CORNELIO
CESARE
DESINAN

# ESCURSIONI
## FRA I NOMI DI LUOGO DEL FRIULI

SOCIETÀ
FILOLOGICA
FRIULANA

*Alla memoria*
*di Caterina Cargnelutti e di Cesare Desinan senior*

© 2002 - Società Filologica Friulana
via Manin, 18 - I 33100 Udine
tel. 0432.501588 - fax 0432.511766
info@filologicafriulana.it
www.filologicafriulana.it
ISBN 88-7636-005-0

In copertina: *acquaforte inedita di Ernesto Michieli*
*Collezione dott. Marcellino Chiandit*
Stampa: *Arti Grafiche Friulane SpA*
*Tavagnacco, Udine*

CORNELIO CESARE DESINAN

# ESCURSIONI
## FRA I NOMI DI LUOGO DEL FRIULI

CENTRO DI TOPONOMASTICA
DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA
2002

# PRESENTAZIONE

Presentare al pubblico dei cultori e degli appassionati di toponomastica e di storia friulana questo lavoro *Escursioni tra i nomi di luogo del Friuli* del prof. Cornelio Cesare Desinan costituisce per me motivo di viva soddisfazione, per più di una ragione. Pubblicare un lavoro del prof. Desinan, riconosciuto specialista e valente divulgatore nel settore della toponomastica friulana, garantisce infatti l'alto livello scientifico e la scrupolosa cura nell'esposizione dei diversi argomenti, dando al contempo accessibili risposte a domande di informazione sulla nostra storia e la nostra cultura, che si avvertono sempre crescenti.

Ultima sua fatica, questo volume segue il fortunato *Itinerari friulani*, uscito una prima volta nel 1996 e di recente ristampato. Riprendendo di quel lavoro il taglio fresco e accattivante, il prof. Desinan propone un'ideale "escursione" attraverso le località della Regione, affrontando e risolvendo, attraverso confronti tra lingue e costumi diversi, una serie di problemi di interpretazione dei nomi di luogo del Friuli. Questa escursione offre al lettore una serie di interessanti informazioni sui singoli luoghi esaminati e contribuisce a dipanare la complessa trama di storia e tradizioni che, nel loro insieme, costituiscono il complesso e affascinante scenario della vita della nostra terra.

L'attività del prof. Desinan, al di là della produzione di numerosissimi contributi di storia e di cultura locale, è senza dubbio legata al *Centro di Toponomastica* della Società Filologica Friulana, una delle realtà più vivaci e dinamiche del nostro Sodalizio. Il prof. Desinan, che del *Centro* è ispiratore e coordinatore dalla fondazione, ha saputo, in oltre dieci anni di instancabile attività, coagulare intorno a questa realtà un cospicuo numero di studiosi e di cultori della materia, facendo maturare l'interesse per la disciplina in tutta la Regione e contribuendo in modo significativo al progresso degli studi in questo settore. Dalla partecipazione di tanti appassionati alle attività del *Centro di Toponomastica* della nostra Società, riferimento d'obbligo per quanti si dedicano a questi studi, nascono e si sviluppano corali progetti di investigazione del patrimonio toponomastico del Friuli. In un momento in cui

le ricerche sui nomi di luogo si sono a tal punto sviluppate, per qualità e quantità, non si può non richiamare almeno un paio tra i più significativi obiettivi del *Centro* per il prossimo futuro. Il primo è l'ormai prossima realizzazione, in collaborazione con l'editrice Tabacco di Tavagnacco e a cura del dott. Franco Finco, della carta stradale della nostra Regione in scala 1:150.000, con la toponomastica interamente in friulano. Il secondo è l'approdo, anch'esso imminente, al secondo *Convegno di toponomastica friulana*, momento che proporrà una sintesi dello stato delle ricerche in questo settore e fornirà una serie di stimoli per ulteriori approfondimenti.

Il nostro auspicio, in questa occasione, è quindi rivolto da una parte all'opera che si presenta e al suo autore, che possano riscuotere l'apprezzamento e il successo che meritano, dall'altra al *Centro di Toponomastica* della Filologica, che sappia continuare ad essere momento di sintesi e di proposta per le ricerche e le imprese che ancora attendono di essere realizzate in questo settore.

*dott. Lorenzo Pelizzo*
*Presidente della Società Filologica Friulana*

# PERCHÉ ESCURSIONI

È il giugno del novantotto. Sono nel mio ufficio, quando le ragazze della Filologica vengono a chiamarmi: "Professore, al telefono!" "Chi è?", chiedo. "Sandro Comini del Gazzettino". Sandro è per me un vecchio amico di università.

Vado al telefono. Sandro mi chiede se sono disposto a scrivere per il suo giornale. "Volentieri, volentierissimo", rispondo subito. Dico la verità: mi piace il giornalismo; anni fa tenevo sulla "Vita Cattolica" una rubrichetta in friulano, dedicata alla toponomastica, titolata "La liende des peraulis". L'accordo è subito raggiunto, e con reciproca cordialità. Il giorno dopo, mi metto al lavoro, e scrivo qualche articolo. Dopo pochi giorni, consegno tutto al "Gazzettino". Non passano ventiquattr'ore e Sandro mi pubblica il primo articolo. Comincia così la mia collaborazione col giornale, che dura finché Sandro va in pensione. In redazione, pensano loro al titolo e alle illustrazioni, con le relative didascalie. La rubrica si titola "Nomi e miti. La toponomastica del Friuli".

Dopo qualche mese, mi viene l'idea di raccogliere il tutto in un volumetto. Ne parlo in Filologica: tutti d'accordo. Ricevo il consiglio di apporre al fascicolo un titolo accattivante, come per esempio "Curiosità toponomastiche in Friuli". Poi la dicitura "curiosità" mi sembra riduttiva, e opto per "escursioni", perché di escursioni si tratta, di volta in volta su nomi diversi, ora grandi ora piccoli.

Ne parlo a Sandro: anche lui è d'accordo.

Così ho preparato la raccolta, che ora vede la luce. Ho lasciato i titoli e i sottotitoli così come stanno sul giornale, nella loro immediatezza a mo' di dialogo col lettore.

E il lettore troverà anche delle ripetizioni, perché di volta in volta mi sono rivolto di preferenza ad un pubblico diverso, cioè gli abitanti dei luoghi esaminati. Ho cercato di raccogliere anche le leggende sull'origine dei vari nomi, che fioriscono qua e là, quasi dappertutto in Friuli. In certi casi ho dissentito da spiegazioni precedentemente avanzate, ed ho tentato di affrontare problemi etimologici a proposito di nomi rari e oscuri. Molti dei toponimi presentati, comunque, sono già stati interpretati. Ma tante di queste spiega-

zioni sono state pubblicate in opere ormai introvabili o quasi. Così le ho riprese, avvertendo il lettore, di volta in volta, sugli artefici delle spiegazioni stesse e sui loro contributi.

La toponomastica è una scienza complessa, interdisciplinare: bisogna consultare lavori di linguistica, di geografia, di storia, di folclore, di botanica… non si finisce più.

Certe volte bisogna concludere che un nome è "oscuro", e limitarsi a ipotesi timide e circospette.

La nomenclatura del Friuli è fra le più interessanti del mondo intero. Qui varie lingue hanno lasciato le loro tracce, e non sempre è agevole districarsi con gli etimi.

Circa vent'anni fa, un amico mi chiese: "Cosa farai quando avrai esaurito la toponomastica friulana?" In realtà, la toponomastica friulana è inesauribile, anche perché è in continuo mutamento.

Gli articoli sono disposti in ordine alfabetico, per comodità del lettore.

# NEI PAESI IN "ACCO" IL PADRONE È DI ROMA

*Tavagnacco, Martignacco, Remanzacco, Leonacco, Moimacco…* Sembrano quasi delle rime, e in fondo lo sono. Più volte mi hanno chiesto da dove sorgono tali nomi; a volte essi presentano la terminazione *-ago,* come in *Maniago* e *Istrago* e *Dardago*. C'è poi la serie in *-icco: Bottenicco, Precenicco, Bicinicco, Redenzicco,* ecc.- In friulano suonano *Dedeà, Cjavalì, Remanzâs, Premariâs, Muimàns,* ma la differenza è solo di origine grammaticale.

La risposta, per questa nutrita serie che è rappresentata in Friuli ma anche in Veneto *(Chirignago, Oriago)*, in Lombardia *(Cumirago)*, in Francia *(Montignac, Florenzac)* non è difficile.

Si tratta di "prediali", ossia derivati dal nome del primo abitante o possessore del luogo, e quasi tutti hanno radice latina: *Fraelacco* da *Fregellius, Siacco* da *Silius, Laipacco* da *Lavius, Cassacco* da *Cassius, Chiarisacco* da *Carisius, Turriaco* da *Turius* e così via.

I Romani attuarono una colonizzazione sistematica: solevano suddividere la campagna in appezzamenti quadrati (laddove le condizioni del suolo lo permettevano) e ne assegnavano ognuno al primo colono, che di solito era un veterano dell'esercito. Costui riceveva il fondo, lo coltivava, vi costruiva una fattoria con stalla, fienile ecc., e poteva trasmetterlo in eredità. Tali poderi si chiamavano *Carniacus ager, Luminiacum praedium, Laurentiaca villa* e così via. Col tempo la seconda parte del nome fu omessa per brevità, e rimasero *Ziracco, Pantianicco, Luseriacco* ecc. In Friuli tali nomi, fra grandi e piccoli, sono più di centocinquanta: di solito designano paesi, ma anche tratti di campagna.

La terminazione *-acco/-icco* invece non è latina, ma fu assunta dal latino popolare a partire dalla lingua degli ex-nemici Galli Carni, diventati sudditi dell'Impero Romano. Un latino colto non adoperava tale terminazione. C'era anche un'altra terminazione, da cui derivano *Cervignano, Latisana, Manzano, Soleschiano, Adorgnano* ecc., ma questa è puramente latina. Ne riparleremo. I nomi in *-acco*, a parte qualche eccezione, sono perciò latini con terminazione (= suffisso) gallico. Sono fra i più caratteristici in Friuli, e anche, come si accennava, in altre regioni.

## AQUILEIA: NIENTE AQUILE MA SOLO ACQUA SPORCA

Aquileia è la capitale morale del Friuli. Sorge nella Bassa, a breve distanza dalla laguna. Il suo campanile, col bel tempo, si vede fin dalle alture del Carso e dalla costa istriana.

Perché capitale morale? Perché capoluogo romano, perché da Aquileia si irradiò il Cristianesimo fino alle zone danubiane, e perché nel Medio Evo si chiamò *Patriarcato di Aquileia* uno stato feudale, in cui potere politico e potere religioso coincidevano, che corrispondeva territorialmente all'attuale Friuli, con qualche aggiunta.

Lo stemma del Friuli nel suo complesso è ancora oggi un'aquila, gialla su fondo blu. È lo stemma dell'antico Patriarcato, ma non si creda che Aquileia tragga nome dall'*aquila:* è solo un gioco di parole. Infatti la voce *Aquilis* designava un fiume, uno dei tanti nella Bassa, che scorreva in quella zona.

*Aquilis* non significava "fiume delle aquile" bensì "corso d'acqua torbido, oscuro". Si vede che dopo le piogge esso diventava fangoso. Al giorno d'oggi non è facile determinare quale fosse in antico il fiume *Aquilis:* forse la Natissa (ma anche questo è un recupero in sede dotta). Il fatto è che le condizioni idrogeologiche sono cambiate profondamente con la decadenza dell'Impero Romano, per cui la regolamentazione delle acque venne meno. Nei secoli bui, mancò manodopera e anche potere politico giurisdicente, per cui i fiumi, tra i quali l'*Aquilis,* divennero sfrenati.

Ma in quale lingua si formarono le parole *Aquilis* e *Aquileia?* Perché i Romani, pur conoscendo l'aquila come emblema delle legioni, presero il nome *Aquileia* da popoli precedenti. Si credeva che *Aquileia* fosse celtico, ma di recente Aldo Luigi Prosdocimi, dell'università di Padova, ha dimostrato che il nome è "paleoveneto". A proposito di *Udine* avvertiamo il lettore che i Veneti dell'antichità non vanno confusi con coloro che oggi parlano il dialetto veneto; che è neolatino.

Dunque, la nostra *Aquileia* non ha a che fare con le *aquile* romane, ma i Romani stessi hanno assunto lo stemma, che poi si è perpetuato con i secoli.

Le denominazioni in apparenza più banali, come per l'appunto "(fiu-

me) torbido", diventano designazioni di località prestigiose. Ciò accade spesso; sembra sia successa la stessa cosa a *Roma,* se trae dal nome *Rumon,* in etrusco "il fiume": o il Tevere o uno dei suoi affluenti.

## ARTEGNA: SEMBRA PIÙ ORSO CELTICO CHE AGNELLO GRECOROMANO

Artegna è già citata sotto la forma *Artenia* nella "Historia Longobardorum" di Paolo Diacono; poi, verso il Mille, è ricordata come *Arthenea,* più tardi ancora come *Retenia, Artenea, Artigna…* - l'ultima forma è vicinissima all'attuale pronuncia friulana *Artigne:* il suono *-e-* tende a diventare *-i-* in friulano, in prossimità di *-n-*, *-gn-*. Si confronti con *Belenia* poi *Beligna.*

Il nome non è chiaro, e anche per questo i ricercatori si sono affannati a spiegarlo in maniere differenti, talora stravaganti.

Fra otto e novecento degli studiosi pensarono di interpretare *Artegna.* Uno di loro, un sacerdote che masticava greco e latino, partì da un ibrido appunto greco-latino: *arnos tenere* "tenere, possedere agnelli". Non aveva però il mestiere della glottologia in mano. Un altro ipotizzò l'identificazione con la città di *Archimea* - che si trova chissà dove. Un altro ancora partì da *Ara Dianae* "altare di Diana". Vi fu chi risalì al celtico *ar* + *dun* "acqua" + "colle", ma anche in questo caso le difficoltà fonetiche sono notevoli.

Tra le spiegazioni prescientifiche la più accreditata, anzi quella che oggi va per la maggiore, è quella che riconduce all'ibrido latino-greco, *arx-nea,* cioè "rocca nuova". Non sta in piedi, naturalmente, ma qualche anno fa l'hanno riproposta in una trasmissione televisiva e addirittura in un volume sulla ricostruzione post-terremoto. C'è da meravigliarsi degli organizzatori e dei redattori! Vi sono anche spiegazioni scientifiche: un legame con *Arteni* (etnico) e con *Artenia,* che però sono molto lontane. Un legame con il nome di persona *Artenius* o *Artemius;* ma già sappiamo che i nomi di persona sono estremamente vari, e che bisogna stare attenti in questo campo, che è definitivo dagli specialisti… antropotoponomastica.

Quindi una derivazione dall'aggettivo latino *artus* che significa "stretto"; e in effetti, fra il colle su cui sorge la chiesa e le prime balze del Faêt, in località Marnico (dove sorgono scuola e municipio) si apre una strettoia. Infine, un collegamento col feltrino *Artèn* di origine, dicono, "etruscoide", ma ci crediamo poco. C'è anche *Artena,* ma è troppo lontana, presso Roma.

Toponimi che iniziano con *Art* ce ne sono in Friuli e fuori, ma già sappiamo che le coincidenze di vocali e consonanti possono essere casuali, e perciò fuorvianti.

Nel 1972 studiammo la toponomastica di Artegna, e anche noi volemmo dire la nostra. Sentite un po' e poi ditemi se la proposta vi piace: sarebbe una parola celtica, da un nome di persona *Artenius* derivante da una radice *art* "orso", con un suffisso *-en(e)* e una desinenza *-a* latina e celtica insieme. Perciò un "uomo forte come orso". Rude schiatta guerriera, quella dei Galli di matrice celtica: dare a uno dell'orso era un complimento ed un augurio. Il suffisso *-en-* compare in varie lingue, fra cui anche il gallico. Si vede che il luogo abitato da quell'antico signor *Orso* si sviluppò pian piano fino a diventare un paese. Quando giunsero i Romani accettarono il nome e lo tramandarono ai loro discendenti - che siamo noi. È solo una proposta: in ogni caso, non credete alla spiegazione di *arx-nea*: è infondata.

## L'ERBA DI ATTILA, DALLA LEGGENDA ALLA SCIENZA

Non c'è quasi paese che non abbia, rispetto al nome, una spiegazione leggendaria. I linguisti ne ridono, ma una volta, per interpretare i nomi, non c'era che da far ricorso alla fantasia, perché non esisteva la scienza che oggi chiamiamo "glottologia", vale a dire che non c'erano strumenti scientifici per spiegare l'origine delle parole. Per esempio, Attila entra in una serie di spiegazioni prescientifiche riguardo al nome dei paesi.

Fra San Giorgio di Nogaro e Latisana c'è il centro di Palazzolo, detto comunemente *Palazzolo dello Stella* dal fiume, per non confonderlo con altri, in Lombardia e altrove. Attila, nella sua barbarica furia distruttrice, avrebbe tutto raso al suolo, tutto distrutto, e sarebbe rimasto un *palazzo solo*. Ma chissà se a quell'epoca (la distruzione e l'incendio di Aquileia sono del 452 d.C.) c'era un palazzo a Palazzolo. In realtà il nome è più tardo, e consiste di un diminutivo di *Palazzo,* in latino *palatium*. Di solito, almeno al giorno d'oggi, la voce friulana *palàç* designa una villa signorile. Il paese è noto dal 762 da un famoso documento detto "donazione sestense". In ogni caso, quale che sia l'epoca di formazione del nome, Attila non c'entra.

Un secondo luogo nei paraggi è *Pocenìa, Pocenìe.* Il solito re unno avrebbe distrutto tutto, e non sarebbe rimasto che *pôc-e-nia,* poco o niente.

Questa spiegazione è più ingenua della precedente, la quale conserva in sé la memoria dell'etimo. *Pôc-e-nia* non erano certo parole pronunciate ai tempi di Attila e tanto meno degli Unni. Qual'è dunque l'origine di *Pocenìa?* Deriva da un nome di persona romano, *Paucinius* o *Pulcinius* o simili. Concorda con *Polcenigo* nel Pordenonese, solo che questo ha ricevuto il suffisso *-icum* (in zona *-igo*) d'origine celtica. Invece di *Pocenìa* il nome è rimasto, abbastanza singolarmente, privo di suffisso. Si tratta comunque di un radicale romano, latino a tutti gli effetti. Se Attila è passato di là (ipotesi peraltro più che probabile), non è dalla sua devastazione che ha ricevuto la denominazione il paese.

Sempre nei pressi, ecco *Driolassa:* anche per questo non manca la spiegazione pseudoscientifica, ancor più elementare ed ingenua. Il re unno aveva distrutto, bruciato, ammaz-

zato, giunto a *Driolassa,* stanco di combinar disastri, avrebbe detto: "Drio lassa", cioè "lassa drio", "lascia perdere", e i suoi soldati avrebbero risparmiato il paese e i suoi abitanti, che già avevano immaginato di finire trucidati. Secondo un'altra versione Attila avrebbe dato origine di risparmiare il villaggio perché si era innamorato di una giovane donna lì abitante. Come Attila potesse parlare in veneto nel secolo V d.C. il fantasioso interprete non lo dice. Sì e no sapeva qualcosa di latino.

Ma qual è la *vera* origine di *Driolassa?* Perché non è un nome facile da spiegare. Qualcuno ha creduto da *rivus lassus* "rio stanco", con allusione alla corrente dei fiumi di risultiva, notoriamente placidi. Un'altra interpretazione, già scientifica, parte da *Rivolassa,* sempre da "rivo", "rivolo", con un suffisso. Personalmente riteniamo che si debba partire dalla forma documentata nel secolo XVI, *Grivolassa*. In tal caso si ottiene una derivazione da un antico *Gravolassa,* più o meno "il fiume della ghiaia", da *grav(a)*. Un passaggio fonetico simile si ha in *Grivò* di Faedis, già detto *Gravòn.* Nelle vicinanze del suono "erre", la *-a-* diventa a volte *-e-* e anche *-i-*. Le vocali nei pressi di "erre" in friulano sono alquanto instabili.

Comunque, anche per *Driolassa,* Attila non c'entra!

E aggiungeremo, anche se si trova nell'alta pianura e non nella Bassa, *Villaorba* di Basiliano. Il re unno voleva distruggerla, ma un gran bosco la rendeva invisibile. perciò rimase come *orbo*, cieco. In realtà, *orba* significava "misera", "stenta".

E vi sono altri paesi i cui nomi rimandano alla saga di Attila.

## AVIANO, DOVE NESSUNA AVIAZIONE È MAI STATA UN DESTINO RADICATO NEL NOME

Di anno in anno, la Società Filologica, benemerita nel campo degli studi locali, tiene il suo congresso in un paese diverso.

Nell'ormai lontano 1975 lo tenne ad *Aviano*. Nei giorni di battaglia sui cieli della Serbia, non c'era località friulana più nominata nel mondo: la fama, discutibile, le arriva come sappiamo dal fatto di ospitare l'importante base USA. Ma sbaglierebbe chi credesse che il nome derivi da *aviazione*, anche se gli aerei americani lì sfrecciano quotidianamente per la gioia dei guardoni di guerra. Il paese è esistente da molto prima che esistessero la Nato e gli Stati Uniti d'America, e anche prima che fosse conosciuta l'America. Ma procediamo con ordine.

Il paese è noto dal 1161, poi citato nel 1195, nel 1293 ecc.; la forma è quella attuale, *Aviano* o, al genitivo, *Aviani,* in documenti scritti ovviamente in latino, data l'epoca. L'origine però è molto più antica, come si diceva.

Provate a fare un giro in elicottero sopra il paese (se le autorità militari ve lo permettono): noterete come borgate, strade, rogge, filari di alberi, confini fra i campi siano squadrati per linee perpendicolari, ad angoli retti. Così fino alla pedemontana. È un'eredità della colonizzazione romana, che nelle zone pianeggianti (ma anche nelle principali vallate montane e in collina) seguiva la pratica della *centuriatio* di cui abbiamo già scritto, cioè la suddivisione dei terreni per linee perpendicolari: ogni quadrato veniva assegnato ad un contadino, che di solito era un veterano dell'esercito in congedo, con diritto di eredità. Ogni quadrato un colono. Sul nostro quadrato (più o meno quattro "campi friulani") fu insediato un certo *Avilius* e il suo podere fu chiamato *Avilianus Ager* o *Avilianum Praedium.* Ecco perché tali nomi si chiamano "prediali". Avete già riconosciuto in questo antico *Aviliano,* il nostro *Aviano.* Infatti, col tempo si sviluppò, sul luogo dell'antica, umile fattoria, un intero paese.

Abbiamo scritto di *Latisana,* di *Cervignano,* di *Pantianicco,* di *Ontagnano:* anche questi sono prediali. Dopo duemila anni, il nome di quel modesto signor *Avilius* è ancora lì. Ma il concetto di prediale, pri-

ma che ne scrivessero certi storici francesi, non era conosciuto, e rimase sconosciuto in Italia circa fino al 1870, quando ne scrisse Giovanni Flechia. In Friuli, il primo che applicò il metodo (ai nomi in *-acco*) fu don Luigi Camavitto, se non erro nel 1896. Poi toccò ad Alessandro Wolf che per primo spiegò anche *Aviano.* Si era nel 1903. La sua spiegazione di *Avilius* rimane tuttora valida. Nel frattempo, però, altri ricercatori (non oseremmo chiamarli "studiosi di toponomastica") si cimentarono col nome, e lo spiegarono con diverse origini latine, che non reggono ad un'attenta esegesi. Come si diceva, nel '75 l'incarico di studiare la nomenclatura del comune di Aviano fu affidato a G. Frau, che citò le seguenti spiegazioni, avvertendo il lettore di come esse siano erronee: *amnis avium* "fiume degli uccelli", *Avianorum* "luoghi senza vie, impraticabili", *avius* "fuori strada", *ad viam* "sulla strada", *ad Janum* "presso il tempio di Giano". L'Autore, come abbiamo detto, avvertiva il lettore sull'erroneità di tali interpretazioni. Speriamo l'abbiano ascoltato, perché c'è ancora chi in Friuli ripropone testardamente ipotesi superate da un pezzo, che nessun linguista si sentirebbe di avvalorare.

Nei paraggi di Aviano vi sono anche altri prediali.

## LA BUCA DI BUIA, PAESE CHE NON C'È

Come Ragogna, Buia non è un paese, bensì una somma di paesi e di villaggi. A volte si sente denominare *Buia* come comune, ma a parte il fatto che la sede comunale è Santo Stefano, ciò non è esatto. *Buia* è solo l'insieme dei paesi che costituiscono il comune: Santo Stefano, Ursinìns Grande, Ursinìns Piccolo, Avilla, Madonna, Monte, San Floreano, Tomba, ecc. - Esaminiamoli uno alla volta.

*Santo Stefano* è il capoluogo e prende il nome, come si può intuire, dal santo protettore. Presenta vari confronti, fra cui *Santo Stefano di Cadore* appena al di fuori dei confini del Friuli, in provincia di Belluno. Molti altri sono sparsi in Italia, per esempio *Santo Stefano Belbo* in provincia di Cuneo, *Santo Stefano in Bosco* in provincia di Foggia, e poi altri ancora in provincia di Aq, Rc, Mi, Me, Ag, Va. Il più vicino è *Santo Stefano Udinese,* a nord di Palmanova. Un altro a Verzegnis.

*Ursinìns* è distinto in *Ursinìns Grande* e *Ursinìns Piccolo,* ma il nome è lo stesso. deriva da un "prediale" romano *Ursinico,* cioè "podere di Ursinio" col suffisso gallico-celtico *-ico* che poi per complessi motivi, si è mutato in *-ins*: pare, essa terminazione, sia derivata da un uso particolare del complemento di stato in luogo. Da confrontare probabilmente con *Orcenigo* di Zoppola.

*Avilla* è il risultato di un'agglutinazione: la preposizione locativa attaccata alla radice *villa/vile* cioè "villaggio". Da confrontare con *Villanova* (vari), *Villa Santina, Villotta* ecc.-

*Madonna* è di facile comprensione, e si può confrontare con *Madonna di Campiglio* in Trentino, con *Madonna degli Angeli* a Pescara, con *Madonna d'Annunziata* a Bari, e con decine di altri. Si può istituire anche un parallelo con i vari *Santa Maria,* fra cui *Santa Maria la Longa,* presso Palmanova.

*Monte di Buia* è pure di facile comprensione: i confronti con *Montesanto, Monte Scaglioso, Monte Sacro, Montepadano, Monte Maggiore* (due in provincia di Udine), *Monte San Michele* (in provincia di Gorizia), e tanti altri. *Castelmonte,* anche, vicino a Cividale.

*San Floreano* è pure un tipo toponimico comune; si trova presso Gorizia sulle alture del Collio, in pro-

vincia di Pordenone, Belluno, Treviso (tre volte), Verona, Bolzano ecc.-

Di *Tomba* abbiamo già scritto, era probabilmente una tomba a tumulo gallica, poi spianata. Toponimi simili si ritrovano presso Roma, fra Belluno e Treviso, a Verona e così via.

Non abbiamo ancora spiegato perché il nome *Buia*. Sullo stemma comunale compare un bue, ma è uno dei tanti stemmi errati: il bue l'ha fatto entrare qualche solerte ricercatore, che però di toponomastica non sapeva niente. Un altro, più acuto e più colto, ha proposto la derivazione dei Galli *Boi* che però sono i fondatori di Bologna e che abitavano in tutt'altre regioni. Nel medio Evo, la località è nota come *Boga* e *Buga:* l'origine è da *buca* (oggi in friulano si dice *buse*) e allude, con ogni probabilità, all'avvallamento in cui sorge il capoluogo. Dunque un nome riferentesi alle condizioni del suolo.

In ogni caso, *Buia* non significa "buia" nel senso di "oscura".

## BUTTRIO? È IL NOME DI UN FOSSO CELTICO SOTTO IL CAMPANILE

*Buttrio,* in friulano *Buri,* derivato da *Budri,* a sua volta derivato da *Butri:* il nesso *-tr-* in friulano prima si sonorizza in *-dr-*, poi si risolve in una *-r-*, come dimostrano gli esiti *pari, mari, lari,* da *patre, matre, latru,* in italiano *padre, madre, ladro*. La forma italiana *Buttrio* con la doppia *-t-* è erronea, come scrivevano già decenni fa il Corgnali (Quistions di gramatiche furlane) e il Marchetti (Malinconie toponomastiche). Nei secoli passati molti scrivani, in Friuli, raddoppiavano le consonanti credendo di toscanizzare e perciò di rendere più esatti i nomi. In realtà, non facevano che reagire alle usanze del friulano e del veneto, che non usano le doppie.

La testimonianza più antica è circa dell'anno mille, e suona *Butrium* (con desinenza latina), con la *-tr-* ancora conservata. Più tardi, in un documento tedeschizzante, nel 1140, si trova *Budriach,* con una terminazione *-ach* comune a toponimi tedeschi, ma non sicuro friulani. Nel 1188 troviamo *Budrio,* con forma quasi vicina a quella moderna. In entrambe queste attestazioni la pronuncia pare già caratterizzata dal consonantismo *-dr-*. Nel 1198 si ritrova *Budriaco,* latinizzazione della forma tedesca.

Da queste varianti si può inferire che la forma iniziale era proprio la prima, cioè *Butrium,* derivata tale quale dall'accezione antica.

Però *Butrium/Buri* non è parola friulana né tampoco latina, e neppure germanica, e per quello che se ne sa neppure slava.

Perciò bisogna ricorrere ad altre lingue, nella fattispecie preromane, fra cui il gallico (non il greco!)

La parola *botro* diffusa qua e là in alta Italia, significava dunque "avvallamento", "fossato". Nel nostro caso si riferirebbe alla vallecola che nel corso dei secoli e dei millenni ha scavato il *Rivolo/Riul,* il quale scorre proprio sotto il campanile, presso la trattoria denominata "Al Mutilato" (che brutto nome!).

Non mancano confronti: *Botri* a Udine *Botria* e *Botrone* in Toscana, e soprattutto *Budrio* in Emilia Romagna, inoltre *Budrio* in Valtellina (alta Lombardia). Tutti probabilmente derivano dalla stessa base.

Sulla nomenclatura di Buttrio sta lavorando una nostra collaboratrice, Leda Dorigo Viani.

# CAMPOROSSO SI È RIFATTO IL NOME. UNA VOLTA SI CHIAMAVA CAMPORSPO

A Camporosso passa lo spartiacque: da una parte scendono le acque verso il Tagliamento e quindi verso l'Adriatico, dall'altra oltre la sella scendono verso il Gail, la Drava e il Danubio, quindi verso il Mar Nero. Perciò Tarvisio rimane nell'impluvio opposto, appunto del Mar Nero.

A prima vista *Camporosso* è un nome facilissimo da spiegare, tanto più che in friulano si pronuncia *Cjampròs:* il sostantivo latino *campus*, poi evolutosi regolarmente nell'italiano *campo* e nel friulano *cjamp.* Più l'aggettivo *rosso/ros* dal latino popolare *russus* che fungeva da concorrente alla voce dotta *ruber.*

La località è caratterizzata invece da una tinta di un verde intenso e le conifere che vi prosperano danno il tono all'ambiente.

Così è: *Camporosso* non è affatto un *campo rosso,* neppure per la presenza di papaveri, in stagione, o di altre piante, né per il colore del terreno. Si tratta di uno di quei fenomeni che gli specialisti di linguistica chiamano *eufemismo.*

In antico il paese si chiamava *Camporospo.* Poi l'allusione a questo batrace innocuo ma bruttissimo (c'è anche il detto "brutto come un rospo") sembrò disdicevole, quasi offensivo per la dignità dei residenti sul luogo, e il nome fu così cambiato in *Camporosso.*

Come si riesce a determinare tutto ciò: essenzialmente dalla pronuncia slovena. Gli Sloveni, che rappresentano uno degli strati più antichi nella popolazione della Val Canale in cui sorge il paese, per denominare *Camporosso* dicono *Žabnice* che deriva dalla parola *žaba,* appunto designante il rospo. Ne deriva la parola friulana *zave. - Ice* è un suffisso, una mezza paroletta aggiunta alla radice, comunissimo nei toponimi sloveni.

In zona abitano anche dei Tedeschi, che designano il luogo come *Seifnitz:* la loro pronuncia è adattata foneticamente su quella slovena. In tedesco, non a caso la parola non ha significato.

Ma, al passaggio da una lingua all'altra, avviene che certe parole, e fra queste soprattutto molti nomi di luogo, perdono il loro significato. Invece la forma primitiva friulana e quella slovena conservano entrambe il loro significato.

Chi è stato il primo a forgiare il nome? Perché il paese in quanto tale è noto dal tardo Medio Evo, non prima. Probabilmente sono stati gli antenati dei Friulani, cioè i Romani, magari quelli del tardo Impero. Essi frequentavano la Val Canale, per cui passava una strada romana dal nome ignoto (si confronti con la cosiddetta *Via Julia Augusta* di cui parliamo a proposito di Tricesimo).

La Val Canale è un autentico crogiolo di popoli: friulani, italiani, sloveni, tedeschi. E nell'antichità non mancavano i celti: una delle loro tribù, quella dei *Tauri* o *Taurisci* parenti dei Galli Carni ha lasciato il nome a *Tarvisio.*

# CARNIA, LA TERRA ANTICA DEL POPOLO DELLE PIETRE

Non tutta la montagna friulana si chiama *Carnia,* in friulano *Cjargne* o *Cjargna*. C'è anche il Canal del Ferro, Resia, la Val Canale ecc. - E ci sono anche le Prealpi Carniche (Barcis, Tramonti, Clauzetto, Vito d'Asio…), ma la montagna tipica, in Friuli, è la *Carnia*.

Trae nome da un antico popolo, i *Galli Carni* di stirpe celtica che combatterono contro i Romani: naturalmente furono sconfitti, ma si fusero con i conquistatori, civilmente tanto superiori a loro, e diedero vita al popolo friulano. Non erano numerosi, ed erano piuttosto barbari, ma si acculturarono rapidamente. Nell'antichità, la regione detta oggi *Friuli,* con qualche aggiunta a nord e a est, si chiamava *Carnorum Regio* "regione dei Carni". Faceva parte della Decima Regione Romana, e anzi ne debordava.

Il nome rimane anche alla *Carantania* (in Dante *Chiarentana*), oggi *Carinzia,* che comprende pure Tarvisio e la Val Canale fino a Pontebba. In tedesco *Kärnten,* in sloveno *Koroško*. E rimane anche alla *Carniola,* in sloveno *Kranjsko,* in tedesco *Krain*. Ne derivano i nomi di *Kranj* cittadina a nord di Lubiana e *Kranjska Gora,* stazione sciistica presso il Monte Tricorno. *Stazione di Carnia* a nord di Venzone prende la denominazione da una stazioncina, donde il treno portava a Tolmezzo e a Villa Santina. Prima si chiamava *Plans di Venciòn*.

Ma che cosa significa *Carni, Carnia?* Probabilmente il valore era "terra/popolo delle montagne". Infatti, in certe lingue celtiche come il gaelico irlandese, *Cairn* vuol dire ancor oggi "mucchio di pietre". Dunque il popolo delle montagne, come effettivamente erano i Carni. Tale denominazione rimane anche in *Chiarsò,* torrente che scende da Paularo verso Tolmezzo, per la vallata di *Incarojo* (nome celtissimo), in *Chiarzò* di Raveo e di Tramonti, e anche nel più noto *Carso,* friulano *Cjârs,* regione rocciosa per eccellenza. Probabilmente, la definizione *Carni, Carnia* fu data dai popoli ancora precedenti ai Galli. L'abitante della Carnia è detto in friulano *cjargnèl:* lavoratori e anche studiosi i Carnici sono conosciuti ovunque e stimati.

Mia nonna si chiamava *Cargnelutti* Caterina.

## CASARSA E BAGNARIA ARSA: FUOCO E FIAMME NEI SECOLI

In italiano si dice *Casarsa della Delizia* o semplicemente alla breve *Casarsa,* in veneto è pure *Casarsa*. In friulano è *Cjasarsa* o *Cjasarse*. La denominazione *Della Delizia* risale al secolo scorso e precisamente al 1867, dopo che il Friuli, col Veneto, fu aggregato al Regno d'Italia: ciò per non confondere il paese con *Casarsa Ligure*, in provincia di Genova. Il paese di *Casarsa* è oggi noto soprattutto per essere stato patria adottiva di Pierpaolo Pasolini, che vi scrisse alcune delle sue più note poesie.

Nel secolo XII tardo, datano le attestazioni più antiche del toponimo: anno 1182 *Casam Arsam* (all'accusativo, o caso del complemento oggetto) e anno 1184 con le due parole giustapposte, *Casarsam* (sempre caso accusativo). Le forme medioevali ci danno anche la spiegazione dell'etimo *casa arsa,* cioè "casa bruciata"; probabilmente questo nome fu dato al paese dopo le scorrerie degli Ungari del 900-950 circa.

Non confonderemo il nostro *arsa* con *Bagnaria Arsa* nei pressi di Palmanova: tale paese era chiamato dapprima semplicemente *Bagnaria,* cioè più o meno "le pozze", "le risultive" - siamo poco a valle della fascia delle risorgive - e fu chiamato *Arsa* solo in seguito, in memoria di un episodio della prima guerra per l'indipendenza. Gli abitanti, nel 1848, parteggiarono per i patrioti italiani che a Palmanova resistevano agli Austriaci di Radetzky, e gli Austriaci, per vendetta, bruciarono il paese. Quando, con la terza guerra d'indipendenza, il paese entrò a far parte del Regno d'Italia, fu chiamato *Arsa*, in ricordo del fatto (1866 - la denominazione è del 1867). Occorreva non confonderlo con *Bagnaria* in provincia di Pavia, con *Bagnaia* a Livorno, Perugia, Siena, Viterbo, con *Bagnara* diffuso dal nord al sud dello Stivale.

Tornando a *Casarsa* rileveremo come la *Delizia* sia la regione a est del paese, fino al ponte del Tagliamento, che infatti è detto anche *Ponte della Delizia*. In realtà la denominazione dev'essere anteriore al 1867, e dev'essere di tipo augurale, come a dire "qui starete in *delizia*". Non direi invece dell'amenità del luogo, come è sostenuto del *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*. Infatti il luogo non è

affatto più "ameno" che quelli circostanti. Pensiamo che il nome *Delizia* sia stato dato dopo che furono bonificate dai frequenti acquitrini le zone prima spesso invase dalle acque del Tagliamento. C'è chi ha ricondotto il nome a *Edilizia,* perché Napoleone (sempre lui o Attila!) avrebbe fatto costruire lì delle case. Ma è ipotesi troppo astratta.

## SOTTO TUTTI I CASTIÒNS SI NASCONDE UN CASTELLIERE

Il più noto, fra i paesi chiamati *Castiòn(s),* in friulano *Cjasteón(s)* è *Castiòns di Strada*. È detto così perché si situa lungo la *Stradalta,* la strada che porta da Palmanova a Codroipo, già *Strada Hungarorum* ossia "Strada degli Ungari" quei barbari d'origine mongolica antenati degli attuali Ungheresi, che scorrazzarono, tutto distruggendo, per la pianura friulana fra il 900 e il 950.

Esistono anche *Morsano di Strada* (per distinguerlo da *Morsano al Tagliamento* e *Sant'Andràt di Strada* (per distinguerlo da *Sant'Andràt dello Judrio*). Vi sono in Friuli diverse località che portano lo stesso nome: *Castions di Mure* (già *-di Azmurghen,* probabile germanismo) presso Cervignano, *Castiòns di Zòppola* frazione dell'omonimo comune; *Castiòns di Paluzza, Castiòns* o *Cjastiòn,* a Tramonti, a Interneppo, a Prato Carnico, a Forni di Sotto, a Làuco, a Ovaro, a Dernazzacco frazione di Cividale, a Palazzolo; più *Cjasteò* a Basagliapenta; e *Monte Castiglione* presso Trieste.

In uno dei volumi dei "Castelli del Friuli" di Tito Miotti, in uno studio a cura di G. Frau, per *Castiòns* è proposta un'origine francese, come se i seguaci di Carlo Magno avessero introdotto in Italia tale voce. Dico subito che non sono d'accordo: innanzitutto la parola *Castiglione* si ritrova in regioni che l'influsso francese l'hanno sentito ben poco; così *Castiglione delle Stiviere* presso Mantova e *Castiglione al Lago* sul Trasimeno.

In secondo luogo, almeno in Friuli, la parola è documentata più volte nei pressi di altre parole che significano "castelliere", quelle fortificazioni protostoriche, costruite non si sa bene da chi, che costellano la nostra regione.

La voce *cjastelîr;* "castelliere", è documentata almeno quattro volte in associazione a *Castiòn(s):* a C. di Mure, a C. di Zòppola, a Palazzolo, a C. di Strada. Inoltre, nei pressi di vari dei nostri *Castiòn(s)* sono presenti toponimi prelatini (leggi "protostorici"), oppure è documentata la voce *Castelliere/Cjastelîr/Cjastiel,* a Interneppo, C. di Strada, Ovaro, in Incaroio, a Paluzza, a Làuco, a Prato Carnico, Forni di Sotto, Racchiuso di Attimis, Pozzuolo ecc.- In certi casi, *Castelliere* è stato tradotto nella voce slovena *Gradišče,* donde *Gradisca di Spilimbergo* e *di*

*Sedegliano. Cistilîr* di Sant'Andràt di Strada è detto anche *Gridischis.*

Archeologia e toponomastica sono buone amiche: spesso i nomi confermano i reperti (nel nostro caso protostorici) e, dall'altro canto, i reperti a volte accompagnano sul luogo stesso o nelle immediate vicinanze, a breve distanza, i nomi prelatini o i loro continuatori, come *Castiòns/Cjasteóns..*

Riteniamo perciò che *Castiòns* sia nell'altro che il calco latino su parole prelatine, poi scomparse, per designare i castellieri od opere simili.

Naturalmente la parola *Castellion,* che designa numerosi castellieri o i luoghi ove essi sorgevano, è d'origine latina, ed è un derivato da *Castellum,* a sua volta diminutivo di *castrum.* La parola stessa si è regolarmente evoluta in italiano *Castiglione* e nel friulano *Cjasteón(s):* la pronuncia *Castiòns* rappresenta un ibrido, un compromesso fra italiano e friulano: conserva la consonante, o le consonanti, come fa il friulano, in fine di parola: però manca della palatizzazione del nesso tra la consonante "occlusiva velare" (=gutturale) *-c-* e la vocale *-a-*: infatti *ca-* (da pronunciare *ka*) in friulano produce l'esito *cja-* oppure *cia-*, come in *cjase=casa* e *cjan=cane.*

Parole di lingue successive (nel nostro caso *castrum* latino) possono interpretare realtà precedenti (nel nostro caso i castellieri). Anche a Trieste, sul monte *Castiglione,* sorgeva un castelliere.

## LA FAVOLA DEI CERVI DI CERVIGNANO

Se passate per la piazza centrale di Cervignano, di fronte al municipio noterete lo stemma del Comune: a sinistra un *cervo,* a destra un'ancora. L'ancora è più che giustificata, perché l'attracco sul fiume Aussa è antico e forse anche di età romana. Si tratta della via navigabile che risaliva da Grado ad Aquileia e fino alla fascia della risorgive.

Invece il cervo è stato aggiunto, diciamo appiccicato: infatti si tratta solo di un'illusione fonetica. *Cervignano* come nome non c'entra con i *cervi.*

La prima documentazione è del 912, dunque di un'età abbastanza antica, perché, come sappiamo, i documenti antecedenti al Mille sono rari. Dice "Monasterio Sancti Michaelis de *Cerveniana".* Monastero di San Michele di *Cervignana.* Dunque la prima forma era la femminile, non al maschile come usiamo oggi. La seconda documentazione è al maschile: *Castrum Cirvignanum cum sylva* ed è del 1041, più di un secolo dopo: "Il castello di Cervignano con la foresta". Altri documenti sono del 1174, del 1349, del 1466; ormai prevale la forma maschile, quella che tutti adoperiamo ai nostri giorni. Nelle fonti medioevali si nota anche un'oscillazione fra *Cervignano/a* e *Cervegnano/a,* ma ciò non dà difficoltà al ricercatore, perché in prossimità di *-r-* la *-e-* e la *-i-* si scambiano spesso. Si noti anche che del 1041 è la dicitura *Serviana.*

Oggi la pronuncia è *Sarvignàn,* con la *-c-* iniziale mutata in *-esse-*, come si usa nella zona, e con la *-e-* cambiata ("aperta, dicono gli studiosi di linguistica") in *-a-*.

Qualche anno fa, dovendo apporre agli ingressi della cittadina i cartelli bilingui, le autorità locali furono incerte se far scrivere in friulano *Sarvignan* o *Zarvignan.* In effetti, pur avendo la pronuncia con la-*esse-*, per lungo tempo in forma friulana fu scritta con la *-zeta-*, cioè proprio *Zarvignàn.*

Per questa grafia optarono anche dei miei amici oriundi di Cervignano. Io, scusate l'immodestia, optai per *Sarvignan,* perché mi sembrò la grafia più aderente alla pronuncia friulana. Comunque oggi sulle tabelle bilingui si legge "Cervignano del Friuli - Sarvignan". Perché *Cervignano del Friuli?* Perché ce n'è un altro *Cervignano d'Adda* a pochi chilo-

metri da Lodi. Più alla lontana troviamo anche *Cervignasco,* con suffisso differente ma stessa base in provincia di Cuneo.

E per venire alla base etimologica diremo che Cervignano deriva da *Cervenius* o da *Cervinius,* nome di persona latino. Perciò è un "prediale", uno di quei nomi di luogo - lo diciamo per chi se ne fosse dimenticato - derivati dal personale o dal gentilizio del primo proprietario o del primo colono. Proprio come i toponimi che finiscono in *-acco -icco,* ma con un suffisso diverso, completamente latino, *Manzano, Muzzana, Adorgnano, Orzano, Latisana* appartengono alla stessa serie, o per meglio dire sottoserie.

E il cervo? chiederete voi. Sparsi in Italia troviamo *Cervia, Cervara, Cervarezza, Cervarolo, Cervio, Cervinare, Monte Cerviero,* ecc. - Invece, *Monte Cervino* in Val d'Aosta e *Cervia* in Romagna sono basi diverse.

## CHIUSAFORTE È NOME FACILE, MA SPIEGARE RACCOLANA È UNA FATICA DI ERCOLE

*Chiusaforte* è un paese situato là dove la valle del Fella, chiamata *Canal del Ferro,* si restringe e piega a nord in direzione di Pontebba. In friulano si chiama *Scluse,* o meglio, *La Scluse.* In sloveno è *Kluže.*

È un nome facile da spiegare, anche risalendo alle forme medievali: è proprio il luogo dove la vallata si *chiude*, si restringe. Infatti già nel 1072 si trova la dicitura *ad Clausam* che significa "alla *Chiusa*". Tali nomi compaiono anche a Venzone, dove appunto la valle presenta un restringimento (*Clusa* de Abincione), a Plezzo, a Forni di Sotto. Nel 1375 il nostro paese è chiamato *Clusa,* alla friulana più che alla latina. Nel 1466 aveva cinque "foci", cioè nuclei familiari (i censimenti quella volta si tenevano per nuclei familiari). La denominazione *Chiusaforte* è recente, e risale soltanto all'annessione al Regno d'Italia con la terza guerra d'indipendenza. Comunque, il "Forte" c'era veramente e, attraverso i secoli, era servito ai Veneziani per difendersi dagli Imperiali. Ne esiste ancora un rudere, di cui penetra l'acqua, ed è costruzione del tardo ottocento, sempre sulla via che conduceva all'Impero Austriaco.

Le frazioni di Chiusaforte sono *Chiusavecchia* di facile comprensione, ormai oppressa dall'autostrada, *Villanova* di altrettanto facile comprensione, "villaggio nuovo", *Casasola* altrettanto semplice da spiegare. E infine *Raccolana,* in friulano *Racolane* o *Recolane.* Il torrente *Raccolana* è anche uno dei principali affluenti del Fella.

Per questo nome le spiegazioni sono almeno due: la prima, più tradizionale, riconduce al latino *Herculiana,* un prediale romano da un antico proprietario *Herculius,* oppure, direttamente da *Ercole.* Ercole era considerato, ai tempi del paganesimo, guardiano dei confini, perché secondo il mito si era spinto ai confini del mondo, Calpe e Abila, cioè i due promontori che delimitano lo stretto di Gibilterra. Da allora quelle sono chiamate le "Colonne d'Ercole".

In età cristiana, la funzione di guardiano dei confini fu assunta soprattutto da San Michele Arcangelo (su cui scriviamo su queste pagine). Pare proprio che in età romana, per un certo periodo, Chiusaforte si situasse a breve distanza da un confi-

ne, quello tra l'Italia romana (o Gallia Cisalpina) e il Norico, che corrispondeva più o meno all'attuale Austria (con esclusione del Tirolo). Dunque una protezione di Ercole al confine non sarebbe fuori luogo. Però i confini dell'Italia romana non sono sempre ben conosciuti. La fonetica del passaggio *Herculiana-Raccolana* non offrirebbe soverchie difficoltà.

Ma c'è una seconda possibilità di interpretazione, radicalmente diversa, né è agevole districarsi fra le due. Potrebbe trattarsi di uno slavismo, da *reka* che vuol dire proprio "fiume, corso d'acqua". Tali toponimi si contano a decine nel dominio linguistico sloveno: per esempio in slovenia si chiama semplicemente *Reka* il *Timavo,* almeno nel suo corso superiore. Senza contare, in croato la città di *Rijeka* (è la stessa parola) detta in italiano *Fiume,* con perfetta traduzione dal latino allo slavo. Un'interpretazione a partire dallo sloveno *reka* dà qualche difficoltà, per via dei suffissi: in sloveno si pronuncia *Reklanica* (=*Reklaniza*), e i suffissi sarebbero ben tre, non facilmente giustificabili.

Ma forse la strada più semplice, anche se apparentemente complicata, è quella di spiegare il nome mediante la slavizzazione di un'espressione precedente, che risulterebbe essere *Herculiana*. Gli Slavi hanno lasciato numerose tracce nella toponomastica del Canal del Ferro, tra cui, proprio presso Chiusaforte, *Raunis,* da *rauen, rauan, raun* "piano, pianoro", con desinenza friulana tipica del plurale, *-is*.

Un'ultima nota: in Val Raccolana c'erano parecchi piccoli insediamenti chiamati *Chiót,* cioè "stabbiolo". Pochi sono abitati, ormai gli abitanti si sono trasferiti in fondovalle. Vuol dire che l'insediamento umano fu a partire dall'allevamento, non dall'agricoltura come nella maggior parte del Friuli e delle sue montagne. Ognuno di questi *Chiót* ha il suo nome: *Chiót di Cali, Chiót dai Umign, Chiót di Puppe, Chiót di Michel*. Essi spesseggiano anche in Val Dogna.

## CIVIDALE FORO DI CESARE, NONOSTANTE LE BATTUTACCE UDINESI

All'ingresso di Cividale, sulla statale che conduce da Udine, vediamo una bella scritta bilingue: *Cividale-Forum Julii*. Qualcuno ha dissentito, "perché la gente non capisce" ma, riteniamo, a torto. Infatti, è giusto avvertire la gente che il primo nome di Cividale fu *Forum Julii*. Ne prendono il nome anche delle riviste annuali. *Forum Julii* cioè "piazza di Giulio", probabilmente proprio Giulio Cesare, meno probabilmente Ottaviano Augusto (la statua di Giulio Cesare, in centro, è moderna). Una fondazione romana, certo. Con la rovina di Aquileia e la decadenza di altri centri romani come Concordia e Zuglio, Cividale rimase l'unica città in Friuli, e da allora la zona fu chiamata *Ducato Forogiuliese,* e la cittadina fu detta *Civitas Forojuliensis*, "città forogiuliese", e anche *Civitas Austriae* "Città del territorio orientale". L'espressione in seguito fu abbreviata, perché troppo lunga, e anche perché c'era ormai una sola *città* in Friuli. Da *Forum Julii* prese corpo l'espressione che tutti noialtri adoperiamo al giorno d'oggi, *Friùli* (è errata l'accentazione *Frìuli*), mentre il capoluogo fu detto semplicemente "la Città", cioè *Civitate*. La pronuncia italiana attuale con la *-l-Cividale,* fu probabilmente d'importazione veneziana. *Cividale* è detta *del Friuli* per non confonderla con altri centri, come per esempio *Cividate Camuno* in Val Camonica.

L'etimo di *Cividale* è stato spiegato da tempo, e così quello di *Friuli*. Non è la prima volta che un capoluogo viene definito semplicemente "la Città". Per esempio i Francesi chiamano *Parigi* semplicemente *la Cité,* almeno in centro, e anche la vicina Belluno era detta popolarmente *Zividal*. Vi sono poi città i cui nomi significano "città" in Turchia e in Arabia: *Istanbul* da *Stin Bolin* "nella città" e *Medina* "la città" (sottinteso del profeta Maometto).

Ancora nel secolo XVII era viva la rivalità tra Udine e Cividale per il ruolo di capoluogo: ne parla il poeta Ermes di Colloredo, che teneva per Udine. Circolava persino una quartina ingiuriosa: "Roma caput Mundi - Venezia secundi - Udin terzarûl - Cividât bus di cûl". Oggi Udine è capoluogo incontrastato.

# DA CODROIPO A TREPPO L'INCROCIO SCADE: DA UN QUADRIVIO A UN TRIVIO

Codroipo è un noto grosso centro vicino al Tagliamento a ovest-sud-ovest di Udine. Il nome è raro, tanto che qualcuno aveva pensato di farvi entrare il greco *ippo* "cavallo", senza spiegare però la prima parte.

Non è così: *Codroipo* deriva senz'altro dal latino, e precisamente dalla parola *quadruvium*. È diventata anche la denominazione di un pastificio, come *Naonis* di Pordenone è diventata la marca di noti elettrodomestici. *Quadruvium* significava "incrocio di quattro strade", ossia di due che si intersecano.

La trafila fonetica è stata complessa: da *Quadruvim* a *Codruvium* a *Codrovio* a *Codroivo* a *Codroipo:* in friulano *Codròip*. Si noti come la *-v-* si sia "rafforzata" in *-p-*; ciò è avvenuto anche in *laip* da *alveus* "truogolo" (tramite *ailp* da *ailv*), in *Taipana,* da *Octaviana* e in *Treppo* (v. oltre).

Quali erano le strade che si intersecavano? L'una, più importante, era la *Via Postumia:* essa seguiva, accorciandola con lunghissimo rettifilo quale solo i Romani sapevano tracciare, la Stradalta; saliva da Aquileia, slittava poco a mezzogiorno dall'attuale Palmanova, varcava il Tagliamento alla Delizia (dapprima un guado, poi un ponte) e ridiscendeva per San Vito al Tagliamento (che allora non si chiamava così) verso *Opitergium* = *Oderzo,* donde raggiungeva *Tarvisium* (non *Tarvisio,* ma *Treviso*), *Vicetia* (*Vicenza*) e giù in Val Padana. L'altra strada era la cosiddetta "Concordia-Noricum". Non se ne conosce il nome esatto in età antica. Risaliva da Concordia sulla riva destra del Tagliamento, lo varcava probabilmente alla Delizia, toccava *Quadruvium* e poi verso nord dove si innestava, probabilmente a Glemona, sulla cosiddetta Julia Augusta che portava da Aquileia al Norico (attuale Austria). Quindi *Codroipo* praticamente significa "incrocio". Abbiamo già detto, e si sa da un pezzo come i Romani fossero grandi costruttori di strade. Codroipo doveva essere un centro di smistamento, con taverna, mercato, cambio di cavalli e alloggio. Nei dintorni abbondano i toponimi romani.

E veniamo a *Treppo:* nonostante le differenze nelle vocali e nelle consonanti, rivela una certa affinità con *Codroipo*. Tra Buia e Tricesimo, due

paesi detti *Treppo Grande* e *Treppo Piccolo;* inoltre, vicino a Paluzza, *Treppo Carnico* così detto per non confonderlo con gli altri due. Altre località minori dette *Trep* o *Treps* si trovano a Remanzacco, a Moimacco, a Sedilis, a Cividale, a Martignacco ecc: - Sono luoghi campestri. Ne aveva già scritto su "Patrie dal Friûl" quello straordinario indagatore delle nostre realtà che fu Giovanbattista Corgnali, per decenni direttore della Civica Biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine.

Io ero troppo giovane per riuscire a conoscerlo di persona, ma ho letto i suoi scritti, e in italiano e in friulano. Aveva adombrato sulla scorta del Pirona (quello del Vocabolario Friulano) che *Trep* derivasse da *trivium* "incrocio di *tre* vie", e gli si può ben dare ragione. Infatti è proprio questo significato dei toponimi in questione. È sempre latino.

Quanto ai confronti, per *Codroipo* troviamo *Caroiba* in Istria, *Carobbio* nella Trevisana; per *Treppo* è più difficile; comunque ne aveva scritto anche Angelico Prati nelle sue *Spiegazioni di nomi del Friuli* del '36. Il Corgnali già citato conosceva anche la sua opera.

# COLLOREDO E I SUOI FRATELLI, I PAESI DOVE CRESCONO I DUE NOMI DEL NOCCIOLO

In Friuli sono almeno tre paesi chiamati *Colloredo, Colorêt* in friulano: uno, il più importante, è *Colloredo di Montalbano,* nel bel mezzo delle colline moreniche. È famoso per il suo castello con cui quasi si identifica. È così visibile dalla strada che sale da Udine e da Pagnacco che un nostro compatriota l'ha definito "il Partenone delle nostre morene". Esagera, ma se non altro ha colto il colpo d'occhio da sud-est. È stato descritto in quell'immortale opera che sono le Confessioni di Ippolito Nievo. Non a caso vi sorge un locale pubblico chiamato "Al Castello". Io ci vado spesso.

Il secondo è *Colloredo di Prato* (per distinguerlo da *Colloredo di Montalbano*): è frazione di *Pasian di Prato,* detto così per distinguerlo da *Pasian Schiavonesco* (che è *Basiliano*).

Il terzo è meno noto: si trova a monte di Campeglio, frazione di Faedis. Di solito è detto *Colloredo di Soffumbergo,* dalle rovine di un castello nei pressi; il panorama, dai primi contrafforti delle Prealpi Giulie, è così affascinante che come secondo nome l'hanno chiamato *Colle Balcone,* in friulano *Cobalcò.* Col bel tempo si distinguono Udine col suo castello e i campanili della pianura che si stende attorno al Torre.

Che cosa significa *Colloredo?* A Montalbano ho sentito una spiegazione prescientifica: *Colle delle reti,* ossia "collina dell'uccellanda". Essa è simpatica, ma non è esatta. Tutti e tre i *Colloredo* traggono nome dal *corilus,* una delle definizioni dell'albero che oggi in italiano chiamiamo "nocciòlo" o "avellano" e in friulano *noglâr.* Anticamente quindi si diceva *Coriletum,* con il suffisso collettivo *-etum,* poi ridotto in friulano a *-êt* e in italiano a *-edo.* Ci si è messa anche la metatesi, lo scambio di posizione delle consonanti *-l -r, -r -l.*

Forse qualche lettore se ne ricorderà, ne abbiamo già parlato. Non è escluso che ci sia stato, in questo fenomeno (peraltro abbastanza frequente) un influsso della parola *colle/cuel.*

Qua e là, altri *Colorêt, Coloreit, Corêt* (con riduzione delle sillabe, detta dagli specialisti… aplologia!) si ritrovano come denominazione di località campestri a Trasaghis, a Visco, a Codroipo, ad Aquileia ecc.-

Perché non si dice più *corilus* o *colirus?* Probabilmente perché la voce, nella pronuncia friulana si con-

fondeva con *colôr,* cioè "colore". È stata soppiantata da *noglâr,* l'albero produttore di *nocciole,* che ha prodotto nella nostra nomenclatura *Noglareda, Noglaredo, Noglaròns, Neglâr* e via dicendo. Questi non vanno confusi con *Nogaro/Nuiâr,* che è da *noce, nucarius.* Il nocciòlo è un albero ben rappresentato nella nostra toponomastica, con una novantina di nomi, anche in lingua slovena (p. es. *Lischiazze* a Resia) e tedesca (*Haselstauden* a Timau), oltre che in friulano e in italiano.

Ma - chiederete - e *Montalbano?* La prima parte è chiarissima: da *mont, monte* che spesso designa anche dei colli. *Albano* potrebbe essere un "prediale" romano, derivato dal nome del primo proprietario o colono, oppure direttamente dall'aggettivo latino *albus* che significa "bianco".

Concorderebbe con *Albana* di Prepotto.

A Colloredo crescono ancor oggi dei nocciòli: li ha fotografati il naturalista Paolo Fabbro.

# QUANDO È IL CORMÔR A SPIEGARE CORMÒNS

Cittadina in provincia di Gorizia, al centro di un'ubertosa zona vinicola, ai piedi delle ultime alture del Collio. È errata la pronuncia *Còrmons* di origine triestina, ma anche goriziana, almeno al giorno d'oggi. Va pronunciato *Cormóns* con l'accento sulla seconda sillaba.

Ricordo che quando il nostro preside dello Stellini veniva a farci supplenza, ci leggeva delle pagine della "Breve storia del Friuli" di Pier Silverio Leicht. Una volta ci spiegò come *Cormóns* traesse il nome da *Cor montium,* in latino "cuore dei monti". Io allora conoscevo Cormóns solo per esserci passato in treno, anche se più volte, e non mi passò per la mente che una tale spiegazione non potesse essere vera, perché *Cormóns* è in tutt'altra positura. Altre volte sentii la seguente interpretazione: da latino *coram montibus* "di fronte, al cospetto dei monti". È già più coerente, ma anche questa non è esatta. Non perché Cormóns non sia in faccia ai monti, ma perché la preposizione *coram* è tipica del latino colto, non di quello popolare, il quale a sua volta genera non solo i toponimi, o quasi tutti, ma è anche alla base della lingua friulana e di quella italiana. È inoltre troppo astratto. Anche *Corte dei Monti* non è adatto.

Nel 1969, su "Studi Linguistici Friulani" I, G.B. Pellegrini fece la disanima di varie proposte etimologiche, fra cui quella di Giandomenico Serra, da un personale "gallo latino" *Curmone,* già più sensata. Dichiara "non convincente" l'accostamento a *Cormôr.* Il Pellegrini pensa ad "una tribù che ha tratto il nome da un animale totemico, un mustelide". Pensa alla donnola.

Sennonché, di tale tribù non ci sarebbe traccia; il nome comunque sarebbe prelatino.

Franco Crevatin mi parlò invece di una base *carma* "roccia" pure prelatina.

Ma queste radici dovrebbero dar vita ad un *Cjarmóns* che non c'è. Il *Cormôr,* detto anche *Carmò,* è un torrente che scende da Buia per la fascia morenica, e poi s'inoltra in pianura dove passa vicino a Pozzuolo e poi a Castiòns di Strada. Confluisce, canalizzato, in laguna. Esiste in friulano la parola *curminie, gromanie* che genera toponimi a Mon-

tenârs, a Colloredo di Montalbano, a Zoppola, che ci pare sia alla base tanto di *Cormôr* quanto di *Cormóns;* significa "prato sortumoso", cioè paludoso, e realmente il Cormôr e i suoi affluenti si impaludavano fino a pochi anni fa.

Fatta giustizia per l'antica spiegazione *cor* + *mûr* "corre e muore", perché si perdeva in pianura, anche la spiegazione da *kar* prelatino "roccia", mi sembra inadatta, sia pure perché il *Cormôr* non scorre affatto fra terreni rocciosi, anzi friabili come le morene e la pianura, sia perché anche questa dovrebbe dare *Cjarmôr,* pronuncia che non esiste. C'è una campagna detta *Cormòur* anche a Montereale Valcellina.

In sostanza, per *Cormóns* e *Cormôr* (più *Cormòur*) vedrei una radice prelatina, scarsamente nota ma ipotizzabile, *Cur-* con significato di curm-, "prato umido". Non a caso proprio presso Cormóns c'è un *Salèt* "saliceto", il salice è una pianta che predilige i suoli acquosi e umidi.

P.S. 2002: Un torrente Còrmor in Valtellina.

# LA STRAORDINARIA GEOGRAFIA DEL CONTE ERMES

Il conte Ermes di Colloredo, le cui opere furono pubblicate postume (e di molto) è il primo grande poeta in lingua friulana. Egli cita diverse località friulane e forestiere, con esiti diversi. Anni fa abbiamo raccolto i toponimi adoperati da Ermes, e ci siamo divertiti. Ecco qualche esempio di toponimi friulani citati nell'opera collorediana: alcune voci sono generiche, come *bròili* "giardino", *beàrz* "cortile", *beòrchie* "spiazzo fra strade, ecc. - Cita anche la *Montisele* ovvero *Montagnole,* più volte, e la chiama pure *Elicona,* il monte delle Muse nell'antica Grecia. Si tratta di una piccola, anzi piccolissima altura nel suo podere di Gorizzo presso Codroipo, dove si era ritirato negli ultimi anni e dove viveva pago di sé e dei ozi letterari. Tale altura era probabilmente una tomba a tumulo d'età celtica, ma il conte non poteva saperlo. Altre voci generiche sono *Citât* (=Udine), *Taviele* (terreno coltivato), *Bràide* (stesso caso), *Ville* (villaggio).

Vi sono alcune creazioni della fantasia del poeta, come *Pra Zorùs, Rutant, Moncàz, Carnòl,* tutti nelle poesie giocose, che sono la maggioranza: l'Autore amava la maccheronea e l'improvvisazione.

Alcuni toponimi designano persone, per l'esattezza gli altri nobili destinatari delle poesie di Ermes: *Madris, Savorgnan, Valvasòn…*, altri sono etnici, cioè aggettivi derivati dal nome delle località: *Tramontan* (il vento), *la Morteane* (danza della morte), *formadi asìn* (prodotto non sul Montasio, ma nella zona di Vito d'Asio). I Carnici sono detti *il Cjargnèl* e *Ciargnei futûz,* in contesti carichi d'antipatia.

Il Friuli nel suo complesso è citato una decina di volte: *lu Friul, In Friul, prin dal Friul, par dut Friul* ecc.; *lu soreli dal Friul* è Ciro di Pers. Si noti: *Chest nestri Friul al è un pais/fuars al par d'ogni altri, e bel e bon; agnul dal cil furlan* è la sua amata, *i puars Furlans* sono i Friulani considerati miseri e sfruttati. Qualche definizione e precisazione della lingua: *io l'hai fatte/cussì dutte per furlan, in stil furlan/la nestre muse e metro furlan*. Il poeta annota anche come si possa scrivere *in bon furlan*. Sinonimo di *Friuli* è *Patrie*.

Inoltre *Lusinz* e *l'orgoglios e teribil Tiliment,* ripreso dai classici ("ferox

et rapax Tiliaventum"); qualche volta scrive *Tajament*. L'opera di Ermes è farcita di italianismi. Sulla disputa fra Udine e Cividale scrive: *Udin è pui degn di Cividât. Dal cil udinês l'astro splendent* è la sua donna.

Un ruolo importante nella poesia del conte, lo riveste *Gorizzo,* oggi frazione di Camino al Tagliamento. Egli titola due componimenti: "*D'inverno a Guriz*" e "*San Martino a Guriz*"; inoltre scrive: *jo mi soi ritirât ca jù a Guriz* e *il mio Guriz florît d'ogni colôr.* Sono accenti affettuosi per il suo prediletto ritiro.

Altre citazioni: *par là a Codroip si partì di Parnâs, galanzumign come a Cusan* (frazione di Zoppola), *lassin Villalte* (Villalta di Azzano Decimo), *in Palme quasi sbigotide la fortezze* (Palmanova), *Chel di Chiarlins* (Carlino). Non cita, il Nostro, Aquileia. Inoltre: *Soi bandit za/… di Chianive* (=Càneva di Sacile), *si viod di Davian* (da Aviano), *lui nassè a Vacil* (Vacile presso Spilimbergo), *il Mont Ciavàl* (al maschile anziché al femminile, come vorrebbe il corretto uso friulano), *là sul Mont Major* (stesso caso), *Di Buri a Trivignan, dal Cuei a Clauian* (da Buttrio a Trivignano, dal Collio da Clauiano), *Vin di Rosazzis* (Rosazzo è zona vinicola famosa già allora).

In più Ermes cita *Grizzan* "Grazzano" (a Udine), *Puscuel* cioè "Poscolle", pure a Udine, *Cormor, Gradisca, Chiassà* (Cassacco), *Fraelà* (Fraelacco), *Muruz* (Moruzzo), *Susans* (castello presso Maiano), *Zampis, Plain* (frazione di Pagnacco), *San Denel* (San Daniele), *Osof* (Osoppo) eccetera.

Le grafie sono ancora incerte - del resto il dibattito sulla grafia friulana è ancora ben vivace - e lo stile è disuguale; ma nella poesia del conte Ermes di Colloredo si colgono anche autentici gioielli. Peccato che, nonostante le numerose edizioni dal 1785 in poi, manchi ancora un'opera omnia commentata.

# LA GEOGRAFIA DEL FAGGIO, MEMORIA DI UN TEMPO IN CUI IL CLIMA FRIULANO ERA DIVERSO.

Al giorno d'oggi il faggio prospera in Friuli nella montagna media, ed è specie terminale delle latifoglie. Vale a dire che, verso l'alto, è l'ultima delle latifoglie prima delle conifere. Anzi, spesso, cresce misto all'abete.

Ma una volta, specie nell'alto medioevo, non era così: il faggio cresceva anche a quote minori e persino alle porte della laguna, in piena pianura. Lo dimostrano vari toponimi: i nomi di luogo possono fungere da autentici documenti storici, e non di rado ci aiutano a delimitare, per esempio, gli areali di certi alberi. Perché il faggio crescesse ad altitudini modeste, ci voleva una fase climatica fresco-umida.

I toponimi che ci parlano del faggio nella nostra regione sono un'ottantina, perlopiù distribuiti in aree medio-alte.

Ne citeremo qualcuno: innanzitutto *Faedis*. Il paese è noto fin dall'anno mille, o giù di lì, sotto la forma *Fagete,* ma esisteva già prima. La pronuncia antica era *Fagetas* o *Fagetis;* poi la *-t-* fra due vocali si è sonorizzata in *-d-*, vale a dire che una consonante sorda si è mutata in sonora, come avviene di regola in friulano.

La *-g-* è scomparsa. Si noti che la *-is-* finale designava un antico plurale, vale a dire che di faggi, sul luogo, ne dovevano prosperare in abbondanza. Oggi il clima è cambiato a tal punto che esiste lì una *Via degli olivi* (e gli olivi ci sono veramente): questa è una pianta tipicamente mediterranea, che diventa rigogliosa nelle fasi di clima caldo-secco.

Al di fuori dell'areale che oggi è tipica del faggio, citeremo anche *Fagagna*. Non è escluso che vi crescessero solo pochi faggi, e che perciò cadessero facilmente sotto l'attenzione dei parlanti. Esiste infatti anche la denominazione per eccezionalità, oltre che quella per abbondanza. Il clima fresco-umido, a Fagagna, è documentato anche dal toponimo la *Zelade* a nord del colle: si vede che si copriva spesso di brina, per chiamarsi la *Gelata*. Nel caso di *Fagagna,* la radice latina *fagus* era corredata dal suffisso *-anea,* che col tempo produsse *-ania* e poi *-agna/-agne*. La pronuncia friulana attuale è *Feagne,* con caduta della *-g-* e riduzione della prima *-a-* in una *-e-*.

Il paese ha dato reperti romani in copia, e perciò non è da escludere che in età romana, in cui il clima era mite, portasse un altro nome. Come centro abitato, *Fagagna* è nota fin dal 983 d.C., lo stesso anno di Udine. A quell'epoca era già un castello, ed evidentemente ai suoi piedi sorgeva il villaggio. N.B.: la spiegazione *Gens Fania* è ormai superata.

Un terzo paese che, con ogni probabilità, prende il nome dall'albero del faggio, è *Fauglis* presso Palmanova. La pronuncia friulana è *Favuîs;* è noto fin dagli anni 1200-1240 come *Fagulles*. Si noti che le scritture, una volta, oscillavano di molto, perché mancavano le pronunce ufficiali, e gli scrivani e i notai spesso facevano ognuno di testa propria. Se il nome deriva dal faggio sarebbe un bel colpo, nel senso che tale essenza arborea risulterebbe documentata molto più a sud di quanto non cresca ora. Ma è possibile, per motivi fonetici, che *Fauglis* tragga la denominazione da *fava, faba,* pianta già comunissima perché largamente rappresentata nella dieta alimentare dei nostri antenati. A volte la fonetica nelle sue evoluzioni di vocali e consonanti, tollera più origini diverse tra loro.

La tozza collina che sovrasta Artegna e Magnano in Riviera, verdeggiante ma *non* ammantata di faggi, si chiama *Faéit,* direttamente derivato dal latino *fagetum* "bosco di faggi".

Ci vorrebbe un'indagine relativa ai pollini fossili che resistono anche per migliaia di anni. Comunque la derivazione del nome è sicura.

*Fagnigola,* nella destra Tagliamento, è villaggio frazione di Azzano Decimo. È nota dal 1182 come *Fagniculam*. Difficilmente trae la denominazione dalla *faina,* piuttosto dal solito *faggio:* anche qui, esso è documentato in pianura.

In sloveno abbiamo *Bukovica* nel Goriziano, e altri simili. In Friuli e negli immediati dintorni troviamo parecchie località minori - di solito tratti di campagna - chiamate *Faas, Faièi, Fagèl, Faéid, Faidona, Fajti, Faierazza, Fau, Faul* ecc. - Anche la *Casera Razzo* dovrebbe essere un antico *Faierazzo*. In friulano quasi sempre il faggio è detto *faiâr*.

Una pianta ben rappresentata nella nostra nomenclatura.

# FIUMICELLO, I PAESI DEL PAESE CE NON C'È

Fiumicello, come Ragogna, Buia, Verzegnis, Montenârs, è uno di quei paesi che non esistono.

Il nome *Fiumicello* è attribuito ad una serie di paesi presi nel loro insieme, ma non ad uno di questi centri in particolare.

Quali sono i centri di questo paese inesistente, però ben popolato, situato sulla riva destra del basso Isonzo, il comune più spinto a sud-est tra i tanti che compongono la provincia di Udine?

Sulla statale N° 14 (ufficialmente detta "della Venezia Giulia" ma alla breve detta "la Triestina") c'è *Papariano,* prediale da *Papparius* con due *-pp-*, altrimenti si sarebbe ottenuto, secondo la fonetica abituale friulana e veneta, un *Pavariano* che nessuno pronuncia e nessuno ha mai pronunciato.

Poco a sud-ovest c'è *Sant'Antonio,* di facile comprensione. Più difficile da spiegare, a sud di Papariano, è *Beliconda:* probabilmente è un germanismo, anzi, per essere esatti, un tedeschismo, ma c'è chi vi ravvisa uno slavismo - questo è meno probabile.

La sede comunale è a *San Valentino,* dal santo che si celebra annualmente il 14 febbraio (è il santo dei fidanzati), e anche a Udine si tiene una sagra in suo onore, in via Pracchiuso, non lontano dal santuario della Madonna delle Grazie.

Più a sud ancora, *San Lorenzo,* da un santo che compare anche a Codroipo, presso Casarsa, a Buia e in Istria.

Infine *Isola,* ovvero *Isola Morosini* dal nome di una famiglia nobile veneziana, proprio presso l'Isonzo, anzi al suo ramo deltizio detto *Isonzato,* ai confini con la provincia di Gorizia.

Tutti questi paesi compongono *Fiumicello.* Quanto a *Fiumicello* è, come ognuno capisce, un diminutivo di *Fiume:* l'allusione probabilmente va riferita all'*Isonzato,* che già in quel suffisso rivela d'essere un "piccolo Isonzo".

Decenni addietro uno, se non sbaglio un sacerdote, avanzò una proposta di per sé abbastanza ragionevole, ma che ad un'attenta disamina risulta alquanto stravagante: da *Flumen Tiellum,* il fiume *Tiel,* che scorre lì, e il cui nome in pronuncia locale è *Cel.* L'ipotesi non regge, ma a Fiumicello e dintorni molti la ripetono. Quante volte abbiamo scritto di quell'opinio-

ne pubblica che non vuole staccarsi da certe spiegazioni immotivate, ma ormai radicate nella memoria?

In un'operetta, modestissima, di qualche anno fa, è detto esplicitamente che *Fiumicello,* nonostante l'apparenza, non deriva da un diminutivo di *fiume* bensì da *Flumen Tiellum*. Certi errori non sono facili da sradicare: leggessero almeno le opere di Maurizio Puntin, che sulla zona ha scritto abbastanza e con competenza. È il maggior esperto di toponomastica della zona: sarebbe ora che lo ascoltassero… ma qualcuno comincia a farlo.

# GEMONA È MOLTO PIÙ CELTICA DI GEMONIO, IL PAESE DI BOSSI

Gemona è stata la cittadina friulana più colpita dal terremoto, ma ormai è ricostruita. Anche il duomo, gioiello dell'arte gotica, è da tempo riaperto.

In italiano si dice *Gemona,* così semplicemente, oppure *Gemona del Friuli*. in un primo tempo pensammo che la definizione "del Friuli" fosse inutile e inopportuna, perché di *Gemona* in Italia ce n'è una sola, la nostra. Poi scoprimmo che in provincia di Varese c'è un *Gemonio,* il paese di Umberto Bossi, che potrebbe essere confuso con la nostra: la denominazione "del Friuli" è tutt'altro che inutile. Sia detto per inciso, *Gemonio* ha tutt'altra origine che *Gemona*. In friulano si dice *Glemone,* ed è da questa pronuncia che è opportuno partire per spiegare l'origine del nome.

Il grande Graziadio Isaia Ascoli, goriziano cui è dedicata la "Filologica", aveva pensato a *Claudia Emona,* e con lui altri, ma Giovanbattista Pellegrini ha dimostrato che l'ipotesi è infondata. Intanto, *Emona* era in latino (ma prima ancora in illirico) il nome nientemeno che di *Lubiana;* in secondo luogo il nome *Glemona* è documentato in epoca assai antica, già nella "Storia dei Longobardi" di Paolo Diacono. La pronuncia, dunque, già attestata in epoca in cui le modifiche fonetiche da un'ipotetica *Claudia Emona* sarebbero già state realizzate. Il Pellegrini dimostra che l'origine del nome diviene da *glemona*. La seconda parte è un suffisso, come si sa, la prima è il celtico *glem* "altura" a forma di cocuzzolo. Dunque il "paese dell'altura". E questa altura non può essere che il Monte *Glemina,* il quale si eleva proprio alle spalle del centro, sulle prime pendici montane, un po' come lo Strabût sorge alle spalle del centro di Tolmezzo.

*Glemona* e *Glemina:* sembra un gioco di parole, e in fondo lo è. Evidentemente il paese e l'altura sono stati denominati in modo leggermente diverso per non confonderli fra loro. Ma pare che sia stato il colle a conferire alla cittadina il nome. Inoltre, uno dei rivi che scendono dalle alture verso il paese e verso la sorgente del fiume Ledra si chiama *Gleminéit,* sempre dalla stessa base *glem* -, con un suffisso collettivo raro in funzione denominativa, come qui.

La pronuncia italiana e quella friulana denotano una differenza di suoni iniziali della parola: *Gle-/Ge-*.

La pronuncia italiana è d'origine veneta, formatasi nel lungo periodo della dominazione veneziana in Friuli. Se la pronuncia italiana derivasse direttamente da quella friulana ne uscirebbe una forma *Ghiemona* o simili.

Esisteva una forma tedesca medioevale, *Clemaun,* già *Clemun,* con ovvia mutazione *-û-*, *-au-*. Ed esiste anche una pronuncia slovena *Humin* (già *Gumin*), che nonostante la forte differenza fonetica, deriva proprio da *Glemona.*

# UN LONGOBARDO A GONÂRS. E I FAGGI A FAUGLIS

Un vecchio documento molto importante, in cui sono citate per la prima volta varie località della Bassa, è del 1031; vi è menzionata anche una "villa che è detta *Gonarium*" (il documento naturalmente è scritto in latino): il lettore ha già ravvisato *Gonârs*. Nel 1202, in un altro testo, figura *Gonar:* è sempre lo stesso luogo.

Un vecchio ricercatore, che di toponomastica capiva poco o niente, era risalito, per l'origine, a *gannire,* il verso della volpe. In tal senso mi interpellò anni fa nientemeno che una professoressa universitaria: "*Gonars?* Da *gannire,* vero? Il verso della volpe". Si dice anche che la volpe *gàgnola.*

Figurarsi: più sensatamente, gli studiosi di linguistica proposero uno slavismo, e precisamente *zvonar* "campanaro" "campanaio". Propriamente il *campanaro* è chi suona le campane (oggi ahimè suonano tutte elettricamente, e quel bel mestiere è andato estinto, è scomparso). *Campanaio* è chi le fabbrica (e questo mestiere si è per fortuna conservato). Dunque un antico soprannome sloveno.

Però ora una studiosa, Carla Marcato di Cervignano, ha proposto un germanismo, dal nome di persona *Gunnar*. Pare che abbia ragione, e infatti concordiamo con la sua proposta: altrimenti dove sarebbe finita la *zeta* di *zvonar?* Non può scomparire così nel nulla. Anche Paolo Merkù, di cui scriviamo altrove, è del parere che la zeta iniziale slava non può sparire così senza lasciare traccia. Si tratterà probabilmente di un feudatario longobardo.

Nei pressi di Gonârs sorge *Fauglis,* in friulano *Favuîs.* Ne abbiamo già parlato: dal latino *fava* "fava" o più probabilmente da un'altra parola latina, *fagus* "faggio". Come sappiamo, il faggio una volta allignava anche in zone basse in cui oggi non si ritrova più per effetto dei cambiamenti di clima. È di lì la professoressa di cui parlavamo, ed è sempre di lì uno dei nostri più valenti collaboratori, Ermanno Dentesano che ha dedicato degli studi alla nomenclatura di Gonârs.

Un po' più a est ancora, in direzione Palmanova, ecco il villaggio di *Ontagnano:* è un bel "prediale" tratto da *Antonianum predium,* il "podere di Antonio". È il villaggio natale del mio nonno paterno; non dimenticate la circostanza.

## GRADO E GRADISCA.
## L'AFFINITÀ DEVE RITENERSI DEL TUTTO CASUALE

Alcuni ritengono che *Grado* derivi dallo sloveno *grad* che significa "castello, città, fortilizio". Insomma da una radice che ha il valore di "luogo cintato". In realtà a Grado gli Sloveni non sono mai arrivati, né tampoco hanno fondato il centro. Si tratta invece di una fondazione romana, da *gradus.*

Che cosa significava *gradus* in lingua latina? Significava non certo "grado di temperatura", bensì "digrado". Il digrado era quello delle acque che scendevano dall'entroterra in laguna. Va detto che la laguna, in epoca antica, era quasi tutta occupata dalla pianura coltivata, come dimostrano anche certi toponimi. Le prime documentazioni sono della metà del sesto secolo d.C.: *Gradense castrum* "castello di Grado" e *Gradum insulam* "isola di Grado". Dunque, prima che gli Slavi giungessero da noi. Si fa allusione, in queste citazioni, al fatto per cui i cittadini e il patriarca di Aquileia si rifugiarono lì sotto l'incalzare dei Longobardi invasori. Grado era il porto marittimo di Aquileia, che ne aveva anche uno fluviale. In posizione strategica importante non è strano che ci fosse un *castrum,* un castello.

Ancora precedente, del Duecento d.C., è la definizione *aquas Gradatas,* ma è dubbio che si riferisse a *Grado*. Piuttosto era, tale luogo, nell'immediato retroterra dalle parti di San Canzian d'Isonzo - probabilmente è continuata la dicitura nel luogo dell'attuale *Grodate:* è l'ipotesi di Maurizio Puntin, infaticabile ricercatore. La veste fonetica giustificherebbe la filiazione del nome.

Non è escluso che il latino *gradus* alludesse, derivato com'è dal verbo *gradior,* cioè "andare, procedere", al saliscendi della marea, che in laguna è visibilissimo.

E veniamo a *Gradisca,* ovvero *Gradisca d'Isonzo,* già detta *Gradisca degli Imperiali* perché appartenente all'Impero d'Austria, almeno in certi periodi. Questo invece è senz'altro nome slavo, da *Gradišče, Gradiška* derivati a loro volta dalla voce già citata *grad* "castello". Lungo la fascia che conduce da Gorizia a Palmanova e a Codroipo abbondano i toponimi sloveni, tra cui il nostro. Vi sono anche delle borgate dette *Gradiscutta,* con un suffisso diminutivo friulano: una è a Varmo, una presso San Floreano del Collio e una a Faedis. *Gradisca* a Sede-

gliano. Quest'ultima è probabilmente traduzione da *Castelliere:* lì ce n'è uno bellissimo, ora adibito a campo sportivo.

In conclusione *Grado* e *Gradisca,* pur simili nel nome, sono d'origine differente, una latina e una slava.

## GRIONS, DOVE L'ERICA È SENZA GRILLI

Per undici anni ho lavorato a Povoletto, alle scuole medie inferiori. Ogni anno mi veniva assegnata una nuova classe, e io chiedevo agli alunni: "Tu di dove sei?" "Del capoluogo" "E sai da che cosa deriva il suo nome?" "Da un *poveretto*" "No, deriva dal latino *populetum* che significa "bosco di pioppi" "E tu?" "Sono di *Grions*" "E da che cosa prende il nome?". Invariabilmente rispondevano "Da grossi grilli". Allora mi davo da fare, per spiegare l'autentica origine del toponimo. Le maestre, a loro volta istruite da non si sa chi, invariabilmente avevano spiegato che l'origine del nome derivava da *grillons/griòns* "grossi grilli". Naturalmente i grilli di Griòns non sono affatto più grossi degli altri, e poi gli insetti entrano raramente nella nomenclatura locale, perché animali poco evidenti nel paesaggio.

Il villaggio è nominato per la prima volta nel 1226, sotto le forme *Grillons, Grilons, Griglons*. I nessi consonantici "doppia *elle*" e "*gli*" stanno per la pronuncia *-gli-* di *giglio:* dunque una pronuncia medievale *Griglions* che non c'entra con *griglia* né tampoco con i *grilli*.

Il paese è detto abitualmente *Grions del Torre,* per non confonderlo con *Grions di Sedegliano* nella pianura a ovest di Udine, quasi sulle sponde del Tagliamento. Già nel 1617 il nostro paese è detto *Grigliono Turrus:* dunque non si tratta di una di quelle denominazioni moderne, dello stato burocratico con un sistema postale complesso e complicato. Si tratta di una denominazione precedente. Vi sono anche dei confronti minori: *Lis Griòns* a Reana del Roiale, *Griòn* a Udine, *Griòn* a Campoformido, *Grigliòns* ad Ampezzo, ad Andrèis, a Socchieve, *Colle Griòn* a Moruzzo.

*Grion* è anche cognome, per esempio nel Cividalese.

L'origine di tali toponimi diviene da *grión* "calluna vulgaris", la pianta chiamata in italiano *erica*. Tale pianta, semispontanea, era diffusa nei secoli addietro, perché adoperata nella bachicoltura. Presenta infiorescenze violacee, e ne ho notata in quantità gli anni scorsi, percorrendo continuamente la strada che conduce dallo "Stradone di Salt" a Griòns. Dopo tanti secoli dalla formazione del toponimo, essa pianta alligna an-

cora sul luogo. La voce *grinnio* era dapprima gallica, indi passò al latino aquileiese, e in friulano deriva appunto dal latino.

Analoga è l'origine di *Grións* di Sedegliano. Il plurale, in entrambi i casi, indica l'abbondanza. Già G. Gentilli, nel 1938 sulle pagine del "Ce fastu?", aveva individuato l'origine esatta.

## L'ISONZO E "LA" LIVENZA, I DUE FIUMI DEI NOSTRI CONFINI

Per comprendere tutto il Friuli, si usa a volte questa espressione: *dal Lusìnz a la Livenze.* È un po' come designare l'Italia "dalle Alpi al mare": già Alessandro Manzoni aveva adoperato la perifrasi "dal Cenisio alla balza di Scilla". In effetti, i confini del Friuli si possono situare all'Isonzo e al Livenza; qualcuno preferisce avanzare il confine sud-orientale al Lisèrt.

Che cosa significa *Isonzo?* Significa "sorgente", ed anticamente, in età romana o giù di lì, era detto *Aesontius.* Ne parlano già i geografi antichi. *Ais-* voleva dire "fonte", "sorgente", nelle lingue di prima dei Romani; al guado della Mainizza o Màinizza, presso Gradisca, fu trovata un'iscrizione al dio *Aesontius;* si noti che *Mainizza* vuol dire proprio "immagine". I Romani avevano delle divinità preposte ai corsi d'acqua, e il dio *Isonzo/Aesontius* presiedeva a tale fiume. Col tempo la pronuncia *Aesontius* fu cambiata in *Isonzo;* se la divinità fu dimenticata, il nome rimase lo stesso. Anche il corso cambiò più volte, dopo che, con la decadenza dell'Impero Romano, venne meno la manutenzione alle acque. Ma il nome non fu più dimenticato, come si accennava; tant'è vero che, quando giunsero nelle nostre regioni gli Slavi, ne fecero *Soča,* che è una modifica, nell'altro, dell'antico *Aesontius.* In tedesco si pronuncia come in italiano, ma è documentata una vecchia dizione, rara, *Lisenz.*

Naturalmente, se *ais-ont* significa "sorgente" il nome fu attribuito dapprima al corso alto, fra Caporetto e Plezzo.

E veniamo al *Livenza,* confine occidentale del Friuli: bisognerebbe dire *La Livenza,* perché in friulano è al femminile, come *la Fele, la Meduna, la Cellina, la Bût* ecc. - Tale fiume scorre quasi tutto in pianura, tranne un breve tratto in collina presso la fonte del Gorgazzo, a Polcenigo. Anch'esso trae il nome dalle lingue di prima dei Romani, e presenta analogie col verbo latino *liquere* "scorrere". Perciò un fiume che scorre, un fiume pacifico, come dimostrano i numerosi meandri a Sacile e più in giù. Sbocca nell'Adriatico a Càorle e segna per vari chilometri il confine con il Veneto. Dà il nome a diversi paesi: *San Giovanni di Livenza, San Cassiano di Livenza, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Santo Stino di Livenza, San Giorgio di Livenza.*

Questi sono i confini sud-orientali e sud-occidentali del Friuli

# LE ORIGINI DI LATISANA SONO ROMANE, MA LA VIA ANNIA NON C'ENTRA

La canzone dice: "*Vin di Latisane*", ma in materia di bevande solo a prima vista il nome del centro del basso Tagliamento potrebbe derivare da *la - tisana:* i lettori hanno già capito che si tratta di un'assonanza fortuita. La pronuncia è quasi uguale tra l'italiano, il veneto e il friulano, il veneto e il friulano. Solo in friulano "udinese" o *coinè* (=lingua comune) si dice *Latisane.*

La prima spiegazione del nome risale alla fine Ottocento o primi del Novecento, e credo sia opera di un sacerdote, non digiuno di greco e di latino. Parte, essa spiegazione, dal greco *a-ftisis* "inesauribile", con allusione all'acqua del Tagliamento che non solo è perenne, ma spesso si fa minacciosa; a volte, come nel 1966, invade scantinati e piani bassi, con grande costernazione degli abitanti… L'ipotesi è ingegnosa, ma non esatta, perché non ci sono toponimi greci in Friuli: i pochi che si trovano sono d'origine dotta o veneziana, come *Alvisopoli* (a breve distanza da Latisana) o *Emopoli* (neologismo per "Gradisca d'Isonzo" che abortì), o più in là *Giustinopoli* per *Capodistria* (da un imperatore bizantino). *Polis* in greco significa "città". Dunque, nessuna allusione alle acque incombenti del Tagliamento.

Un'altra spiegazione, già più vicina alla realtà anche se, anch'essa, non è esatta, parte dal latino *latus Anniae* "(a)lato della (Via) Annia". La Via Annia tranciava la Bassa friulana partendo da Aquileia, e per un lungo tratto coincideva o quasi con la statale N° 14 "della Venezia Giulia", e conduceva ad Altino nei pressi di Mestre.

A tutt'oggi non si ritrovano toponimi che continuino nel tempo la voce *Annia.* Chissà che i nostri ricercatori non ne scovino qualcuno un giorno o l'altro.

La *Via Annia* passava proprio per Latisana, ma non è *Latus Anniae,* né può esserlo per motivi fonetici, l'origine del nome. Si tratta di un "prediale" romano, dal nome del primo abitante - dei prediali abbiamo già parlato, soprattutto a proposito dei nomi in *-acco.*

È da scartare l'ipotesi che il nome derivi da *Latisius* o *Latitius,* o simili, perché allora la consonante occlusiva dentale *-t-*, tra due vocali avrebbe dovuto sonorizzarsi in *-d-* producendo una pronuncia *Ladisana,* pronuncia che non esiste. Anche *Atisius,*

*Athisius* è inadatto perché avrebbe dovuto prodursi lo stesso fenomeno che non è dato. Quindi bisogna ricorrere a *Tisius, Thesius,* perché di solito la *-t-* iniziale rimane salda fatta eccezione per pochi casi. La parte iniziale del nome spiega con un'articolo femminile *la-*, poi attaccato alla radice per il fenomeno detto "agglutinazione".

Effettivamente, *Tisana* o *Latisana* che dir si voglia è femminile, e sottintende *terra* o *villa*. Il paese è noto dal 1102 sotto la forma "agglutinata", cioè *Latisana,* e dal 1130 sotto la forma "pura" *Tisana*. Tale e quale è citato anche sotto l'anno 1180. Comunque, un toponimo romano: il signor *Tisius* era il primo colono o il primo proprietario.

Lo stesso ricercatore che propose *Latus Anniae* si cimentò anche con *Lugugnana,* paese poco a sud-ovest di Latisana e di San Michele, tentando la spiegazione *Lucus Anniae* "bosco della Via Annia", mentre invece per *Muzzana* (del Turgnano per non confonderla con omofoni in specie *Muzzano* in provincia di Vercelli) propose *mutatio Anniae,* "mutazione della Via Annia". Come sappiamo, lungo le strade romane c'erano le *mutationes,* stazioni di servizio alle quali si potevano cambiare i cavalli, con osteria e locanda. In realtà anche questi sono "prediali", *Lugugnana,* da un certo *Lucanius* (c'è anche *Ligugnana* a San Vito al Tagliamento e *Casale Lugugnana* a Teôr), e *Muzzana* da *Mutius, Mucius,* come *Muzio Scevola*. Tutti nomi romani.

# LA GEOGRAFIA DEL LECCIO (E DEL CLIMA CAMBIATO)

Il leccio è un albero che appartiene alla famiglia delle querce, anche se le sue foglie somigliano a quelle del castagno. Oggi, nella regione, cresce soprattutto lungo la meravigliosa costiera che porta da Duino a Trieste, e da Trieste a Muggia. È pianta essenzialmente mediterranea, ma alligna anche lungo il medio Tagliamento, da Braulìns a Pinzano. Lo hanno notato anche dei miei amici, e se ne parla nell'Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia. Anticamente era diffuso fino in Carnia, come dimostrano i nomi di luogo - ma ci vorrebbe un'indagine sui pollini fossili. Perché crescesse lassù ci volevano delle fasi climatiche caldo-secche.

Il nome più importante della serie è *Illegio,* in friulano *Dièç*, frazione di Tolmezzo, incantevole borgata. I nomi minori di Illegio li ha studiati il nostro collaboratore Enos Costantini. Il nome deriva da *Iliceus* "luogo dei lecci", e con varie modifiche fonetiche ha prodotto il friulano *Dièç* (o *Dièz*): la parola si è accorciata ed ha ricevuto una *-d-* iniziale per "agglutinazione". Vale a dire che la preparazione *d(e)/d(i)* si è appiccicata a un precedente *leç/ieç.*

Il paese è effettivamente situato in una vallata, in battuta di sole (certo senza sole non potevano stare). Il paese è documentato fin dall'anno mille, ma probabilmente è d'origine romana, perché proprio in età romana il clima era piuttosto mite, più che non sia adesso.

Il secondo nome, in Carnia, che ricordi questa pianta, è con ogni probabilità *Làuco,* in friulano *Làuc.* Nel *Dizionario Toponomastico Friulano* è spiegato il toponimo, dal personale gallico (celtico) *Leucos.* Il che non ci convince per nulla. Abbiamo già parlato di studiosi che quando non riescono a spiegare un toponimo, lo fanno derivare dal nome di persona più simile. Tali studiosi abbondano soprattutto nella scuola francese, e li seguì il pur meritorio Dante Olivieri, autore di opere come la *Toponomastica Veneta* peraltro pregevolissima, il *Dizionario di Toponomastica Lombarda* e il postumo *Dizionario di Toponomastica Piemontese.*

*Làuco/Làuc* è certo apparentato ad espressioni che significano "leccio", che non compaiono, stranamente, sull'*Atlante Storico Linguistico Etnografico del Friuli* (Aslef). *Slàu* signi-

fica "leccio" a Osoppo e a Peonis, *làu* a Trasaghis e *làuc* (proprio simile al nostro) a Braulìns. Tali parole mi furono fornite dal citato Enos Costantini, e in più da quell'infaticabile ricercatore di cose osovane che fu lo scomparso Antonio Faleschini, nel corso di indagini sulla toponomastica di Osoppo, l'indomani del terremoto. Infatti a Osoppo c'è anche il *Borc dai Slàus*.

Altri minori derivati dalle denominazioni del leccio sono *Lezzina* e *Rio Lezze* ad Artegna, *Rio Lezza* a Venzone, *Liez* ad Aviano e Fiume Veneto, *Lauc* a Priuso, *Braida Lau* a Nimis, *Laucis* ad Ampezzo, e ve ne sono ancora.

Altri nomi del leccio, però più dubbi: *Luseo* alla foce dell'Isonzo, se pur deriva da *ilicetum-Licetu-Lisedu-Lisèo-Lusèo; Lesis* già *Lesedum* a Clàut. *Valleghèr,* se pur viene da *Valle Ilicarium,* presso Càneva di Sacile.

E anche *Sant'Eliseo* presso Colloredo di Montalbano, che era *San Liseo:* lì presso, i documenti danno anche un *Els* che può derivare da *ilex,* in friulano *elis,* proprio "leccio". Poi il titolo religioso sarebbe stato aggiunto, ma non crediate, ce ne sono altri.

In conclusione, questa pianta era diffusa ben più che adesso: che cosa ne dicono i botanici?

# LESTIZZA, IL NOME SLOVENO DI UNA "PICCOLA PROPRIETÀ"

*Lestizza,* capoluogo di comune situato a breve distanza da Mortegliano, verso nord-ovest, è citato per la prima volta nel 1174, indi nel 1196 e poi nel 1311 come *Lastiça*. Nel 1382 appare sotto la forma attuale, *Lestiça,* nel 1489, 1505, 1543, 1565 come *Lestiza,* il che concorda quasi con la pronuncia friulana moderna che è *Listizze*.

È praticamente un nome unico, se si eccettuano *Lestizza* documentato dal Corgnali per Aviano, e *Lestinizza* in Val d'Isonzo (ma chissà se riflette la stessa base). L'informatissimo Corgnali riporta anche le spiegazioni etimologiche anteriori al suo tempo, dal latino *laetitia* "letizia", e a ragione la considera poco probabile. Evidentemente questa interpretazione era stata avanzata da uno di quegli studiosi, di solito parroci, insegnanti, farmacisti, medici, che si cimentavano col latino. Ma allora, da dove salterebbe fuori la *-esse-*? Considerava più probabile lo sloveno *les* che vuol dire "volpe": ma allora è la *-t-* che dà difficoltà, perché una *-t-* non è plausibile così ex-abrupto, come germinata dal nulla. Il Corgnali riporta l'ipotesi di Francesco Musoni, che nel 1897 si era occupato dei nomi locali e dell'elemento slavo in Friuli: *les* "legname". Anche in questo caso, però, fa difficoltà la *-t-*. Richard Orel poi, propose lo sloveno *Lestvica,* ma costui di toponomastica friulana sapeva poco e dava spiegazioni azzardate, ossessionato com'era dall'idea di trovare a tutti i costi radici slave (scriveva in periodi di forti tensioni nazionali e nazionalistiche).

Sul *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di G. Frau è seguita più o meno la spiegazione del Musoni, da *les* "bosco", in una variante dialettale diminutiva, *lastica,* e il nome è confrontato con *Liessa* nelle Valli del Natisone. Anche in questo caso, però, ci chiediamo da dove germini quella *-t-*. Nel 1977, su "Problemi di Toponomastica Friulana Friulana" vol. II, avevamo accettato la proposta di "bosco". Ma nell'82 nella "toponomastica agricola del Friuli-Venezia Giulia", ci orientammo ad una base diversa, pure slovena, *last* "proprietà", con suffisso diminutivo *-ica* (da leggere *-izza*), cioè una piccola proprietà. Ciò soprattutto considerando le forme più antiche con la *-a-* nella prima sillaba. In tal

caso, tutti i suoni della parola, vocali e consonanti, risulterebbero giustificati. Le varianti, italiana con *-e-*, cioè *Lestizza* e friulana con *-i-*, cioè *Listizze* derivano da un fenomeno chiamato di assimilazione vocalica regressiva; la vocale prima dell'accento si indebolisce, nel nostro caso, la *-a-* si chiude in *-e-* e successivamente in *-i-*, ciò per influsso della vocale accentata *-i-*. Una nota curiosa: nel '62, a Sclaunicco, frazione di Lestizza, ho sentito pronunciare *Lastuzie;* certo era variante scherzosa. Ignoro se qualcuno l'adoperi ancora.

A proposito, anche *Sclaunicco* (nel 1290 *Sclaunico*) è slavismo, non deriva certo da un personale *Sclavonius* come prediale, ché nell'antichità un simile nome di persona era impensabile, ma direttamente dalla radice *sclav* (oggi *sclâf*) che più o meno significa "sloveno". In breve, il luogo degli Slavi. Anche *Santa Maria di Sclaunicco* è mezzo slavo; è citata per la prima volta *Santa Maria de Sclaunicho.* È detta anche *Santa Maria di Lestizza.*

Se osservate Lestizza e Sclaunicco dall'alto, noterete come tali paesi siano costruiti per linee squadrate perpendicolari: è l'eredità della centuriazione romana di cui molti hanno scritto prima di noi. In più, nei paraggi come dimostrò il compianto Amelio Tagliaferri in un'opera fondamentale, *Coloni e Legionari romani nel Friuli celtico* (in tre volumi), emersero nei dintorni resti romani. Ciò significa che probabilmente, i paesi di Lestizza e Sclaunicco esistevano già prima dell'arrivo degli Slavi. La zona dovette essere fra le più devastate dalle scorrerie degli Ungari, perché è arduo trovare prediali e altri toponimi d'età antica. Gli Slavi trovarono solo rovine, ma erano ancora evidenti le tracce dell'antica centuriazione, per cui cambiarono i nomi.

Alla toponomastica minore di Lestizza ha atteso, qualche anno fa il nostro collaboratore Franco Finco. Nel suo studio, apparso nel Numero Unico della Società Filologica Friulana intitolato "Morteàn", troverete i nomi dei campi, delle strade, delle rogge, dei casali e così via. Vi consigliamo di leggerlo.

# LUCIFERO NELLA VALLE DEL TORRE: LUSEVERA

Centro slavo nell'alta valle del Torre. Infatti ha anche un nome slavo, *Bardo:* la spiegazione è facilissima, dallo sloveno *Brdo* (lingua letteraria) o *Bardo* (dialetto) che significa "collina". Il paese sorge proprio su un colle. È normale che gli Sloveni abbiano una denominazione loro propria: ciò succede più volte nelle Prealpi Giulie. Anche la sede comunale di Lusevera, *Vedronza* (prob. "luogo dei maggesi", "dei campi dissodati") porta un nome sloveno, *Njivica* "il campo", al diminutivo.

È più difficile da spiegare la pronuncia friulana *Lusèvare,* in italiano *Lusèvera*. Nel corso dei tempi, trovandosi di fronte ad un nome così inconsueto (per non dire unico) i ricercatori si sono affannati. Chi ha tentato con lo sloveno *Lužje Bardo* "colle della palude", chi con *Lužji Vrh* "cima della palude". Partivano dalla constatazione che il paese è detto in sloveno *Luža* a volte, cioè proprio "palude", "acquitrino". Ma lassù di paludi neanche l'ombra. Bisognerebbe *sempre* esaminare anche la natura del luogo.

Qualcuno ha tentato una spiegazione prescientifica "luce vera", "una autentica luce": l'avrebbe pronunciato Giulio Cesare durante una faticosa marcia notturna. Chi avanzò per primo questa proposta non era digiuno di latino né di cultura classica, ma figurarsi!

Dopo lunghe elucubrazioni, abbiamo ricostruito una base latina che ci *sembra* convincente: *lucìfera*; a tale base erano approdati già Giandomenico Serra e Mario Doria.

Che cosa mai significherebbe *Lucìfera?* Niente di diabolico, innanzitutto: *lucifero* in origine vuol dire "portatore di luce", in latino. Le possibili spiegazioni sono due: o "portatrice di luce" perché posta a oriente, rispetto a paesi dal nome latino come *Pradielis, Pers, Cesariis, Flaipano* ecc: - O perché "illuminata", cioè una radura fra i boschi, fra cui i fondatori avrebbero costruito il paese. Dal punto di vista delle vocali e delle consonanti la derivazione non fa difficoltà: la *-c-* prima della *-i-* che si cambia in *-s-* sonora, la *-e-* presso la "erre" che cambia in *-a-*, la *-f-* fra due vocali che produce *-v-*. Più la *-e* finale di *Lusèvar-e*.

Si tratta, come si accennava, praticamente di un nome unico: non ne

conosco paralleli in tutta Italia e neppure al di fuori. La zona delle Prealpi Giulie è interessata da un fenomeno linguistico detto "sdoppiamento toponimico", per cui in una lingua i paesi portano un nome e in un'altra un nome completamente diverso: p. es. *Pradielis,* da *prato,* in sloveno è detto *Ter* "(torrente) torre", *Cesariis* è detta *Potbardo* "sotto il colle", e così via. Di *Vedronza* abbiamo già detto, ma ve ne sono tanti altri.

# MALBORGHETTO: IL MALE DEI VENEZIANI E LA PICCOLA BAMBERGA DELLA VAL CANALE

Strana e nel complesso unica in Friuli la vicenda di questo nome. *Malborghetto* è un paese situato tra Pontebba e Tarvisio, in Val Canale. C'è una città in Alta Franconia, cioè in Germania, chiamata *Bamberg,* in italiano *Bamberga,* il che fa rima con *Nürnberg/Norimberga.* I feudatari di *Bamberga* avevano dei possedimenti in Friuli, ovvero nella Carinzia Cisalpina, la micro-regione che si stende da Camporosso (o da Coccàu, oggi) fino a Pontebba. Uno di loro, un arcivescovo, pare, fondò una piccola *Bamberg,* che col tempo fu detta *Bamborgo, Bamborghèt,* infine *Bonborghèt,* alla friulana. È il nostro. Si era nel 1200 quando fu costruita la chiesa locale. Già quella volta il paese era detto *Bonborghetto*. Nel 1367 appare la dicitura *S: Maria in Bamborget,* con pronuncia ancora affine a quella originaria.

Ma le lotte fra gli Imperiali (o Arciducali, che dir si voglia) da una parte e Venezia dall'altra cominciarono presto; si vedano al proposito la *Storia del Friuli* di Pio Paschini e la *Breve Storia del Friuli* di Pier Silverio Leicht, e da ultimo la *Storia del Friuli* di Giancarlo Menis (ora anche tradotta in friulano ad opera di Luciano Verona).

Nel 1368 i Veneziani distrussero o incendiarono il paese. In un'opera di una ventina di anni fa è detto che ciò avvenne perché gli abitanti si erano ribellati ai Veneziani nel 1368, il che, secondo noi, non può essere, perché i Veneziani conquistarono il Friuli solo nel 1420. Comunque sia stato, il nome, già falso, di *Bonborghetto,* fu cambiato in *Malborghetto*. Successe così, dopo secoli, quello che, al contrario, era successo alla città campana di *Maleventum,* che dopo la vittoria dei Romani su Pirro, re dell'Epiro, cambiò nome in *Beneventum.* In realtà, *mal* nelle lingue prelatine significava "altura", ma i Romani lo associarono all'avverbio *male* e lo trasformarono in *bene*.

La pronuncia tedesca di *Malborghetto* è *Malborghet,* identica a quella friulana: ciò significa che nel medioevo i Friulani erano la maggioranza nella zona. Poi furono tedeschizzati e slavizzati, dalle etnie predominanti in quei paraggi. Tornarono numerosi con il 1918 (fine della prima guerra mondiale).

Esiste anche una pronuncia tedesca dialettale carinziana, *Malfergett,* ed esiste, o esisteva, pure una variante tedesca canzonatoria, *Maulvolldreck* "pieno di sterco di mulo". In sloveno si dice *Naborjet,* forma derivata per paretimologia, cioè falsa traduzione, come se traesse corpo da *na* "su", "sopra" e *borje* "pineta". Anche in questo caso rimane il suffisso friulano *-et*.

Un nome, dunque, complesso, e caratterizzato dai mutamenti per falsa traduzione. Un altro *Malborghetto* si situa a Villa Vicentina, ma ha tutt'altra origine, da *Morpurgo* cognome ebraico. Anche questo è derivato per paretimologia o falsa traduzione.

# LA MEDUNA E I TRAMONTI, CIOÈ TRA LE MONTAGNE

Affluente del, anzi della, Livenza, il, anzi la Meduna è il fiume che scende dalla valle di Tramonti e dà il nome a due paesi: uno è *Meduno,* laddove il corso d'acqua esce dalle montagne ed entra nella fascia collinare della Destra Tagliamento. L'altro è *Meduna di Livenza,* di molto più a valle, nei pressi della confluenza della Meduna stessa nella Livenza, già in provincia di Treviso, ma in territorio ancora friulano.

Anche per i fiumi e i loro nomi, a volte, sussistono spiegazioni pseudoscientifiche. Va detto che bisogna distinguere l'interpretazione *prescientifica,* la quale è prodotto di solito del popolo (una volta) incolto, come per *Driolassa* "lassa drio", dall'interpretazione *pseudoscientifica* la quale è opera perlopiù di persone di un certo livello culturale, che però non conoscono i meccanismi della scienza linguistica. Come si accennava, per *Meduna* e *Meduno* c'è una spiegazione pseudoscientifica, a partire dal nome della divinità romana *Nettuno,* in latino *Neptunus.* In greco si diceva *Posidone.* A sfatare tale ipotesi basti una considerazione: Nettuno era il dio delle acque salate, del mare, mentre gli antichi avevano di solito una divinità eponima (cioè dello stesso nome) per ogni corso d'acqua. Valga l'esempio del dio *Aesontius* per l'*Isonzo,* di cui abbiamo già scritto; e inoltre del *Timavo* (la dedica è stata trovata a Montereale Valcellina, da un corso d'acqua non identificato). E poi, la *N-* iniziale non può dare in friulano una *-M-* e tanto meno il gruppo *-pt* può dare una *-d-*.

Gli studiosi si sono orientati a un celtismo, cioè una parola derivata dalla lingua celtica dei Galli Carni, predecessori immediati, nella nostra regione, dei Romani. Deriverebbe quindi il nome *Meduna/o* da *Magodunum,* vale a dire "grande colle" laddove *mago-* significa "grande" e *dunum* significa "colle".

Oppure invocano una radice "indoeuropea" *medhu* "medio", con suffisso *-un(um).*

Personalmente siamo d'accordo in linea di massima, nel senso che il toponimo è senz'altro preromano. Così infatti succede per i nomi di corsi d'acqua maggiori e medi, non solo in Friuli, e la Meduna è dei corsi maggiori.

Abbiamo pensato ad un calco, cioè una traduzione: si partirebbe dal celtico *medio-dunum* "tra le alture", "tra i monti". Il corso alto della Meduna si snoda per l'appunto "tra i monti", nelle Prealpi Carniche. Ne deriverebbe l'espressione *Tramonti* che designa tre centri abitati nell'alta valle del fiume. Dunque il latino, con i suoi *Tramonti di Sotto, Tramonti di Sopra, Tramonti di Mezzo,* risulterebbe in questo caso debitore, tributario, del gallico. Le varianti maschili e femminili *Meduno/Meduna* non darebbero difficoltà.

# FRA UNA TOMBA E UN CAPITOLO, MERETO È LA MEMORIA DELLE MELE

Due paesi si chiamano *Mereto:* uno è *Mereto di Tomba* capoluogo di comune a ovest di Udine, nell'alta pianura. Prende il nome, fatto abbastanza singolare, da una frazione *Tomba,* la quale è detta anche *Tomba di Mereto,* per non confondersi con *Tomba di Buia,* situata parecchio più a nord. *Tomba* vuol dire proprio "tomba", da un'antica sepoltura a tumulo, scavata e innalzata, pare, dai Celti ovvero dai Galli Carni. Costoro, ai loro capi, costruivano dei tumuli di terra battuta, e lì li seppellivano con tutte le loro ricchezze. Ve n'è una proprio nei pressi, detta anche *Mùtare.* Vanno a visitarla in bicicletta gli scolaretti con le loro maestre. Ve ne sono altre nella pianura friulana, e più ce n'erano in passato, molte sono state spianate per incuria e per ignoranza o alla ricerca di tesori (molto di conseguenza è andato disperso).

L'altro paese detto *Mereto* è una frazione di Santa Maria la Longa, appena a nord di Palmanova. È detto *Mereto di Capitolo* per non confonderlo con *Mereto di Tomba*. Il capitolo era un organismo del potere dei Patriarchi di Aquileia: se fate tappa ad Aquileia, visiterete probabilmente la *Piazza del Capitolo,* su cui sorge la famosa basilica.

Nel 1031 *Mereto di Capitolo* è detto *Melereto sive villa Sclavorum* cioè "villaggio degli Slavi". È la prima documentazione, in ordine di tempo, degli Sloveni in Friuli, ma essi erano giunti già prima al seguito proprio dei Patriarchi d'Aquileia, soprattutto per ripopolare e ricolonizzare le zone della pianura rese deserte o quasi dalle scorrerie degli Ungari. Costoro erano ancora nomadi e selvaggi, e in più crudelissimi, e devastarono il Friuli a più riprese fra il 900 e il 950 d.C. - Le devastazioni in certi cantoni furono apocalittiche, e perciò vennero chiamati dei coloni, sia latini che slavi, per ridar vita ai paesi. Di tale colonizzazione rimangono tracce nei numerosi toponimi slavi che costellano la nostra pianura.

Tuttavia, *Mereto* non è nome slavo bensì latino, e deriva da *Meleretum* "bosco di meli". Ciò vale anche per *Mereto di Tomba.* Si vede che l'albero del *melo* già di per sé pregiato per motivi essenzialmente alimentari, allignava frequente in tali zone. Il fenomeno di semplificazione delle

sillabe, da *Me-le-re-to* a *Me-re-to,* viene definito "aplologia" (da non confondere con l'apologia).

Comunque, un albero dai frutti commestibili, importanti in epoche di dieta povera di proteine ed essenzialmente vegetariana. Sulle vecchie mappe si trova spesso scritto *Meretto,* con due *-t-*; è un vezzo degli antichi scrivani che, soprattutto in secoli che vanno dal XVI-XVIII raddoppiavano spesso le consonanti credendo così di toscaneggiare i nomi. Infatti erano abituati alle pronunce friulane e venete, in cui di solito le consonanti non si raddoppiavano.

Dal melo prende nome anche *Mels,* frazione di Colloredo di Montalbano. Oggi il melo è detto perlopiù *miluzzâr* (v. il Nuovo Pirona), ma nelle fasi arcaiche del friulano era detto *melâr* e anche *mêl*.

Per i toponimi citati, non conosco spiegazioni fantasiose né pseudoscientifiche.

# LA PACE E LA GUERRA: I MERLI FRIULANI E IL KOSOVO

Mi son sempre piaciuti i merli: le piume nere e il becco giallo, i saltelli eleganti, il verso melodioso. Quando è la stagione della cova, si appoggiano sulle cime degli alberi o sulle antenne più alte. Mi svegliano la mattina, e io rispondo al saluto. Il *merlo,* con la *Emme Maiuscola,* è anche cognome, *Merlo, Merluzzi, Merlini, Merlino* eccetera. Qualche antenato che sapeva gorgheggiare, o fischiare. Nella toponomastica friulana il *merlo* compare più volte. Per esempio, in comune di Povoletto, verso Savorgnano, scende il *Riu dal Miarli,* alla lettera "Rivo del Merlo". Ce ne siamo occupati in una ricerca su tale comune nell'85. Poco più a sud, sempre in territorio di Povoletto, ci sono i *Casali Merlòt* da un soprannome. La famiglia Barbina che ora abita lì (e che io conosco) è chiamata adesso "chèi di Merlòt". Vi sono soprannomi che resistono nel tempo, e che sopravvivono fino all'emigrazione delle famiglie che li portavano. Infatti in loco non si dice "lì di Barbine" bensì "lì di Merlòt". Sulla mappa al 25mila dell'Istituto Geografico Militare, tale luogo è detto "Casali Merlo".

Lo schedario Toponomastico Friulano di Giovanbattista Corgnali cita parecchi altri nomi della serie: per esempio *Sualt de Merlejt* in pieno secolo XVI (anno 1530) in località imprecisata, forse a Làuco (lì *Merlejt*), *Merleto* a Dilignidis in Carnia, nel 1588; *Merli* aratorio a Moimacco (nei nostri due ultimi secoli), *I Merliez* in Arzino nel 1894, *Chiaula Merlìn* nel 1655 a Piano d'Arta, *Borg dai Merlis* in località imprecisata, *Torre del Merlo* a Udine (in borgo Grazzano), *Rio Merlo* a Forni di Sopra, *Ronco Merluzzo* a Cercivento, *Riu Mierli* a Paluzza (pure a Cercivento); *Sot i Mierlis* a Vito d'Asio nel 1894, e qualche altro. Invece *Merlana* presso Palmanova, nome che designa il paese e che è ripetuto più volte nei paraggi, è prediale. Tuttavia il personale latino *Merula* deriva proprio dall'ornitonimo, cioè dal nome dell'uccello.

In sloveno *merlo* si dice *kos*. Anche questa voce, che pure ha altri significati ha prodotto cognomi e toponimi. Per esempio *Borgo Coos* a Taipana. Altri toponimi che cominciano per il nesso *Cos-Coos* sono da diverse origini. Anche in Slovenia sono numerosi i toponimi che co-

minciano in *Kos-*, ed essi pure derivano da varie basi. Negli anni Cinquanta, Francè Bezlaj pubblicò due volumi di "Slovenska Vodna Imena" cioè "nomi di acque slovene", volumi che spaziano ben al di là del dominio dell'idrografia. Egli citò tra gli altri *Kosovac, Kosovica, Kosova Gora.* Citò anche il toponimo serbo *Kosovopolje* che, abbreviato, è diventato il famigerato *Kosovo,* ferocemente conteso tra Serbi e Albanesi: zona in cui le atrocità imperversavano, un vero e proprio focolaio. Anche quelli che non avevano mai aperto un atlante hanno dovuto rendersi conto di quanto pericolosi siano i conflitti etnici laggiù. *Kosovopolje* significa "campo dei merli"; nel 1389 vi cadde combattendo il re dei Serbi, Lazzaro, contro i Turchi. Da allora fino al nostro secolo essi dominarono i Balcani e lasciarono come eredità una serie di inestinguibili odî. Nel corso di una delle tante guerre fra Austriaci d'Asburgo e Ottomani, sembrò che i primi dovessero liberare i Balcani dal giogo musulmano, ma non fu così (si era all'inizio del Settecento). Molti abbandonarono allora il *Campo dei Merli* e si rifugiarono a nord del Danubio, sotto la protezione degli Asburgo. Oggi entrambi i popoli considerano loro proprietà quella terra. La popolazione è albanese, ma il toponimo *Kosovo* è serbo.

Il merlo, innocente, ha dato il nome a questa tragica regione. Citeremo infine *Merlera* nel golfo del Quarnaro, *Merlo* a Cuneo e a Vicenza, *Becca del Merlo* presso Aosta, *Merli* a Verona; *Merlara* a Padova e a Verona, *Merlazza* ad Asti, *Merlino* a Milano, *Merlini* di nuovo ad Asti, *Merlaia* a Lucca (due volte), a Pistoia e Firenze, *Merlaia* a Grosseto, *Merlaschio* a Ravenna, *Le Merle* più volte (p. es. a Ravenna), e qualche altro.

# MONTEREALE VALCELLINA, UNA REGINA MASCHIO

Un *Montereale* è in provincia dell'Aquila, un altro a Forlì, un altro a Brindisi. Il nostro è chiamato *Montereale Valcellina* per non confonderlo con gli altri. *Valcellina* è definizione moderna, e risale al 1867, dopo che il Friuli fu annesso al Regno d'Italia. In realtà, il paese sorge già fuori della Valcellina, che termina alla stretta di Ravedis, poco a monte. Anche *San Leonardo,* più a valle ancora, in aperta pianura, fu chiamato *San Leonardo Valcellina* per non confonderlo con omonimi nelle province di Cosenza, Catanzaro, Foggia, Firenze, Grosseto, Matera, Pavia, Sassari, Trapani, e con *San Leonardo* nelle valli del Natisone. Altri se ne aggiungono in Trentino-Alto Adige dopo il 1918.

*Valcellina* è propriamente la valle del Cellina, fiume o torrente che scende da Clàut per Barcis, e giù per la stretta di Ravedis fino alla confluenza con la Meduna (è errato dire *il* Meduna) nei pressi di Cordenòns. Il nome deriva da un antico *Caelina,* già nominato nel secolo primo dopo Cristo dal geografo romano Plinio. *Caelina* era anche una città, che pare coincidere con l'attuale *Montereale,* che perciò avrebbe involontariamente recuperato l'antico nome. *Cellina* è stato spiegato in diverse maniere, anche da *cella* di monaci, ma ciò non è. *Cellino* è un paesetto a monte di Barcis, e prende la denominazione dal torrente/fiume. *Cellina* probabilmente deriva da lingue antichissime, prelatine e anche pre-indoeuropee, col significato di "cavità", "forra"; il nome originario dovette essere stato suggerito dal tratto mediano, sulla dismessa strada statale 251, il tratto più infossato, quasi dantesco nella sua orrida concavità. Oggi si percorre solo in bicicletta o in moto. Il tratto di strada è stato dismesso dall'Anas, e l'hanno sostituito con una galleria comoda ma anonima.

E tanto basti su *Cellina*. Rimane però da spiegare perché *Montereale* si chiami così. *Monte* è evidente: probabilmente prende il nome dall'attiguo Monte Spia, su cui hanno reperito anche resti preromani (*Spia* è un germanismo). *Reale* perché situato su una strada importante, *regia,* o perché esente da certe tasse e dipendente direttamente da un re (ma quale?). La prima documenta-

zione, *Montis Regalis* è del 1241. Può darsi i re d'Italia del Sacro Romano Impero nel secolo IX-X, fra cui il famoso Berengario.

Ma il nome più antico di *Montereale* era *Calaresio:* in un primo tempo avevamo pensato a *colare* "scorrere dei ruscelli" (dal Monte Spia) o a *coriletum* "bosco di nocciòli", come *Colloredo* di cui abbiamo già scritto. Poi, Aldo Colonnello, formidabile organizzatore culturale di Montereale, ci ha fatto notare una proposta. Perché *resio* e non *resia?* Perché la *-a* finale nella zona si pronunciava *-o*, e ancor oggi ciò avviene in una delle frazioni di Montereale, Grizzo. Il femminile lì aveva la pronuncia in *-o*. Di recente un poeta ha versificato con la pronuncia in *-o* titolando la sua opera "Al rumou de la vito", per nobilitare una pronuncia che prima era considerata rustica. Lo stesso fenomeno si registra nell'alta Val di Gorto, dove dicono la *strado, la femino, la vacjo, al cjanto, al bruso, la stalo.* Anche lì, sulle pagine di "Sot la Nape", qualche anno fa un poeta ha recuperato l'antica pronuncia: ha dedicato un suo componimento ad una vecchietta chiamata *Beto* (Elisabetta). Una delle cose più belle che io abbia mai letto in friulano. Il nostro *Calaresio* concorda più alla lontana, con pronunce della Provenza, in Francia. Perciò due nomi che fra di loro sembrano a prima vista completamente estranei, hanno invece qualcosa in comune. Il *re/regio/regale.* Personalmente propendiamo per un'origine giuridico-amministrativa di quest'ultimo elemento.

# NIMIS SEMBRA LATINO.
# INVECE È UNA PAROLA PIÙ ANTICA: UNA PAROLA CELTICA

Paese sul Cornappo, presso la confluenza col Torre, *Nimis* ha attratto già nel secolo scorso i ricercatori. Il nostro preside dello Stellini, quando veniva a farci supplenza, ci parlava delle origini dei paesi friulani. Di Nimis ci diceva: "Vedete, ragazzi, pare derivi dal latino *nemus* che significava "bosco". Il bravo preside, Riccardo Di Giorgio soprannominato "Bagigio", non poteva ancora conoscere le spiegazioni scientifiche dei nomi, né le conoscevamo noi ragazzi. Ricordo però che ascoltavo con grande interesse le spiegazioni del preside. Se Nimis derivasse effettivamente da *nemus* latino dovrebbe suonare al giorno d'oggi, *Nembri* o simili, perché la voce *nemus* al genitivo era *nemoris,* all'ablativo *nemore* ecc. - All'accusativo o caso del complemento oggetto era *nemus,* perché del genere neutro (il latino aveva maschile, femminile e neutro) e nel genere neutro al nominativo o caso del soggetto era uguale all'accusativo. Poi in latino il neutro andò perduto e fu assimilato al maschile. Perciò un accusativo *nemus* divenne *nemorem* più tardi *nemore* con la perdita della *-m* finale. Ecco perché da un accusativo *nemore* (è dall'accusativo che si forma la maggioranza delle parole friulane e italiane). Avrebbe dovuto fare una pronuncia simile a *Nembri,* con inserzione di una *-b-* davanti alla *-r-*, altrimenti *Nemri* sarebbe stato difficile da pronunciare.

La parola *Nimis* è celtica, da *nemeto* che pure, come in latino, significa "bosco", anzi soprattutto "bosco sacro", per via di quelle già ricordate somiglianze con le lingue indoeuropee - latino e celtico sono indoeuropei -. Furono trovate delle monete celtiche, con scritte già in carattere latino, su cui si leggeva *Eccaio, Adnamat, Coppo, Cogestilo, Nemeto.* L'ultima dicitura è simile a *Nimis:* si tratta di piccoli sovrani, di *regoli,* in un'epoca in cui i Galli di stirpe celtica risentivano già dell'influsso latino. Non si sa tuttora se il signor *Nemeto* abbia dato il nome a *Nimis,* o se l'abbia ricevuto. Comunque, anche per un altro di questi capotribù si è verificato un incrocio con la toponomastica: parliamo di *Cogestilo* che probabilmente è continuato nel nome di un colle presso Segnacco, quindi in zona non di-

stante da Nimis, *Cuiestris,* proprio a sud di Tarcento. Si vede che *Cujestlis* era troppo difficile da pronunciare, e perciò si è prodotto il fenomeno fonetico detto "rotacismo" ossia cambiamento della -elle- in -erre-.

Torniamo a *Nimis:* la somiglianza col francese *Nîmes* non è casuale; anche quello è un nome gallico e perciò celtico.

Sarebbe errato invece ipotizzare che *Nimis* derivi dallo sloveno *nemec* che significa "tedesco". È solo un'assonanza fortuita.

*Nimis* è antica e prestigiosa pieve: ad essa don Giancarlo Menis, anni fa ha dedicato un volume, titolato appunto *Plebs de Nimis.*

Il nome *Nimis* è citato fin dai tempi di Paolo Diacono ma, come si diceva, è molto più antico. Oggi *Nemas* si chiama anche una grappa.

# LE ORIGINI DEL NOME DI OSOPPO: COME IN UN LIBRO GIALLO

Paese dell'alto Friuli, reso famoso dai fatti della prima guerra d'indipendenza (1848-49) e poi dalle brigate dei partigiani della seconda guerra mondiale, anche *Osoppo* è in Friuli, come Lusèvera e Palmanova o altri praticamente un nome unico. Non a caso gli studiosi si sono arrabattati per spiegarne l'origine.

Qui daremo una serie di interpretazioni, avvertendo il lettore come esse siano in gran parte prescientifiche. In friulano si pronuncia *Osôf,* con la seconda *-o-* chiusa e lunga. L'abitante di *Osoppo* è l'*osovàn*. A Udine, il *Piazzale Osoppo* allude alla direzione cui conduce la strada che se ne diparte, un tratto della Pontebbana, oggi detto *Viale Volontari della Libertà,* e oltre *Viale Tricesimo*. Il *Piazzale Osoppo* era chiamato *Porta Gemona*.

La prima attestazione del toponimo *Osoppo* è del secolo VI d.C. - Un poeta latino, Venanzio Fortunato, nella sua *Vita di San Martino* cita la rupe di Osoppo, Ragogna e l'acqua del Tagliamento: "per rupes *Osope* tuas qua lambitur undis/et super instat aquis Reunia Tiliamenti". Sono versi non privi di forza e d'eleganza.

Anche lo storico Paolo Diacono cita il toponimo *Osoppo,* e dopo l'800 le documentazioni si infittiscono. Il nome non è sempre citato come lo pronunciamo ora, ma si riconosce facilmente, *Osopum, Usope, Ysopo, Oxopio* ecc., fra cui anche *Asovium*. La pronuncia friulana antica era certo *Osovo,* donde *Osov* e, con assordimento della *-v* finale, *Osôf*. La pronuncia italiana presenta un raddoppiamento della *-p-*, perché correttamente sarebbe *Osopo,* e tale raddoppiamento è a dire il vero inopportuno. Avremo occasione più volte di notare come le doppie delle pronunce italiane siano abusive: così Povoletto, Martignacco, Buttrio. Il nome è talmente unico, come si accennava, che ha fatto sbizzarrire i ricercatori: citeremo alcune proposte etimologiche.

Un ricercatore che non era digiuno di cognizioni, ma non aveva mestiere, risalì a due parole del gallo-carnico (credo inventate da lui, almeno la seconda): *os* "luogo altro" + *hop!* Voce data per avviso. La cosa non sta in piedi. Altri risalirono partendo dalla prima sillaba, al latino *os* che vuol dire "bocca", "sbocco". Ecco così *os-oppidum,* laddove la seconda

parte significa “cittadella”, “fortilizio”. Siamo già in un ambiente più familiare, ma ancora non ci siamo. Un altro risalì ad *os-apertum,* più o meno “sbocco aperto”. Ma ancora non ha manico l’interpretazione. Neppure *os-opum* “porta/sbocco delle ricchezze” è adatto. Se osservate lo stemma di Osoppo, vedete che reca un fiore, l’*issopo*. Di nuovo non ci siamo: lo stemma è tardivo, dopo che i solerti amministratori ebbero letto la spiegazione: è voce troppo dotta, e contrasta con le forme antiche.

Il grande Giovanbattista Pellegrini fece il punto della situazione nel 1969. Rilevò come il nome di *Osoppo* non possa essere né latino né germanico né slavo. E notò anche come il toponimo, probabilmente non sia un composto, ma un conglomerato, per così dire, di una radice più un suffisso. Secondo il Pellegrini, dunque, un *os-op.* Radice e suffisso indoeuropei, di lingue sconosciute ma non troppo. La radice *os* significava “frassino”, mentre *-op-* sarebbe come significato “fornito di -”. In effetti, uno dei colli minori di Osoppo, a sud della rocca, si chiama *Vergnâl,* certo da *Orneâl,* appunto “luogo dei frassini”. Fraxinus *ornus* in latino.

Anni fa abbiamo dedicato un volume alla toponomastica di Osoppo: era il ’78 e ci pareva di aver l’obbligo nei confronti delle località più colpite dal terremoto, quindi ci dedicammo proprio a tale paese, prima che ne andasse dimenticata la nomenclatura. Nel capitolo introduttivo, avanzammo un’ipotesi: da un indoeuropeo *Ausopus,* laddove *aus,* indoeuropeo, significherebbe “fonte”. Tale radice appare p. es. in *Ausa,* fiume di Cervignano, e in diversi nomi di luogo al di fuori della nostra regione: *Osa, Osarente, Aussugum, Ausculum, Ausoni* ecc. La parte *-op-* rifletterebbe il solito suffisso. Ma può la *-au-* mutarsi in *-o-*? Lo può certamente, e tale fenomeno era presente anche nel latino popolare (non in quello colto). *Osoppo* era un insediamento di militari, che notoriamente parlavano un latino popolare, trascurato, non certo la lingua colta. Quindi si sarebbe potuto passare senza difficoltà ad *Ausopus* a *Osopus,* e questa sarebbe stata la pronuncia raccolta da Venanzio Fortunato, quel poeta del sesto secolo che abbiamo già citato.

*Aus-* “fonte”, dunque; poi *Os-*. Ma perché “il luogo delle fonti”, “fornito di fonti”? In un primo tempo, abbiamo pensato al corso del Tagliamento, così imponente. Poi abbiamo riflettuto sulla circostanza per cui nella piana di Osoppo, a sud

dell'insediamento, abbondano le risorgive.

Entrambe le spiegazioni, almeno a nostro avviso, sono plausibili. Certo che "acqua di fonte", radice comunissima come ormai ben sanno i nostri lettori, è più plausibile che "il frassino". Giudicate voi.

## OVARO? È UN PAESE DI LUPI (SENZA ELLE)

Nel 1299 e 1334 è citata la località di *Ovaro,* grazioso paese in Canal di Gorto, fra Villa Santina e Comeglians. Nel 1422 è ricordato come *Auar,* nel 1511 *Adavars* (di sopra), nel 1530 *Avaro.*

Le dizioni sono duplici: la pronuncia italiana è *Ovaro,* derivata da quella più antica, del latino medioevale. La pronuncia attuale friulana è *Davâr,* già *Avâr,* derivata dalle forme più tarde dell'ultimo medioevo e dei primi tempi dell'età moderna.

Le due pronunce sono tutt'affatto irriducibili. In friulano antico era *Ovar,* poi cambiato in *Avar* per una sorta di fenomeno fonetico chiamata "assimilazione vocalica regressiva". Qui "regressivo" non ha affatto un significato deteriore: vuol dire semplicemente che la prima vocale *-o-*, per influsso della seconda, accentata, si è mutata in un'altra, *-a-*. Solo in epoca recente, dal cinquecento in poi, si è aggiunta la *-D-* iniziale, corredata a volte di una seconda *-A-*. Tali fenomeni vanno sotto il nome di "agglutinazione", sono frequenti non solo in friulano. Vale a dire che le preposizioni *d(i), a(d)* si applicano alla parola e formano un tutto unico. È uno dei tanti casi in cui l'italiano attinge alla forma più antica, mentre il friulano elabora in proprio una pronuncia di matrice recente.

Rimane da spiegare quale sia l'origine di *Ovaro*, perché è dalla forma più antica che è opportuno partire. In un'opera di vent'anni fa, ora ristampata, che abbiamo avuto occasione di citare più volte, e cioè il *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di G. Frau, si parte dalla radice *Opulus,* con suffisso *-ariu,* che vuol dire "specie di acero", e viene confrontato con *Avaris* di Socchieve o con *Ovoledo* di Zòppola. Noi restiamo perplessi: se da *Opularium,* il nostro dovrebbe dare forme come **Ovolaro* oppure **Oblaro,* ma una *-l-* manca sia nella dizione italiana, sia in quella friulana. Così, abbiamo pensato ad un'origine diversa. Da *Lovaro* poi *l-Ovaro,* col fenomeno chiamato "deglutinazione", cioè *l*-iniziale, scambiata per un articolo, poi scomparsa, come succede. Un *Lovaro* sarebbe un "luogo dei lupi" o "luogo da lupi". Concorderebbe con *Lovèa* in Canal d'Incaroio e ancor più con *Lovària* frazione di Pradamano, in cui la *-L-* è conserva-

ta. La trafila fonetica non darebbe difficoltà; ne abbiamo scritto qualche anno fa. Giudicate voi: il lupo è frequente nella nostra toponomastica, anche più di quanto si vorrebbe.

P.S. 2002: Lì una Strada dei Lupi.

## PALA, IL NOME ANTICHISSIMO DI TUTTE LE MONTAGNE

*Pala* è una parola antichissima: risale non solo a prima dei Romani, ma addirittura a prima degli indoeuropei: Veneti, Galli, Illiri eccetera. I suoi significati furono studiati per esempio da quel grande maestro che fu Giacomo Devoto, dell'università di Firenze. In origine, presso gli antichissimi Euganei, o chi per loro (essi sono documentati soprattutto per il Veneto occidentale) la parola *pala* significava "rotondità", "altura tondeggiante". Poi, con l'andar del tempo - secoli, anzi millenni - passò a significare "cima montuosa", come sulle Dolomiti: *Pale di San Martino, Pala di Santa,* e altri censiti da Sergio Sacco in provincia di Belluno. In Friuli, e specialmente in Carnia il nome passò al valore di "pendìo erboso dove si sfalcia ma non si pascola", probabilmente perché il bestiame correva il rischio, data la ripidità, di rompersi qualche zampa. Tale significato è attestato, per esempio, sull'insuperato e insuperabile vocabolario friulano del Nuovo Pirona, più volte ristampato (l'ultima, pochi anni fa).

In Friuli la voce *pala* è particolarmente produttiva in senso toponomastico - e particolarmente attestata in Carnia e sulle Prealpi Carniche da Erto, per Frisanco, a Vito d'Asio, ma si ritrova anche in Canal del Ferro e in Val Raccolana. Ecco qualche esempio.

*Pal Grande* e *Pal Piccolo* sul crinale delle Alpi Carniche ai confini con l'Austria, resi celebri dalle trincee e dalle battaglie della prima guerra mondiale (ne ha scritto mio cugino Antonio Sema, insigne guerrologo). *Stalli Pal* a Vinaio, *Pal de Fier* presso il Monte Sernio, *Pal Von* a Frisanco, *Riu Pal* in Raccolana, e altri al maschile.

*Pala,* monte presso Vito d'Asio e Clauzetto, monte la cui sagoma somiglia vagamente a un panettone. È uno dei toponimi in questione, la cui origine è probabilmente prelatina, ma è passata alle lingue romanze in cui è divenuta particolarmente produttiva. Tale monte è visibile da lungi, anche dalla pianura, per cui è verosimile che il nome sia stato dato in epoche antichissime. Inoltre tanti altri in abbondanza: *Pala Creda Spissa* a Lesis di Clàut, *Pala dal Tei* al lago di Barcis, *Pala Darai* ad Andrèis, *Pala dei Camosci* al Monte Sernio, *Pala dei Pini* in media Val

Raccolana, *Pala dei Tedeschi* presso il Monte Canin, *Pala dei Vedis* a Paularo, *Forcella di Pala Barzana* a Frisanco, *Rio Pala* a Ravascletto, *Rio della Pala* a Polcenigo, *Troi della Pala* a Budòia, *Stalle di Palacia* presso Maniago, *Paladas* a Illegio, *Palagraben* mistilingue col tedesco a Malborghetto, *Costa di Paladin* al passo di Monte Rest, *Rio Palâr* a Trasaghis, *Palas* a Cludinico, *Palatis* a Moggio, *Palazza* a Erto, *Pale* a Ligosullo, *Palòn* in Val Cimoliana, e molti altri.

Se consultiamo le mappe dell'Istituto Geografico Militare al 25mila e le mappe catastali dei singoli comuni di *Pala* e derivati ne troviamo circa trecentosessanta, ma se esaminiamo quell'inesauribile fonte che è lo *Schedario Toponomastico* di Giovanbattista Corgnali presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine (e ora anche presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università degli Studi di Udine e presso il Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana) ne troviamo circa cinque-seicento. Però il calcolo risulta difficile a causa dell'omofonia frequente con i derivati da *palo, palude* e altri.

Nei documenti, specialmente quelli del millecinque-millesette, spesso è scritto *Palla,* per confusione con la nota voce *palla*. Non c'entra qui il termine *pala* nel senso di "vanga, badile", che pure è presente in qualche *palada* "terreno lavorato con la pala", sottinteso *terra* o simili.

Come si diceva, la voce *pala* è diffusa in montagna, ma qualche volta si ritrova in collina e pure in pianura, probabilmente portatavi da qualche immigrato dalla Carnia o da regioni contermini: a Sequàls, Buttrio, Cordenòns, Bordano, Soleschiano di Manzano, Prepotto eccetera.

La parola *pala* genera il toponimo più noto in *Paluzza:* è un diminutivo. Non c'entra qui il pur comune *palude;* infatti la palude esisteva a *Paluzza,* ma molti millenni fa.

Il sito è stato fotografato un paio d'anni fa dal nostro collaboratore Paolo Fabbro.

## PALMANOVA, DOV'È LA PALMA E DOVE LA NOVITÀ

Meraviglia dell'arte combinata con l'architettura militare, *Palmanova* è anche detta la "città stellata". La magnifica costruzione si compendia nella piazza centrale; Palmanova si accomuna ad altre città fortificate, per esempio *Montagnana* o *Cittadella* in Veneto, ma è unica. Bisogna andare nei Paesi Bassi per trovare qualcosa di simile.

Ma perché *Palma?* E perché *Nova-Nuova?* La fortezza fu costruita negli ultimi anni del secolo XVI ad opera dei Veneziani, che dominavano saldamente il Friuli, a parte qualche frangia orientale. Era ancor viva la memoria della vittoria di Lepanto (1571). I veneziani proclamavano che la costruzione della cittadella era devoluta a fronteggiare la minaccia dei Turchi, che più volte avevano invaso il Friuli. Gli Austriaci, che confinavano lì presso, protestarono e dissero che la minaccia era semmai dei Veneziani, e pretesero nientemeno che lo smantellamento della fortezza. Ma non ci fu niente da fare, anche se una parte di ragione l'avevano pure loro.

*Palmada:* l'avete mai sentito?

Era un borgo rurale presso Palmanova, più o meno dove oggi sorge il casello dell'autostrada. Fu demolito per costruire la fortezza, che ne prese quasi il nome. Ne scrisse quell'infaticabile ricercatore che fu G.B. Corgnali, di cui abbiamo già detto in precedenza. Si chiamava, questo villaggio, *Palmada* dalle *palme,* non certo quelle da dattero, ma piante a foglie larghe, probabilmente ninfee. Infatti siamo proprio sulla striscia delle risultive, e lì abbondano le polle d'acqua con piante a foglie larghe. Così il vicino villaggio di *Palmada* diede nome alla fortezza di Palma, e i Veneziani si ricordarono della recente vittoria di Lepanto, perché la *palma* è anche trofeo vittorioso. La cittadina si chiamò dunque *Palma,* e gli abitanti son detti *Palmarini*. Su una vecchia mappa ho trovato la dicitura *Palmarola,* errata, ma non troppo.

Col tempo, *Palma* fu ampliata - per esempio i bastioni furono edificati molto tempo dopo, mi pare all'epoca di Napoleone. Ma nonostante la funzione strategica, la cittadella non fu mai teatro di importanti fatti d'arme.

Al giorno d'oggi vi tengono periodiche rievocazioni storiche; le caserme sono ancora tante. Con l'andare

degli anni il centro fu detto *Palma Nuova* o anche *Palma la Nuova* o *Palma Città Nuova,* per le migliorie apportate alle fortificazioni. Al giorno d'oggi il nome si scrive con una parola sola, *Palmanova*. In friulano ha mantenuto la dicitura *Palma* o *Palme,* a seconda delle pronunce, e sbagliano quei Friulani che dicono *Palmegnove* - ne ho sentiti anch'io. Questo è un calco, una traduzione dall'italiano; infatti in friulano dovrebbe restare *Palme.*

Se qualche forestiero in visita in Friuli vi chiede dov'è *Palmavecchia,* rispondetegli pure che non esiste e che non è mai esistita.

Vi sono parecchi nomi che formano delle coppie, per esempio *Treppo Grande, Treppo Piccolo; Ara Grande, Ara Piccola;* a Verona *Castelnuovo* e *Castelvecchio,* ma *Palmanova* è nome unico, e non ha mai avuto il suo contrario *Palmavecchia*. Semmai *Palmada* di cui si parlava.

## LA CATTIVA FAMA DI PANTIANICCO: MA IL TOPOS NON È IL TOPO

Pantianicco è una frazione di Mereto di Tomba, a ovest di Udine.

In friulano si pronuncia *Pantianìns.*

Apparentemente, il nome è facilissimo da interpretare: il friulano *pantiane,* in veneto *pantegana,* è il fratello maggiore del topo; animaletto discretamente schifoso, che predilige la sporcizia, le chiaviche. Questo roditore, *ratto* per l'esattezza, prende il nome dal *Ponto,* cioè il Mar Nero. Si imbarcava arrampicandosi sulle gòmene, sulle navi veneziane e genovesi, e di lì la *ponticana* è venuta ad infestare noi occidentali, neanche ne avessimo pochi di topi.

Non è così: si tratta di un prediale, uno di quei nomi derivati dalla denominazione del primo proprietario d'età romana. Il suffisso *-icco*, come si è già scritto è di origine celtica ovvero gallica, *-ikom* poi *-icum,* passata al latino popolare (non alla lingua dei dotti), parlato in alta Italia e perciò nell'Agro Aquileiese.

Il radicale invece è latino. Giovanbattista Pellegrini nel 1958 e Giovanni Frau nel 1978, e prima di loro Alessandro Wolf nel 1903, proposero come base un nome romano *Pantilius.* Di recente però Franco Finco, un intelligente giovane di Palmanova, mi ha fatto notare che, se di *Pantilius* si dovesse trattare la forma attuale sarebbe *Pantilicco* o *Panzilicco;* perciò preferisce ipotizzare un *Pantilianus,* con suffisso già nel personale.

Concordiamo con Finco: comunque la questione non è rilevantissima. Sempre prediale è. *Pantigliate* due volte in provincia di Milano, da *Pantilius* simile a *Pantilianus:* quasi la stessa base. Le prime documentazioni di *Pantianicco* sono medievali.

# PASIANO E BASILIANO: DUE NOMI DIVERSI ANCHE SENZA SLAVI

Fino al 1922 il comune di Basiliano si chiamava *Pasian Schiavonesco,* cioè *Pasiano degli Slavi.* Con delibera, l'amministrazione comunale chiese di cambiare il nome in *Basiliano,* e la richiesta fu accettata.

Perché *Pasian Schiavonesco?* Innanzitutto per distinguerlo dal vicino comune di *Pasian di Prato,* situato poco a oriente, in direzione di Udine. *Pasiano* è un prediale da *Pacilius* con suffisso *-an/-ano:* dunque un nome romano. Era anticamente un podere di un *Pacilius,* come *Pasian di Prato* già citato. Sotto tale forma è citato nel tardo secolo XIII, *Pasilanum;* qualche anno dopo è citato come *Pasagliano.* Fin qui niente di strano, ma che cosa c'entrano gli Slavi? Come abbiamo più volte scritto, tra l'895 d.C. e il 945, la nostra pianura fu devastata più volte dai feroci Ungari, nomadi ancora pagani, che abitavano (vi si erano stanziati con la violenza) la pianura pannonica, cioè l'attuale Ungheria. Essi sono per l'appunto gli antenati degli attuali Magiari o Ungheresi. Le devastazioni furono terribili: essi distruggevano tutto, anche perché non erano capaci di conquistare con uno stabile dominio. Per secoli nelle litanie si disse: "Liberaci, Signore, dal flagello degli Ungari". Quando Dio volle, gli Ungari furono sconfitti dall'imperatore di Germania, un Ottone, e si calmarono. Poco dopo si cristianizzarono (erano ancora pagani) e divennero civili. Ma a sud di Udine le devastazioni erano state tremende, perciò i Patriarchi di Aquileia, che avevano la giurisdizione sulla regione, e che di lì a poco avrebbero fondato il Patriarcato, organismo feudale politico e religioso insieme (un vero e proprio stato) fecero venire nelle zone devastate contadini di altre regioni, rimaste indenni dalle scorrerie. Fra di loro c'erano parecchi Slavi ossia Sloveni: essi fondarono o rifondarono Sclaunicco, Percoto, Sammardenchia, Gorizzo, Jutizzo, Biauzzo, Gradisca (vari luoghi sono così denominati) Goricizza ecc: - Un gruppo si insediò a Pasiano, già dopo la fine delle incursioni ungaresche, in un'epoca in cui gli Ungari si erano ormai calmati. Comunque il nome divenne *Pasian Schiavonesco,* e tale rimase per secoli. La prima documentazione di *Pasian Sclabonich* è successiva al 1300.

Ma perché *Basiliano?* La forma più antica di *Pasiano,* anche se le due parole si somigliano: risale, *Basilianum,* al 1072, e ricompare nel 1149 e 1148. Chiaramente da *Basilius,* nome greco-latino che significa più o meno "suddito del re": in greco *Basileus* vuol dire "re" e *basilica* in origine è la raggia; poi passò a significare "edificio pubblico destinato all'amministrazione" e infine, ma soltanto col Cristianesimo, "chiesa importante". Così per esempio denominiamo la *basilica* di Aquileia. Ma vi sono nomi che riflettono tale base anche altrove: a Trieste (la basilica di San Giusto) e poi *Baseia, Baseglia, Basoia,* le due *Basaldella, Baseleghe* (a Clàut, Forni di Sotto, Campoformido, Vivaro, Spilimbergo, Buia…); E poi, vicino a Basiliano c'è *Basagliapenta* da *basilica pincta;* chiaramente l'antica chiesa (l'attuale e relativamente recente) era affrescata, probabilmente all'esterno per cadere così sotto l'osservazione dei parlanti. Dunque ci sarebbe stato un incrocio di due parole: il personale *Basilius* (in russo è *Vassili*) e la voce *basilica.*

In questi toponimi si trova veramente di tutto. Oggi, sul cartello bilingue leggiamo *Basiliano/Basilian:* non hanno voluto recuperare la vecchia dizione *Pasian Sclavonesco.*

# TUTTA LA GEOGRAFIA DEL PIOPPO. CENTO PAESI DA PAULARO A GIASSICO

Fra le latifoglie non fruttifere, il pioppo nella nostra toponomastica occupa un posto importante, quasi un centinaio di nomi, fra grandi e piccoli: cominciamo dai grandi, e poi diremo due parole sui piccoli.

In Carnia sorge *Paularo,* in friulano *Paulâr.* Nel 1295 è citato per la prima volta sotto la forma *Paulâr.* Qualcuno ha sostenuto che derivi da *popularium* "luogo dei pioppi", altri hanno detto che trae il nome da *pabularium* "luogo dei pascoli". Come già sappiamo, la fonetica a volte ammette origini differenti. Lì vicino c'è il *Monte Paularo* a metri 1600 e passa, di altitudine, dove sicuro non sono mai cresciuti pioppi. È il paese che ha dato il nome alla montagna, o viceversa? Se partiamo dal monte, è più probabile l'origine del nome da *pabularium,* con normale dilegui della *-b-* mutata in *-v-* e poi scomparsa. Ma se partiamo dal paese, si ammette più facilmente *popularium* dal pioppo, perché nel fondovalle tale pianta alligna ancora al giorno d'oggi, anche se non più frequente come una volta.

Propendiamo per il pioppo (entrambe le radici sarebbero comunque latine): spesso i paesi danno il nome ad alture vicine (il contrario succede per es. a Verzegnis). La *-p-* sarebbe stata mutata in *-b-* e poi *-v-* e infine sarebbe scomparsa. La *-o-* si sarebbe cambiata in *-a-*, fatto non strano. Si vede che per costruire un paese gli antenati degli attuali abitanti hanno dovuto abbattere un pioppeto: molti nomi di paesi derivano dalla vegetazione.

Il secondo caso, più chiaro, *Povoletto* (ma il nome esatto in italiano dovrebbe essere *Povoleto* con una sola *-t-*). Anni fa abbiamo dedicato una ricerca alla nomenclatura di tale comune, e in copertina abbiamo messo i *pioppi* della villa Mangilli. Si risale a *Populetum,* collettivo latino, appunto il *pioppeto.* Anche qui, abbattimento di alberi per fare spazio alle abitazioni e ai coltivi. Nel 1234 *Povoleto.* L'evoluzione delle vocali e delle consonanti è delle più chiare. In friulano d'oggigiorno (non in quello antico) si dice *Paulêt:* altro cambio della *-o-* in *-a-*.

Nella Bassa sorge *Porpetto* che sarebbe, l'avete già capito, un *Porpeto* tratto da *Polpeto.* Il fenomeno per cui la *-l-* diventa *-r-* è il "rotacismo".

Nel 1186 è citato come *Porpeto* (lì ho parenti).

Torniamo in Carnia: dopo i tre capoluoghi citati, ecco *Povolaro* che fa rima con *Paularo:* è una frazione di Comeglians. Non ha forme antiche.

Tutti questi paesi sono anteriori, come fondazione, alla data della prima attestazione, e probabilmente risalgono ad epoca romana. Farei anche un pensiero su *Polazzo* di Rediipuglia, paese di belle donne. Nel 1282 *Polatij.* L'origine è verosimilmente da *Povolazzo, popolatium;* qualcuno dice da *palazzo,* ma io non ci credo.

Nomi minori: *Braida di Pôi, Val del Pôi, Paulade, Poolùt, Povolada, Póul* sparsi qua e là.

Altre voci designano il *pioppo:* per es. da *àlbara* "populus alba" abbiamo *Alberone* attinente del Natisone e *Alberoni* alla foce dell'Isonzo. Abbiamo *Talponedo,* collettivo, presso Pordenone, *Monte Trèmol* presso il Monte Cavallo, e gli Sloveni *Jainich, Topolò, Topaligo, Giassìco.* Molti paesi, come potete constatare, quindi disboscamenti antichi, perché ci vuol tempo, anche secoli, per lo sviluppo di un abitato. In tutto, i toponimi del pioppo in Friuli sono un centinaio: cifra ragguardevole, come si accennava.

# PONTEBBA, IL NOME CHE RISALE ALLA NOTTE DEI TEMPI

Paese situato alla fine della Val Canale e all'inizio del Canal del Fella, laddove la vallata del Fella si restringe, Pontebba ha un nome la cui prima parte sembra a prima vista facile da spiegare, la seconda no.

La prima parte, al giorno d'oggi, suona come *Ponte.* Ma nel medioevo le diciture oscillano fra *Pont-* e *Polt-*: nel 1289 *Pontebbiam,* nel 1296 *Pontebis,* ma nel 1307 *Pontaibe* e nel 1388 *Poltebie.* La pronuncia *Pont-* pare una derivazione spuria di un precedente *Polt-*. Ma *polt* non ha significato veruno in nessuna delle lingue che si parlano nella zona, e cioè l'italiano, il friulano, il tedesco e lo sloveno. In nessuna di queste lingue si ritrova un'espressione *polt.* Dunque bisogna risalire a lingue ed epoche precedenti, nella fattispecie il gallico o il venetico. Ma non si creda che tali lingue siano chissaché conosciute al giorno d'oggi, anche perché subentrano difficoltà fonetiche: per esempio il gallico, conformemente alle usanze delle parlate celtiche, già in antico aboliva il suono di *-p-* all'inizio di parola. Comunque, in varie lingue indoeuropee, *polt-* significava "pozza", "stagno", per cui il significato originale verrebbe ad essere "acqua con pozze", come in effetti è il Rio *Pontebbana.* Pare proprio che il nome del paese sia derivato da quello del torrente, e solo in un secondo tempo il rivo abbia ricevuto la definizione *Pontebbana.* Qualcosa di simile si è verificato per la *Venzonassa,* che dapprima si chiamava semplicemente *Venzone* e poi, per non confondere il torrente col paese sorto nel frattempo al suo sbocco (per *Venzone* in Tagliamento, per *Pontebba* in Fella) ricevette il suffisso. In un caso *-acea/-assa,* nell'altro *-ana/-ane.* La prima parte di *Pontebba,* perciò, era *Polt-,* non *Pont-,* e significa "le pozze". Che in effetti si aprono ancora nell'alveo del corso d'acqua.

La seconda parte, *-ebba,* è talmente difficile da spiegare che hanno tentato in vari modi, ma è certo che bisogna partire da un antico *aiba.* Il raddoppiamento della consonante *-b-* non fa difficoltà: è solo italiano, non friulano, perché la lingua friulana d'abitudine non fa uso di consonanti doppie. Il dittongo *-ai-* delle vecchie fonti si è cambiato in *-e-*, e anche questo non è strano: succede

spesso nelle lingue neolatine. Basti pensare al francese *maison* che oggi si pronuncia *mesòn*.

Ma questo *aiba,* che cos'era dapprima? Hanno spiegato in tanti la seconda parte di *Pontebba,* da *aqua,* da *via,* da *villa,* da *Bela* pronuncia slovena di *Fella*. Ci si sono cimentati anche studiosi dignitosissimi, come il Corgnali, di cui abbiamo già scritto, o il Bezlaj sloveno. Questo *aiba* misterioso e probabilmente anch'esso voce antichissima, delle lingue indoeuropee, col significato di "acqua", come altri toponimi del Friuli e di altre regioni. Perciò il "Rio delle Pozze". Ritroviamo *Pontaiba* (rivo!) presso Pinzano, breve affluente del Tagliamento, e *Pontaiba* presso Cercivento; pare fosse o sia un affluentino della Bût. Inoltre un incerto *Polta* a Peonis riferito però da una fonte non attendibile del Corgnali.

In più, da macchinosi ragionamenti su cui oggi non ci soffermeremo, pare che *Eba* si chiamasse il *Lago dei Tre Comuni,* o di *Cavazzo,* come oggi lo denominiamo. Alla fine di tutte queste elucubrazioni il lettore sarà stanco. Chiedo venia: *Pontebba,* concludendo, è null'altro che l'attuale *Rio Pontebbana,* cioè l'"acqua delle pozze"; ma sarà proprio così? Con le lingue antichissime bisogna andar cauti.

# IL PORTO DEI PANTANI CHE FU PORTOGRUARO

Portogruaro, anche se amministrativamente sta in provincia di Venezia, fa parte del Friuli storico, perché al di qua, cioè a est, rispetto alla Livenza. Col suo mandamento, fu staccata dal Friuli dopo il Congresso di Vienna. Vi si parla veneto, ma nelle campagne attorno sopravvive, qua e là, il friulano.

Certuni pronunciarono *Portoguaro,* senza la seconda *-erre,* ma è pronuncia erronea. Infatti il nome contiene tre volte la consonante *-erre.* La prima parte del toponimo è chiara, anzi chiarissima, il veneto *porto* e il friulano *puàrt,* che entrambi, come si sarà capito, significano *porto.* Ma qualche lettore potrebbe obiettare: "Come, un porto così addentro in terraferma?" Invece è proprio così: il nome allude ad un antico attracco sul fiume Lèmene. A proposito, *Lèmene* deriva dal latino *limen,* che significa "limite", "confine". Si vede che una volta era un confine amministrativo - non politico perché su questo fiume non ci sono mai stati confini politici. Il Lèmene è navigabile, e una volta, a Portogruaro, attraccavano le imbarcazioni. Ne parla anche Ippolito Nievo, nelle sue "Confessioni". Al giorno d'oggi, esistono ancora, su questo placido fiume, i mulini, che ora sono diventati monumento storico.

Dunque un *porto;* ma la seconda parte? Eccola spiegata: *Gruaro* è un paese situato a qualche chilometro di distanza, precisamente a nord, sempre sulle rive di questi lenti fiumi di pianura, e oggigiorno è di gran lunga meno importante che il grosso centro di *Portogruaro.* Ma non dovette essere sempre così, se è *Gruaro* che ha dato il nome a *Portogruaro* e non viceversa.

Bisogna risalire, per questa situazione, ad epoche molto remote, diciamo all'epoca altomedievale, o addirittura romana, quando il centro principale della zona era la città di *Concordia,* precisamente *Concordia Sagittaria* poco a valle di Portogruaro. La fondarono i Romani, e si chiamò *Concordia* perché era un auspicio alla collaborazione fra i contraenti del secondo triumvirato; Ottaviano poi diventato Augusto, Marco Antonio ed Emilio Lepido. *Sagittaria* perché vi si fabbricavano saette, cioè frecce, il che vicino ad un grosso centro di frontiera com'era

Aquileia, era quanto mai opportuno. Popoli ancora barbari e indomiti abitavano subito al di là della frontiera della Venezia Giulia.

Torniamo a Portogruaro: tra la cittadina e Gruaro sorge la borgatella di *Portovecchio,* nome certo antico, perché Portogruaro divenne importante almeno nel basso medioevo, come dimostra il palazzo comunale che è nientemeno che di stile gotico.

Non abbiamo ancora spiegato l'origine del nome *Gruaro.* Alcuni autori pensano che derivi dal nome *gru,* l'uccello trampoliere che una volta si fermava, nelle sue migrazioni nelle paludi nei pressi, per nutrirsi di pesciolini e per riposare. Il suffisso latino *-arius/-aro* significherebbe "abbondanza di x", dove *x* è un termine qualsiasi, nel nostro caso *gru.* Niente di strano, però i toponimi derivati da nomi di animali sono rari nelle nostre regioni, e perciò c'è chi preferisce ipotizzare una radice prelatina *gruva* o *grova* o simili, che significa "terreno paludoso" o "ghiaioso" o "sabbioso", come in effetti è il suolo lì. Il suffisso resterebbe latino, e la combinazione di una radice di una lingua con un suffisso di un'altra non sarebbe strana, tanto più che la parola *gruva/grua* forse passò al latino aquileiese che si parlava in tutto il Friuli e che era di stile popolare. Cosicché *Gruaro* verrebbe a significare "luogo dei pantani" o "luogo delle sabbie". Tra la "gru" e il "pantano" preferiamo il secondo, che è ampiamente documentato nella nomenclatura locale. Comunque non escludiamo la "gru".

Un confronto forse si può operare con *Santa Margherita del Gruagno,* frazione di Moruzzo a nord-ovest di Udine. Il *Gruagno* era l'attuale *Bonifica di S. Andrea* che prende il nome da una chiesa lì vicino, ed era veramente una zona paludosa prima di cambiare nome.

# QUANDO POZZUOLO PUZZA, È SOLO UN ERRORE DEGLI ANTICHI SLOVENI

Anni fa mi successe di sentire, a proposito di *Pozzuolo,* la seguente spiegazione: "Un pozzo solo". Tale spiegazione non è esatta, perché la *-s-* non potrebbe sparire così senza lasciare traccia; me l'aveva fornita un'anziana signora che non s'intende di toponomastica. Tuttavia l'interpretazione non è del tutto errata, anche se parziale, e anche se parte dell'italiano anziché dal friulano o dal latino come dovrebbe. Si tratta di un diminutivo, appunto latino, di *puteus* "pozzo". Il suffisso *-olu-* era particolarmente popolare in latino, proprio in funzione diminutiva. Abbiamo per esempio già scritto di *Palazzolo (dello Stella).* In certe parole, come *cjavrûl* da *capreolus,* è rimasto vivo nel friulano odierno. Ai suffissi in friulano aveva dedicato la sua tesi di laurea Giorgio de Leidi, che però scomparve senza continuare la sua opera pur meritoria. La tesi di laurea fu pubblicata in sua memoria da G.B. Pellegrini, e si può reperire alla Filologica - peccato non vi si tratti anche di toponomastica.

Un diminutivo di "pozzo" dunque, ma quale *pozzo?* Probabilmente di età molto antica, se il nome è latino. L'archeologia ha confermato la presenza di insediamenti romani nella zona, uno dei quali si sarà ben chiamato *Puteolus.* Anzi, l'archeologia ha confermato anche la presenza di insediamenti preromani: a due passi dal centro sorgevano due castellieri, oggi detti *Cjastiéi.* Certo senza acqua tali comunità non avrebbero potuto svilupparsi, e l'acqua del Cormôr che scorre lì presso, a quanto pare, non era sufficiente. Perciò scavarono dei pozzi.

Il paese è noto fin dal 921 ma, come si accennava, è precedente; nel medioevo è detto *Puzoliu, Pociolu, Puzolo* eccetera. È detto oggi *Pozzuolo del Friuli* per non confonderlo con altri paesi e villaggi detti *Pozzuolo* in provincia di Lucca, Macerata, Pesaro, Siena, e con *Pozzuolo Martesana* in provincia di Milano.

A prima vista il nome potrebbe concordare con *Pozzuoli,* grosso centro del Napoletano, invece non è così, perché *Pozzuoli* deriva da *putère* "puzzare", sia pur col solito suffisso. L'allusione è da attribuirsi alla *Solfatara* là vicino, nei *Campi Flegrei.* La Solfatara emana un odore sgradevole: io, dopo averla visi-

tata, ho avuto bisogno di un'energica doccia per liberarmi dall'odore di zolfo che mi era rimasto appiccicato addosso.

Ma la radice *putère* "puzzare" ha lasciato traccia anche nella nostra zona: gli Slavi giunti da noi con la ricostruzione e col ripopolamento dopo le devastazioni degli Ungari di cui abbiamo già parlato, hanno fondato, o rifondato con nome nuovo, il paese chiamato *Sammardenchia,* detta in friulano *Samardencje.* Essi hanno sentito la radice *put-, puzz-* e l'hanno scambiata per l'altra parola latina simile a *puteus,* cioè appunto *putère, puzzare.* Così, hanno denominato il paese da loro fondato e rifondato (anche lì sono numerose le tracce della colonizzazione romana) a partire dall'aggettivo *smardenča* che significa "puzzolente". Un primo tempo, avevo pensato a fonti solforose, poi esauritasi, poi mi sono reso conto che questa non è una zona di fonti solforose. Il procedimento per cui una parola, passando da una lingua all'altra, viene assimilata ad un'altra parola dal suono somigliante o dal significato somigliante, senza che sussista un reale legame, si chiama "paretimologia" o anche "pseudotraduzione". In parole povere accade che una parola venga stracapita nella lingua che la riceve, e si ottiene ciò che i linguisti definiscono "calco imperfetto". Così è successo alla radice *puteus* interpretata come *putère.* Un secondo paese chiamato *Sammardenchia* - tuttora forse qualche anziano ricorda ivi il dialetto sloveno - si colloca in comune di Tarcento. Anche lì, non saprei dire se si trattasse una volta di una fonte solforosa poi esauritasi o di uno spregiativo senza mezzi termini. Esistono invero anche i toponimi spregiativi, e ne riparleremo.

# PRADAMANO, UN PRATO ALLA MANO

Anni fa, un mio collega che di toponomastica non sapeva niente, mi disse a proposito di *Pradamano:* "Io ho sentito che deriva da *preda* di *Manlio*". Ignoro dove avesse letto o sentito una simile spiegazione, ma essa chiaramente non regge, è troppo astratta. Quel tale si era costruito una casa proprio a Pradamano. Lì per lì non seppi rispondergli se non con un incerto "può darsi". Ma non ero convinto e facevo bene a non esserlo.

L'aspetto del toponimo è quello di un prediale romano, cioè di un nome derivato da quello del primo proprietario o del primo colono, insomma del primo abitante. Però non esiste alcun nome di persona avvicinabile al toponimo *Pradamano*. Lo fa notare molto opportunamente, Giovanni Frau nel suo "Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia", edito nel 1978 per l'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, e di recente ristampato. Niente prediale, quindi, ma un nome così semplice, quasi plateale nella sua forma, non risulta tanto facile da spiegare.

Nella prima parte si potrebbe ravvisare la radice latina, *pratum,* poi *prad* e *pra',* ma la seconda rimane oscura.

La prima parte potrebbe anche riflettere la radice *praedium,* ma tale base compare di rado nei toponimi friulani; forse si ravvisa nel vicino *Premariacco,* se deriva poi alla fin fine da *praedium Mariacum* "podere di Mario". Ma più probabilmente deriva dal personale *Primarius.* Personalmente, opteremo piuttosto per *prato,* che è comunissimo nella nostra nomenclatura, e totalizza almeno un migliaio di toponimi, escludendo i minimi, cioè quelli che designano località minori, perlopiù campestri.

La seconda parte del toponimo è la più difficile a spiegare: escludiamo senz'altro il personale *Manlius.* Concordiamo in linea di massima col già citato G. Frau, il quale ipotizza, con la dovuta cautela che è d'obbligo in questi casi, un *praedium ad manum*, "podere a mano", perciò "podere vicino". Purtroppo, non è dato sapere, allo stato attuale delle conoscenze, vicino a che cosa. Forse ad un insediamento viciniore più importante in età antica. Nei paraggi sono stati trovati resti d'età romana, e di qui passava anche una strada di cui si ignora il nome antico, ma che forse coincideva col tragitto principale della cosid-

detta Via Julia Augusta. Sull'argomento scrisse diffusamente il compianto Amelio Tagliaferri. In seguito, la strada prese il nome di *Birotularia,* oggi *Bariglaria*. Fermo restando che per la prima parte di *Pradamano* preferiamo *pratum* a *praedium,* per la seconda come si accennava, concordiamo con la proposta di G. Frau, *ad manum,* cioè "alla mano", "vicino".

Nomi che sembrano facili risultano difficili, e viceversa.

# I MILLE PRATI DELLA GEOGRAFIA DI CAMPAGNA

*Prato* è una delle voci più comuni nella toponomastica friulana: nell'82-83, in uno studio dedicato alla nomenclatura agricola e della vegetazione in genere, ne abbiamo censiti, di tali nomi, un migliaio: fra i più semplici: *Pra', Prât, Prati, Pradi, Prai, Prâs, Prâz, Tai Prâs, In Prât, Il Prât, Da Prât, Sore i Prâz, Somprât* sono sparsi ovunque in regione. Fra i più complessi: *Pra' Bas, Prabonissimo, Pramuél, Prat Siarât, Pravieri, Prefermôs, Pra Castello, Pra' Fontana, Pra' Martin, Prati Cormôr, Prapón, Preana, Praziùn, Pregèl, Stallo Pra' del Moro, Bocca di Pradolino, Pradarce* (=*Prato del Patriarca*), *Pradaria del Tòrtul,* eccetera.

In parecchi casi la parola *pre'/prât/prato* è passata ad indicare centri abitati. *Pracchiuso* a Udine (già villaggio a sé stante, fuori dalla cerchia delle mura), *Pradamano* di cui abbiamo già scritto, *Pradandóns* presso Tarcento da un nome di persona *Aldone* o *Andone,* con desinenza, *Prato Carnico* che, come dice il nome, si situa in una vallata montana - e delle più pittoresche, ammantate di conifere e di prati fioriti, *Prato di Resia,* detto in sloveno *Rauanza,* "il pianoro"; *Praturlone* frazione di Azzano Decimo, cioè "prato delle rane" (è paludoso il terreno, lì), *Pradis* a Moggio Udinese, a Tramonti, a Clauzetto dove la voce denomina delle celebri grotte visitabili. *Pradielis* frazione di Lusèvera, detta in sloveno *Ter,* perché sorge sulle rive del torrente *Torre*, *Monteprato,* frazione di Nimis, detta in sloveno *Karnica* "il burrone" (che c'è veramente); *Pradiziolo,* diminutivo a breve distanza da Cervignano, *Predàia* e *Prada* rispettivamente a Barcis e ad Erto, sulle Prealpi Carniche. *Somprado* "sopra il prato", ad Aviano; *Prata* a sud di Pordenone: è curioso come qui in friulano e in veneto la *-t-* sia rimasta sorda, senza sonorizzazioni in *-d-*. *Pravisdòmini* da *pratum vicedomini* "prato del vicesignore, del visconte" ai confini tra Pordenone e Venezia (capoluogo di comune). *Prodolone,* presso San Vito al Tagliamento; per quest'ultimo era stata proposta una macchinosa spiegazione, dallo sloveno *pre* + *dol* "presso la valle", e suffisso accrescitivo neolatino *-on(e);* in realtà nel medioevo la località è citata come *Pradolone,* nient'altro che un

*prato* con due suffissi, l'uno diminutivo, l'altro accrescitivo (né ciò è strano). *Pramaggiore* e *Pradipozzo* nei pressi di Portogruaro, già in provincia di Venezia. E inoltre *Pradumbli* in Carnia, "prato del signorino" (più o meno). E la sequenza *Pasian di Prato, Colloredo di Prato, Nogaredo di Prato* a ovest di Udine.

Molti vanno a sciare a *Pramollo* di Pontebba, in tedesco *Nassfeld,* appunto "prato bagnato", "prato in ammollo". *Prestento* nel Cividalese, da "prato stento, misero". Forse la radice è presente in *Premariacco,* se è un *Pratum Mariacum;* in ogni caso è un prediale. In montagna *Monte Pramaggiore* (Forni), *Pramosio* (Timau), *Pregoiane, Pradulina;* ma in montagna i terreni erbosi sono chiamati più spesso *pala* (termine di cui ci siamo occupati in un nostro articolo).

La diffusione del tipo *prato* in regione, si diceva, è generale, con significativi addensamenti. Ma si ritrova anche in altre regioni: per esempio citeremo la città di *Prato* fra Firenze e Pistoia, o il *Pratomagno* fra Firenze e Arezzo che separa il Chianti dal Casentino. Ma se consultate anche solo l'Atlante Stradale Italiano, ne troverete a centinaia.

Come si accennava, in Friuli le località chiamate *Prato* sono ben più numerose di quanto non risulti dai nostri brevi esempi.

# RAGOGNA PICCOLA GALASSIA DI PAESI, LÀ DOVE SCORRE IL FIUME

A rigore, *Ragogna* non esiste: non è un paese, né un villaggio. È una somma. Una somma di villaggi e di un monte, ognuno col proprio nome, ma il comune si chiama *Ragogna,* in friulano *Ruvigne.*

Il capoluogo si chiama *San Giacomo* o *Sant Jacum,* ma in friulano è più frequente sentire la dicitura *Vile,* cioè "villaggio", non "villa", la quale, come dimora signorile, si chiama di solito *palàç,* come avvertiamo altrove. Un villaggio per antonomasia.

La frazione di *San Pietro* si chiama in friulano anche *San Pieri,* ma più spesso *Borc* "il Borgo" (così avvertono i cartelli bilingui posti da un paio d'anni). La frazione di *Pignano* ha lo stesso nome anche in friulano, *Pignàn*. È un prediale romano che trae la denominazione dal primo proprietario, un certo *Pinius.*

Anche *Muris* conserva o stesso nome in friulano, *Muris* oppure *Mures,* da "muri, muraglie" (non si sa di quale epoca).

*Villuzza/Viluce* in friulano, è diminutivo del solito *vile* "villaggio". Merita citare anche la frazione di *Canodusso,* che trae la definizione da un nome di persona, e anche quella di *Ca' Farra.* Questa porta una denominazione doppiamente anomala: la prima parte consiste in un'abbreviazione di *Casa,* come in Veneto (naturalmente in friulano si dice *Cja' Fare*). La seconda andrebbe scritta *Fare* e non *Farra/Farre,* con una sola *erre*. Si tratta di una parola longobarda che significava "nobiltà", "clan di nobili". Ricompare più volte in Friuli, e avremo occasione di riparlarne. Perciò un insediamento longobardo-germanico dei secoli VI-VIII d.C.-

Infine il *Monte di Muris,* detto anche *Monte di Ragogna:* come si accennava è il nome di tutto il territorio, con le sue borgate e la collina detta *Monte.*

Che cosa significa *Ragogna?* Anticamente era *Reunia,* così scrive Venanzio Fortunato, il poeta che abbiamo citato a proposito di *Osoppo.* Di conseguenza perde valore l'ipotesi che riconduceva ad un nome di persona *Ragonius,* latino, che pure era stata avanzata. Anche l'accostamento a *Revinius* da cui *Rovigno d'Istria* mi pare aleatorio. Così abbiamo pensato ad un'origine molto più antica, preromana, da una radice *rev-* o *re-*

"scorrere". L'allusione sarebbe una volta di più all'acqua del Tagliamento, così impetuosa proprio nei pressi di Ragogna. Tale voce riappare in *Reatinus Portus* vicino Càorle, un approdo nelle zone della laguna.

In ogni caso escluderei per *Ragogna* una derivazione da nomi di persona. Vi sono stati studiosi (e particolarmente in Francia ve ne sono ancora) che, allorquando un toponimo appare oscuro, non trovano di meglio che apparentarlo ad un nome di persona che gli sia simile. Metodologicamente mi sembra una prassi pericolosa, perché porta fuori strada. I toponimi derivati da nomi di persona sono numerosi, ma meno di quanto vorrebbero certuni.

*Ragogna/Ruvigne* ha dato il nome anche ad un rivo, il *Revenàt,* e al noto lago.

# A REANA C'È UN SOLO REGNO: QUELLO DELLE ROGGE

Quando viaggiavo sul tram bianco per venire a scuola da Tricesimo a Udine ci si fermava al bivio di Reana, là dove oggi sorge il "Diana", noto albergo e ristorante. Anzi, era la prima fermata. Qualche volta sentivo dire: "Reana del Roiale - la provincia del maiale". Uno dei tanti blasoni ingiuriosi che circolavano da un paese all'altro. A parte il fatto che *Reana* non è provincia, *Roiale* (ma è più giusto scrivere *Rojale*) non ha niente a che fare con il maiale, a parte la rima, e poi in friulano si dice *purcit.*

Se osservate lo stemma di Reana vedrete che vi campeggia la figura di un re. Il *Re Ana,* appunto. Vi diranno forse che era ostrogoto, o longobardo. Non credeteci: tale re non è mai esistito. Vi verranno a dire che regnava sulla zona, o che lì è andato in esilio. Continuate a non crederci.

Ignoro chi per primo abbia interpretato così il nome, certo era uno sprovveduto. Non si possono inventare re e principi, così, per spiegare un nome. Lo facevano gli antichi Greci, ma loro, con tutta la loro sublime intelligenza, non avevano elaborato la scienza linguistica, ovvero la "glottologia". Ciò dipendeva dal fatto che raramente imparavano altre lingue, avvezzi com'erano a usare la lingua internazionale del mondo antico: un po' come gl'Inglesi e gli Americani d'oggigiorno. I Greci inventavano spesso dei miti "eziologici", con cui spiegavano i nomi di luogo, a partire da qualche fondatore più o meno leggendario. Anche quello del *Re Ana* è un mito eziologico, ma *Reana* non è mai stata un regno, né vi è andato in esilio alcun re. Eppure un paio di mesi fa mi capitò di sentirmi chiedere da parte di uno studioso se Reana non traesse il nome da un simile re: ho cercato di rispondere educatamente.

*Reana* nel medioevo (la prima notizia è del 1234, la seconda del 1260, la terza del 1275) era detta *Reiana* e prima ancora *Roiana.* Il nome trae origine da *roie* (*roe* in friulano moderno), già *roia* cioè "roggia", "canale". Da questa zona infatti partono delle rogge fatte aprire dai Patriarchi di Aquileia per alimentare Udine. Con l'acqua Udine si sviluppò e, come già sappiamo, da villaggio diventò città (non c'entra il canale Ledra, moderno). La parola base è il latino popolare *arrugia,* poi diventato produttivo in italiano, in friulano ecc. -

Dal friulano *Roiana* si passò a *Reiana,* con modifica della *-o-* davanti all'accento, e in seguito a *Reana* con dileguo della *-i-* intervocalica, cioè tra due vocali: il fenomeno è regolare. Dunque il paese delle rogge. Ma già prima del medioevo esistevano insediamenti nella zona: gli archeologi ne hanno scovato le tracce; e poi c'era (c'è ancora!) l'importante *Via Cividina* che conduceva a Cividale… Anche una delle rogge si chiamava *Cividina,* e passa vicino a Povoletto e scende verso sud (non a Udine).

A questo punto penso che il lettore abbia già capito che anche *Roiale* deriva da *roia/roie/roe.* Il Rojale comprende tutto il comune di Reana, quindi anche con Ribis, Remugnano, Zompitta, Rizzuolo, Vergnacco, Cortale, Valle, e inoltre Savorgnano del Torre, già al di là del torrente, in comune di Povoletto. Se ne avete l'occasione non dimenticate di leggere il bel volume di Tarcisio Venuti intitolato "IL ROJALE". Alla toponomastica di Reana anche noi, anni fa, abbiamo dedicato un opuscolo.

# REDIPUGLIA: NOME SACRO ALLA PATRIA, MA SLOVENO

*Redipuglia* è una località nota per l'imponente sacrario ai caduti della seconda guerra mondiale. Si vede benissimo anche dall'aereo. Del resto, l'aeroporto è vicino. Però il cimitero di guerra, nella sua spettacolare positura, sulle prime pendici del Carso, risulta d'effetto un po' freddo. Il vicino sacrario, detto di *Sant'Elia* dal nome del colle ove è situato, è di gran lunga più commovente. Vi sono ricordati, in versi ritmati, i personaggi della guerra, come i bersaglieri, gli alpini, i granatieri, e anche oggetti della vita militare come la marmitta.

Perché *Redipuglia?* A prima vista il toponimo sembra facile da spiegare, da un *Re di Puglia* lì nato o morto o andato in esilio. È solo un'apparenza, come quella da *Gens Pulia* o *Heredes Puliae,* che pure è stata avanzata anni e decenni addietro, da qualcuno che non era digiuno di latino.

In realtà il toponimo è slavo, per l'esattezza sloveno. In Friuli, infatti, gli Slavi sono Sloveni. In realtà, Redipuglia si può considerare già appartenente alla Venezia Giulia, perché è situata a sud-est dell'Isonzo, ma sappiamo che i confini tra Friuli e Venezia Giulia sono ben lungi dall'essere fissati e accettati in modo univoco.

Tornando al nome, diremo che esso è pronunciato in lingua slovena *Sredipolja,* cioè "nel mezzo del campo". Sennonché questa una variante moderna, ottenuta per etimologia popolare - paretimologia - dicono gli studiosi di linguistica, e poi quella *-esse-* iniziale della pronuncia slovena non si saprebbe dire esattamente da dove salti fuori.

La prima documentazione è del 1399, in un documento scritto in latino, e suona *Rodopoglum.* Non c'è la *-e-* né la *-i-* della pronuncia neolatina attuale né la *s-* iniziale della pronuncia slovena odierna.

Non dà invece difficoltà la presenza di una desinenza latina *-um*, perché in epoca medievale molti nomi, di diversa origine, ricevevano terminazioni latine nel contesto dei documenti. Non dà difficoltà neppure il nesso consonantico *-gl-* con valore della palatale liquida *-gli-* di *giglio*. Tale nesso era adoperato spesso nei secoli passati.

In sostanza, si ricostruisce senza soverchi problemi una pronuncia (slava) *Rodopolje.* Ma *polie* è chiaro

e significa null'altro che "campo". Più difficile da determinare è il valore di *rodo-*. In un primo tempo, in un vecchio lavoro, ci eravamo orientati a ipotizzare un significato di "dissodato"; anche perché nei pressi si stende un terreno detto *Vegroni,* che in bisiacco o in veneto o in friulano riconduce ad una radice che significa "maggese", "dissodare", dal latino *vetere.*

Poi però ci fecero presente un'ipotesi di Pavle Merkù, insigne slavista di Trieste, che propenderebbe per un valore di "incolto".

Comunque sia - e non mi sento di smentire l'ipotesi di Pavle Merkù - il toponimo *Redipuglia* è senz'altro sloveno. Nulla di strano, sia perché siamo ai confini con il dominio linguistico slavofono, sia perché i toponimi slavi non difettano nelle nostre regioni, anche nelle zone in cui da secoli si parlano lingue neolatine. Persino in comune di Prata di Pordenone c'è una borgata detta *Puia,* dalla stessa base *polje* "campo". Se n'è occupato Piercarlo Begotti in uno dei suoi autorevoli contributi sulla zona. Inoltre troviamo spesso *Poiana, Poanes, Poianutis, Pospoianis,* località campestri sparse qua e là (una è frazione di Attimis, e vi si tiene annualmente una rinomata sagra). Tutte traggono il nome dalla voce slovena *poljana* (dialettalmente pronunciata *pojana*) che significa "campagna". Una di queste è stata spiegata, da uno studioso pure benemerito, come *poiana* "specie di falco". Non è così, ma non diamo addosso allo studioso.

E tanto basti per le concordanze della seconda parte di *Redi-puglia.* Per la prima parte, *rod,* non trovo a tutt'oggi confronti.

Pur di etimo slavo, *Redipuglia* rimane caro alle memorie italiane e anzi simbolo di italianità. Il quattro novembre, alla presenza delle autorità, nel cielo del sacrario passano le Frecce Tricolori.

# LA FALSA LEGGENDA DEI RUSSI DI RESIA

Quando insegnavo ad Artegna ebbi anche degli scolari di origine resiana. Erano convinti d'essere *russi,* ed ebbi fatica a convincerli che non era così. Uno mi disse: "Io le credo, professore, ma mio padre no". "Io non insegno a tuo padre".

I Resiani sono un gruppo di sloveni, evolutisi nei secoli per conto loro, così che oggi, se non conoscono lo sloveno letterario (cosa rara, perché come lingua letteraria hanno l'italiano), neppure capiscono uno di Lubiana. Il primo ad affrontare scientificamente il problema del dialetto resiano fu il polacco *Jean Baudouin de Courtenay* (non inganni il nome francese) che conservano una particolarità del resiano chiamata "armonia vocalica", per cui le vocali accentate influenzano quelle atone o disaccentate, concluse che i Resiani del medioevo dovevano essere stati in contatto con popoli mongolici, come gli Unni, gli Avari, gli Ungari, nelle lingue dei quali esiste tale fenomeno. Errava, perché in tal caso il resiano sarebbe anche ricco di parole mongole, il che non è, ma l'ipotesi era intelligente. I Resiani, si diceva, sono un gruppo sloveno evolutosi per isolamento.

Alcuni mi verranno a dire che esistono *documenti* che provano l'origine russa dei Resiani: non credeteci, sono tutto meno che documenti, sono solo illazioni di pseudostudiosi. Altri vi verranno a raccontare, come prova dell'origine russa, che i Resiani e i Cosacchi, nell'ultima guerra, si capivano: niente di strano, dato che le lingue slave si somigliano fra di loro più che quelle germaniche o neolatine. Altri vi verranno a dire che i Resiani discendono da un gruppo di Russi giunti col generale Suvorov, ai tempi delle guerre tra Napoleone e gli Austriaci. Falso anche questo: i documenti (slavissimi) su Resia sono molto precedenti.

E allora? Allora, una comunità montana, forse isolata come questa, si evolve per conto proprio, generazione dopo generazione: molti Resiani rifiutano lo sloveno, ma, piaccia o non piaccia, sono sloveni.

Ma che cosa significa il nome *Resia?* Perché sloveno non è; il torrente *Resia,* in dialetto locale si chiama *Bila Wöda* "Acqua Bianca", e concorda con *Fella,* che in celtico voleva dire "splendente": provate ad osservare la ghiaia e l'acqua sotto il so-

le di mezzogiorno, o meglio ancora della tarda mattinata: sono letteralmente abbaglianti.

L'insieme dei paesi in dialetto si chiama *Rözija,* e gli abitanti in friulano sono detti *Roseàns;* c'è anche un canzone che dice: "Da la Russie, l'antenât stabilit sot il Cjanin". L'autore credeva alla leggenda, ma io ho sentito con le mie orecchie una professoressa di lettere che insegnava a Resia proferire testuali parole: "I miei alunni parlano un misto di slavo e di *russo*".

Torniamo a *Resia:* ogni villaggio, *Prato, San Giorgio, Oseacco, Coritis, Lischiazze,* ha un suo nome, ma *Resia* pare sia null'altro che un derivato dal latino *resecare* "falciare". Si vede che in età romana la valle era abitata solo stagionalmente per cui la gente vi andava solo a falciare. Da *Resica* a *Resia* il passaggio sarebbe facile. Poi i nuovi venuti slavi hanno mutato la pronuncia in *Rözija,* ma in friulano la pronuncia non è cambiata più.

# LE FABBRICHE IN MEZZO AI RIVOLI

*Ziro* è l'acrostico dell'area industriale a sud di Osoppo: precisamente "zona industriale Rivoli-Osoppo", che io stavo per scambiare per "giro" di una strada. Ma mi è sovvenuto in aiuto l'elenco telefonico, e ho evitato lo sbaglio all'ultimo momento. Certe volte delle fonti apparentemente umili si rivelano preziose. Nella zona industriale sorgono la "Pittini", la "De Simon" e altri stabilimenti. Ci sono ristoranti e bar e persino un night club (non ci sono mai entrato). Il nome *Rivoli* è antico: nella piana a sud di Osoppo sgorgano polle di risultiva, e ne scendono dei *rivoli*. Sono proprio questi che hanno dato il nome al paese. In friulano si dice abitualmente *Rìul,* al singolare (un plurale *Rìui* sarebbe anche difficile da pronunciare).

Dopo il terremoto, pensai di studiare una delle zone più colpite, per evitare che nella febbrile opera di ricostruzione andassero perduti tanti toponimi. Avevo già dei documenti sulla zona di Osoppo. Così scelsi questo paese: interrogai Antonio Faleschini detto *Toni Quarantevot* per la sua perfetta conoscenza dei fatti della prima guerra d'indipendenza, ed Ermes Pittini di Rivoli che conosceva perfettamente i paraggi. Riuscii a raccogliere una massa consistente di dati, che poi furono pubblicati. Così, ottenni delle informazioni anche sulle dirette denominazioni della borgata di *Rivoli*. Gli abitanti di Majano, per designare il villaggio, dicevano *Cjasai di Osôf* "Casali di Osoppo", o alla breve *I Cjasai* "I Casali". Gli abitanti di Tomba di Buia, villaggio situato a breve distanza verso est, dicevano *Là vie di Tion,* cioè "Là di Tion", il quale è un'abbreviazione di *Mattion,* da *Matteo/Mattia*. Gli abitanti di Peonis e Cornino, appena al di là del Tagliamento, dicevano *La Ciasata,* cioè "la brutta casa", "la vecchia casa". I nativi del luogo, poi, adoperarono la dizione *La Gravata,* che è un dispregiativo di *grava* "ghiaia": infatti il luogo, formato dall'alluvione del Tagliamento, presenta un suolo ciottoloso. Sono fenomeni detti "polimorfia", vale a dire che uno stesso luogo, da parte di diverse comunità di parlanti, viene chiamato in modo diverso. Quando le radici delle parole sono completamente differenti fra di loro, si parla di "dissociazione

toponimica". *Rivoli* ne è un caso tipico, forse il più caratteristico in Friuli. Fino agli anni cinquanta, questa zona era emarginata, primitiva: oggi, con l'edificazione dell'area industriale, Rivoli è un lindo villaggio su un'importante arteria di comunicazione, la statale 463.

La *Ledra* e il suo affluente *Rio Gelato* (*Orzelat*) uscivano dall'alveo ogni novembre. Conosco chi rischiò, per imprudenza, addirittura di annegare. Oggi tutto è cambiato. Ma le vecchie denominazioni non sono andate perdute; su una locandina in un locale pubblico ho letto ancora, l'anno scorso, la dicitura *Gravata*. Il nostro è detto *Rivoli di Osoppo* soprattutto per distinguerlo da *Rivoli Bianchi* a Venzone e a Tolmezzo; altri *Rivoli* sorgono presso Verona e presso Torino.

# NON SOLO COLLINA.
# "RONCHI" SONO TUTTI I BOSCHI TAGLIATI CON LA RONCOLA

Vi sono diverse località così chiamate nella nostra regione. La più celebre è senz'altro *Ronchi dei Legionari,* a qualche chilometro da Monfalcone, lungo la statale n° 14.

Vi si stende l'aeroporto, che ora progettano di chiamare *Marco d'Aviano,* dal nome di un esploratore friulano. Raccolgono le firme - ed ho firmato anche io - perché mi pare che questa figura di viaggiatore meriti veramente la titolazione.

*Ronchi dei Legionari* ha anche due stazioni ferroviarie, *nord* sulla linea Trieste-Udine, e *sud,* sulla linea Trieste-Venezia. Il paese non si è sempre chiamato così: prima del '25 era semplicemente *Ronchi,* oppure *Ronchi di Monfalcone* - e certuni vorrebbero, non del tutto a torto, che tornasse a chiamarsi così.

Nel lontano 1229 il paese è denominato *Ronchi oltre l'Isonzo,* in un documento scritto in latino, come si usava a quell'epoca.

*Ronchi di Monfalcone* è di facile comprensione, un po' meno lo è *Ronchi dei Legionari.* Certi credono che si tratti dei legionari romani, quelli che fondarono Aquileia, Cividale e altri centri. Invece si tratta dei legionari del poeta-soldato Gabriele D'Annunzio. Nel '19 l'indomani della fine della prima guerra mondiale, si radunarono lì per poi partire per conquistare Fiume. Un monumento (brutto: è una colonna) ricorda l'impresa.

Dunque un nome moderno per un ricordo moderno. Si diceva che le località così chiamate sono più d'una: la seconda, in ordine d'importanza, è *Ronchis di Latisana,* detta anche solo *Ronchis.* Come suggerisce la denominazione, si tratta di un paese a breve distanza da Latisana, per l'esattezza qualche chilometro a nord i tale cittadina. oggi, lì, c'è lo svincolo dell'autostrada, con la dicitura "Latisana-Lignano". Il traffico, in certe domeniche estive, è impossibile.

Altre località con nome quasi uguale: *Ronchis di Faedis,* lungo la strada che porta a Povoletto e a Udine, *Ronchis di Torreano* (di Cividale), *Ronchiettis* presso Palmanova, *Roncada* presso Cormòns, *Ronche* a poca distanza da Sacile. Inoltre una caterva di piccole località: *Runcs, Ronchias, Ruinchios, Roncali, Ronca, Runchiade,* e i *Ronchi di Buttrio,* zona vinicola, e altri ancora. Da un paio di fonti essenziali, nell'82, ne

abbiamo censiti ben trecentocinquanta, sparsi qua e là.

Anni fa, un geografo mi disse con una certa sicumera: *Ronco* è solo in collina, col significato di "vigneto a terrazze". Ed è ciò che sostiene anche il Pirona. Neanche per sogno: la maggior parte dei toponimi della serie si localizza in Carnia, in Canal di Gorto, in Val Pesarina, in Canal di San Pietro, in Incarojo, in Valcalda. Altri a Montenârs come a Barcis, a Tricesimo come a Gradisca d'Isonzo, a Manzano come a Palmanova, a Prepotto come a Faedis, ecc.-

Che cosa accomuna i numerosi toponimi della serie? Il significato originario, il latino *runcare* che significa "disboscare con la roncola". Si trattava di disboscamenti per così dire leggeri, solo in seguito il nome *runcus* passò a significare "vigneto a terrazze" o vigneto in generale. Del resto, come potremmo reperire terrazze ad Aquileia, a Carlino, a Basiliano?

La parola *Ronco* è comune in Alta Italia, e da noi è passata a certi dialetti slavi sul Natisone, a Resia, nel Tarvisiano.

# SACILE, CIOÈ LÀ DOVE IL FIUME FINISCE NEL SACCO

Al confine fra la Provincia di Pordenone e quella di Treviso, Sacile è una cittadina di aspetto e parlata veneti, ingentiliata da portici e pregevoli monumenti. È nota da un documento del 1150-1200 come *Sacilo,* e da uno del 1162-1182 come *Sacil,* ma è certo più antica. Nei dintorni emersero anche reperti romani, e sappiamo che prima del Mille le documentazioni scarseggiano. La pronuncia attuale è *Sacìl* o *Sassìl* o *Sathil,* quindi concorda con quella delle vecchie carte: nella prima, quella del 1150-1200, la *-o* è aggiunta come italianismo o meglio latinismo.

La spiegazione tradizionale riconduceva alla parola latina *sacellum* "piccolo tempio". In realtà alla periferia sorge *San Giovanni al Tempio* - ma è costruzione moderna.

Uno studioso ha proposto il longobardo *sack* "preda di guerra", ma le cose stanno diversamente.

Bisogna partire da *saccus* più il suffisso *-ile.* Ma in che senso "sacco"? Non certo letterale. Il Prati, che non conosceva direttamente il Friuli, ma diede ugualmente pregevoli spiegazioni di parecchi dei nostri toponimi, pensò al senso di "insenatura", via senza uscita. Dopo tanti anni (pubblicò la sua ricerca sui nomi del Friuli nel 1936, su una rivista francese, ma in lingua italiana) direi che possiamo ancora dargli ragione. Queste insenature non sono altro che i meandri sinuosi e placidi del fiume *Livenza* e dei suoi affluenti - proprio in paese c'è una confluenza con il rio *La Paisa,* e poco a nord, nel centro c'è la confluenza col *Rio Orzaia.* Sono fiumi di risultiva, ricchi d'acqua, che si aprono la strada con tortuose insenature nella pianura ferace. Queste acque verdi e tranquille hanno ispirato gli antenati degli attuali abitanti, e da loro ha preso il nome il centro. C'è un altro *Sassil* in tutt'altra zona, nella Bassa orientale, in comune di Ruda presso Cervignano.

In italiano si chiama *Saciletto,* il che fece sorgere l'ipotesi che l'origine derivasse da una modifica di *Saliceto* "bosco/luogo dei salici". Non è così, e *Saciletto* con ogni probabilità è apparentato al nostro. Nella pianura, specie occidentale, si ritrovano spesso dei tratti di campagna chiamati *Sac, Sacco, Saccòn.* Sono situati proprio in corrispondenza dei meandri di questi nostri fiumi.

*Sacile* è dunque un luogo delle anse, dei meandri. Oggi la cittadina è nota soprattutto per la plurisecolare "sagra dei osei", citata anche in certe enciclopedie. Ma la sagra non ha a che fare con il nome della cittadina.

# E IL PROTETTORE DI SAN DANIELE SI CHIAMA SAN MICHELE

San Daniele è un nome facile da spiegare, fin troppo facile. In una recente opera dedicata a *tutta* la toponomastica italiana, si afferma che la cittadina prende il nome del santo protettore, e *San Daniele* è un profeta dell'Antico Testamento. Niente di più semplice? Errato: il protettore di *San Daniele* è *San Michele Arcangelo* di cui scriviamo su queste pagine e altrove. Il duomo è appunto dedicato a *San Michele Arcangelo:* Egli figura sulla facciata, sull'altare (a sinistra) e su di un lampadario nel centro della chiesa, in bronzo, scarsamente visibile dal basso. Inoltre San Michele è raffigurato in uno degli affreschi della chiesa di Sant'Antonio Abate. Un mio nipote, lì residente, si chiama Michele.

Come mai il Santo protettore della cittadina e il nome non coincidono? Non si sa con esattezza; c'è comunque una chiesetta dedicata a San Daniele, in castello, che è depositario di vari arcaismi.

In certi casi i santi protettori vengono cambiati, soprattutto se non proteggono abbastanza i loro fedeli. Per esempio, nella mia cittadina natale, Pirano d'Istria, mi pare di ricordare che il Santo originario fosse San Massimiliano. Dopo una pestilenza, mi raccontava mia nonna, fu cambiato a favore di San Giorgio cui oggi è dedicato il duomo.

Ma, per tornare al nostro assunto, come si chiamava *San Daniele del Friuli* prima di chiamarsi così? Forse si chiamava *San Michele?* Perché il culto dell'Arcangelo è abbastanza antico; e prima, in età precristiana? Perché un colle come quello di San Daniele non poteva restare anonimo in età pagana, visibile com'è da parecchi chilometri all'intorno. Inoltre nei pressi vi sono prediali romani come *Bronzacco, Arcano, Valeriana, Pignano, Chiamanis, Marianis.* E anche l'archeologia ha dato i suoi frutti, e resti romani sono venuti alla luce, e nella cittadina e nei suoi paraggi. Nel corso di un colloquio con don Remigio Tosoratti, profondo conoscitore della zona, egli ci suggerì che il toponimo "precedente" di *San Daniele* fosse stato *Colle Massimo.* Niente da eccepire, ma il caso è incerto. In paese c'è anche *Cuel Magno* o *Cuel Magnolìn.* Anche di questo ci informa don Remigio Tosoratti, che attinge pure ad un'interessan-

te raccolta di toponimi del paese, purtroppo solo ciclostilata. L'abbiamo ricevuta qualche anno fa.

In conclusione, non sappiamo ancora come si chiamasse *San Daniele* prima di chiamarsi così, e forse non lo sapremo mai. Certo però che bisogna almeno porsi il problema. *San Daniele* è raro: ne conosco solo tre altri: a Nuoro, a Cremona e sul Carso.

# SANTA MARIA LA LONGA È COSÌ LUNGA: SOLO COME UN PRATO

Verso il 1200 è citato sotto la forma attuale il paese di *Santa Maria la Longa,* situata poco a nord di Palmanova. Esso si colloca anche immediatamente a settentrione di quel Mereto di Capitolo di cui abbiamo già scritto. Anzi Mereto di Capitolo è frazione di Santa Maria la Longa. Nel medioevo Mereto dovette essere più importante di Santa Maria la Longa, che infatti è citata come *Sancta Maria de Melereto.*

Alla toponomastica della zona sta attendendo il nostro collaboratore Roberto Moschion, nativo del paese; egli ha già scritto un intero volume sull'argomento e, pensate, tutto in friulano - a parte le citazioni dal latino e dall'italiano e occasionalmente del veneto. E vi sono mappe, schemi, grafici. Nell'attesa che l'opera completa veda la luce, a cura del comune di Santa Maria la Longa (ma non dovrebbe mancare molto, a quanto mi scrive l'Autore), anticipiamo qualche parola su questo nome.

L'Autore non se ne avrà a male, anzi, consiglio fin d'ora il lettore a procurarsi una copia del secondo volume che già dal primo si rivela molto ricco, interessante e completo.

*Santa Maria* si capisce subito, e presenta numerosi confronti in Friuli e fuori: *Santa Maria di Sclaunicco, Santa Maria del Carso* (in sloveno *Šmarje*), *Madonna di Buja, Santa Maria di Lèuca* in Puglia, *Santa Marizza* a sud di Codroipo, *Madonna di Campiglio* in Trentino, *Santa Maria delle Grazie* in provincia di Arezzo, *Santa Maria di Lignano* in provincia di Perugia, non si finirebbe più. Sull'autoatlante d'Italia dell'Istituto Geografico de Agostini di Novara, ne abbiamo contati qualcosa come, fra *Madonna* e *Santa Maria,* seicentoquindici! Ed è comune anche in Austria (*Maria Wörth,* per esempio, sul lago di Velden), in Francia (*Les Saintes Maries de la Mer*) e altrove. È un tipo di universale diffusione, e non solo nel mondo cattolico.

*La Longa* è solo apparentemente facile da spiegare; pare che significhi *la lunga,* ma è un'illusione. Qualcuno ha scritto che si chiama così perché è *allungato* seguendo la strada che da Udine porta a Grado per Palmanova, Cervignano e Aquileia. Quel qualcuno non ha aperto una carta geografica: è vero

il contrario. Se procedete per Udine verso sud, appunto in direzione di Palmanova, Cervignano, Aquileia e Grado, vi capiterà probabilmente di fermarvi al semaforo di Santa Maria la Longa, presso la Trattoria "Alla Berlina" (brutto nome, la colonna della berlina c'è ancora). Noterete come il paese, in direzione nord-sud, sia cortissimo: poche case. È invece in direzione est-ovest che il paese è allungato, e si è verificata una piccola conurbazione di più borgate, ognuna contraddistinta da un nome diverso (ma qui lasciamo la parola a Roberto Moschion). Però la dicitura - *la Longa* non deriva affatto da *lunga,* è invece derivata da una paretimologia, ovvero da una falsa traduzione, precisamente da uno slavismo. State a sentire. Secondo il mio amico Galliano Zof, studioso e poeta, si dovrebbe pronunciare *Santa Maria di Lonca,* laddove *Lonca* sarebbe derivato dalla parola slovena *lonka,* oggi *loka* per un fenomeno chiamato "denasalizzazione", fenomeno verificatosi nei dialetti slavi del Friuli, tra i secoli XII e XIV, dopo che il toponimo slavo *Lonka* si era fissato nella nomenclatura friulana; il friulano non possiede, né possedeva un simile fenomeno, per cui certe vocali nasali pronunciate *-ẽ-*, o *-õ-* come in francese e in polacco, hanno perduto, per così dire, la carica nasale e sono diventate vocali "semplici".

Tale fenomeno si è verificato nelle altre parlate slave in età molto più antica. È successo dunque che la *-o-* abbia perduto la nasalità, come nel toponimo *Škofija Loka* a nord di Lubiana. Il friulano, accogliendo dei toponimi slavi con la vocale nasale, ha mantenuto la nasale stessa, ma trasformandola in un nesso [vocale + consonante]: così si è avuto *Sammardenchia* da *Smardeča,* su cui abbiamo già scritto; *Zompitta* e *Zompicchia,* rispettivamente a Reana e a Codroipo, da *čop* "cespuglio" e *Lonca* presso Bertiolo da *loka* "prato". Tale sarebbe appunto l'origine del nostro toponimo *Lonka,* poi *Longa,* cioè "prato".

L'insieme verrebbe a significare "Santa Maria del Prato". Non a caso, nei paraggi abbonda il toponimo *braida* che in origine significava "campo", "campagna aperta" (in lingua prima longobarda e poi friulana). Roberto Moschion preferisce ipotizzare un altro significato, sempre in chiave slovena, da *logu* "bosco", perché dice di aver trovato la testimonianza di parecchi boschi ancora in età relativamente recenti. Ma andate a leggere quanto ne scrive lui

stesso. La voce *Log* ha prodotto il toponimo *Log,* in italiano *Longo,* nelle alte valli del Natisone, appena oltre il confine.

In ogni caso, per *Santa Maria la Longa* è opportuno ipotizzare uno slavismo. Il nostro Friuli è veramente inesauribile.

## SAN MICHELE ARCANGELO CHE VOLA CON LA SPADA SUI CAMPI DI BATTAGLIA

Tristemente celebre per i morti della prima guerra mondiale, cantato da Giuseppe Ungaretti, il *Monte San Michele* comunque sia ha un nome facilissimo da spiegare: un'altura dedicata a San Michele Arcangelo. E così è, ma… nel nostro mestiere guai a fermarsi alla mera interpretazione del nome. Se così fosse la toponomastica sarebbe ben misera cosa e, una volta accontentatosi della spiegazione - specie facile come in questo caso - il toponomasta potrebbe ritirarsi in buon ordine.

Magari l'indagine di un nome comincia proprio laddove sembrerebbe finire, e bisogna perseguire collegamenti di vario ordine: sociologico, antropologico, folcloristico, botanico, zoologico, religioso, e chi più ne ha più ne metta.

*Monte San Michele* è un'altura carsica sulla sinistra dell'Isonzo, e dà nome ad un paese, in sloveno detto per l'appunto *Šmihel* o *Vrh Svetega Mihaela,* il che significa proprio "Monte San Michele". Infatti la chiesa è dedicata all'Arcangelo.

Innanzitutto è impossibile che il colle e, se esisteva, il paese, abbia portato *sempre* un simile nome. Perché chiaramente si è cominciato a definirlo in tal modo solo con la cristianizzazione.

Prima, come si chiamava? Non si sa, ma bisogna pur porsi il problema. Ai piedi di San Michele sono stati reperiti resti romani in quantità ragguardevole, ed esistono anche toponimi antichi, *Peteano* da *Pectilianus ager* "campo di Pectilio". Sulla sponda opposta dell'Isonzo, da Gradisca ai dintorni di Gorizia, passava una strada romana, la *Via Gemina,* che conduceva all'attuale Lubiana. Al guado - oggi ponte - della Mainizza fu trovata una lapide con immagine del dio *Aesontius* "Isonzo". Il guardiano dei confini, perciò anche dei ponti e dei guadi, in età pagana era spesso *Ercole:* che il monte gli fosse dedicato? Anche questo non si sa, almeno allo stato attuale delle conoscenze.

Sul monte stesso mancano reparti antichi a tutt'oggi, ma i combattimenti della prima guerra mondiale, fra trincee e cannonate, hanno cancellato l'antico aspetto del paesaggio. Qui i nostri dovevano conquistare, a durissimo prezzo di sangue, uno dei caposaldi che gli Austriaci

avevano eretto a difesa di Gorizia. In ogni caso, è altamente probabile che sul Monte San Michele sorgesse una vedetta a guardia della Via Gemina.

In secondo luogo vi sono in Friuli altri toponimi a partire da *San Michele Arcangelo.* Intanto, *San Michele al Tagliamento,* paese non dei minori, già detto *San Michele di Latisana.* E anche *San Michele* di Sacile, borgata con una chiesa che stanno ricostruendo, ampliata. Mentre vi sono località campestri e montane titolate all'Arcangelo a Gemona e a Tolmezzo, senza contare le decine di chiese definite *San Michèl,* da Pescincanna a Vendoglio, da Tricesimo a Mereto di Tomba, da Trivignano a Sagrado, proprio nei pressi del nostro monte carsico. Un *Mont Saint Michel* in Francia, famosa abbazia. Visitatela: vale la pena.

San Michele è noto dalle Sacre Scritture, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, e fu accettato di buon grado da Greci e Latini. I Longobardi, pagani fino a poco tempo prima, che avevano adorato di preferenza divinità guerriere, lo assunsero addirittura come protettore del loro regno, perché è un santo combattente, raffigurato con la lancia e con la spada nell'atto di atterrare Satana ribelle.

Il nome *Michele* è ebraico e vuol dire "chi è come Dio?", sottintendendo la condanna degli angeli ribelli. E ce ne sarebbero da scrivere: nel '93 abbiamo scritto una intero volume su San Michele nella toponomastica friulana, come ha fatto Giuseppe Bergamini nel campo dell'arte. Chi ne direbbe tante su un nome così facile da spiegare?

## SEDEGLIANO, UN NOME SEMPLICE DA COMPLICARE

Come abbiamo scritto più volte, un tempo non esisteva la linguistica storica o linguistica scientifica, che dir si voglia: c'era però la linguistica prescientifica, che faceva ricorso a spiegazioni ad orecchio. Il popolo ricorreva ad interpretazioni partendo da leggende, o da somiglianze casuali fra il toponimo ed espressioni varie; i colti invece, aprivano un vocabolario di latino o di greco, se lo conoscevano, e tentavano di arrabattarsi anche loro, con le somiglianze fonetiche.

Così vi fu chi spiegò il nome *Sedegliano* con l'espressione latina *Sedes Jani* "sede di Giano", la divinità dell'antica religione romana, bifronte, con due facce, una rivolta verso l'interno, l'altra verso l'esterno. Il tempio di Giano a Roma era aperto o chiuso a seconda che la città fosse in pace o in guerra. Colui che avanzò la proposta etimologica conosceva certo il latino: era un maestro, oppure un sacerdote, oppure un farmacista o in qualche modo un giurista, un notaio. Non azzeccò però la spiegazione giusta. Comunque, si cimentò in quel difficile campo di studi che è ancor oggi la toponomastica.

Anni dopo, uno si cimentò con uno slavismo; credo fosse il Rutar o l'Orel. Costoro scrivevano in periodi di accese polemiche fra Italiani e Slavi. Gli studiosi non andavano per il sottile. Si pensi che il Rutar aveva dichiarato "evidentemente slavi" toponimi come *Fratta* o *Nespoledo* che sono latini al centouno per cento. Ma, come dicevamo, anche gli studiosi risentivano di un clima politico sfavorevole, in cui le polemiche contavano più della verità, anche in sede scientifica. Germinò così la spiegazione *Sedljani,* in sloveno "abitanti del villaggio", già più coerente, sotto il profilo fonetico. Poi, nel 1903 intervenne Alessandro Wolf che stampò (ma non pubblicò) un interessante studio sulle orme di Giovanni Flechia che aveva scritto verso il 1870, uno studio in cui esaminava i nomi in *-ano, -acco, -icco, àns, -ìns.* Commise vari errori, per esempio ascrisse ai prediali molti nomi che in realtà risultarono essere slavi, ma gettò le basi. Di tali nomi si occuparono, nella prima metà del secolo, Carlo Salvioni e Angelico Prati.

Nel frattempo altri Friulani si cimentarono con i prediali; fra questi i

già citati pre' Bepo Marchet e G.B. Corgnali. Ma bisognò attendere il 1958 perché su "Studi Goriziani" G.B. Pellegrini facesse un po' il punto sulla toponomastica prediale friulana, correggendo fra l'altro vari errori commessi dal Wolf.

Risulta insomma che, *Sedegliano,* in friulano *Sedeàn,* è un prediale latino, un "podere/campo" di *Satelius* o *Setilius.* Non ci sarebbe difficoltà se la *-a-* di *Satelius* si fosse cambiata (chiusa, dicono i glottologi) in *-e-* in posizione pretonica (davanti all'accento). Che la *-t-* fra due vocali si muti in friulano (ma regolarmente anche in italiano settentrionale e talora anche in toscano) in *-d-* sonora è del tutto normale, e così pure la trasformazione del nesso *-gli-* in una *-li-* poi mutata in *-i-* e infine scomparsa. Sono fenomeni abituali in friulano - l'italiano mantiene una veste fonetica più arcaica.

Un altro prediale, dunque, senza dubbi di sorta.

## SOCCHIEVE: LE QUASI SESSANTA CLEVA, TANTI DOLCI PAESI "SOTTO IL DECLIVIO"

Socchieve è un capoluogo in Carnia, alla confluenza fra il Tagliamento e il suo affluente Lumiéi che scende da Ampezzo e Sauris. In friulano si dice *Soclêf.*

Circa l'anno mille, il paese è documentato come *Subclevum,* in forma quasi completamente latina. Nel 1171 troviamo *Socleto,* ma la *-t-* sarà probabilmente da leggere *-f-*. Ne risulta una variante ibrida *Soclefo,* fra italiano e friulano. Nel 1238 *Soclevio,* con terminazione italianeggiante. nello stesso secolo XIII abbiamo la latinizzazione, dal friulano, *Soclevium.* Nel 1264 compare per la prima volta la pronuncia friulana attuale *Soclêf.*

Si tratta di un toponimo latino, da *So'* abbreviazione di *sotto* (*subtu*) e da *clivum* con la *-i-* breve che ha prodotto regolarmente una *-e-*, poi allungatasi nel friulano regolarmente. La forma italiana raddoppia la *-c-*, e trasforma il gruppo *-cl(e)/cl(i)* in *chi,* pure regolarmente. La parola *clivum* significa "clivo", "declivio", e infatti il paese sorge proprio "sotto un declivio". Non è nome difficile da spiegare e non a caso è stato correttamente interpretato già molti anni fa.

Una località chiamata *Socleva,* con desinenza femminile, si trova a Sostàsio, presso Prato Carnico. La parola è la stessa.

I confronti non mancano: ecco i più notevoli: *Chieve,* in friulano *Li Clevis,* a Pontebba (ne scrive Barbara Cinausero nella sua bella Tesi di laurea). *Clèulis* frazione di Paluzza, a ovest della strada che porta a Timàu e a Passo di Monte Croce Carnico, da *Clìvulis,* diminutivo di *cleve.* Forse *Chieulis* (a. 1590) a Prestento di Torreano, se pure è l'italianizzazione di un friulano *Cleulis.* È documentato anche come *Chievulis* nel 1494 e nel 1527. Dubbio è *Chièvolis* sul lago di Ponte Racli, a sud di Tramonti. È stato spiegato anche come derivato da *ceule* "cavità", il che sembra più probabile.

*Cleva* a San Daniele (a. 1774), *Cleva* a Oltris di Ampezzo, *Cleva* in località imprecisata nel 1368, *Alla Cleva* a Sutrio, *Cleva* a Fanna (1684), *In Summa Cleva* nel 1328 (dove?), *Cleve* a Pradumbli presso Prato Carnico, *Cleva* a Medìis, proprio vicino a *Socchieve/Soclêf. Cleva* a Montereale Valcellina, a Liàriis di Ovaro, a Sappada. Altri a Cervignano, a Tramon-

ti di Sotto, a Clauzetto, a Verzegnis, a Pielungo, a Forni di Sotto; altri *Clevata*. Sullo *Schedario* del Corgnali ne abbiamo contati almeno sessanta.

In altre regioni il Pellegrini censisce *Pieve di Chio, Chievo, Samoclevo, Chio, Chieva, Chiviello, Cevo, Cea, Chieve* e altri. In più, *Chieve, Cleva, Clibbio* a Palermo, a Torino e a Brescia. Al mio paese natale, Pirano d'Istria, salgono da Strugnano d'Isola due strade chiamate entrambe la *Chia:* sono di forte salita. Anni fa l'ho percorsa con la mia vecchia Cinquecento.

Alla base di tutti questi nomi c'è sempre il latino *clivus,* "salita", "declivio".

## NON SOLO SPILIMBERGO. TUTTE LE MONTAGNE DEI GHIBELLINI

Severa cittadina, Spilimbergo, sulle sponde del medio Tagliamento, le cui bellezze principali sono il castello e il duomo, oltre che la via centrale con il suo *Barbacane.*

Nome senz'altro germanico, anzi tedesco, per l'esattezza. La seconda parte è facilmente riconoscibile: *berg* ovvero "colle". La prima parte del nome oscilla, nelle documentazioni medievali: troviamo da una parte la trafila *Spengenberch, Spengenbergo, Spingenberch, Spinenberch, Spegnenbergum, Spegnenberga, Spenimbergo,* eccetera, nel 1120, 1174, 1220, 1262, 1268, 1284 ecc.-

Dall'altra parte troviamo *Spilimbergo, Spelimbergo* nel 1204, 1268, 1281 ecc. Del nome si occupò G. Frau nel 1969 nei "nomi dei castelli friulani". Egli ipotizzò la presenza di due castelli, forse uno superiore e l'altro inferiore; l'uno si sarebbe chiamato *Spengenberg* dal nome di un tipo di falco (animale araldico, aggiungiamo noi), e l'altro *Spielenberg,* da *Spiegel* "vedetta", a sua volta tratto dal latino *speculum.* La *Spècola* si ritrova anche nel punto più alto del castello di Udine, ed è stata titolo di una trasmissione radiofonica.

A noi l'ipotesi di due castelli così vicini e dal nome così simile sembra un po' macchinosa; e poi, tutti e due tedeschi! Così abbiamo pensato ad un unico nome, in origine *Spengenberg* (araldico), poi modificato in *Spilimbèrc* in bocca friulana, per una sorta di semplificazione fonetica che i linguisti chiamano "dissimilazione consonantica", per cui una delle due nasali, la prima *enne,* si sarebbe modificata nella *-l-* che è una "liquida".

Gli animali "araldici" entrano per esempio anche in "Monfalcone", che sarebbe risultante dalla stessa base. Anche *Falkenberg* si ritrova più volte nel dominio linguistico tedesco.

Citiamo ora alcuni toponimi che finiscono in *bergo* nelle nostre regioni, ricordati dallo stesso Frau nell'opera summenzionata. Eccoli in ordine alfabetico: *Adelsberg* "colle dell'aquila" (non "della nobiltà") ossia *Postumia delle Grotte* (sloveno *Postojna*), *Ahrenberg* nella valle del Natisone, pure "castello/colle dell'aquila", *Cassinberg* che non si sa dove fosse, *Cronberg* a est di Gorizia "colle della corona" o "del capitano *Coronini*", *Dornberk* o *Dorimbergo* o *Montespino,* pure a est di Gorizia, in

territorio, come il precedente, oggi sloveno; *Gronumbergo* o "colle verde", nel Cividalese (presso Purgèssimo); *Grossenbergo* a Ospedaletto, "grosso colle"; *Guspergo* pure presso Cividale, "colle dei buoi selvatici" (l'ipotesi è stata rafforzata dal recente studio di Maurizio Puntin); *Harsperg* presso Manzano da "colle dell'altura" (in questi casi i glottologi parlano di tautologia); *Haumberg* ossia il castello di Buttrio, "colle del disboscamento"? *Mocumbergo* presso Portogruaro o Latisana "cumuli di terra"; *Rifembergo* in territorio sloveno, detto, in quella lingua, *Branik* "il bastione", "colle della roccia", "del monte" (altra tautologia); *Rittesbergo* nel Goriziano "colle del cavaliere"; *Sattimbergo* presso Venzone, forse da "colle della valle" o "colle dell'ombra"; *Soffumbergo* castello in rovina a Campeglio, cioè "colle aguzzo"; *Solimbergo* presso Sequáls, da *Schoenenberg* "bel colle". È questo un altro caso in cui la *-n-* germanica si sarebbe mutata in *-l-*, come in *Spilimbergo; Stagnimbergo* poi divenuto *Stagnimbecco* presso Portogruaro e *Steinberg* nel Goriziano; entrambi significano "roccia di pietra" (ancora una tautologia); *Stahrenberg* ossia *Monteforte* presso Venzone. Per ultimo abbiamo lasciato *Pràmpero* presso Magnano in Riviera di cui ora si progetta il restauro dopo il sisma del '76. Secondo l'Autore della silloge citata, deriva da *Brandberg* "colle bruciato", cioè "disboscato dal fuoco". Secondo il nostro modesto parere, non è da escludere il significato, una volta di più "araldico" di "colle del *brando*" cioè "colle della spada". Dal castello di Pràmpero prese il nome una casata nobiliare.

Che cosa impariamo essenzialmente dall'opera citata? Impariamo che la voce tedesca *berg* è particolarmente importante nella nostra toponomastica, e soprattutto nella nomenclatura dei castelli. Infatti i nobili tedeschi furono importanti nella nostra storia, nel periodo del Patriarcato ghibellino, e in Slovenia fino all'altro ieri, cioè fino alla prima guerra mondiale. Vi sono altri castelli e insediamenti vari in Friuli, dal nome tedesco, ma di questo riparleremo.

## IL TAGLIAMENTO NON HA MAI TAGLIATO. L'AGHE ERA IL FIUME DEI TIGLI

È il più friulano dei fiumi: solo le sorgenti sono in provincia di Belluno, alla Mauria (ma furono staccate dal Friuli in senso amministrativo solo dopo il Congresso di Vienna, col Regno Lombardo-Veneto). Scorre in Carnia e, più giù segna il confine fra Udine e Pordenone, e più giù ancora fra Udine e Venezia.

Alcuni credevano - e lo credono ancora - che fosse il fiume che *taglia il mento,* e certe maestre lo insegnarono a scuola. Tale spiegazione non ha fondamento. Angelico Prati, nel '36 propose una derivazione da *taliamentum,* "il taglio", "la separazione", ma non conosceva direttamente il Friuli, e trascurava le forme antiche, che suonano con qualche variante, *Tiliaventum, Tilavento, Tiliabinte.* Per influsso della parola *tagliare* (la Destra e la Sinistra) si ebbe anche *Taliamento.* Più tardi *Tilavempti, Tulmenti* ecc. - E sì che già nel '23 quell'autentico maestro che fu Carlo Battisti aveva spiegato il nome, su un numero della rivista "Studi Goriziani".

La *-v-* si cambiò in *-m-* per un fenomeno fonetico chiaramente celtico, ovverossia gallico: ciò compare già nel titolo del contributo del Battisti. La parola originaria, *Tiliaventum,* significava "fiume dei tigli". *Tilia* o *Telia* volevano dire appunto "tiglio", e la parte finale del nome è suffisso, come in *Cercivento, Tarcento, Liquentia* (oggi *Livenza*).

Anni fa, un presuntuoso mi ha affermato: "Non ci sono tigli sul Tagliamento!", come se le condizioni della vegetazione *oggi* possano essere quelle dell'epoca di Plinio e Strabone, i primi geografi che parlarono del fiume. Inoltre, qualche tiglio c'è ancora, e lo ha fotografato il nostro Paolo Fabbro.

Le condizioni climatiche cambiano incessantemente, per cui cambia anche la vegetazione.

Il Tagliamento è detto anche semplicemente l'*Aghe,* donde il detto "di ca da l'Aghe", "di là da l'Aghe", per le province di Udine e di Pordenone. In certe zone, come a Spilimbergo, è detto *Grava,* "la ghiaia".

# TARCENTO, LÀ DOVE SCORRE IL FIUME. E I SUFFISSI SONO PIÙ ANTICHI DEL LATINO

*Tarcento* è detta anche *la perla del Friuli* e, nonostante qualche voce (stonata) dissenziente, si può ben dare ragione a colui che per primo coniò il blasone. La posizione, fra i colli morenici e la pedemontana delle Prealpi Giulie, è incantevole.

Il nome *Tarcento* è raro, anzi unico e per questo ha fatto ammattire i ricercatori. Non manca poi, a Udine, chi confonde *Tarcento* con *Tricesimo* e per vicinanza tra le due cittadine e per la somiglianza dei nomi, somiglianza che però è del tutto casuale.

Di *Tricesimo* parliamo altrove. Ora spenderemo qualche parola su *Tarcento.* Il paese è documentato in quanto tale dal 1100-1200, dapprima in una pergamena d'età imprecisata, come *Tricento.* Poi è citato nel 1126 come *Tarcento* (la forma attuale) e anche come *Tercento, Tarzinto, Tarcinto* e in un documento scritto in tedesco come *Trishend.* Ciò ha invogliato un tale, che di toponomastica non s'intende, ad andare a interrogare il segretario della cattedrale di Salisburgo, alla ricerca di documenti su Tarcento, convinto com'era che la cittadina fosse d'origine tedesca.

Ma lasciamo perdere tali fantasie, e veniamo alle spiegazioni che sono state date del nome. Una delle più accreditate parte dal latino *ter-cinctum* "tre volte cinto". In effetti c'erano *tre cente* l'una in centro attorno all'attuale duomo di San Pietro, l'altra in Oltretorre, e la terza, più scosta ad Aprato. Ma sono troppo distanti l'una dall'altra, e poi *ter cinctum* in latino dovrebbe alludere a cente concentriche, il che non è questo caso. Anche se foneticamente l'ipotesi regge, bisogna abbandonarla per motivi storici.

Una seconda spiegazione trae spunto dal numerale latino *tricento* "trecento", sottintendendo "iugeri" o simili unità di misura. La difficoltà, in questo caso, è di origine fonetica, perché in friulano *trecento* si dice da sempre *tresinte,* con una bella *-esse-* sonora tra due vocali: basti vedere la disposizione dei borghi e delle strade, ma ciò non è sufficiente a ipotizzare un'origine da *trecento.* La spiegazione fu avanzata nel '36 da Angelico Prati, che prese delle bellissime topiche perché non conosceva il Friuli, eppure si cimentò con la nostra toponomastica.

Altri hanno pensato a *cinta del Ter,* cioè il Torre, in sloveno, ma anche questa ipotesi non regge, perché un ibrido simile è impensabile.

Anni fa notammo la presenza del suffisso *-ent-*, che ricompare in *Cercivento, Tagliamento, Liquentia* (la *Livenza* su cui abbiamo già scritto). Tale suffisso è tipico dei nomi di prima dei Romani, cioè delle lingue prelatine, e in friulano produce anche *-int,* come in *arint* "argento", *int* "gente" ecc.-

Quanto alla radice, pensammo dapprima a *tar,* ampliato in *tar-c,* "terra", "territorio", poi tale proposta ci sembrò troppo astratta, troppo generica. Infatti i nomi prelatini si distinguono per la loro concretezza. Così ripiegammo su un'altra radice prelatina, *ter-/tar* (l'oscillazione fonetica non dà difficoltà), che significa "scorrere", "scorrevole". Dunque un'allusione al corso del Torre, che prima del ponte della Gurguzella - quello che porta in Oltretorre - è appunto un torrente scorrevole, anche se non proprio impetuoso come lo è prima di Bocca di Crosis a Cisèriis. Di conseguenza, *Tarcento* verrebbe a significare "acqua corrente", secondo un modulo abbastanza diffuso.

Nota bene: è dubbio il legame con *Tarcetta,* borgo slavo, (ma di nome preslavo) sull'alto Natisone. Esistono per *Tarcento* anche delle pronunce slovene: la più comune è *Čenta,* con perdita dell'elemento *Tar* sentito come preposizione locativa. È raro *Taparčenta,* con intrusione di un elemento *par,* sentito pure come preposizione locativa.

# TOLMEZZO È UN PAN DI ZUCCHERO

Capoluogo della Carnia, *Tolmezzo* sorge all'incrocio delle vallate del Tagliamento e della Bût. Molti la vorrebbero capoluogo di provincia. In friulano si pronuncia *Tumièç,* e la voce è in stretta connessione con quella italiana. Una diffusa credenza vuole che il nome derivi dal friulano *Tal-mièç,* però è data a orecchio, e le forme antiche (=medievali) sono *Tometium* e *Tolmetium:* la prima è più aderente alla pronuncia carnica friulana, la seconda alla pronuncia italiana. I documenti di cui si parla di Tolmezzo a quell'epoca, poi, sono tutti in latino, lingua cancelleresca per eccellenza.

Qualcuno ha tentato di mettere in relazione il nome *Tolmezzo* con *Tulmentum,* variante di *Tagliamento,* ma non è così.

La prima spiegazione di origine scientifica è, se non andiamo errati, quella di G. Frau, da una parola prelatina, cioè di prima che i Romani colonizzassero il Friuli. Tale parola sarebbe *tul-* che significherebbe "confine". Persino in lingua etrusca *tul* significava "confine" e, l'etrusco era una lingua pre-latina, anzi addirittura pre-indoeuropea (lingue indoeuropee sono quelle latine, germaniche, slave, celtiche, il greco, il persiano, le lingue indiane ecc.).

Però a Tolmezzo non è mai passato nessun confine; così, abbiamo pensato ad una parola, parimenti prelatina e probabilmente preindoeuropea, che significava "rotondità", qualcosa di arrotondato. Sussisterebbe in tal caso un'allusione al Monte *Strabût,* un colle che si eleva alle spalle della piazza centrale di Tolmezzo. Oggi vi sorge anche un'antenna della televisione, un ripetitore.

Il colle ha forma a pan di zucchero: pareti ripide e cima smussata. Deriva il nome da *Ultra-Bût,* e tale nome è stato dato guardando dalla riva opposta del torrente, che una volta, in età romana, era più importante e più popolata. La S- iniziale di *Strabût* fu aggiunta in seguito, e col tempo, l'altura detta *Tolmetium* ha cambiato nome per non confonderla col centro abitato.

C'è un confronto in Francia, anzi almeno tre: *Tolone, Tolosa* e *Toul* in Lorena; a volte, per i nomi rari, bi-

sogna cercare le concordanze a distanza di centinaia e migliaia di chilometri, e *Tolmezzo* è un nome raro.

In conclusione, *Tolmezzo* verrebbe a significare più o meno "paese del colle a pan di zucchero".

# LA FASCIA INDUSTRIALE TORVISCOSA. MA NON È PIÙ BELLO TORRE DI ZUINO?

A prima vista un nome come quello di *Torviscosa* sembra strano. E strano è. Designa un grosso complesso industriale chimico, a un paio di chilometri da Cervignano, verso ovest, lungo la statale n° 14. E designa anche il paese che sorge ivi, di aspetto moderno, novecentesco, costruito - abitazioni chiese giardini locali pubblici - secondo i canoni della più moderna urbanistica. Il nome è comprensibile nella prima parte, *Tor* ossia in italiano "torre" "campanile". Anche se di torri non ce ne sono più, se non quelle, si diceva, modernissime. Ma *Viscosa,* che significa chiaramente "vischiosa", da che cosa deriverà?

Durante il ventennio fascista furono costruiti dei nuovi insediamenti: essi spesseggiavano soprattutto nella zona del basso Lazio, già detto "Paludi Pontine". Lì il regime fece edificare addirittura un nuovo capoluogo di provincia, che fu chiamato *Littoria,* in un ambiente prima inospite e mefitico. Il littorio era il simbolo del potere fascista. Col '45 e la liberazione, il sito fu denominato *Latina,* nome che non disturba nessuno nel campo ideologico. Lì presso sorge *Sabaudia,* che nel nuovo clima democratico repubblicano non cambiò nome, nonostante ricordi la dinastia dei Savoia. E molti altri nuovi insediamenti ricevettero una denominazione per la prima volta negli anni trenta, e lo hanno conservato.

Quanto a *Torviscosa,* fu così chiamata perché vi fu piantato il grandioso complesso industriale della *Snia Viscosa,* col tempo cambiatasi in *Saici.* Ma un insediamento esisteva lì da prima, e si chiamava *Torre di Zuino,* in friulano *Tôr di Zuìn.* Una vecchia spiegazione popolare riconduce al verbo *zuìn* "giochiamo", come se in quel luogo si fosse svolta una partita d'azzardo. Naturalmente non è così, e colui che "giocava" era proprio quello che inventò l'etimologia. Ma la spiegazione, anche se errata, è simpatica, come tante altre spiegazioni semidotte, popolari, e chi più ne ha più ne metta. Si tratta di filoni tutti differenti, anche se apparentati. Ignoro chi proponesse "zuìn", ma non era uno stupido. Le etimologie scientifiche, così faticose a volte, sono piuttosto recenti.

Ma questo *Zuìno,* che io anni fa pronunciavo erroneamente *Zùino?*

Da che cosa deriva?

Deriva senz'altro dal tardolatino *Juginum,* diminutivo di *jugum* "giogo". E già sento qualcuno che protesta: "Giogo in piena pianura?! Semmai in montagna, dove *Jôf* è bene attestato: *Jôf di Montasio, Jôf Fuart* e altri". Vero e falso. In montagna *Jôf,* da *jugum* appunto, significa "giogo", "giogaia", e poi per estensione, anche "cima" "monte", ma in pianura significa semplicemente "passaggio", cioè "guado" o simili.

Perciò *Torre di Zuino* viene a significare "Torre del Guado"; niente di strano, con tutti i corsi d'acqua, alcuni dei quali canalizzati.

Però, lasciatemi lo sfogo: sarebbe veramente ora che *Torviscosa* tornasse a chiamarsi *Torre di Zuino*. Quell'aggettivo *viscosa* non sa ormai più di niente.

# STORIA E LEGGENDA DELLA TRIPLA X DI TRICESIMO

Quando sono approdato in Friuli, nell'ormai lontano 1950, sono andato ad abitare a Tricesimo.

I miei parenti residenti in Venezia Giulia mi prendevano in giro: "Abiti a Tredicesimo". Loro non potevano saperlo, ma il numero tre c'entra veramente con *Tricesimo*.

Una ragazza da marito che mi faceva ogni tanto da bambinaia, e che ricordo con tanto affetto, mi raccontò una volta: "Il nostro paese si chiama così perché ci sono passati i Turchi, e hanno ammazzato tutti meno *tre:* le croci di quei tre compaiono sullo stemma di Tricesimo". Naturalmente non era vero, e perché le croci si fanno per i morti e non per i vivi, sia pure superstiti, e perché le croci dei morti sono verticali e non oblique, e perché lo stemma di Tricesimo una volta era la "V" rovesciata dei Savorgnàn, la stessa di Udine.

Qual è allora l'origine dello stemma comunale di Tricesimo? L'hanno forgiato quando si sono accorti che il nome deriva dall'espressione latina "ad Tricesimum". Le tre X significano "trenta", e infatti la voce *Tricesimum* in latino vuol dire "trentesimo".

Gli studiosi hanno trovato l'espressione *ad Tricesimum* in un "itinerario" della tarda età romana. A quell'epoca, come del resto anche al giorno d'oggi, le distanze si calcolavano a partire dalla località più importante. Grandissimi costruttori di strade, i Romani. E computando a chilometri, risulta che il paese di Tricesimo sorge a quarantacinque chilometri da Aquileia, il centro principale del Friuli in età antica, da cui erano segnati i militari, cippi che davano al viaggiatore la cognizione di dove egli si trovasse. Ciò rappresentava un enorme progresso rispetto all'orientamento delle epoche precedenti, che veniva effettuato con il sole e con le stelle. Un miglio corrispondeva all'incirca ad un chilometro e mezzo, per cui, fate il calcolo, quarantacinque chilometri equivalgono a *trenta* miglia e viceversa. Il nome della strada, che era importante perché conduceva al Noricum, attuale Austria, non è noto. Hanno proposto "Julia Augusta".

Al *trentesimo miglio* non c'era solo un cippo, c'era anche - così la chiameremmo oggi - una stazione di servizio.

Un cambio di cavalli, un'osteria, una locanda ecc. - Gli archeologi hanno trovato parecchie tracce romane attorno a Tricesimo: strade secondarie, insediamenti… La zona era fittamente colonizzata.

# UDINE. IL WALHALLA NON C'ENTRA

Molti udinesi sono convinti che la loro città prenda nome dalla divinità suprema dei Germani, e cioè *Odino.* In realtà, quando i popoli germanici sono giunti da noi in Friuli, erano già cristianizzati (Ostrogoti, Longobardi, Baiovari ecc.) e le autorità non avrebbero neppure permesso che un luogo fosse chiamato a partire da una divinità del paganesimo.

Il primo tentativo scientifico di spiegare il nome è di G.B. Pellegrini e G. Frau, da *ud-in-,* laddove *ud-* significherebbe "mammella", "altura mammellonare", come in effetti è il colle.

Il millenario da *Udinum* od *Utinum* è caduto nel 1983, dalla data della prima attestazione scritta nel toponimo. Ma il nome è di molto precedente, e risale a prima che i Romani colonizzassero la nostra regione e fondassero Aquileia (181 a.C.). Il nome risale alle lingue dei Celti o dei Paleoveneti (che non vanno confusi con i Veneti di oggigiorno).

Sennonché, la radice *ud-* aveva pure significato di "acqua". L'acqua è rara nel territorio di Udine, e proprio per la sua rarità dovette cadere sotto l'occhio dei parlanti.

La prima *Villa* (villaggio) di Udine era via Sottomonte, donde scendeva dal castello il rigagnolo detto *Rialto;* le rogge invece sono successive, e proprio loro hanno permesso la trasformazione di Udine da un modesto fortilizio con villaggio ai piedi, in una città. *Rialto* resta nel nome di una via cittadina, e in origine voleva dire "rivo profondo": denominazione data certo per scherzo. La parola *ud* col senso di "acqua" esiste in varie lingue indoeuropee, e anni fa l'amico Sandro Comini mi chiese se essa possa essere messa in relazione con l'arabo *uadi* "fiume".

Alcuni studiosi, anni fa, si chiesero se *ud-in-* (*-in* è un "suffisso" ) potesse essere messa in relazione con le acque del Tagliamento e del Torre, ma questi corsi d'acqua sono troppo lontani. Perciò è meglio pensare ad un corso molto più modesto come il *Rialto.* Parecchie località prendono nome dalle acque: c'è p.es. *Uden* in Olanda. Invece *Uda* (due) e *Nižne Udinsk* e *Ulan Ude* in Siberia, sono toponimi mongoli e sono simili al nostro solo per caso.

## VALBRUNA, IL PAESE DAI CENTO NOMI

*Valbruna* è una frazione di Malborghetto in Valcanale: anzi il comune si chiama "Malborghetto-Valbruna"; in friulano *Valbrune.*

Abbiamo parlato più volte del fenomeno chiamato "polimorfia toponimica", per cui un luogo è conosciuto sotto forme diverse in varie lingue (o dialetti) o in varie epoche. *Valbruna* ne è un chiaro esempio. Nel corso dei secoli, varie parlate si sono sovrapposte in Valcanale: dapprima il celtico, poi il latino, che ha dato vita al friulano e all'italiano, poi il tedesco, lo sloveno e così via. Ebbene, *Valbruna* non solo possiede una forma per ogni lingua - prescindiamo qui dal celtico, perché al tempo protostorico, in cui dominavano i Celti (i Gallo-Carni) non sappiamo neppure se esistesse il paese - ma anche più forme per ogni lingua. In un vecchio lavoro (Problemi di Toponomastica Friulana, vol. II, 1977) definimmo *Valbruna* un "autentico mostro di polimorfia". Sentite un po': il nome italiano e friulano è facile da spiegare: "valle scura", ombreggiata dalle conifere, che in effetti costituiscono la vegetazione in maggioranza (c'è anche qualche faggio, latifoglia molto elevata in altitudine). Ma il vecchio nome friulano era *Cjalavài,* che si può ricondurre ad un'unione della parola *cja-*, abbreviazione della parola *casa/cjase,* e *lavài* ottenuto per "assimilazione vocalica regressiva" da *lovài.* Sul concetto di "assimilazione" abbiamo già scritto: essa coinvolge ora le vocali ora le consonanti. È il fenomeno in base al quale un suono diventa simile o uguale ad un altro.

Ma che cosa mai significherebbe questo *lovài?* Verrebbe dal latino *lupariu-* cioè "quello del lupo" (*lôf* in friulano). Il nostro *Cjalavài* perciò concorderebbe con *Lovària* di Pradamano e con *Lovèa* di Incarojo (valle del Chiarsò da Paularo in giù). Verrebbe a indicare la "casa del cacciatore di lupi" o simili. Tale forma, per la sua forte elaborazione fonetica, dev'essere piuttosto antica. C'è chi ha ridotto *Valbruna* a *Val del brundul* cioè "del pruno", ma crediamo a torto (in un primo tempo ciò mi è sembrato più probabile, ma avevamo torto). Qualcuno ha tentato col tedesco *Mahlbrunn* "fontana della merenda", ma come vedremo il tedesco ha un'altra forma nella sua lingua, anzi più forme.

Dell'antica pronuncia friulana, o proto-friulana, sono derivate con ogni verosimiglianza certe pronunce tedesche e slovene; innanzitutto il tedesco *Tschalawai* e lo sloveno *Čalavaj* che si pronunciano proprio come il vecchio friulano. In un secondo luogo il tedesco *Wolfsbach* "rio del lupo", oggi in uso corrente. In terzo luogo le pronunce slovene *Vučja Vas, Vučja Ves, Volča Ves,* che significano "villaggio del lupo". In realtà, tali forme potrebbero derivare anche da *ovica* (pron. *òvizza*) che significa "pecora", ma ciò è meno probabile.

Esistono altre varianti tedesche, per esempio *Bruntal* "valle della fonte", preso sicuramente da *Valbruna* per "paretimologia" o falsa traduzione e addirittura la "tautologia bilingue" *Valbrunntal,* in cui *Val* è stato regolarmente tradotto in *tal,* così che la parola appare due volte.

Per ricostruire tutte queste accezioni ci siamo valsi di una fondamentale opera di Eberhard Kranzmayer sulla toponomastica della Carinzia (*Ortsnamenbuch von Kärten*), oggi raramente reperibile - ma al nostro "Centro di Toponomastica" ne abbiamo la fotocopia. Il Kranzmayer si occupò anche della Carinzia poi divenuta italiana, con osservazioni accurate e precise.

Bravi questi Austriaci!

## VENZONE, NOME D'ACQUA RESISTENTE AI TEDESCHI

Martoriata dal terremoto, Venzone è risorta a nuova vita. Centro antichissimo, preromano. Della nomenclatura della zona si è occupato G. Frau sul Numero Unico della Società Filologica Friulana del 1971. Le prime documentazioni del capoluogo sono del 932, del 1001, del 1072, del 1136, del 1214, del 1228 eccetera: *Abincione, Aventione, Avençon, Avencono* e simili. Dal secolo XI (a. 1015) appare la pronuncia priva della *A-* iniziale, *Vençono, Vençone.* La radice è probabilmente celtica, *Au-* o *Av-* col valore di "acqua".

Si trovano *Avenza, Vence, Avançon, L'Avance* in varie regioni italiane, in Francia e in Isvizzera. Il fiume *Venzonassa,* che sfocia in Tagliamento e che lambisce il paese, ne ha preso apparentemente il nome. In realtà , si chiama *Auentione* in origine il torrente stesso. Quando sorse il paese, per non confonderlo con il corso d'acqua, quest'ultimo fu detto *Venzonassa.* Qualcosa di simile si verificò a proposito della *Pontebbana,* che prima si chiamava la *Pontebba,* come oggi il paese. Dunque un nome nel suo complesso più antico della colonizzazione romana. Nei pressi si localizzano alcuni presunti prediali *Pauzàn, Pecian, Burgìns.*

Avete mai sentito *Pušja Ves?* Probabilmente no. Eppure è la forma slovena corrente per *Venzone.* Un direttore didattico che di toponomastica non ne sapeva niente mi disse un giorno che secondo lui deriva da *pihati* "soffiare", con allusione al vento (di tramontana). Niente di più errato: deriva probabilmente da *Pustja Ves* che significa "villaggio abbandonato". Si vede che era tale dopo qualche scorreria di popoli nemici.

Da *Pušja Ves* si sono formate anche delle pronunce tedesche, che non potete aver sentito perché si sono estinte già nel medioevo: *Pajsildorf, Päuscheldorf, Peuscheldorf, Peitschendorf,* forma in realtà inesistente, ma che lo Joppi e il Marinelli interpretarono come "villaggio delle fruste". L'errore è dimostrato dal citato G. Frau nell'opera menzionata. Di tali forme si occupò J. von Zahn, dimostrando correttamente la derivazione da *Pusche-ves.* La trafila fonetica e semantica è regolare.

Nel medioevo, all'incirca fra il 950

e il 1250, la nobiltà friulana era perlopiù di origine tedesca. Tali classi sociali fondarono o rifondarono dei fortilizi, chiamandoli con nomi tedeschi.

Spesso le forme dei toponimi erano coniate ex-novo, come *Spilimbergo* di cui abbiamo già scritto, e spesso erano derivate da pronunce slovene come il citato *Pajsildorf.* Poi con l'italianizzazione della classe dirigente, le pronunce tedesche andarono in disuso, anche se alcune rimasero nell'uso, latinizzate.

Comunque, *Puschdorf,* poi *Peuscheldorf,* scomparve, e fu la vecchia pronuncia *Venzòn* che prevalse definitivamente. Con tale nome noi tutti oggi designamo il prestigioso centro storico, abbellito da tanti monumenti: le mura, il palazzo comunale, il duomo, la cripta delle mummie.

## ANCHE VERZEGNIS È UN PAESE DIFFUSO. E PIGLIA NOME DALLA MADONNA

Anche Verzegnis, come Buia e Ragona consiste di più villaggi. Il nome comprende tutta una serie di centri, nessuno dei quali si chiama propriamente *Verzegnis.* Esaminiamo tali borgate una per una.

*Villa/Vile,* come già sappiamo, non significa "villa" nel senso di dimora signorile di campagna, bensì "villaggio", "paese". Si può confondere con *Avilla* di Buia, con *Villa* che è il centro di Artegna, con diversi *Villa* sparsi in Italia, in diverse province: Arezzo, Belluno, ecc. - Sull'Atlante stradale d'Italia della De Agostini ne troviamo una sessantina, senza citare *Villanova* (più di sessanta) e poi una serie di *Villaraspa, Villa San Michele, Villa Santo Stefano, Villa Sant'Angelo, Villa Santina* (qui vicino), *Villastrada, Villuzza* e *Villotta* (presso Azzano Decimo) ecc.; se ne contano a centinaia, quasi dovunque.

Anni fa uno sprovveduto disse ad un mio conoscente: "Queste *ville* sono di patrizi veneziani che andavano lì a villeggiare". Macché! Sono villaggi e nulla più.

*Santo Stefano* l'abbiamo già trovato a Buia (o a nord di Palmanova, lungo la strada per Udine): è toponimo facile da spiegare, dal Santo protettore.

*Chiaulis* è citato dal 1301 come *Claulis,* dal 1504 come *Chiaulis.* Deriva il nome senz'altro da *Cavulis* diminutivo. La base è l'aggettivo *cavus/cava/cavum:* dunque un avvallamento, che in effetti c'è. Come confronti troviamo soprattutto *Chiaul(a)* a Sutrio, Comeglians, Cercivento, Illegio, Dièrico, Salino, Arta, Timàu: dunque una voce specificatamente carnica.

*Chiaicis* è noto dal 1513 come *Chiazis.* Non c'entra con *case/cjasis,* ma allude a un viottolo detto in tardo latino *chacea,* una specie di tratturo destinato al transito del bestiame. Presenta anche confronti: *Chiazzis* di Iauco, *Ciacis* di Oltris-Voltois, *Chiazis* a Milano, *Chazis* a Istrago: quindi una voce non esclusivamente carnica.

*Intissans* è noto dal 1313, ed è un prediale, probabilmente da *Antistius.*

Si noti come la pronuncia italiana e quella friulana coincidano perfettamente, fatto non comune. Il suffisso è incerto: deriva da *-anus* con desinenza plurale, o da una variante di *-acco* (cfr. l'equivalenza *Mui-*

*màns/Moimacco* presso Cividale). Da confrontare con *Entesano* presso Colloredo di Montealbano. È importante comunque la circostanza per cui si tratta di un prediale.

Infine viene il nome del comune in quanto tale; c'è anche il monte *Verzegnis* a sud-ovest. In un'opera di vent'anni fa è presentato come derivante dal personale latino *Verginna* (con un "forse"); io lo escluderei, perché la forma più antica del Mille è *Virgines,* chiaramente tratto da *Vergine:* un paese, o un monte, dedicato alla *Vergine Maria,* come tanti *Madonna* o *Santa Maria*. Il monte può suggerire, isolato com'è e ammantato spesso di bianco, l'immagine di una figura che prega, con un mantello.

Ma anche il paese può essere stato dedicato alla *Vergine.*

Il nome concorda con *Monte Vergine* presso Napoli, dove sorge un santuario, con la *Vergine* a Pistoia, con *Vergine di Momigno* pure a Pistoia, e come *Vergin Maria* a Palermo. Inoltre, in Svizzera c'è un monte chiamato *Jungfrau,* dello stesso significato.

## LE VILLE DEI VILLANI, E CIOÈ I VILLAGGI. FREDDE, STORTE E PERFINO "STENTE"

La parola italiana "villa" è resa di solito in friulano con *palàç,* "dimora signorile in campagna". Invece in friulano la voce *vile* designa paesi e villaggi. È molto frequente nella nostra nomenclatura. Il Nuovo Pirona dà il seguente significato "villaggio, gruppo di case con chiesa, di carattere rurale". Però aggiunge poco dopo: "in vile", cioè "in campagna". Il significato abituale è "gruppo di case", anche senza chiesa. Ecco alcuni esempi di *ville* friulane, tratti dall'inesauribile Schedario toponomastico di G.B. Corgnali, custodito presso la Civica Biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine, e ora anche, sotto forma di riassunto presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università (facoltà di Lingue e Letterature Straniere) e presso il Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana.

Ecco dunque dei toponimi al riguardo: *Villa,* il centro di Artegna (su cui abbiamo già scritto): la strada centrale si chiama ancor oggi *via Villa*. La *Vila di Vit* a Vito d'Asio, documentata nel 1894 (="la villa di Vito"), *Vile* frazione di Bagnaria Arsa, *Avilla* a Buia.

*Villa Santina* (dal colle *Santin*) già *Villa di Carnia* o *Villa di Invillino* a sei chilometri a ovest di Tolmezzo: sarebbe ora che tornassero a chiamarla *Villa di Carnia,* ma le nomenclature ufficiali sono lente nel loro divenire. *Villa Dutina,* in località imprecisata, citata in un documento dell'imperatore Berengario nell'anno 888. Ci siamo chiesti più volte se non alluda a *Utinum - Udine*. In tal caso, la prima documentazione di *Utinum* andrebbe di oltre un secolo. Ma il documento è poco chiaro.

*Vile di Flump* è null'altro che *Fiume Veneto*. Era stata denominata così, *Fiume Veneto,* per non confonderla con la città che ahimé è rimasta in Jugoslavia, e poi, dopo la disgregazione di questa, nella Repubblica di Croazia. Anche nel caso di *Fiume Veneto* sarebbe ora di chiamare tale paese col suo nome.

*Villa Biesa* a Chiòns, nota già dall'anno 1432, da un soprannome (*bleso*=chi pronuncia male la *-esse-*).

*Villa* a Ovaro, *Villa* a Verzegnis, una delle località che compongono questo paese (documentata almeno nel 1504, e forse prima),

A Paularo vi sono due frazioni chiamate *Villa Fuori* (*villa de foris* nel 1300, *Villa de extra* nel 1416) e *Villa Mezzo* (*Villa de dimidii* nel 1350, *Villa de Medio* nel 1416); *Villa Cricola* ad Azzano Decimo, già nel 1296 e 1377, cioè "villaggio del frate", *Villadòlt* nei pressi di Pordenone, da un antico *Villa d'Alto,* con normale evoluzione fonetica *alt-olt,* già nota nel 1199 e nel 1214 come *Villadolto; Villafranca* cioè "affrancata da certe tasse", a Bannìa, Azzano e Cusano (tutti nella stessa zona), secolo XIII.

*Villafredda* a Tarcento (nel 1466 contava sette foci o nuclei familiari), così chiamata probabilmente perché esposta al vento di tramontana. *Villalongia* con Prata e con Brugnera (a. 1199); *Villalta* borgo di Udine (a. 1298, 1299, 1305, 1335 ecc.): concorda con *Borgo Superiore.*

Un'altra *Villalta* è frazione di Fagagna, ed è nota dal secolo XIII: si chiama così perché la chiesa sorge nella parte più *alta* del paese, su un cocuzzolo tondeggiante (informazione di Valter Zucchiatti, ricercatore e nostro collaboratore, del luogo). Una terza *Villalta* presso Azzano Decimo, nota dal 1524 in poi.

Viene poi la serie nutrita dei vari *Villanova,* di Chiusaforte (dal 1323 in poi), di Morsano al Tagliamento, di San Daniele, di Concordia, di Motta di Livenza, di Cormòns, di San Giorgio di Nogaro, di Tarcento (questa detta in sloveno *Zavarh* "dietro la cima"), di Gonârs-Porpetto, di Ghirano, di Farra d'Isonzo, e altre ancora. Probabilmente, date le attestazioni del tardo medioevo, si tratta di villaggi fondati o rifondati con la ricostruzione seguita alle devastazioni degli Ungari (circa 900-950). In Friuli se ne contano una ventina, ma ve ne sono anche in altre regioni, per esempio a Ferrara, a Firenze, a Piacenza, a Torino (due), a Treviso, a Venezia, e non si finirebbe più. Sull'Autoatlante dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara ne abbiamo contati novantasei! Sono frequenti soprattutto nell'Italia settentrionale.

*Villorba* o *Villaorba* è paese presso Basiliano, *orba* perché *cieca,* misera, povera. Ma una leggenda scomoda Attila: il re unno avrebbe voluto distruggerla, ma un gran bosco la rendeva invisibile, e il barbaro rimase come *orbo.* "No ti viôt!"; *Villapizula* del 1300 è probabilmente *Villuzza* di Ragogna, quasi sulle sponde del Tagliamento. Ancora: *Villa Ricola* a Pasiano di Pordenone, *Villa Raspa* a Monfalcone e a Sacile (*raspa* = "povera"), *Villa Romana* a Zòppola, *Villa Obscura* attorno al 1480, con Porcìa, *Villa Sile* (da un fiume di risorgi-

va) nel 1341 presso Casarsa, *Villastenta* a Chiòns (ma quante ce n'erano di queste ville *stente!*), *Villastorta* a Fossalta nel 1420, *Villa Vicentina* presso Cervignano, di cui abbiamo già scritto, *Villaviera* ("vecchia") a Pasiano di Pordenone.

In più *Villesse,* che secondo il Rutar (che di toponomastica capiva zero) è celtico, "bosco del sambuco", con modifica fonetica. *Villacaccia* di Lestizza non è da "caccia", ma da *Cacilino,* un feudatario tedesco. E ve ne sono altri, tutti col significato di "villaggio, paese". *Villotta, Villutta, Villa Raccolta,* più la ricca serie in cui *villa* è italiano, e designa dimore signorili in campagna. Ma di questi non ci occupiamo, perlomeno per adesso.

Una canzone friulana dice: "Cividât no jè une *vile* ma une ponte di citât".

# DEVASTATA DAI TURCHI, RIPOPOLATA DAI VICENTINI

Villa Vicentina è un paese a pochi chilometri da Cervignano, noto anche per esser stato dimora delle principesse Bacciocchi, parenti di Napoleone. Sull'argomento ha scritto Eliana Barile, del luogo.

Il paese è citato nel 1505 sotto la forma attuale, come testimonia il mai abbastanza lodato G.B. Corgnali. Ma il paese, nel corso dei secoli e dei millenni, ha cambiato nome e anche sito. Ne scrive l'infaticabile Maurizio Puntin. In friulano si dice semplicemente *La Vila,* come avverte un cartello, cancellato e ricorretto, all'ingresso del paese.

Il primo nome fu *Asiola,* documentato nel 13131 e 1338, anche sotto la forma *Asiliola.* In un primo tempo, ci eravamo orientati a un prelatino *as-* "fonte", perché siamo poco lontani dalla fascia delle risultive, e le sorgenti o i fiumi di risultiva non mancano. Concorderebbe in tal caso con *Asio* (*Vito d'-*), che è quasi sicuramente prelatino. Poi, ci fecero notare come spesso ad Aquileia compaia nelle epigrafi il gentilizio *Acilius,* il che concorderebbe con la variante *Asiliola:* dunque una specie di prediale, sia pure con un suffisso *-ola* inconsueto. Anche nel caso che si potesse risalire ad *-as* "fonte" il suffisso *-ola* sarebbe latino; non è inconsueto il giustapporsi di una radice di una lingua e il suffisso di un'altra. C'è anche, a Villa Vicentina, una *via Asiola,* ma non nella zona dell'antica borgata, che era situata verso sud, bensì nei pressi dell'attuale cimitero, che è al bordo occidentale del paese.

In seguito, il paese (decentrato sempre verso sud) si chiamò *Camarzo,* da *campo marcio,* con allusione ai frequenti impaludamenti di corsi d'acqua in zona. Esso concorda con *Chiamarcis* a Magnano in Riviera (se non è un *Chiarmacis* prelatino) e con *Camarzo* presso Cividale-Moimacco. In ogni caso un "campo paludoso".

Il paese, a quanto risulta, fu abbandonato e poi ricostruito due volte, sempre con ubicazione leggermente diversa. La distruzione di Camarzo fu probabilmente opera dei Turchi, che scorrazzavano per la pianura friulana nel tardo quattrocento, per danneggiare la loro acerrima nemica: Venezia. Dopo tali scorrerie, Venezia sanò le ferite, e ri-

popolò le zone devastate con coloni chiamati dal di fuori; alcuni erano vicentini, e fu perciò che il nuovo insediamento si chiamò (*Villa*) *Vicentina*.

Il cognome *Visentini, Visintini* si ritrova a Sagrado, a San Martino del Carso, a Tricesimo, a Corno di Rosazzo e sul vallone tra Monfalcone e Gorizia, dove ha lasciato la denominazione della borgata, ormai slavizzata, di *Vižentini*. Si ritrova anche nel Cenedese e altrove.

In conclusione, *Villa Vicentina* è il "villaggio ripopolato dai coloni di Vicenza".

# C'ERA UNA VOLTA IL LONGOBARDO SANDÒN. OGGI C'È VISSANDONE

Frazione di Basiliano, appena fuori paese, a un chilometro a nord-ovest del capoluogo, *Vissandone* verso la fine del secolo XIII, fino al 1300 è località citata più volte sotto le forme *Vissandon, Viçandone* (ma la cediglia è stata omessa, o forse col tempo è stata cancellata), *Vigosandone, Vicosandono.* Le forme medievali servono non solo a ricostruire la pronuncia originaria che era *Vicosandon,* ma anche l'origine del nome.

La prima parte è il latino *vicus* che significa "villaggio". La pronuncia antica *vic* ha dato il successivo *vit. Vigo* è una forma di influsso veneto, il quale è di molto antecedente la conquista veneziana del 1420. *Vit* (o *vit*) con la seconda parte, *sandone,* ha dato origine alla pronuncia *viss-* ottenuta per "assimilazione consonantica": due consonanti vicine possono diventare uguali: il fenomeno non è raro.

Anni fa, la gentile maestra Gina Nobile ci diede l'incarico di studiare la zona: confrontammo il nostro toponimo con *Vico, Vit, Vito d'Asio, Vigonovo* e in altre regioni con *Vicoforte, Vicomarino, Vigodàrzere:* la serie è piuttosto nutrita.

La seconda parte del toponimo, *Sandòn,* dà invece delle difficoltà, perché non si riesce ancora a capire esattamente a che cosa alluda. Confronti non se ne trovano, ma citeremo un vecchio lavoro (risale al 1936) di Angelico Prati, il quale, pur essendo trentino, volle scrivere "Spiegazioni di nomi del Friuli" su "Revue de linguistique romaine", una rivista pubblicata in Francia, ma che ospitava anche dei contributi in italiano. Il bravo Prati (bravissimo quando gli studi concernevano la sua regione) non conosceva direttamente il Friuli e perciò, quando si trattò di studiare i nomi della nostra regione, come già abbiamo accennato in altra occasione, mancò alcune delle sue spiegazioni. A nostro avviso ciò gli successe anche a proposito di *Vissandone.* Individuò con sicurezza la prima parte del nome, ma nella seconda errò. Propose il legame con una parola in uso nell'ambiente lagunare, che suona *sandòn* cioè "barcone a fondo piatto che sta nei porti". Una tale imbarcazione non è mai comparsa a Vissandone, né nei dintorni, e nella parlata certo non esisteva un simile concetto.

In un'opera apparsa una ventina d'anni fa, si ipotizza che il terreno, a Vissandone o lì attorno, avesse la forma di un *sandon* ossia "barcone a fondo piatto", e che perciò il villaggio traesse il nome da tale aspetto. Anche qui non siamo d'accordo, perché, come dicevamo, la parola *sandòn* in tal senso non era conosciuta nei paraggi. Non lo è neppure al giorno d'oggi, perché i corsi d'acqua nella zona solo limitati a modestissimi canalicoli, tutt'al più a rogge di portata d'acqua esigua.

Perciò abbiamo pensato ad una parola di origine tutt'affatto diversa, *Sandone* nome di persona germanico. Nella lingua germanica che parlavano i Longobardi esistono, o esistevano, personali come *Sondervulf, Santari, Santepertus*.

Nelle lingue germaniche in genere si danno personali come *Ugone, Popone, Stilicone, Landone,* col suffisso *-on(e)* che, si badi, *non* è accrescitivo come in latino e in diverse tra le lingue neolatine, fra cui l'italiano e il friulano. Dunque questo *Sandone* sarebbe stato probabilmente un longobardo, verosimilmente un nobile, perché erano a quell'epoca essenzialmente i nobili che trasmettevano il loro nome al territorio o al paese. Sul significato di *Sandone* però aleggiano ancora notevoli dubbi. Ed è noto che i nomi di persona, di origine, hanno anch'essi un significato.

Il nome *Sandòn,* comunque, non si usa più in friulano, e anche per questo conviene pensare piuttosto ad un longobardo. La lingua dei Longobardi ha lasciato anch'essa le sue tracce in friulano.

# AVVERTENZA

*Facciamo seguire gli articoli che sono stati scritti ma non pubblicati, perché il curatore della rubrica andò in pensione. Anche questi sono stati disposti in ordine alfabetico. Di volta in volta ci siamo indirizzati a un pubblico diverso, per cui si noteranno delle ripetizioni. Speriamo che il lettore trovi gli scrittarelli di qualche interesse.*

## AMPEZZO

*Ampezzo* è detta in friulano *Dimpèç,* che fa rima con *Tumièç = Tolmezzo* e con *Dièç = Illegio*. È un paese della Carnia occidentale, posto lungo la statale numero 52, sulle rive del torrente Lumiéi affluente del Tagliamento. È capoluogo di comune: La corriera, se ben mi ricordo, si ferma di fronte all'edicola dei giornali. Il paese è citato in epoca considerevolmente antica, già nel 762 dopo Cristo, come *Ampicio* e *Ampitio.* Ricompare in un documento del 1049, e poi del 1060, come *Ampez*. indi nel 1300, 1303, 1353, come *villa Ampecii* e rispettivamente *Impecio* e *Impes.* Poi nel 1452 come *in Pecio.*

È stata avanzata una interpretazione a partire dal friulano *in+peç* "nell'abete", ma la dizione *Ampez* è troppo antica perché ciò si ammetta. Il Prati, già più volte citato, preferiva un'origine prelatina, collegabile col piemontese *Làmpice,* già *Ampex,* e simili. L'Olivieri, seguendo il suo preferito modulo di interpretazione, propose piuttosto un nome latino, del tipo *Ampicia,* collegabile ad *Anfius*. Ma l'Olivieri, autore di interessanti dizionari di toponomastica veneta (con varie notizie sul Friuli), lombarda e piemontese, tendeva a esagerare nell'attribuzione degli etimi a radici nominali, da personali o gentilizi. In ciò concordava con la scuola francese, che fa larghissimo uso di nomi di persona nell'individuazione delle radici dei toponimi. Anche troppo.

Personalmente, anche noi vedremmo, in *Ampezzo,* una radice prelatina, e precisamente *ampua* "rovo". Si vede che per costruire l'abitato gli antenati dovettero abbattere delle macchie di rovo. Esse sono frequenti soprattutto nel sottobosco. Vi sono nomi più recenti, come *Ruscletto, Barazzetto, Ravascletto* (su quest'ultimo scriviamo altrove) che in origine designavano appunto boscaglie infestate dai rovi. Si noti che dalla base *ampua* deriva pure la parola *lampone.* Nella zona di Ampezzo mancano ancora purtroppo scavi sistematici, per appurare se in loco vi furono insediamenti preromani, tuttavia nella zona non sono mancati ritrovamenti archeologici, fra cui monete celtiche proprio ad Ampezzo, e abitato e necropoli a Socchieve. Ci siamo avvalsi per tali notizie a scritti di Serena Vitri e Paola Càssola

Guida. Nei dintorni di Ampezzo non mancano toponimi prelatini.

In Friuli non troviamo confronti; invece si situa fra le Dolomiti: è la valle del Boite detta *Ampezzo* o *Ampezzano,* da cui *Cortina d'Ampezzo.* Non è da escludere, per questo, la base prelatina *amp* "ontano" (l'albero). Il suffisso *-ezzo* è probabilmente derivato, per i nostri, da *-icius* o *-itiu-* con la prima *-i-* breve, poi regolarmente trasformatasi in *-e-*. Ho cercato confronti, ma proprio non ne trovo. *Amp-* è rarissimo. Nella pronuncia friulana, la *D-* di *Dimpèç* deriva da "agglutinazione" della preposizione *di-*. La *-a-* si cambia in *-i-* per attrazione della stessa sillaba per "dissimilazione vocalica regressiva", cioè verso l'inizio della parola.

## L'ANGELO

Vi sono in Friuli diverse località che prendono nome dagli *angeli;* le più numerose, su cui abbiamo già scritto, riguardano *San Michele Arcangelo,* ma ve ne sono altre. Spesso l'Angelo compare sulla cima dei campanili, a Udine, Grado, a Moruzzo, a Chiopris… A volte è un'insegna segnavento. In tali casi l'Angelo è contraddistinto da un suo toponimo. Ecco i nomi che siamo riusciti a reperire nella toponimia di questa nostra regione.

*Pian degli Angeli* presso Timàu, in comune di Paluzza: si tratta di una zona montana, e su un sentiero c'è anche una immagine religiosa. Il luogo in vista dalla montagna detta "Tenchia", sotto la quale è stata ambientata la leggenda di un gigante dannato e di certe bellissime fate (ne scrive anche il poeta Giosuè Carducci).

*Pra degli Angeli* a Prata di Pordenone, sul corso della Livenza, proprio al confine con la provincia di Treviso. Lì vicino si localizza un toponimo *Tombe:* che si tratti di angeli del Purgatorio?

*Ciamp dai Agnui* a est di Lestizza. A breve distanza c'è un toponimo *Gabriela:* forse allude ad antiche immagini dell'Annunciazione, con l'Arcangelo *Gabriele* che si presenta alla Vergine.

*Val d'Àgnul* ad Ampezzo, forse derivato da un nome di persona, cioè un tale chiamato *Àgnul/Angelo.* Però nei paraggi si ritrovano *Val d'Inferno* e *Bosco del Diavolo:* potrebbe trattarsi di una coppia contrastiva. Spesso i toponimi si distribuiscono a coppie: *Ara Grande-Ara Piccola, Coia di qua-Coia di là, Campo di Sopra-Campo di Sotto.* E così anche angelo e diavolo.

A Pocenìa, presso "Paradiso" di cui già abbiamo scritto c'è un *Campo dell'Angelo.*

Dei nomi di luogo fanno parte a tutti gli effetti le denominazioni dei luoghi pubblici. Mi è capitato un paio di volte di fermarmi al *Bar all'Angelo* a Udine, in via Savorgnana. Infatti nella decorazione del locale figurava l'angelo del castello. Incuriosito mi sono informato: la gentile proprietaria mi ha risposto che *Angelo* si chiamava il primo gestore, già nel 1954; poi, cambiata la gestione, il nome è rimasto. Le osterie hanno una nomenclatura interessantissima e ci ritorneremo. Ora il bar è chiuso.

Fra le chiese dedicate agli angeli, oltre le tante consacrate all'Arcangelo Michele, ne abbiamo censite a Leonacco di Tricesimo, a Vìdulis di Dignano al Tagliamento, a Pagnacco, a Raccolana, a Castelnovo del Friuli, a Reana del Roiale, a Gemona.

La *Creta alta di Mimoias,* presso Sappada, è chiamata in tedesco *Engelskofel,* "cima dell'Angelo". Altri toponimi della serie *Angelo/Angeli* si localizzano ad Assisi in Umbria, a Santa Maria di Leuca in Puglia, a Roma (il notissimo *Castel Sant'Angelo*, già mausoleo dell'imperatore Adriano), in provincia di Foggia sul Gargano, e poi in Austria, in Slovenia, in Romagna, e via dicendo.

*San Gabriele,* dall'Angelo dell'Annunciazione, è un'altura carsica presso Gorizia, resa famosa dai combattimenti della prima guerra mondiale, fra italiani e austriaci.

Il *cherubino* compare in una località campestre, *Curubinis* di Tricesimo. Altri nomi degli angeli riflettono il personale *Angelo/Angela* o il cognome *Angeli:* sono sparsi qua e là.

## ARA

Frazione di Tricesimo, a occidente del capoluogo. È distinta in *Ara Piccola,* che fa parrocchia col capoluogo, e in *Ara Grande,* verso Colloredo di Montalbano, che fa parrocchia a sé. Inoltre *Ara di Mezzo,* se si vuole, la parte più orientale di *Ara Grande*. *Ara* è nota per il suo splendido presepio, che di anno in anno si rinnova, ed è visitato da una grande folla. Peccato che in quella stagione faccia tanto freddo. Ad Ara ha insegnato per sette anni mia madre. Oggi i bambini vengono portati con lo scuolabus a Tricesimo.

A prima vista il toponimo sembra derivare dal latino *ara* "altare". Vicino alla *statio* di Tricesimo ciò non sembrerebbe strano. Ma così non è, perché il paese nel Medio Evo è documentato come *Agra*. Così nel 1174, nel 1260 e in seguito. Nel prosieguo di tempo, la *-g-* andò perduta, e si ebbe *Ara*. Perciò è sommamente errato confrontare il nostro, come qualcuno fa, con *Ara,* voce comune in lingua e nella Bassa, che indica un tipo di canale. Opportunamente, nel "Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia" di G. Frau (1978, ora ristampato) si fa presente la differente origine delle due voci. *Ara* della Bassa (ma anche a Maiano, Pagnacco, Caporiacco, Rizzolo, ecc.) deriva da *area* latino.

E dunque dalla voce *Agra* che bisogna partire. Essa giustifica più basi etimologiche. Angelico Prati, nel 1936, su "*Revue de linguistique romane*", pensava a un derivato dalla parola *acer* "acero", che però in friulano è perlopiù *aiar*. Il Frau, nell'opera citata, preferisce *ager* "campo". Si potrebbe aggiungere anche l'aggettivo *acer* nel senso di "acre, sterile", ma così non pare perché il terreno è fertile, e attorno al paese si estendono dei campi (anche dei boschi). Personalmente, propendiamo per *ager* "campo", con una desinenza latina del femminile singolare o del neutro plurale.

Per lungo tempo, il nostro toponimo è stato scritto *Arra,* con due *-r-*. Gli scrivani dei secoli che vanno dal Sedicesimo al Diciottesimo usavano spesso delle doppie là dove non ce n'era bisogno, credendo di toscanizzare le pronunce. Alcune di queste doppie sono rimaste, come nella serie *Povoletto, Porpetto, Modoletto, Calgaretto, Nojaretto* ecc., o nella

serie *Martignacco, Tavagnacco, Moimacco, Remanzacco, Bicinicco, Precenicco* ecc. Certe di queste doppie sono scomparse col tempo; per esempio non si scrive più *Percotto,* ma *Percoto,* non si scrive più *Arra* ma *Ara*. Altre di queste doppie, come deprecavano il Corgnali e il Marchetti, sono rimaste. Su una casa di *Ara Piccola,* oggi ridipinta, fino a pochi anni fa si poteva leggere una scritta *Arra,* ormai sbiadita. Gli abitanti di *Ara* sono detti *Arini,* in friulano *Arìns* o *chei di Are.*

Tra i confronti forse c'è da annoverare *Agròns* in Carnia, frazione di Ovaro (se non deriva da *acero*), *Agrone* in provincia di Trento e *Agra* in provincia di Varese. Anche per questi, le basi possono essere differenti. *Agrate* di Novara è invece un prediale.

## ARTA

Capoluogo di comune nella valle della Bût o Canale di San Pietro. È detta anche *Arta Terme,* per via dell'impianto sanitario di acque solforose, benefiche per la salute, anche se di sapore repellente. In friulano si dice abitualmente *Darte,* con una *D-* iniziale derivante dalla preposizione d'/di/de. Il paese è noto come tal e fin dal 1288, sotto la forma attuale, e le attestazioni successive non danno difficoltà.

Non conosco leggende a proposito di Arta, e del resto il nome è facile da spiegare: si tratta dell'aggettivo latino *arctus, artus,* al femminile *arcta, arta;* tale aggettivo significa "stretto", e probabilmente qui è da sottintendere la parola *valle.* Anticamente, il centro principale di questa sub-regione era Zùglio, cioè *Julium Carnicum,* che sorge in uno slargo della vallata della Bût. Di qui passava la strada romana che gli studiosi chiamano *Julia Augusta.* Arta sorge in un tratto della valle piuttosto stretto, fra Cedàrchis a sud e Noiàriis di Sùtrio a nord. Niente di strano che la conca si chiamasse *Arta* in età classica romana. A meridione di Cedàrchis e Zùglio, la vallata si allarga, e ospita i centri di Cadunèa, Imponzo, Formeaso, Terzo e altri minori. A settentrione di Noiàriis, si apre la conca di Paluzza, con Sùtrio, Cercivento, Treppo Carnico, Rivo, Priòla e altri paesi. Nel tratto mediano, oltre ad *Arta,* ci sono Avosacco, Chiusini, Piano. *Avosacco/Davosâs* è un prediale, da *Abatius* o simili. È noto fin dallo scorcio del secolo Tredicesimo come *Avosas*.

*Chiusini,* anzi *Borgo Chiusini,* solo apparentemente deriva da *cluse/sclu-se* "chiusura"; la trafila fonetica di questo nome è tormentata. Pare trattarsi di un prediale, *Casunico,* poi modificato. Le documentazioni risalgono al 1391, 1393, 1358, 1437; forse al 1302 (ma ciò è dubbio). *Casun, Casugni, Casunico, Casuni, Chiasuni, Chiasunico.* Evidentemente, un antico prediale non significava più niente alla memoria dei parlanti, e c'è stata una commistione, prima con *Casun/Casone,* poi con *chiusura/clusure.* Esistono infatti i toponimi reinterpretati a orecchio.

Alla nomenclatura di Arta abbiamo dedicato qualche pagina sul "Numero Unico della Società Filologica Friulana" del 1981, e vi ha dedicato pure un'ampia tesi di laurea Ezio

Banelli (la tesi è tuttora inedita), con centinaia e migliaia di nomi.

Fra i toponimi di Arta ve ne sono dei più svariati: *Prati della Beata, Pecoi di Micàu, Dote dal Frari, Nanulìn, Borgo Salan, Bolgiarin* fra i nomi di persona.

Fra i nomi del paesaggio umano citeremo *Beorchia,* "incrocio"., *Chiaions* e *Chiâs* "strada", *Cjaràrie dal Regadìn* "via dei carri" (più un gentilizio), *Sot la Polse* "sotto la sosta" (nei sentieri di montagna), *Pusàrie* "dopo lo spiazzo", *Sonvilla* "sopra il villaggio", *Segrât* "luogo consacrato", *Chiaserùalis* derivato da *casera, Ciàstulis* "granaio", e vari altri. Ricorderemo alcune denominazioni curiose, da cibi: *Cuel da Polente, Polentâr* e *Plaze des Frìtulis.* Animali: *Questa in Chian, Rio Cagnassa, Pìndule-Louf* "penzola lupo", *Rio Volparìn;* c'è poi *Pala Catôrs* da *coturnice,* ma dev'essere la deformazione di un precedente *coctorium,* alla lettera "là dove si cuoce", perché luogo assolato: forse concorda con *Catoro* in Istria, presso Umago, dove si rinvennero fittili romani, già spiegato con *Ca' d'oro* (ma ciò non regge).

Di facile spiegazione sono alcuni agrotoponimi: *Bearç* "bearzo", *Chiamp Lung, Chiarugel* "carro dell'aratro", *Laclût* "terreno cintato", *Coltur* "terreno coltivato", *Plan di Coces* "piano delle zucche", *Setôr* "misura agraria", *Loz* "lotti", *Pars* "parti/particelle".

Vegetazione spontanea: *Lusìgne* "bosco luminoso" (è in pendio), *Bosco di Cucc, Bosco Boscàt, Selva* (oggi disusato come appellativo); *Albaréit* "pioppeto", *Faiciò* "felceto", *Nêz* "alneto", *Riu Poi* "rio del pioppo", *Lavoréit* "querceto", *Vuàres* dal frassino, *Negâr* dal noce, *Araséit* "lariceto" (ma lì oggi crescono faggio e abete).

Disboscamento: *Cercenât* "alberi scortecciati", *Runchiade* "disboscamento con la roncola", *Infrattes* "disboscamento con la scure", *Tolpes* "ceppi, ceppaia", *Restadôr* "sosta dei tronchi abbattuti", e altri.

Fra i vegetali minori, ricorderemo *Barazùt* "rovo", *Chiaranda* "arbusto", *Prat Sterpât, Trìui* dal latino *tribulis* "vegetali spinosi"; *Chiandelìn* nome di diverse erbe, *Feletéit* "felceto", *Ràut* "rododendro", *Verbenôr* "virgulti", *Avostàne* "fieno d'agosto", *Val Medàn* da *meta* "cumulo di fieno". E poi *Pradàt, Sumprât, Pradalèsse, Pregiùn* "prato digiuno", perché stento, povero.

Paesaggio fisico: *Cruc* "piccola sporgenza", *Àlzers* "argini" (della Bût, naturali), *Spignón* "altura appuntita", *Plombs* "pareti a piombo", *Subìdes* "declivio", *Zóuf* "giogaia", *Entrecuéi* "fra i colli", *Palasecca*

"pendìo erboso secco", *Sapecòl* "sotto il clivo", *Barcis* "conca" (come *Barcis* sulle Prealpi Carniche), *Chialte* da *cava* + *alta,* nome un po' dubbio. Indi *Vandisèles* "valle di sella", *Planèces* "pianoro", *Gors* da "gorghi", *In Calcina* "terra calcarea, calcinosa", *Dispiéris* da *de* + *ex* + *petras* "delle pietre", *Gruvalis* "terra ghiaiosa", *Slàvares* "lastre di roccia", *Survìnis* "sopra le rovine", *Rudìna* "ghiaino", e molti altri.

Acque: *Inquam* "materia che frana, scivola", *Aghevive* "acqua viva", *Acqua Pudia* l'impianto termale, *Àips* "abbeveratoi", *Flùbes* da *fluvius/flumen* al plurale. *Burbinte* è derivato per assimilazioni e dissimilazioni vocaliche e consonantiche da *Ferverte* "acqua ribollente". Ma nasconde un celtismo, da *borbo* ribollire.

I toponimi ad Arta, come si accennava, sono numerosissimi. La densità toponimica è delle maggiori, e qui non ne abbiamo dato che qualche breve saggio. Su alcuni nomi torneremo su queste pagine: meritano di essere trattati. Gli arcaismi, sia celtici che latini, sono frequenti. Non a caso il vicino centro di *Julium* si chiamava *Carnicum.*

Adesso, si sono dati da fare anche gli archeologi, che stanno esplorando la Carnia più che non si sia fatto in precedenza. Stanno trovando resti in copia: aspettiamo con impazienza le loro relazioni, ma già fin d'ora c'è da ben sperare. La toponomastica è una scienza interdisciplinare per eccellenza, e i ritrovamenti materiali fanno il caso nostro. Emergono necropoli, abitazioni, gioielli, armi e via dicendo. Di recente, alcuni enti di ricerca si sono posti l'obiettivo di setacciare *tutta* la Carnia, anche a partire dai nomi di luogo.

Una nota ancora su *Arta:* non ha la stessa origine di *Artegna* (presso Gemona) né di *Artugna* (rivo a Budoia). Forse ha la stessa origine di *Artais* a Tramonti di Sopra (monte), di *Artenà* a Clàut e di *Artena* a Barcis. Ma la radice *art-* compare anche in lingue celtiche. Forse *Arta* concorda con *Artogne* in provincia di Brescia, e con altri incerti: per esempio *Artò* è un pittoresco paesino presso il lago d'Orata in provincia di Novara, in un *stretto* pianoro, una vallecola. Io mi ci sono fermato qualche anno fa: il panorama è bellissimo. C'è poi il rio *Artanavaz* in Val d'Aosta, che scende in una stretta vallata presso il Gran San Bernardo, e il torrente *Artogna* in Valsèsia (provincia di Novara): anche questo scende in una ripida valle, e confluisce nel Sesia. I *Piani di Artavaggio* si stendono al confine fra la Valsassina (provincia di Como e N-E di Lecco) e la Val Ta-

leggio (provincia di Bergamo). *Artèn* e *Artènt* in zona di Feltre hanno verosimilmente altre origini, prelatine. Anche *Artaneddu* in Sardegna pare di origine diversa.

Un mio conoscente - oggi defunto - fu mandato, nella seconda guerra mondiale, a combattere in Grecia. Era oriundo di *Arta* e si trovò, nell'Ellade nord-occidentale, in una cittadina chiamata parimenti *Arta*. Scrisse una cartolina a casa - mi raccontò l'episodio - titolata "Tanti saluti da *Arta*", tanto che nella sua famiglia credettero che fosse impazzito per via delle traversie della guerra. Invece *Arta* è proprio una località della Grecia, ma ha evidentemente un'altra origine che la nostra carnica, cioè pregreca. Forse significa "luogo pietroso". Purtroppo difettano le ricerche sulla toponomastica greca.

Nomi inizianti in *Art-* si trovano un po' dappertutto.

## AURAVA

Frazione di San Giorgio della Richinvelda, quasi sulle rive del Tagliamento. Nel 1204 *Aurave*. Il paese dovette essere ben più importante in passato, perché è ricordato molte volte, in carte del secolo XIII (senza data), nel 1214, 1244 (?), 1278, 1298, nel 1303, 1311, 1319, 1314, 1358, 1366, 1470, 1474, 1479-83 eccetera, anche più volte in uno stesso anno. Le forme sono spesso divergenti: *Auurava, Augrava, Dograva, Dourauva, Dograve, Auuraue, Ourava, Dourage, Auravva, Auragla, Dourawa, Dobrava, Aurawa, Auranna, Avrana,* persino *Dounuha*. Ci sono influssi della voce *grava* "ghiaia", che da quelle parti designa spesso il Tagliamento; e persino della parola slovena *dobrava* che vuol dire "querceto".

Qualcuno ha tentato di spiegare questo toponimo, invero un po' strano, con le voci latine *aurea aqua*. Ma non è così, anche se il dittongo latino *au* tende a rimanere conservato in friulano, come in *aur, tàur, tesàur:* lo dimostrò già il grande Graziadio Isaia Ascoli, e molto tempo dopo Pre' Bepo Marchet. Anche la parola *aqua* in certi casi dava l'esito *ava*. Ma l'insieme è troppo astratto, e come sappiamo la maggior parte dei toponimi hanno origine concreta. Il punto sulla situazione l'ha fatto Mario Doria dell'università di Trieste, il maggiore esperto di toponomastica di quelle zone, Carso, Trieste, Istria. È stato anche mio insegnante.

Anni fa, egli si è occupato di *Aurisina,* ed ha spiegato l'origine di tale nome: dal prelatino *aur* che significava, in lingue scomparse da millenni, "fonte" e "acqua". Nel caso di *Aurava,* questa *acqua/aur-* non può esser che quella del Tagliamento.

Perciò il nome *Aurava* vuol dire "paese sul fiume". Tale spiegazione è accettata sul *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di Giovanni Frau, secondo me a ragione.

I confronti, a parte che *Aurisina* (in sloveno *Nabrežina,* come derivasse da *na:* su e *brežje* "declivio") sono difficili da reperire. Forse *Auremo* sul Carso (in sloveno *Vrem*); *Aurosco* a Barcis, il cui suffisso sembra antichissimo, prelatino; *Aurota* a Somplago. Un dubbio *Auris* a Villorba (a: 1507 *Aure*); *Monte Aurone* a Forni di Sotto. Più altri che forse hanno subìto la riduzione *au* > *o* ti-

pica del latino volgare -cfr. *Osoppo* da *Ausopus, cauda* che dà *coda, causa* che dà *cjosse,* eccetera. essi sono pure pochi: forse *Orias* in Val Pesarina, *Orizio* a Cosa (se non è uno slavismo), e, se è una reinterpretazione, *Monte d'Oro* fra Trieste e Capodistria.

Troviamo inoltre *Ora,* in tedesco *Auer* in Alto Adige, *Auronzo* nell'alto Bellunese, *Valle Aurina* di nuovo in Alto Adige (in tedesco *Ahrntal*). *Auro* sulle Alpi Bresciane, *Torrente Auro* affluente del Metauro.

Altri che iniziano in *Or-* sono più che dubbi. Chiaramente una parola come è *aur* "acqua, fonte", dismessa da tanto tempo è stata attratta dal più comprensibile *oro,* in latino *aurum;* con l'andar del tempo, le parole divenute incomprensibili o si fossilizzano o tendono a finir catturate da altre più popolari, ancora in uso. Così si spiegano anche le diciture *Dograva, Dograve* per *Aurava;* infatti *grava* è voce comunissima, e proprio vicino *Aurava* produce un toponimo *Le Grave.*

## BASILICA

Chi non conosce la *Basilica di San Pietro?* e da noi la *Basilica di Aquileia?* La parola *basilikè* in greco significava reggia, poi *basilica* in latino era un edificio di uso giuridico-amministrativo, e infine la parola, col Cristianesimo, finì per designare le chiese importanti. Il Vocabolario del Nuovo Pirona ha la voce *basiliche* che è un italianismo, ma il friulano antico conobbe la voce *baseie* o *basèe,* di matrice latina popolare; ne rimangono tracce nella toponomastica.

Innanzitutto *Baseglia* frazione di Spilimbergo, nota dal 1204 in poi (*in villa Baseglie*), in un documento scritto in latino. Oggi si pronuncia *Basèlia* o *Basèia/e.* Naturalmente, il paese ha una sua chiesa. Ne scrivemmo qualche anno fa, per incarico del direttore didattico Maurizio Driol.

Quindi *Basaldella* frazione di Campoformido, detta abitualmente *Basandiele dal Cormôr:* sorge poco fuori Udine ed è citata nel 1258 sotto la forma attuale nel 1275 come *Basalgella*. Deriva dal diminutivo *Basilicatella* (ma c'è chi lo ha negato, errando).

Pure come *Basalgella* è citata l'altra *Basaldella,* frazione di Vivaro, quasi alla confluenza fra Meduna e Cellina. La notizia è del 1103; altre notizie sono del 1584 e del 1649. A quanto pare, era detta anche *Langoris,* ma la dicitura è dubbia.

*Basalghelle,* pure da un diminutivo, si trova in provincia di Treviso appena oltre la Livenza, in comune di Mansuè. È un paesetto.

*Basagliutta*, in friulano *Baseùte,* era un villaggio nei pressi di Villalta di Fagagna. Probabilmente la distrussero i Turchi, che attorno al 1500 cancellarono dalla faccia della terra parecchi villaggi friulani. Ne ha scritto Valter Zucchiatti nella sua "Toponomastica di Fagagna", di recente pubblicazione; verso il 1300 è citata come *Baselgutta,* e un altro documento è del 1338.

*Basagliapenta,* frazione di Basiliano, è detta in Friuli *Basepente* o *Visepente*. È ricordata nel 1261 come *Vassadepenta,* e già nel 1229 come *Basalgiapenta*. Il nome è stato spiegato come se derivasse direttamente dal greco, "basilica pinta" (*pente* in greco vuol dire "cinque"). Invece deriva da "basilica dipinta", come testimonia una notizia del 1538-1543, *villam Basilice Picte.* Si vede che era

affrescata, evidentemente anche all'esterno. Lì presso il capoluogo *Basiliano* (su cui abbiamo scritto) già *Pasian Schiavonesco*. Il cambio della *P-* iniziale in *B-* forse è dovuto all'influsso della voce *basilicanus*. Nel 762, quindi in età molto antica, e nel mille sono ricordate le *duas basilicas* che forse sono proprio *Basagliapenta* e *Basiliano* (la pronuncia attuale è un recupero). Una *Basiglia* è documentata nei pressi di Fossalta, vicino a Portogruaro, ma non se ne sa altro.

*Baseia* è una borgata a Forni di Sotto, zona su cui attendiamo uno studio, e *Basoia* è borgata a Clàut nell'Alto Pordenonese; è citata come *Basalga* nel 1336. Poi la *-a-* si è mutata in *-o-*, non si sa perché. *Basalga* nel 1558 si trovava nei pressi del basso o medio Tagliamento, non si sa dove. *Baxaie* di Sesto al Reghena forse coincide con la *Basiglia* di Fossalta, se pure non è *Blessaglia* presso Pramaggiore (ma non pare). *Basèleghe* è presso Caorle: pare che lì non siano mai sorte chiese; forse è il podere di una basilica. *Basalgian* di Entrampo, in Carnia presso Comeglians, è parimenti dubbio, se prediale da *Basilius* o se attinente a qualche chiesa. *Basargela* è citato in un documento di Cividale nel 1369, ma attendiamo le ricerche di Claudio Mattaloni ed Enos Costantini. Un luogo detto *Basèe* è attestato a Buia.

Abbiamo consultato il monumentale *Dizionario di Toponomastica* a cura di G.B. Pellegrini, la cui principale redattrice è Carla Marcato. Risulta che la voce *basilica* è stata ampiamente studiata. Troviamo *Basilica Goiano* in provincia di Parma, *Trebasèleghe* in zona di Padova, *Baselice* (bizantinismo?) a Benevento, *Baselica Bologna* a Pavia (non a Bologna), *Baselica* a Parma, *Baselga del Bondone* in Trentino, *Baselga di Pinè* nella stessa regione, *Biseia* (bizantinismo?) a Sassari, e altri minori. Il nome della regione *Basilicata* rappresenta un influsso greco.

Chissà che con le ricerche in corso - e sono tante - non emerga qualche attestazione di *basilica* da noi.

## BEARZ

"I voi tal gno *bearz*", "vado nel mio *bearzo*". Tale frase si sente spesso. In friulano, in certe zone, *bearz/bearç* significa "orto", in altre significa "cortile". È sempre qualcosa di recintato, o con siepi o con steccati o muri a secco. In ciò la parola *bearç* (o *baiarç* che dir si voglia) tradisce il significato originario.

La parola è entrata in friulano a partire dall'alto medioevo, e precisamente dalle lingue germaniche, il longobardo (i Longobardi dominarono il Friuli dal 568 al 776) o forse anche, prima, dal gotico, parlato dagli Ostrogoti di Teodorico e dei suoi successori. La voce *bi-gards* è tipicamente germanica, e rivela parentele con altre parole simili di varie lingue indoeuropee, *gorto* celtico, che ha prodotto da noi *Gorto* luogo chiuso, vallata (è la valle del torrente Degano), *gordŭ* slavo, o meglio protoslavo, che nel proseguio dei secoli ha prodotto il russo *gorod* e lo sloveno *grad* "città", "castello" (ma anche nomi russi; si pensi a *Stalingrado* o *Leningrado,* oggi cambiati), il latino *hortus* nel senso di "giardino, orto, verziere"; il greco *chortos* "recinto". Dunque un quantum semantico notevolmente antico, e articolato in più lingue.

Da noi, col tempo, *bigàrds* ha prodotto *baiàrç,* e poi *bearç.* Nell'alto medioevo, probabilmente, era in vigore una coppia contrastiva, *braida* "terreno aperto" (su cui abbiamo già scritto) - *bearç* "terreno chiuso, cintato", come in precedenza formavano una coppia contrastiva le voci latine *campus* "terreno aperto" - *ager* "terreno chiuso". Oggi *campo/ciamp* è vitale, mentre *ager* non si usa più, e sopravvive solo in voci fossili, come *Agra-Ara.*

Nei documenti più antichi, il *bearzo* è detto di solito *bagarcium,* con latinizzazione, o *bagarcio,* con italianizzazione. Dalle mappe catastali dei vari comuni friulani abbiamo tratto circa novanta esempi, ma sullo Schedario del Corgnali essi raggiungono i centocinquanta, e naturalmente ve ne sono di più, perché il Corgnali non aveva raccolto *tutta* la toponomastica friulana. Pensare che D. Ussai, nel 32, sulle pagine del "Ce fastu?" aveva titolato il suo contributo dedicato a *bearç* "parole che stanno scomparendo". Ma la parola non è affatto scomparsa. Esistono anche i

cognomi *Bearzi, Bearzotti, Bearzat,* che a loro volta producono toponimi.

I nomi di luogo al proposito si situano un po' dappertutto in Friuli: ne abbiamo trovai a Tolmezzo, a Comeglians-Rigolato, a Enemonzo, ad Àrzene-Valvasone, qualcuno a Premariacco, nella Bassa, nell'Isontino, a Sùtrio-Cercivento e così via. Ecco alcuni esempi: *Rive di Baiars* a Paularo, *Sora Baiars* a Givigliana, *Rio Baiarz* a Paluzza, *Baiarz* a Ligosullo, *Bearç* a Luincis e a Zuglio, *Bearz* a Vissandone-Variano, a Càneva di Tolmezzo (due volte), a Cassacco, a Sequàls, a Ziracco, a Pioverno, a Gradisca d'Isonzo, a San Tomaso di Maiano; *Bearzi* ad Amaro, a San Martino al Tagliamento, a Vito d'Asio, a Nimis; *Bearzo* a Basagliapenta e a Plaino; *Bearzùt* a Cornino, a Moggio Udinese, a Qualso, a Mariano del Friuli eccetera.

La voce è presente anche nelle vallate del Natisone, dove produce l'importante toponimo *Bijarč/Biarzo,* nome di una borgata, e si ritrova nei dialetti di Tolmino, di Divaccia presso Sesana, di Postumia (!). Walter Ceschia censisce un *Bearzut* a Cavalicco, Giuliano Bini ne trova uno, *Bearzat* a Palazzolo dello Stella. Enos Costantini registra *quindici* toponimi della serie nella zona di Trasaghis; Maurizio Puntin, nella sua opera su Ruda, ha *Bearzat* e *Baiarzo.* E ve ne sono ancora, sparse un po' ovunque.

A Castelnovo del Friuli, nel 1869, il Corgnali cita un *Bearz della Bili;* chi fosse questa *Bili,* non si sa; questo è il più strano tra i toponimi al riguardo che abbiamo reperito. Ma forse dei lumi al proposito potranno venire dalla ricerca sul comune che stanno effettuando *Lara De Michiel* e *Antonio Bella.* Hanno già cominciato la registrazione dei nomi; c'è da ben sperare, perché sono due giovani di buona volontà.

## BELGRADO

Anche i più ignoranti hanno imparato ormai dove si trovi *Belgrado.* La capitale della Serbia, in lingua locale, si chiama *Beograd,* anticamente *Belgrad.* In fine di sillaba, in serbocroato la *-l-* diventa *-o-*.

*Beo/bel* significa "bianco". *Grad* significa "città" e anche "castello". Nell'antichità la città era chiamata *Singidunum,* nome mezzo illirico mezzo celtico. Il significato della parola era più o meno lo stesso. Prima dei Serbi lì c'erano i Romani, che avevano assorbito Illiri e Celti, e avevano assunto parecchi loro nomi di località. In Dalmazia c'è una cittadina detta in italiano *Zaravecchia* - è a breve distanza da *Zara,* in croato *Zadar.* Ebbene, *Zaravecchia* in croato si chiama *Biograd,* che è la stessa cosa che *Beograd,* solo con una *-i-* al posto della *-e-*. La lingua serbocroata possiede anch'essa le sue varietà dialettali. Ma pochi sanno che in Friuli c'è un villaggio chiamato *Belgrado,* in friulano *Belgrât*. È una frazione di Varmo, situata qualche chilometro a ovest-nord-ovest del capoluogo, quasi sulle rive del Tagliamento, tra Codroipo e Latisana. Tutt'intorno, nomi friulani, ma ancor più slavi, *Gradiscutta* (di *Gradisca d'Isonzo* abbiamo già scritto); *Santa Marizza* che non è altro che una *Santa Maria* (il suffisso è slavo); *Straccis* che non significa "stracci", ma è modifica di uno sloveno *straža* "posto di guardia"; *Glaunicco* da *glava* "testa" e anche "altura". E altri. Siamo nella zona della *Vastata Hungarorum* o *Strata Hungarorum.* Gli Ungari scorazzarono per la pianura friulana e devastarono, bruciarono, deportarono, ammazzarono. Finite le loro scorrerie (anche di queste scriviamo, in altra sede) i Patriarchi di Aquileia, dopo il 950, fecero ripopolare le aree distrutte, e chiamarono carnici, friulani, tedeschi e molti slavi. Così si fissarono decine di nuovi toponimi sloveni nella pianura friulana. Questo nostro *Belgrado* fa parte della serie, e significa tale nome proprio "castello bianco", come *Beograd* in Serbia. Ho sentito la versione secondo cui il villaggio sarebbe stato fondato da un re di Serbia venuto qui in esilio, probabilmente dopo l'invasione dei Balcani ad opera dei Turchi. Ma le testimonianze del paese friulano detto *Belgrado* sono anteriori alle invasioni

dei Turchi e agli esodi dei Serbi. La prima testimonianza è del 1132 o 1138 e suona *Velgradu* (come una forma del 1266). Il documento ovviamente è scritto in latino, ma la menzione riflette una pronuncia friulana. In friulano, a volte, la *-b-* produce una *-v-* e succede pure il contrario. La seconda testimonianza è del 1261, la terza del 1264, la quarta del 1266-67 (di nuovo *Velgradum*), la quinta del 1281, *Belgradi,* al caso latino del genitivo o del complemento di specificazione. Pure tali documenti, che attestano il nome, sono scritti in latino. La pronuncia è quella attuale, e del resto essa, nel corso dei secoli, è cambiata di poco: il friulano presenta ben altre modifiche fonetiche che non lo sloveno o il serbocroato. L'ineguagliabile *Schedario Toponomastico* del più volte lodato Giovanbattista Corgnali cita anche *Roggia di Belgrado, San Pietro di Belgrado, Passo di Belgrado, Vie di Belgrât, Bosco Belgrado.*

L'etimo di *Belgrado* fu spiegato già dal sagace Francesco Musoni più di un secolo fa, in un opuscolo dedicato alla nomenclatura slava del Friuli. L'etimo è correttamente riproposto nel *Dizionario della toponomastica friulana* di Giovanni Frau e nella *Toponomastica italiana* di G.B. Pellegrini, che cita a pagina 112 anche *Singidunum/Beograd.* Insomma non ci sono dubbi sulla spiegazione del nome.

Gli Sloveni scesi in pianura a ricolonizzare non trovarono tutto distrutto, e spesso rifondarono dei paesi, o non fecero altro che ricostruirli, conservando la centuriazione romana. Fra questi c'è anche *Belgrado* di Varmo. Che nome portava prima? Forse non lo sapremo mai, ma sbaglierebbe chi credesse che tutti i paesi di nome sloveno siano perciò stesso di fondazione slovena ex-novo, o che tutti quelli di etimo tedesco o longobardo siano fondazione da zero di tedeschi e longobardi; concludere così sarebbe positivismo da quattro soldi. Nella zona abbondano i prediali latini, tra cui anche, poco a nord di Belgrado, *Bugnìns.* Gli slavi si insediarono anche in paesi che mantennero il nome latino precedente, come *Basiliano* poi *Pasian Schiavonesco* (cfr. un altro nostro articolo). Agli slavismi nella pianura friulana ha dedicato uno studio il nostro valente collaboratore Mauro Buligatto. Ne ha trovati tantissimi, parecchi dei quali inediti.

La mappa catastale numero tre del comune di Varmo cita, presso Belgrado, un toponimo *Grimoia* che è parimenti slavo, da *Grmovlje,* collettivo suffissale di *grm* "cespuglio":

già nel medioevo essa località è citata come *Gramogl,* da leggere probabilmente *Gramoi,* la *-gl-* di *giglio* in friulano ha prodotto la *-i-*; una *-i-* che talvolta scompare.

Le famiglie nobili prendono a volte, anzi spesso, il nome della località abitata, o da loro possessi. Così è successo ai *Colloredo,* ai *Savorgnan,* ai *Caporiacco,* ai *Porcìa.* Molte di queste famiglie, prima, portavano un nome tedesco: esempio i *Colloredo,* oriundi di Salisburgo, si chiamavano *Waldsee.* Esiste così anche il gentilizio nobiliare *Belgrado.* Tale famiglia ha lasciato la denominazione a *Contrada dal Belgrât,* citata in una carta del 1519 a Udine, in via Brenari - laterale di via Poscolle - tale via cambiò più nomi. Se ne occupò nel 1928, nella sua *Toponomastica storica della città e del comune di Udine,* ripubblicata con aggiunte e correzioni a cura di G. Frau e L. Sereni nel 1991, l'insigne studioso G.B. Della Porta. La *Via Jacopo Belgrado* ricorda uno dei membri della famiglia, gesuita e studioso di matematica e fisica del Settecento (notizia desunta dalla stessa opera). E chi non conosce *Palazzo Belgrado?* Sui cognomi friulani è attesa un'opera di Enos Costantini.

L'aggettivo *bel/beli* "bianco" è frequente nella toponomastica dei paesi slavi: *Bielovar* in Slavonia, *Bielorussia* o "Russia Bianca"; *Bela,* in tedesco *Fellach,* in Carinzia, *Bela Krajina* "provincia bianca" ai confini fra Slovenia e Croazia, e tanti altri. Per i paesi sloveni, il Francè Bezlaj, che scrisse i già citati volumi di nomi delle acque slovene negli anni cinquanta, ricorda decine di esempi: *Bela, Beli Potok, Bevca, Bela Voda, Belica, Belejec* eccetera, anche ripetuti più volte. In Friuli, ricorderemo che gli Sloveni hanno ribattezzato *Bela* il fiume *Fella* e *Na Beli,* alla lettera "Sulla Bianca", è detta *Resiutta. Beli Potok* "Rio Bianco" è detto un ramo sorgentizio del Natisone, nei pressi di Taipana. Un puntuale *Belgrado* è citato dal Corgnali per Gemona, ma la notizia è desunta da Alessandro Wolf, che era peggio che disattento nelle trascrizioni; forse era molto miope, e non riusciva a leggere bene i documenti. Comunque nelle sue citazioni abbiamo trovato più errori che altro.

*Grad* (in russo anche *Gorod,* ceco *Hrad*) è pure frequente nelle nomenclature dei paesi slavi: da noi hanno lasciato *Gradisca* (d'Isonzo, di Codroipo, di Spilimbergo) di cui abbiamo già parlato, i vari *Gradiscutta, Gradič* sul Collio, e qualche altro. In Austria hanno lasciato per esempio *Graz,* in sloveno *Gradec,*

capoluogo della Stiria. *Titograd* si chiamò per decenni la capitale del Montenegro, e ricordiamo *Novgorod* e *Nižnji Novgorod, Leningrado* (oggi di nuovo *San Pietroburgo*), *Stalingrado* poi *Volgograd* (oggi di nuovo *Zarizin*), *Slovenj Gradec* nell'alta Slovenia, e tanti altri fino in Siberia. Il nostro *Grado* non è della serie (cfr. un articolo precedente).

Un'avvertenza: sbaglierebbe chi spiegasse *Belgrado* di Varmo con l'italiano *bel/bello* più *grado*. Entrambe le parole entrano più volte nella toponomastica dei paesi neolatini, specie la prima; qui non è il caso.

## BELVEDERE

Questa volta cogliamo parlarvi di un nome facile da spiegare: *Belvedere,* in friulano di solito *Bielvedê* proprio *bel* + *vedere.* È anche cognome, per esempio a Resia (lì i cognomi sono perlopiù friulani), Artegna e a Udine. Ma la forma è sempre la stessa. In origine, i toponimi in questione furono dati a luoghi abitati da persone di cognome *Belvedere* e ancor più spesso a località fertili, in senso augurale. A volte furono affibbiati a luoghi da cui si gode una bella vista panoramica, ma questo non pare il caso maggioritario, perché i nostri antenati, tutti presi dal problema della sopravvivenza, pare siano stati abbastanza disattenti alle bellezze del paesaggio. Eppure già nell'Iliade c'è un passo - una similitudine - in cui il cielo stellato (c'è un *belvedere* più affascinante di questo?) è ammirato da un "attonito pastor, che ne gode in cuore". In ogni caso, la contemplazione del panorama pare sia stata per secoli e millenni appannaggio esclusivo delle classi sociali colte.

I luoghi chiamati *Belvedere/Bielvedê* in Friuli sono almeno una quarantina. Il più noto è senz'altro *Belvedere di Aquileia,* paesetto citato sotto la forma attuale già nel 1262, e come *Belvederio,* con desinenza italianizzante e latineggiante, nel 1322 e nel 1326. Si trova al lembo interno della laguna, subito prima di infilare il ponte per Grado. C'è anche un campeggio, ma l'acqua è piuttosto torbida.

Attila incendiò Aquileia, e poteva mancare una leggenda su Attila? Certo no: il feroce re avrebbe voluto conquistare Grado, ma si trovò di fronte la laguna, e, con rammarico, esclamò: "Grado, non posso conquistarti; per me sei solo un *bel vedere*". Già notato che Attila non avrebbe potuto parlare italiano nel secolo quinto dopo Cristo.

La lingua italiana, e il suo dialetto veneto, ancora non si erano formate a quell'epoca. Ma Attila è popolare, anzi popolarissimo, in Friuli, e per parecchi paesi esistono leggende che lo scomodano, sempre facendogli parlare italiano o friulano o veneto, e ne abbiamo scritto. Del resto, la laguna di Grado cui è prospiciente *Belvedere* all'epoca di Attila era una pianura non ancora invasa dall'acqua per il bradisismo. Ancora un paio di secoli dopo Attila, un duca longobardo tentò di conquistare Grado… a cavallo.

Il *Belvedere di Aquileia* difficilmente si può interpretare come un toponimo del "bel panorama". Piuttosto sarà un nome augurale, di buon auspicio, perché lì la pianura, quando non è invasa dalle acque rabbioso e sfrenate, è effettivamente fertile. Ancora al giorno d'oggi, tutt'intorno (meno che a sud, dove si stende la laguna). Sono numerose le aziende agricole. I paraggi, invero, dopo i grandi disboscamenti, sono un po' squallidi, specie sotto le nebbie invernali.

E tanto basti su *Belvedere di Aquileia*. Un secondo nucleo abitato così chiamato, detto anche *Belvedere del Torre,* o *Belvedere di Primulacco,* sorge in comune di Povoletto. Anche questo non è luogo panoramico, e il nome pare piuttosto augurale. Anche per questo la pronuncia friulana *Bielvedê,* non *Bielviòdi* come ci si aspetterebbe. Il friulano *viòdi* deriva dal latino popolare *vìdere,* con l'accento sulla prima sillaba, e con la *-e-* della seconda sillaba breve. Invece l'italiano *vedere* deriva dal latino videre con la *-e-* della seconda sillaba lunga. Un mio vecchio padrone di casa, che conosceva solo approssimativamente l'italiano, pronunciava: "Proviamo a *vèdere*", e un mio compagno di scuola chiese un giorno: "Maestro, posso avere un libro da *vèdere?…*" Tali fenomeni linguistici si chiamano "metaplasmi". Nel caso delle pronunce friulano-*Bielvedê,* con la ultima -ê- lunga e accentata, è verificato un influsso della lingua colta italiana. Poi ci sono quelli, e ne ho sentiti anch'io, che credono che tutte, dico, tutte le pronunce italiane dei toponimi friulani siano delle storpiature derivate da una presunta e inesistente "colonizzazione". Leggessero almeno le vecchie mappe dei secoli scorsi.

*Belvedere del Torre* è noto almeno dal 1288, ma evidentemente esisteva da prima. Vi sorge una pittoresca dimora signorile.

È ora di attingere al meraviglioso *Schedario di Toponomastica Friulana* di Giovanbattista Corgnali: il bibliotecario censì località chiamate *Belvedere* anche a Ravascletto (una casera), a Porcìa (delle case), a Casarsa, a Udine. Questa è l'attuale *Via Savorgnana,* ed è citata come *Bielvedè* nel 1467 da quell'altro maestro che fu G.B. Della Porta, nella sua opera "Toponomastica storica del comune e della città di Udine" del 1928 (riedita pochi anni fa). Poi *Belvedere* a Campagna di Aviano nel 1632 (un prato), *Belvedere* a Jutizzo nel 1632 (stesso anno), e altri a Pasian di Prato, a Frattina di Pravisdòmini nel 1479-1483, a San Vito al Ta-

gliamento, a Ronchi (quale? probabilmente quello di Latisana), Cordovado, a San Giorgio della Richinvelda, a Portogruaro, presso Cividale (nel 1314), ad Attimis nel 1343 (che sia quello di Povoletto?), a Rodeano (anno 1869), a Pontebba (anno 1868), a Fiume Veneto, a Cordenòns, a Codroipo - forse quello di Jutizzo, a Casarsa, a Pasiano di Pordenone, ad Azzanello, a Spilimbergo, a San Lorenzo di Sedegliano (?), e altri ancora, per esempio a Forni Avoltri e a Sant'Odorico di Flaibano. Il *Belvedere di Povoletto* nel 1466-67 aveva un solo nucleo familiare, e quello di Azzanello ne aveva due.

Consultando l'Autoatlante d'Italia dell'Istituto geografico De Agostini di Novara troviamo *Belvedere* trentasei volte. Ce n'è ad Ancona, Bologna, Como, Grosseto (due), Livorno, Mantova (due), Novara, Perugia (tre), Pesaro, Siracusa, Teramo, Trento (due), Vicenza. Inoltre *Casa Belvedere* in provincia di Pèsaro, *Masserìa Belvedere* presso Taranto, *Monte Belvedere* ad Aosta, a Bari, a Massa, a Bologna-Modena, a Rieti, *Rifugio Belvedere* a Feltre (BL), *Villa Belvedere* a Trapani, *Belvedere di Liscia* a l'Aquila, *Belvedere Marittimo* in Calabria, *Belvedere Langhe,* presso Cuneo, e altri ancora. Bisognerebbe aggiungere anche qualche *Bellavista*.

Anche in Francia ci sono dei *Beauvoir* dello stesso significato. È veramente un tipo universale. L'aggettivo *bello* nelle varie lingue è diffuso nella toponomastica. Per esempio l'isola e la repubblica che in cinese si chiama *Tai-Wan* era stata ribattezzata dai Portoghesi *Formosa* "la bella": persino i naviganti in ricerca d'oro e di spezie costose erano rimasti affascinati dagli incantevoli panorami.

# LA BERNÀDIA

Fra Tarcento e Nimis si erge un tozzo collinone, dalla cima smussata, a forma vagamente di un panettone. Si chiama *la Bernàdia,* in friulano *la Bernàdie,* nel dialetto slavo delle vallate retrostanti (Lusevera e Taipana) è detto *Barnadia* - le lingue slave e i loro dialetti abitualmente (non sempre!) mancano dell'articolo. Che cosa significa *Bernadia?* È un massiccio calcareo del periodo geologico cretaceo, come hanno dimostrato parecchi geologi prima di noi, e presenta due contrafforti a ovest - il monte di *Stella* di cui scriviamo oltre, e a est il *Plaiûl* che sovrasta Torlano frazione di Nimis. La roccia è biancastra, compatta, e presenta grossi massi globosi. Anni fa, per arrampicarmi su quel massiccio senza seguire la strada asfaltata, persi l'appiglio e rotolai, con cinepresa e macchina fotografica, sbucciandomi mani e avambracci. Ero partito dalla chiesa di Sedilis, per il sentiero ripido detto *Armentaressa*. Esso porta fino al monumento faro sulla cima, dedicato alla Divisione Julia, che di notte si accende con le luci tricolori. Lo vedevo di notte dalla mia finestra quando abitavo a Tricesimo. Don Biasutti spiegò *Bernàdia* con *Bernardia,* "luogo di Bernardo" o "di San Bernardo", ma secondo noi aveva torto. Dopo lunghe elucubrazioni, pensammo allo sloveno *brn* "fango", "palude", ma la spiegazione non ci soddisfece. Pensammo allora a *hibernatica,* latino, che significherebbe più o meno "luogo dell'alpeggio", da cui si scende in inverno. La stradella *Armentaressa* concorderebbe col significato. Voce rara, ma che forse ricompare in *Vernasso,* friulano *Vernàs,* sloveno *Barnàs,* nelle valli del Natisone. La radice sarebbe sempre la stessa, da *hibern* - che ha dato in italiano la parola *inverno* e in friulano la parola *unviâr.* Luoghi dello *sverno,* con regolare modifica fonetica dei toponimi.

Ogni dosso della *Bernàdia* porta un suo nome, che perlopiù è slavo, come *Lonza* (propriamente "La pignatta", e infatti ha la forma di una pentola rovesciata) e *Potbegliunizze,* da una pianta alpina. Una vera e propria cima non c'è.

Però - c'è un "però". Un monte così evidente nel paesaggio, anche visibile dalla pianura, deve aver portato senz'altro un nome in età prelati-

na, *prima* che i Romani conquistassero e colonizzassero in Friuli. È ricostruibile questo nome? Probabilmente sì: se consultate le mappe al 25mila dell'Istituto Geografico Militare, che danno una perfetta visuale del paesaggio, trovate a monte di Sedilis, in una conca soleggiata, la borgatella di *Useùnt* o *Usiùnt,* già citata come *Nusunt* nelle vecchie carte. È in comune di Tarcento. Sul versante opposto della Bernàdia, c'è la frazione di Nimis detta *Chialminis,* nel 1170 *Calmines,* distinta in più borgate. Trae il nome dal gallico *calmis,* cioè "terra incolta". La pronuncia slava è *Vižont* (la *-ž-* equivale alla *-j-* del francese *bonjour*), che non è altro che *Usiunt*, modificato in bocca slovena. Le due frazioni rappresentano la visuale della Bernàdia, dall'uno all'altro lato. Da lassù si godono panorami magnifici, col Torre a valle che solca la pianura col suo ampio letto ghiaioso. Che cosa significa *Usiunt?* e *Vižont* suo derivato? Un nostro professore di ginnasio, nella sua tesi di laurea rimasta inedita, l'aveva definito "dinarico" o, se ben ricordo, "illirico". Probabilmente alla base c'era la radice prelatina *Us-, Vis,* che significava "altura" ed è rimasta per esempio, nel *Monviso,* lontano lontano in Piemonte, donde sgorga il Po. Tutto il massiccio del Bernàdia, in età remote, si chiamava evidentemente *Usiùnt* o *Useùnt* o simili, e il nome voleva dire semplicemente "altura".

Le pronunce slovene dei nomi della zona sono risalenti al medio evo tardo: *Sedilis,* per esempio, è il latino *sedile* "sella", e il paese sorge appunto sulla sella della borgata *Guardia* (la "vedetta"). Col tempo, la vecchia dicitura *Useùnt* andò perduta e fu sostituita dal latino *Hibernatica,* ma rimase nel nome delle due frazioni. La nomenclatura della zona è delle più intricate. *Villanova delle Grotte,* frazione di Lusèvera, in friulano *Vilegnove* "villaggio nuovo", è detta in sloveno *Zavrh* "dietro la cima" e nel dialetto ponaš̌e *Zauarch* dello stesso significato: anche questo nome allude alla Bernàdia, perché Villanova sorge proprio alle sue spalle. In quale lingua si formò la voce *Useùnt?* In gallico, in venetico, in illirico? Non si sa - certo una lingua prelatina. La somiglianza con *Isonzo* che, come abbiamo già scritto, deriva dal prelatino *ais-ont* "la fonte", "la sorgente" è casuale. Nei dintorni della Bernàdia, sono prelatini anche *Tarcento, Nimis, Cornappo, Torre* e il piccolo *Rio Chiaròn* che scende dal Sedilis, verso Nimis, più *Lugnesia.* Latino, sloveno, lingue prelatine, e c'è pure quale germanismo.

# BETLEMME

All'assemblea del nostro centro di toponomastica, il primo marzo, faccio conoscenza del signor Luigi Rosolen di Basiliano; ci eravamo già telefonati anni fa. Ha raccolto i toponimi del suo comune e intende pubblicare uno studio (infatti qualche giorno dopo mi arriva per posta la raccolta). È incuriosito da un toponimo strano, *Battalèm;* solo pochi lo ricordano ormai. Ne parliamo. Giorni dopo, arriva nel mio ufficio il signor Gianfranco De Cecco, che anche lui sta studiando la zona, e anche lui ha la curiosità di questo *Bettalèm.* Pensa ad un residuo della lingua celtica. Ha trovato la localizzazione esatta: si tratta di un campo nei pressi di Basagliapenta, come gli ha confermato un anziano informatore.

Sulle mappe catastali di Basiliano il toponimo non è riportato. Anni fa è uscito un volume miscellaneo sul paese, a cura della gentile maestra Gina Nobile e di Walter Ceschia; ivi il sottoscritto ha trattato i principali toponimi, e qualcuno, ma solo qualcuno, dei minori. Non avevo né lo spazio né il tempo per trattare di *Battelèm,* e spero che se ne occupino, in una ricerca sistematica, i signori Rosolen e De Cecco.

Così mai questo *Battalèm?* La soluzione ce la dà anche se involontariamente, lo Schedario del Corgnali: ivi sono riportate le pronunce antiche, tra cui una attestazione del 1488. Esse sono *Betlem, Bettelem, Bettleme,* e anche, con leggera modifica *Beltem,* derivata dal fenomeno detto dai linguisti "metatesi", cioè scambio di posizione tra suoni, in questo caso due consonanti. *Betlèm* è la pronuncia originaria, e la *-e-* nella seconda sillaba della dizione *Bettelèm* è stata aggiunta in seguito per il fenomeno (non raro) detto "anaptissi". Col tempo, si è avuta anche - due volte - la modifica di *-e-* in *-a-*, con "dissimilazione vocalica", probabilmente per influsso del verbo *battere* / in friulano *bati*.

Non c'è dubbio che questo *Batlèm,* anche se poi modificato in *Battelèm,* significhi *Betlemme.* Come ognuno sa, *Betlemme* in Palestina, a dodici chilometri a sud della capitale di Israele Gerusalemme, è il luogo natale del Nostro Signore Gesù Cristo. Con leggere modifiche, *Bêt Lehem* è pronunciato in ebraico, in arabo, in aramaico, nell'antica lingua dei Cananei, oggi estinta. Tutte lingue semitiche. La prima parte, *Bêt* (o

*Bait*) significa "casa, luogo", la seconda parte significa "pane". Comunque, sono frequenti gli accenni al cibo. Se si tratta di popoli pastori, che traggono il nutrimento prevalentemente dalle greggi e dagli armenti, si parlerà di carne, se si tratta di popoli agricoltori, la loro dieta sarà prevalentemente vegetariana, e si parlerà di pane. In realtà la dizione esatta, come dimostra G.R. Stewart, era *Bêt-Lehemu,* cioè "tempio di Lehemu". Ma come un nome di tipo *Betlemme* è arrivato in Friuli, e per giunta per designare un campo, un aratorio?

E qui andiamo alle consuetudini - non leggi - della toponomastica: molti nomi minori, che designano poderi, rivi, sentieri, canali eccetera sono in realtà dei soprannomi, o cognomi, dei proprietari. Ma chi poteva essere soprannominato *Betlemme?* Per esempio, uno che aveva partecipato alle Crociate e aveva combattuto in Terrasanta. E lo hanno chiamato "chel di Betlèm", e tale soprannome è rimasto ai suoi discendenti. Oppure uno che era andato in pellegrinaggio in Palestina, e già che c'era da Gerusalemme si è spinto fino a Betlemme. Infatti, esistono soprannomi e cognomi come *Òngaro, Todisco* (=tedesco), *Germàn, Francese, Schiavi* e vari altri, perché gli antenati erano stati nei paesi relativi o ne provenivano. In sostanza, *Betilèm* dovrebbe essere un nome di persona.

Esiste un secondo *Betilèm,* a Rodeano Alto, frazione di Rive d'Arcano, anche questo toponimo è documentato sull'archivio del Corgnali. Quella zona non è ancora stata studiata. Ne trovo un terzo: in comune di Frisanco, quasi ai confini con il comune di Cavasso Nuovo, un luogo montano, boscoso, detto *Betlèm*. Lo testimonia la mappa catastale numero cinquantanove.

L'unico confronto che trovo è *Betlemme* frazione di Chivasso, in provincia di Torino, poco a nord del Po.

A Gradisca d'Isonzo c'è un *Borgo Gerusalemme;* mi avvertiva Luigi Ciceri che trae la denominazione dal cognome *Rosolèn* (a sua volta da *Gerusalemme*), attestato per esempio a San Daniele e a Basiliano. A Gradisca c'è pure un cimitero israelitico.

Il Corgnali citava anche un luogo detto *Nazaret* nel 1322, ma non specificava dove si trovasse. E citava pure *Palestine* a Rive d'Arcano. Su questi due toponimi attendiamo ancora che sia fatta luce. L'ultimo è testimoniato dalla mappa catastale numero ventuno del comune di Rive d'Arcano, presso Madrìsio, al confine col comune di Fagagna.

# BICINICCO

Paese fra Udine e Palmanova, a ovest dell'Autostrada Alpe-Adria (bel nome questo) e della statale che da Udine porta a Grado, la numero 352. Capoluogo di comune. È distinto in *Bicinicco di Sopra* e *Bicinicco di Sotto,* in friulano *Bicinìns di Sore* e *Bicinìns di Sot*. Trattandosi di una località in aperta pianura, poco a nord della fascia delle risultiva, la definizione *-di Sopra* viene a significare non già "posta più in alto", ché la differenza altimetrica è minima e nelle epoche passate non avrebbero neppure saputo misurarla, bensì "a monte", "verso la montagna". In altre parole, "a nord". Quasi conurbata con la borgata di *Bicinicco di Sopra,* c'è quella di *Bicinicco di Sotto,* che è anche sede comunale. i concetti di "sopra" e "sotto" coincidono quindi con la disposizione seguendo i (rari) corsi d'acqua, delle rogge, ché mancano torrenti e fiumi. Nord e sud, e a nord si innalzano i monti, a sud si estende la pianura. Del resto diciamo *Alta Italia* per quella settentrionale, anche se vi si estende la Pianura Padana, l'unica ampia pianura del nostro paese, e diciamo *Bassa Italia,* per la penisola, specie il meridione, anche se esso è in prevalenza montuoso e collinare. Proprio il contrario che in Germania: la *Bassa Germania* (Niederdeutschland), è quella posta a nord, perché piatta, e l'*Alta Germania* (Oberdeutschland) è quella al centro-sud che arriva fino alle Alpi. E così l'*Alto Egitto* è quello posto a sud, lungo il medio corso del Nilo, e il *Basso Egitto* è quello posto a nord, in prossimità del Mediterraneo, lungo il basso corso del Nilo. Chi direbbe parentele (al contrario) per il nostro *Bicinicco*. Ma c'è anche *North Dakota* e *South Carolina* in America. *Sopra* e *Sotto* figurano più volte nella nomenclatura friulana, per esempio in *Tramonti di Sopra* e *Tramonti di Sotto* in val Meduna, o *Cercivento di Sopra* e *Cercivento di Sotto* in Carnia, seguendo sempre l'altimetria e il corso dell'acqua.

Ma cos'è *Bicinicco* (anzi andrebbe scritto *Bicinico* con una sola *-c-*)? È uno dei tanti prediali, e deriva dal nome del primo proprietario o colono in età romana, tale *Biccinius* o meglio *Buccinius*. Ci voleva una doppia *-cc-* perché in friulano ne uscisse una pronuncia *Bicinìns,* altrimenti si sarebbe avuta una pronun-

cia *Bisinìns* che non esiste. Il suffisso *-icu(s)* è di origine celtica e corrisponde al più comune *-acu(s-m).* La prima attestazione è di molto più tarda che l'epoca romano-celtica, ed è solo nel 1031, in un'importante documento: essa suona *Bicinis,* in cui la *-n-* non si è ancora sviluppata.

La terminazione friulana *-ìns* ricompare per es. in *Prisinins/Precenicco, Butinins/Bottenicco,* e altri nomi. La *-n-* è, dicono i linguisti, *ascitizia.* La *-s-* finale è stata variamente interpretata: Carlo Salvoni agli inizi del secolo, la deriva da una *-ci-* del genitivo singolare latino (caso del complemento di specificazione, in qualche caso del complemento di stato in luogo) *-ici,* poi *-isi,* poi *-îs/îns.* Angelico Prati la faceva trarre da una *-s-* aggiunta alla terminazione *-ì* (come *Cjavalì/Cavalicco*), per mera somiglianza con la terminazione del plurale. Personalmente, preferisco l'ipotesi del Salvioni, e l'ho già scritto. La questione comunque non è importantissima: si tratta pur sempre di un nome del primo contadino, di radicale latino e di suffisso d'origine celtica (=gallica da noi).

Ai nomi locali del comune di Bicinicco, un paio d'anni fa, ha dedicato un intero volume il nostro socio e collaboratore *Ermanno Dentesano.* Trovate il libro presso il municipio di Bicinicco: leggetelo - contiene molte centinaia di toponimi, anche con l'epoca della possibile formazione. ne abbiamo distribuite già parecchie copie, anche fuori regione. Vi troverete *Sacco* e *Roate, Pradussei* e *Ramacis, Comugnetta* e *Consortiva, Trez* e *Savalòns,* e molti altri.

# BRAIDA

Se apriamo il Vocabolario Friulano del Pirona, anzi il "Nuovo Pirona", più volte ristampato, per la parola *braida/braide* troviamo il significato di "poderetto chiuso". Stranamente, per un'opera così documentatissima e anzi imponente (è uno dei migliori dizionari regionale che esistano, e non solo in Italia), non c'è altro. La parola *braida,* più che produttiva in friulano, come vedremo, è di origine germanica, precisamente deriva da *brid,* con una *-i-* lunga. Ha prodotto l'inglese *broad* (pronuncia bròd) che sta alla base della nota sigla *BBC, British Broadcasting Company,* equivalente alla nostra RAI. Ha prodotto anche il tedesco *breit.* Ambedue con significato di "largo, spazioso". La parola esisteva anche in lingua longobarda (latinizzato *braidus,* al maschile) e significava "campagna aperta, campo, terreno non cintato e spazioso". Tale aggettivo è documentato già dal Bruckner nel 1895, nell'unica grammatica della lingua longobarda che mai studioso si sia azzardato a redigere. Dala lingua longobarda la parola *braida* passò alle parlate dell'Italia settentrionale, sempre col significato di "campagna aperta". Così per esempio reperiamo *Brera* a Milano, *Breda di Piave* in Veneto, *Bra* in Piemonte. Col tempo, molte di queste campagne furono chiuse da siepi, filari, steccati, e così si spiega il significato attribuito dal Pirona, di un'epoca in cui prevalevano i campi chiusi. Sul paesaggio agrario italiano c'è una vecchia ma ottima opera di Emilio Sereni. Dal friulano e dal veneto, la parola *braida* è passata anche nei contermini dialetti slavi del Carso, dell'Istria, del Natisone, del Collio, e persino nell'isola di Veglia, dove la documentò lo studioso croato Petar Skok. Per esempio, a San Floriano del Collio c'è un toponimo *Brajdi,* sloveno, attestato da Vlado Klemše in una delle sue recenti e valenti opere. Comunque è errato, anzi erratissimo, ipotizzare che *Braida* attesti in Friuli la presenza dei Longobardi, perché la parola è produttiva in friulano; lo era anche nell'estinto tergestino, quella parlata simile al friulano che si usava a Trieste e dintorni fino al secolo scorso. I toponimi della serie *Braida* che riflettono la presenza dei Longobardi sono pochissimi; certi addensamenti in

zona di Villa Vicentina e di Santa Maria la Longa paiono bene indicare in tal senso; inoltre una località *Braida* abitata, a Castelnovo del Friuli. In più un paio di *Braida* nei pressi occidentali di San Vito al Tagliamento, cioè *Braida Curti* e *Braida Bottari*. I secondi elementi di tali toponimi sono però recenti, da nomi di persona. Trattandosi di località abitate, l'appellativo *Braida* potrebbe (diciamo "potrebbe") essere antico. Ecco alcuni esempi dei toponimi *Braida,* fra i numerosissimi che si potrebbero citare. Nel comune di Tavagnacco Walter Ceschia ne ha reperiti in tutto un centinaio (e più ancora ne hanno trovati i due giovani volonterosi Lorenza Gabbino e Sandro Comuzzo). Citeremo *Bradis,* con scomparsa della *-i-*, *Braida Baroncella, Braida Burane, Berdemana (Braida Mana), Braida Cornachina, Braida dal Suelg, Braida dell'Agna, Braida del Macagna, Braida de Scovri, Braida Mala* (cattiva), *Braida Santa Fosca, Braida di Lena, Braida Tomba, Braiduzzo* (al maschile), e tanti altri. A Palazzolo dello Stella, Giuliano Bini cita fra l'altro: *Braida di Braida, Braida di Casteòn, Braida Cibanesia, Braida delle Fugazze* (delle focacce: qualche sagra con festa gastronomica?), *Braida del Ronzanino, Braida Savalòns, Braida dei Bini, Braida della Statua di Bronzano, Braida del Noal del Lamaro,* eccetera; in tutto sono sessantuno. A Torreano di Cividale Nino Flebus ricorda diciannove braide, fra cui *Braida della Monaca, Braida De Senibus, Braida Juri, Braida Tiberia, Braida Valvasona*. A Pozzuolo del Friuli abbiamo reperito, da un'indagine sommaria, undici toponimi, fra cui *Braida Bicinicco, Braida Ferade* (perché presso la ferrovia), *Braide Istitut* (moderno: cita l'istituto di Agraria) e inoltre *Brede,* cioè i due castellieri, che qualcuno propone di individuare con *Braitan* nel documento del 983 in cui si cita anche Udine. Ma dubitiamo fortemente di ciò. Nel comune di Udine il pluricitato Giovanbattista Della Porta, nel ventotto censiva centoventidue braide; ricorderemo le seguenti: *Braide Baroche, Braide Blate, Braide Brugne, Braide Ciampanarie, Braide dal Boe* (dall'insegna di un'osteria che evocava il boia), *Braide de Scraibere, Braide des Plantis, Braide Gubertine, Braide Magne, Braide Porciarine, Braide Profete, Braide Scutarine, Bramanin* o *Braide Manin*. Ma non si finirebbe più. Inoltre *Brèdola, Braidazzotta, Braida Andando a messa, Braidòn, Braida del Cristo, Braida di Strassoldo, Braidamatta* (più di

uno). In Friuli le *braide* sono migliaia, e la voce è anche più popolare che il sinonimo *campo*. Sarebbe di grande interesse una mappa del Friuli con tutte le *Braide* che siamo riusciti finora a reperire, ma non è detto che tale mappa un giorno o l'altro non si riesca a redigere. Farebbe parte di un grande atlante della toponomastica friulana, un'opera che porterebbe la nostra regione all'avanguardia in questo campo.

## BRANCO

Frazione di Tavagnacco, fra il capoluogo che dà il nome al comune nord, e la sede municipale di Feletto Umberto a sud, lungo la "Strada dei Buongustai". Una volta a Branco c'era una stazione del tram bianco Udine-Tarcento (di recente demolita), oggi c'è lo svincolo dell'autostrada Alpe-Adria, detto "Udine-nord", appena al limite occidentale del paesello.

Da ragazzo, scendevo col tram bianco da Tricesimo per andare a scuola a Udine: era per me una seconda scuola; ascoltavo i discorsi degli adulti e li registravo mentalmente. Qualche volta sentivo, fra noi studenti: "Ecco salgono quelli di Branco! Branco di pecore!". I meno gentili dicevano "Branco di porci!". Avevano torto, ma nessuno di loro, me compreso, aveva mai udito la parola *toponomastica*. Se ascoltiamo la voce popolare, si parla di branchi di cinghiali o di altre bestie. Errato. Già Dante Olivieri, nella sua *Toponomastica veneta* del 1916, che contiene numerosi riferimenti al Friuli, azzeccò l'etimo esatto: da *branca* "diramazione di un corso d'acqua, di un fosso o canale". Si tratta ovviamente del Cormôr (su cui abbiamo già scritto), ma questo l'Olivieri non lo sapeva. Però il Cormôr, secoli addietro, si spandeva nella conca fra Branco e Castellerio in diversi rami. Decenni poi, nel '78, G. Frau accettò la spiegazione.

In Friuli, vi sono parecchie località chiamate *branc,* derivate tutte dalla stessa parola che significa "diramazione", "biforcazione", o di un corso d'acqua o di una strada, o anche dai rami degli alberi.

Citiamo *Branco* a Pradamano, nel 1670 e 1811, *Branc* a Cordenòns nel 1433 e 1474, *Branc* a Vissandone enl 1695, *Branc* a Orgnano (od Orgnese?) nel 1774, *Branc* a Fanna del 1728, *Branc* a Blessano nel 1792 e forse nel 1587, *Branc* a Nogaredo di Prato nel 1660 (detto tale luogo anche "Bruneli"), *Branch* a Cargnacco nel 1492, *Branch* a Galleriano nel 1587 (*Prat de Branch*), *Branc* ad Alesso, *Branc* a Vivaro nel 1910. *Branc* a Polcenigo nel 1531, tutti in epoche abbastanza antiche. *Brancs* o *Branchi* a Pradamano nel 1780 (il precedente? pare di sì); *Branchs* a Basiliano. Alle spalle di Trasaghis si erge il terribile *Monte Brancòt,* dicia-

mo "terribile" perché fu uno dei principali epicentri al tempo del terremoto. Anche a Peonis c'è un *Brancò* certo dalla stessa base. Infine *Branculins* ad Adegliacco nel 1506 e *Brancuzza* o *Brancuzzi* a Basiliano nel 1868.

Una voce, *branc,* di discreta diffusione, significa anche "ramificazione dell'albero", e perciò, come in *Brancòt,* allude a disboscamenti, come *ronco.* In più, in età medievale, *branca* significava anche "zampa", "arto con artigli". I *Malebranche* sono diavoli di Malebolge, nella Divina Commedia: sono astuti, volgari e violenti. Padre Dante, sei grande!

Il paese di *Branco/Branc* è documentato per la prima volta nel 1257, e nel 1375 aveva solo tre nuclei familiari. È citato anche nel 1422-33, 1470, 1479-83, 1531-55 eccetera. Della nomenclatura di Branco si è occupato Sandro Comuzzo, un volonteroso e capace giovane del luogo, prima sulle pagine di "Sot la Nape", poi in un volume miscellaneo. Nei pressi, e anche lungo la Pontebbana o Tresemana, che scorre poco a oriente, sono emersi resti romani. Pare che Branco fosse denominato ai vecchi tempi anche *Roma*. Doveva essere una borgata, poi abbandonata perché devastata dai soliti Turchi, o per altri motivi. Certo che di questa Roma, non si fa più menzione alla fine del Cinquecento. Tra i toponimi che Sandro Comuzzo censisce ricorderemo *Asinpon,* dal tedesco *Eisenbahn* in pronuncia austriaca, cioè "ferrovia": a ovest del paese, verso Castellerio di Pagnacco, era stato progettato un raccordo ferroviario che avrebbe dovuto condurre a Rivoli di Osoppo, per smaltire il traffico della Pontebbana e per motivi strategici. Ma nessun treno passò mai di lì, e oggi il ponte del Cormôr, poco a ovest di Branco, è percorribile solo a piedi o con motocicli.

Altri sono *Braida del Legato, Braida del Saltâr, Tombola, Tries, Brisiòns, Cirsinis, Cilighino, Dòidis, Sclavagnestis, Montarece, Ponte dei Sospiri, Salve Regina* (da lì si scorge il santuario di Castelmonte, e i viandanti sostavano per recitare un *Salve*), *Puìnt dal Diàul* presso il cimitero, *Rosade* (oggi albergo), *Spìs sul Tinde, Urlinis, Valuris, Vanelis,* eccetera. Se volete saperne di più leggete il volume "Branco - un paese, una storia, una comunità" dell'autore citato. Non mancano confronti in altre regioni: *Zero Branco* in provincia di Treviso, *Branca* in provincia di Perugia, *Rifugio Branca* in Valtellina, *Brancaccio* a Palermo, *Brancaleone* a Reggio Calabria, *Brancastello* monte sul Gran Sasso, *Brancato* a

Torino, *Brancere* a Cremona, *Branchetto* a Verona, *Branciglia* a Reggio Emilia, *Brancon* di nuovo a Verona. Più altri minori.

# BUSE DAI VERIS

Giorni fa, capita nel mio ufficio una simpatica signora. Abita a *Buse dai Veris* e vuol sapere l'origine di tale nome. *Buse dai Veris* è una borgata appena fuori Udine, verso est, alla fine di via del Bon, a poca distanza dal torrente Torre. Si colloca fra la frazione di San Gottardo a nord e la frazione di Laipacco a sud. Non c'è neanche un bar; io ci arrivavo in bicicletta, assetato, e non trovavo di che dissetarmi. Poco a sud c'è un accampamento di zingari. Oggi il bar c'è.

La prima parte del nome è facile da spiegare, il friulano *buse,* cioè "buca". *Buse,* in pianura, può essere qualsiasi piccola cavità, anche un leggero avvallamento. Il più volte lodato Giovanbattista Della Porta, nella sua bella "Toponomastica storica della città e del comune di Udine", del ventotto, ripubblicata nel novantuno con aggiunte di Giovanni Frau e Lelia Sereni, notava come sul luogo non ci siano "buche". Perciò preferiva il significato di "luogo appartato"; non era un linguista, bensì un diligentissimo raccoglitore di dati, e tutto sommato gli diamo ragione. I confronti sono numerosi: *Busa, Via Nova* detta *la Busa, Busa Bela, Jof dela Busa, Busa dal teremòt* (sic), *Busa Bravìn, Busa das Argilas, Busa de Bernart, La Busa degli Agari, Busa delle Roppe, Busa di val Cumina, Busa des Dassis, La Busa Granda, rio Busa Lungia, La Busate, Buia* (già *Buga, Boga*), *Buse dai Cavàz, Buse de l'Ors* (già tana di orsi!), *Busis;* l'inesauribile *Schedario* del Corgnali ne ha decine.

Inoltre *La Buca* a Bologna, *La Buca* a Siena, *Busi* a Cuneo, *Busi* a Parma, *Buso* a Rovigo. Sul Carso di Redipuglia c'è il *Monte Sei Busi* (le doline, ma esse sono molte più che sei). Fra Grado e Lignano, proprio sulla costa, a segnare il confine fra la provincia di Gorizia e quella di Udine, c'è *Porto Buso:* ci arrivate solo in barca.

Dunque, la prima parte del toponimo è facile da spiegare. Ma *Veris?* In friulano veri significa "vetro" e anche "bicchiere", ma una *Buca dei Vetri* non regge. Nel cinquantuno, su una mappa, compare la dicitura *Via del Cristallo* - chi se non l'ineguagliabile Corgnali poteva fornire una simile notizia? E ho sentito anche di un'italianizzazione in *Foro del*

*Cristallo*. Ma ciò non è, e queste edulcorate forme sono in realtà ingentilimenti, storpiature.

Il Della Porta si rifà ad una spiegazione precedente, di Monsignor Pietro Dell'Oste: sarebbe un soprannome di una famiglia Zilli lì abitante. Un antenato vetraio, o che aveva la passione del bicchiere. Può essere, e ci pensa anche Giovanni Frau nelle sue note aggiuntive all'opera del Della Porta.

Può darsi anche che *Veris* sia modifica di *Vieris,* voce frequente nella toponomastica friulana. In friulano, oggi, per dire "vecchio" usiamo di solito la parola *vecjo*. Questo in realtà è un venetismo, da *vecio,* perché le parole friulane al maschile singolare abitualmente finiscono in consonante, o tutt'al più in *-i-*. Le parole friulane per esprimere il concetto di "vecchio" sono due, *vieli* e *vieri,* come testimonia il vocabolario del Pirona. *Vieli* si usa o usava per le persone anziane, e deriva dal latino *vétulus,* poi *vetlu, vedlu, velu, veli* e infine *vieli*. *Vieri* si usa o si usava per le cose, e deriva dal latino *vètere,* poi *vèdere, vedre, vere, veri* e infine *vieri*. Perciò qualcuno ha pensato di spiegare *Buse dai Veris* come "buca per le cose vecchie, per le immondizie", e ho sentito pure la interpretazione come "buca delle sterpaglie". *Vieri* era anche il campo vecchio, cioè lasciato invecchiare per un anno o due, in modo che riacquistasse la capacità produttiva; in una parola, il maggese. Una volta non c'erano concimi chimici, e l'unico concime era il letame; perciò la rotazione delle colture era d'obbligo, e soprattutto i terreni poveri venivano lasciati riposare per qualche stagione, perché recuperassero il contenuto di quei fosfati e nitrati nell'humus che nutrono le radici delle piante. E il terreno, attorno a *Buse dai Veris* è magro, ciottoloso, formato nei millenni dalle alluvioni del Torre.

La parola *vieri,* nella nomenclatura, appare di solito sotto la variante al plurale *Vieris;* simili toponimi si trovano a Pozzuolo, Mortegliano, Palmanova, Mereto di Tomba, Remanzacco, Ovaro eccetera. Sono numerosi. Qualche esempio: *Vieris, Vieri, Vedreto, Vedrigne, Vedròns, Vedroni, Linvièris, Cjaveris,* forse *Vedronza, Vegri* e via dicendo. Perciò la nostra *Buse dai Veris,* che sia o non sia la continuazione di un soprannome, alluderebbe alla pratica del maggese, della rotazione delle colture. Il passaggio *Veris-Vieris,* o viceversa ci sembra più che plausibile. Secondo G. Frau ci sarebbero difficoltà fonetiche, che per noi non ci sono.

*Buse dai Veris,* e se n'era accorto già il Della Porta, è nome recente, perché non compare sulle vecchie carte. Nel 1852 il luogo è chiamato *Casali Zilli,* dal noto cognome, derivato da *Egidio;* in certi casi la *-d-* si cambia in *-elle-*: c'è per esempio un *San Zili* ad Aquileia. Ancora adesso sul luogo abitano della famiglie *Zilli:* me ne informava la signora che è venuta a interrogarmi su *Buse dai Veris.* Nel 1819 la borgata appare su di una mappa come *Casere di San Gottardo,* con allusione alla vicina frazione.

Naturalmente, *Casera* qui non ha lo stesso significato che riveste in montagna, e vuol dire semplicemente "casali".

La località dovette essere abitata anche in età antica, perché strade, filari di alberi, la roggia, i campi seguono le tracce della centuriazione romana per linee perpendicolari. Sono emersi resti di insediamenti e, secondo la ricostruzione del compianto Amelio Tagliaferri, di qui passava la romana via Julia Augusta. Quali fossero i nomi di tali antichi insediamenti non si sa; forse dei prediali.

## CADUNÈA

In friulano *Cjadugnèe,* con normale esito fonetico, in italiano *Cadunèa:* la *ca-* si cambia in *cja-,* come in *cjase, cjan, cjavece;* la *-n-*, davanti al suono palatale *-e-* si cambia in *-gn-* come in *Gnespolêt* e in altri casi.

*Cadunèa* è la frazione più settentrionale di Tolmezzo, nella vallata del torrente Bût, lungo la strada statale numero 52 bis, che porta al confine di Monte Croce Carnico.

Nel 1249 il paese è ricordato come *Caduneia;* sempre nel secolo XIII, in data imprecisata, appare *Caduneo,* in un documento cividalese: si noti la finale in *-o* (come in alto Gorto), che era tipica della pronuncia di Cividale a quell'epoca. Nel secolo XIV è attestata la forma *Cadugnea,* con "palatalizzazione" della *-n-* nel suono *-gn-*. Nel 1606 *Cadognè* con leggera modifica; in epoca imprecisata *Chiaduneia.*

Per quanto ne so, un tale toponimo è praticamente isolato, e infatti nessuno dei ricercatori si è azzardato ad avanzare una spiegazione; nel *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di Giovanni Frau *Cadunèa* è definita "di origine oscura". Ma bisogna pur tentare; qualche anno fa, il sottoscritto ha avanzato due proposte, con molti punti interrogativi.

Partiamo dunque per *Cadunèa:* se percorrete la statale, noterete come alle spalle del villaggio si apra, sulle prime pendici della montagna, una concavità in posizione verticale, simile ad un catino. Il toponimo *Cjadìn* è comunque in Carnia, e di solito allude ad avvallamenti a forma di *catino,* o ad alture che somigliano ad un catino rovesciato. La parola è latina, e un derivato **catinellia,* nel nostro caso, non sfigurerebbe. L'evoluzione fonetica sarebbe pressoché normale, con a che produce *Cja,* con una *-t-* che fra due vocali si sonorizza regolarmente in *-d-*; una *-i-* che, in posizione atona (disaccentata) si trasforma in *-u-*. Le vocali atone in Friuli sono particolarmente mutabili, e lo notava già don Giuseppe Marchetti, autore di una fondamentale opera titolata "Lineamenti di Grammatica Friulana", più volte ristampata, anche postuma (l'autore scomparve nel '68), e prima di lui, ancora nel secolo XIX, il maestro Graziadio Isaia Ascoli.

La doppia *-elle-* si trasforma in *-gli-* di *giglio* e poi in una *-i-* semisonan-

te che tende a sparire, come in *pàe, canàe, Peònis* e in tanti altri casi.

Normale anche la trasformazione della *-enne-* in *-gn-*, come si accennava. Stante la conformazione orografica, e stante l'evoluzione fonetica, un *Catinellia* può ben dare un *Cadunèa*. Si tratterebbe in tal caso di un nome latino: *Cadìn/Cjadìn,* come si accennava, compare più volte in Carnia e anche altrove. Si noti che la vallata del Bût era colonizzata in epoca romana, e che nella nomenclatura della zona abbondano gli arcaismi, a Tolmezzo come ad Arta, a Paluzza come a Zuglio, a Sùtrio come a Cercivento. Alcuni di essi arcaismi sono stati già individuati, altri sono in corso di studio. Fra i ricercatori, citeremo Ezio Banelli e Manuela Quaglia, e anche il sottoscritto ha cercato di dire la sua.

Ma tra questi arcaismi affiorano parole che latine non sono, bensì precedenti; prima che i Romani colonizzassero la valle e fondassero Julium Carnicum, oggi Zuglio, a due passi da Cadunèa, in questi paraggi abitavano i Galli Carni di schiatta celtica, che hanno lasciato cospicue tracce nella toponimia - e oggi gli archeologi stanno scavando al proposito, e trovano reperti interessanti.

E qui si apre la seconda possibilità di interpretazione del nostro *Cadunèa* in chiave celtica. I Romani, quando hanno conquistato e colonizzato la nostra regione, hanno trovato, con i popoli precedenti, anche una "rete toponimica", con tanti nomi belli e già forgiati in gallico, o in venetico, o in altri idiomi. Molti di tali nomi sono stati adattati in latino e il latino li ha trasmessi al friulano, all'italiano, al dialetto veneto. Non ci sarebbe perciò niente di strano se il nostro *Cadunèa* fosse la modifica latina di un toponimo precedente - e, trattandosi della Carnia, nella fattispecie gallico.

Ma quale voce gallica avrebbe fornito la base, il sostrato, per la dizione latina? Abbiamo pensato - e lo abbiamo scritto - a un composto **Catu-dun-eia: -eia* era un suffisso, che compare per esempio in *Aquileia* e in *Meteia* (oggi *Medèa*). *Catu* significava "battaglia", e compare in diversi toponimi gallici; i Galli erano guerrieri temibili - gli stessi Romani faticarono a sottometterli - e forgiarono parecchi toponimi con tale radice: il più vicino è *Catubriga,* che con i secoli è diventato *Cadore* in italiano e *Cjadòvri* in friulano. Lo ha spiegato, se la memoria non mi tradisce, Giovanbattista Pellegrini. In Gallia Transalpina c'erano i *Catuvellauni* (un popolo) e i *Campi Catalauni* (oggi *Châlons-sur-Marne*). In

Ispagna c'è la *Catalogna:* anche lì c'erano Galli. Sul Carso e in Istria abitavano i *Catali,* cioè i "guerrieri, soldati", che hanno lasciato almeno due o tre toponimi, *Monte Cal, Monte Taiano,* come dimostra Mario Doria. Comunque, la radice *catu* è ben rappresentata.

Ancor più lo è la radice *dun,* ossia *dunom.* In origine significava "altura", donde la parola olandese che si è trasmessa all'italiano come *duna* cioè "colle di sabbia". In tempi di instabilità - guerre, predoni, inondazioni, malaria e via dicendo l'uomo tende a costruire le sue abitazioni sulle alture.

I Galli, in perpetua guerra, facevano così, e la parola *dunum* pian piano finì per designare i centri abitati sulle colline. I Romani, a cominciare da Cesare nel suo "De Bello Gallico", traducevano in latino con *castrum* o con *oppidum.*

Alcuni dei toponimi in *dunum* si localizzano in Friuli: *Meduno, Duns, Graoduna, Indunie,* e altri incerti. Tra questi toponimi forse c'è *Cadunèa:* il primitivo composto **Catudunèia* si sarebbe trasformato, in bocca latina, in *Caduduneia* con normale sonorizzazione della *-t-* fra due vocali. Poi sarebbe intervenuto il fenomeno fonetico detto "aplologia", cioè la semplificazione delle due sillabe uguali *-dudu-* in una sola, *-du-*. In sostanza, *Cadunèa* sarebbe il "colle della battaglia" e il "paese della battaglia". Vedano gli amici archeologi se c'è sotto qualcosa di celtico.

Nella vallata della Bût i toponimi celtici non difettano; ne trattiamo in più sedi. I confronti fuori dal Friuli, per *dunum,* non mancano: G.B. Pellegrini nella sua "Toponomastica Italiana", cita *Duno, Induno, Linduno, Comenduno, Verduno, Veruno* e altri ancora, perlopiù in Lombardia. In Francia tali esempi sono ancor piùnumerosi: basti citare *Verdun,* teatro di aspre battaglie nella prima guerra mondiale.

In conclusione, riteniamo cheI Cadunèa sia in origine un nome gallico, poi trasformato dalla pronuncia latina.

# CAMPOFORMIDO

Paese a sette chilometri da Udine, lungo la statale numero tredici Pontebbana che proviene da Pordenone, Conegliano, Treviso e Mestre. Paese reso celebre dal trattato fra Napoleone e gli Austriaci. Un cartello all'ingresso lungo la statale, invece un po' pretenzioso, dice "città del trattato". In friulano (è sempre lo stesso cartello che ammonisce) si pronuncia *Cjampfuàrmit.* La corrispondenza tra italiano e friulano è ineccepibile: le leggi fonetiche delle due lingue si equivalgono quasi e si intersecano. Le prime documentazioni sono del secolo XIII: nel 1219 *Campiformi* senza *-d-/-t-*, al genitivo o caso latino del complemento di specificazione; si può ricostruire un nominativo (caso del soggetto) *Campus Formius.* Nel 1231 *Campoformoso:* qui è successo che lo scrivano, credendo di latinizzare, ha trasformato l'ormai incomprensibile *formidus* di *formoso* che riflette l'aggettivo latino *formosus,* cioè "bello", continuato nel friulano antico (ne abbiamo scritto su "Rivisa Italiana di Onomastica"). Nel 1281 *Campoformio,* sempre senza la *-d-/-t-*. La *-d-* compare nella dizione *Campoformido* del 1466-67, nel Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis; a quell'epoca il paese contava ventotto nuclei familiari ("foci" in latino), un numero ragguardevole. Nel 1561 compare la dicitura *Campoformiano,* un po' dubbia. Evidentemente, da tutte queste vicissitudini e morfologiche, si evince che la prima parte del nome, *Campo/Cjamp,* è stata sempre comprensibile e correttamente trascritta. Non così la seconda parte, che in friulano e in italiano non ha significato, e perciò è stata soggetta a deformazioni e trascritture errate da parte dei notai. Ma già nel trentasei il sagace Angelico Prati aveva individuato l'etimo. Il Prati era un trentino, ma conosceva il *Glossario geografico friulano* del di Prampero del secolo scorso, un'opera preziosissima per chiunque voglia cimentarsi con lo studio della toponomastica friulana. Sulle pagine di una rivista francese (*Revue de linguistique romane*) scrisse (in italiano) uno degli articoli fondamentali ancor oggi sui nomi del Friuli. Raccolse centinaia di toponimi tra cui *Campoformido,* e sì che non aveva a disposizione lo *Schedario* di Giovanbattista

Corgnali, che a quei tempi vi stava ancora attendendo. Dunque, Angelico Prati, consultando i dizionari latini, trovò l'aggettivo *formidus* che significa "caldo". Perché "caldo" *Campoformido?* Non si sa. Antiche fornaci? Ma il terreno non è argilloso. In ogni caso, sono emersi resti romani, e vicino al paese vi sono prediali latini, come *Badaciano, Corazzano* e *Orgnano* (oggi un paese, frazione di Basiliano). Una battuta di sole è poco adatta, perché siamo in pianura. Comunque nonostante le incertezze che giustificano le oscillazioni delle antiche grafie, *formidus* significa "caldo", e concorda alla lontana con *Valcalda* (a Ravascletto), *Caldea* (a Tramonti), *Chialda*, (a Trava e a Invillino in Carnia). Ma perché si dice "trattato di Campoformio". La *-d-* non c'è. A Parigi, in ricordo delle paci napoleoniche e delle battaglie, c'è una stazione del mètro che si chiama *Campoformio,* senza la *-d-*. Sull'argomento hanno scritto in tanti, fra cui il nostro Gianfranco Ellero, già direttore di "Sot la Nape". Ci basterà ricordare come la dizione senza la *-d-* sia di tradizione veneta - e la pace di Campoformio segnò guarda caso proprio la fine della gloriosa Repubblica di San Marco. Tale dizione venetizzante compare già in una pergamena del secolo XIII, molto prima di quel fatidico 1420 che segnò la conquista veneziana del Friuli, allora Patriarcato di Aquileia. Sbagliano quelli che credono che l'influsso veneziano e veneto in genere sia soltanto posteriore alla conquista. Il latino *formido/formidine* significa pure "paura", ma per *Campoformido* non è adatto. Qualcuno ha accostato il nome al tedesco *Kampf* "battaglia", ma anche questa spiegazione non è adatta. "Campo caldo", dunque. C'è il fiume *Caldo* vicino a Palermo. La radice *formidus/formius* produce altri toponimi: leggiamo quanto scrive Giovanbattista Pellegrini, luminare della toponomastica e della linguistica in genere, nel suo volume dedicato alla nomenclatura italiana: egli ascrive alla base *formidus/formius* il nostro, e aggiunge *Pietra Furmia* a Piacenza e *Pianca Formia* sulle montagne lombarde. A questi la Carla Marcato, autrice che abbiamo già più volte ricordato, aggiunge *Formia* nel basso Lazio; e noi aggiungiamo, sia pure in forma dubitativa, un torrente *Formone* in provincia di Siena. Invece il *Formione,* oggi *Risano,* fiumiciattolo presso Capodistria, trae il nome da una parola prelatina che significava "ribollente" - ne scrive Mario Doria, autorità nel campo. Possibile che in Friuli non vi siano paragoni accetta-

bili con *Campoformido?* Cercando nella memoria ne ho trovati alcuni, ma non è questo il caso, il paese di *Formeaso* in Carnia, presso Zuglio, come qualcuno avrà pensato: questo è un prediale. Sono dubbi alcuni nomi che sembrano ricondurre a *formica*. Sulla tavoletta al 25mila dell'Istituto Geografico Militare titolata "Paularo", a poca distanza dal rio Chiarsò, si eleva un monte a quota 1010: è chiamato *Fuarmi,* e lì presso c'è anche uno stavolo "Fuarmi". La mappa catastale numero settanta del comune di Paularo dà anche due volte un *Rio Fuarmi,* un *Rio Pecol di Fuarmi* e di nuovo il nostro monte: siamo a est della frazione di Salino, e a sud di Dièrico su cui scriviamo in altre pagine. La derivazione dal latino *formius* è perfetta, e tali località sono in battuta di sole, perciò un po' più calde dei luoghi circostanti. Ecco un parallelo con *Campoformido* o *Campoformio* che dir si voglia. Un aggettivo latino è rimasto in un paio di nomi, nonostante la voce non sia continuata in friulano. C'è poi il *Rio Formiai* a Dogna, segnato come *Formian* (anzi *Cuel Formian*) sulla mappa catastale numero otto dello stesso comune. Nell'ottantadue, facendo lo spoglio delle mappe catastali della regione, segnai tale nome con un punto di domanda in pennarello rosso, perché mi sembrava strano un prediale da *Formilius,* romano, in zona così appartata. Infatti tale *Formian* si localizza sulle balze meridionali dello Jôf di Dogna, attorno a quota millecinquecento, su terreno aspro e scosceso e inospite, dove mai sono sorti insediamenti. Una derivazione da *formus/formius* è più appropriata, anche perché il luogo è posto a mezzogiorno. C'è poi *Formial* a Chiasiellis, frazione di Mortegliano (citato nel 1664), e dei *Formian* a Montereale Valcellina e ad Artegna, che sono probabilmente prediali. Altri, come si diceva, derivano da *formica*. In ogni caso, il nostro *Campoformido* non è isolato.

## CÀNEVA E CANÈBOLA

In Friuli vi sono due paesi chiamati *Càneva:* l'uno è frazione di Tolmezzo, l'altro è capoluogo a nord di Sacile. Infatti, vengono chiamati abitualmente *Càneva di Tolmezzo,* in friulano *Cjànive di Tumièç,* e *Càneva di Sacile,* in veneto *Càneva de Sathil,* in friulano *Ciàneva*. *Càneva di Tolmezzo* è nota almeno dal secolo tredicesimo, e in un documento più puntuale dal 1272. Sorge sul torrente Bût, lungo la strada romana che gli studiosi chiamano *Julia Augusta* (ma il nome non è certo), che portava a Zuglio, Julium Carnicum, proveniente dal sud, cioè fin da Aquileia.

*Càneva di Sacile* è nota almeno dal 1249 (*Canipam*), e nel 1466 contava nientemeno che cento nuclei familiari; cioè era un grosso centro. È citata anche in una pergamena del 1309.

I due paese hanno nome simile non solo in apparenza, ma nella sostanza. Ad un esame superficiale limitato alle pronunce moderne, i due nomi sembrano derivati dal latino *canaba,* cioè "canapa". Ma sappiamo già che non bisogna prescindere dalle forme antiche, ed esse suonano *Canipa*. Dunque dal latino *canipa* che significava "cantina". Anche *Càneva di Sacile* sorge nei pressi di una strada romana. Si vede che lungo queste vie c'era - come la chiamiamo oggi - una stazione di servizio con taverna, alloggio, cambio di cavalli e altre risorse per chi si fermava. I Romani avevano delle strade fornite persino di segnaletica, e così chi viaggiava sapeva, dai miliari, a quale distanza si trovava dai centri principali donde si diramavano le strade stesse. Non è a caso che, poco a nord di Càneva di Tolmezzo si trovi il villaggio di *Terzo,* cioè "terzo miglio", quattro chilometri e mezzo da Julium Carnicum. Quanto a Càneva di Sacile, la parte bassa, dove oggi è il paese, si chiamava *Valleghèr*. La radice del nome, nella prima parte, è da *valle,* e in effetti c'è una vallata che sbocca proprio lì. La seconda parte è più difficile da spiegare: o è un suffisso, e l'insieme verrebbe ad essere *vallicariu(m),* o deriva da *leghèr,* a sua volta da *ilicarium* "bosco di lecci". Sul leccio abbiamo già scritto: esso era frequente una volta più che non sia oggi, specie in battuta di sole.

Oltre ai due paesi chiamati *Càneva,* c'è una cima detta in friulano

*Cjanevata,* sul crinale delle Alpi Carniche, vicino al Cogliàns. È chiamata anche *Cjalderata,* e in tedesco le pronunce derivano per traduzione, *Kellerspitz* o *Kellerwand,* laddove *Keller* significa "cantina", *Spitz* significa cima e *Wand* significa parete. Il versante settentrionale guarda verso la Carinzia. Una località detta *Cianevatas* è pure a Ovaro. Invece *Cianevarêt* di Comeglians è probabilmente da *canapa:* un antico maceratorio? *Chianevaris* a Oltris, frazione di Ampezzo. *Canipa* si trova documentato anche a Buia e a Merso nelle valli del Natisone.

*Canipar* a Gemona (1288) è certo da canapa. Inoltre un *Canevòn* presso Sacile, e un altro *Canevòn,* (locale pubblico) a Grado, sempre nel significato di "cantina". *Canipe* a Spilimbergo, da una scheda del Corgnali.

Una frazione di Faedis si chiama *Canèbola,* in friulano *Cjanèule,* in sloveno *Tjinjebula.* È documentata nel 1320 e 1321, rispettivamente sotto le pronunce *Canebilis* e *Caneula.*

Nel 1466 contava quattordici nuclei abitativi, quindi aveva una sua consistenza. Il nome è stato ricondotto a *canipula* diminutivo di *canipa* "cantina", ma noi abbiamo dei dubbi. Se percorrete la strada che da Udine e Gòdia, passando per Salt, Povoletto e Ronchis conduce verso nord-est a Faedis, e guardate Canèbola arrampicata alle pendici dei monti Carnizza e Joanaz, sulle Prealpi Giulie, vi capiterà, soprattutto nelle mattine d'inverno e d'autunno, di non vedere il paese. Esso è nascosto, in quelle stagioni, da una nuvola che tracima dalla bocchetta di Sant'Antonio, e nasconde la borgata. Tale nuvola è talmente frequente che porta persino un suo nome, il *Cisàt,* cioè la "grande siepe". Si scioglie e si ritira verso la tarda mattinata, ma prima, rende invisibile Canèbola a chi provenga dal basso, cioè dalla pianura. Perciò per *Canèbola* abbiamo pensato - ne abbiamo scritto - ad un *Campo Nebola,* cioè un "passo della nuvola". Spesso le selle montane si chiamano *Campo,* ce n'è anche vicino Lusèvera e Gemona: la forcella detta *Campidello.* La trafila fonetica *Campo Nebola = Canèbola* sarebbe regolare.

La parola *Campo,* come si sa, è frequentissima nella toponomastica di tante regioni; invece la parola *nebola/nuvola* è rarissima. Per esempio, vicino Dolegna del Collio, appena al di là del confine con la Slovenia, c'è un borgo chiamato *Nèbola,* in sloveno *Neblo,* ma pare che l'origine del nome sia da ricercarsi nell'espressione *in -Ebulo,* che ha prodotto in friulano *Gnèule;* la parola latina *ebu-*

*lus* significa “sambuco”. C’è poi *Nevolàe* o *Nuvolàe* a Ravèo, che dovrebbe voler dire “nuvolaglia”, e *Nevolàia* presso Làuco, e *Nuvolòns* in località imprecisata. *Nèule* di Cercivento è probabilmente da *ebulus*.

Per *Càneva* valgono i confronti *Cànova* in Toscana e *Canavese* in Piemonte. Da notare che la parola latina *canaba,* oltre che “cantina”, significava pure “magazzino per le biade”. Ne scrive Giovanbattista Pellegrini nel suo volume “Toponomastica italiana”. Per *Canèbola,* se pure deriva da *nuvola/nebola* i confronti sono scarsi: fiume *Nèvola* nelle Marche, monte *Niblè* in Piemonte, e poi *Nuvolera, Nuvolèa, Nuvolàn* qua e là.

# CERCIVENTO

In friulano *Ciurciuvìnz* o *Ciurcivìnz* con una desinenza plurale *-z* (derivata da *-ts*) che allude probabilmente alla circostanza per cui il paese è suddiviso in *Cercivento di Sopra* e *Cercivento di Sotto.* Paese nella conca di Paluzza, appena a monte di Sùtrio, comune a sé stante. Esiste anche la variante friulana al singolare, *Ciurciuvìnt* o *Ciurciuvint,* ma è più rara.

La prima menzione è del 1221, *Cercivint,* al singolare. Indi troviamo la dicitura del 1273, *Cerçavint superiori* nel 1301 e nel 1302, di nuovo *Cerçavint* nel 1329, *Zerzevento* nel 1338, *Cercevinz* al plurale nel 1340, *Cerzavint* nel 1341, nello stesso anno *Serzavint* con una *-s-* iniziale, al singolare. Poi *Cercivento* nel 1407, *Zercivento* nel 1504, *Cercevento* nel 1521 e così via. Singolari e plurali si alternano nelle dizioni antiche, ma la pronuncia è facilmente ricostruibile. La forma italiana *Cercivento* è comunque più arcaica di quella friulana, che ha operato varie modifiche vocaliche e consonantiche.

Abbiamo consultato il "Dizionario di toponomastica - Nomi geografici italiani", che conta più di diecimila lemmi ed è un'opera fondamentale. La cura generale è dovuta a Giovanbattista Pellegrini, le principali regioni sono a cura di Carla Marcato dell'Università di Udine (facoltà di Lingue e Letterature Straniere). Fra queste regioni a cura della Marcato c'è la nostra. L'Autrice riporta due vecchie spiegazioni ormai da tempo superate, ma che mi è capitato di sentire (almeno l'una) nientemeno che da parte di un letterato in pensione.

Dunque: una di queste spiegazioni si rifà a *circum venti (agunt),* che in latino significherebbe "i venti girano intorno". Ciò perché la località sarebbe protetta dai venti dalle montagne circostanti. Colui che avanzò per primo la proposta non era digiuno di lingue classiche. Forse era un maestro o un sacerdote.

La seconda spiegazione è più moderna, se così si può dire. Si riferirebbe alla posizione del paese, raggiungibile solo con un ampio giro di *circonvallazione.* Anche questa proposta è citata dalla Marcato, che ne rileva l'inconsistenza - e fa bene. L'Autrice afferma che una spiegazione sicura non c'è ancora, e fa bene anche a questo proposito. Poi cita

una proposta del sottoscritto, il quale in più sedi ha avanzato una sua idea, che cioè si possa confrontare il nome *Cercivento* con *Tagliamento, Tarcento, Livenza* (da *Liquentia* come già sappiamo). Il suffisso *-ent* è relativamente frequente in varie regioni italiane, mentre la base sarebbe prelatina, come del resto il suffisso stesso, indoeuropea. Si tratterebbe di *cerqui* - o *querqui* "quercia", per cui *Cercivento* risulterebbe essere il "luogo delle querce", il bosco delle querce. Tale albero è frequentissimo ancora al giorno d'oggi nella nostra regione, e compare altresì molte volte nella nostra toponomastica. L'esito fonetico da *cerqui* o *querqui* sarebbe regolare. In Carnia si reperiscono due possibili confronti, *Cerceberàn,* rivo presso Rigolato, e *Cercevesa,* rivo presso Paularo. Le terminazioni non sono chiarissime, ma pare che si debba risalire proprio alla radice prelatina, probabilmente celtica, *kerku.* Dalla parallela base *korku* deriverebbero altri nomi: *Carcause* e *Quarquerni* in Istria, *Karkoš* a San Pietro al Natisone, *Chiarchia* in Val Tramontina, *Krka* (sloveno) o *Gurk* (tedesco) in Carinzia

Sulla montagna che sovrasta *Cercivento* c'è una località chiamata *Ravolede,* da *Robureta* indi *Rovoreta* indi *Rovolede* indi *Ravolede,* "bosco di querce". Sempre la quercia. Ne scriviamo brevemente in un volume dedicato alla "toponomastica prelatina e archeologia" in Friuli.

La toponomastica di Cercivento non è ancora stata fatta oggetto d'indagine, però sta raccogliendo i nomi, in vista di una pubblicazione, la nostra valente collaboratrice Manuela Quaglia.

# CERNEGLONS

Cerneglóns è una delle frazioni di Remanzacco, a breve distanza dal corso del Torre, poco a oriente di Udine. Una volta, dal capoluogo friulano, vi si accedeva mediante un guado. Oggi c'è un comodo - e panoramico - ponte che conduce a Pradamano, più il noto ponte che da Udine porta a Cividale - poi si devia a destra. C'è una bella chiesa, e ci sono due ristoranti, paradiso dei ghiottoni.

Il nome si pronuncia alla stessa maniera in friulano e in italiano, e del resto sarebbe difficile rendere in italiano un toponimo simile.

Il paese è citato per la prima volta nel 1296, e la dizione del nome è quella attuale. Una seconda volta è ricordato nel 1311, come *Cerneglione,* senza *-esse-* finale. Una terza volta nel 1327 come *Cerneglono,* con una *-o* finale che riproduce le desinenze della seconda declinazione latina e italiana, ma non le desinenze del friulano. Si citano anche *Visconovençono* e gli altri. Tali pronunce riflettono usi medioevali, poi rientrati.

Nel 1329 una nuova - e vecchia - dizione *Cerneglons,* a proposito della *Tomba Lonzan,* località campestre verso Orzano. *Tomba* probabilmente allude ad un tumulo celtico, mentre *Lonzàn* è un prediale da *Leonidius.* Non da *Leontius* come pure è stato spiegato, perché la *-z-* è in realtà sonora (come in *zero, zucchero*) e non sorda come in *grazie, pazzo.* In ogni caso la differenza è di poco conto: sempre prediale è. Nel 1460 ricompare la dizione *Cerneglons.* Sul *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis,* che riporta il numero di focolari domestici nel 166-1467, una specie di censimento, il nostro non c'è. Chissà quanti nuclei abitativi contava.

C'era anche una *Vie di Cerneglóns* a est di Udine (v. l'opera più volte ricordata di G.B. Della Porta), e c'è anche *Strada di Cerneglóns* a Pradamano (Schedario Corgnali). Ma una volta tanto sono le mappe dell'Istituto Geografico Militare che danno uno spiraglio, pur zeppe di difetti come sono. Infatti sono state redatte in maggioranza da geometri che nulla sapevano delle parlate locali, e che hanno commesso strafalcioni oltre misura. Sulla tavoletta al 25 mila titolata "Udine", sulle rive del Torre, a nord-nord-est del capoluogo di Pradamano, ma già in comune di Remanzacco, in una "exclave" al di

qua del torrente, compare una borgata detta *Cerneglóns Vecchio*. La stessa dicitura è presente sulla mappa catastale numero nove del comune di Pradamano. Ecco dove sorgeva il primo nucleo di Cerneglóns, al di qua e non al di là del Torre. Per questo non è segnato nel Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis. Era semplicemente una borgata di Pradamano. Però, c'è il problema della data: *Cerneglóns* è citato *prima* che fosse redatto il Thesaurus: che il Torre abbia cambiato corso? È probabile. O che un gruppo di abitanti abbia fondato il centro che noi oggi chiamiamo così? Anche questo è verosimile. In ogni caso, il paese detto "Cerneglóns" è legato da sempre alle rive del Torre. Il terreno, neanche a farlo apposta, è centuriato, e nei pressi, come dimostrò Amelio Tagliaferri, emersero resti di insediamenti romani. Inoltre, a ovest di Cerneglons Vecchio, presso le località dette *Casinis Giacomelli, Casa Zampa* e *Cascina Picino,* scorre la *via Bariglaria,* che forse è, secondo la ricostruzione dello stesso Amelio Tagliaferri, un tratto dell'antica importante strada romana che gli studiosi hanno convenuto di chiamare *Julia Augusta*. *Bariglaria* è il latino *birotularia* ossia "strada dei birocci". L'ha dimostrato G.B. Pellegrini già anni fa.

Torniamo a *Cerneglóns:* non conosciamo i nomi degli insediamenti romani nei paraggi, e probabilmente non li sapremo mai. Forse erano prediali, ma *Cerneglóns* non è prediale.

Parecchi decenni fa, degli studiosi individuarono nella prima parte del toponimo l'aggettivo sloveno *črn/čarn/čern* "nero". Ma non spiegano la seconda parte. Il Corgnali preferì ricorrere alla parola friulana *cernéli,* cioè "fronte". *Cerneglóns* sarebbe un accrescitivo, un antico soprannome, "quello/quelli dalla grande fronte". Concorderebbe con *voglóns, zenoglóns* e simili. C'era anche il detto "al è di Cerneglons" per chi ha una grossa fronte. Sul dizionario del Frau il nome è definito "d'origine non chiara, a meno che non lo si voglia connettere col friulano *cerneli* "fronte" eccetera. Anni fa, i sullodato Amelio Tagliaferri mi diede l'incarico di studiare la nomenclatura di Remanzacco, quindi anche *Cerneglóns*. Optai per una *reinterpretazione*. Vale a dire che secondo me la radice è slava, ma in seguito rielaborata in chiave friulana. Penso che si possa partire da un *černa-glava* "testa nera" - chiaramente il soprannome di un antenato degli abitanti. Poi questi slavi, come avvenne in tutta la pianura friulana, si latinizzarono e si friulanizzarono.

Una parola *černaglava* non significò più niente, e fu assimilata al friulano *cerneglón* da *cernéli,* sempre con valore di soprannome. Però un *Cerneglavón* non lo troviamo, e bisogna ricostruirlo in via ipotetica. I confronti non mancherebbero: *Cernical* "pozza nera" a Pradamano, *Rio Cernea* a Faedis ("rivo nero"), *Cernia* nella Bassa, *Čarni Uarh* ossia "Montefosca" in comune di Pulfero, *Črni Vrh* sul Carso di Postumia e tanti altri, fra cui il lontano *Crna Gora* cioè la Repubblica del Montenegro. Per non dimenticare il famigerato *Cernobil*. Nelle lingue slave e nella loro toponomastica l'aggettivo *črn/ciorn* eccetera è frequentissimo. Poco a nord di *Cerneglóns* c'è un altro slavismo, *Caludris,* con desinenza friulana, cioè "le pozzanghere". Sul concetto di *reinterpretazione* torneremo: certo che non mancano toponimi slavi reinterpretati in friulano, e, viceversa, toponimi friulani (o veneti) reinterpretati in sloveno. Ne parliamo spesso con i nostri collaboratori; al proposito, sta per uscire uno studio sugli slavismi nel Friuli neolatino di Enos Costantini, e anche Mauro Buligatto sta esaminando gli slavismi nella pianura friulana. Presto dovrebbero uscire i loro contributi: ve li segnalerò.

## CHIAVRIS

Dall'ottantuno al 2001 abitai a Chiàvris, anzi alla friulana *in* Chiàvris. È un antico villaggio, con una sua parrocchia, ormai conurbato a Udine. Si colloca, questo rione, a nord di Piazzale Osoppo, già Porta Gemona. Il villaggio, o meglio il rione, si chiama *Chiàvris* da tempi immemorabili. Per la prima volta è citato nel 1258, sotto la forma *Caprileis,* ma certo il nome è di molto anteriore, e forse risale addirittura all'età romana. Infatti nei paraggi, prima dell'attuale urbanizzazione, emersero resti romani, e certe strade, fra cui la *via Partistagno,* già *Braidamatta,* in cui abitavo io, conservano le tracce della centuriazione romana, la suddivisione della campagna per linee perpendicolari.

Girando per Chiàvris, anni fa, ho sentito una spiegazione popolaresca: *ciape lis vrìis,* cioè *Cja'vriis.* La pronuncia friulana tradizionale, ormai quasi abbandonata, è *Cjavrîs,* con la *-î-* lunga e accentata. Quando scendevo con tram bianco da Tricesimo a Udine, sentivo chiedere a volte al tranviere: "Fèrmistu in Chiavrîs?". Che cosa sono queste *vrìis?* Sono dei pesciolini d'acqua dolce che, prima che fossero inquinate, abbondavano nelle nostre rogge. E a Chiàvris, proprio di fronte alla chiesa, passa ancora la roggia. La prima parte di *Chiavrîs, Chia-,* è spiegata in vari modi: da *cjale* "guarda!", da *cjape* prendi!, da *cja(se)* "casa", da *cjamp* "campo". Le *vrie* non c'entrano: il lettore se n'è avveduto. Un'altra spiegazione riconduce a *ciasis vieris,* "case vecchie". Anche questa è errata, perché un tale toponimo non potrebbe produrre la pronuncia *Cjavrîs* in friulano. Un tale - non so chi fosse - è partito dalla prima documentazione medioevale, *Caprileis,* e ha dedotto che il nome significa *Casa di Prile.* Ma chi era questo *Prile* di cui non si ha notizia? La risposta è facile: non è mai esistito, e anche l'etimologia non regge. Però colui che l'aveva avanzata conosceva perlomeno la più antica attestazione del nome.

A questo punto il lettore si sarà spazientito, e chiederà: ma allora questo *Chiàvris* da dove proviene? E non sembra uguale a un plurale di *capra/cjavre?* Non è questa la forma originaria? Il nostro lettore è nel giusto, solo che non si può partire dalla forma *Chiàvris,* con accento sulla

*-à-* bensì dalla forma *Cjavrîs,* con accento sulla *-î-* lunga e dalla pronuncia latina medioevale *Caprileis*. Le capre c'entrano veramente, ma non sotto l'accezione di un plurale *cjàvris,* bensì sotto la forma suffissata, *caprileis, cjavrileis, cjavrilis, cjavrìis,* cioè "il plurale di caprile", ricovero per capre, come *ovile, porcile, bovile* e simili. Una volta i bovini erano piuttosto rari, perché esigono buoni foraggi, abbondanti e freschi. Sia in montagna che in pianura abbondava invece il bestiame più frugale, ovini e soprattutto *caprini,* che si accontentano di tutto. Nell'80 o giù di lì, presso Zegliacco, ho visto delle capre nutrirsi di acacie! Ero con mio figlio, allora bambino. E siamo rimasti lì un bel po' a guardare. Nulla di strano, quindi, se nel medioevo alle porte della città un villaggio - tale era *Chiàvris* - prendesse nome dai ricoveri per capre. Nel novanta, il nostro compianto presidente Manlio Michelutti, promosse, a più voci, l'incarico di studiare Chiàvris in un volume. Io fui incaricato della toponomastica: ebbene, nei pressi di Chiàvris trovai più nomi che riflettono la presenza di pascoli e di terreni magri in genere; *Prâs luncs, via dei Pascoli, Graonêt* (da *grava* "ghiaia"), *Selve* (boschi), *Bruschaleis* (sterpaglie), oltre al citato *Braidamatta* ("campo sterile").

Il villaggio di Chiàvris, si diceva, è nominato per la prima volta nel 1258; poi, molto più tardi, nel 1780, come *Chiavris,* sotto la pronuncia attuale. Ma nel frattempo sono denominate molte delle località nei paraggi, come la *Tresemane,* l'attuale *via Pontebbana,* chiamata prima *Viale Volontari della Libertà* (da un semaforo all'altro, da Porta Gemona, oggi Piazzale Osoppo, all'incrocio di Piazzale Chiàvris), poi *Via Tricesimo.*

Capre, dunque, e tanta miseria.

Nota il Della Porta, nel suo volume ora riedito a cura di Lelia Sereni e Giovanni Frau: "Il toponimo trovasi anche presso Venzone, Tolmezzo e Cercivento". Anche lì capre.

Se poi spaziate, troverete dei *Caprile* in provincia di Arezzo, Bergamo, Belluno, Bolzano, Ferrara, Frosinone, Genova, Napoli, Piacenza, Perugia, Pesaro, Reggio Emilia, Vercelli, Genova. Non c'entra invece *Capriva.*

## CISTERNA

Frazione di Coseano lungo la statale numero 464 che collega Udine a Spilimbergo e a Maniago, a un paio di chilometri da Dignano al Tagliamento. Il paese è citato per la prima volta nel 1158 sotto la forma di pronuncia attuale. Indi nel 1270 e nel 1391; nel 1413 troviamo *La Zisterna,* con articolo e con la zeta. Nel 1444 *Cistiarno,* con dittongazione *er - ier - iar* e desinenza finale *-o-* cividalizzante. Nel 1466 (dal Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis) il paese contava venti nuclei familiari, non poco per quell'epoca. Inoltre *Vie Cisterne* a Torreano, *Vie di Cisterne* a Flaibano. Il nome non è isolato: nel 1455 è citato un luogo detto *Cisterna* a Lauzacco, e poi nel 1569, *Zustiarne* nel 1659 e nel 1703, con *zeta* e dittongazione, *Cuschiargna* con modifiche fonetiche nel 1734, *Cistiarna* nel 1799. Ma forse questa località è nota dal 1288 (così sembra indicare l'Archivio del Corgnali). *Braide de Cisterne* a Pavia di Udine (lo stesso?).

Indi *Sub collo de Cisterna* a Fagagna nel 1338 - sull'argomento ha scritto un volume Valter Zucchiatti. *Cisterna in Peschis* a Forni di Sotto, *Via della Cisterna* a Udine, che il Della Porta cita nel 1411, nel 1516, nel 1560, nel 1773, nel 1812, nel 1838 e nel 1845 (è in Borgo Grazzano).

C'era anche, lì la *Piazza della Cisterna.*

A Cividale, nel 1483, un luogo detto *Cisterna;* sospettiamo che il citato *Cistiarno* nel 1444 si riferisca a questo luogo, perché nel quattrocento a Cividale si usava la *-o-* per il femminile singolare, e si diceva *strado, braido, campagno, fèmino* e così via. Il Corgnali cita anche un *Casale Cisterna* in località imprecisata, e *Cort de Cisterne* a Udine, che coinciderà con quello citato.

*Zusciarne* è citato per Pradamano nel 1811.

Se, poi, percorrete la costiera che conduce da Trieste per Capodistria a Isola e Portorose-Pirano, trovate un albergo chiamato *Žusterna,* che prende il nome dall'italiano *Giusterna.* Una cisterna - senza nome per ora - c'era anche sul colle di Udine, per rifornire d'acqua il castello. E così abbiamo introdotto l'etimo, che come si sarà facilmente arguito, per tutte queste località viene proprio dal latino *cisterna.* Certo senza acqua non potevano stare, e le cister-

ne in certe località supplivano la funzione delle rogge.

Citiamo alcuni confronti ricordati da G.B. Pellegrini: *Cisterna* in provincia di Lucca, *Citurnino* nella stessa provincia, *Citerna* a Livorno e a Pisa, *La Cisterna* a Savona, *Valle della Cisterna* a Imperia, *Forte Cisterna* a Teramo, *Cisternale* a Lecce, *Cisternino* a Brindisi e a Bari. Inoltre - citiamo dall'Autoatlante d'Italia dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, *Cisterna d'Asti, Cisterna di Latina, Citerna* di Perugia, *Bricco Cisterna* nelle Langhe, *Timpa Cisterna* e *Torre della Cisterna* in Lucania, *Monte Cisterna* in provincia di Firenze, *Monte Cisterna* in provincia di Perugia e *Citerno* in provincia di Terni.

Per noi, abituati ai moderni acquedotti, tali toponimi possono sembrare strani, eppure una volta le *cisterne* erano tra le principali fonti d'acqua, soprattutto potabile. Quando si inquinavano, erano guai: epidemie a non finire, specie di colera.

Una cisterna c'era anche nel mio paese natale, in piazza Portadomo.

## CÒLVERA

Più volte abbiamo scritto sulle acque friulane; abbiamo notato anche come quelle maggiori portino nome prelatino, celtico, venetico, "illirico" (tale definizione è ambigua), addirittura preindoeuropeo. *Livenza, Cellina, Meduna, Tagliamento, Isonzo, Jùdrio, Natisone, Torre* eccetera sono nomi che i Romani, quando conquistarono e civilizzarono la nostra regione, trovarono già forgiati da altri popoli. Infatti le acque, soprattutto quelle più copiose, cadono sotto l'attenzione già dei popoli preistorici. Non fa eccezione *Còlvera;* anche in friulano la pronuncia è uguale.

Esaminiamo, come di consueto, le mappe. La *Còlvera* nasce in comune di Frisanco, con due rami; l'uno, per la verità, comincia in comune di Maniago, alla Forcella di Pala Barzana, a ottocentotrenta metri di altitudine. Si chiama *Còlvera di Jóuf,* e nella tavoletta denominata "Andreis" dell'Istituto Geografico Militare al 25mila è detta *Rug* (=rio) *Còlvera di Jouf.* Scorre insieme con numerosi affluenti, ognuno col suo nome; tale ramo sorgentizio prende la denominazione dal *Monte Jouf* (="il giogo") in comune di Maniago, che si eleva a 1203 metri. Il toponimo *Còlvera di Jóuf* è documentato anche nella mappa catastale numero 63 del comune di Frisanco. L'altro ramo sorgentizio è definito *Còlvera di Ràut.* Anche questo assume la definizione da un monte, il *Monte Ràut* (="rododendro") a quota 2025, ai confini fra i comuni di Andrèis e di Frisanco. Pure la *Còlvera di Ràut* ha parecchi rami sorgentizi, tutti designati da nomi diversi; la troviamo documentata sulle mappe catastali numero 23 (o 22) e 25 di Frisanco. La numero 23 (o 22) dà pure *Còlvere dal Plan,* cioè "del piano". Anche altre mappe della giurisdizione hanno la dicitura "Còlvera" o "Ràut". Poi i due rami confluiscono vicino Poffabro, e da allora troviamo semplicemente la dizione *Còlvera.* Il torrente piega verso sud, in direzione di Maniago, per una valle ormai spopolata (le poche borgate sono state abbandonate) e orrida, pittoresca. Ma ormai il panorama non si gode più, se non a piedi, perché hanno scavato una lunga galleria. A Maniago il torrente entra in pianura e si fa più ampio, e ghiaioso e spesso asciutto; percorre la pianura di Arba e presso Tesis si

getta nella Meduna. Una volta vi confluiva molto più a sud, come mi ha spiegato Nerio Petris, autore di varie ricerche più che apprezzabili.

Il lettore si spazientirà: vuol sapere che cosa significhi *Còlvera*. Vorrei saperlo anch'io. I linguisti, finora, non mi pare che se ne siano occupati; gli unici che lo citano, nel'36 e nel'78, dicono "toponimo oscuro". Ma non voglio arrendermi.

In apparenza, la prima parte pare derivare da colle (in friulano *cuel, cuol*) la seconda da *vieri* "vecchio", ma ciò non regge. E poi, un corso così importante deve aver portato un nome già in età prelatina, probabilmente nelle lingue dei Galli Carni o dei Paleoveneti.

Le attestazioni, però non vanno oltre il 1103, al 1339, al 1634: la pronuncia è quella attuale.

*Còlvera* è anche una borgata di Maniago, ma tale notizia non serve a niente, perché è l'abitato che ha preso la denominazione del torrente.

Mi sovviene allora la "Grammaire de la Langue Gauloise" del Dottin, opera preziosa, edita nel 1920 e poi, in ristampa anastatica, nel 1970. E la consulto. Mi sovvengono anche i contributi di G.B. Pellegrini ed E. Campanile sui celtismi in Italia, e vado a rileggermi, dopo tanti anni, anche quelli. E forse trovo uno spiraglio: *còmvera* in gallico significava "confluenza", e l'esito sarebbe un *Còlvera* con facilità. La *-n-* può ben cambiarsi in *-l-* per "dissimilazione" consonantica" o per attrazione della parola *col, colle.* Una *confluenza,* quindi, ma quale? Ed ecco la sospirata chiave: la confluenza tra *Còlvera di Ràut* e *Còlvera di Jóuf;* il torrente nasce infatti con due rami dello stesso nome. E c'è di più, la parola gallica *còmvera* ha prodotto anche il toponimo *Comberanea* sull'Appennino Ligure; anche lì ci sono stati i Galli. Lo scrivono i due celtisti citati, e anche Giulia Petracco Siccardi, che è la maggiore esperta di toponomastica ligure. In gallico *com* è una preposizione, corrispondente al latino *cum; bera* deriva da un verbo che significa "portare", e corrisponde al latino *fero;* perciò "portare (sottinteso "acqua") insieme", cioè "confluenza".

La prima volta che ho osato tentare questa spiegazione per *Còlvera* era l'89, in un volume sui rapporti fra archeologia e toponomastica prelatina in Friuli. E ora, se permettete, ve la sottopongo: che ne pensate? Certo che i Celti da noi hanno lasciato parecchie tracce.

La parola *confluenza* si realizza anche in latino: la città tedesca di *Koblenz/Coblenza* sorge proprio alla

confluenza tra Reno e Mosella; in Calabria c'è *Cosenza,* che il Pellegrini spiega come *Consentia* dello stesso valore. Inoltre *Confienzo* in Piemonte (un rivo!), *Confienza* a Pavia, *Conflenti* di nuovo in Calabria, *Cousance* due volte in Francia. In sloveno abbiamo *Sovodnje,* che ha prodotto *Savogna* due volte in Friuli: *Savogna d'Isonzo* alla confluenza fra Isonzo e Vipacco, poco a sud di Gorizia, e *Savogna,* capoluogo nelle Valli del Natisone, alla confluenza fra il Rio Alberone e uno dei suoi affluenti. Dunque, il toponimo *Còlvera* non resta isolato.

## COMEGLIÀNS

*Comeglià*ns è un centro del Canale di Gorto, quasi alla confluenza fra il torrente Degano e il rio Pesarina. È capoluogo di comune, e vi passa la statale numero 355. Ha diverse frazioni.

Molti pronunciano *Còmeglians,* con l'accento sulla *-ò-* della prima sillaba. In realtà la pronuncia esatta è *Comeglià*ns, con l'accento sulla *-à-* dell'ultima sillaba. Effettivamente, se l'accento cadesse sulla *-ò-*, non si saprebbe neppure spiegare il nome, perché esso non avrebbe alcun significato. La pronuncia *Còmeglians* è probabilmente d'origine triestina, portata dai turisti giuliani che da decenni e più frequentano il Canal di Gorto, e in ispecie le stazioni sciistiche di Ravascletto e di Sappada. I triestini hanno importato altresì la pronuncia *Còglians,* laddove la dizione corretta in italiano è *Coglià*ns con l'accento sulla *-à-* della seconda sillaba. Essi hanno trascurato la circostanza per cui la pronuncia friulana è *Colià*ns, con accento sull'ultima sillaba. Gli stessi hanno fatto invalere anche la pronuncia *Còrmons,* mentre sul luogo si dice *Cormóns,* come ammonisce il cartello all'ingresso della cittadina. A Tarcento, poi, c'è il locale detto *Colle Vèrzan,* con l'accento sulla *-è-*, mentre in realtà la dizione esatta è *Verzà*n (è un prediale da *Viridianus ager*). I triestini dicono poi *lùnedi, màrtedi, mèrcoledi, giòvedi, vènerdi,* e anche *Mìramar* per *Miramàr(e).* Dicono *Òpcina* per *Opicìna* e così via. Tale accentuazione sulle prime sillabe, che ricompare nella città di Trento, pare essere d'origine tedesca, da quando gli Austriaci dominavano sia Trento che Trieste. Le pronunce sulle prime sillabe si sono poi diffuse per il crescente prestigio della parlata triestina veneta - che è d'importazione perché a Trieste fino alla metà dell'Ottocento si usava il "tergestino", una specie di friulano. Le dizioni triestine hanno gradualmente conquistato Monfalcone, Gorizia, e si sentono adoperare talora a Palmanova, Cervignano, Cormóns, e perfino a Udine. Così, la dizione *Còmeglians* è stata gradatamente accettata e diffusa. Ma sul luogo, parlando italiano, si dice *Comeglià*ns, con l'accento sulla *-à-*, e in friulano *Comeliàns*. Il friulano infatti ha da secoli abbandonato il suono *-gli-* di *giglio, quaglia, scegliere,* e l'ha sostituito

con una *-i-* semiconsonantica che talvolta tende a sparire: così si sono avute le trafile *Peglionis, Peionis, Peonis, Pasigliano, Pasiàn (di Prât)* e via dicendo. A volte, ma più raramente, la *-gli-* si è semplificata nel nesso *-li-*, come in *Basèglia/Basèlia* e nel citato *Comeliàns*.

Che si dica *Comegliàns* o *Comeliàns,* l'origine non può essere che una. L'aveva individuata già nel trentasei il trentino Angelico Prati, un valente studioso. Egli non conosceva direttamente il Friuli - l'abbiamo già scritto - ma conosceva il Nuovo Pirona. Su una rivista francese (*Revue de Linguistique Romane,* dove *romane* significa "neolatina") egli pubblicò un importante saggio titolato "Spiegazioni di nomi del Friuli". Azzeccò molti etimi, anche se mancò alcuni, come *Vissandone* di cui abbiamo già parlato. Fra gli etimi esatti figura *Comegliàns:* deriva da *comelicano,* abitante del Comelico, una vallata afferente al Cadore, ai confini con l'Alto Adige. Nel medio evo il Cadore faceva parte del Patriarcato di Aquileia e gravitava più su Udine e il Friuli che su Belluno, che apparteneva alla signoria dei Caminesi o Cenedesi. Poi tutto fu assorbito nella Repubblica di Venezia, ma un retaggio di tale antica appartenenza al Patriarcato è nell'attribuzione tuttora oggi di Sappada all'Arcidiocesi di Udine. E i dialetti cadorini somigliano alquanto a quelli carnici.

*Comegliàns* come centro è documentato nel 1258, come *Caimoilans* o *Comailans,* poi nel 1300 come *Comalgians,* poi nel 1308 *Comeliano.* Dunque un insediamento di *Comelicani,* oppure una strada che conduce al *Comelico* (come è tuttora). Se un gruppo, una comunità di *Comelicani* ha fondato *Comegliàns* è probabile che un nucleo abitato esistesse già, e che abbia cambiato nome, perché attorno a Comegliàns abbondano toponimi antichissimi, addirittura preromani: fra questi *Mieli, Margò, Gorto, Luincis.* Vi sono anche paesi che cambiano nome, e anche in Friuli: *San Pietro degli Slavi,* poi *San Pietro al Natisone, Torre di Zuino* poi *Torviscosa, Asiola* poi *Camarcio* poi *Villa Vicentina…* e altri. Il procedimento è più frequente ai nostri tempi, ma si dava anche nei secoli passati. Però, quale fosse l'eventuale nome di *Comegliàns,* non è dato sapere, e forse non si saprà mai.

Il nome *Comegliàns* dunque si rifà a *Comèlico,* in dizione locale *Cumelgu,* documentato fin dal 1186: tale toponimo deriverebbe da *comunicare, cumiligà,* e sarebbe ottenuto mediante consonantica (*m-n>m-l*) non difficile.

*Comeglìàns* è praticamente isolato in Friuli, ma forse sussiste un aggancio: presso Ospedaletto di Gemona si eleva il monte *Cumiéli,* monte che in realtà è un colle, a 571 metri di altitudine. Vi sorgevano fortificazioni medioevali, come ha dimostrato Tito Miotti nei suoi "Castelli Friulani".

Il nome è stato spiegato con lo sloveno *holm* "colle" più suffisso friulano *-ieli -ellu,* il che non crediamo. Avevamo pensato al friulano *colmèl* "casale", specie in monte, con perdita della prima *-l-* per dissimilazione consonantica "regressiva", cioè verso l'inizio della parola. Ora Franco Finco di Palmanova propone il derivato da *Comelico,* stante che la Pontebbana, tramite i suoi bivi, conduce anche nel Comelico. Staremo a vedere che cosa egli ne scrive. In linea di massima concordiamo con la sua proposta.

Non si confonda *Comeglìàns* con i derivati da *Comelli (Giacomelli)* e dallo sloveno *holm.*

## COMERZO

Questa volta vogliamo occuparci di un toponimo pressoché isolato. Anche i nomi rari hanno diritto di essere studiati. *Comerzo* è una frazione di Maiano, a breve distanza da San Daniele del Friuli, proprio sulla statale numero 463 che porta da gemona a Osoppo a Codròipo e da qui a Portogruaro. Il terreno è centuriato, e le borgate e i campi si dispongono per linee perpendicolari. Nei pressi, sono stati reperiti resti romani. Inoltre, di qui passava una strada romana, che oggi chiameremmo "raccordo", fra Concordia Sagitaria sulla Via Annia (più o meno a Portogruaro) e la cosiddetta Via Julia Augusta, che da Aquileia portava a settentrione, fino nel Norico (attuale Austria).

*Comerzo,* in friulano *Cumierç,* è nome isolato. Non trovo nulla di simile né nella *Toponomastica italiana* di G.B. Pellegrini né sui repertori geografici dell'Istituto Geografico De Agostini o del Touring Club. È documentato nel 1556, *Sancta Maria de Comuers* (scritto *Conuers*) e nel 1868, come *Commursa* (documento della vicina frazione di Susàns). Escludendo un'origine da *Converso,* non rimane che la parola *commercio,* poi adattata al friulano. Si vede che su quella arteria di comunicazione c'era un mercato. La parola è documentata già in latino, dalla preposizione *cum* (*con*) più la radice *merce, mercato.* Sull'etimo, in verità, aleggia ancora qualche dubbio, per la rarità. In effetti, *commercio* è parola alquanto astratta. Ma per il momento non so trovare niente di meglio.

# CORONA

Corona è l'unica frazione di Mariano del Friuli, poco a oriente della strada statale numero 306, in provincia di Gorizia. Il paesello, sul luogo, è denominato *Corona,* come in italiano e in vento. Oltre lo Judrio lo chiamano *Corone* con la *-e* finale.

Per la prima volta è citato nel mille circa, sotto la forma attuale; poi nel 1174 e nel 1316, sempre senza variazioni.

Naturalmente, alcuni hanno fantasticato della *corona* di qualche re; in realtà *Corona* passa a indicare forme del paesaggio circolari: in montagna dossi e cime tondeggianti, in pianura filari di viti o di alberi, di forma circolare, come quel dosso circondato da cipressi che vedete dalla stessa statale 306 nei pressi della nota azienda di Angoris, qualche chilometro a nord-ovest del paese di Corona.

E qui mi par già di sentire la critica di certi "preziosisti", come ne conosco: "Perché ti occupi di nomi così facili da spiegare? Datti piuttosto da fare per interpretare i casi oscuri". Ma la risposta è facile. Non esistono nomi indegni di studio, tutta la toponomastica va indagata. Se ne sono accorti anche i nostri collaboratori, che con pazienza enumerano centinaia e migliaia di nomi del tipo *campo, casale, rivo.* C'è sempre qualcosa di interessante nella nomenclatura, anche se tanti toponimi sono comprensibili a prima vita anche dal profano. E del resto vi sono anche di quelli che, non paghi delle spiegazioni ovvie, vanno a complicare le cose inventando etimologie che, da "normali" che erano, diventano assurde. Per esempio, quelli che per *Fiumicello,* etimo comprensibilissimo, hanno ipotizzato *Flumen Tiellum* (ne abbiamo già scritto).

Dunque *Corona* prende la denominazione di qualcosa di circolare, probabilmente un confine segnato da alberi, o da steccati, o da una "centa" o "cortina".

Facciamo seguire i toponimi derivati da *Corona* che abbiamo reperito sullo Schedario Toponomastico Friulano di Giovanbattista Corgnali; sono numerosi, sparsi un po' ovunque nella nostra regione.

*Prat Corona* a Sùtrio; *Corona* a Bressa di Campoformido (anno 1724); *Braida Corona* sive *Rariz* a Palazzolo dello Stella (a. 1753); *Corona* a Pocenìa nel 1884; in *Corona*

a Buttèa, a nord-est di Lauco, nel 1556; *Corona* a Cabia in Canale del Bût nel 1512; *Corona* a Rivalpo in Incaroio nel 1529; *Corona di Sora* a Zovello frazione di Ravascletto, nel 1528; *Corona* a Chiòns nel 1558; *Agâr di Corona* a Gracco in Canal di Gorto; *Corona* a Socchieve nel 1868; *Valle Corona* in Carnia in località imprecisata; *Fossal di Corona* a Muzzana del Turgnano nel secolo XVII; *Corona* in zona di Paluzza nel 1932 (probabilmente la stessa citata per Sùtrio). *Alpe Corona,* in tedesco *Kron Alpe,* in zona di Malborghetto nel 1932; *La Corona* in zona di Forni Avoltri nel 1932; *Corona* nei pressi di Tolmezzo; *Corona* a Raspano frazione di Cassacco; *Monte Corona* a Villa Santina; *Monte Corona,* in tedesco esso pure *Kron Alpe* a Pontebba. *Corona* a Muzzana del Turgnano nel 1811 (la località che dà il nome al citato *Fossal di Corona*). *La Corona* a Forgària, *Corona* in zona di Castelnuovo del Friuli nel 1916, probabilmente a Clauzetto; *Corona* ad Ampezzo nel 1742; *Corona* a Cedarchis (forse lo stesso luogo ricordato a proposito di Cabia); *Corona* a Cercivento nel 1757; *Corona* a Collina nel Canal di Gorto, a Feltrone nell'alta valle del Tagliamento, a Malnìsio di Montereale Valcellina, a Monaio di Ravascletto, a Oderzo, a Tramonti di Sopra, a Zovello di Ravascletto (forse lo stesso citato per Monaio), a Variano di Basiliano.

*Plan de la Corona* a Montereale Valcellina, *Clap Sopra Corona* di nuovo a Zovello di Ravascletto, *Rio Corona* in località imprecisata, *Costa Corona* di nuovo a Villa Santina, *Sotto Corona* a Ravèo, *Corona Alta* in zona di Villa Santina nel 1932; *Corona de Placcia* e *Corona das Cialcinas* a Comeglìans, *Corona di Flabai* a Priola di Sùtrio nel 1607; *Corona di Flandona* in Carnia, ma in località imprecisata. *Corona di Pedréit,* pare a Roveredo in Canal del Ferro; *Corona* a Nojariis di Sùtrio nel 1607; *Corona di Pedriat, Corona di Riomart, Corona di Rio Maior, Corona di Rovoleda* a Cercivento nel 1757, *Corona di Sot* a Zovello di Ravascletto nel 1468; *Corona Rossa* in montagna ma non si sa dove. *Coronas* nella valle di Prato Carnico, *Coronas* casera a Forgària; *Casa Coronas* (certo un gentilizio) in zona di Maiano nel 1917; *Casa Corone* in zona Premariacco nel 1916 (certo anche questo da un nome di famiglia); *In Coronas* nel 1566 presso il Monte Onûf, in Carnia; *Coronas* a Muina in Canal di Gorto; *Coronas* a Rivalpo in Incaroio (forse coincide con quello precedente ricordato al singolare).

*Coronata* a Zòppola, *Coronata* a

Cordenòns, *Corone* a Chiòns (forse lo stesso già citato), *Campo di Corone* a Pocenia nel 1866, *Corone* in zona di Sappada, *Corone* a Palazzolo dello Stella nel 1774 (probabilmente coincide col *Corona* del 1868); *Corone* a Sùtrio nel 1946, *Corone* ad Arta e a Ravascletto. *Corone Grande* e *Corone Pìciule* a Campoformido. *Pra di Corone* in località imprecisata; *Coronis* a Rigolato nel 1876, *Coronis* ad Ampezzo, *Coronis* a Chiòns; *Coronis* a Comeglìans, a Basiliano, a Priuso nell'alta Val Tagliamento, a San Giorgio di Nogaro, a Gonârs. *Sac di Coronis* in località imprecisata, *Via di Coronis* a Bagnària Arsa, *Lis Coronis* a Imponzo nel Canale della Bût, nel 1757; *Coronuzza* a Bressa di Campoformido nel 1724.

E non sono tutti, perché non abbiamo attinto a tutte le fonti a nostra disposizione. Presso Nuova Gorizia c'è il castello di *Kronberg* (tedesco) ossia *Kron-Berk* (sloveno), già *Castello Coronini* - oggi è un ristorante. Poi c'è *Kronau,* che è la dicitura tedesca per *Kranjska Gora,* nella Slovenia settentrionale.

Altrove, il *Plan de Corones,* in tedesco *Kronplatz,* in Alto Adige, *Corona* in provincia di Bolzano (traduzione dal tedesco), *Corona* a Savona; *Monte Corona* in Trentino; *Nuraghe sa Corona, Punta Corona Alta, Corona Maria, Corona Miedda, Monte Corona Arrubias, Nuraghe Coroneo,* tutti in Sardegna; *Monte Coronato* in Toscana, *Corone* in Umbria, *Coronella* in provincia di Ferrara.

Il Pellegrini, nella sua "Toponomastica italiana", ricorda *Corona, Succorona, Corolla* (due), *Le Corone del Palù, Coronello, Corolle, Monte Corona* e qualche altro.

A Trieste c'è una *Via del Coronèo,* ma non se ne conosce l'esatto etimo, forse è uno slavismo. C'e poi la fortezza di *Corone* in Grecia, nel Peloponneso, ma anche questo non c'entra con i toponimi in questione.

Come si vede, la parola *corona,* con vari valori (in certe zone significa pure "argine") ha generato numerosi nomi di luogo, anche più numerosi di quanto ci si aspetterebbe.

## CRAGNO

Qualche anno fa, sul numero 28 della collana di pubblicazioni edita dall'associazione denominata "la bassa" (lo scrivono con la minuscola, ma a me sinceramente non va) è uscito un volume di 220 pagine. È titolato *I nomi delle acque - Studi sull'idronimia del bacino del fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana*. Gli autori sono Carla Marcato, Giuliano Bini e Benvenuto Castellarin. Sono esaminate, con spiegazioni etimologiche, varie centinaia di toponimi. Tra questi *Cragno,* in friulano *Cràin* o anche *Cragn*.

È un corso d'acqua abbastanza lungo, che nasce con più rami presso Varmo, e poi si dirige verso sud, fra i comuni di Rivignano, Teôr, Ronchis, Palazzolo dello Stella. I due rami sorgentizi si chiamano *Cragno Grande* e *Cragno Piccolo*. C'è poi, come avvertono gli autori del libro, il *Cragno Superiore* e il *Cragnùt,* al diminutivo. C'è poi, a Ronchis, *Cragnizza,* in friulano *Crinisse* con modifica della *-a-* disaccentata in *-i-*.

Il *Canale Cragno,* o *Roggia Cragno,* oggi è canalizzato, ma nel Medio Evo, prima delle grandi opere di sistemazione delle acque, era un vero e proprio fiume.

Le prime documentazioni sono del 1269, del 1466, del 1496, del 1568, eccetera. Sono numerose, e in quei secoli le grafie *Craij, Crai, Chrai, Craio* si alternano; non presentano la *-n-* o la *-gn-*. Ma sappiamo già che le scritturazioni, una volta, erano parecchio imperfette. Nel 1628 appare la dizione *Chragno;* nei secoli più recenti la dicitura *Cragno* prevale.

Si tratta di un toponimo di origine slava, e nel Medio Evo parecchi Slavi giunsero in pianura come coloni, lasciando tracce nella nomenclatura. La parola *Cragno,* o *Cràin* i *Cragn* designa la Slovenia centrale, l'antico ducato di *Carnìola*. In tedesco si dice *Krain,* in sloveno *Kranj* o *Kranjsko*. Tale regione, come la *Carnia* e la *Carinzia,* prende nome dai *Carni,* popolo celtico (ne abbiamo già scritto).

Dunque sulle rive di questo fiume abitavano persone che provenivano dal *Cragno*. Esiste pure il cognome *Cragnolini,* che significa proprio "oriundo della Carnìola". Quanto alle lugàneghe de cragno che i triestini mangiano così volentieri, sono originarie esattamente dei Paesi slo-

veni (non sono fatte col cranio del maiale, come credevo io una volta).

Secondo il sottoscritto, *Cragnizza* di Ronchis riflette la stessa radice, col suffisso slavo diminutivo - invece gli autori del libro citato, errando preferiscono la parola, pure slovena, *krnica*.

Il Corgnali documenta inoltre: *Cranis* a Cormòns nel 1639, *Via di Cragno* a Campolongo nel 1632, località detta anche in epoca imprecisata, *Craing; Fattoria Cragnùt* a San Vito al Tagliamento; *Crainis* o *Campo des Crainis* a Orsaria di Premariacco (nel 1796 *Cranis*). *Cranzi* a Rodda di Pùlfero, *Cranina* a San Martino Quisca sul Collio sloveno. *Gragnas* è a Pocenìa nel 1866: tale nome presenta una spiccata friulanizzazione, con la *G-* e con la *-s*. Altri della serie sul Carso, nei paesi sloveni, in Carinzia: *Kraindorf, Krainburg, Krainberg, Krainiki, Kranje Ves, Kranjebrdo, Kranjska Gora, Kranjski Vrh* e altri. Alcuni li cita il Corgnali, alcuni il Bezlaj, alcuni il Kranzmayer.

Non si commetta l'errore di connettere *Cragno* col friulano *cragne* "sudiciume", neanche fosse un'acqua sporca.

## DEGANO

Ero scolaro di prima media e capitai in un banco con un *Degano* di Povoletto. Molti anni dopo, pure a Povoletto, ebbi una scolara che si chiamava *Degano*. Il cognome è diffuso, e deriva dal latino *decanus:* in friulano, tale voce ha prodotto la parola *deàn*, *degàn;* il *deàn* era l'anziano del comune rustico, una specie di sindaco, di podestà, di "console", come scriveva Giosuè Carducci. La parola è riportata anche, naturalmente, in quel vocabolario friulano dell'abate Pirona, che forse è il migliore dizionario regionale che esista in Italia, più volte ristampato.

I nomi in Friuli derivati da *decanus/deàn* non sono pochi: *Deàn, Deania, Zula Deàn, Cuel Deàn, Borgata Deana, Deane, Deania, Deanie, Deàns, Braida Degagna, Canale Degàn, Casa Degàn, Pierdegana, La Degana, Molino Deganes, Degàns*. Li troviamo a Tricesimo, Nimis, Mortegliano, Varmo, Travèsio, Vito d'Asio, Trivignano, eccetera.

Ma il più noto è il fiume *Degano,* friulano *Deàn* o *Degàn*. Sgorga con più sorgenti, ognuna col suo nome, dal Monte Peralba, ai confini tra Carnia, Cadore e Austria. Passa per Forni Avoltri, Rigolato, Comeglìàns e Ovaro, e presso Villa Santina si getta nel Tagliamento. La sua vallata si chiama *Canal di Gorto* (ma il nome anticamente era tale solo da Comeglìàns in giù). La prima documentazione è del 1328, in latino: *ad aquam Decani*. Il Prati, nel '36, interpretò così: luogo sul quale si raccolgono i capifamiglia per la nomina del *decano…* eccetera. Tale spiegazione è accettata dal Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia di G. Frau.

Dunque, il torrente o fiume *Degano* prenderebbe nome da un luogo in cui si eleggeva il *dean*. Ma il Prati, che pure era un insigne studioso, come avvertiamo altrove, non conosceva il Friuli direttamente, e forse pensava che il Degano fosse un insignificante ruscello. Invece è un fiume di tutto rispetto. È difficile che abbia preso il nome da un luogo dove si eleggeva il *deàn,* perché tali luoghi erano piccolissimi. I paesi avevano ben poche case e famiglie, e i capifamiglia, quattro gatti, si riunivano non in un municipio o in una sala consiliare, che ancora non esistevano, ma all'ombra di un albero, e votavano per alzata di mano o

per acclamazione. Di solito l'albero era un tiglio frondoso. Avete presente il tiglio plurisecolare che si innalza, segnato anche dal cartello, dietro la chiesa di Moruzzo? Ebbene, lì si riunivano gli adulti maschi per le delibere, il mattino della domenica nella bella stagione. Esistono, in ricordo di tale usanza, dei nomi *tiglio* che designano addirittura dei paesi: per esempio c'è *Tiglio,* (in sloveno tradotto fedelmente in *Lipa*) nella valle del Natisone. C'è *Teglio,* detto impropriamente *Teglio Veneto,* presso Portogruaro, c'è *Teglio* che dà nome alla *Valtellina,* e via dicendo. Che ha a che fare il nostro *Degano* con le assemblee per eleggere il sindaco/*deàn?* Secondo noi, niente. E perché allora il fiume in questione si chiama "Sindaco?" Guardiamo un po': in Carnia, escluso naturalmente il fiume principale Tagliamento, il *Degano* è il *sindaco* dei fiumi, il più importante. Più lungo della Bût, della Pesarina, del Lumiéi, del Chiarsò; un po', quindi, come se si dicesse Rio Maggiore. Dunque, *deàn* "il sindaco", dal latino *decanus.* Ma lo studio della toponomastica, checchè ne dicano certi "linguisti puri", non è così automatico. Appunto certi "linguisti puri" affermano che, una volta spiegato l'etimo di un toponimo bisogna fermarsi. Qualche anno fa, sostenendo il sottoscritto la necessità di confrontare lingua, storia, geografia, mitologia, botanica, zoologia, tradizioni popolari eccetera, ai fini di interpretare un toponimo, si sentì rispondere: "Ti piace inquinare così la ricerca linguistica?". O forse disse "contaminare", fa lo stesso.

Perché bisogna sempre confrontare: la toponomastica è una scienza interdisciplinare per eccellenza. Se ci si ferma all'aspetto fonetico dei toponimi, si va poco avanti: e dove stanno le caratteristiche del luogo, la fauna, la flora, le leggende, e perché no anche le dicerie? Ma - mi direte - perché te la prendi? Non sei d'accordo su *Degano* da *decanus?* L'hanno spiegato prima di te.

Sì, su *decanus* sono d'accordo, anche se nel senso di cui prima e non sul significato che gli fu attribuito nel trentasei. Ma, una volta assodato che *Degano* deriva da *decanus-deàn,* non abbiamo mosso che un passo.

Apriamo una carta del Friuli, e cerchiamo i nomi dei fiumi: *Tagliamento, Bût, Fella, Chiarsò, Livenza, Cellina, Meduna, Torre, Ledra, Natisone, Jùdrio, Isonzo, Àussa, Sile, Timavo,* e tanti altri. Quasi tutti i corsi d'acqua di una certa importanza, in Friuli e in parecchie altre regioni hanno nome prelatino, o celtico o venetico o illirico o etrusco. Insom-

ma, derivano e da lingue di sostrato, cioè, nelle nostre regioni, di quelle lingue che si parlavano prima che i Romani latinizzassero le suddette regioni, Friuli, Veneto, Emilia, Toscana, Lombardia, eccetera. Le acque, così importanti nella storia delle comunità umane, caddero sotto l'occhio dei parlanti già in età antichissime, preistoriche. Pensate alle comunità preistoriche: quegli uomini e quelle donne bevevano dai ruscelli e dai fiumi, nei corsi d'acqua abbeveravano il bestiame, lavavano i panni, attingevano per irrigare… Solo molto più tardi i Romani costruirono gli acquedotti. Perché dunque il Degano porta il nome latino, anzi friulano? E qui entra in gioco ciò che certi chiamano "inquinamento" o "contaminazione". Se non si "inquina", se non si "contamina", non si spiega. Prendiamo in mano delle mappe, e facciamo un'escursione nella vallata del Degano: tutt'intorno, spesseggiano i toponimi prelatini. Alcuni designano affluenti del Degano stesso: *Cerceberàn, Chiarvò, Margò, Chiarzò* (da non confondere col *Chiarsò*), *Malòn*. Anche alcuni paesi, come *Luìnt, Ravèo, Luìncis* portano nome prelatino. Per non parlare di *Gorto/Guàrt,* che designa la vallata. È impossibile che tali località fossero denominate prima che il corso d'acqua principale. Ergo, il *Degano,* prima di chiamarsi così, dovette portare un altro nome; come *Deàn* non può che essere latino e anzi friulano. Si può ricostruire il nome precedente? I popoli prelatini scrivevano poco o niente, perché erano barbari o quasi. Facevano eccezione i Paleoveneti. Comunque, certo non possedevano catasti o carte geografiche. Anche nelle opere dei geografi latini (leggi Plinio) e greci (leggi Strabone) il *Degano* non è citato, mentre sono citati Tagliamento, Isonzo, Torre eccetera. Qual era dunque il nome prelatino del *Deàn?* Non si sa, ma bisogna ben porsi il problema. Poteva essere, per esempio, *Fiume di Gorto,* perché *Gorto/Guàrt* significa "vallata" in lingua gallica - di questa lingua indoeuropea non si sa molto.

Quasi alla confluenza fra Degano e rio Pesarina, poco a valle di Comeglians, c'è il paese di *Luìncis,* in friulano, *Luvincias*. Pare tragga il nome dalla radice prelatina *lig,* poi divenuta *lui, luv-,* cioè "tortuoso". Proprio lì il Degano presenta delle curve nel suo corso. Può darsi che sia l'antico nome del fiume, ma bisogna aggiungere molti punti interrogativi. Comunque, di certo il Degano non si è sempre chiamato così, e portava senz'altro un nome prelatino.

# IL DIAVOLO

Abbiamo già trattato di San Michele, del Paradiso, degli Angeli.

Ora è la volta del *diavolo.* Se nella nostra nomenclatura c'entra l'angelo, ha, per così dire, il diritto di starci anche lui… ecco i toponimi che siamo riusciti a trovare.

A Gorizia, in corrispondenza del frequentatissimo valico di Casa Rossa, c'era una cappella chiamata *Cia' dal Diaul, Casa del diavolo.* Vi era raffigurato l'Arcangelo Michele nell'atto di abbattere Satana. Oggi il luogo è modernissimo, ma rimane ancora, o rimaneva fino a pochi anni fa, la dicitura tradizionale.

Il *Ponte del Diavolo* di Cividale è senz'altro il più noto toponimo al riguardo della nostra regione. Secondo Claudio Mattaloni, studioso della zona, la dicitura è moderna. Probabilmente fu ispirata dall'arditezza del manufatto. Non manca la leggenda: gli abitanti, sconcertati dalla profondità della forra del Natisone, per costruire il ponte, avrebbero chiesto l'aiuto del diavolo. Questi acconsentì, a patto che… la prima anima che avesse attraversato il ponte sarebbe stata sua. I cittadini, furbi, acconsentirono, ma quando il ponte fu inaugurato, mandarono incontro al diavolo, che aspettava ansioso, un caprone, e così fu del diavolo l'anima del capro. A parte il fatto che le capre non hanno anima, abbiamo reperito la leggenda in parecchi altri luoghi, tra cui la Svizzera tedesca. È di diffusione generale, allorquando certi ponti furono gettati su cavità impervie.

Presso Virco, frazione di Bertiolo, c'è il *Prato del diavolo.* La zona, appena a sud delle risorgive, era paludosa e coperta di sterpi. Ci sono infatti anche gli inferni d'acqua, oltre che quelli contrassegnati da burroni, boschi e voragini.

Il *Sasso della madre del diavolo* è a Felettano, in comune di Tricesimo. Si tratta di un masso erratico, trasportato fin lì migliaia di anni fa dal ghiacciaio poi scioltosi lasciando come traccia di sè le colline moreniche. Altra leggenda: fu portato lì dalla madre del diavolo, per farsene che, la leggenda non dice. Dobbiamo l'informazione ad Alan Brusini di Tricesimo, il quale ci dice anche che il luogo in friulano è detto *Clap de Mari dal Diaul.*

A Castelmonte, fra le rocce che sostengono il santuario c'è un incavo,

che può somigliare all'impronta di un piede. Anticamente era detto *Pît dal diaul,* "piede del diavolo", ma poi fu esorcizzato e chiamato *Piede della Madonna,* evidentemente in riferimento alla santità del luogo. Anche questa informazione ci viene da Claudio Mattaloni.

A Invillino, appena oltre il Tagliamento, scorre il Rio Plera (=imbuto). Vi si getta la cascata detta *Farina del Diavolo.* Perché farina? Perché l'acqua scende leggera e suddivisa in innumerevoli goccioline. Ma il diavolo? È evocato dalla natura selvaggia e impervia, un canalone orrido, con l'acqua che scende fino ai piedi dei visitatori. Questa informazione ce l'ha data la professoressa Andreina Nicoloso Ciceri, e qualche volta ci siamo spinti fino lassù. Andateci, ne vale la pena. Si può parcheggiare nei pressi.

Abbiamo poi la *Valle del Diavolo* in provincia di Pordenone, al confine con Belluno. Più che una valle è un burrone.

Le mappe catastali del comune di Ampezzo, per l'esattezza n. 1, danno un *Bosc dal Diaul* È di latifoglie con conifere, particolarmente oscuro. Anche qui il terreno è impervio.

A Palazzolo dello Stella c'è il *Ponte del Diavolo,* nome moderno. I genitori per impedire che i figli, andando a nuotare nel canale Tresara, rischiassero di annegare, li ammonivano con tale nome pauroso. Forse qualcuno annegò veramente, lì. Abbiamo trovato la citazione in un'opera di Giuliano Bini del 1985, titolata *Alla scoperta di un territorio - Escursione toponomastica e non nel comune di Palazzolo dello Stella.* Sempre il Bini ricorda lì un secondo *Ponte del Diavolo.* Forse fu chiamato così perché il guado, una volta, era pericoloso. *Casa del Diavolo* si trova presso Bibione: canali, lagune, sterpaglie. Oggi il luogo è stato in parte bonificato. Uno dei tanti inferni d'acqua.

Tra questi l'autentico inferno che poi fu chiamato *Paradiso,* a Pocenìa (ne abbiamo già scritto).

Inoltre *Grotta del Diavolo Zoppo* presso Monfalcone, nome dato dagli speleologi; *Borgo del Diavolo* a Capriva, da un'informazione di Maurizio Puntin; *Ramo del Diavolo* a Cesarolo (acqua!); *Sasso del Diavolo* a Chiusaforte; *Rio del Diavolo* a Terzo di Tolmezzo; *Strada del Diavolo* a Teôr (un'altra informazione di M. Puntin); e poi *Rio del Demone* a Paularo, in Val d'Incarojo.

La sorgente del rio sgorga da un burrone. La voce "demonio" è rarissima, forse perché più terribile che "diavolo/diàul". Ricorderemo infine

*Ca' del Diavolo* a Vicenza e a Verona, *Cal del Diavolo* presso Conegliano, *Pizzo del Diavolo* sulle Alpi di Sondrio, e *Passo del Diavolo* in Abruzzo. Un romanzo della scrittrice francese George Sand, che ora più nessuno legge, era intitolato *La Palude del Diavolo.*

## DIÈRICO

In montagna, non tutte le località a mezza costa sono abbandonate, anche se di solito sono ormai solo quattro vecchi che le abitano perché sono attaccati alle loro abitudini, e chiedono soltanto di morire là dove sono nati.

Una di queste frazioncine è *Dièrico,* poco distante da Paularo di cui abbiamo già scritto. Ormai gli abitanti vanno in fondovalle, a Tolmezzo e a Udine. Ma il nome è interessante.

Le prime documentazioni sono del secolo XIII: nel 1258 *Digeri,* nel 1265 *Dieriç* (con una *-ç-*), poi nel 1323 *Diere* e nel 1325 *Dieri* e *Geri,* quindi nel 1330 *Dierj.* Tutte queste varianti sembrano ricondurre ad una pronuncia *Dièri.*

Nel *Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di G. Frau del 1978 (poi ristampato) si riconduce il nome ad un prediale, della serie *-acco/-icco, -ano/ana.* Ma allora dovrebbe essere *Dierì,* pronuncia che non è. Del resto, sulla stessa opera si dice che il radicale rimane oscuro. Credo. Non si tratta di un prediale, bensì di una base germanica da un nome di persona.

Il nome in questione sarebbe *Teodericus, Teodorico,* presente nella lingua dei Goti e poi dei Longobardi. In una vecchia ma tuttora valida opera, del 1895, Wilhelm Bruckner dedicò la ricerca alla lingua dei Longobardi: *Die Sprache der Longobarden.* Fu pubblicata a Strasburgo. In essa opera sono citati i seguenti nomi di persona, derivati da *teod* "popolo": *Theudo, Teuda, Teosti, Teodicius, Teonidulus, Teudro, Teodastus, Teudpald, Teudisperga, Teudopert, Teutprandus, Teufrit, Teodichis, Teudegunda, Teudatus, Teodardus, Teudasius, Teuderia, Teothilda, Teudelapius, Teudelasius, Teudelaupus, Teodolinda, Teudemari, Teudemundus, Teuderacius, Teuderadus, Teuderada, Teoderittus, Teoderuna, Teudesindo, Teutruda, Teodoaldo,* e molti altri ancora. Per la seconda radice troviamo *reiks* "potente". Cioè *Rico, Richiperto, Richiprando, Riccardo, Richisinda, Adelrico, Alarico, Alberico, Amalrico, Dardarico, Auterico, Balderico, Frederico* (l'attuale *Federico*), *Gunderico, Ilderico, Ilperico, Odrico* e tanti altri. Chi era questo *Teoderico* o *Teodorico* che diede il nome a *Dièrico?* Probabilmente un feudatario d'epoca longobarda, che ebbe in appannaggio quell'angolo

della vallata. Il nome *Teudorico* ha prodotto in tedesco *Dietrich* da pronunciare *dìtrih*. Da una fase antica *Dietrich* si ebbe *Diedrich,* poi *Dierich* e poi *Dieri,* donde la pronuncia attuale *Geri*. È chiaro a questo punto che non può trattarsi di un prediale in *-icu* celto-latino o latino celtizzante.

Il nome *Dietrich/Teodorico* significherebbe "ricco di popolo", ma probabilmente, nell'epoca in cui si fissò il nome di persona al villaggio, il personale aveva già perduto la sua pregnanza sematica. Dunque la villa si chiamò *Diedrich - Dieri* dopo che il personale aveva perduto il suo significato. Così succede per i nomi di persona, che nascono come descrittivi, ma perdono presto la loro carica, appunto descrittiva.

Nei pressi di Paularo la nomenclatura è particolarmente complessa, se ne stava occupando il compianto preside Giacomo Fabiani, ma è mancato prima di poter concludere la sua opera. Lo ricordiamo con deferente rimpianto.

## DIGNANO

*Dignano,* ovvero *Dignano al Tagliamento,* è un capoluogo, l'ultimo per chi percorra la strada statale numero 464 che da Udine conduce a ovest, in direzione di Spilimbergo. Alle ultime case del paese, cioè alla chiesa parrocchiale di San Sebastiano, il terreno si avvalla sulle sponde del fiume; segue il lungo ponte che conduce da una parte, a destra, verso Spilimbergo, dall'altra parte, a sinistra, a San Giorgio della Richinvelda. Il paese è chiamato a volte *Dignano al Tagliamento* per distinguerlo da *Dignano d'Istria* presso Pola, che dopo la guerra è rimasto in territorio jugoslavo e, dopo la disgregazione della Repubblica Federale di Jugoslavia, nella Repubblica di Croazia: questo in croato si chiama *Vodnjan,* con una *V-* iniziale e una *-o-* derivanti da agglutinazioni di preposizioni locative. Ma la parola è la stessa. È citato nel 1330 come *Adignani.*

Il nostro è citato un po' prima, forse nell'anno 875 come *Dignano* (così il Corgnali), quando ancora c'era l'Impero Sacro Romano dei Carolingi. Poi nel 1072, *de Ingan,* da leggere *Ignàn,* nel 1176 *Ingian* (da leggere nello stesso modo), nel 1204 *Ignani* al genitivo o caso latino del complemento di specificazione, nel 1211 *Inianum.* Prevalgono le diciture prive della *D-* iniziale. A Coseano c'è una *Vie Dignan* e anche *Sant'Odorico,* oggi in comune di Flaibano, è detto a volte, nei vecchi documenti, *Sant'Odorico di Dignano.* Nel 1973 Don Vito Zoratti si occupò del paese in un volumetto. Partì, per l'etimo, dalle forme inizianti con la *I-* non con la *D-*, fece bene perché a parte la dubbia notizia del 1072, le altre notizie medioevali testimoniano una pronuncia *Ignàn*. Risalì al latino *ignis* che vuol dire "fuoco". Ma la parola *ignis* fu presto sostituita, nel latino popolare da *focus,* ed essa parola si è perpetuata regolarmente nelle lingue neolatine: l'italiano *fuoco,* il friulano *fûc*, il francese *feu,* il portoghese *fogo,* il veneto parimenti *fogo,* lo spagnolo *fuego,* il romeno *foc*. Infatti di solito le lingue neolatine, fra cui l'italiano e il friulano, attingono al latino popolare, non a quello dei dotti che ad un certo punto, con lo sviluppo dei vernacoli neolatini, divenne una lingua morta, una lingua fossile. Ce lo insegnò alle medie già don Pietro Lon-

dero: non più *os, oris,* ma *bucca buccae,* non più *equus* bensì *caballus* (il ronzino proletario), non più *felis* ma *cattus,* non più *domus* bensì *casa,* e via dicendo. E non più *ignis* ma *focus*. Allo Zoratti mancò completamente il senso del "prediale", perché era del tutto digiuno di linguistica scientifica. Spiegò *Redenzicco* con *reddens hic,* "qui il Reduce", spiegò *Bonzicco,* pure nei paraggi, con *bonus hic* "qui il Buono", e via dicendo. Gli mancò anche il concetto di suffisso, anche se fece un tentativo di suffissazione per *ignis*. In compenso, scrisse altre notizie interessanti.

*Ignanus,* naturalmente, è un prediale della più bell'acqua; se partiamo dalla pronuncia con la *D-* iniziale, siamo tentati di risalire al personale latino *Dignus* o *Dignius,* ma in realtà è da preferire, stante la prevalenza di pronunce antiche con la *I-* iniziale, da *Ignius, Ignanus ager* dunque, cioè "campo di Ignius". E anche *Redenzicco* e *Bonzicco,* e più a nord *Carpacco* derivano da nomi di persona romani, rispettivamente *Rotensius, Boncius, Carpus* o *Carpius*. Lo dimostrò già nel 58 Giovanbattista Pellegrini, sulle pagine della rivista "Studi Goriziani", nel suo fondamentale lavoro "Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana". Tentò delle dimostrazioni anche l'Alessandro Wolf nel 1903, nonostante commettesse vari errori. Di recente l'argomento "prediali" è stato ripreso dallo scrivente, nel 1982-83 e nel 1989, a proposito dell'"Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia", e a proposito di "Toponomastica prelatina e archeologia in Friuli". Ancor più di recente, dell'argomento si è occupato Mauro Buligatto, uno dei nostri collaboratori al *Centro di toponomastica* della Società Filologica Friulana. In genere gli studiosi non linguisti, fra i quali è da annoverare Don Vito Zoratti, ignorano completamente il fondamentale concetto di "prediale".

A questo punto il nostro lettore ci chiederà da dove sia scaturita quella *D-* iniziale della pronuncia *Dignàn/Dignano*. Risposta: è la preposizione *di/de,* ridotta a *d-* e appiccicata alla parola *Ignanus*. Così in friulano abbiamo *Dimpèç, Darte, Delès, Dartigne* per *Ampezzo, Arta, Alesso, Artegna* e altri nomi comincianti in vocale.

Come è nostro costume, presentiamo i confronti: *Ignan* in provincia di Belluno presso Feltre già censito diligentemente dal solerte Sergio Sacco Sonador, sacerdote e linguista di valore, *Dignano* in provincia di Massa Carrara, forse *Dignini* in provin-

cia di Piacenza, con suffisso *-in* anziché *-an-*. *Ignago* in provincia di Vicenza, senza la *D-* agglutinata e con suffisso celtizzante *-ako* (poi *-acum* e *-ago*). Anche il *Dignano d'Istria* dovrebbe essere privo della *D-*, se è citato nel 1208 come *Ignanum:* figurarsi se la notizia poteva sfuggire al Corgnali.

Dunque una bella serie di prediali. Nei pressi di Dignano al Tagliamento sono emersi resti romani.

# DIÔR

Non è la prima volta che ci occupiamo della zona di Paularo; abbiamo già scritto sul capoluogo, su nomi minori, su Dièrico, su Misincinis. Questa volta esaminiamo *Diôr.*

*Diôr* è una borgatella minuscola a sud della frazione Dièrico, sul torrente Chiarzò o Chiarsò. Vi si accede attraverso un ponticello sul torrente stesso; è a 600 metri di altitudine; il ponte si chiama *Fôs* - sulle mappe dell'Istituto Geografico Militare è scritto *Foos*, con due *-o-* per rendere la vocale lunga. Deriva dal latino *foce* "sbocco".

*Diôr* dunque; c'è anche *Dior Valz* e *Rio Dior,* immediatamente a sud. La località, nei secoli scorsi, dovette avere un'importanza ben maggiore che al giorno d'oggi.

Troviamo *Dioor* e *Adiur,* con una *A-* iniziale poi scomparsa, nel 1526, *Dior* nel 1527, *Diur di Sot* nel 1533, *Sualss di Dior* nel 1597, *Rivas des Valss di Dior* nello stesso anno, *Prato Dior di Sotto,* detto anche *Fontana Franzon* nel 1591, *Chiaulla di Dior* nel 1528, *Rivo Dior* nel 1532 e 1535, *Cuel Diur* nel 1535. Tutti documenti del Cinquecento, raccolti dall'infaticabile Giovanbattista Corgnali. Penso che la borgatella sia ormai spopolata, o abitata solo da pochi vecchi: aspetto vostre notizie. Comunque, in antico *Diôr* dovette avere una certa importanza, come dicevamo.

Abbiamo cercato notizie sul nome, ma finora… non ne abbiamo trovate. Ignoriamo anche se sussistano leggende a proposito del toponimo, che risulta essere proprio unico. Abbiamo pensato a un antico *Divôr,* a sua volta da *divornos;* sarebbe una parola della lingua celtica dei Galli Carni, col significato di "luogo luminoso", posto verso oriente. Infatti la borgata si situa proprio sul versante orientale della vallata del torrente Chiarsò. La sparizione della desinenza *-os* non dà difficoltà, né quella della consonante *-n-* dopo il nesso *-or-*. Anche l'assorbimento della *-v-* in corpo di parola non dà problemi. Ma la radice *di(v)* è rara, tanto che uno dei nostri collaboratori ha pensato a un'origine completamente differente, dal personale *Teodoro.*

Staremo a vedere che cosa lui ne scrive. Le forme antiche, però, inducono a escludere *Teodoro:* le difficoltà fonetiche sono troppe. Di più non saprei dire. Se qualcuno ha idee

al proposito, mi scriva pure. Chissà che non si faccia più *luce* su questo toponimo che significa proprio, a quanto pare, “luminoso”.

# DRENCHIA

Nel lontano 1295 questo paese, il più alto delle Valli del Natisone, è citato sotto la forma *Tranche,* che forse è un errore (anche gli antichi scrivani sbagliavano) per *Trencha* o *Drencha*. Anzi probabilmente si tratta proprio di un errore. Nel 1424 è nominato come *Dreka,* borgata di Stanovischis. Nel 1718, molto più tardi, si trova la dizione *Trenchia*. Ma già nel 1327 una delle borgate, *Obnet* (=*Obenetto*) era menzionata nelle carte dei notai.

C'è inoltre la dizione *Drenchietto,* senza data, perciò recente; è un rivo, detto anche *Riecar* "fiumiciattolo". Tutte queste varianti le abbiamo desunte dallo *Schedario Toponomastico* di Giovanbattista Corgnali. La pronuncia attuale pare riflettere abbastanza da vicino la forma medioevale, che era **Drenkja*.

Si tratta di una evoluzione tipica dello sloveno locale delle Valli del Natisone, che fra i secoli XII e XIV ebbe un fenomeno chiamato "denasalizzazione", in base al quale le vocali nasali *ẽn/õn* diventarono vocali orali, cioè semplici, senza traccia di quella nasalità che invece è presente nella lingua francese o, fra le lingue slave, in polacco, ancor oggi. Quindi, per spiegare il nome, bisogna partire da una pronuncia **Drenkja*. Il Podrecca, esimio studioso, ma ignaro di toponomastica nel modo più completo (spiegava i nomi di luogo come fossero indovinelli), partì dalla pronuncia slovena attuale, *Drenka,* e sbagliò: ricondusse l'etimo ad una voce scurrile, *drek* che vuol dire "sterco", come dire che il paese si sarebbe dovuto chiamare "fognatura" oppure "letamaio". Invece si tratta di un prestito della lingua tedesca, *Dreck,* ed è recente.

Il Podrecca forse non conosceva le forme antiche, fornite di *-enne-*, **Drenkja*. Altri, fra cui lo Šmilauer, nel suo *Handbuch der slavischen Toponomastik (Manuale di toponomastica slava),* partirono da *drenek* "corniolo". Fra questi anche Giovanni Frau nella sua tesi di laurea, inedita (anno accademico 1964-65 presso l'Università degli studi di Padova). Nel suo *Dizionario di toponomastica del Friuli-Venezia Giulia,* del 1978 (poi ristampato) il Frau seguì una mia proposta, abbandonando le vecchie tesi dello Šmilauer e del Podrecca. In "Problemi di topo-

nomastica friulana", volume secondo, del 1977, proposi di lasciare la proposta *drenek* "corniolo", perché la *-n-* non fa sillaba con la vocale procedente, e quindi non può derivare da un'antica vocale *-e-* nasale. Pensai a dei derivati (slavi) di *dira/dera* "buco" (vi sono canaloni che scendono dal Monte Colovràt), o a *dirati/dreti* "scorrere precipitosamente", perché in quei canaloni scendono acque impetuose. Ma il punto sulla situazione lo fece Francò Bezlaj a un convegno di onomastica slava, anzi jugoslava, a San Bernardino di Portorose, nell'ottantuno. Lo seguii con interesse, pur non padroneggiando bene la lingua slovena (il Bezlaj nel frattempo è purtroppo defunto). Egli propose un derivato da **Durentia,* prelatino, che significherebbe "acqua che scorre", poi trasformato in **Durenkja* e in **Drenkja*. A tanti anni di distanza, ci sentiamo di dar ragione al Bezlaj. Un toponimo prelatino, forse celtico, dal significato "acque che vengono già con impeto". Nelle Valli del Natisone la toponomastica è delle più complesse.

# FARA

Strano destino quello dei Longobardi: nelle loro terre germaniche d'origine - Scandinavia, Basso Elba, Pannonia - non lasciarono quasi traccia. Impadronitisi dell'Italia in sua gran parte nel 568, la dominarono per due secoli e vi lasciarono tracce cospicue; fra queste numerosi toponimi. Il più noto è *Longobardìa,* che col tempo si trasformò in *Lombardia;* in origine designava tutto il Settentrione d'Italia. I Longobardi si latinizzarono presto, conquistati dalla ben superiore civiltà dei vinti; già nel 643 un loro codice, l'*Editto di Rotari,* è scritto in latino, sia pure infarcito di voci longobarde. E in latino è la celeberrima "Storia dei Longobardi" di Paolo Diacono.

Fra i toponimi che questo popolo ci lasciò, c'è la voce *fara*. In origine significava "gruppo" (di nomadi), poi passò ad indicare "proprietà dei nobili". Ai tempi dell'Abate Pirona, autore del noto vocabolario friulano, la parola *fara* era ancor viva a Barcis, e significava "famiglia immigrata, poderetto, villaggio". In Friuli sono numerosi i toponimi della serie *fara,* ma col tempo, estintasi o quasi la parola germanica, essi si sono spesso confusi con *fari* "fabbro", e sono malamente distinguibili. *Farie* è l'officina del fabbro, o meglio era.

Innanzitutto, *Farra d'Isonzo,* paese e capoluogo a breve distanza da Gradisca, lungo la strada che porta a Gorizia. Oggi il nome è scritto con due *-erre-*, ma sappiamo già (cfr. *Ara* p. es.) che molte doppie sono ereditate dagli scrivani dei secoli XV-XVIII, e si sono perpetuate. Perciò queste doppie a volte risalgono ad epoche precedenti. La nostra è citata con la doppia *erre* nientemeno che nel 763 e nel 963-967, come castello. Chissà perché, gli scrivani a quell'epoca hanno raddoppiato la consonante. Eppure non dev'essere un influsso toscano, perché il toscano certo non esercitava ancora nessuna egemonia. È citata con la doppia anche nel 1034. C'è poi *Farla/Farle* di Majano, frazione nota fin dal 1147, poi nel 1165. È questo un diminutivo tutto romanzo, segno che la parola era vitale nel friulano in quell'epoca. Ma qui, come a Farra d'Isonzo, ci dovette essere una rifondazione in età longobarda, perché abbondano le strutture centuriate e i reperti romani (a Farra d'Isonzo passava anche la

romana Via Gemina).

*Farella* è un borgo, anzi un casale, tra Aquileia e Belvedere. Terra centuriata, resti romani. Ma i Longobardi qui dovevano esercitare un ferreo controllo per contenere i Bizantini che controllavano, abilissimi marinai, la costa. Documenti a partire dal 1321 (una sola *-erre-*) senza il suffisso diminutivo, cioè *Fara.* Anni fa, consultando le mappe catastali, credetti d'individuare un bellissimo *Fara* un po' più a ovest. Dunque un altro tassello nel limes longobardo contro i Bizantini. Macchè, era un'illusione, e me lo fece notare Maurizio Puntin: si trattava di un *F.Ara* "fiume Ara", solo che col tempo il puntino dell'abbreviazione era sbiadito perché l'inchiostro era evaporato. *Ara,* e ne abbiamo scritto, è comunque nella Bassa. Purtroppo, avevo già messo per iscritto una notarella sul fantomatico *Fara:* chiedo perdono.

*Ca' Farra/Cja Fare* è una borgata di Ragogna, citata nel 1422 come *villa Farre.* Siamo a pochi chilometri da *Farla* di Majano. *Fara* è un monte fra Maniago, Montereale Valcellina e Andrèis; lì presso c'è *Faròl,* diminutivo. È citato come *Farra* nel 1869, in una carta di Maniago Libero, ma naturalmente l'origine è ben più antica. Si trovano anche: *Cuel Fari* proprio a Farla, certo da un'assimilazione alla parola *fabbro/fari* (è citato nel 1479), *Borgo Faris* a Pracchiuso, proprio nei pressi di altri toponimi germanici fra cui *Partistagno* di cui facciamo nota. Dunque questo "Faris" non deriva da *fabbro,* come pure è stato spiegato; poi *Farana* nel 1486 a Pordenone: la nomenclatura di questa città è ancora pochissimo conosciuta. *Prat Fari* a Pradamano nel 1670 (che è *fara* o *fabbro?*). *Luogo Farezzi* o *Farès,* a Vendoglio di Treppo Grande. Lì presso altri toponimi longobardi. *Cuel dal Fari* appare nella mappa catastale numero quaranta di Làuco dove stanno affiorando dei germanismi. Attendiamo gli studi al proposito. C'è pure un *Bosco Fara* presso Azzano Decimo. E ce ne sono altri a Udine, San Daniele, Liàriis in Canal di Gorto, eccetera. Ma molti sono irriconoscibili perché, come si diceva, catturati dalla serie *fabbro/fari/farie.* Non si confondano con gli altri sloveni *Fara* "parrocchia", derivati dal tedesco *Pfarre.*

*Farra d'Alpago* è appena oltre il confine tra Pordenone e Belluno e troviamo il tipo *fara* qua e là in Italia (spesso con la doppia *erre*): *Farra di Mel, Farra di Feltre, Farra di Soligo, Farra di Fonte, Farra di Paderno, Farra Vicentina* in Veneto. *Fara di Gera d'Adda, Fara Olivana,*

*Monte della Fara, Fara Basiliana, Via Fara* in Lombardia, e altri in Piemonte, Abruzzo, Lazio eccetera: *Faramania, Fariola, Casa Fara, Fara in Sabina, Fara di Carpineto…* Nella sua *Toponomastica Italiana* G.B: Pellegrini ne cita sessantuno, e rimanda ad un vecchio ma valido studio del Sabatini, che dà un elenco ancora più lungo. I Longobardi, in conclusione, hanno lasciato tracce consistenti nel nostro paese.

## FELETTO

Un paio d'anni fa, mi capita di entrare in un bar a *Feletto Umberto,* sede del comune di Tavagnacco. Lì ho degli amici.

Sento due che fanno discorsi intelligenti, e mi avvicino. Mi intrometto nella conversazione, e ad un certo punto chiedo: "Secondo voi, perché *Feletto Umberto* si chiama così?"; l'uno mi risponde: "Mah, dicono che qui c'era una trattoria gestita da un tale *Umberto* che faceva grigliate. E la gente diceva: "andiamo da *Umberto* a mangiare il *filetto*". Allora gli spiego l'origine del paese.

Il luogo non si è sempre chiamato così: prima si chiamava *Feletto* e basta. È documentato a partire dal 1293, sotto la forma *Felet. Umberto* fu detto, il paese, per distinguerlo dai nomi simili, tempo dopo che il Friuli quasi tutto entrò a far parte del Regno d'Italia con la terza guerra d'indipendenza. Umberto era il principe ereditario della dinastia dei Savoia, figlio di Vittorio Emanuele Secondo, poi divenuto re. Sembrò che *Feletto* dovesse chiamarsi *Feletto Cincinnato,* ma la proposta fu bocciata perché il nome sembrava ridicolo e ricordasse il "brindisi", cincin! Ma più di me al proposito ne sa Walter Ceschia. In ogni caso c'è una *Via Cincinnato* a Feletto, come c'è anche una *Via Giulio Cesare.*

*Feletto* deriva dal friulano *felèt,* e infatti in questa lingua si pronuncia *Felèt;* che voleva dire "felce". Si vede che per costruire il paese dovettero abbattere un intero bosco, il cui sottobosco lussureggiava di *felci.*

Da *Feletto* e da un nucleo di suoi abitanti, emigrati per fondare il nuovo villaggio, prese nome *Felettano,* frazione di Tricesimo, in friulano *Feletàn.*

I toponimi friulani coniati a partire dalla *felce* sono più di sessanta, *Felciò* ad Arta, *Felcia* a Vito d'Asio, *Felès* a Cordovado, *Felèt* a Cussignacco (frazione di Udine), a Mortegliano, a Premariacco, a Cordenòns, a Pavia di Udine, a Campoformido, Pradamano, Talmassóns, Pasiàn di Prato, Lestizza, Toppo, Clauzetto, Interneppo, Viaso (frazione di Socchieve), Peonis (frazione di Trasaghis), Cercivento, Ligosullo (anno 1808), Meduno. *Feletar* a Tramonti di Sotto, *Feletèit* a Illegio, *Feletêt* a Ceresetto (presso Martignacco), *Feletèit* di nuovo a Ovaro, *Feleti* probabilmente a Ipplis, *Feletis* a Vergnacco (a.

1868), *Feletis* a Mereto di Tomba, *Felez* a Morsano al Tagliamento e a Montenârs. Una frazione di Bicinicco è detta *Feletas* già nel 1034. Forse anche *Feltrone* in Carnia, frazione di Socchieve. E ve ne sono ancora.

In campo sloveno citeremo *Prepotto,* due volte, nella media valle dello Jùdrio e presso Duino, *Prepotnica* a Drenchia, e qualche altro come *Prepotischis* sull'alto Jùdrio. Derivano dalla parola *prapot.*

Altri nomi della serie "felce" si localizzano da Paularo a Prato Carnico, da Barcis ad Azzano Decimo, da Rivignano a Faèdis. In più abbiamo *Fossa Felci* nelle isole Lipari, *Felcino* in provincia di Pesaro, *Felcioni* in provincia di Ancona, *Felegara* a Parma, *Feletto* a Torino (come il nostro), *Feligara* a Pavia, *Fellette* a Vicenza, *Felitto* a Palermo, e altri. Non c'entrano qui né *Feltre* in provincia di Belluno, né il torrente *Fella* che scende da Camporosso in Tagliamento. *Filetto* si ritrova ad Ancona, l'Aquila, Chieti, Ravenna, Massa-Carrara, eccetera. Il Pellegrini cita pure *Fèlicia, Filliccioni, Felecchio, Filucchia, Filicoso, Felacchia, Filicaia, Felceto, Filichino, Filèttole, Falzè, Foletti, Folgarìa, Falletti* e via dicendo. Sospettiamo nella serie vada inserito anche il nome di *Forgària* sulle Prealpi Carniche. La *-l-* di un eventuale *Folgària* si sarebbe tramutata in *-r-* per un fenomeno detto "rotacismo" raro, ma attestato in friulano, favorito dalla "assimilazione consonantica regressiva", altro fenomeno che consiste nell'attrazione che certe consonanti, poste verso la fine della parola, possano esercitare su quelle poste all'inizio.

## FLAMBRO

Di recente, è uscito un bel volume su *Flambro,* a cura di Ermanno Dentesano e Mario Salvalaggio; c'è un capitolo dedicato alla toponomastica: leggete quest'opera, ne vale la pena.

*Flambro,* in friulano *Flambri,* è frazione di Talmassòns, e si colloca lungo la Stradalta che collega Palmanova a Codroipo, proprio sulla fascia delle risultive; se abbandonate la Stradalta e piegate verso sud-ovest, dopo qualche chilometro, attraverso pioppetti di grande regolarità e di notevole bellezza, giungerete a *Flambruzzo,* frazione di Rivignano sulle sponde dello Stella. Tale nome è chiaramente un diminutivo di *Flambro;* in friulano, naturalmente, è *Flambrùz,* senza la *-o* finale.

Tali paesi sono citati già nel medio evo: nel 1101 *Flambro,* nel 1364 *Castrum Castilluti,* cioè "castello di Castellutto", nel 1369 *Castro Castelluti*. Il *Castelluto,* studiato anche da Tito Miotti di Tricesimo, pare sorgesse proprio a *Flambro,* e il paese portò forse una doppia denominazione.

*Flambruzzo* è citato nel 1320 come in *Flambro inferiori,* nel 1303, poi prima come *Flambro de subtus,* qualche tempo dopo come *Flambro de Soto;* attorno al 1500 compare la dicitura *Flambruzzo,* col suffisso diminutivo. Tuttora in uso. Gli Autori del volume ricordato si chiedono quale dei due paesi sia stato fondato prima.

Anni fa, durante un'escursione di un gruppo di studio, formato da insegnanti di geografia, il capo-gita, il compianto Giorgio Valussi, ricordò agli astanti una vecchia spiegazione, dal latino *fluêre* "scorrere"; siano infatti nella zona delle risultive. Ma così non è, e i due *Flambro,* che naturalmente derivano dalla stessa base, riflettono un nome di persona germanico, non latino. Lo prova anche il nesso *fl-* conservato integro, altrimenti in italiano, se la parola fosse latina si pronuncerebbe *Fiambro,* il che non è. Sul *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di Giovanni Frau è proposto il personale *Flampraht* antico tedesco, oppure longobardo, comunque appartenente a una lingua del gruppo germanico. Dopo lunghe discussioni con Maurizio Puntin di Fiumicello e con Franco Finco di Palmanova, entrambi studiosi di toponomastica, siano addivenuti a proporre come base un

personale leggermente diverso, *Flamberich*. Rimarebbe con *Dièrico* (in friulano *Dieri*) da *Dietrich,* e anche con *Chiopris* (in friulano *Cjopris*) da un antico *Teupris,* a sua volta dal personale *Teoprich* o simili.

Si tratta verosimilmente di feudatari longobardi, insediatisi in Italia a partire dal 568. Nomi longobardi sono attestati anche dopo la fine del regno di costoro, che terminò nel 774-776 ad opera di Carlo Magno.

Non trovo confronti né in Friuli né fuori; un *Flamperch* del Goriziano (ma dove?) è tedesco, e inoltre nella "Grammatica della lingua longobarda" del Bruckner, pubblicata a Strasburgo in lingua tedesca nel lontano 1895, è citato il nome *Flambertus*. Chissà?

Nel territorio di *Flambro* la toponimia è fitta; ogni campo, ogni casale, ogni stradetta, ogni roggia ha il suo nome. Ecco alcuni esempi: *Martinengo, Braida della Lòdola, Blavìn, Bolz, D'Oclôs, Angoris, Broi, Permuta, Remangiàt, Bombis, Mezzòi, Spusglésie, Zirón, Pan,* e sono tanti, ma non vi dico che cosa significano: andate a leggere la meritoria opera di Ermanno Dentesano e Mario Salvataggio; ne trovate una copia anche nella biblioteca della Società Filologica Friulana.

Un po' alla volta, i nostri collaboratori, che sono autentici segugi, stanno setacciando l'intera regione. Come quantità di ricerche, il Friuli ha ormai superato il Trentino, che era all'avanguardia in Italia fino a pochi anni fa.

Ora si tratta di passare al primo posto come qualità scientifica. *Flambro* è un altro tassello che si aggiunge al mosaico.

## FORNI

Quando ero ragazzo, viaggiavo poco, Ma già allora, mia grande passione erano i viaggi. Così, andavo a vedere le corriere, che partivano da Piazza Primo Maggio, Piazza Patriarcato e Piazza Venerio. Mi sembrava di viaggiare. Sulle corriere rosse delle autolinee "Carnia-Cadore" vidi scritto *Forni* e pensai che fosse un posto molto caldo. Un giorno chiesi ad un compagno di classe dove fosse tale paese. Appresi che era "in su, molto in su, in Carnia". Capii che, al contrario, era un posto freddo. Anni dopo, dalle mappe, appresi che di *Forni* ce n'erano almeno tre, *Forni di Sopra, Forni di Sotto* e *Forni Avoltri*. Le documentazioni sono piuttosto antiche, e tendono a confondersi tra di loro: 778 *Forno*, 1000 *Furnus*, 1293 *Furno superiori*, *Furno inferiori*. I due "di sopra" e "di sotto", situati nell'alta valle Tagliamento, furono detti per un certo periodo anche *Forni Savorgnani,* dalla famiglia nobile che lì aveva un feudo. *Avoltri* deriva da *ab-ultra,* "al di là" letteralmente, e in origine era una borgata divisa da *Forni* dal fiume Degano, all'origine del Canal di Gorto. Tutti nomi latini. Ma perché *forno?* Perché l'origine della parola è chiara, ma non si trattava di forni da pane: allora il pane si faceva in casa. Si trattava di forni di fonderia, delle miniere lì vicine che fornivano i metalli. I geografi ne fanno menzione. Al 1255 risale la dicitura *Castrum de Furno* "castello di Forni", al 1370 *Furno Avoltri*. Sul luogo pronunciano *Avùatri,* e in friulano si usa il singolare, *For di Sore, For di Sot*. Tre località, di cui una abbastanza lontana dalle altre due. *Furnum* è documentato nel 1230, e dev'essere *Forni di Sotto* perché la dizione compare in una carta di Ampezzo.

La toponomastica minore di *Forni Avoltri* fu già esaminata nel 1931 da L. di Caporiacco sulle pagine del "Ce fastu?", e sarebbe ora di riprendere questo lavoro fondamentale, arricchendolo di etimologie. Molti toponimi, lassù, sono di difficile interpretazione. Sulla nomenclatura di Forni di Sopra è uscito un paio d'anni fa un volume, che a noi pare tremendamente carente sul piano delle etimologie. In Friuli vi sono altri luoghi della serie, come *Fornalis,* sulla strada che porta da Cividale a Prepotto. Probabilmente alludeva a fornaci di laterizi che riforni-

vano il vicino centro di Forum Julii. Il terreno è argilloso.

Oppure *Fornelli* (anno 1343 *Fornello*) presso Torviscosa, a poche miglia da Aquileia: sta a vedere che da lì rifornivano di terracotta il grande emporio-città. Era a breve distanza dalla romana via Annia.

Inoltre troviamo *Fornèl* ad Ampezzo, *Ciuc Fornèl* in Arzino, *Fornèl* a Montereale Valcellina e ad Aquileia, *La Forneliza* a San Giorgio di Nogaro (a. 1504), *Fornello* a Tramonti di Sotto, *Vetta Fornezze* fra Clàut e Forni, che alluderà a quest'ultima località, *Fornazzi* forse a Forgària, *Fornaza* a Duino, *Fornaža* presso Nuova Gorizia, *La Fornazze,* detta anche *Prat di Poz,* a Cormòns (anno 1698), *Fornazùt* a Codroipo (anno 1506), *Forno* a Clauzetto, *Calle del Fornìz* a Pordenone; uno strano *Fornìns* (secolo XVIII) presso Nogaredo di Prato, documentato come *Furninx* sulle mappe dell'Istituto Geografico Militare. *Fornâs/Fornace* è frequente e di valore perlopiù descrittivo (io sono nato alle *Fornase* di Pirano d'Istria). *Fornasièr, Fornasìr, Fornasaro, Fornasieri* sono cognomi di larga diffusione.

*Fornàt* a volte designa vallecole montane, come a Forni di Sopra e a Chiusaforte. *Fornate* (forse da *Foranate*) a Nespoledo, *Fornatuz* a Frisanco (anno 1670), *Strade dai Fôrs* a Gemona (anno 1265), *Forno* a Pielungo, *Fornòn* ad Aviano, e ce ne sono altri.

In altre regioni la voce è pure produttiva: *Furnolo* a Caltanissetta, *Furnari* a Messina, *Le Forna* a Latina, *Fornaca* a Cuneo, *Fornacino* a Torino, *Fornelli* a Sassari e a Salerno e a Savona, *Fornello* a Firenze (tre volte), Pistoia, Arezzo, *Fornèr* a Treviso. *Vedretta del Forno, Monte del Forno, Pizzo del Forno, Poggio del Forno, Forno Canavese, Forno della Gaiana, Fornoli, Fornovolasco, Forno di Zoldo, Forno d'Ono* e altri ancora sparsi nelle più varie regioni.

Il *Monte Forno* presso Coccau, su cui si tiene annualmente il festival della concordia e dell'amicizia tra Friuli, Austriaci e Sloveni, è detto regolarmente in tedesco *Ofen,* cioè "forno". Ma sia l'italiano che il tedesco hanno stracapito lo sloveno *Peč,* che vuol dire sì "forno", ma anche "roccia" - ed è questo il significato autentico. Anche *Budapest* era detta *Ofen Pest* ai tempi dell'Impero Asburgico.

## FRAELACCO

Frazione di Tricesimo, in direzione nord, sulla strada per Tarcento (la provinciale, non la statale n. 13 Pontebbana che passa per Collalto). Caratteristico è il campanile. C'è un solo locale pubblico, e una volta c'era una scuola elementare, in cui ho studiato due anni, in seconda e terza. Mi ci portava in bicicletta mio padre, che insegnava lì in quarta e quinta. Faceva freddo, d'inverno, e le pozzanghere ghiacciate scricchiolavano.

La località, in quanto paese, è nota fin dal secolo quattordicesimo: *Frayelaco, Freyelaco, Fragellaco* e così via. Le pronunce antiche erano dunque *Freielaco, Fragellaco* ecc. (ma qui la *-g-* andrà letta come *-i-*). poi divenne *Fraielàc, Freielàc* e poi ancora *Fraielà, Freielà* e infine *Freelà*. C'è, all'inizio della salita che porta al paese provenendo da Tricesimo, anzi dalla borgata di Braidamatta, detta anche *Borgo Piccio* (così era scritto sui biglietti delle corriere "Saita", già "Tranvie del Friuli", che portavano da Udine a Tarcento) un cartello bilingue. C'è scritto in italiano *Fraelacco,* nero su bianco, e in friulano *Freelà,* blu su giallo, i colori della bandiera friulana disposti al contrario, perché il colore scuro su campo chiaro si legge meglio che non viceversa.

In apparenza il nome deriva dall'aggettivo *fragile:* non è così; si tratta di un prediale, dal nome del primo colono o proprietario romano, che era un *Fricellius* o *Fircellius* (così G. Frau nel suo *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*), o da un *Fregellius*. La questione cambia di poco. Il suffisso *-acco* viene, come sappiamo, dalla lingua celtica dei Galli Carni. La radice è latina, e il suffisso, dalla lingua dei Carni, passò alla lingua popolare dei latini aquileiesi e di altre regioni della Gallia Cisalpina. Una tesi afferma che i nomi in *-acco* sarebbero stati coniati da contadini e servi gallici, a partire dal nome latino del proprietario terriero romano. Ma i Galli, poco numerosi, si latinizzarono presto, e non avevano per così dire la forza di coniare tanti celtismi in un paese ormai colonizzato dai Romani.

Dunque un nome latino, sia pure con un suffisso linguistico celtico. A breve distanza sorge *Loneriacco,* verso nord, frazione di Tarcento, e sempre verso nord troviamo *Segnac-*

*co.* In friulano si pronuncia *Nanarià* e *Segnà;* come in *Freelà,* è caduta la *-c* finale, e in *Loneriacco* > *Nanarià* c'è stata una forte modifica fonetica, detta "assimilazione vocalica e consonantica".

# GAIO

Qualche anno fa Maurizio Driol, allora direttore didattico di Coseano, volle pubblicare un volume sui due centri gemelli di *Gaio* e *Baseglia,* situati a nord di Spilimbergo e frazioni della cittadina. Mi interpellò e ci mettemmo d'accordo: lui, con Francesco Orlando e Paolo Cominotto, studiò i toponimi minori, *Agâr, Ancona, Bando, Bas, Beârs, Belvedere,* eccetera. Io studiai i due toponimi che contraddistinguono i paesi. Ecco dunque quello che riuscii a raggranellare su *Gaio* paesello detto in friulano *Giai*. Le prime documentazioni sono del 1174, *Gayo;* del 1182, *Gaium* con desinenza latina *-um* dell'accusativo, del 1226 *Gaijs,* come fosse un plurale, più tardi comparve la dicitura friulana. Nel 1273 si ritrova la dicitura *Gays*.

Di qui passava una strada romana, che gli archeologi hanno evidenziato, e sono emersi anche dei reperti. Le borgate e le strade, come per Baseglia, conservavano ancora nelle loro disposizione le tracce della centuriazione, e del resto i prediali romani nei dintorni non mancano. *Valeriano* a nord, *Istrago* e *Tauriano* a sud-ovest. Il nome *Gaio* però non è romano-latino, e *non* deriva dal gentilizio *Gaius/Caius*. Non deriva neppure dall'aggettivo *gaio* nel senso di "allegro, ilare", parola che del resto in friulano non è continuata, ma lo è solo in italiano.

Uno studioso tedesco (bravi questi tedeschi! sono loro che agli inizi dell'Ottocento hanno inventato la linguistica storica), Wilhelm Bruckner, nel 1895 pubblicò una grammatica della lingua longobarda, e raccolse anche la voce *gahagi,* corrispondente all'attuale tedesco *Gehege*.

*Gahagi* significava "terreno bandito, riservato ai signori", e in particolare "bosco chiuso"; la parola consta del prefisso *ga* (in tedesco *ge-*) e della radice *hagi* (in tedesco *Hage, Hege*).

In provincia di Venezia, al confine con quella di Pordenone, c'è un villaggio lungo la strada che conduce da Portogruaro a Sesto al Reghena, *Giai*. È citato almeno nel 1466 come *Caijo,* con cinque nuclei familiari, e dipendeva dall'abbazia di Livenza; un altro villaggio detto *Giai,* anche *Giai di Saccone* o *Giai di Spadecente*.

Per farla breve, spesso l'antico *Giai* ha ingenerato la nascita dei toponimi che sono stati assimilati a *gallo,* no-

me dell'uccello da cortile oppure cedrone. Altrimenti, non si spiegherebbero tante allusioni al *gallo.* A Cividale, al limite occidentale della cittadina, proprio all'incrocio per Premariacco e Bottenicco, c'è una trattoria chiamata *Al Gallo:* è decorata con decine di galli, in ferro battuto, in ceramica, in legno, in terracotta, in tela. Non c'entra col *gallo,* è un *gial/giai* da *gahagi* longobardo: proprio nei pressi, vicino alla ferrovia, è emersa una necropoli longobarda.

Altri possibili: *Gial* a Caneva di Sacile (a. 1587), *Colle del Gal* a Budòia, in *Gal* a Billèrio (a. 1373 *Gall*); *Galia* o *Gialia* a Maiano (a. 1411): difficile un riferimento ai Galli Carni. - È un rivo. *Congiâl* o *Colgallo* borgata di Tricesimo, verso Laipacco, lungo l'attuale via Kennedy. *Galli* a San Giorgio di Nogaro, borgata: *Giai* o *Agals* bosco ampio a Cercivento (a. 1646, 1737, 1757, eccetera). *Giay* a Gemona (secolo diciottesimo), *Giai* a Castelnovo-Clauzetto; *Stavoli Giai* a Resiutta. *Ronco de Galli* e *Giai* ad Attimis, *Giaión* a Ravosa di Povoletto, *Rongiâi* lì presso, *Gal perdu* già borgata di Torreano di Martignacco (forse però questo è nome d'origine scherzosa). *Staligiàl* a Tramonti, che certo non è uno *stavolo giallo*. *Casera del Gallo* a Meduno forse allude al cognome *Gallo*. Insomma i *gahagi,* perdendo il loro significato originario, sono stati per così dire "catturati" da *gallo* e da *giallo*. In altre regioni troviamo *Cafaggio, Gaggio, Gazolin,* e via dicendo; sono frequenti, tali tipi, soprattutto in Toscana, dove i Longobardi avevano un loro ducato. Troviamo pure *Prati Gai* a Portobuffolè in provincia di Treviso, appena al di là della Livenza. Ne scrive Piercarlo Begotti.

In Friuli, i toponimi della serie *gahagi* sono frequenti soprattutto nella Sinistra Tagliamento, dove i Longobardi avevano più saldi possessi. In tutta la regione, ne abbiamo censito una trentina: è noto che il ducato del Friuli era uno dei più importanti ducati longobardi. Presso *Gaio* di Spilimbergo c'è anche *Bando,* di significato analogo a *Giai*.

## L'INFERNO

Nel novantatrè, sulle pagine di "Memorie Storiche Forogiuliesi", rivista della Deputazione di Storia Patria, pubblicammo una ricerca sull'oltretomba nella toponomastica friulana. Su "Paradiso", per il Gazzettino, abbiamo già scritto; ora è la volta dell'Inferno. Sempre nel novantatrè, da varie fonti, trovammo più di quindici attestazioni: eccole.

*Val d'Inferno* a Frisanco, in località impervia e appartata, in montagna. *Rio dell'Inferno* in comune di Venzone, tra foreste e rocce: scende in burroni precipiti, il che può ben aver suggerito l'immagine dell'oltretomba. *Valle Inferno* nei dintorni di Caorle, tra boscaglie intricate e paludi. Al giorno d'oggi quei paraggi sono stati bonificati. *Rio Malinfièr* dalle parti di Paularo, affluente del Chiarsò. La vallata è ammantata di fitto bosco e piuttosto angusta.

*Colle Inferno* e *Bosco dell'Inferno* a Ravosa di Povoletto. Il bosco è formato da grossi alberi contorti, e vi vivevano fino ai tempi recenti grossi animali selvatici, tra cui i cinghiali. Vi sono ruscelli impetuosi, e dal terreno sbucano grossi massi biancastri.

*Valle dell'Inferno* presso Villa Santina. Si tratta di una vallata impervia, dove scende anche una cascata detta *Farina del Diavolo.*

*Val dell'Inferno* presso il Monte Pramaggiore, nelle Prealpi Carniche. È ripida e solcata da canaloni rocciosi, con massi rotolanti con le piogge. Una volta lì c'erano delle casere, ma sono state abbandonate. L'insieme è particolarmente selvaggio. *Via d'Inferno* a San Vito di Fagagna. Non è stato ancora possibile localizzarla. Forse conduceva ai boschi, o vi era immersa.

*Canale dell'Inferno* presso Tarvìsio (traduzione dal tedesco). Le conifere prosperano e il bosco è oscuro.

*Val Infiâr* (e *Bosco dal Diaul*) in comune di Ampezzo, in zona imprecisata. *Inferno* o *Infiâr:* a San Giorgio di Nogaro. Si localizza lungo il fiume. Corno, presso la confluenza con l'Àussa (non *Aùssa!*). Negli anni trenta un incendio fortuito (per bruciare un nido di vespe) propagò le fiamme alla torba che mandò il suo fumo al cielo per mesi. Prima di chiamarsi *Inferno,* il luogo era detto semplicemente *Palude.* In pochi casi siamo informati sulla genesi di sif-

fatti toponimi: questo è uno di quelli. Dobbiamo l'informazione al diligentissimo Luigi del Piccolo.

*Inferno* presso Lignano-Bevazzana (dobbiamo l'informazione a Maria Teresa Corso di Marano).

Infine un *Inferno* era in pieno centro di Udine, dalle parti di Piazza Matteotti, già Piazza San Giacomo. Se ne era occupato Giovanbattista Della Porta nella sua "Toponomastica storica della città e del comune di Udine" del 1928, ora ristampata (anno 1991), come abbiamo già scritto, a cura di Giovanni Frau e Lelia Sereni. Angelico Prati, nel 1936, proponeva il significato di "luogo basso e oscuro". Ma il Prati non conosceva direttamente il Friuli. Sulla nuova edizione del Della Porta troviamo allusione a "oscurità, bruttezza, pericolosità". Penserei a luoghi malfamati, frequentati da gentaglia. È l'unico caso dei toponimi *Inferno* riferito a località abitate. Non conosco paesi chiamati *Inferno:* le autorità non l'avrebbero permesso.

Comunque l'inferno era ben presente nella mentalità degli antenati: ho trovato toponimi al riguardo a Treviso, a Vicenza, a Chioggia, a Sondrio, in Sicilia presso l'Etna (il fuoco!), in Francia, in Istria, in Dalmazia. Per non parlare delle leggende dei dannati, una delle quali al Monte Canin (informazione di Maurizio Puntin). E sull'argomento torneremo.

## IPPLIS

Una delle frazioni di Premariacco, situata poco a oriente della strada che scende da Cividale verso Manzano, si chiama *Ipplis* o *Iplis*. Ha un campanile caratteristico; al limite occidentale del villaggio c'è una caserma della fanteria. Qui cominciamo i colli orientali del Friuli.

Le documentazioni datano a partire dal 1192, e s'infittiscono nei secoli tredicesimo e quattordicesimo: *Iplis, Yplys*. Nel 1466 il villaggio contava diciassette nuclei familiari, dunque non era dei più piccoli. Nello stesso anno compare già la doppia *-pp-*, *Ipplis;* nel 1739 è attestata la pronuncia friulana con la *d-* iniziale, *Diplis* - la *d-* deriva dalla preposizione *di/de*.

Di qui passava una delle strade romane che conducevano ad Aquileia a Forum Julii, e resti romani sono emersi in copia. Le strutture della centuriazione sono ben evidenti.

Ma il nome del paese non è latino, perché non si saprebbe con quale parola ricostruirlo e accostarlo. Anche esaminando i dizionari di sloveno e di tedesco non si ritrova niente di simile. Esistono repertori di lingue celtiche; niente. Esistono repertori di paleoveneto: niente lo stesso. Non a caso, nel Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia il nome è definito "di origine oscura". Non giova neppure ricorrere al greco *ippo* "cavallo", donde la parola *ippica* che è di matrice dotta, perché i Greci non sono arrivati qui, e poi in Friuli mancano toponimi greci classici.

Ho tentato più strade: il latino *Lippulis,* come soprannome (il "cisposo"), il germanico *Wippel* antenato di *Wipfel…* non sono venuto a capo di niente; l'illirico *Epulo* (nome di persona): macché! Finalmente, credo di aver trovato uno spiraglio, ma - avverto il lettore - è solo uno spiraglio.

La *-is* finale è chiara: è un plurale friulano, ma rimane da spiegare *ipl-*. La coppia *-pp-* è esclusiva dell'uso ufficiale. Andiamo ai Longobardi! Hanno lasciato tracce, oltre che a Cividale, anche a Prepotto, Gagliano, Bosco Romagno, Leproso, Corno di Rosazzo, Premariacco capoluogo, Firmano, Orsària, Azzano, e anche a Ipplis (ne parla Mario Brozzi). Ma della loro lingua si sa così poco!

Nei dintorni, sono longobardi i toponimi *Romagno, Armania* (a Gagliano), *Giai* (*gahagi* "luogo riserva-

to"), *Bosc di Gial, Prat dal Gial, Tiopia* (ad Azzano, da un prediale) e altri a Cividale e dintorni. La radice *ip-* in certi dialetti germanici significa "olmo", e produce toponimi come *Ipland, Ipelsgea, Ipern, Ipwege, Ippling, Ipplendorf, Ipelkekerke,* eccetera. Alcuni di questo nomi presentano il suffisso *-(e)l-*, che è diminutivo ma anche collettivo. Essi si localizzano in paesi germanici come la Frisia, l'Olanda, le Fiandre, lo Schleswig-Holstein, la Bassa Sassonia. Dal basso Elba, prima di trasferirsi in Pannonia (poi detta "Ungheria"), partirono i Longobardi. Che la parola *ip/ipel* abbia avuto il significato di *olmo* anche in lingua longobarda? Che *ipel-* significasse "olmeto?" Non si sa, anche perché esistono altre parole, nelle lingue germaniche, che cominciano in *ip-*, addirittura in Inghilterra (p. es. *Ipswich,* da un personale). La lingua longobarda, prima di estinguersi assorbita dal friulano e da vari dialetti italiani, aveva conosciuto più fasi: in quella arcaica le *-p-* erano pronunciate tali e quali, in quella recenziore erano pronunciate *-f-*. Dunque, se *Ìpelis/Ipplis* è longobardo, risalirà alla prima fase. Ma potrebbe essere anche un nome di persona, da un *Ip-, Ipel,* proprietario terriero a sud di Cividale. Ne scriviamo in un numero unico su Premariacco del 1988, a cura del compianto professor Amelio Tagliaferri. Lì troverete ulteriori notizie. Se qualcuno ha idee su *Ipplis,* mi scriva. Per il momento, rimango del parere che abbisogni battere la pista longobarda. Ma di tale lingua, come dicevamo, le conoscenze sono frammentarie. Dalla grammatica che ne redasse nel 1895 (!) Wilhelm Bruckner, i progressi sono stati modesti. In ogni caso, in mezza Italia abbondano i toponimi longobardi. In Friuli, poi, essi sono numerosi; ne abbiamo già scritto e ne scriveremo.

## ISOLA

Una decina d'anni fa, per l'"Agenda Friulana", dell'editore Chiandetti di Reana del Roiale, ci diedero un incarico: di studiare la toponomastica friulana. Il nostro primo articolo verteva sulla voce *Isola;* alla luce delle ricerche comparse nel frattempo - e sono tante - ecco quanto siamo riusciti a raggranellare. In laguna: *L'Isola* a Caorle, *Isola di Barbana* a Grado, *Isole dei Bioni* nella laguna di Marano, *Isola del Lovo* a Grado, *Isola di Porto Buso* sulla costa, fra Grado e Lignano, *Isola di Sant'Andrea* nella stessa zona, *Isola Domine* a Grado, *Isola Morgo* a ovest di Grado, *Isola Ravaiarina* a Grado, *Isola Volpera* nella stessa zona, *Isola San Pietro d'Orio* nella stessa zona. Più tante altre. Altre denominazioni del tipo *Isola* si situano nella Bassa, perlopiù si tratta di lembi di terra a forma di penisola, lungo i corsi d'acqua, a volte si tratta anche di abitati: per esempio, anni fa Giuliano Bini ha scritto un libro su Palazzolo, intitolato *Alla scoperta d'un territorio - Escursione toponomastica e non del comune di Palazzolo dello Stella,* per l'editrice "la bassa". Ha reperito diversi toponimi della serie: *Isola, Insulam, Insulam Fondatam, Insulam Roja, Isola di Pescarola, Isola oltre il Fiume, Isolin.* Sono tutti luoghi circondati dall'acqua, documentati anche in carte scritte in latino. Lo stesso Autore, con Benvenuto Castellarin e Carla Marcato, nel 1997 ha pubblicato i nomi delle acque-studi sull'idronimia del Bacino del Fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana. Gli Autori hanno reperito anche *Isola Lunga* a Titiano di Precenicco e un altro *Isolino* ad Ariis di Rivignano. Già nell'ottantasei il Gruppo Archeologico Aquileiese, per voce di Maurizio Puntin, aveva pubblicato il volume *Lis stradis maludidis dal palùt,* cioè "le strade maledette della laguna", toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo. Il Puntin censì *Isola degli Ebrei* dal nome dei proprietari, *Isuleta, Isola Morosini.* Quest'ultima fu detta anche *Isola Malipiera.* Prese il nome attuale da patrizi veneziani. Inoltre *Isula Antunina.* Nella Bassa troviamo poi *Isoletta* a Strassoldo, *Via dell'Isola* a Muzzana, *Isola* a San Vito al Tagliamento, *Isola del Sile* a Pravisdomini, *Braida dell'Isola* a Mussòns, *Isola Augusta* sulla statale

"Triestina", presso Muzzana, *Isola Picchi* sul basso Tagliamento, fra Pertegada e Bevazzana. Altri nomi della serie *Isola* si piazzano più a nord, in zone in cui la presenza della voce sembra abbastanza strana: *Prato dell'Isola* a Polcenigo, *Isola* ad Arzene, *Isola di Tavella* sempre ad Arzene e dintorni, e *Borgo d'Isola* a Udine. Di questo scrive diffusamente Giovanni Battista Della Porta nella sua *Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine* del 1928, che abbiamo già citato più volte, anche perché ripubblicata nel novantuno a cura di Giovanni Frau e Lelia Sereni.

Il luogo detto *Borgo d'Isola* corrisponde più o meno alla *Via Giovanni da Udine,* che si diparte da Via Gemona. Teobaldo Ciconi aveva affermato che tale nome si era formato perché il borgo si situava fra la roggia e il laghetto di Piazza I° Maggio. Il Della Porta lo confutò e preferì risalire al latino *insula* che significava "casa isolata". G. Frau gli dà sostanzialmente ragione, citando pure la parola *isolato* dall'italiano moderno. E anche noi concordiamo. Inoltre troviamo *Isola* anche in zone più elevate, per esempio *Bosco dell'Isola* ad Aviano, *Val Isola delle Stue* sui monti del Piancavallo, *Isola Martinis* (da un cognome) ad Ampezzo. *Prato dell'Isola* a Gemona, e infine *Isola* a Montenàrs, una delle borgate che compongono il paese. È anche cognome, e si chiama *Isola* una mia ex-scolara, oriunda di lassù. In tutti questi casi *Isola* vuol dire "posto isolato, appartato".

In varie regioni italiane troviamo la parola *Isola* nell'interno, per esempio *Isola* a Brescia, Cuneo, Forlì, Genova, Imperia, Massa Carrara, Pisa, Parma (ben tre!), Ravenna, Sondrio, Vercelli; senza contare i vari *Isola d'Asti, Isola degli Olivi, Isola del Gran Sasso, Isola della Scala, Isola del Liri, Isola di Fano, Isola Pescaroli, Isola Santa, Isola Vicentina, Isola Rizzi, Isola Rotonda, Isoletta, Isolella* eccetera. Sono sparsi in tutta Italia. Da non dimenticare *Isola* in Istria e *Mont'Isola* (un'autentica isola) sul lago d'Isèo, oltre che l' *Ile de France* il cui centro è Parigi.

## IL LEONE

Il nostro amico e collaboratore Paolo Fabbro, che scrive ogni tanto sul Gazzettino, è un esperto naturalista. Conosce a perfezione flora e fauna e geologia del Friuli e di altre regioni. Ha promesso che non appena sarebbe andato in pensione avrebbe scritto sui carnivori nella toponomastica locale e anche altri studi. Intanto, gli fornisco alcuni dati su un carnivoro che in Friuli non c'è, almeno in età storica: il leone. A meno che non trovi le tracce fossili Romano Binutti, instancabile direttore del "Museo del fossile" a Forame di Attimis.

Il *leone* è animale araldico per eccellenza, e compare in numerosi stemmi. Per secoli è stato l'emblema della Serenissima Repubblica di San Marco, e ancor oggi troneggia su una colonna nel centro di Venezia. lo trovate effigiato ovunque: a Bergano come a Treviso, a Nauplia in Grecia come a Traù in Dalmazia, a Palmanova fortezza veneziana come a Gorizia, alla chiesa di San Marco in Chiavris, alle porte di Udine, come a Pirano d'Istria, Insomma ovunque la gloriosa Repubblica avesse dominato. Il nome è passato anche a indicare persone: si chiamavano *Leone* due grandi russi, il romanziere Tolstoj e il rivoluzionario Trozki. Si chiamava *Leone* di cognome un presidente della nostra repubblica; *Leone* erano dei papi e degli imperatori bizantini, e così via. I toponimi derivati dal *leone* sono in genere ben riconoscibili; in Friuli ne troviamo in abbondanza, tratti sia dai nomi di persona che dalle immagini del leone di San Marco. *Ca' Lion* a Pradipozzo, frazione di Portogruaro, nel 1718; *Lionari* a Frisanco nel 1663; *Rio Leon* a Gemona nel 1917; *Braida del Leòn,* detta anche *Braida Scutarina* a Cussignacco, appena a sud di Udine - la notizia è riportata sotto l'anno 1574, dal Della Porta, nella sua opera del '28. *Cuel del Leon,* da una vecchia insegna, a Ospedaletto di Gemona (informazione di Elena Mattiussi).

A nord di Ravosa in comune di Povoletto c'è un'ancona con una Madonnina. Si chiama *Lì de Madone,* ma talvolta è detta *Lì dai Leons,* e anche *Lì dai Lôs* (lupi). Infatti ci sono due statue in cemento davanti all'ingresso, che vorrebbero raffigurare la lupa capitolina e il leone di San Marco - col libro ma senza ali, che per lo "scultore" evidentemente ri-

sultavano di troppo difficile fattura. Le due bestie sono bruttissime: la lupa somiglia a un cinghiale e il leone sembra che rida. Anni fa, dei vandali abbatterono il leone che fu ricostruito con fattezze non migliori.

Se procedete da Aquileia verso Grado, alla vostra sinistra, prima di Belvedere, vedete un ristorante *Ai Leoni:* due leoni in pietra, di dignitosa fattura, che guardano l'ingresso del parcheggio - è un'antica casa contadina. Il Corgnali documenta, sotto l'anno 1340, un *prato Leonis de Muglessa,* cioè di Moggessa, frazione di Moggio Udinese; è certo un nome di persona. *Val di Leon* a Clauzetto, *Cuel de la Leona* sulla tavoletta al 25mila titolata "Castelnovo del Friuli" del 1916, dell'Istituto Geografico Militare. Purtroppo, non riesco a localizzare il toponimo perché sulle ultime edizioni della tavoletta esso non è stato riportato. Aspettiamo che i collaboratori studino la zona. *Casa Leoncini* in località imprecisata ma probabilmente a Buia; *Coda di Leone* a Brugnera; *Piano del Leone* a Forni Avoltri; *Forcella del Leone* presso la cima di Monfalcón, nelle Prealpi Carniche, in zona impervia; *Leone* a Teglio.

Vi sono poi dei nomi che sembrano derivare da *leone,* ma che sono in realtà adattamenti seriori. Per esempio *Leonedo* a Fiume Veneto: probabilmente è una corruzione di un precedente *Alnedo,* cioè "bosco di alni"; una volta scomparsi e disboscati gli alberi, il nome non aveva più ragione di essere, ed è stato modificato. *Leonêt* a Buttrio, anche questo probabile corruzione di *Alnêt;* questo povero alno dev'esser stato abbattuto in dosi massicce, perché i toponimi in questione spesso sono stati modificati, ormai perduta la memoria delle associazioni boschive: pensate che una frazione di San Daniele, detta in italiano *Aonedis,* chiaramente da *Alnetis,* è chiamata in friulano… *Savoneles,* neanche derivasse da *sapone.* Me ne scriveva di recente il nostro collaboratore Enos Costantini. La tabella bilingue è inequivocabile.

Un altro nome che sembra riflettere la base *leone: Leonacco,* frazione di Tricesimo. Le forme antiche sono *Liunaco, Luinacis, Livinaco* eccetera. - G.B. Pellegrini, nelle sue "Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana", apparse sulla rivista "Studi Goriziani" del 1958, fa derivare il toponimo da *Leone,* nome di persona, e la proposta è accettata nel "Dizionario Toponomastico del Friuli Venezia Giulia" di Giovanni Frau. La pronuncia friulana è *Luvinà.* Si tratta per certo di un prediale romano celtizzante, ma secondo noi

la radice non è *Leone,* e perché le pronunce medioevali sono differenti, e perché in questo caso è il friulano, non l'italiano, che mantiene intatta o quasi la pronuncia antica, originaria. Perciò preferiamo pensare a un *Lupinius* o simili, cioè un *Lupiniacum praedium* o *Lupiniacus ager,* con normale esito fonetico: la *-p-* fra due vocali tende a produrre in friulano *-v-*, come dimostrò già l'Ascoli, autentico maestro e pioniere, e come è assodato. L'accostamento al *leone* sarebbe quindi tardivo, ed esclusivo dell'italiano. È successo perciò il contrario che in *Aonedis/Savoneles,* in cui è il friulano che trasgredisce il codice iniziale. Ricordo di aver sentito un bigliettaio delle corriere Udine-Tricesimo della linea che passava per Feletto, Branco, Tavagnacco e *Leonacco,* annunciare la fermata, poco avvezzo com'era all'uso della lingua italiana: "Luvinacco!", contaminando friulano e italiano. Subito dopo si corresse - era, credo, il 1960. Così, come *Savoneles* da *Aonedis* è dovuto a una modifica operata nell'interno della parlata friulana, *Leonacco* da *Luvinacco* è modifica operata nell'interno della lingua italiana. Le lingue si evolvono attraverso una serie incessante di errori; altrimenti oggi, se l'idioma si fosse conservato puro, noi parleremmo ancora il latino di Cicerone e di Virgilio. Perciò il leone, sia pure come nome di persona, con *Leonacco* non c'entra.

Fra Campomolle di Teôr e Canussio di Varmo c'è un *Casale Leonischis,* in comune di Ronchis di Latisana; ne ha scritto anche Gianfranco Ellero e prima di lui Angelico Prati. In apparenza, un'altra allusione al *leone,* ma forse è più di un'apparenza. Procediamo con ordine: nell'888 fu redatto un importante documento sotto il re Berengario; tale pergamena cita parecchi toponimi, fra cui un *Vico Leonum,* che in latino significa "villaggio dei leoni". È la località in questione, ma la storia di questo toponimo è particolarmente tormentata, perché, oltre alle lingue latina, friulana, italiana, si son messi di mezzo anche gli Slavi. Siamo infatti in una zona in cui gli slavismi non difettano davvero: cominciò a raccoglierli Francesco Musoni, nel secolo scorso; poi intervennero Bruno Guyon e Ludovico Quarina, e ora si stanno dando da fare i collaboratori Mauro Buligatto, Ermanno Dentesano e Franco Finco, tutti bravissimi.

Le attestazioni del nostro *Leonischis* sono: *Alnischis, Linischis, Launeschis, Laoneschis, Leonicis;* risalgono al 1466, al 1503, al secolo XVI (senza data precisa) e a dopo. La

pronuncia *Alnischis* risale senz'altro alla parola latina *alnus* "alno, ontano", ma il suffisso è lo slavo - *išče,* con valore diminutivo e collettivo, la *-is* finale è friulana, un plurale derivato diritto dal latino. Accade abbastanza spesso - e lo abbiamo già rilevato - che parole latine ricevano elementi grammaticali accessori slavi, e viceversa, che parole slave siano adattate in friulano o in veneto. Ma c'è una doppia tradizione, quella dell'*alno* e quella del *leone:* quale sia quella originaria, non si sa. Certo, siamo nel bel mezzo dell'agro aquileiese e le tracce romane non mancano, ma nei secoli bui quei paraggi furono quasi abbandonati, e anche la nomenclatura ne soffrì, e solo dopo il 950 ci fu la ripresa. La nomenclatura del territorio è stata raccolta e studiata da Benvenuto Castellarin.

Altri toponimi del leone sono: *Lentini* in Sicilia, dal greco *Leontini, Canale Leone* in provincia di Ferrara, *Castel Leone* in Alto Adige, *Monte Leone* presso Domodòssola, *Pizzo del Leone* e *Serra del Leone* e *Leonforte* in Sicilia, *Leonessa* in provincia di Rieti, *San Leo* presso San Marino, *Masseria Leonessa* in Lucania, *Monte Leoni* in Maremma, *Lion* in provincia di Padova, *Lioni* in provincia di Avellino, *Lu Lion* in Sardegna. Una delle regioni della Spagna si chiama *Leòn,* ma il nome deriva dalla parola *legione.* Il *Golfo del Leone* si apre a ovest di Marsiglia, in Francia, fra Provenza e Linguadoca; *Lione* sul Rodano ha un'altra origine, gallica. E ricorderemo *Leopoli,* in tedesco *Lemberg,* in polacco *Lwów,* in russo *Lvov,* in ucraino *Lviv:* è il capoluogo della Galizia ucraina, e trae nome dal personale *Leo, Leone.* In Africa c'è la repubblica della *Sierra Leone. Singapore* significa "città del leone".

Insomma, il leone compare spesso sia nei nomi di luogo che nei nomi di persona. Persino la lontana isola di *Ceylon* (oggi *Sri Lanka*) si chiamava *Sinhaladvipa,* cioè l'isola "leonina", e lo stemma della dinastina Palevi, che regnò a lungo in Persia, è un leone. Nella Grecia dei primi secoli, imperversavano i leoni; uno, terribile, fu ucciso da Ercole. Al museo di Sparta c'è una bellissima testa leonina in terracotta. I re assiri cacciavano i leoni.

## IL LUPO

Il lupo è l'unico animale che abbia osato contendere lo spazio all'uomo. Naturalmente, ha perso la battaglia, e i pochi superstiti sopravvivono protetti precariamente in Abruzzo. Ma se penso a quanti nostri antenati sono finiti nella pancia del lupo (provate a leggere Ignazio Silone), certe romantiche battaglie a favore degli antichi predoni mi fanno un po' ridere. Mia nonna mi raccontava che, quando era sfollata in Lucania dopo Caporetto, i lupi venivano fin sulle porte delle case, a grattare con le unghie. Storie dell'altroieri.

In Friuli, i toponimi del *lupo* sono così numerosi che se ne gradirebbero di meno. Li facciamo seguire, facendo presente che non sono tutti. *Canale dei Lupi* a Paradiso di Pocenìa (segnalazione nel volume recente di C. Marcato, G. Bini e B. Castellarin). *Via dal Lôf* appena fuori Udine, o *Trozo del Lovo,* fuori porta Poscolle - anni 1732 e 1785, notizia desunta dalla *Toponomastica… di Udine* di G.B. Della Porta, del 1928 (ora ristampata con aggiunte). *Agadoria del Lôf* a Oncedis, presso Trasaghis, nel 1733. *Il Lôf* a Jalmicco, alle porte di Palmanova - segnalazione di Franco Finco che ha studiato la nomenclatura di quella zona. *Campo del Lovo* a Variano di Basiliano nel secolo XVI. *Campo del Lovo,* detto anche *Colle Brot,* a Fagagna nel 1726. *Dal Lôf* aratorio a Coseano, *Riva di Lovi* a Camino di Codroipo nel 1728 e forse nel 1506 (a Codroipo), e forse già nel secolo XV - detto anche *Silva de Lof. Troi del Lôf* nel 1547 a Bertiolo, *Prat dal Lôf* nel secolo scorso a Carpeneto di Pozzuolo, *Lôf* a Codroipo, *Lov* a Barcis; *Plan dal Lov* a Povoletto, a sud-est di Griòns del Torre. *Bosc Mazzelovis* a Qualso (dato e data imprecisi), *Fontane dal Lôf* a Savorgnano del Torre. *Strada dal Lof* a Feletto Umberto, un'altra *Strade dal Lôf* a Lestizza, e *Lôf* a Campoformido. *Via del Lôf* a Visco nel 1667. *Val dal Lôs* a Rive d'Arcano nel 1778. *Lôs* a Prato Carnico (la grafia *Lôs* non va confusa con *Lòs* "lotti"). *Col del Lóuf, Strada del Lóuf* e *Val del Lóuf* ad Aviano, *Prat dal Lóuf* a Fièlis di Zuglio, *Rivo dal Lóuf* a Imponzo in val della Bût, *Pindule Lóuf* "appendi lupo" (sic) ad Arta, *Prat del Lovo* a Togliano di Torreano (quello presso Cividale) nel 1648, *Ciamp del Lov* a Lavariano. *Strada*

*dei Lupi* a Piano d'Arta, *Colli dei Lupi* a Cormòns, *Triet del Lovo* a Cavalicco nel 1512, *La Lupa* a Motta di Livenza o dintorni; *Campo del Lupo* a Mortegliano (?), *Campo del Lupo* a Dignano (altro), *Monte Lóuf* a Barcis, *Busa del Lupo* a Dilignidis in Carnia, *La Parte del Lupo* a Forgaria.

Soprattutto quando sono al singolare, tali toponimi alludono ad avvistamenti occasionali, estemporanei, anche perché il lupo è animale quanto mai mobile. Ma vi sono pure i toponimi al plurale oppure forniti di suffisso, che alludono a presenze stabili: innanzitutto *Lovària,* frazione di Pradamano, documentata già nel 1270 (*Lovargis,* da leggere *Lovâris* o *Lovàriis*). Indi *Lovèa* in Incarojo, nel 1300 e 1355 *Loveya* e *Luveya,* nel 1375 *Luvee*. In seguito citeremo *Lovaria* di Nojàriis di Sùtrio, *Lovara* a San Lorenzo di Fiumicello nel 1885, *Lovara* presso Spilimbergo (a Gradisca - Barbeano), *Lovaria* a Carraria di Cividale nel 1374, *Lovaria* nel 1327 a Buia, *Lo campo della Lovaria* a Cavalicco di Tavagnacco nel 1531, *Pecol de la Lovaria* a Vito d'Asio nel 1894, *Lovaria* a Togliano nel 1646, *Lovaria* a San Giorgio (quale? probabilmente quello della Richinvelda), *Viuzza Lovaria* a Nespoledo nel 1674, *Lovaria* a Sbroiavacca nel 1479-1483 (?), *Là della Lovaria* a Cormòns nel 1698, *Lovaria* a Qualso di Reana del Roiale nel 1867, *Lovàrie* a Malnisio di Montereale Valcellina, *Lovaria seu Forca* a Moggio nel 1587, *Lovàrie* a San Giovanni al Natisone; *In Lovaria sub Monte Sancti Hellari* (dove?), *Lovàries* a Ovaro, il che confermerebbe l'ipotesi secondo cui *Ovaro* deriva dal *L'ovaro, Lovaro* (ne abbiamo già scritto - ivi pure *Strada dei Lupi*), *Lovariis* a Ronchi di Monfalcone (oggi Ronchi dei Legionari) nel 1783, *Lovariis* a Castiòns di Strada nel 1647 e 1727. *Lovariis* a Spilimbergo, coincidente con il precedente citato a proposito di Gradisca-Barbeano. *Pralovèr* a Marsure di Aviano, *Lovera* a Cordenòns nel 1868, *Lovera* a Polcenigo e a Roveredo in Piano, *La Lovera* a Tramonti di Sotto, *Lovere* a Meduno nel 1718, *Le Lovere* nei pressi di Motta di Livenza, *Lovere* a Càneva di Sacile, a Cimpello, a Pasian di Pordenone, a Rivarotta di Pordenone, a Meduna. *Pizzo Lovèt* a Tramonti di Sopra. *Lovèz* a Muscletto di Codroipo. *Via de di Lovi* a Udine. Non basta: *Campo del Lovo* a Rualis di Cividale nel 1760, *Del Lovo* a Sedegliano nel 1868, *Campo di Lovo* a Visco nel 1582, *Lovo* a Bertiolo nel 1868. Forse *Luvisis* a Varmo. Inoltre *Wolfsbach/Valbruna,* in sloveno *Ovčja Ves,* rispettivamente "Rio del Lupo" e

"Villaggio del Lupo", e forse *Uccèa,* in sloveno *Učeja,* da *vuk* "lupo". Di *Valvasone,* come di *Valbruna,* scriviamo altrove. All'ultimo momento trovo *Lu ciamp che lo lovo mazò la vigella* a Sedegliano nel 1557-58: poveri armenti!

Ma non ci creda che i *toponimi del lupo* si esauriscano qui: ve ne sono molti rari, fra cui un dubbio *Volcugna* di Passariano (forse sloveno). Ne abbiamo trovati a Orsària e sul Collio, ad Ampezzo e a Cervignano, a Colloredo di Montalbano e a Manzano e a Bibione. Ma tanto basterà, per non tediare il lettore con queste ancestrali paure.

Citeremo ora alcuni toponimi di altre regioni, attingendo al noto volume di G.B. Pellegrini sulla toponomastica italiana: *Lupaia* in provincia di Lucca, *Lupareccia* lì presso, *Lupaia* a Firenze, *Lupeta* a Pisa, *Lupaie* a Grosseto, *Lupicaia* a Pisa, *Macchione dei Lupi* a Livorno, *Fosso Lupeto* a Grosseto, *Valle Lupara* lì presso, *Fossa Luparia* a Rimini, *Lupara* a Bologna, *Lovreto* a Modena, *Lovadina* nella Marca Trevisana, *Valle del Lof* a Vittorio Veneto, *Fossa de Lova* a Padova, *Loara* pure a Padova, *Le Lovare* a Verona, *Fossa del Lupo* in Calabria. E, aprendo il già citato "Autoatlante d'Italia" dell'Istituto Geografico De Agostini trovo *Lovara* a Vicenza, *Lovero* a Sondrio, *Lupara* a Campobasso e a Foggia e a Potenza, *Luparella* a Foggia, *Monte Luparo* a L'Aquila, *Monte Lupone* a Isèrnia e a Latina, *Lupocaruso* a Brindisi, *Lùpoli* a Taranto, *Monte del Lupo* ad Agrigento, *Pizzo Lupo* nel centro della Sicilia, *Portella del Lupo* in provincia di Palermo, *Terra Lupo* pure in Sicilia,*Wölfl* in Alto Adige, diminutivo di *Wolf,* tradotto nell'italiano *Lupicino*. A *Wolfsburg* "borgo del Lupo" producono la Volkswagen, e c'è pure *Vukovar,* zona contesa fra Serbi e Croati.

Insomma, il lupo ha fatto toponomastica, dalla Francia all'Austria, dall'Inghilterra ai paesi oltremare. A Udine, proprio in centro, c'è una *Via Lovaria:* collega Via Vittorio Veneto a Piazza Patriarcato. Ma deriva il nome dai nobili *Lovaria,* che vi fecero aprire un portico tuttora esistente. Ne fa testimonianza G.B. Della Porta. Ai carnivori nella toponomastica friulana ha progettato di dedicare uno studio il nostro socio e amico Paolo Fabbro: è un esperto naturalista.

# MANZANO

Grosso centro a sud-est di Udine, Manzano è la capitale della sedia: a breve distanza dalla statale n. 56, hanno installato un singolare monumento di legno, la più grande sedia del mondo - che per qualche tempo s'è vista in piazza San Giacomo a Udine.

Sullo stemma del comune figura un *manzo:* lo stemma è stato elaborato in un'epoca in cui le etimologie dei nomi di paese si operavano ad orecchio, e *Manzano* sembra trarre il suo nome del *manzo.* Diciamo che sembra, ma così non è. Qualche anno fa venne da noi, nel nostro centro presso la Società Filologica Friulana, un signore che aveva con sè dei progetti per il nuovo stemma di Manzano, tutti a base di sedie, ivi compresi troni regali. Tali iniziative si sono prodotte allorquando gli abitanti si sono resi conto di vivere in un paese che non trae il nome dal manzo. Ma *Manzano,* naturalmente, non è neppure il "paese della sedia". L'industria del mobile è relativamente recente, e il centro è nominato fin dal 1106 sotto la forma attuale, poi nel 1140, 1166, 1210, nel secolo XIII alla fine, e via dicendo. La frazione *Manzinello,* evidentemente da un diminutivo di "Manzano", è nota dal 1291 (*Mancinello*), poi nel 1311, nel 1329 (*Manzaniello*), nel 1426 (*Manzignel*) e così via.

*Manzano,* come insediamento è molto più antico che non dica la data del 1106, e risale all'antichità romana. Di qui passava una delle strade che conducevano da Aquileia a Forum Julii-Cividale, e sono emersi resti romani nelle immediate vicinanze del paese - quasi una cittadina.

Si tratta di un prediale, uno dei tanti. *Amandianus ager* era il "campo di Amandius". Tale nome, nella sua struttura, rivela un'origine dalla tarda romanità, e probabilmente di fattura cristiana. Risale perciò ad un periodo in cui la colonizzazione delle campagne si stava esaurendo, perché fra i prediali friulani di altre regioni) i nomi della tarda latinità sono alquanto rari.

Fra questi *Palciarià,* vicino a Casasola di Maiano, da *Pulcherius,* e *Sidugnins,* villaggio scomparso presso Palmanova, da *Sidonius.* Il grosso dei prediali è di epoca repubblicana o della prima età imperiale. *Amandius,* comunque, fu il primo colono o proprietario del luogo. Costui si

costruì una fattoria, probabilmente con le stesse mani, e lasciò campi e casa in eredità ai discendenti. Col tempo lì si formò un piccolo insediamento, che si ingrandì e divenne il paese che conosciamo. Ma il nome non cambiò più: radici. Alla toponomastica di Manzano, di tutto il comune, nomi grandi e piccoli, sta attendendo la signora Vania Zamò con i suoi collaboratori. È previsto un volume.

Vi sono anche toponimi derivati dal nostro: *Rio Manzanizza* (nel 1479, 1656), poi trasformato in *Rio Manganizza* (1515, 1670 ecc.). Passa proprio per *Manzano;* il suffisso potrebbe essere slavo. A Cerneglóns nel 1479 è documentata una località detta *Manzanesie,* detta nel 1630 *Manzinella* e nel 1768 *Manzaresse:* il perché di tante varianti del nome rimane sfuggente; certo che c'è un'allusione a *Manzano*. Sullo schedario del Corgnali trovo, in vari luoghi, *Bosco Manzan, Braida grande della Manzana* (nientemeno che a San Vito al Tagliamento, quindi piuttosto lontano a Manzano), *Roggia di Manzano, Casa di Manzano, Casale Manzano, Ronchi di Manzano, Riu Sot Manzignel* (nel 1536), e *Manzano* semplicemente, tale quale, a Buia, a Sanguarzo di Cividale, a Treppo Piccolo. Ma alcune di queste pronunce sono desunte da fonti poco attendibili. Per certe fra le zone citate sono già in programma delle ricerche; staremo a vedere gli esiti. Come si sarà notato, fra i nomi citati alcuni si rifanno direttamente a *Manzano;* altri sembrano indipendenti: in tal caso si documenterebbe una relativa fortuna del personale *Amandius*. Segno che si colonizzava, in Friuli, ancora in età tardoimperiale.

# MISINCINIS

A est-nord-est del capoluogo Paularo, a quota 700-750 sul livello del mare, sorge la frazione di *Misincinis,* ormai abitata da poche persone. La pronuncia del nome è uguale in italiano e in friulano, vale a dire che l'italiano ha attinto dalla tradizione friulana anziché forgiare una sua pronuncia basata sulle dizioni antiche. Mancano attestazioni medioevali, e le fonti sono concordi nel dar sempre la stessa forma - a meno che, dai registri comunali e parrocchiali, non emerga qualche documentazione antica.

Un nome simile non significa proprio niente né in italiano né in friulano, vale a dire che non corrisponde a parole italiane o friulane, sia pur modificate. Non corrisponde neppure a parole tedesche o slovene, nonostante che nella nomenclatura di Paularo si diano sia germanismi che slavismi. L'aspetto del nome è friulano, con quella *-is* finale, ma l'origine è tutt'altro che chiara.

Anni fa fu proposta una derivazione latina, da *missus in cinere* "messo nella cenere", cioè "sepolto", ed in effetti, un paio d'anni fa, in paese hanno trovato una necropoli, su cui stanno studiando: celtica.

Dapprima mi sembrò di ravvisare in *Misincinis* la radice latina *medius* (poi *mes-* o *mis-* in friulano), ma rinunciai, perché la spiegazione risultante non aveva giustificazione. Certo che *missus in cinere* è troppo astratto e troppo concettuoso: i toponimi, anche i più oscuri, raramente derivano da frasi, e di solito constano di una radice nominale, corredata perlopiù da un suffisso.

L'unico aggancio possibile mi sembrò con *Ravinis,* cui si accede mediante una strada tortuosa, a quota 800-900, poco a nord (è un pezzo che non vado lassù). Ma concordava solo la finale della parola: il suffisso *-in-* e la desinenza *-is* sono comunque frequenti in friulano.

Allora ci sovvenne un episodio dell'Eneide, l'immortale poema di Virgilio. *Mezenzio* era un tiranno etrusco, nemico di Enea. Caduto in battaglia contro i Troiani e i Latini loro alleati il figlio Lauso, Mezenzio per vendicarlo affrontò Enea in persona, e fu abbattuto. Sennonché, ci chiedevamo come un nome etrusco potesse finire in Carnia, e ci chiedevamo altresì se il personale *Mezenzius* non fosse semplicemente un'in-

venzione del poeta. Perché i poeti, si sa, spesso inventano nomi. Consultammo degli atlanti e dei repertori, e finalmente trovammo un possibile aggancio, *Mesenzana,* in provincia di Varese, sulle alture che sovrastano a est il Lago Maggiore, a poca distanza da Luino. È capoluogo di comune. *Mesenzana* è un prediale romano della più bell'acqua, da *Mezenzius* più il suffisso *-an-* che indica proprietà di qualcuno. Dunque il primo proprietario era un *Mezenzius,* e l'insieme suonava *Mezenziana villa,* o *Mezenziana terra*. Poi terra, o villa, che dir si voglia, andò omesso per brevità, come accade di regola per i prediali. *Latisana, Muzzana, Barbana* eccetera sono appunto prediali. Come prediale *Mesenzana* l'aveva già spiegato il grande Dante Olivieri, insigne studioso veneto, autore di una fondamentale *Toponomastica Veneta,* e di un *Dizionario di toponomastica lombarda,* l'opera in cui è citato il nome, e di un *Dizionario di toponomastica piemontese,* uscito postumo a cura di Giovanbattista Pellegrini che abbiamo citato più volte. Il nostro Olivieri parte proprio da *Mezenzius,* e la sua ipotesi è accolta - e a ragione - dalla studiosa Carla Marcato, in una fondamentale opera, uscita qualche anno fa, e diretta dal Pellegrini di cui sopra. Il librone, di 720 pagine, s'intitola "Dizionario di Toponomastica - I nomi geografici italiani". La Carla Marcato cura la maggior parte delle regioni, compresa la Lombardia.

Ecco *Mezenzio* alla base di un prediale latino: poco conta che il nome in origine fosse etrusco, perché certi Romani portavano nomi etruschi, tra questi *Silla, Mecenate,* e forse lo stesso *Cesare, Misincinis,* perciò vanta un confronto importante. Il suffisso *-in-* è raro nella formazione dei prediali, ma compare per esempio, nel *Gimino* istriano (informazione di Franco Crevatin dell'Università di Trieste), e probabilmente anche in nomi di luogo friulani, come il carnico *Quinis*. Per *Ravinis* presso Paularo, di cui abbiamo fatto cenno, abbiamo dubbi, perché forse deriva dal prelatino *rava* "smottamento, frana", come *Ravèo*.

Ma - obietterete - un prediale latino così in alto, in montagna, e fra questi uno vicinissimo a *Misincinis, Casaso,* in friulano *Cjasâs*. Sorge, il paesello, a sud-est del capoluogo Paularo, a quota 650-700.

E poi, anche *Paularo* probabilmente è di età romana, e se vi sono toponimi prelatini in zona, essi sono stati filtrati dai Romani e dai loro eredi, i Friulani. Prediali "alti" sono anche *Givigliana* in Canal di Gorto, *Taipana* alle sorgenti del Cornappo,

*Flaipano* in comune di Montenârs, per non parlare di *Bolzano, Merano* e altri in Alto Adige.

Sono convinto che scavi archeologici sistematici porterebbero grosse novità in Val d'Incaroio. Quello che è certo, è che la colonizzazione romana non è mancata lassù: *Misincinis* sta a dimostrarlo.

P.S. 2002: Masenzago a Pasiano di Pordenone.

## MOGGIO

*Moggio* è un centro del Canale del Ferro, posto sull'Aupa, affluente del Fella, quasi di fronte a Resiutta. È detto *Moggio Udinese* (ma andrebbe bene anche *Moggio del Friuli*), per distinguerlo da *Moggio,* presso Lecco in Valsassina, e dal torrente *Moggio* che si getta nel Brenta, in Valsugana. Nei pressi, un po' più a valle, come dice il nome, c'è *Moggio di Sotto,* e nei pressi la frazioncina di *Moggessa,* che pensiamo sia ormai abbandonata. Il suffisso in questo caso è lo stesso di *Signoressa* nella Marca Trevisana, e di *Villesse* sull'Isonzo. Tale frazione è citata nel 1314, 1340, 1341, 1434, come *Mulgesa, Mughessia* e *Muglesse.*

Torniamo a *Moggio;* si possono citare *Moia* a Sondrio, *Moie* ad Ancona, *Moio* a Catania, *Moiola* a Cuneo e altri. Derivano dal latino *modius* "moggio", ma non sono apparentati al nostro. Non c'entra neppure *Muggia* in quel di Trieste.

Il nostro è citato per la prima volta nel 1072, indi nel 1084, 1136, 1143, 1146 eccetera. Nel 1466 il centro aveva ben quarantasette nuclei familiari, certo raggruppati attorno all'abbazia. Le forme sono *Mosniz, Mosni, Mosnis, Mosniç,* sempre sulla base *Mosniç* o simili. Altri documenti sono del 1289, del 1314, del 1228, del 1352, e riportano diversi toponimi minori della zona: *Ecclesia Sancti Galli, Ovedas, Baba, Confin, Tulez, Mezdi, Fuiesc, Mazada, Barbar, Arx Chazila, Fristich, Trupins, Tulecynum* (o *Fulecinum*) e altri. Non tutti sono stati localizzati; anzi, la maggior parte di questi nomi è tuttora adespota, nel senso che non sono ancora state avviate ricerche per farli corrispondere a nomi di luogo attualmente in uso.

Le pronunce slovene per *Moggio,* sono, a seconda delle epoche e dei registri dialettali, *Možnica, Mužec, Možac.* Esistevano anche delle pronunce tedesche, *Mosach* e *Mosburg.*

Ma qual'è la radice del nostro *Moggio/Mužac?* Con ogni probabilità è slava, da *mosnica* ovvero *muža,* cioè "palude". Propriamente, paludi a Moggio non ci sono né sono state negli antichi tempi, ma l'Aupa e il Fella formano delle pozze. Se osservate il Fella, anzi la Fella, come sarebbe corretto, sotto il sole del tardo mattino o del meriggio, noterete come qua e là esso, pur rapido, formi

delle anse in cui la corrente è più lenta. Inoltre, tali anse appaiono abbaglianti sotto la luce, cristalline e terse, fra ghiaie candide, inquinamento permettendo. Non è escluso che tali allargamenti del fiume, ovvero del torrente, abbiano dato il nome al paese. Oppure saranno gli specchi d'acqua formati dall'Aupa, che scorre nel suo tratto basso fra massi e rocce di color violaceo.

In ogni caso, uno slavismo, fra i tanti del Canal del Ferro. Il *moggio* come recipiente non c'entra affatto, è solo una ricostruzione.

Nel "Dizionario di Toponomastica - nomi geografici italiani", edito dalla casa editrice Utet nel 1990, si ripropone la stessa origine, e viene fatto presente come il nostro non collimi con *Moggio* di Como.

Nota bene: la pronuncia friulana è *Mueç* o *Muez,* regolarmente tratta da *Moz-*.

## MORTEGLIANO

È un grosso centro, capoluogo di comune, a quindici chilometri a sud-sud-ovest da Udine, poco a nord della Strada Napoleonica, lungo la statale che porta a Lignano.

Nel 1247 appare la dizione latina *Mortellanum,* in cui la doppia *-elle-* è da leggere *-gli-*: segno che in tale epoca il suono *-gli-* esisteva ancora in friulano. Nel 1274 abbiamo *Fortis Mortellianensi,* nel 1278 *Mortejan,* col suono *-gli-* già mutato in *-i-* semiconsonantica. Tale evoluzione è documentata in parecchi nomi del Friuli. Nel 1274 e nel 1298 *Mortellianum,* ma nel 1278 *Mortegan,* dove la *-g-* è da leggersi *-i-*. Si vede che in quell'epoca le pronunce oscillavano fra *-gli-* e *-i-*. Nel 1300 *Morteglanum,* dove il nesso *-gl-* sta per *-gli-*: ancora oscillazioni. In seguito, la *-i-* della pronuncia friulana è scomparsa e oggi in friulano si dice *Morteàn.* Si trovano anche i toponimi *Via Morteàn, Strade di Morteàn, Roggia Morteana, Palude di Mortegliano.* Essi sono i cosiddetti "toponimi di riporto", che si riferiscono al luogo in questione. Ma esistono anche nomi che sono probabilmente autonomi: così *Morteana* o *Via del Magret* a Remanzacco, nel 1730, *Campo Morteano* a Driolassa di Teor nel 1868, *Morteàn* a Terzo di Aquileia. Non si sa, a tutt'oggi, se queste fossero proprietà di gente oriunda di *Mortegliano.* Nel 1466 *Mortegliano* contava ben cinquantaquattro nuclei familiari; dunque un paese di tutto rispetto.

Abbiamo già notato che una volta non esisteva la scienza linguistica, e che perciò i ricercatori e gli appassionati davano le spiegazioni dei toponimi a orecchio. Molti di loro si cimentavano con il latino e addirittura con il greco, erano medici, maestri, architetti, sacerdoti, gente studiata, ma non riuscivano ad interpretare correttamente le etimologie. Va da sé che qualcuno di costoro, per *Mortegliano* avrebbe tentato con la parola *morte.* Mi hanno riferito di recente che uno di questi "studiosi" avanzò la proposta in tal senso col composto *Morte (di) Giano,* cioè di una divinità romana - sic - come se gli dèi potessero morire.

I nostri lettori hanno già individuato il prediale romano: è proprio così. Anticamente, il *Murtelianus ager* o *Mortelianum praedium* era il podere di un personaggio chiamato *Murte-*

*lius,* uno dei tanti coloni, affittuari, legionari, proprietari che in età classica ebbero in prebenda dei poderi. Nel comune di Mortegliano sono evidenti le tracce della centuriazione, e sono emersi reperti di età romana, come dimostrò Amelio Tagliaferri. E poi, siamo a un paio di chilometri dalla Via Postumia, oggi detta *Napoleonica*. Era questo l'*Ager Aquileiensis,* fittamente costellato di prediali. Il toponimo *Mortegliano,* in pronuncia italiana, ha seguito la trafila del latino cancelleresco di età medievale; la dizione friulana *Morteàn* segue la trafila dell'idioma "ladino" (ma la dizione "ladino" è ambigua).

La Società Filologica Friulana tiene ogni anno il congresso in una località diversa. Ogni volta, esce un volume miscellaneo, a cura di diversi autori, con articoli dedicati alla storia, alle tradizioni popolari, all'arte, alla geografia, e anche alla toponomastica. Qualche anno fa, il congresso si è tenuto a Mortegliano, e mi hanno affidato l'incarico di studiare i principali toponimi, fra cui il nome del capoluogo. Il volume si intitola proprio *Morteàn*.

Naturalmente, abbiamo seguito la spiegazione in chiave "prediale", che compare anche in opere di Alessandro Wolf (1903), G.B. Pellegrini (1958), G. Frau (1978), Carla Marcato (1990). Tutti questi studiosi non hanno dubbi, e fanno bene.

Per la nomenclatura "minore" ho ingaggiato il bravissimo Franco Finco, ancor giovane, ma già esperto di tali studi. Egli ha raccolto e cartografato i nomi dei comuni di Mortegliano e Lestizza, effettuando anche inchieste sul luogo. Ha completamente trascurato un'operetta su Mortegliano uscita qualche decennio fa, zeppa di errori madornali, e per fortuna. Ecco alcuni dei toponimi recensiti da Franco Finco: *Batefiâr, Cernitura, Copârs, Ferarie, Pantian, Passadoria, Arnacia, Arzilârs, Bocòns, Bolzêt, Campardo, Carnice, Grolis, Fornate, Rialt* e tanti altri. Se siete di Mortegliano o di Lestizza, non mancate di procurarvi quel volume. Costa ma contiene tante notizie; lo trovate alla Filologica, in Via Manin 18 a Udine. Così, anche i comuni di Mortegliano e Lestizza sono stati oggetto di ricerche. Un'altra tessera che si aggiunge al mosaico degli studi sul Friuli.

E la "morte di Giano?" Morta è solo la spiegazione, tanto è assurda. Certi dilettanti hanno seminato più che altro zizzania, perché molte persone credono ancora a tutt'oggi alle loro balorde interpretazioni. Se a un ricercatore manca il concetto di prediale, non c'è da fidarsi.

## IL NATISONE

Nasce in Italia, dalle parti di Platischis, entra in Slovenia, rientra in Italia a Stupizza, bagna Cividale e Manzano, e infine, con ampio letto ghiaioso, confluisce nel Torre. Dà il nome a *San Pietro al Natisone,* il cui più vero nome è *San Pietro degli Slavi,* e a *San Giovanni al Natisone,* che si chiamava fino ad epoche recenti *San Giovanni di Manzano.* In friulano, gli anziani pronunciarono *Nadisòn,* con la *-d-*, i giovani pronunciano, per esempio a Premariacco e a Orsària (lì ho diversi ex-scolari), *Natisòn* con la *-t-* per influsso italiano. Si sa come le giovani generazioni siano meno legate alle pronunce avite.

In latino si pronunciava *Natisso,* e tale nome è documentato nell'opera titolata "Naturalis Historia" del geografo Plinio.

In Friuli, ma anche in altre regioni, i nomi delle acque maggiori sono prelatini: ciò perché esse cadevano immediatamente sotto l'attenzione dei parlanti già in epoche antichissime. Quando vennero i Romani, non fecero che adattare alla lingua latina tali nomi. Abbiamo già scritto di *Isonzo, Livenza, Tagliamento, Meduna.* Alle stesse serie protostoriche appartengono *Bût, Fella, Torre, Cellina, Lumiéi, Vipacco, Timavo, Règhena, Cornappo* e parecchi altri.

*Natisone* non fa eccezione, e richiama una vecchia radice indoeuropea *nat-,* da confrontare col latino *natare* "nuotare". Verrebbe a significare il "fiume su cui si può navigare, su cui galleggiano i natanti". Ma già avverto le obiezioni: il Natisone non è navigabile nel primo tratto perché troppo precipite (fino a Ponte San Quirino), nel secondo tratto perché troppo infossato (fino a Orsaria) e nel terzo tratto perché troppo ghiaioso (fino alla confluenza in Torre fra Trivignano e Chiopris). Vero, ma la rete idrografica nel corso dei secoli e dei millenni raccoglieva le acque del Torre: Plinio scrive *Natisso cum Turro,* che scendeva verso sud-sud-ovest fino a lambire Aquileia; indi sfociava in laguna e nel mare - allora la laguna era un'ampia pianura, e si è colmata d'acqua col tempo.

Per Aquileia passa la *Natissa,* che è il nome di recupero colto (altrimenti sarebbe *Nadissa* con la *-d-*) e in laguna c'è un luogo detto *Nassiòn:* il toponimo non significa "na-

zione", ma è modifica di *Natisone/Nadisòn*. Lo ha dimostrato Giovanni Frau in un lavoro di una ventina d'anni fa.

In tali epoche il corso basso del Natisone era navigabile, alludiamo alle epoche antiche. Con la disgregazione dell'Impero Romano, mancarono la manodopera e la volontà politica di porre freno alle acque, ed esse si sfrenarono rabbiose per secoli. I fiumi, non più imbrigliati, tracimavano ad ogni piena, e vi furono inondazioni disastrose. Alcuni fiumi cambiarono corso e l'Isonzo, più potente e ricco d'acqua degli altri, catturò il Natisone col Torre. Solo più tardi, nell'ultimo medio evo, si ricominciò ad arginare i corsi d'acqua, e ormai il Torre, con l'affluente Natisone diventato tale, confluiva nell'Isonzo fra Villesse, Ruda e Villa Vicentina. Ma il Natisone, pur se diventato un subaffluente, lasciò il suo nome nella Bassa.

"L'àncora nella Natissa" si chiama il poema di Domenico Zannier, valente poeta e amico mio.

## NOAX

Scendiamo da Cividale verso sud, in direzione di Cormòns. Appena passato il confine amministrativo col comune di Corno di Rosazzo, a destra, troviamo la borgata di *Noax;* la *-x-* deriva da un'antica desinenza, come fosse *Noàcs,* ma hanno deciso di scrivere il nome con la *-x-*. Scrittura impropria.

Nel medio evo, le grafie oscillano: nel 1166 *Novach,* nel 1214 *Nohaks* (già la *-esse* finale), nel 1300 *Neuvach,* nel 1305 e 1321 *Nevvachs* o *Neuwachs* (di nuovo con la *-esse*), nel 1326 *Neguachia,* nel 1327 *Nevacho,* nel 1334 *Noway*. Alcune di quelle pergamene erano scritte in tedesco. La grafia *Noax* compare in una carta dell'abbazia di Rosazzo, poco distante, negli anni che vanno dal 1479 al 1483. C'è pure un documento del *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis* del 1466, che dà per il nostro la presenza di quindici nuclei familiari. Ma forse si tratta del *Noac* della Bassa. Il Corgnali non specifica.

Comunque, è *Noàcs/Novàcs,* detto anche *Noàc di Corno*.

Poco a oriente, sulla strada che scende da Prepotto lungo la via occidentale udinese dello Judrio, ci sono i casali detti *Novacuzzo,* chiaramente il diminutivo di *Noàcs,* ma con suffisso, senza la *-s-* del plurale e con la *-v-* conservata. La *-v-* fra due vocali può sparire in friulano. Le documentazioni sono abbondanti anche per questa località: *Nogacucium* nel 1274, *Neuvacuz* nel 1293, *Neuvacucium* nel 1295, *Neuvachucio* nel 1338, *Neuwacutio* nel 1339, *Novacucio* nel 1374, *Novacuç* nel 1293, 1374, 1454, *Novacus* nel 1426, *Nevacuz* pure nel 1426. *Noacuzzo* nel 1718, *Sopra Novacuzzo* in età moderna, eccetera.

C'è un *Noacco* o *Novacco* ad Aiello, citato nel 1366 come *Neuacho* e già nel 1337 come *Novak*. Un *Nocluz* nel 1748 dev'essere *Novacuzzo*. Nel 1494 compare una dicitura *sub Ecclesiam Trium Regum,* "sotto la chiesa dei tre re" a *Nocluce*. Un *Noach* del 1326 e del 1378 oscilla fra *Noax* e *Novacco* di Aiello, perché è ricordato ad Aquileia: probabilmente è la località di Aiello. Inoltre, *Novaki* compare a Visnovicco, sul Collio (oltre confine), e un *Novaki* a Cìrchina, sulle Alpi Giulie. *Borgo Noacco,* dal cognome, è a Taipana.

Il nostro *Noax* è stato spiegato, come prediale romano-latino un po' cel-

tizzante, da *Novus.* In un primo tempo anch'io ho creduto alla spiegazione, ma alla lunga ciò non mi è sembrato più possibile. Si tratta di un antropotoponimo sloveno, cioè derivato da un nome di persona che significa "recluta" o "dissodatore". Lo spiega Pavle Merkù nel suo volume dell'82 *Slovenski priimki na zahodni meji,* scritto in sloveno ed edito a Trieste, cioè "cognomi sloveni al confine occidentale (per noi "orientale")". È il cognome più diffuso nell'area slovena, e si ritrova anche a Udine, Lignano, Pordenone, Buia eccetera.

Altri toponimi della serie, citati da Merkù, sono a Vipacco, a Kranj, a Longatico. C'è anche *Novacco* di Montona in Istria. Ricorderete l'attrice Kim Novak, americana d'origine cecoslovacca. Niente prediale quindi, ma un cognome o soprannome slavo. Non si confondano i nostri con i derivati dal latino, come *Novâi* "Novali, campi a maggese" presso Cormòns; anche questo però potrebbe essere sloveno perché nel 1431 è citato come *Novas.*

## ONGARESCA E GLI UNGARI

Abbiamo accennato più volte agli Ungari, quei terribili barbari di origine mongolica, antenati degli attuali Magiari ovvero Ungheresi, che invasero il Friuli e le altre regioni fra l'895 e il 945, finché furono sbaragliati in Baviera, nella battaglia di Lechfeld, dall'imperatore Ottone. Distrussero e incendiarono e ammazzarono, e razziarono quando poterono. In certe zone dell'alta pianura i Patriarchi di Aquileia chiamarono contadini carnici e slavi, per ripopolare e ricolonizzare. Gli Ungari erano nomadi che passavano e scappavano, ma qualche traccia l'hanno lasciata anche loro. Per secoli si disse nelle litanie: "Liberateci, o Signore, dalle saette degli Ungari". E vi sono luoghi che nel loro nome ricordano il passaggio di quei crudeli predoni. Il più perspicuo è *Strata Hungarorum*. È la strada che conduce da Palmanova a Codroipo: gli Ungari, privi di imbarcazioni come si addice a genti della steppa, solcavano la pianura friulana immediatamente a monte della fascia delle risultive, per evitare i guadi. Penetravano dalla soglia di Gorizia, scendendo dalla valle del Vipacco, e si inoltravano verso occidente in cerca di bottino. Le cronache contemporanee hanno toni apocalittici, da *dies irae*. Dice un cronista: "Le pianure biancheggiano delle ossa degli uccisi, e il numero dei morti sopravanza quello dei vivi". Nell'alta pianura friulana abbondavano i rifacimenti successivi alla devastazione, slavismi come *Percoto, Sammardenchia, Biauzzo, Jutizzo, Virco, Visco, Tapogliano* eccetera. Le vie *Ungaresche* sono documentate per esempio fra Gorizia e il corso del Torre: tale via slitta a nord di Gradisca d'Isonzo, ed è rettilinea, perché ripercorre il tragitto di una via romana - certo gli Ungari non tracciavano strade! - Altre vie *Ungaresche* sono documentate nel Pordenonese e presso Sacile, e su di esse stanno indagando i nostri collaboratori. Un giorno non lontano, sarà possibile tracciare una mappa delle Vie Ungaresche in Friuli. La più nota però, la rettilinea Palmanova-Codroipo, detta oggi *Napoleonica* (c'è anche una trattoria, fra Mortegliano e Castiòns di Strada, chiamata *Napoleone*). Alcuni credono che tale rettilineo sia stato tracciato proprio per ordine di Napoleone. In realtà egli non fece che riutilizzare la vetusta Strada *Postumia*

romana, ai suoi tempi ridotta ad un prosieguo di viottoli e di carrarecce. La Via Postumia corre proprio a monte della fascia delle risultive. I Romani, grandissimi ingegneri e nelle fattispecie per le strade, tennero il rettifilo nell'alta pianura, quasi priva di corsi d'acqua.

Gli Ungari, che viaggiavano a cavallo, la percorsero in lungo e in largo. Appena a valle delle risultive sorge un allineamento di centro abitati, che dalle risultive stesse si rifornivano d'acqua. La strada tortuosa che li collega si chiama *Stradalta,* così detta probabilmente per distinguerla dall'antica Via Annia, che da Aquileia portava ad Altino e viceversa, e che in parecchi tratti è continuata dalla Statale n. 14. Lungo la Stradalta si colgono le tracce della ricostruzione seguita alle devastazioni degli Ungari: nomi e neolatini e germanici e slavi.

Procedendo da Codroipo verso est-sud-est, in direzione di Palmanova, troviamo *Lonca* (slavo), *Bertiolo* (romanzo-germanico), *Virco* (slavo), *Flambro* (germanico), *Gonârs,* già spiegato come slavo e ora come germanico. Gli Ungari non distrussero tutto, perché sopravvivono prediali romani come *Passariano* e *Morsano (di strada*), e altri nomi molto antichi come *Castiòns di Strada* - ne abbiamo già scritto - e *Talmassóns,* ancora oscuro, o *Fauglis/Favuîs* - anche su questo abbiamo scritto.

Gli Ungari non erano tutti così cattivi: alcuni di loro si stancavano delle loro precaria vita di razziatori, sempre a rischio, e disertavano preferendo la più modesta, ma più sicura, vita dei contadini. Forse un gruppo si fermò alle porte di quello che allora era il castello e il borgo di Udine, e fondò la *Tavella Ungaresca.* Con tale nome nel 1291, 1298 e così via è citata l'attuale *Via Tiberio Deciani.* Ne parla Giovanbattista Della Porta nella sua fondamentale *Toponomastica di Udine.* Ancora nel 1662 la via è chiamata *Ongaresca.*

Inoltre in Carnia il tratto superiore del *Rio Pesarina* è chiamato *Ongara* (*Ongaro* però è anche un cognome). E a Venzone c'era una *Malga Ungarina;* presso Nuova Gorizia una borgata detta già in tedesco *Ungrispach* "Rivo degli Ungari/Ungheresi" e oggi in sloveno *Vogrsko* "luogo degli Ungari/Ungheresi". E ce ne sono altri ma meno sicuri perché tendono a confondersi con l'attuale voce friulana *angorie/langorie.*

Non si conoscono, al giorno d'oggi, toponimi friulani derivati dalla lingua degli Ungari. Evidentemente quei pochi che si fermarono da noi furono rapidamente assorbiti.

Nota bene: il *Via Ungheria* nella parte meridionale di Udine è di denominazione recentissima. Allude alla rivolta contro i Sovietici nel 56.

C'è poi un *Vògare* ad Attimis, e c'era un monte *Ungarico* in località imprecisata, pare sul Carso. Una borgata di Trieste si chiama *Lòngera,* probabilmente da l'*O'ngara.* Sarebbe veramente interessante appurare se qualche toponimo di più oscuri in Friuli derivi dalla lingua degli Ungari: gli etimi oscuri sono ancora tanti, perché la toponomastica friulana è delle più intricate non solo in Italia, non solo in Europa, ma nel mondo intero. Vedremo se riusciremo a risolvere l'enigma di tanti toponimi difficili. Abbiamo in progetto un "Atlante della toponomastica friulana". Vi troveranno posto anche gli Ungari?

# OSPEDALETTO

Un giorno, capita nel mio ufficio Elena Mattiussi, un'abile organizzatrice culturale di Artegna. La conosco già: ha scritto sul sentiero naturalistico del Monte Faéit. Chiede notizie sulla nomenclatura di Ospedaletto, dove insegna, le servono per i suoi alunni. E partiamo proprio da *Ospedaletto,* in friulano *Ospedalèt:* è una frazione di Gemona, proprio su quell'importantissima arteria di comunicazione che è la strada statale numero tredici, la Pontebbana.

La prima notizia è del 1213, *Hospitale… de Canale de Carentiana,* cioè "ospedale della valle che porta in Carinzia". Il nome è facile da spiegare: è un diminutivo di *ospedale,* parola di origine latina, passata poi alle lingue neolatine. Oggi *ospedale* ha il significato di "luogo di cura, ricovero per i malati"; tale valore data dal medio evo: lungo le strade di maggior comunicazione le confraternite dedite a opere pie gestivano degli ospizi per i viandanti, i pellegrini, i commercianti fuori sede. E lì venivano curati anche coloro che si ammalavano lontano da casa, bisognosi di cure. La parola *ospedale* a sua volta deriva da *hospitium* che a rigore vuol dire "luogo degli ospiti"; infatti gli ospedali erano anche posti di ristoro e di riposo per chi era di passaggio. Parecchi di questi ospizi sorsero in coincidenza con le antiche stazioni di servizio romane, dove i viaggiatori trovavano da mangiare, da dormire e da cambiare i cavalli.

Agli antichi ospedali del Friuli dedicò nel '68 un interessante volumetto Piercarlo Caracci.

Trovo sullo *Schedario* del Corgnali *Hospitalis Glemonae* (il nostro) nel 1303, poi *in ecclesia Hospitalis* nel 1301 (quale? forse proprio il nostro), *ad Hospitale* nel 1337, pare a Resiutta; *Hospitale Susani* nel 1318; *Hospitale de Collibus* "ospedale dei colli" a Gemona (oppure Ospedaletto) in età imprecisata, ma certo antica perché la dicitura è in latino. *In Contrata Ospitalis* nel 1393 a Udine (il Della Porta non ha questa notizia nella sua "Top. di Ud.").

*In Ospitali de Sacile* nel 1221 o 1222; *Hospitale de Ronchis* nel 1296; *Hospitale S. Thome* nel 1296. Più nomi recenziori, più banali: *Pra Ospedàl, Casa Ospedale, Casa dell'Ospedale, Contrade dal Ospedâl Vecjo, Piazza dell'Ospedale* (due volte),

*Via dell'Ospedale*; sono sparsi qua e là.

Naturalmente, ogni ospedale ha e aveva il suo nome, e fa toponimo a sè; per esempio quello di Udine prende il titolo da "Santa Maria della Misericordia". È quello di Ospedaletto, attorno al quale si è sviluppato il paese, era pure titolato alla "Beata Santa Maria".

Al di fuori del Friuli, i confronti appaiono parimenti copiosi. Abbiamo consultato la "Toponomastica Veneta" di Dante Olivieri, la "Toponomastica Italiana" di Giovanbattista Pellegrini, l'Autoatlante d'Italia della De Agostini e il *Dizionario di Toponomastica Italiana* a cura dello stesso Pellegrini, la cui principale redattrice è Carla Marcato. Abbiamo reperito: *Ospitale di Cadore* lungo la valle del Piave, *Ospedaletto* in Valsugana, *Spedaletto* a Viterbo e a Pistoia, *Ospedalisio* a Perugia, *Ospedaletti* sulla Riviera di San Remo, *Ospedaletto Lodigiano* in provincia di Milano, *Ospedaletto Euganeo* in provincia di Padova, *Ospedaletto d'Altinolo* presso Avellino, *Masseria Ospedale* nel Salento; tre volte *Ospedaletto* in provincia di Forlì, *Ospedaletto* pure a Pisa, a Terni, a Treviso. *Ospitale di Zoldo* in provincia di Belluno, *Ospitale di Brenta* presso Padova. *Ospitale* in quel di Ferrara e di Modena, *Ospitale Monacale* a Ferrara, *Ospitaletto* a Brescia, Mantova, Modena, Reggio Emilia, Rovigo, Vicenza. Ce n'è in abbondanza. Si noti come in maggioranza tali nomi siano flessi al diminutivo. La più parte si situa nel Norditalia dove la rete stradale è più fitta. Altri in Francia e Ispagna, per esempio *Hospitalet* e *Hospital,* in Catalogna (due) e in Léon.

Abbiamo più volte citato l'austriaco Eberhard Kranzmayer; egli, nei suoi due bei volumi dedicati alla toponomastica della sua Carinzia, cita anche *Spittal* e *Spittalein,* due località che nel medio evo sono entrambe ricordate con la parola latina *Hospitale.* C'è inoltre uno *Spitalberg.* La nomenclatura austriaca e tedesca ha avuto forti influssi dal latino.

Ma ora torniamo a *Ospedaletto di Gemona,* e ai toponimi che mi ha fornito Elena Mattiussi.

Eccone qualcuno: *Lago Minisini,* da un cognome - è detto anche *Lago di Ospedaletto; Cuel di Cret* cioè "colle della roccia"; *Braiduce* cioè "piccolo campo"; *La Taronde* ossia "la rotonda"; *Bearç,* ovvero "l'orto"; *Mont di Brolo,* probabilmente da un cognome; *Mont di Neto,* abbreviazione di *Antoneto; Loz* "i lotti"; *Broilis* "i giardini"; *Burlùs* diminutivo plurale di *broili; Mont dal Plevàn* "monte del parroco"; *Troi da Vîpare* "sentiero

della vipera". *Mont'Ercole,* citato sotto la forma attuale, ma in latino già nel medio evo: si ignora l'origine del nome, anche se il significato è chiaro; forse qualche immagine dell'eroe *Ercole* di età antica. Del resto, di qui passava l'importante strada romana che portava a Tarvisio e oltre. Poi *Ciase dal Zago* "casa del diacono", e lì vicino scorre il *Riul dal Zago.* E tanti altri, ma attendiamo che li studi di Elena Mattiussi.

Il paese di Ospedaletto è dominato dal *Grancuel* "Gran Colle", a quota 571. È detto anche *Monte Cumieli;* tale nome era stato spiegato con uno slavismo, ma ciò non quadra: con ogni probabilità si deve risalire alla stessa radice di *Comèlico,* vallata del Cadore.

Come si diceva, la zona era stata colonizzata dai Romani, che tracciarono un'importante strada, antenata della Pontebbana. Gli archeologi hanno trovato delle tracce di insediamenti, e la centuriazione arrivava fin qui. È probabile che un primo nucleo abitativo esistesse a Ospedaletto fin dall'antichità; non si sa però che nome avesse.

## PADERNO

*Paderno,* in friulano *Padiâr,* è una borgata di Udine, posta a settentrione, lungo la strada statale numero tredici "Pontebbana". Il borgo, nonostante la conurbazione, conserva un suo centro. Vi arrivano gli autobus; è parrocchia a sè. Il paesello era situato ben fuori le mura di Udine; una canzoncina diceva: "Tresésin, Padiâr e Felèt -, e cjantin il gigolèt". Me la recitò un bidello della mia scuola, il liceo classico "Jacopo Stellini". Dunque Paderno comunicava con Tricesimo e con Feletto. Nel 1256 è detto in una pergamena, citata dal Della Porta nella sua "Toponomastica storica della città e del Comune di Udine", di recente ripubblicata, *in Villa de Paderno,* anno antico. Troviamo quindi *Paterno* nel 1311, in *Villa Paderni* nel 1297 e nel 1306, *Paderno* nel 1275, *Padernum* nel 1308, *Padiarn* (la pronuncia friulana antica) nel 1470-71 e nel 1492, *Padiarl* con una strana *elle* nel 1473. Nel 1777 è citato, il paese, con la grafia friulana odierna, *Padiar;* nello stesso documento è ricordata la località *Graonet,* da *Gravonêt* "luogo ghiaioso".

*Paderno di Udine* non è l'unico luogo così denominato in Friuli: c'è anche *Paderno* frazione di Premariacco, citato nel secolo XIII e poi nel 1358, 1360, 1361, 1375, 1559. Le grafie dicono: *in villis Paderni et Firmani, Paderno, Padiarno, Paderno al Natisone, Paderno di Orsaria.* Si tratta sempre della stessa località, sulle rive del Natisone, appena a sud del capoluogo Premariacco.

Un terzo luogo chiamato *Paderno* è, o era, appena fuori Tricesimo: lo cita G. Costantini nella sua *Toponomastica di Tricesimo,* nel 1908. Si tratta del primo studio comparso su un comune del Friuli in fatto di toponomastica e, nonostante l'età, è ancora utile da consultare. Le proposte etimologiche, naturalmente, sono in parte superate, ma solo in parte, perché rimangono tuttora valide o per lo meno interessanti. Il Costantini ripubblicò la sua opera nel 1912 e nel 1921, con aggiunte. Egli collaborò anche con la Società Filologica Friulana, e scrisse sugli etnici friulani, sulle pagine del "Ce fastu?" del 1928, 1929 e 1931. Anche nei pressi di Aviano c'è una località chiamata *Paderno;* nelle documentazioni essa si confonde col Paderno di Udine. Citeremo, dal Corgnali, *Paterno* del

1311, *Padierno* del 1319, *Paderno* del 1337, *Padiars* con la *-esse-* finale del 1365, tutte notizie poco chiare. *Cal de Paderno* è citato senza data, dunque in età recente (ma *Cal de Pader* nel 1804). Un altro *Paderno* è presso Polcenigo, sempre sulla Destra Tagliamento; pare sia ricordato già nel 1222, ma la notizia non è sicura. Nel 1496 compare una dicitura *juxta Armentareziam Paderni* "presso l'Armentarezza di Paderno". Ma quale dei nostri? Gli etnici erano *Padiaròt* o *Padiarûl* per la frazione di Udine, *Padernàn* o *Padernìn* per la frazione di Premariacco.

Confronti con altre zone: *Paderna* in provincia di Alessandria, Piacenza, Reggio Emilia (due volte); *Padernello* a Brescia e a Treviso; *Paderno* a Bergamo, Belluno, Bologna, Forlì (due), Treviso. *Mompaderno* in Istria. In più *Paderno d'Adda* in provincia di Como, *Paderno del Grappa* in provincia di Treviso, *Paderno Dugnano* a Milano, *Paderno Franciacorta* a Brescia, *Paderno Ponchielli* a Cremona; nel settentrione la *-t-* fra due vocali tende a diventare *-d-*, e a volte scompare. La *-t-* rimane salda in *Paterno* nelle province di Ancona, l'Aquila, Firenze (tre volte), Massa Carrara (due volte), Potenza, Rieti, Salerno, Teramo, *Paterno Calabro* (Cosenza), *Paterno d'Ancona, Monte Paterno* (Rieti). C'è poi *Paternò* grecizzante in provincia di Catania. Non basta: *Paternuzzo* in provincia di Firenze, *Paterna* nella stessa provincia, *Paterni* a Trento, *Paverno* a Verona, *Lama Paterno* a Bari e altri ancora, citati da G.B. Pellegrini nella sua opera "Toponomastica Italiana", del 1990, un volume veramente prezioso.

Il lettore s'è già avveduto che tutte queste località derivano il nome dal latino *paternus/paternum,* cioè sono in origine proprietà ereditate dal *padre.* L'aggettivo *maternus/-um* compare in *Materno, Maerne, Maderno,* a Firenze, Siena, Venezia, Brescia. Forse l'aggettivo *matricius* compare nei due *Madrisio* di Rive d'Arcano e di Varmo, ma c'è chi preferisce altre origini.

## PARADISO

In Friuli vi sono più località chiamate *Paradiso,* in friulano *Paradis*. La più nota si colloca in comune di Pocenìa, fra Castiòns di Strada e Muzzana del Turgnano. È una borgata, con annessa una azienda agricola, ed ha anche una chiesa, anzi una chiesetta. Tutt'intorno, vigneti, pioppeti e campi. Zona fertile.

Sembrerebbe un nome moderno, ispirato dall'amenità del luogo. Così non è. È citato fin dal 1464, *iuxta Paradisium,* in un documento di Mortegliano. L'ineguagliabile Giovanbattista Corgnali, nel suo *Schedario Toponomastico Friulano,* che mai abbastanza citeremo, annota le vicissitudini del nome. Prima era un *inferno,* di paludi e intricate boscaglie, e poi, nel medio evo, fu bonificato e "sterilizzato". Così si trasformò in un autentico *Paradiso,* detto *La dal Paradîs di Torse* (*Torsa* è un villaggio nei paraggi). Dunque un nome augurale, quasi una promessa a coloro, certo contadini venuti chissà da dove, che erano giunti ad abitarlo e dissodarlo.

Il compianto Don Gilberto Pressacco, un giorno, lo invitai a visitare il mio ufficio, e il discorso cadde su *Paradiso:* egli mi riferì un'interpretazione popolare, anzi semi-popolare; *pare vîs* "riparati il viso", sottinteso "dalle zanzare", che, nonostante la bonifica, sono numerose in que paraggi pieni ancor oggi di acquitrini e percorsi da numerosi canali, i quali solcano la pianura circostante.

Perché diciamo interpretazione semi-popolare? Perché *viso* in friulano si dice *muse,* e non *vîs;* e poi, la parola *Paradiso* è chiarissima, e in più documentata in età abbastanza antica.

Troviamo inoltre: *Paradîs* a Buttrio, *Paradîs* case con aratorio a San Daniele, *Paradîs* a Enemonzo, *Cueste Paradîs* a Ovaro, *Molin del paradiso, Dosso del Paradiso, Braida del Paradiso, Vicolo del Paradiso, Paradisi, Casa Paradiso* e qualche altro. Si localizzano a Pozzuolo (con dubbi), a Pordenone, a Prata di Pordenone, a Forni di Sopra e anche a Udine. Più di quanto ci si aspetterebbe. Quello di Udine è un vicolo afferente in via Grazzano: da quelle parti la nomenclatura è particolarmente pittoresca.

Il *Vicolo del Paradiso* di Udine è chiamato con vari nomi: *Androna de Jacum de Brugnera, Androna de*

*Butinins, Androna del Daria, Androna della Golza,* e nel 1727 compare "l'insegna del Paradiso". Da allora la stradetta si chiama così, però ancora nel 1734 *Golza* e nel 1792 *Bavolina,* nel 1803 *Calle del Calderino.* Nel 1803 è detto esplicitamente "contrada detta una volta del Golza ora del Paradiso". A Udine c'era anche un *Inferno.* Ma di questo abbiamo già scritto.

## PARTISTAGNO

Nei secoli che vanno dall'epoca degli imperatori della casa di Sassonia, gli Ottoni (circa 950) alla fine del Patriarcato di Aquileia con la dinastia degli Hohenstaufen (circa 1250), buona parte della nobiltà friulana fu di origine tedesca. Essi nobili promossero la ricolonizzazione delle zone già devastate dalle incursioni degli Ungari (895-945). Importarono nelle regioni spopolate contadini carnici e sloveni, e fondarono parecchi castelli, fra cui molti conservano ancora gli antichi nomi tedeschi. Su *Spilimbergo* abbiamo già scritto. Altri furono *Pràmpero, Strassoldo, Solimbergo, Urusbergo, Ravistagno,* rispettivamente presso Magnano in Riviera, Cervignano, Sequàls, Cividale, Montenârs… ma ve ne sono molti altri. Uno di questi castelli è *Partistagno,* su di un'altura lungo la strada statale n. 356, in battuta di sole, tra Faedis e Attimis. È citato fin dal 1170 sotto la dicitura *Pertensteine,* poi nel 1180 come *Perhtenstein,* poi nel 1188 (*Pertenstein*), e nei decenni successivi. Il nome - l'ha spiegato G. Frau nel 1969 sulle pagine di "Studi linguistici friulani", volume I, significava "rocca splendida". I toponimi tedeschi in Friuli sono numerosi soprattutto lungo la pedemontana orientale, corrispondono perlopiù a castelli situati lungo le vie di penetrazione della Slovenia, all'imbocco delle valli che confluiscono nelle valli maggiori del Tagliamento, del Torre e dell'Isonzo. Alcuni di questi nomi sono stati completamente dimenticati col tempo. Non così *Partistagno,* anzi, il castello di recente è stato restaurato.

Sulla nomenclatura di Attimis sta indagando il nostro amico Romano Binutti, che con i suoi collaboratori ha già raccolto decine e centinaia di toponimi. Tra l'altro, ha localizzato uno strano *Fratusberg* che finora era noto, senza la localizzazione precisa, solo dallo *Schedario Toponomastico Friulano* di Giovanbattista Corgnali. Dunque *Partistagno,* già *Perchtenstein,* deriva dal tedesco *Stein* che vuol dire "pietra, rocca", e da *percht* che significava (anzi *behrt*) "splendente". La maggior parte dei toponimi dei castelli sono di matrice araldica.

Anni fa un signore - oggi defunto - mi chiese se *Partistagno* non potesse derivare da "parti dello stagno". "No" risposi, "è toponimo te-

desco". Ma quello insisteva e non voleva crederci. Invece i toponimi tedeschi in Friuli costituiscono una bella serie. Essi naturalmente rappresentano la maggioranza a Sappada, Sàuris, Timàu e in Val Canale, dove si parlano ancora al giorno d'oggi dialetti tedeschi, ma sono sparsi un po' dovunque in Friuli.

Pur essendo germanici, non vanno confusi con i derivati dalla lingua germanica dei Longobardi, oggi estinta, e da secoli.

A Udine, fra Chiavris e Paderno, c'è una *Via Partistagno.* Lì presso si aprono le vie *Reana, Cassacco, Brazzacco,* denominate a partire da paesi friulani, e *Soffumbergo,* da un altro castello tedesco, diruto, lungo la pedemontana orientale, a monte di Campeglio di Faedis. La *Via Partistagno* a Udine è recente. Fino a qualche decennio fa si chiamava *Braidamatta* - l'ho scoperto sulle mappe ottocentesche del Regno Lombardo-Veneto e dell'epoca napoleonica.

I catasti di quell'epoca sono veramente preziosi per chi voglia ricostruire l'antica nomenclatura. *Braidamatta* si ritrova per esempio a Reana e fra Tricesimo e Fraelacco. Anni fa, una signora mi disse, a proposito della *Braidamatta* di Fraelacco: "Dicono che la chiamano così perché ci abitava una matta". Invece *matto/mat* in friulano, in tali casi significa "sterile, improduttivo". Io abitavo, scusate la vanità che m'induce a parlare di me stesso, in *Via Partistagno,* già *Via Braidamatta.* Avrei piacere che la strada riprendesse il suo antico nome, ma non so se i miei condòmini sarebbero d'accordo. Forse il matto sono proprio io.

## ATTORNO A PAULARO

La nomenclatura di Paularo è delle più intricate. La stava studiando il compianto preside Giacomo Fabiani: ogni tanto veniva da me, nel mio ufficio, con le sue proposte etimologiche, o andavo io da lui, e spesso mi invitava a cena. Poi mancò, e di lì a poco, mancò anche la sua vedova. Così il lavoro rimase incompiuto, e aspettiamo che vi si dedichi. Comunque, aveva già raccolto diversi nomi: *Cercevesa,* per esempio, probabilmente dal celtico *quercu* "quercia" (è un rivo), o *Rudea* (altro celtismo) che significa "rosso" - il terreno è argilloso, violaceo, e lì vicino, a quanto risulta dalla mappa catastale numero uno, c'è *Creta Rossa,* e la mappa catastale numero nove dà un *Cuesta Robbia* e un *Rio di Planta Robbia,* dal latino *rubeus* "rosso" (si situa al confine col comune di Ligosullo). La mappa catastale numero dieci dà *Crist di Costa Robbia,* un'immagine sacra lungo il sentiero montano. Al confine con l'Austria si erge imponente il monte *Lodìn:* il nome deriva da *luda,* parola antichissima, addirittura prelatina che significa "smottamento, frana", e ricompare anche sulle Dolomiti. Si vedano le mappe al 25mila dell'Istituto Geografico Militare. La mappa catastale numero uno - le abbiamo schedate nell'ottantadue - dà anche due toponimi facili: uno è *Cuestella,* rivo che scende sul versante meridionale del crinale che fa da confine con la repubblica austriaca. Deriva da *costa.* L'altro è *Rio Valentìn,* certo dal nome di persona *Valentino.* C'è poi il *Pecòl de Chiàula,* laddove *pecòl* significa "declivio", e infatti è un passo montano, e *Chiàula* deriva da *cavula* "luogo incavato", in latino; ed è anche parola friulana. La mappa catastale numero due riporta *Rio Pecol del Mùs:* si vede che da quelle parti, impossibile il traffico con veicoli di qualsiasi specie, si spostavano portando i carichi a dorso d'asino e di mulo. Il toponimo, in ogni caso, è di facile comprensione. Inoltre *Rio Ramàz,* affluente del Cercevesa, e *Casera Ramàz:* certo da *ramo, ramàz,* con allusione a disboscamenti dei boschi che lì attorno sono fittissimi. Il monte *Strainger,* nome tedesco ma forse derivato dallo sloveno *stran* che significa "parte"; è proprio al confine con la Carinzia, e la Carinzia stessa ha toponomastica in

parte tedesca e in parte slava, (specie verso sud-est). Ne scende, guarda caso, il *Rio Val dal Sclâf*. Lì presso, la *Casera Meledis,* da un collettivo latino-friulano *meletum/melèit-melêt,* da *melo,* albero non raro nella nostra nomenclatura. Attiguo è il *Rio Malinfiêr* su cui abbiamo già scritto, "cattivo inferno": è infossato, e non è escluso che vi siano ambientate leggende. Poco a nord, *Cima Val Puartis,* dal friulano *puarte* "porta, sbocco, imboccatura". Concorda con *Portis/Puartis,* frazione di Venzone. Abbiamo esaminato soltanto due delle ben settantadue mappe catastali di Paularo. Ci sono poi *Servises* (mappa catastale numero dieci), *Minischite* (rivo - mappa catastale numero undici e tredici), *Ravenchiàn* (mappa catastale numero dodici), *Sicéit* (mappa catastale numero diciassette), *Ranclavòn* (numero diciotto), *Umbrièl* (numero ventidue), *Gardenària* (lì presso), *Grens* (numero trentuno), e tanti altri nomi tutti da spiegare, come *Orteglas, Rutandi, Tariscola, Proneschis, Lambrugno, Durchint, Ruges, Culâr, Blanchiese,* e non si finirebbe più. In poche parole: chi vuole continuare l'opera di Giacomo Fabiani?

## PEONIS

*Peonis* è una frazione di Trasaghis, proprio sulla sponda del Tagliamento, e sorge in un breve tratto un po' più soleggiato rispetto alle rive del fiume, verso sud-ovest in direzione di Cornino e verso nord-est in direzione di Trasaghis o, se volete, nord-nord-est in direzione di Avasinis. Il luogo, fra Cornino di Forgaria da una parte e Avasinis-Trasaghis dall'altra, era l'unico atto ad essere stabilmente abitato, perché godeva di un po' di sole. Il paese infatti sorge in una graziosa valletta, lungo la strada che *oggi* è detta *Napoleonica*. A nord, un tratto di tale strada è stato recentemente ampliato.

Le documentazioni medioevali sono numerose: nel 1267 *Peglionis,* nel 1279 *Pellones,* nel 1341 *Pelyonis,* nel 1466-67 *Peglionis,* nel 1555 *Pelgionis*. Ma forse già nel secolo XIII è citato come *Pelonish*. Un documento del 1259 riporta, per la nostra località, una *Ribba,* cioè *Riva,* e uno del 1301 scrive *Supra Clappum* "sul sasso". Nel 1325 a Càneva di Sacile è citata una località *Peonis*. Abbiamo desunto questi dati dal solito Schedario Corgnali. Di recente, vista l'utilità di tale schedario, uno dei nostri collaboratori ci ha proposto di computerizzarlo. Magari!

Nel *Dizionario* di Giovanni Frau il toponimo è definito "di origine oscura". Ma forse si può fare un po' di luce. Sul Nuovo Pirona è riportata una frase che si diceva ai bambini per farli addormentare: *vegnin chei di Peonis,* dal verbo *peâ* "legare", cioè quelli "che ti addormentano. Anche Egidio Feruglio, il geografo, nel 1923, scrivendo sulle pagine della rivista "In Alto", faceva derivare il toponimo dal verbo *peâ* "legare". Secondo Carlo Battisti il nome riflette un antico *Pelonibus,* ma da quale base esattamente?

Anni fa, sulle pagine di "Vita Cattolica", avevamo avanzato una proposta, da *Lapillionis,* a sua volta derivato da *lapillus,* diminutivo del latino *lapis, lapide,* cioè *pietra*. Sia il greto del Tagliamento, sia la vallecola del rio *Tremugna,* alla cui fine sorge il paese, sono pietrosi. Ma ci fecero notare che la *-p-* fra due vocali dovrebbe sonorizzarsi in *-b-* o addirittura sonorizzarsi e spirantizzarsi in *-v-*, il che avrebbe prodotto un *Beonis* o *Veonis,* pronunce che non esistono. Oppure la sillaba ini-

ziale *La-,* scambiata per un articolo, avrebbe dovuto staccarsi dal corpo della parola (ciò succede spesso a proposito delle sillabe che somigliano ad articoli, ed il fenomeno si chiama "deglutinazione") in età antichissima, prima che si formasse un articolo *la*. In breve, abbiamo lasciato cadere la proposta, e ci siano orientati su altre vie. Certo, bisogna partire da una pronuncia medioevale *Peglionis,* con la *gli* di *giglio*. Così si pronunciavano *-gl-*, *-gli-*, *-ly-* eccetera, poi il suono si è trasformato in *-i-*, *Peionis*, e infine è scomparso, come in *pae, canae* e simili (da *paje, canaje*). Una proposta abbastanza plausibile, ma tutt'altro che sicura, potrebbe ricondurre ad una parola celtica, *pelion* che significava "pascolo".

La *-is* sarebbe una desinenza del femminile plurale friulano, e non sarebbe la prima volta che tale desinenza viene giustapposta a parole di varia origine, celtiche o venetiche o slave o germaniche. Ci sarebbe qualche confronto in altre zone alpine, ma l'insieme risulterebbe malsicuro.

Allora, abbiamo pensato aed una falsa separazione da un supporto *Campellionis,* poi *Cjampeonis* e infine *Cjamp Peonis,* con la perdita della prima parte della parola. Ci sarebbero più confronti, fra cui il monte *Ciampeòn* che si innalza, tozzo collinone ammantato di bosco, alle spalle di Tarcento, Artegna e Magnano in Riviera. Solo che lì la sillaba *cjamp* è rimasta conservata. L'insieme *Cjampeonis* sarebbe un accrescitivo di *cjampèi* che, come avverte il Nuovo Pirona, non significa "campo", bensì "prato concimato col letame degli armenti". La parola *cjampèi* ricompare per esempio in *Campeglio/Cjampéi,* frazione di Faedis, ma pur essendo tipica delle zone di montagna si ritrova a volte anche in pianura.

*Peglionis* da *Campeglionis,* dunque? Staremo a vedere le prossime ricerche sulla zona.

## PERCOTO

*Caterina Percoto* fu una grande scrittrice e in italiano e in friulano, nel secolo scorso. Gareggia con la vivente Novella Cantarutti, ma, secondo noi le è inferiore. Prendeva nome (era di Manzano) dal paese di *Percoto,* oggi frazione di Pavia di Udine, proprio sulla sponda opposta del Torre, di fronte a Soleschiano, la frazione di Caterina Percoto.

Nel 1184 il paese è citato sotto la forma attuale, *Percoto,* e così anche nel 1306. Nel 1275 e scritto, il nome, *Perchuit*. Nel 1279 *Percotio,* nel 1359 *Percuto,* nel 1426 *Percut* con pronuncia identica a quella friulana attuale, *Percût* con la *-u-* lunga (non segnata a quell'epoca). Ne 1454 *Percut,* nel 1559 *Perchuto,* con compromesso fra pronuncia friulana italiana-veneta, infine nel 1797 *Percotto* con due *-t-*. Come abbiamo già notato a proposito di *Ara,* molte doppie nelle grafie italiane sono state abbandonate perché superflue, ma molte altre sono rimaste in uso, con scandalo dei puristi friulani. Oggi si scrive *Percoto* in italiano e *Percût* con l'accento circonflesso in friulano. L'etnico, avverte l'ineguagliabile Giovanbattista Corgnali nel suo *Schedario Toponomastico del Friuli,* è o era - *Percudan,* con la *-d-* fra le due vocali.

Una località campestre, anzi un'abitazione detta *Percot,* si trova in comune di San Leonardo, nelle Valli del Natisone, a Cosizza. Pensiamo sia ormai disabitata.

L'etimo di *Percoto* è abbastanza facile da spiegare. Si tratta di uno slavismo, dallo sloveno *prehod* (protoslavo *prechodŭ*), poi la *-ŭ-*, vocale intermedia fra *-u-* e *-o-*, è andata perduta e non si pronuncia più nello sloveno attuale, né nella lingua letteraria, né nel dialetto ponaše delle Valli del Natisone. Significa, tale parola, "guado", dal verbo *prehoditi* "condurre", "andare oltre", e già se n'era avveduto Francesco Musoni ben un secolo fa, nel 1897 in un suo studio dedicato all'elemento slavo nella toponomastica friulana. Le sue opere sono ormai pressoché introvabili, ma le potete consultare presso la biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di Udine. Leggetele, ne vale la pena. Aveva avuto, il Musoni, delle felici intuizioni.

Oggi, a Percoto, il guado è stato sostituito da un ponte, che porta a

Manzano. Ma il ponte è recente, di pochi anni fa, e il paese ha mantenuto il vecchio nome.

Nella pianura friulana gli slavismi sono frequenti, per non parlare delle Prealpi Giulie in cui sono maggioritari. In pianura risalgono al medio evo, dopo la fine delle incursioni degli Ungari (900-950 circa). Sugli slavismi nella lingua friulana scrivono ora Enos Costantini e Mauro Buligatto.

## LA PERTICA

Prima che invalesse il sistema metrico decimale, erano in vigore diverse unità di misura, fra queste la *pertica,* la cui misura variava da zona a zona. Ne parla anche, alla voce *piartie,* il vocabolario del Pirona. Era usata soprattutto per i terreni, per gli appezzamenti. La parola ha lasciato diverse tracce nelle nomenclatura e del Friuli e di altre regioni.

Ecco i nomi che siamo riusciti a raccogliere, più o meno in ordine alfabetico.

*Perteada* (1705) a Gleris, poco a sud di San Vito al Tagliamento; *Perteada* a Sequàls, nel 1869; *Perteada* a Toppo di Travèsio, poco distante (senza data).

*Perteada de Sèmida* a Muzzana del Turgnano nel secolo XVII, e, pure a Muzzana, *In Perteada* nel 1592. *Prato Perteada* di nuovo a Sequàls nel 1869. *Perteadis,* al plurale, a Zugliano di Pozzuolo nel 1505, 1670 e nel 1690; tale località è documentata anche come *Perseradis* e *Pertradis* con leggere modifiche nella pronuncia.

Evidentemente, il significato originale era ormai andato perduto. Di questo toponimo abbiamo già scritto pochi anni fa: si tratta di campi a sud di Udine. *Perteadis* a Spilimbergo; *Prati Perteada* in località imprecisata - va detto che a proposito della voce *Pra'/Prat/Prado/Prato* lo Schedario Corgnali è abbastanza confuso, e accavalla singolari e plurali, e friulano e italiano, e latino e veneto.

*Palude Perteada* e *Palude Pertegada,* nelle vicinanze di quel *Pertegada* fra Latisana e Lignano di cui oltre. *Canale della Perteada* probabilmente nella stessa zona. *Perteada* a Varmo, *Perteada* a San Michele al Tagliamento (che sia *Pertegada?*); *Perteada* a Muzzana del Turgnano nel 1811 (aratorio e prato - coincide probabilmente con un nome già citato).

*Pertegada* o *Perteada/e* in friulano, come si diceva, è un borgo sulla strada che, da Latisana verso sud, conduce a Lignano. Fino al secolo scorso, la località era tutta paludosa e mefitica, oggi, tutt'intorno, si stendono regolari campi e aziende agricole. Non ci sono, stranamente, attestazioni antiche.

Ce ne sono invce per un altro toponimo della serie, *Perteole,* in friulano *Perteulis* o *Parteulis.* La toponomastica di quella zona, precisamente del comune di Ruda, presso

Cervignano, è stata studiata anni fa dall'infaticabile Maurizio Puntin.

Nel 1132-1140 è ricordata la *villa Pertegule* (al genitivo), nel 1139 *Perthegulis* con una *-h-* in più, nel 1573 *Perteolis,* e forse bisogna retrodatare le notizie, perché nel 1041 è citato *Pertegolis,* che probabilmente è il nostro. Nel 1466 il paese contava otto o diciotto nuclei familiari (la scritturazione è incerta). La radice è *perticulis,* un diminutivo plurale di *pertica.*

L'evoluzione fonetica, sia in friulano che in italiano, è regolare, e non offre difficoltà. *Perteole* era stato anche spiegato col latino *prae-tegulas,* "presso, davanti le tegole", cioè una fornace. La spiegazione però è meno consona, perché la preposizione *prae,* tipica del latino dotto, è scomparsa presto, e di solito le parole italiane e friulane e venete derivano dal latino popolare, non da quello della cultura.

E tanto basti su *Pertèole,* se volete informarvi sui nomi minori della zona leggete l'importante opera di Puntin.

Altri: *Perticas* o *in Perticis* a Cividale nel 1091, in direzione di Grupignano, frazione; *Valle Pertie* a Ravascletto, *Piartia* a Ovaro, *Piertia* a Comeglians, *Bosc Piertie* a Dièrico presso Paularo, *Piertie* a Rigolato, *Piertie* a Mione in Canal di Gorto.

Naturalmente, come è notra abitudine, presentiamo qualche confronto "esterno"; i nostri lettori sanno già, da tanti esempi, che il Friuli non ha una nomenclatura isolata, ma presenta paralleli con più regioni sia italiane che forestiere. Ecco così *Pèrtega, San Giorgio in Pertica, Pertegada, Pertegade, Pertegar* in Veneto, esaminati da quell'insigne studioso che fu Dante Olivieri, autore di opere ancor oggi fondamentali; egli cita pure *Pertéghera* in provincia di Brescia.

Il Pellegrini cita *Pertica* in provincia di Macerata, e lì presso *Perticarella, Pèrtica* in Trentino, *Monte Pèrtica* presso il Grappa, *Costa delle Pertiche, Casa Pertegada, Monte Pertegone, Monte Pertego* in Liguria. In più: *Pertica Alta* e *Pertica Bassa* a Brescia, *Perticara* in provincia di Pesaro, *Monte della Perticara* lì presso, *Corleto Perticara* e *Guardia Perticara* in Lucania.

Tutti questi nomi di luogo derivano chiaramente da *pertica,* ma tale parole in origine non designava solo pertiche orizzontali, cioè unità di misura campestri, bensì anche pertiche "verticali", stanghe piantata nel terreno, per esempio a mo' di confine. E i Longobardi, che dominarono più di mezza Italia, Friuli compreso, per oltre due secoli, nei loro cimiteri piantavano delle *pertiche.* Ne scri-

ve anche Mario Brozzi, nel suo importante volume dedicato al ducato longobardo del Friuli. Purtroppo, non sappiamo come i Longobardi, nella loro lingua germanica, chiamassero tali pertiche e tali cimiteri, perché la conoscenza che abbiamo della loro parlata è limitata a qualche centinaio di nomi. Essi scrivevano poco, e per i primi tempi si avvalsero di scrivani di origine latina.

Poi anche loro impararono il latino, e non a caso fu in latino che scrisse la sua "Historia Langobardorum" il loro Paolo Diacono. Quali di queste *pertiche* longobarde possono aver dato vita a dei toponimi? Intanto, c'è *San Giorgio delle Pertiche* in Veneto, e *San Giorgio,* come guerriero (i Longobardi erano oltremodo bellicosi, e preferivano i santi soldati) era particolarmente venerato ai loro tempi.

In Friuli? Pensiamo a *Pertegada* sul basso Tagliamento e a *Perteole* di Ruda. Andiamo a vedere le condizioni politiche di allora: i Longobardi, gente essenzialmente terricola, tenevano il continente. I Bizantini, loro acerrimi nemici, e abilissimi marinai, teneva la costa. Entrambi avevano costruito delle linee fortificate, che si fronteggiavano a vicenda. Nell'immediato retroterra, il ducato longobardo aveva costruito quasi un "limes" per controllare i possedimenti dei Bizantini.

Sull'argomento abbiamo scritto anni fa, sulle pagine di "Memorie Storiche Forogiuliesi". Sia *Pertegada* che *Pertèolis* probabilmente facevano parte di tale "limes". Niente di strano perciò che la comune parola *pertica* si sia fissata nella nomenclatura, tanto più che nel significato "agricolo" essa fu in vigore per molti secoli. Anche il toponimo *Pertica* di Cividale appartiene alla stessa serie, perché proprio lì è emersa una necropoli longobarda.

In conclusione, vedrei i derivati da *pertica* come appartenenti a due serie, una, più recente e più numerosa, di origine completamente neolatina, nella fattispecie friulana o veneta; l'altra, più antica e minoritaria quanto a numero di origine d'età longobarda.

# PIRÀN

Ho cercato nell'ineguagliabile ed inesauribile "Schedario Toponomastico Friulano" di Giovanbattista Corgnali, reperibile, come ho già scritto, presso la civica biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine (*duecentoquaranta* cassette di schede). Ora lo trovate anche, fotocopiato, presso l'Istituto di Filologia Romanza della facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi a Udine e, sotto forma di riassunto, presso il Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana, sempre a Udine, in via Manin.

Ho trovato un toponimo praticamente sconosciuto, che però non era sfuggito al vigile Corgnali: si tratta di *Piràn* ovvero anche *Pirana,* in zona di Castiòns di Strada. Le mappe dell'Istituto geografico militare al 25mila, tavolette "Castiòns di Strada", "Mortegliano", "Palmanova", non lo riportano. Ho cercato sulle mappe catastali del comune di Castiòns: invano. Ho cercato sulle mappe catastali dei comuni viciniori: niente. E del resto, nell'81-82, facendo lo spoglio di *tutte* le mappe catastali della regione, per incarico del compianto professor Giorgio Valussi, non mi era capitato sotto gli occhi nessun *Piràn* o *Pirana.* L'avrei notato subito, perché *Piràn* per me è un nome magico, un'ancestrale radice. Io a *Pirano d'Istria* ci sono nato e cresciuto per qualche anno. Ci torno ogni tanto.

Dov'è il *Piràn* o *Pirana* di Castiòns di Strada? Non lo so, perché il Corgnali non dà quasi mai le localizzazioni precise, ma solo la zona. Questo autentico topo di biblioteca - era infatti bibliotecario e scriveva periodicamente le "Note del bibliotecario" sui giornali locali, come abbiamo già detto - raccolse un'imponente massa di toponimi dalle fonti più diverse e disparate. Ebbe anche geniali intuizioni, lui non filologo. Conosco persone che lo frequentavano in biblioteca e ricordano il suo carattere burbero e bonario insieme. Aiutava sempre i giovani appassionati di studi: "Sìntiti là, e spete" diceva, e dopo un po' tornava con i materiali di studio. Aveva una memoria da elefante. Nel decennale della sua scomparsa gli dedicarono un volume del "Ce fastu?" (annate 1964-1967) con la raccolta dei suoi scritti. Lo ricordò anche G.B. Pellegrini che l'aveva cono-

sciuto. Ma come fece il Corgnali a ricostruire *Piràn* o *Pirana?* Egli, in epoche in cui si viaggiava poco, scriveva nei diversi paesi, a parroci, maestri, geometri, notai, amministratori comunali, farmacisti, insomma alle persone più "studiate". Raccoglieva diligentemente le loro risposte, e le inseriva in ordine alfabetico nel suo monumentale schedario. Io l'ho riassunto, e presto i fascicoli ai miei collaboratori. Sette anni sono stato (facendo anche altro - è vero) per riassumerlo tutto. Lo consulto praticamente ogni giorno, anche la domenica. È lì che ho reperito questo *Piràn* o *Pirana*. Benedetta sia la memoria del Corgnali!

Ma forse mi sono dilungato troppo, e il lettore, specie quello di Castiòns di Strada, premerà sapere che cosa significhi *Piràn*. Risposta: se la grafia è esatta (il Corgnali scrupolosissimo registrava anche le grafie errate, il che rende difficile, oggi, l'inserzione dei suoi preziosissimi dati in un computer) è un prediale. Di prediali scrivo spesso, perché ce ne sono tanti: *Mortegliano, Premariacco, Martignacco, Cassacco, Manzano, Cervignano, Marano, Latisana, Magnano, Bicinicco, Precenicco* sono prediali, e non si finirebbe più. Ne troviamo in Lombardia (*Legnano, Gallarate, Gonzaga*), in Veneto (*Mogliano, Oriago, Chirignago*), in Piemonte (*Cuorgnè, Fossano*), in Francia (*Chantilly, Èpernay, Frontignan, Montégnac*), e poi in Svizzera, sul Reno, in Belgio, in Spagna, e in tante regioni italiane dal Lazio alla Lucania, dalla Toscana alla Puglia. Derivano - lo ripetiamo ancora - dal nome del primo proprietario o colono di età romana, con un suffisso *-ano/-ana* che indica proprietà, a volte col suffisso *-acco/-icco* di origine celtica, a volte col suffisso *-ate* (in Lombardia e dintorni) raramente con altri suffissi; a volte essi sono privi di suffisso. Si è sottinteso il termine *ager* "campo", *praedium* "proprietà" (donde la parola *prediale*), oppure *terra, villa* e simili. Attorno a Castiòns di Strada la campagna, le borgate, i canali eccetera presentano nette tracce della centuriazione romana per linee perpendicolari, la suddivisione secondo quadratura dei campi. Siamo nell'*Ager Aquileiensis*. Dunque *Piràn* era il podere di un *Pirius,* ovvero *Pirianus ager* o *Pirianum praedium*. Oppure il primo contadino o proprietario si chiamava *Pyrrhus,* da non confondere col famoso re dell'Epiro, avversario dei Romani. Ma la questione cambia di poco. La maggior parte dei prediali, *oggi* designa cen-

tri abitati, ma ve ne sono anche di quelli che designano tratti di campagna. Sul terreno indicato dal prediale erano costruite delle fattorie o delle ville; molte di queste coll'andar dei secoli si sono sviluppate e danno origine a centri abitati. Non è stato il caso di *Piràn*. La fattoria è stata abbandonata, forse all'epoca delle invasioni barbariche, e il luogo è tornato ad essere campestre. Chissà se i nostri segugi, cioè i nostri solerti collaboratori, studiando la zona di Castiòns di Strada, riusciranno a localizzare *Piràn*. Ma facciano presto, per l'amor di Dio, o spariranno gli ultimi vecchi che conoscono a perfezione la nomenclatura delle campagne. Comunque, abbiamo collaboratori in quella zona, che si stanno dando da fare. Mi scriveva qualche tempo fa il nostro socio Enos Costantini che proprio è urgente la raccolta e il censimento dei toponimi "orali", prima che vadano perduti. Gli diamo pienamente ragione: i documenti, invece, non scappano. Anche a me, personalmente, per motivi affettivi, preme sapere dove si trovi questa campagna detta *Piràn*. Penso che il nome sia ancora vitale, perché il Corgnali non cita alcuna data, segno che il toponimo è documentato ancora nel nostro secolo. Il nostro *Piràn* o *Pirana* trova un confronto puntuale con *Piràn* ovvero *Pirano d'Istria,* la meravigliosa cittadina che potete ammirare tante volte a Telecapodistria e che - scusate l'orgoglio, mi ha dato i natali. È nota fin dal medio evo, sempre sotto la forma attuale, e porta anch'essa nome prediale. Alcuni, prima che si fosse sviluppata la scienza linguistica e toponomastica, facevano derivare il nome dai *pirati* o dal greco *pyr* che significa "fuoco". Altri, oggi, propendono per un significato "forma appuntita", prelatino - il quartiere più antico sorge su una stretta lingua di terra, prima rocciosa (lì sorge il duomo ahimè malandato), poi sabbiosa: si chiama *la Ponta.* Un terzo prediale della serie, con suffisso celtico, è *Pirago* presso Longarone; nel '63 fu travolto dall'ondata di fango che scese dal Monte Toc e fece tracimare il lago del Vajònt, causando innumerevoli vittime. I più giovani non possono ricordare la tragedia, ma essa ci colpì tutti profondamente. *Pirano* e *Pirago* sono dunque prediali, nomi d'età romana. A *Pirano d'Istria* non è escluso che si elevasse anche un castelliere degli Istri e degli Illiri. Altre località il cui nome inizia per *Pir-* sono invece d'origine diversa.

Non sorprenda che l'eventuale *-i-* seconda di *Pirius* sia scomparsa: solo per fare un esempio, citeremo come i vari *Marano* derivino da *Marius,* che ha la *-i-*. Spesso infatti nei prediali romani la *-i-* tipica del gentilizio va perduta nel corso dei secoli.

# POFFABRO

È una frazione di Frisanco, a circa quota cinquecento, sulle Prealpi Carniche, nella vallata del torrente Còlvera. In friulano il nome è *Pofabri.*

Una simile parola, è chiaro, oggi non ha significato, ma ci vengono in aiuto le attestazioni dei secoli scorsi: si tratta di un composto. Nel 1357 il luogo è citato come *Prato Fabro,* nel 1393 come *Prattofabro,* con una doppia *-t-* toscaneggiante. L'anno 1452, a Fanna, una *Porta Paphabri,* con la *-ph-* che indica la pronuncia della *-effe-*; lo scrivano credeva di grecizzare; comunque, egli ci comunica una dizione abbastanza simile a quella odierna, con sparizione della prima *-erre-*. Nel 1479-1483 abbiamo *Prat Fabri,* in latino. Nel 1541 *Polfabro,* con una *-elle-* "parassita"; nel 1667 *Pofavri,* con dizione ormai recente.

Avete già capito che si tratta di un *Prato Fabbro, Prato del Fabbro:* le due parole si sono "agglutinate", cioè appiccicate, formandone una sola.

I due elementi costruttivi sono facile da interpretare; *prato/prât/pra* è così diffuso che genera migliaia di toponimi, da *Prato Carnico* a *Pravisdòmini,* a *Praturlone* a *Pradis,* da *Prata di Pordenone* a *Pradolino,* eccetera. Troviamo *Prada, Pradelle, Pratolungo, Pratomorone, Pratoferro, Predappio, Praz* e tanti altri nelle più diverse regioni, e anche fuori d'Italia.

Il secondo elemento di *Poffabro:* esso pure è comune; il latino *faber* ha prodotto l'italiano *fabbro* e il friulano *fari,* anticamente *favri.* Sono diffusissimi i cognomi *Fabro, Fabbro, Fabris, Del Fabbro, Frau* e simili. Fra gli esiti toponimici, si reperiscono: *Borgo dei Fabbri, Casa Fabbris, Casa Fabbro, Contrada del Fabbro, Malga Fabbro, Casa Fabretti, Fabris, Braiduzza del Fabro, Favares, Casa de Fàvari, Farìs, Favrone, Favressa, Casa Favrèt, Prat Fari, Vie dal Fari* e tanti altri. Il tipo è così comune che in certi casi ha "catturato" il longobardo *fara,* che significa "podere dei nobili".

In altre regioni: *Fabbri, Fabro, Il Fabbro, Favrio, Fàvaro* eccetera.

Parecchi miei amici e conoscenti si chiamano *Fabris, Fabbro, Del Fabbro, Frau.*

## POSTUMIA

Chi non conosce le celeberrime grotte di *Postumia?* Con quelle di Castellana nelle Puglie e con quelle di Frasassi nelle Marche sono fra le più belle del mondo. Le guide vi parleranno in più lingue, anche se con numerosi errori di pronuncia.

Il nome sloveno di *Postumia* è *Postojna,* e significa "luogo delle aquile". Propriamente è un calco dal tedesco *Adelsberg* "colle delle aquile". Un mio amico, musicologo, mi suggeriva l'anno scorso che *Adelsberg* significhi invece "colle della nobiltà". In tedesco *Adel* e *Adler* si somigliano. Ma il problema non è fondamentale, anche se rimango convinto che un toponimo "colle dell'Aquila" sia più che giustificato, in quanto l'aquila è animale araldico per eccellenza: chi non ricorda l'aquila bicipite dell'Austria-Ungheria? E poi *L'Aquila* capoluogo degli Abruzzi. E le aquile sui tanti stemmi, compresa la bandiera blu-gialla del Friuli. Però, non commettiamo l'errore di far derivare da *aquila* il nome di *Aquileia.* Ne abbiamo già scritto e altri prima di noi.

Dunque, *Postumia,* che sembra nome romano, è in realtà *Postojna.* Un tale mi diceva due anni fa: "Mio nonno pronunciava in friulano *Adelsbèrc*". Bravo, ma suo nonno, fedele suddito dell'Impero di Francesco Giuseppe, non era linguista.

Pochi sanno però che anche in Friuli c'è un toponimo *Postumia.* Si tratta per l'esattezza della lunga strada rettilinea che conduce da Palmanova a Codroipo, e che oggi è chiamata comunemente *Napoleonica.* Di recente ne hanno scritto perché è infestata da prostitute. Non l'ha tracciata Napoleone, come potrebbe sembrare dal nome: Napoleone non ha fatto che riattare la vecchia strada romana, ridotta a un sèguito di viottoli. Negli anni sessanta volli percorrerla tutta, in macchina: alcuni tratti non erano ancora asfaltati, ed ebbi i miei problemi con quel fondo stradale sconnesso. Ora è percorsa tutta dai Tir.

La romana *Via Postumia* partiva da Aquileia, tagliava la pianura friulana immediatamente a monte delle risultive, per evitare gli eccessivi ponti e guadi, raggiungeva *Quadruvium* (oggi *Codroipo*), varcava il Tagliamento alla Delizia, riscendeva verso sud-sud-ovest fino a *Opitergium*

(oggi *Oderzo*) e si inoltrava a Treviso, a Vicenza e giù in Val Padana. Fu aperta per iniziativa di un console romano *Postumio* - ecco perché il nome - le principali strade romane prendevano la denominazione del console che le aveva fatte tracciare: *Aurelia, Cassia, Flaminia, Appia, Valeria* eccetera, che sono ancor oggi i nomi di importanti strade statali italiane. In provincia di Treviso, da Oderzo-Faè-Roncadelle oltre il Piave, per Ronchi-Maserada-Paderno-Sala-San Floriano, c'è un lungo rettifilo che si chiama ancor oggi Via Postumia. A metà strada, fra Merlengo, Porcellengo e Signoressa, trovate il villaggio di *Postioma,* che riflette, nella sua denominazione, l'antico nome della via romana.

Per la *Postumia* del Carso, il nome è recente, successivo alla conquista italiana del 1918, ma il nome sloveno, *Postojna,* è documentato fin dal 1570. Sia la pronuncia tedesca, sia quella slovena potrebbero essere null'altro che l'interpretazione seriore di un precedente nome latino.

Pochi sanno che in Friuli c'è un toponimo *Postoima,* fra Madrìsio di Varmo e Teôr, a sud, parecchio a sud, della via Postumia. Ignoriamo se sia un riferimento alla *Via Postumia* o se sia un toponimo a sé stante, sempre dal personale *Postumius.* Più probabile il secondo caso.

I dati li abbiamo desunti dallo *Schedario Toponomastico Friulano* di Giovanbattista Corgnali. Vi sono, in Friuli, parecchi nomi come *Pustota, Pustotte, Postoncicco,* che derivano dalla base slovena *pustiti* "abbandonare", o dall'altra base slovena *postojna* "aquila". Per esempio, un *Postoncicco* è frazione di San Martino al Tagliamento, e un *Monte Postoncicco* si eleva fra Musi, Pradielis e Flaipano, in comune di Lusevera. Quest'ultimo è spiegato da Pavle Merkù come *pod+stol+čič,* più o meno "dietro la sedia". Noi pensiamo che si tratti di una *paretimologia,* cioè uno di quei nomi reinterpretati, per cui da un significato originario si passa a uno differente, successivo. Il procedimento è frequente in molte lingue, fra cui anche il friulano.

## PRAVISDÒMINI

È un comune nella parte meridionale della provincia di Pordenone, al confine con la provincia di Venezia. Il capoluogo si chiama appunto *Pravisdòmini,* e la pronuncia è uguale in italiano, in friulano e in veneto; lì si parla proprio il dialetto veneto.

La prima notizia e del 1279, *Prausdomino,* la seconda e la terza sono del 1300 o giù di lì: l'una attesta *Preusdomino,* con la *-a-* mutata in *-e-*, l'altra è completamente latina, *Villa Prativicedomini.* Nel 1466 abbiamo la dizione *Prausdomini;* il paese contava otto nuclei familiari.

Il nome non è difficile da interpretare, e infatti è stato spiegato da un pezzo. La prima parte, *Pra-,* è naturalmente un'abbreviazione di *prato,* parola comunissima che deriva dal latino *pratum.* Nello *Schedario* del Corgnali appare un migliaio di volte (ne abbiamo già scritto) e si ritrova in tutte le regioni italiane e anche all'estero. Basti pensare a *Prato di Rèsia, Prato Carnico, Pradumbli, Prato* in Toscana… ma non staremo a ripeterci.

La seconda parte di *Pravisdòmini,* come attesta una notizia del 1300 è *-vice- domino,* cioè un vice di un feudatario, di un signore. Si noti come nella pronuncia *dòmini* rimanga tuta la *-i-* del caso genitivo latino, ossia del complemento di specificazione. Il nominativo, o caso del soggetto, era in latino classico *dominus.* La particolarità morfologica, cioè la *-i-* conservata, depone a favore di un'origine molto antica del toponimo, perché il genitivo espresso dalla desinenza fu sostituito, nei secoli della tarda latinità, dall'espressione composta con la preposizione *de/di,* più la desinenza dell'accusativo (e prima ancora dell'ablativo). Tale circostanza non mi pare che sia stata ancora messa nella dovuta luce.

Chi fosse quel *vicedomino,* non è dato sapere, e probabilmente non si saprà mai.

La parola *dominus, domina* al femminile, è continuata dalle parole attuali *don, donna* e nel friulano *dumbli, dumble.* Una delle primissime poesie friulane s'intitolava "Bielo dumlo di valôr". Nella toponomastica friulana abbiamo *Domanìns* (prediale), *Doneâl, Donegàl, Donejàl, Dominia, Dominissima, Dumbla, Via Dombia,* il citato *Pradumbli, Del Dumbli, Val des Dumblis, Bosc*

*Dumblis, Tavella Dumia* e qualche altro. Si localizzano a Nimis, Fagagna, Prato Carnico, San Giorgio della Richinvelda, Ampezzo, insomma qua e là. Pare che della serie non faccia parte *Duminìsia* di Clauzetto.

In altre regioni *Donegàl, Domenegàl, Menicàl (Dominicale), Donegaglia, Donigalla, Donigala* e qualche altro.

La parola *dominus* indicava anche il Signore, tant'è vero che la *domenica* è il giorno del Signore. Uno che nasceva di domenica veniva spesso chiamato *Domenico;* da tale personale derivano i cognomi *Dòmini, De Dominicis, Menis* (abbreviato), *Miniussi, Menegòn,* e ancora.

Troviamo *Riu Menis, Val di Meni, Val di Mènia di Còcul, Val Menòn, Menòns, Casa Meneghetti, Bosc Meneghìn, Braida Menegòt, I Meni, Roggia Menìgola, Minighini, Stavoli Minighèn, Plan dal Minùs* e molti altri, sparsi ovunque in Friuli. *Meneghino* è la maschera di Milano.

Dunque *Pravisdòmini* era podere di un *vicedomino,* di un "vicesignore", e i confronti sono numerosi.

Osserviamo dall'alto, o su una mappa, il territorio di Pravisdòmini: esso porta evidentissime le tracce della centuriazione romana; strade, borgate, rogge, filari, confini sono disposti per linee perpendicolari. I reperti archeologici non sono mancati, e proprio per Pravisdòmini passava la Via Postumia che portava da Aquileia a nord-ovest fino alla Delizia, e poi ancora a occidente. Fra i ricordi della centuriazione, il nome *Quartarezza,* localmente pronunciato *Quartaressa,* nel 1298 *Quartarça* o *Quartareça*. Significa, tale nome, "suddiviso in quarti", proprio come le parcelle quadrate della centuriazione. Non basta, perché la mappa catastale numero due del comune di Pravisdòmini ha anche un *Quartasse,* dalla stessa base. Le mappe numero undici e dodici riportano *Fossa Mulàn* o *Muràn;* che sia un prediale? Non si sa, perché manca ancora uno studio sistematico sulla nomenclatura del comune.

In ogni caso, le tracce della colonizzazione romana sono cospicue, e può darsi che anche l'ignoto vicedomino vivesse qui già in età antica.

## PRODOLONE

È una frazione di San Vito al Tagliamento, a nord-ovest del capoluogo, lungo la ferrovia che scende da Casarsa. In friulano e in veneto si chiama *Prodolòn*.

Nel medioevo troviamo le seguenti attestazioni: *Produlone* nel 1201, *Prodolon* nel 1234, *Prodolone* nel 1309, *Prodolone* pure nel 1309, *Pradolone* nel 1323, *Pradolons* nel 1329, *Prodolone* di nuovo nel 1430. Nel 1466, a quanto attesta il prezioso "Thesarus Ecclesiae Aquileiensis", il passo contava quindici foci, cioè quindici nuclei familiari. Nel secolo successivo, il XVI, compare una variante, *Pordolon,* con suoni *-r-o-*: è un caso fortuito, probabilmente è dovuta alla distrazione dello scrivano. Una volta, non esistevano le forme uniche, ufficiali, e gli scrivani facevano un po' ognuno di testa propria.

Abbiamo consultato il "Dizionario Toponomastico del Friuli-Venezia Giulia" di G, Frau, e abbiamo trovato che è slavo e significa "davanti, di fronte", e *dol* che è una radice che significa "giù, in basso" e anche "avvallamento". Il suffisso *one* è friulano, ed ha valore per lo più accrescitivo.

In realtà la spiegazione è molto più semplice: si tratta di un derivato da *prato,* in latino *pratum,* voce comunissima che ha prodotto migliaia di toponimi, in Friuli e fuori. La trasformazione della consonante *-t-* sorda in *-d-* sonora è praticamente d'obbligo fra due vocali. La trasformazione della *-a-* in *-o-* nella prima sillaba è parimenti facile, e dovuta al fenomeno che i glottologi chiamano "assimilazione vocalica". Vale a dire che le *-o-* della seconda e della terza sillaba hanno attratto a sè la *-a-* e l'hanno modificata. Tale fenomeno è abbastanza diffuso, e ne ha trattato fra gli altri Don Giuseppe Marchetti nei suoi "Lineamenti di Grammatica Friulana".

I due suffissi *-ul-* e *-on-* hanno di solito valore, il primo diminutivo, il secondo accrescitivo. Comunque un derivato dalla voce *prât, prà, prado, prato,* a volte anche *pro.* Lo dimostrano anche molte delle dizioni medioevali, con la *a* della prima sillaba.

Concordanze: *Prodolon* a Maiano, località attestata anche sotto la pronuncia *Pradolon; Pradolon* probabilmente ad Attimis, *Pradolone* ap-

pena fuori Udine. Sono pure comuni i tipi *Pradolin, Pradulin, Pradol, Pradul* e simili.

Nella mappa catastale numero otto del comune di San Vito al Tagliamento trovo scritto *Prodolons* con la *-esse-* finale del plurale friulano. È una variante come tante, e la *-s-* finale, nei toponimi della nostra regione, è comunissima.

## IL PURGATORIO

Abbiamo reperito toponimi della serie *Purgatorio* in provincia di Bari, Trapani, Viterbo e Frosinone, non però in Friuli. Tuttavia, numerosi toponimi evocano il concetto, anche se per traslati e immagini.

Qualche esempio: a Pasiàn di Prato il *Campo della Morte,* a Vito d'Asio la *Strada dei Morti,* a Pordenone la *Busa dei Morti* e la *Strada dei Morti,* ad Andrèis *Morte Certa* e *Rio dei Morti,* a Udine *Via dei Morti, Campo dei Morti, Via della Morte;* a Terzo di Aquileia *Campo del Morto,* a Ospedaletto *Passo della Morte;* a Forni di Sotto la *Galleria del Passo della Morte;* a Paularo ben tre: *Sasso del Morto, Piano dei Morti, Stallo Pian dei Morti;* a Fratta di Sacile *Strada dei Morti;* un'altra *Strada dei Morti* a Cassacco; *Canale del Morto* presso Càorle; *Sasso dei Morti* ad Arta, nella frazione di Piano, *Stavoli del Morto* a Raccolana; *Rio della Morte* a Stavoli di Moggio; *Fosso dei Morti* a Paradiso; *Calle Mortòrio* a Madrìsio di Fagagna; *Mortòr* a Prata di Pordenone; *Prato del Morto* a Lavariano di Pozzuolo; *Villa Morta* a Polcenigo; *Rio di Morti* a Ovedasso di Moggio Udinese; *Rio dei Morti* a Raccolana, verso Sella Nevèa.

Alcuni toponimi alludono piuttosto ad acque morte, cioè stagnanti, limacciose: *Mortisana* a Ruda; *Mortiva* a Peònis di Trasaghis; *Aqua mortuli* a Sacile; *Demortule* presso Lagugnana di Portogruaro. Infine troviamo *Terra del Morto* a Fiumicello, *Strada dei Mortui* a Càneva di Sacile e *Canale dell'uomo morto* in laguna di Grado.

Di volta in volta si allude ai caduti della prima guerra mondiale, a disgrazie per annegamenti, a delitti, a cimiteri, forse in un caso addirittura ad una necropoli longobarda (a Càneva di Sacile). Sia aggiunto *Lame degli Annegati* sul Bosco del Cansiglio. Si notino i seguenti toponimi, invero curiosi: *Prato delle Anime* a Bordano. Enos Costantini, che ha studiato efficacemente la zona, pensa che il coltivatore "dovesse pagare qualche tributo alle anime", sotto forma di messe o rogazioni per i defunti. *Prato delle Anime,* pure ad Alvisòpoli. Fuochi fatui, oppure i proventi del campo erano devoluti a messe per i defunti. *Casa Anime* nella pianura di Portogruaro, forse da apparizioni di spiriti. Chissà? *Bosco*

*delle Anime* a San Vito al Tagliamento. Il toponimo resta oscuro nella sua origine. Un camposanto presso il Santuario della Madonna di Rosa? *Monte delle Anime* ad Andrèis. Forse da apparizioni di fantasmi. Il luogo è appartato e impervio. *Anime Purganti:* cappella al cimitero di Tarcento. I nostri toponimi delle "Anime" sembrano quasi tutti rifarsi a superstizioni.

Molti nomi locali alludono a sepolture. *Tomba* di solito è un'altura artificiale terrosa (perciò distinta dalla *Maserie* che è pietrosa), e spesso allude a tumuli protostorici celtici. Il padrone del bar di *Tomba di Buia* mi ha chiesto un giorno: "Professôr, ma è vero come dicono che il nostro paese prende nome da una *tomba* dei Celti?". "È molto probabile" gli ho risposto, "ma la tomba non esiste più". Invece a *Tomba di Mereto* ci sono ancora resti, e un tumulo nei paraggi è anche visitato dalle scolaresche. Molte di queste tombe sono state spianate nei tempi andati, alla ricerca di tesori e oro, come deprecava già Ludovico Quarina in un ottimo studio, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine,* pubblicato, pensate!, in piena guerra. Il Quarina censì non solo i tumuli che sopravvivevano ai suoi tempi, fra cui un paio nel parco dell'ex-ospedale psichiatrico di Udine, nella frazione di Sant'Osvaldo, bensì anche dei toponimi *Tomba-Tombis-Tombittis,* fra cui uno veramente interessante presso Campofòrmido.

Necropoli romane ad Aquileia e a Grado, più qualche *Archia/Arcja* che forse è derivato dal latinismo *arca* a Venzone, Cervignano, Ragogna, Buia. Invitiamo gli archeologi ad effettuare indagini in tali luoghi, chissà che non trovino qualcosa.

*Campo Santo* compare in qualche raro caso, a est di Gorizia in territorio oggi sloveno (già jugoslavo), a Fiumicello, a Lestizza. Va detto che la voce è italiana e latina, non friulana.

C'è poi la serie, numerosissima, dei vari *Cimitero,* da un grecismo latino che significa "dormitorio", secondo la concezione cristiana. Infatti sugli ingressi figura spesso la dicitura "Resurrecturis", cioè "a coloro che risorgeranno". Ogni parrocchia ne ha uno, perlopiù denominato semplicemente "Cimitero", cioè per antonomasia. I cimiteri di una volta erano perlopiù situati sul sagrato delle chiese, e i morti importanti venivano sepolti addirittura all'interno delle chiese stesse. In seguito, per comprensibili esigenze di ordine igienico, un'ordinanza di Napoleone stabilì che i cimiteri dovessero tro-

varsi fuori dai centri abitati. Infatti una volta le tombe erano poco profonde e le sepolture erano approssimative. Così che i miasmi ammorbavano l'aria, con frequenti pericoli di infezione, specie nella stagione calda. Il mestiere del becchino era perciò pericolosissimo, e vi si adattavano solo i più diseredati.

Il toponimo *Cimitero,* si diceva, è quanto mai comune, ma citeremo alcuni dei toponimi più caratteristici che siamo riusciti a trovare.

*Tempio Ossario* a Udine, chiesa con ossario dedicato ai caduti, costruzione, se vogliamo, alquanto fredda per quei poveri morti. *Ossario di Oslàvia* presso Gorizia, *Ossario* a Caporetto, già oltre il confine con la Slovenia, *Ossario* a Timàu. *Cimitero Monumentale degli Invitti* a Redipuglia è null'altro che il sacrario costruito dopo la prima guerra mondiale. Proprio di fronte, su un'altura carsica, c'è il *Cimitero di Sant'Elia,* il primo sito del sacrario di Redipuglia, poi sostituito dall'immane declivio monumentale del cimitero più noto di Redipuglia. È molto più commovente, perché per ogni cimelio sono scolpiti dei versi, dedicati al fante, al bersagliere, alla crocerossina, e persino agli oggetti della vita militare durante la prima guerra mondiale. Il Cimitero di Redipuglia è visibilissimo dall'aereo: ad un paio di chilometri di distanza si estende l'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Nei paraggi c'è anche il *Cimitero militare Austroungarico,* in condizioni di deplorevole abbandono. Ad Adegliacco, frazione di Tavagnacco, c'era anche il *Cimitero del Commonwealth,* dedicato ai sudditi dell'Impero Britannico caduti nella seconda guerra mondiale. Ma lo hanno sbancato anni fa, e adesso lì si ergono gli stabilimenti industriali e commerciali. Era proprio sulla Pontebbana, la statale numero tredici.

*Cimitero Israelitico:* uno a Gorizia e uno a Gradisca d'Isonzo, dove le comunità ebraiche erano particolarmente prospere.

Abbiamo reperito inoltre, fra gli altri: *Cimitero di Santa Maria* a Ragona; *Chiesa del Cimitero* a Colloredo di Montalbano; *Dietro il Cimitero* a San Daniele; *Cimitero dei Rizzi* in una frazione di Udine, detta appunto, *Rizzi; Strada del Cimitero* a Prata di Pordenone; *Davòur il Simitieri* a Montereale Valcellina; *Viale del Cimitero,* oggi *Via Firenze,* a Udine; *Cimitero vecchio* ad Ampezzo; *Prati del Cimitero* a Tavagnacco; *Borgo Cimitero* a Pordenone; *Fosso del Cimitero* a Codroipo; *Cimitero di San Nicola* a Cividale; *Cimitero Vecchio* a Moimacco; *Cimitero Nuovo* a Porde-

none; *Campi del Cimitero* in zona Pavia di Udine; *Braida del Cimitero* a Talmassóns, a Sedegliano, a Varmo, a Santa Maria la Longa, a Flambruzzo. *Cimitero di Santa Lucia* in pieno centro di Udine (ora il luogo si chiama "Vicolo Zorutti", presso l'Università). "Santa Lucia", o "Borgo di Santa Lucia", era la attuale via Mazzini, e Santa Lucia è raffigurata come statua in un altare della vicina chiesa del Redentore. *Cimitero di San Giorgio* a Sammardenchia di Pozzuolo, *Cimitero Vecchio* a Sesto al Reghena, *Strada del Cimitero* a Moimacco, *Cimitero di Santa Maria* e *Cimitero di Sant'Odorico* a Udine. Si aggiunga *Simiteri dai mus* a Maniago. Molte di queste citazioni sono in latino, altre sono in italiano, in friulano e in veneto.

Anticamera del purgatorio erano i lebbrosari e i lazzaretti, dove le pie confraternite religiose assistevano gli incurabili - e una volta erano tanti. Agli ospedali in Friuli, qualche decennio fa, Piercarlo Caracci dedicò addirittura un volumetto. Citeremo fra gli altri l'*Ospedale di San Tomaso* presso Majano, e naturalmente la frazione di Gemona detta ancor oggi *Ospedaletto,* in Liguria c'è un paesino sul mare, graziosissimo, detto *Ospedaletti*.

Altri della serie li abbiamo reperiti nelle province di Lecce, Forlì (ben tre *Ospedaletto!*), Pisa, Reggio Emilia, Treviso, Trento, Padova (due), Avellino, Milano, Perugia, Ferrara (due), Modena (due), Belluno (due), Brescia, Mantova, Rovigo, Vicenza. Sono frequenti soprattutto nell'Italia Settentrionale, lungo le vie di grande comunicazione. Chi si ammalava per strada si rivolgeva a queste opere pie, e lì, perlopiù, moriva e veniva sepolto. Altri *Ospedali* sorgevano a Sacile, a Zoppola, a Grións, a Susàns (se non è lo stesso di San Tomaso). *Spittal* in Austria deriva dalla stessa base etimologica. L'Ospedale attuale di Udine si chiama *Santa Maria della Misericordia,* ma da lì si esce spesso.

I lebbrosi hanno lasciato anch'essi le loro definizioni nella nostra nomenclatura locale. Citeremo un *Levrosùt* a Porcia di Pordenone, e inoltre un paese che non ha cambiato nome nei secoli, *Leproso* di Premariacco, proprio sul Natisone di fronte a Orsària. Ne abbiamo scritto anni fa, e prima ancora ne scrisse G.B. Corgnali, se non andiamo errati sulle pagine di "Patrie dal Friûl". Il nome deriva proprio da *Leproso/Lebbroso,* come dimostrano le antiche fonti del medio evo. Forse non ha cambiato nome perché somiglia a *lepre;* però la *lepre* non c'entra affatto.

Anche *Borgo San Lazzaro* a Udine, oggi *Via Anton Lazzaro Moro,* da un studioso di zoologia e botanica dei secoli scorsi, si chiamava *Villa dei Lebbrosi*. Il *lazzaretto,* come dimostra G.B. Della Porta nella sua *Toponomastica Storica della Città e del Comune di Udine* (a. 1928, riedita nel '91, con aggiunte e aggiornamenti di G. Frau) ebbe parecchie vicissitudini. Prima fu aduso al ricovero dei lebbrosi, poi dei sifilitici, poi fu cimitero militare. Comunque, una storia lugubre.

*Lazzaretto* compare in più località: per esempio il *Ronco del Lazzaretto,* da quanto ci informa Manuela Quaglia, si trova a Timàu ed era proprietà dell'*Ospedale* di Tolmezzo. Altri a Pordenone (*Lazzaretto di San Gottardo*), presso Pavia di Udine, a San Daniele (detto *Lazzaretto* o *Colle Rotondo*), *Casa Lazzaretto* a Cinto Caomaggiore, *Lazzaretto* presso Ronchi dei Legionari (a Vermegliano), a San Vito al Tagliamento, a Motta di Livenza, a Santo Stino di Livenza. Una tradizione, che mi comunica Maurizio Puntin, parla di un *Lazzaretto* e simili a Muggia, però fuori dal centro abitato proprio sul mare al confine con la repubblica di Slovenia; a Vicenza, a Bologna, a Brescia, a San Donà di Piave. *San Lazzaro,* a Cuneo, Ascoli Piceno, Firenze, Mantova, Napoli, Perugia, Parma, Piacenza, Pesaro, Viterbo, Vicenza, Bologna, Imperia.

Torniamo al Friuli: troviamo qualche *Passion,* ma saranno rappresentazioni della Via Crucis, probabilmente. Troviamo anche qualche allusione ai fuochi fatui: *Bus de la Lum* sull'altopiano del Cansiglio, cavità in cui qualcuno precipitava a volte; la traduzione parla di animali, ma non se ne può essere del tutto certi. Dobbiamo l'informazione a Luciano Borin, che conosce a perfezione la zona. *Voladi* forse a Làuco, nella frazione di Dilignidis: *fûc svoladi* in friulano è il fuoco fatuo. Troviamo anche altre denominazioni che hanno a che fare con l'oltretomba, ma meno sicure: *Prati dei Sospiri* a sud di Udine, *Via dei Sospiri* (un tribunale militare) a Ruda, *Mulino degli Spiriti* a Strassoldo (ma pare si trattasse di un dannato), *Agonia* (nome di un locale pubblico a Udine, che naturalmente è cambiato col tempo perché troppo angoscioso). *Prato Flagello* a Colloredo di Montalbano, *Flagellando* presso San Michele al Tagliamento, e poi altri che si rifanno alle fiamme, ma possono essere i fuochi dell'inferno: *Rio Flamie* a Tolmezzo, *Rio Flamias* a Socchieve; *Fiames* a Premariacco, eccetera. Inoltre, e i nomi che si rifanno

ad esseri selvatici, quasi ferini, ma su questi torneremo. Forse si rifanno ad immagini di defunti, l'*Orto delle Immagini* a Buia (da un'operetta di Pietro Menis) e *Le Maschere* a sud di Cividale, sulla strada per Cormóns.

Come si vede, l'oltretomba, e in particolare il Purgatorio, è ben rappresentato nella nomenclatura del Friuli. Su inferno e paradiso abbiamo già scritto.

## PURGÈSSIMO

Anno 1126 *Puriessin,* con pronuncia uguale a quella attuale, nel 1174, *Puriesso* nel 1241 villa (=villaggio) *Puresini,* nel 1266 territorio *Puressini,* nel 1361 *Burgessimo* con la *-b-* anziché la *-p-*. La pronuncia medioevale era dunque un *Purièssin* o *Purièssim* o simili. Ero furiere all'Ospedale Militare di Udine, quando un soldato, un fante, di stanza alla caserma di Purgèssimo, entrò nel mio ufficio. Non so come il discorso cadde sul paese in cui lui prestava servizio. Gli chiesi "Sai qual'è il significato di Purgèssimo?" "Furiere - mi rispose - "ne ho sentito una spiegazione". E mi raccontò una leggenda, che probabilmente aveva sentito al bar del paese. Dunque, in questa frazione di Cividale c'era un castello, di cui sussistono ancora le rovine. Una volta fu assediata dai nemici. Gli assediati però riuscirono a svignarsela attraverso una passaggio segreto. I nemici, quando se ne accorsero, esclamarono in friulano, costernati e delusi, "Pûr jèssin!", cioè "Eppure escono!", cioè "riescono a scappare". Ipotesi ingegnosa, ma, come il nostro lettore avrà già capito, non esatta. È poi, il castello avrà ben avuto un suo nome prima dell'episodio. Tali spiegazioni sono d'origine popolare, perché risalgono ad espressioni friulane; vanno distinte, esse dette demoetimologie, da quelle pseudodotte inventate da persone che conoscevano il latino e spesso anche il greco. I filoni delle etimologie immaginarie sono molteplici. In realtà, *Purgèssimo* è uno dei toponimi più difficili tra quelli che si trovano in Friuli e, quel che è peggio, non presenta confronti. Fu spiegato, da studiosi valenti ma non esperti di linguistica, a partire dal germanico *Burg* "borgo", col significato di "dogana del borgo" o simili, ma anche questa ipotesi non regge. Di recente, uno studioso appassionato di germanistica (che a mio avviso vede più germanismi di quanti ce ne siano in realtà in Friuli) propose un nome di persona, tedesco o longobardo. Staremo a vedere che cosa ne scriverà. In attesa, restiamo nel dubbio.

Allorquando un toponimo non sembra né latino, né slavo, né germanico, come nel nostro caso, bisogna ipotizzare radici prelatine, di quelle lingue come il gallico o il ve-

netico che si parlavano nelle nostre regioni prima che le colonizzassero i Romani, portandovi la lingua latina. In effetti, la struttura del nome *Purgèssimo* sembra essere prelatina, e per l'esattezza indoeuropea. La finale *-èssimo* sembra, ma diciamo sembra con tanti punti di domanda, somigliare ad un superlativo assoluto: *-ìssimo,* come il veneto *Togisomus* e pochi altri. Ma la radice *Purg-*, che naturalmente non ha nulla a che fare con *purgare, purgatorio* e simili, è praticamente priva di confronti. Se si trattasse di parola celtica, la *-p-* iniziale dovrebbe essere scomparsa, perché nelle lingue celtiche succede proprio così. Per esempio, l'indoeuropeo *pater* "padre" produce l'irlandese *athir;* oppure da *Paremorica* "presso il mare" (l'attuale Bretagna e Normandia in Francia) si ottiene il gallico *Aremorica,* documentato già nel De Bello Gallico di Giulio Cesare. Dunque, per quel poco che si sa del gallico già parlato nelle nostre regioni, una radice celtica andrebbe esclusa. Allora, che di meglio di far ricorso al venetico indoeuropeo, o all'illirico? Ma anche di queste due lingue, già parlate in Veneto, in Friuli, in Venezia Giulia e nelle Repubbliche che componevano la ex-federazione jugoslava, non si sa molto, perché esse sono note da iscrizioni brevi e brevissime, o in parole singole, sparse e annacquate in contesti greci e latini. Per una sorta di circolo vizioso, tali lingue sono conosciute perlopiù dai toponimi. Capisco che deludo il nostro lettore, ma davvero di più, su *Purgèssimo,* non sono in grado di scrivere. Nei paraggi sono stati rinvenuti reperti archeologici preromani, e il castello si chiama *Karkoš, Carcos,* scritto erroneamente *Careos* sulle mappe dell'istituto Geografico Militare, tavola di San Pietro al Natisone al 25mila: la *-c-* è stata scambiata nei vecchi corsivi, per una *-e-*. La radice di *Karkoš* pare prelatina, da *karku/korku* che significa "quercia" nelle lingue indoeuropee prelatine, da confrontare con *quercus* latino. Dunque diverse attenzioni preromane in zona; ne scrisse anche il compianto professor Amelio Tagliaferri. Su *Purgèssimo* mi sono arrabattato qualche anno fa sulle pagine di Quaderni Cividalesi. Di più, perdonatemi, non saprei che dire.

Invito i lettori, se hanno qualche proposta, a farsi avanti.

## RAVASCLETTO

Quando ero ragazzo, ogni tanto andavo in vacanza a *Ravascletto* in Valcalda.

Il paese sorge su di una sella, chiamata appunto *Sella Valcalda* (e "Valcalda" è anche il nome di un locale pubblico), a metà strada fra la conca di Paluzza e quella di Comeglians. Nel novantasei hanno pubblicato un volume miscellaneo titolato *Valcalda, il tempo, i luoghi, le voci,* a cura della brava Patrizia Casanova, che qui si era distinta nell'ottantuno come organizzatrice di una mostra. In quell'occasione andammo in tre, Giancarlo Menis, Gianfranco Ellero e il sottoscritto, a parlare, il giorno di una sagra, su diversi aspetti della vita del paese. Io naturalmente parlai di toponomastica (non so fare altro).

Il paese è noto fin dal 1281, sotto la forma *villa Ravascleti*. Nel 1466 contava solo tre nuclei familiari (ma le famiglie quella volta erano numerose, di struttura patriarcale). Una testimonianza del 1201 è incerta, e probabilmente deriva da un'errata trascrizione nel numero dell'anno. Per questi dati ci siamo avvalsi del solito "Schedario" di Giovanbattista Corgnali.

Non poteva mancare, per il nostro paese, una interpretazione a orecchio: è *rave sclete* "rapa secca"; neanche che il paese stesso prendesse nome dalla brovada.

Le pronunce antiche, latinizzate, sono *Rovoscleto, Rausclêt, Ravoscleto*. Esse dimostrano che la base etimologica è il latino *rubusculetum,* poi ridotto a *ruvuscletu, ravascleto.* La parola che funge da formante è pure latina, *rubusculus* diminutivo di *rubus* cioè "rovo". L'evoluzione fonetica è regolare. La *-u-* della sillaba iniziale ha prodotto una *-o-*, perché era breve, e in seguito, per un fenomeno fonetico chiamato "assimilazione vocalica regressiva", una *-a-*: vale a dire che la *-u-* (poi *-o-*) di *Ro-* si è mutata in *-a-* perché attratta nella sua veste fonetica alla *-a-* della sillaba *-va-*. A sua volta questa *-a-* deriva da un'altra *-u-* mutata in *-o-*. È il caso di dire che vocali e consonanti, soprattutto le vocali, non stanno mai ferme nel corso dei secoli. La lingua si evolve incessantemente, spesso senza che i parlanti se ne vadano, e col tempo le parole diventano qualcosa di completamente diverso da quello che erano all'origi-

ne. Quando tentiamo di spiegare un toponimo, è opportuno partire sempre dalle attestazioni più antiche. A volte esse sono "errate", nel senso che contengono variazioni di solito dovute all'iniziativa dei primi scrivani, ma spesso contengono degli arcaismi preziosi per interpretare un nome. È il caso di *Ravascletto/Rovoscleto*. Perché il *rubus,* cioè rovo? Perché per costruire il paese dovettero, gli antenati, abbattere boscaglie e sterpaglie infestate dal *rovo*.

In varie località del Friuli si danno *Rausclêt, Rovosclet, Rovoscleto,* dalla stessa base *rubusculus*. Uno di questi, l'ultimo, è diventato col tempo *Ruscletto,* frazione di San Vito di Fagagna. Dunque non deriva da *ruscli* "pungitopo", bensì da *rubus*. Invece *Vorasclêt* deriva da *varuscli,* cioè "ligustro".

Si noti inoltre come *Rauscedo, Ravedis, Ravosa, Raveo* in varie zone, non abbiano a che fare col nostro.

## RIGOLATO

*Rigolato* è un paese in Canal di Gorto, lungo la statale numero 355 che collega Villa Santina a Sappada e a Santo Stefano di Cadore. È proprio sulle rive del torrente Degano. In friulano, comune, o "di coinè", si dice *Riulât.* Sul luogo si dice *Rigulât,* con una *-g-* aggiunta per evitare l'incontro delle due vocali *-i- -u-*. C'è anche la canzoncina che salmodia: "oj oj ce buino/l'ago frescjo di Ludario *Rigulât.*

Rigolato è centro noto dal 1411, *Rigulato.* Il nome è spiegato nel Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia di G. Frau come "un derivato in *-attu* da *rigare* "irrigare". Tale spiegazione è accettata dalla Carla Marcato nel volume "Dizionario di Toponomastica. - I nomi geografici italiani". Secondo noi, la storia è più complessa. La prima parte del nome riconduce certo a *rivulus* latino, poi *rìul* friulano, con inserzione di una *-g-*. E fino a ciò concordiamo con gli autori citati. I confronti sono numerosi: *Rivo* a Paluzza, *Rigole* a Portobuffolè, appena al di là della Livenza, *Il Rìgolo* a Savorgnano di San Vito al Tagliamento, *Rìgul* a Sesto al Règhena, *Rigolàdis* nella zona del Monte Bivera, *Rìgola* a Clauzetto, *Rio* a Fagagna, *Riu* a Socchieve, *Riu* a Moggio, *Riù* a Paularo… più *Antrivo, Antrìa, Trario, Rigo, Rìgoli* (due), *Rigoleto* in Toscana, *Ri, Rif, Rite, Rito, Rido, Rialto* in Veneto, e tanti altri sparsi nelle più diverse regini, da *Rigo* a *Rivò,* da *Rivoli* a *Rivolto* e a *Rivotorto.* Spesso si confondono con i derivati da *ripa* "riva", anche in Friuli.

La seconda parte del toponimo *Riulât/Rigulât/Rigolato* è, a mio avviso, un'altra che il suffisso, perché la *-â-* è lunga, non breve. Si tratta, secondo me, dell'aggettivo latino *latus(m),* cioè "largo". Dall'aggettivo *latu(s)* derivano *Borrilati, Collato, Fantilata, Pietralata, Pretalata, Cortilati, Lato, Calle Lata, Preta lata, Badolato, Calle Lada,* in Toscana e in Veneto.

Nel Degano sfocia il *Rio Rigolato,* che dà il nome al paese, e poco a monte riceve il *Rio Ricciòl,* che dà il nome a una borgata a novecento metri di altitudine, poco sopra Ludaria. Tale *Ricciòl* concorda con *Rizzòlo* in comune di Reana del Roiale, frazione (c'è una caratteristica chiesa con curioso campanile), oltre che

con *Rizzòlo* a Piacenza, a Siracusa, e due *Rizzòlu* in provincia di Sassari. Dubbio è *Riziò* di Belluno presso Auronzo.

La coppia *Ricciol-Rigulât* sarebbe contrastiva, cioè tratta da un opposizione *rivutiolus* "rio piccolo" *rivus latus* "rivo largo". Naturalmente, "latus" nel senso di "largo" sarebbe per modo di dire, perché il *Rio Rigolato* e tutt'altro che largo, ma esistono anche i toponimi dati, quasi affibbiati, a un luogo, per modo di dire. Tali sono i casi di *Rialto* a Udine, che era un rigagnolo probabilmente solo stagionale, e *Rivolto* presso Codroipo, dalla stessa base. In sostanza, l'origine del nome *Rigolato* andrebbe cercata fra i microtoponimi, cioè i toponimi che definiscono le località di minima importanza. Il *Ricciòl* compare nella mappa catastale numero diciannove del comune di Rigolato. Attorno si piazzano *Runca, Sorotêt, Chiavrinòl, Romagnaro, Chiàvria, Lavadiùor.* Alla nomenclatura di Rigolato ha dedicato uno studio il nostro socio Enos Costantini sul Numero Unico della Società Filologica Friulana dedicato al Canale di Gorto. Leggetelo, è pieno di spunti interessanti.

In Friuli troviamo pure *Riolada* a Moggio (anno1341): l'aggettivo è al femminile; forse è stato sottointeso il nome *acqua/aghe.*

## SALT

Se andate da Udine a Faedis, passate per *Salt:* è una frazione di Povoletto, appena al di là del Torre, passata Gòdia. Io quella strada l'ho percorsa per undici anni; a volte chiedevo: "Come si pronuncia *Salt* in friulano?". E mi sentivo rispondere invariabilmente: "*Sât*". Infatti c'era una bella *-â-* lunga, e la *-elle-* scompare. Chiedevo anche: "Perché si chiama così?", e mi rispondevano: "Perché per passare il Torre bisogna fare un *salt*". Sfido chiunque a guadare il Torre con un salto. Altri mi rispondevano: "C'era un rivo piccolo piccolo, poi inariditosi. Per passarlo bastava un *salto*". La spiegazione era già più ingegnosa, ma neppure questa era esatta. Un locale pubblico, all'ingresso del paese, si chiamò per un certo periodo *Salt e Pevar* "sale e pepe". Poi cambiò gestione e nome, e ora si chiama *Arcadia;* per un certo tempo ebbe il nome di "Mandi mandi".

Il paese è documentato fin dal 762, sul declinare del dominio longobardo, in una famosa e ricca pergamena, la "donazione sestense". La dicitura è *Salto,* con una desinenza latina (o protofriulana?) in *-o-*, come fosse dell'ablativo singolare ella seconda declinazione. Una seconda notizia è dell'888, sempre *Salto:* siamo ai tempi del regno d'Italia postcarolingio. Una terza notizia è del 1166, e poi oltre. Certo che nel Medio Evo a *Salt* sorgeva un convento, le cui tracce si colgono ancora nella borgata meridionale

Una delle borgate di Artegna, verso nord, sulla strada che conduce a Sornico, si chiama *Salt.* Le notizie sono del 1248 (*Salto*), del 1278 (*Salt*), del 1296, del 1355 (di nuovo *Salt* o *Salto*), eccetera. Questo nome in friulano mantiene la *-elle-*, e si pronuncia *Salt* ancora al giorno d'oggi.

Ci sono poi località campestri chiamate *Salt* a Farla (notizia del 1394) a Ragogna (una braida menzionata nel 1759), a Cordenòns (notizia del nostro secolo), a Ligosullo e anche a Udine: il Della Porta, più volte citato, riporta una dicitura del 1320, *ad viam Saltus* e una del 1511 *Salt,* fuori porta Pracchiuso. C'era anche un plurale *Salz* (a. 1718), ricordato dallo stesso Autore, il quale aveva già (nel 1928) individuato l'etimo esatto. *Salta* è a Erto, *Saltar* ad

Adegliacco (è di recente uscito un volume sulla zona a cura di Lorenza Gabbino e Sandro Comuzzo). Anno 1636, e poi 1670 e 1706. *Saltele* a Pavia di Udine, *Saltiele* a Tarcento, *Salteret* a Givigliana in Canal di Gorto, *Salto del Pithol* a Budòia, *Salt,* ancora a Ovaro, *Saltoli* (a. 1771) a Cesclàns presso Cavazzo Carnico, *Salz* a Pesàriis presso Prato Carnico, *Salz* a Clavàis in Canal di Gorto (dei plurali come *Salz* di Udine), *Sals* a Forni di Sopra (anche questo è probabilmente un plurale). Ce ne sono parecchi, quindi. C'è pure un *Sals* presso Marzinis di San Vito al Tagliamento. Altri sono incerti, e forse derivano da *salice.*

In altre regioni: *Saltara* in provincia di Pesaro, *Sàlter* in quella di Trento, *Saltino* a Firenze e a Modena, *Salto* a Genova, Modena, Torino (*Salto Canavese*), Bolzano (due), Rieti (un fiume), *Salto di Fondi* a Latina, a Catania, *Salto di Quirra* in Sardegna, *Saltore* in provincia di Treviso, a nord-nord-est del capoluogo. *Saltrio* a Varese; *Solto* a Bergamo. Del *Rio Salto* in Romagna scrive Giovanni Pascoli nella "Cavalla storna", ombreggiato da pioppi. Ebbene, questi toponimi non derivano da *salto* nel senso di *balzo,* a cominciare dal nostro *Salt* di Povoletto. Derivano da *saltus* latino che significava "bosco", soprattutto "bosco impenetrabile"; il *Saltus Ciminus* era in Etruria, a nord di Roma. Si tratta perciò di arcaismi, derivati da una parola che non si adopera più da secoli.

Anche in questo caso, il Friuli dimostra paragoni e somiglianze con altre regioni italiane.

## SAN FOCA

Nel Sessantatre, appena uscito dal liceo e in procinto di iscrivermi all'università, avevo ancora qualche incertezza, anche se tendevo a lettere classiche, come poi scelsi. Per tre settimane consecutive, andai in piazza Venerio, allora sede della Filologica, e ascoltai le conferenze di tre maestri: Giovanbattista Pellegrini, che ci parlò degli atlanti linguistici; Giacomo Devoto, che trattò dei confini linguistici del friulano, e Carlo Tagliavini, che ci parlò dei contatti tra Friuli ed Europa Orientale. Mi dissi: "Cornelio, questa è la tua strada". E così fu. L'insigne Carlo Tagliavini trattò tra l'altro di *San Foca*. È questo un paesello vicino ad Aviano, frazione di San Quirino. Anche in friulano si chiama *San Foca*. Non ha bellezze o monumenti: ha solo questo nome così singolare. Chi lo ha fondato? Non si sa. È citato già nel 762 come *Sancto Focato,* nel celebre "documento sestense"; quindi in epoca longobarda. Poi in un documento, pure importante, dell'888, del tempo del Regno d'Italia, pure *San Focato*. Poiché evidentemente il culto di tale santo era entrato in decadenza, là dove la denominazione successiva, che è del 1189, fu cambiata in *Sancti Advocati,* come derivasse da "avvocato". Anche nel 1372 troviamo una dicitura diversa, *Sancto Affocato*. La *a-* in inizio parola vine spesso giustapposta, o per simpatia con parole che iniziano in *a-*, o per la perduta comprensione della voce iniziante in consonante, o per "agglutinazione" della preposizione *a*. Nel 1499 ricompare *Sant'Advocà*. Avete già capito che anche questa volta ho attinto i dati dallo *Schedario Toponomastico Friulano* di Giovanbattista Corgnali. In epoca moderna il nome non compare su tutte le mappe, ma di solito è citato sotto la forma attuale, *San Foca*. L'arguto Carlo Tagliavini (è raro che i professori universitari siano spiritosi, ma lui lo era) aggiunse, a proposito di una variante *Sant'Ocà,* non ricordo di che anno (dopo tanto tempo ho perso gli appunti di quella memorabile conferenza): "Ancora un po' e lo mandavano tra le oche, questo povero San Foca".

E dunque, si tratta di un santo greco, bizantino. In Friuli, qua e là si ritrovano anche santi greci di importazione medioevale, come *San Cri-*

*sogono,* chiesetta già a Grado, poi sommersa dai flutti, o *San Pelagio* due volte, sul Carso e a est di Tricesimo, dove c'era la fermata del treno, che non c'è più. In genere, in Friuli non si trovano grecismi. I pochi che si reperiscono sono perlopiù d'importazione veneziana, e i Veneziani, si sa, fino all'ultimo tennero possedimenti in Grecia. Pensiamo sia d'importazione ai tempi della Serenissima uno strano *Borgo Corfù* appena a sud di Cividale, citato anche sulle mappe, ma in età moderna. *Corfù* è la più settentrionale delle isole Jonie, all'imboccatura dell'Adriatico.

Torniamo a *San Foca:* è senz'altro di origine antica, come dimostra la prima menzione che è nientemeno che del 762, come si diceva. I Veneziani avrebbero conquistato il Friuli molto più tardi, nel 1420. Forse il culto di San Foca irradiò da Grado, che per lungo tempo, prima di passare a Venezia, appartenne all' Impero Bizantino.

Consultando l'Autoatlante dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, ho trovato un secondo *San Foca* in Italia: si trova in provincia di Lecce, nella penisola salentina, sul mare Adriatico a una ventina di chilometri a nord di Otranto. La Puglia è terra di forti influssi greci, da tempi immemorabili.

Naturalmente, questi San Foca non hanno a che fare nè con le foche nè con i trichechi.

Carlo Tagliavini, che per primo mi parlò di *San Foca* in provincia di Pordenone, era un vero maestro.

Scrisse per anni una rubrica intitolata "Una parola al giorno", sul settimanale "Oggi". Era un formidabile poliglotta, e sui suoi manuale di Glottologia e Filologia imparammo un sacco di cose. Spero di averle ricordate.

Di *San Foca* si occupò anche lo studioso veneto Dante Olivieri, autore di un fondamentale volume intitolato "Toponomastica veneta". In tale opera egli riporta anche la variante *San Fochè,* citando Antonino di Prampero, ricercatore friulano che nell'ottocento redasse un Saggio di un Glossario Geografico Friulano, ampiamente utilizzato dagli studiosi successivi. Ivi sono riportate le citazioni antiche di migliaia di toponimi.

Col tempo, obnubilate le origine greche, *San Foca* si è trasformato in una inverosimile *Santa Foca,* ma il paese ha conservato il nome al maschile.

## SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

Già detto semplicemente *San Giorgio,* il paese sorge sulla destra del Tagliamento, fra Spilimbergo e Casarsa. È noto dal 1179 in poi (*Plebem Scti Georgei*), indi nel 1291, nel 1332, nel 1339: già allora si sentiva l'esigenza di non confonderlo con gli omonimi, perché la dicitura è *Sancti Georgii de Cosa,* dal nome del torrente che, scendendo dalle Prealpi Carniche presso Clauzetto, Castelnuovo del Friuli e Travèsio, sbocca in pianura a Lestàns e, dopo aver aggirato ad occidente Spilimbergo, piega a est e sfocia nel Tagliamento; tuttavia, la dizione *San Giorgio di Cosa* non si è imposta e, quando il paese, con la maggior parte del Friuli, è entrata a far parte del Regno d'Italia con la terza guerra d'indipendenza (1866), ha assunto la denominazione *San Giorgio della* (o *alla*) *Richinvelda*.

*San Giorgio,* si è già capito, è il protettore, un santo guerriero benvoluto in età longobarda. Non è escluso che il paese sia proprio di fondazione longobarda, o almeno di rifondazione in quell'epoca. Poco a sud c'è *San Martino:* anche San Martino era popolare in età longobarda, fra i cattolici. Il nome è facile da spiegare, ed è anche popolare; in Friuli abbiamo *San Giorgio di Nogaro* nella Bassa, *San Giorgio di Resia* in montagna, e altri a Porcia, Cormòns, Polcenigo, Santo Stino (*San Giorgio al Livenza*), una parrocchia a Udine (in via Grazzano), a Manzano, Cividale, Attimis, Aviano, Basiliano, Comeglìans, Fontanafredda, Lestizza, Mariano, Montenârs, Nimis, Premariacco, Pordenone, Rodda di Pùlfero. C'è poi *Sanguarzo*. Altri a San Michele di Latisana (frazione: San Giorgio al Tagliamento), Vigonovo, Codroipo, Pavia d'Udine, Valvasone, Sedegliano, Lavariano. Si tratta perlopiù di chiese e chiesette, e le chiese, specie se isolate, fanno toponimo. Consultate al proposito lo *Schedario Toponomastico Friulano* del Corgnali e il bel volume postumo di Pre' Bepo Marchet, *Le chiesette votive del Friuli,* a cura di Giancarlo Menis. Se poi consultiamo l'indice dell'Atlante d'Italia dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, troviamo *San Giorgio* non meno di settanta volte: semplicemente *San Giorgio* nelle province di Alessandria, Asti, Bari (due), Brescia, Ca-

gliari, Caltanissetta, Cuneo, Como, Cosenza, Catania, Enna, Forlì (due), Messina (due), Napoli, Perugia, Potenza eccetera.

E poi *Sankt Georgen* (Bz), *Bruncu San Giorgio, Montagna di San Giorgio, San Giorgio a Cremano, San Giorgio delle Pertiche, San Giorgio del Sannio, San Giorgio Jonico* e via dicendo, da Piacenza e Milano da Torino a Reggio Calabria, da Bologna a Ravenna. Altri all'estero. È un santo popolarissimo (è protettore anche del mio paese natale, Pirano d'Istria).

Ma cos'è mai questa *Richinvelda?* In friulano di là da l'Aghe, e in Veneto si pronuncia tale e quale che in italiano; in friulano di cà da l'Aghe (più o meno l'udinese) si pronuncia *Richinvelde,* ma il nome, come si capisce, è lo stesso. Una mia compagna d'università, tanti anni fa, mi disse: "È germanico". "Può darsi", risposi. Aveva ragione lei. È la campagna che si stende tutto all'intorno di San Giorgio, fra Tagliamento e Meduna, e vi sorgono i paesi di Provesano, Cosa, Pozzo, Domanìns, Aurava, Rauscedo e altri. Nel 1350 è citata come *Rinchinveldo, Archinvelda, Arichivelt, Archenwald.* Abbiamo attinto l'informazione dal *Dizionario toponomastico del FVG* di Giovanni Frau, del '78 (poi ristampato). La prima parte è il personale *Arichis,* longobardo, che poi ha perso la *A-* iniziale in bocca friulana. La *A-* era stata scambiata per una preposizione locativa, *a, a(d),* comunissima con i nomi di luogo.

La seconda parte può consistere nella radice *feld/veld* "campo", o nella radice *Wald* "bosco". Personalmente propendo per "campo", perché tutto all'intorno abbondano i toponimi del tipo *campagna.* Credo che la dicitura *wald* sia tedesca, sorta in un'epoca in cui ormai la lingua longobarda si era estinta, assorbita dal friulano.

Probabilmente una falsa lettura. L'insieme verrebbe a significare *Campo di Arichis,* un nobile longobardo. La circostanza per cui San Giorgio era particolarmente venerato in età longobarda mi pare illuminante. Non mi sembra che tale collegamento sia stato finora enucleato a dovere.

La radice *Arichis* è a quanto pare unica, invece la voce germanica *feld/velt* compare in *Fraifel* (Gradisca), *Field* (Sauris), *Feld* e *Spittal Feld* (Tarvisio), *Oubr Velt* (di nuovo Sauris), *Siniruella* (modificato: era presso Cividale), *Schönfeld* era ed è detto *Tolmezzo. Felda* di Forni di Sotto e *Felt* di Polcenigo sono altresì interessanti, ma dubbi.

In ogni caso, *Richinvelda* è un bel germanismo. *Campagna della Richinvelda* pare essere una tautologia, cioè una specie di traduzione.

# SCODOVACCA

Scodovacca è una frazioncella di Cervignano, a ridosso della strada statale numero quattordici e della ferrovia, a est del capoluogo, nel bel mezzo di una campagna verdissima. Sul luogo si pronuncia *Scodavacia*. La pronuncia friulana tipica, con desinenza femminile in *-e-* è *Scodovacje*.

La prima documentazione risale al 1218, e suona *Scodavaca;* la seconda e del 1239, *Scodauacca;* nel 1290 abbiamo *de Scodovacca*. Le prime con la *-a-* e con la *-o-* nella seconda sillaba si alternano; al giorno d'oggi prevale la dicitura con la *-o-*. Esiste anche il cognome *Scodovacca*. Il Corgnali osserva che nel 1496 è attestata la variante *Malavacca,* ma in seguito essa fu abbandonata. Nel 1505 troviamo *Malavacca* o *Scodovacca*.

Va da sé che *Scodovacca* o *Scodovacca* o *Malavacca* che dir si voglia deriva proprio dal latino *vacca,* regolarmente passato all'italiano, al friulano, al francese, allo spagnolo…

La prima parte della parola consiste nell'imperativo del verbo *scodâ/scodare,* cioè "tagliare la coda". La vecchia pronuncia, come attestano i documenti, era "scoda"; in seguito la *-a-* si mutò in *-o-* per il fenomeno chiamato "assimilazione vocalica". Vale a dire che la *-o-* della prima sillaba influenzò la *-a-* e la rese simile a sé. Il significato originario è dunque "taglia la coda alla mucca", e sicuramente dapprima fu un soprannome. I soprannomi entrano spesso nella formazione dei toponimi.

La variante *Malavacca* significava alla lettera "cattiva mucca"; troviamo *Malafesta, Malpasso, Malborghetto, Malcantòn, Malabraida* e molti altri. E ve ne sono di tale fatta, anche fuori dal Friuli: *Malpensa, Malaspina, Malaguardia, Malagrotta,* a decine. L'aggettivo latino *malus* lascia tracce anche nelle nomenclature della Francia e della Spagna.

La parola *coda,* in friulano *code* o *coda,* nella toponomastica della nostra regione è frequente, perché assume spesso significato agricolo, cioè passa a significare "striscia coltivata lunga e stretta" (v: il vocabolario del Nuovo Pirona). Nei traslati con nomi di animali, essa forma per esempio i toponimi *Coda di leone* (a Brugnera), *Coda di bolp* (a Ovaro),

*Coda di mus* (a Udine), *Coda dal jeur* (pure a Udine).

La parola *vacje/vacja* è pure frequente, perché il bestiame bovino una volta era particolarmente pregiato. Dallo *Schedario* del Corgnali: *Vacile, Vaccarezza, Platevacje, Vaccaria, Costa della Vacca, Sbroiavacca* (oggi *Torrate*), *Pala das Vacjas, Pra di Vacca, Bellavacca, Tempio delle Vacche* e qualche altro. *Sbroiavacca,* come il simile *Scosevacje,* son nomi di persona; c'è pure una *Forcella Scodovacca*.

In Veneto l'Olivieri segnala *Squarzavacca, Vacilio, Vaccara, Vaccarino* e qualche altro.

In giro per l'Italia troviamo *Magnavacca, Vaccolino, Vaccarolo, Vaccarizzo, Vaccarile, Lago della Vacca, Vaccareccia, Sos Vaccos* e altri ancora. Anche *Porto Garibaldi* si chiamava una volta *Magnavacca*.

Molti dei toponimi in questione, proprio come *Scodovacca,* derivano da cognomi e soprannomi. Alcuni hanno cambiato radicalmente aspetto, come *Porto Garibaldi* testé citato, perché i richiami alla mucca sembrano volgari.

Non poteva mancare, per *Scodovacca,* un tentativo di nobiliare, ingentilire un toponimo così "plebeo". Il Molaro, che era uno studioso dei tempi passati, interpretò il nostro come *scolum aquae* "scolo dell'acqua". Ho sentito pure *scutum aquae,* che in latino significherebbe "scudo dell'acqua".

Come fosse un argine volto a frenare la piena dei numerosi corsi d'acqua della zona. Il tentativo non mancava di una sua nobiltà, ma ciò non toglie che *scutum aquae* sia errato, perché il nome *Scodovacca* si spiega benissimo. Ma vi sono parecchie persone che ci credono ancora. La moderna linguistica ha ormai fatto giustizia di tali ingenue spiegazioni.

# SELVA

Si capiscono subito i toponimi della serie derivata dalla voce latina *silva,* oggi in italiano *selva,* in friulano *selve:* per esempio *Silvella/Sunviele* (con forte modifica fonetica), frazione di San Vito di Fagagna, lungo la stradale 464 che porta da Udine a Spilimbergo e oltre. Poi *Sottoselva,* appena a nord-est di Palmanova; poi *Selvuzzis,* borgata a sud di Pavia di Udine; poi *Selvis,* presso Remanzacco. Due persone che lavoravano a Premariacco da undici anni, provenendo da Udine non sapevano, anni fa, che quella borgata si chiama "Selvis". Eppure percorrevano quella strada da tanto tempo. Le compatii. *Selva* è presso Aviano, frazione dello stesso comune. Meno facilmente comprensibile è *Sèrvola* frazione, anzi borgata di Trieste, da *silvula,* nome derivato mediante un fenomeno detto *rotacismo,* cioè il cambio della *-l-* in *-r-*. Ma in Friuli (e in Venezia Giulia) vi sono tanti altri toponimi della serie; lo *Schedario* del Corgnali ne segna almeno centottantacinque. Sono presenti in Carnia, sulle Prealpi Carniche, nella Bassa fra Latisana e il Torre, e soprattutto nell'alta pianura, attorno a Codroipo, Basiliano, Mereto di Tomba, Udine, Pozzuolo. Altri sono sparsi qua e là. Una trentina sono determinati semplicemente *Selva,* un'altra trentina al plurale, *Le Selve/Selvis,* circa dodici sono determinati *Selve,* il che può rappresentare un singolare friulano come un plurale italiano. Troviamo poi una gran quantità di alterati, derivati e composti. Eccone alcuni: *Santa Maria in Silvis,* l'antico nome dell'abbazia di Sesto al Règhena, *Bosco Selva* con un fenomeno detto ai linguisti *tautologia* (due parole dallo stesso significato, pur diverse); *Casa Selva, Rio Selva, Sima Somp Selve, Selvis de Cort, Selva Toronda, Selvuta, Salvotis* (con *-a-* modifica di *-e-*), *Salvatis* (stesso caso; lo *Schedario Corgnali* ha almeno una ventina di tali fenomeni di "dissimilazione vocalica"); *Salvascura, Rio Posselva* ("dopo la selva"), *Via Sosselva* ("Sotto selva"). Fra i più curiosi citeremo: *Sèrvulis* a Enemonzo, che presenta lo stesso fenomeno di rotacismo di *Sèrvola; Selva des Dovis* a Povoletto: forse perché da quel bosco traevano *doghe* per le botti, da legno di quercia o faggio. Probabilmente si situava presso Bellazoia

o Ravosa. *Villa Selvatica* era detta nel medio evo *Montemaggiore,* frazione di Taipana; poi cambiò nome perché gli abitanti non volevano una denominazione così disdicevole; *Cuel Salvadi* a Bordano (da un lavoro di Enos Costantini), *Silva de Jarbe* a Pers (anno 1479), *Silva Remonda* a Muzzana nel 1399: *la Silvara* a Buttrio nel secolo XI; *Silva de Norischie* a Valvasone; *Selvarolo, Salvarana, Salvidòns, Salvièis, Salvamolle, Salvagnis* e altri. Inoltre, lo Schedario del Corgnali cita *Cervel, Sotto Cervello, Cerviel, in Cervello, Prado del Cervel, il Cervello, Cervelotta* e alcuni altri che sembrano derivati da *cervello.* Si localizzano a Udine, Cussignacco, Blessano, Usago, Cordenòns, Lumignacco, Roràì, San Vito di Fagagna, Feletto, Venzone, ecc. Secondo noi derivano da uno stravolgimento della voce tardolatina *silvellu/silvella.* Presentano una serie omogenea, per cui è possibile che traggano origine da una parola ben strutturata, come un diminutivo di *silva* quale sarebbe *silvellu.* Si tratterebbe di un fenomeno detto "paretimologia", cioè traduzione ad orecchio. A Venzone, proprio a monte di *Serviele,* c'è un *Somp Selve* "sopra la Selva" (da una ricerca di toponimi sulle Alpi Gemonesi).

Tutti i nostri nomi della serie derivano dal latino *silva* "foresta", ma tale parola al giorno d'oggi non è più in uso: tutt'al più un friulano dirà, parlando di paesi forestieri, "tes selvis de Amazzonie". Già ai tempi dell'abate Pirona la parola *selva* era quasi in disuso e veniva adoperata praticamente solo nella toponomastica. Era ormai stata sostituita da *bosc* "bosco", voce di origine germanica. Una riprova del carattere antico di *selva* si ha nella distribuzione dei toponimi da essa parola derivati: si situano perlopiù in vicinanza di centri abitati, cioè in aree disboscate fin da età remote, oppure in coincidenza degli abitati stessi. Così *Silvella, Selvuzzis, Sottoselva, Santa Maria in Silvis, Selvis, Servola, Selva.*

# STELLA

In Friuli vi sono più località chiamate *Stella*. Innanzitutto c'è il fiume *Stella,* che sgorga dalle risultive più o meno fra *Virco* (che è slavismo e viene da *virek* "sorgente") e *Flambro*. Scorre verso sud, dà il nome a *Palazzolo dello Stella* (così detto dopo il 1867 - ne abbiamo già scritto) e sfocia nella laguna di Marano. Sulle sue rive si stende anche un parco naturalistico, il cui emblema è una lontra. Sulla laguna, in località *Marianis* (prediale romano) c'è un luogo chiamato *Lodra,* appunto significante "lontra" (v. l'opera su Palazzolo di G. Bini). È un fiume placido e pittoresco, navigabile su piccole imbarcazioni, forse il più bello fra i fiumi friulani.

Altra località chiamata *Stella* si trova in comune di Tarcento: è una frazioncina quasi spopolata, riattata dopo il terremoto. Qualche vecchio ricorda ancora il dialetto slavo detto *ponaše* (più o meno significa "presso di noi", "casalingo"). Il fiume *Stella* era detto anche *Fiume di Palazzolo* nel 1414, nel 1432, nel 1553 eccetera, e prima ancora, da quello che i geografi sono riusciti a ricostruire, *Anaxum*. La voce è ricordata già nelle fonti classiche, e deriva da un parola, o meglio un insieme di parole, di origine indoeuropea, che significavano "privo di luce", cioè "torbido". Si vede che si infangava, e si infanga ancora oggi, dopo le piogge. Ma ora Ermanno Dentesano propone un'altra base. Aspettiamo che ne scriva. La frazione di Tarcento si è sempre chiamata così, ed è nota dal 1359 in poi, ma evidentemente esisteva anche prima. La pronuncia slava è *Stela*.

La terza località è meno nota; si tratta di un prato tra le frazioni di Tarcento dette Collalto e Collerùmiz, con delle fonti d'acqua. Si situa quasi presso l'attuale zona industriale della Pontebbana, la statale numero tredici, ed è circondata da colline moreniche. Io l'ho reperita sulle mappe catastali del comune di Tarcento.

Secondo me i tre luoghi, pur differentissimi (un fiume dela Bassa, una borgata pre-montana e un campo) portano nomi apparentati fra loro.

G. Frau ha proposto, per il fiume, un diminutivo di *lastra,* cioè *lastrella,* poi "alterato per falsa etimologia". Così nel suo *Dizionario*. Ma il

fiume non scorre affatto fra *lastre* (di roccia), bensì fra terreni olocenici, limosi e sabbiosi. Quanto a *Stella di Tarcento,* è su un terreno calcareo, caratterizzato da massi globosi, rotondeggianti, calcarei, di colore biancastro. L'autore aggiunge un "forse", e dice che i due toponimi sono di origine "non chiara". Altri hanno proposto un diminutivo che *hasta* "asta", con allusione ai frequenti canneti che allignano sulle rive dello *Stella* - fiume. Il citato Giuliano Bini propone lo sloveno *stelje* "strame", considerando che gli slavismi in zona non mancano davvero. Ma allora si dovrebbe dire *Steia,* pronuncia che non è, perché la *-lj-* nei dialetti friulani sloveni dà una *-j-*. E tanto vale anche per *Stella* di Tarcento.

Francè Bezlaj, nel suo fondamentale studio articolato in due volumi, titolato *Slovenska Vodna Imena* (="nomi di acque sloveni") non cita *Stella di Tarcento,* né tampoco il fiume. Inoltre, i suoni *-s-* e *-š-* (*-sc-* di *scimmia*) in sloveno non si alternano facilmente.

Secondo il sottoscritto, tutti e tre i nomi citati derivano dal latino *stilla,* probabilmente "sgocciolio". A *Stella di Tarcento* (c'è anche un'altura così denominata) abbondano i torrentelli, quasi dei ghiaioni, che *stillano* le loro acque precipiti in direzione del torrente Torre e del suo affluente Rio Zimor. Dopo le piogge essi sono particolarmente evidenti. Quanto al fiume Stella (il cui tratto superiore si chiama *Stalla,* e poi cambia nome), esso *distilla* da fonti di risultiva. Per quanto riguarda *Stella* di Collalto, è un prato con delle pozze. Si tornerebbe perciò al quantum semantico dello sgocciolio, delle acque che *stillano*. Qualche difficoltà, per questa nostra interpretazione, la dà la *-i-* latina, che non sempre si cambia in *-e-*: lo fa solo quando era pronunciata breve.

Comunque, nessuno dei nostri toponimi in questione deriva da *stella* nel senso di "astro del cielo"; è solo un'apparenza fonetica, e sappiamo che le apparenze fonetiche, in toponomastica, sono sempre in agguato.

# SUBÎT

Frazione di Àttimis, a 725 metri di altitudine sul livello del mare. Prendete la strada che risale la Malina fino a Forame e, pochi metri più in là del magnifico "museo dei fossili" di Romano Binutti, cominciano le curve. Si sale di curva in curva, e il panorama si fa via via più splendido: il Friuli ai vostri piedi. Infine giungete a *Subît:* è l'unica strada che vi accede. A Subît capiscono il friulano, ma è in uso il dialetto sloveno "ponaše". È molto diverso dallo sloveno ufficiale. Il confine linguistico passa sulla Malina, a Forame: le borgate basse sono friulane, quelle alte slave.

*Subît* presenta vari confronti in Friuli: per esempio la chiesetta detta *Subida* a Cormòns, su una salita (poi discesa) che conduce alle "Vacanze a Cavallo" e alla conca denominata alla slava *Prevàl,* il "passaggio", il transito (un *Preval* è anche presso Postumia, sul Carso).

Una *Subida* è al confine fra il comune di Povoletto, Faèdis e Àttimis. La strada è in leggera salita (due o tre curve) e conduce al casolare omonimo. Lì finisce la pianura e cominciano i colli eocenici della pedemontana orientale.

*Subît* è una località boscosa in collina, lungo la strada che sale da Cividale a Castelmonte; sul colle che guarda verso sud, a quota 344. A Fiélis di Zuglio c'è un *Subît* in declivio. A Varmo, in aperta pianura, *Subît* è in leggera salita, perché conduce all'argine del Tagliamento (informazione di Amedeo Giacomini, della zona). *Subîdes,* a Paularo, strada che va in salita (a. 1518). Il *Rio la Subide* scorre a Illegio, frazione di Tolmezzo. Infine *Subît* a Interneppo, di cui si è occupato qualche anno fa Enos Costantini.

Si tratta sempre di località in declivio, e ciò conferma l'ipotesi secondo cui si tratta di antichi participi passati di un verbo **subî* non più in uso. Tale participio deriverebbe dal latino *sub-itum, sub-ire* "andar sotto, di sotto in su". Cioè verrebbe confermato il valore semantico di "salita", "declivio". Non conosco confronti fuori dal Friuli, però la voce *sobida, subida* nel senso di "salita" è viva in spagnolo e in portoghese, e produce anche toponimi. Fra questi *El Manantial de la Subida* in Argentina, cioè "la fonte del clivo": si localizza nientemeno che in Patagonia.

Nei suoi scritti in friulano, poi raccolti postumi nel "Ce fastu?" del 1964-67, il Corgnali aveva esaminato anche *Subît*. Un etimo da *sub-itum* gli era sembrato troppo classico. Invece la sua intuizione era stata giusta. Certo lui ignorava le concordanze iberiche.

Il nostro *Subît* di Àttimis è citato sotto la forma attuale già nel 1170, in un documento che contiene parecchi riferimenti alle valli del Torre. Non sorprenda un toponimo latino in area slovena: i confini toponimici non sono quasi mai lineari, ma procedono per fasce e frange talora di ampiezza notevole. È facile trovare toponimi di etimo slavo in area friulana (fra cui il vicino *Zompitta*) e, viceversa, etimi latini in area slovena (o, in Istria), in area croata: così *Flaipano, Taipana, Sorzento, Àzzida* e altri. Con l'andar dei secoli, il confine linguistico si è semplificato e si è ridotto ad una linea sinuosa che passa nei maggiori fondovalle delle Prealpi Giulie. Oggi il dominio linguistico romanzo, del friulano e dell'italiano è avanzato verso l'alto in zona slava, così che in diversi paesi si parla ormai in friulano laddove prima si usava il "ponaše".

*Subît* è documentato anche nel 1363 e nel 1466: in quell'anno contava undici nuclei familiari, non poco per una località montana o quasi. *Subît* si vede anche dalla pianura: nelle serate serene, se guardate da Udine, da Reana, da Tricesimo verso nord-est o est, le sue luci abbarbicate sul declivio che scende fino a Forame.

Nei pressi, si elevano monti *Jauer, Carnizza* e *Zuffinis*.

# TARVÌSIO

Paese diventato cittadina, ai confini fra Italia, Austria e Slovenia, *Tarvìsio* deve la sua fortuna alla sua posizione di cerniera. Vi si incontrano tre stirpi, la neolatina, la germanica e la slava, e anticamente c'erano pure i Celti. Un vero crocevia.

In italiano si chiama *Tarvìsio,* in friulano *Tàrvis,* in tedesco *Tàrvis* da pronunciare *Tàrfis,* in sloveno *Trbiž* e *Trabiž* - quest'ultima forma è dialettale. Le pronunce sono abbastanza simili tra loro, e riconducono al latino *Tarvisium*. Ma la parola *Tarvisium* non ha significato nella lingua latina: i Romani che colonizzarono queste nostre regioni l'avevano assunta da idiomi precedenti. Prima che i Romani dessero un'impronta civile alle nostre regioni, vi abitavano i Galli Carni, veri e propri barbari dall'elmo cornuto, che costituivano staterelli tribali. Non scrivevano quasi, e quel poco lo facevano in caratteri latini. Prima ancora, c'erano i Veneti, altrettanto indoeuropei, ben più civili. L'arrivo dei Galli nelle nostre regioni perciò segnò un regresso. Sia i Veneti che i Galli lasciarono tracce nella nostra nomenclatura. Fra i gruppi di Galli, c'erano i *Tauri* o *Taurisci,* che abitavano il Norico, più o meno l'attuale Austria. Furono loro che lasciarono il nome a *Tarvìsio,* in antico **Taurisium*. La trafila fonetica è regolare.

È dubbio se il toponimo *Tarvìsio* abbia parentela con quell'altro *Tarvisium,* già noto dalle fonti classiche e in particolare nella Storia Naturale del geografo Plinio, nome che si è evoluto in *Treviso*. Se noi esaminassimo *solo* la pronuncia moderna, ne otterremo probabilmente un significato "tre visi". Così non è, anche se non è chiaro come i *Taurisci* si siano spinti così in basso. Vero è che Plinio parla di "monti Tarvisiani" (in latino), che dovrebbero essere il Montello o i colli di Conegliano.

Ancor più dubbio è se *Tarvìsio* presenti parentela con *Travèsio/Travês,* capoluogo in provincia di Pordenone, ricordato per le prime volte come *Traveis* e *Travesias,* indi come *Travesii, Trivesii, Travesse, Traueges, Traves* (anni 1174, 1186, 1196, secolo XIII, 1275, 1300 eccetera). È stato spiegato come *Intra vias* "tra le vie", cosa che secondo me non può essere, per via della *-i-* di *via* che *non* può cambiarsi in *-e-*. Secondo me,

escludendo pure l'ipotesi di uno studioso (che non conosce il Friuli) che lo vorrebbe derivato da *presepio,* si tratterebbe sempre di *Tarvìsio,* nome dei *Tauri* o *Taurisci,* con un fenomeno detto dagli studiosi "metatesi", cioè un gruppo *-ar-* che produce *-ra-*, caso non raro. La *-e-* si spiegherebbe con un suffisso *-is-* con la *-i-* breve, che può dare, e anzi dà di regola, una *-e-*. *Travisium-Travesium.* Ma ora R. Moschion propone "Traverso". Chissà? Torniamo ai *Tauri* di *Tarvìsio:* che cosa significava il loro nome? Perché anche i nomi di popoli hanno una loro origine, un loro significato. Probabilmente erano *Quelli del Toro,* dall'indoeuropeo *tarvos* che vuol dire *toro,* un animale araldico, totemico, che compare anche nei *Taurini* di *Torino,* all'altro capo dell'Italia settentrionale. Il tenente *Testa di Toro* sparò a *Toro seduto,* uccidendolo. Perfino i Pellerossa avevano di questi nomi, e poi c'erano i *Vituli* in Calabria, che adoravano il *vitulo* ossia *vitello,* un *toro* giovane.

*Trozzo* (=sentiero) *del Taur* a San Daniele nel 1540. In Austria si innalzano i *Tauri,* in tedesco *Tauern,* che prendono forse nome dalla tribù carnica - ma il nome è un recupero colto umanistico, e il nome popolare è *Stiria* / tedesco *Steiermark,* da *Stier* "toro". Non basta, perché può darsi che i Galli Taurisci adorassero il *toro/tarvos* (si ricordi il fumetto *Tarvos*) perché avevano ricevuto la radice *Taur-Tarv-* da lingue precedenti. Infatti, per quel poco che si sa delle lingue preindoeuropee, *taur* significava "montagna". Nome adatto sia ai *Tauri,* sia a *Tarvìsio.* Perfino in Turchia c'è una catena di monti che si chiama *Tauro,* e conserva un nome antichissimo, documentato in fonti greche e precedenti ai Greci!

C'è *Torino di Sangro,* in Abruzzo, *Toritto* in Puglia, *Torella* ad Avellino e a Campobasso, che non derivano, a quanto scrive Carla Marcato, da *torre.* Insomma, il nostro *Tarvìsio* è in buona compagnia; *Taurasi* di Avellino arricchisce la serie, e ce ne sarebbero altri, anche all'estero.

Il nostro *Tarvìsio* per parecchio tempo fu pronunciato al femminile, *Taurisia.* La notò già Eberhard Kranzmayer, che negli anni cinquanta redasse due volumi di toponomastica carinziana, e trattò anche Tarvìsio. Prima del "diciotto" (fine della prima guerra mondiale) Tarvìsio faceva parte della Carinzia austroungarica, e la dogana era a Pontebba, non a Coccàu.

La prima documentazione del nome è del 1086, ma il toponimo, co-

me abbiamo visto è di molto più antico.

La pronuncia slovena deriva per assimilazione da parole che significa "terreno dissodato". Sbaglia però chi pretende che il toponimo sia sloveno - e c'è chi lo ha preteso dando torto a legioni di studiosi.

## IL CELTICO TIM

Qualche anno fa, entro nel bar "Ai faggi", di Chiavris, come faccio spesso. Uscendo, il padrone, il signor Aldino, mi blocca: "Professore - mi dice - potrebbe parlare con una signorina che la sente spesso trattare di argomenti di toponomastica?". "Me la faccia conoscere", rispondo. "È proprio qui". Mi fermo, e faccio conoscenza con Manuela Quaglia di Sutrio, studentessa. "Mi sto laureando su Timàu; potrei chiederle qualche informazione?". "Mi trova in via Manin diciotto, dalle ore tali e tali: venga quando vuole". Comincia così la collaborazione di Manuela Quaglia (nel frattempo è diventata signora) col Centro di toponomastica della Filologica. Si è laureata con ottimi voti, ed ecco quanto scrive su questo paesello, l'ultimo della Carnia per chi salga da Tolmezzo verso l'Austria, ai piedi del Passo di Monte Croce Carnico. Dunque, le pronunce: in italiano *Timàu,* in friulano *Tamàu* (meno spesso *Timàu*), in tedesco ufficiale *Tischelwang,* in tedesco locale *Tischlbong*. Sul luogo si parla un dialetto tedesco carinziano (ma tutti conoscono anche il friulano), ed esiste ora una rivista di studi timavesi, cui collabora la stessa Manuela Quaglia, che si è fatta conoscere lì.

Partiamo dalla pronuncia italiana, che mantiene inalterata o quasi la pronuncia più antica. Essa in latino era quasi sicuramente *Timavus,* ma tale parola non ha significato in latino, e bisogna ricorrere a lingue precedenti, nella fattispecie il gallico della famiglia celtica. La radice *tim* significava "pozza", "palude", e ricompare in altri toponimi friulani e delle zone contermini. Chi ha letto *Timavus* ha già pensato al *Timavo*. Questo fiume è singolare, e ne scriviamo in due volumi di qualche anno fa, gli "Itinerari friulani" e "Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino". Ne scrive anche G.B. Pellegrini in "Friuli prelatino e latino" del 66-69 e in altre opere. Il *Timavo* nasce dal monte Nevoso, in Slovenia, e scorre per un bel po' come tutti i fiumi di questo mondo, fra le alture carsiche. Ad un certo punto si getta sotto terra, nelle grotte di San Canziano (visitatele, ne vale la pena: si chiamano in sloveno *Škocijanske Jame*). Scorre per parecchi chilometri negli anfratti sotterranei del Car-

so. Prossimo alla foce, entra in Italia e si apre il corso in una voragine presso Duino. Lì riappare alla luce, a due chilometri dall'Adriatico, e sfocia in mare a San Giovanni in Tuba, paese detto in sloveno *Štivan,* che si può definire anche *San Giovanni al Timavo.*

L'ultimo tratto è paludoso: ecco il perché delle "pozze" delle paludi. Le rive sono occupate da prati di stiance o tife (in friulano *pavêr*), piante di palude per eccellenza. C'è alla foce, una grande cartiera. Il corso alto del Timavo, in superficie è detto dagli Sloveni semplicemente *Reka,* "il Fiume" da confrontare col *Fiume Fiume* in provincia di Pordenone o con *Rečina* a Fiume in Venezia Giulia (detta in croato appunto *Rijeka,* nome che ha lo stesso significato). Anticamente, *Fiume,* che ha un nome dal significato proprio trasparente, era detta *Tarsatica,* "luogo delle acque". I Romani avevano preso tale denominazione dagli Illiri. Oggi sopravvive, tale definizione, in *Trsat,* luogo e santuario a monte della città. Il nome *Timavus* è antichissimo, ed era ben conosciuto nell'epoca classica; ne scrive anche Virgilio. La singolare positura delle foci (esse sono due) fece fiorire le leggende. Per esempio da (San Giovanni in) Tuba la leggenda cristiana lo fa derivare da *tuba,* "tromba", per via dello scroscio - il fiume esce all'aria aperta sotto la chiesa di San Giovanni. Allude, la leggenda, alle trombe degli angeli, al Giudizio Universale.

Forse - è questa l'ipotesi di Franco Crevatin, studioso dell'Università di Trieste - il nome *Tuba* è da raccostare a *Tubino,* che avrebbe prodotto poi *Duino.* Noi non ne siamo convinti, perché *Duino* ci sembra piuttosto deriva dalla base celtica *dub* "scuro"; infatti lì presso c'è il bosco *Cernizza* che alla slava vuol dire "nero". Questi nomi, comunque, sono spesso collegati fra loro, e non è escluso che *Tuba* abbia influenzato l'evoluzione fonetica di *Duino* (che in sloveno è *Devin,* neanche venisse da *deva* "ragazza" e anche "la Vergine": v. le opere di Pavle Merkù). A San Giovanni del Timavo alcuni fanno finire il Friuli verso sud-est - altri preferiscono il confine dell'Isonzo. Al di là dell'uno o dell'altro comincia la Venezia Giulia. C'erano Celti sul Carso, e la radice *tim* appare appropriata. Delle pozze già si è detto. Se non vado errato, il primo che ha proposto la parentela tra *Timàu* di Carnia e *Timavo* carsico è stato il Brusin, e la sua ipotesi è stata accolta da G.B. Pellegrini.

Torniamo al carnico *Timàu,* nell'alta valle della Bût. Pozze? Ebbene

sì, il *Fontanón,* in tedesco ufficiale detto *Brunn,* in dialetto timavese *Prun*. Ne parlò Eberhard Kranzmayer, che scrisse nei lontani anni cinquanta due volumi di toponomastica della Carinzia (*Ortsnamenbuch von Kärnten*), e uno studio proprio su Timàu e il Passo di Monte Croce Carnico. Anche il Kranzmayer pensò ad una connessione con *Timavo*. Il *Fontanón* è una sorgente cui si attribuivano virtù miracolose e terapeutiche, come quella di dare la fertilità alle donne sterili. Esse si recavano lì in una sorta di pellegrinaggio. Il *Fontanón* è citato già nel 1396 (desumo il dato dalla tesi di Manuela Quaglia). Anche attorno al *Fontanón* aleggiavano le leggende: le acque, con i loro poteri misteriosi, evocano fantasie di ogni tipo. Naturalmente, la parola *Fontanón* è friulanissima, come quella *Brunn* è tedeschissima. Forse era proprio questa fonte che si chiamava *Timavus* nell'antichità, denominazione, a quanto pare, assunta dai Romani. Essi avevano tracciato un'importante strada di cui non si conosce il nome esatto, ma che dal secolo scorso gli studiosi convengono di chiamare *Julia Augusta*. Saliva da Aquileia verso nord, per Tricesimo e Artegna e Julium Carnicum (Zuglio) e risaliva il Passo di Monte Croce Carnico per poi ridiscendere in Austria, allora *Noricum,* per Mauthen, che deriva da *Muta,* mutazione di cavalli, con un alloggio e un'osteria. Sono state trovate iscrizioni di primaria importanza; in una si legge una parte di parola, *-emeiensis,* che forse è da interpretare come *Timavensis*. Il torrente *Bût,* detto ora semplicemente il *Flùm* dai Friulani e *Poch* dai Tedeschi di Timàu, modifica di *Bach* (tedesco letterario), cioè il "corso d'acqua", porta un nome prelatino, e in Carnia, compresa la valle della Bût, i nomi celtici sono numerosi. I Romani accettarono sia il toponimo *Timavus* che quello *Bût* - tale fiume nel Medio Evo è detto *Aqua Butis*. Le sorgenti della Bût evidentemente si chiamavano *Timavus*. Il caso non è strano: molti corsi d'acqua portano un nome nel tratto basso, e un altro nel tratto sorgentizio.

Le prime notizie di *Timàu,* a parte l'incerto *Timavensis,* sono del secolo XIII; nel 1277 *Timàu,* nel 1284 *Thomai,* sono una *-acca-* in più e con la prima vocale già cambiata, e poi del secolo successivo (a. 1366), *Thamau,* con la stessa *-acca-* e la *-a-* della pronuncia friulana. I dati li fornisce il solito Corgnali, che attinge tra l'altro a un'opera del secolo scorso (a. 1882), il *Glossario geografico friulano* di Antonino di Prampero,

opera preziosissima, ora riedita, di cui una copia potete trovare alla Civica Biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine. La prima menzione ha la *-i-*, ma di lì a poco è testimoniata la variazione della vocale: La pronuncia *Tomai* evidentemente è stata influenzata dai frequenti nomi di persona *Tomaso, Tomada, Tomài*. È probabilmente un errore per *Tamai*. Finalmente abbiamo *Tamàu,* che è la dizione friulana. Essa è derivata per "assimilazione vocalica regressiva": la *-a-* accentata (tonica) dell'ultima sillaba ha influenzato la *-i-* disaccentata (atona) della prima. Forse - e l'abbiamo scritto - c'è un influsso della parola tedesca *Tamm* "dogana". La dogana, in questo paese a pie' del confine, è più che ovvia.

Quando sono arrivati i Tedeschi, pare poco dopo il Mille, hanno dato un altro nome al paese, che probabilmente esisteva già, e lo hanno chiamato *Tischelwang;* nel dialetto timavese odierno si pronuncia *Tischlbong*. *Tisch* significa "tavola" ma è preferibile risalire a un nome di pianta, la cosiddetta "borsa dei pastori" (*Täschel/Teschel*). *Wang/bong* poi, significa con ogni verosimiglianza "boschetto in un pianoro". Non a caso Timàu sorge sul primo slargo della valle per chi provenga dall'Austria. Anche di questa pronuncia scrive la Quaglia, citando le varie ipotesi.

Timàu è una "penisola linguistica", nel senso che la parlata tedesca tracima dal crinale spartiacque sul versante del Mediterraneo, confinando col dominio linguistico tedesco che si stende al di là di Monte Croce. In ciò somiglia a Sappada, in provincia di Belluno, ma già friulana - fra l'altro essa appartiene all'arcidiocesi di Udine; e somiglia pure alla Val Canale e al più vasto Alto Adige, come ad alcune valli fra Piemonte e Val d'Aosta. Invece Sàuris, completamente isolata fra valli neolatine, è un'"isola linguistica".

La nomenclatura di Timàu è in prevalenza tedesca: *Auseriatel, Ploobarstan, Baisenpoch, Bolfgong, Carnolach, Hinternrauz, Laiten,* e sono centinaia. Sono numerosi anche gli influssi friulani: *Avostanis, Pramos, Braide, Pala* eccetera.

In Friuli vi sono altri toponimi derivati dalla base celtica *tem/tim,* iscrizioni del tipo *Timavus* sono emerse ad Aquileia e a Montereale Valcellina. C'è poi *Attimis,* in friulano *Atimis* o *Dàtimis,* sulla pedemontana orientale, da *at* "oltre" e *tim:* infatti il torrente Malina, che lì scorre, formava, prima di essere canalizzato, delle pozze. Il paese è conosciuto fin dal 1106 come *Attens;* palazzo *At-*

*tems* è a Gorizia, dal nome della famiglia nobile degli *Attems; Pra d'Attimis* è un'ampia regione pianeggiante a nord di Udine, presso Molin Novo, Adegliacco e Cavalicco. La *Tenuta Attimis,* anzi *Tenuta Attimis-Maniago,* è a Bùttrio. *Casale Attimis* a Paderno di Udine. Per *Attimis* paese esiste pure una pronuncia slovena, *Uachtan* (dato desunto dallo *Schedario* del Corgnali). Le attestazioni, oltre quella del 1106, sono del 1363, *Atens,* del 1502-1503, *Aptimis,* del 1540, in *Attempso.* Il nome ha subìto modifiche nel corso dei secoli. Una *Via Attimis* è anche a Udine. Ad *Attimis,* nella parte bassa del comune la nomenclatura è friulana, nella parte alta è slovena, ma non esiste un confine netto, perché per esempio a Subît, dal nome latino si parla sloveno, ossia il dialetto ponaše, mentre in basso vi sono anche degli slavismi. Tra i nomi friulani citeremo *Cervâr, Bearzùs, Bas del Pin, Fornìz, Pedròs, Cobessi, Campolongo, Gravis, Borc dal Puint, Forame, Pecòl.* Tra i nomi sloveni citeremo *Dolàz, Dolina, Cras, Poliza, Vovisa, Laz, Tupomeiza, Ocena, Merzli Uorch.* Alla toponomastica di Attimis sta attendendo il geologo e zoologo Romano Binutti, direttore del "museo del fossile" a Forame. Con i suoi collaboratori, ha già raccolto decine e centinaia di nomi. C'è anche uno *Stavolo Autimis* in Canal di Gorto, zona ricca di celtismi, che deriva il nome probabilmente da *au* "acqua", più la solita radice *tim.* Non ne conosco attestazioni antiche, ma il solito Corgnali lo cita, senza data, come *Autemps.* Si trova a nord-ovest di Givigliana, lungo la strada che porta a Collina, sulle pendici montuose a nord del torrente Degano. Il nome compare sulla tavola dell'Istituto Geografico Militare titolata "Comeglians" e sulla mappa catastale numero sei del comune di Rigolato. L'altitudine è di metri 1089. Anzi, la mappa catastale recita *Autimas* e *Pedantimis,* che non ha a che fare con la *pedanteria,* ma è un *Pie' d'Autimis.* Le mappe a volte sbagliano. La pronuncia locale è *Autemos,* con la *-o-* nella desinenza, e inoltre *Pedautemos.* La desumiamo da una bellissima *Cjarto topografico di Gjviano,* curata nel '95 da Pieri Pincian. Una copia l'abbiamo nel nostro ufficio, e ci è stata procurata dall'infaticabile Gianni Nazzi.

A volte la *-t-* iniziale si sonorizza da sorda che è, e produce d. Così abbiamo pensato che un *tim-* possa dare *dim-*, come avviene in *Dorida* di Aquileia, da *Turrita,* o in *Dorondón* di Gemona, da *Torondón.* Troviamo *Dimes* a Sezza di Zuglio, cita-

to come *Dimis* nel 1655, *Dimon* a Sutrio nel 1273, 1288, 1403, citato anche come *Didimon* (se non è un "demonio"!), *Dimón* e *Dimonùt* a Ligosullo. Questo *Dimón* di Ligosullo è un monte (tavola "Paluzza" dell'Istituto Geografico Militare, altitudine metri 2043), ma sorge alle spalle di un lago dello stesso nome (metri 1852). Dunque un'altra pozza: probabilmente era un *Tïm* + *on* (suffisso). Quanto a *Dimes* di Sezza, avevamo pensato dapprima a un *d* + *imus,* dal latino, l'aggettivo che significa "basso". Ma poi ci abbiamo ripensato, perché anche il Canal della Bût presenta vari celtismi, come si accennava a proposito di *Tïmàu*. Il nome *Dimes* compare sulla mappa catastale numero undici del comune di Zuglio.

All'ultimo momento, trovo sul Corgnali un *Temos* di Rigolato del 1868: che sia *Autemos?* E un *Temous* a Forni Avoltri, senza data: lo stesso o un altro? Ancora non so.

Certo che questa radice *tim* è stata produttiva. Non continua però nel friulano attuale, ed è stata abbandonata nella parlata. Chissà se l'adoperavano i Romani in latino volgare. Comunque, sono stati proprio loro a trasmetterci questi relitti.

In altre regioni è difficile trovare confronti.

## TRASAGHIS

*Trasaghis* è capoluogo di comune nell'alto Friuli, a breve distanza dal Tagliamento, anzi quasi sulle sponde, di fronte a Gemona. Nel 1267 è citato come *Trasages,* nel 1278 come *Trasaes,* nel 1293 come *Trasagas*. La pronuncia locale, come avverte il cartello bilingue, è *Trasagas,* con la desinenza arcaica *-as-*. La toponomastica della zona è studiata dal nostro collaboratore Enos Costantini, che vi ha reperito parecchi arcaismi e parole antiche. Va detto inoltre che essa nomenclatura è fittissima: ogni campo, ogni borgo, ogni ruscello, ogni lembo di bosco porta o portava un suo nome; ciò è effetto soprattutto della frammentazione fondiaria in piccoli e piccolissimi appezzamenti. Qualche esempio: *Agadoria del Lôf, Aròn*c*, Baraciada, Baza, Clapòn da Bolp, Braidata, Brusades, Las Bustotas, Cavaleta, Chiavris, Col del Sole, Corvàrias, Cretenelia, Còvria,* e non si finirebbe più. È in programma un volume sull'argomento, a cura dello stesso Costantini.

Il nome *Trasaghis/Trasagas* non è difficile da spiegare. Se non erro, il primo che lo interpretò correttamente, già nel 1936, fu Angelico Prati, uno studioso trentino di cui abbiamo già parlato più volte. Egli volle dedicare un articolo (più di cento pagine) alla toponomastica del Friuli. Lo pubblicò su una rivista francese, Révue de Linguistique Romane, in lingua italiana. Egli, come abbiamo accennato altre volte, non conosceva direttamente il Friuli e perciò commise anche degli errori, ma chi non ne fa? Aveva a disposizione il glossario dei nomi geografici friulani nelle forme antiche di Antonino di Prampero, del secolo scorso, opera insostituibile, e il Vocabolario del Pirona, altrettanto prezioso. Anche dopo il duemila, non è possibile affrontare l'esame della toponomastica friulana se non si consultano queste opere.

La spiegazione che il Prati diede del nome *Trasaghis* è ineccepibile, e infatti è stata accettata da tutti gli studiosi (seri) successivi. Si tratta di un composto di due parole latine, *trans* e *aqua*. *Trans* significa "oltre", "al di là", e *aqua,* naturalmente, significa "acqua". Tale acqua è ovviamente quella del Tagliamento.

C'è qualcosa da aggiungere alla

spiegazione di Angelico Prati? Sì: dopo tanti anni dalla prima interpretazione, ciò risulta facile, anzi obbligatorio. Innanzitutto notiamo la *-s-* finale; essa designa un plurale, sia che sia preceduta dalla *-i-* della pronuncia italiana e del friulano di coinè (cioè del friulano comune), sia che sia preceduta dalla *-a-* della pronuncia locale, che è derivata direttamente dal latino, senza modifiche. Perché dunque *-aghis/-agas* e non invece un *-aghe/-aga,* al singolare?

Perché l'acqua del Tagliamento non è per così dire unica, ma si fraziona in più bracci, separati da isole di ghiaia che solo con le piene vengono sommerse. Il fenomeno è già avvertibile a Tolmezzo e a Venzone, e si accentua a mano a mano che si procede verso sud, fino quasi a Latisana. Così per esempio all'altezza di Spilimbergo e di Casarsa. Tale circostanza è notata anche nelle opere letterarie, per dire quelle di Ippolito Nievo e di Pierpaolo Pasolini.

Si usa, per semplicità, il singolare nelle espressioni *di cà da l'Aghe/di là da l'Aghe,* per designare rispettivamente il Friuli aquileiese (oggi udinese) e concordiese (oggi pordenonese). Una seconda osservazione: chi ha coniato il nome *Trasaghis?* Evidentemente gli abitanti della riva sinistra, di Gemona e dei dintorni: solo per loro *Trasaghis* è "oltre", "trans". E quando? Probabilmente già in età antica, molto prima delle documentazioni del secolo tredicesimo (abbiamo già osservato che prima del Mille i documenti sono piuttosto rari). Da Aquileia verso nord saliva un'importante strada romana, che si biforcava circa all'altezza di Gemona: un ramo procedeva verso il Canal del Ferro e verso Tarvisio e oltre; l'altro ramo aveva un guado circa all'altezza dell'attuale ponte di Braulìns, e s'inoltrava a Zuglio di Carnia e oltre. In più, la preposizione *trans* scomparve presto dall'uso, e fu sostituita da *ultra,* dello stesso significato. Quindi con ogni probabilità il nome *Trasaghis* fu coniato già in epoca classica. Resti romani, nei paraggi, non mancano, e se ne è occupato da ultimo Maurizio Buora. Dunque un nome romano, espresso come d'obbligo in lingua latina. Anticamente, *Trasaghis* come insediamento dovette essere modestissimo, forse solo una "stazione di servizio" lungo la strada: taverna, cambio di cavalli, posto di ristoro e pernottamento.

La strada, convenzionalmente, è chiamata "Julia Augusta", ma tale nome è stato proposto solo nel secolo scorso dagli archeologi e dagli storici. Attorno a Trasaghis ci sono

parecchi nomi molto antichi, come si diceva; anche *Avasinis, Braulìns, Interneppo, Peonis* risalgono a età remote.

E passiamo ai confronti: *Transaqua* nel Comelico, che è una vallata dell'alto Bellunese, *Transacqua* in provincia di Trento, vicino a Fiera di Primiero, e un altro *Transacqua* in provincia di Bolzano, nel Parco Nazionale dello Stelvio. Quest'ultimo è una traduzione dal tedesco. I toponimi che cominciano con *Tra-* sono numerosi, sia in Friuli che in tutta Italia, ma derivano di solito dalle composizioni con le preposizioni *ultra, intra* più popolari.

La radice *acqua* è frequentissima nella nomenclatura; in Friuli il Corgnali la cita decine di volte. Solo qualche esempio: *Acqua Agreâl, Acqua bona, Acqua Caduta, Vallone delle Acque, Acqua del Lin, Acqua del Molino, Acqua Monda, Acqua Pùdia, Acquaviva, Infra le Acque, Trambacche* (da *intra amba acqua*), *Via de l'Aga, Aghe da Pile,* eccetera. In giro per l'Italia, l'Autoatlante dell'Istituto Geografico De Agostini cita quasi novanta casi, e il Pellegrini, nella sua fondamentale "Toponomastica Italiana", ne ha a decine. A volte, come in *Trasaghis,* la radice subisce delle modifiche: ecco così *Piandaccoli, Diàccola, Ridaccola, Quato, Egua, Qualba*.

In varie lingue troviamo: *Aix* in Francia, *Waterloo* in Belgio, *Vodice* in Croazia, *Aguas Calientes* in Messico; tali nomi si contano a miriadi.

Pensiamo inoltre che nelle lingue prelatine tali radici erano pure vive, e forse non continuate da noi in nomi come *Pontebba, Interneppo* e forse pure *Udine*. In conclusione, il nome *Trasaghis* è in buona compagnia.

# TRAVA

Se arrivate a Villa Santina, centro geografico della carnia, provate a piegare a destra, prendendo la strada che si inerpica staccandosi dalla statale 52 verso Làuco. Alla terz'ultima curva - ce ne sono parecchie - c'è una strada che piega a sinistra: l'incrocio è circa a metri seicento sul livello del mare. Procedete fra i boschi e passate per Avaglio, frazione di Làuco, a circa quota settecentoquaranta. Ancora un paio di minuti, e siete a *Trava,* circa quota settecento. Di lì si domina il Canale di Gorto, e lì la strada s'interrompe: alcuni viottoli procedono verso l'alta valle, e sono conosciuti solo da pochi intenditori. *Trava* è paese documentato nel medioevo sotto la forma attuale, precisamente nell'anno 1324. La pronuncia italiana è *Trava* o *Trave* a seconda dei paesi in cui viene adoperata. Esiste anche il cognome *Travani,* e un terreno boscoso lontano a nord-est del villaggio, fra circa quota mille e quota 1250, è detto *Travanìe:* il nome compare sulla mappa catastale numero 13 del comune di Lauco e sulla tavoletta "Ovaro" dell'Istituto Geografico Militare.

A prima vista, il toponimo *Trava* è facile da spiegare: lo sloveno *trava* significa "erba"; dunque un prato o qualcosa di simile, e i confronti davvero non mancano. Abbiamo già più volte scritto di Francè Bezlaj, insigne studioso sloveno. Egli redasse negli anni cinquanta, due importantissimi voluni titolati *Slovenska Vodna Imena,* cioè, nella sua lingua, "Nomi di acque slovene". I due voluni sono ormai pressoché introvabili, ma una fotocopia ce l'ha procurata il bravissimo Roberto Dapit, che sta studiando da anni la nomenclatura resiana, e che insegna all'università di Lubiana.

Andiamo alla voce *trava:* è ben documentata. Nei paesi sloveni e slavi in genere troviamo *Trava* (tale e quale), *Travni Potok, Travljanski Potok, Travincar, Travniščа, Travna, Travnice, Travni Vrh,* ecc. Ce ne sono in Slovenia come in Bosnia, in Cechia come in Polonia, in Russia, anche in Grecia. Tutti col significato di "erba, prato". In Friuli il Corgnali ha diversi toponimi simili nel suo *Schedario*. Molti di questi toponimi, e sono centinaia che cominciano in *Tra-,* derivano per "agglutinazione"

delle particelle latine *trans, ultra,* cioè "al di là, oltre". Troviamo, dalla radice slava, *Travnico* a Prepotto, *Travnik* a Resia (= una delle parole per indicare la frazione di Prato), forse *Trau* in Asio, *Traunis* a Clauzetto nel 1708, *Travneberdo* a Resia, *Traunig* a Fusine, *Traus* a Togliano e a Prestento nel 1527 e nel 1590, *Travania* a Gleris di San Vito al Tagliamento, *Travanie* a Dilignidis in Carnia, *Trave* a San Martino di Campagna nel Pordenonese, e qualche altro. Molti di questi nomi sono dubbi. Da escludere *Tramonti, Travesio, Traversi* e simili.

Ma torniamo al nostro *Trava:* gli slavismi, in Carnia, sono invero pochi, e già nel 1978, nella prima edizione del suo Vocabolario di Toponomastica Friulana, se n'era accorto il Frau. A proposito di *Trava,* egli diceva che forse la somiglianza con lo sloveno *trava* "erba" è casuale, perché la zona di Lauco si trova lontana dalle aree di influsso slavo. E gli diamo ragione.

Degli slavismi nel Friuli latino e neolatino si è occupato di recente il nostro socio Enos Costantini, in Carnia, effettivamente, gli slavismi sono rari. Attualmente, un gruppo di studio si sta occupando di Làuco. Sono archeologi, storici e linguisti; dicono che stanno trovando tracce slave in abbondanza. Per quello che ne so io, di slavismi sicuri in zona di Lauco, nella toponomastica, proprio non ne trovo, e poi le loro ricostruzioni dei nomi locali non mi convincono affatto perché sono condotte a orecchio.

Comunque, gli Slavi sono entrati in Carnia, hanno lasciato dei toponimi, e fra questi *Trava.* Ma certo non hanno trovato la zona spopolata. Nell'antichità c'erano i Romani, e prima di loro i Galli Carni, e prima di loro altri popoli ancora.

Cos'è successo a proposito di *Trava?* Pensiamo che gli Sloveni, giunti probabilmente nell'alto medioevo dalla Carinzia, abbiano reinterpretato il nome precedente, latino. Qual era tale nome?

La radice latina *aqua,* che naturalmente significa "acqua", pare aver prodotto anticamente, anche la pronuncia *ava/ave,* poi sostituita da *aga/aghe.* Lo testimoniano toponimi come *Avana* (o *Avara?*) da *Aquana* a Forni di Sopra, *Avar* da *Aquarium* a Cividale, *Avarul* a Passons (Pasian di Prato), da *Aquareolu;* inoltre casi dubbi come *Navarons* (Frazione di meduno), *Avares* a Forni di Sotto, *Avaris* a Tramonti, *Adavaras* a Socchieve, e qualche altro. Il latino *aquarium* ha prodotto l'attuale pronuncia friulana *agâr* "solco", cioè

"dove scorre l'acqua". La *-qu-* comunque pare aver prodotto anche una *-v-*. Dunque *ava* di *Trava* sarebbe *acqua*. Quale acqua? Probabilmente quella del Degano, che scorre per il Canal di Gorto. Rimane da spiegare la *Tr-* iniziale; pensiamo, e l'abbiamo scritto nel '77, sia la riduzione della preposizione latina *ultra,* con perdita della prima sillaba. Di *Oltris* e *Avoltri* abbiamo già detto. Nel Corgnali trovo *Valle d'Oltra* (a Muggia), *Ultra Cornapum* a Nimis, *Oltra Fossa* a Soleschiano, *Oltradis* a Imponzo, *Oltra Fossa* ad Annone, *Oltre l'Aga* a Porcia, *Doltra Roia* a Orcenigo, *Ultrafonte* a Resiutta, e tanti altri. Un quartiere di Firenze si chiama *Oltrarno*.

*Ultra/oltre,* come pure altre preposizioni latine *intra, citra, trans,* si riduce spesso tra: ecco così *Tramonti, Trasaghis, Traversi, Travars,* che somiglia a *trava* (è documentato a Talmassóns nel 1607), *Travasinis, Traversagno, Traviers, Travois, Traviato* e ancora. A Ovaro scorre un *Rio Travò,* il cui nome pare invece di origine celtica, gallica.

Il nostro *Trava* probabilmente consiste in una "reinterpretazione". Anticamente era *Ultra Aquam,* poi divenuto *Oltrava* o simili. Quando arrivarono gli Slavi trovarono un toponimo abbastanza somigliante alla loro parola *trava,* e così il paese assunse il nome attuale, che non fu più modificato.

I casi di reinterpretazione dei toponimi sono frequenti soprattutto in pianura; di recente ne abbiamo discusso con Franco Finco, con Mauro Buligatto, autori di importanti contributi. Quando, a più riprese, gli Slavi, o Sloveni che dir si voglia, arrivarono nella nostra regione, trovarono migliaia di toponimi precedenti, e alcuni li adattarono alla propria lingua. Altri toponimi li coniarono loro, e furono i Friulani che li adattarono al loro idioma. Tali fenomeni sono frequenti in molte aree di confine, il Carso, l'Istria, la Carinzia, e anche la Prussia, la Pomerania, la Slesia, la Boemia, i Paesi Baschi, l'Alsazia-Lorena ecc. Le lingue si influenzano a vicenda. Pensiamo dunque che da un fenomeno di interferenza linguistica sia nato anche il nostro *Trava*.

## VALCALDA

La *Valcalda* si apre in Carnia; attraverso i milioni di anni, è stata scavata dal torrente Margò, affluente del Degano, e dai ruscelli che vi si gettano. Comincia a Ravascletto, alla *Sella Valcalda* che porta lo stesso nome, e scende, con magnifici paesaggi, fino a Comeglìans, dirigendosi verso occidente. Sulla sella, che la separa dalla Val Gladegna che scende verso Cercivento e Sùtrio, lì dove parte la funivia per il Monte Zoncolàn, c'è pure l'*Albergo Valcalda*. Vi ci fermerete, probabilmente, se andate a sciare lassù.

Da ragazzo, ogni tanto andavo in vacanza a Ravascletto, e sentii da più voci la seguente spiegazione: "Non significa "valle calda", ma deriva dal tedesco *kalt* che significa "freddo". Fra gli altri, me la confermò un sacerdote, che conosceva latino, greco e tedesco, ma certo non la glottologia, e sosteneva nientemeno che la Amariana è un vulcano.

Me tapino, gli credetti, e tanti anni dopo lo scrissi. Avrei fatto meglio a rifletterci un po'. Ignoro chi per primo abbia avanzato l'ipotesi che *Valcalda* derivi dal tedesco *kalt* "freddo"; certo non era un ignorante, e aveva nozioni di quella lingua. Ma davvero non è necessario pensare al tedesco e il nome si spiega ben più facilmente: significa proprio "valle calda", perché è soleggiata e infatti vi sorgono Ravascletto e le sue frazioni. Al contrario che nel fondo valle, il sole tramonta tardi; la posizione è quanto mai ridente.

Nell'ottantuno, il sindaco e il parroco di Ravascletto mi chiesero di parlare, in occasione di una sagra, della toponomastica del comune: mi misi al lavoro. Ebbene, trovai tracce tedesche rarissime e incerte, e scrissi ravvedendomi dell'errore. Mi chiedo: gli abitanti credono ancora a *kalt?* Non lo so, ma fanno bene se credono a "Valle Calda"; in friulano si pronuncia *Valcjalda,* con la *-a-* finale tipica dell'alta Carnia, e il nome è citato già nel 1527 come *Val Chiald*. Nei documenti non c'è traccia di *kalt*. Esiste anche il *Monte Valcalda*. Il nome dev'essere molto antico, perché nel territorio sono frequenti gli arcaismi, fra cui *Ravascletto* di cui abbiamo già scritto, *Margò, Vaglina, Zoncolàn, Arvuala, Gladegna, Zovello, Marassò* e altri ancora di formazione molto antica. Chi ha

pazienza, può consultare il volume *Valcalda,* a cura della brava Patrizia Casanova. Ci sono due capitoli dedicati alla nomenclatura.

Veniamo ai confronti: in Friuli ce ne sono almeno due di puntuali. L'uno è *Valcalda* in zona di Ampezzo, l'altro è *Valcjalda* presso Castelnovo. La parola *valle*, di origine latina, è comunissima, come ognuno sa; spesso le valli in friulano sono dette *Cjanâl*. In tutto l'arco alpino *valle* compare migliaia di volte, e lo stesso dicasi sull'Appennino. Il *Bric Valcalda* s'innalza sui monti presso Genova. Ci sono poi un paio di *Valcaldara,* che significano "a forma di caldaia". L'aggettivo *caldo,* dal latino *calidus,* compare abbastanza spesso: il Corgnali cita *Caldea* (?) a Tramonti, *Chalda* a Invillino nel 1229, *Chialda* a Trava, *Rio Caldo* a Corgnolo, più vari derivati da *calidaria - cjalderie* "caldaia, pentola".

Dante Olivieri, nella sua "Toponomastica Veneta", censiva nella sua regione *Fonte Caldo, Vocaldi, Sponda Calda, Civa Calda, Caldòn, Caldolina, Caldiero, Calderio.*

Giovanbattista Pellegrini ricorda, in giro per l'Italia, *Acquacalda, Caldana, Le Caldine, Cladìo; il Fiume Caldo* scorre vicino Palermo.

Il concetto di "caldo" compare espresso anche in toponimi francesi, inglesi, spagnoli, tedeschi, slavi… in tutto il mondo. Sono soprattutto le acque termali che vengono così denominate, ma c'entrano anche i vulcani e, come nel caso della nostra *Valcalda,* la battuta di sole.

Tutto il mondo è paese.

## VALVASONE

*Valvasone* è capoluogo di comune, a nord-nord-est di Casarsa, lungo la strada che conduce a Spilimbergo. Le documentazioni antiche sono numerose: si comincia nel 1206, poi 1213, 1218, 1221, 1250,1257, 1274, 1279, 1293, 1294, 1304, 1322, 1348, 1358, 1362, 1393, secolo XIV-XV, eccetera. Le forme sono *Wolveshon, Volveson, Valvasone, Volfesone, Valvasonis, Valsoni, Wolvesone, Walvason, Valvaxone, Valvasons, Vualvesone, Vualuesons* e simili.

C'è una spiegazione semi-popolare, in realtà d'origine quasi dotta: la prima parte del toponimo verrebbe in tedesco *Wolf* "lupo". Ma sappiamo già che le spiegazioni, quanto più sono popolari, tanto più si limitano ai primi suoni della parola. Nei suoi "Nomi di Castelli Friulani" del 1969, G. Frau confuta tale interpretazione parte da un composto *walwaso,* pure tedesco, che significherebbe "prato dei rialzi", "prato dei cumuli di terra", stante anche che in alcuni dei vecchi documenti si parla, a proposito di *Valvasone,* di cumuli di terra (due volte nel 1448).

Vi sono dei confronti: la *Valvasona* a Pradamano nel 1868, *Valvasone* a Soleschiano di Manzano pure nel 1868, *Pra Valvasòn* a Udine nel 1787 (fuori Porta Pracchiuso), *Valvasons* presso Cerneglòns e Pradamano a est di Udine, *Valvasona* a Cassacco, *La Via Valvasona* a Rivis di Sedegliano (porta proprio a Valvasone), *Valvasòn* presso Cividale, luogo citato come *Vualvason* nel 1444, un incerto *Vualvesone* nel 1348, che pare coincidere con quello di Udine (ma lo ha solo lo Schedario Corgnali), *Valvasòn* a Cimpello presso Pordenone. Alcuni di questi saranno toponimi di riporto dal centro di Valvasone, per esempio proprietà di gente che proveniva da lì; fra questi, come accennava, quello di Rivis di Sedegliano. Secondo il Frau, non è da escludere che fosse in uso in friulano una parola *valvason* nel senso di "cumuli di terra". A noi ciò sembra improbabile, dato che il composto in antico tedesco è già soltanto ipotizzabile. Vedremmo piuttosto un nome araldico, molto antico, del tedesco medioevale o addirittura del longobardo.

Parecchi anni fa, uno, nato a Valvasone, anche se non esperto di to-

ponomastica, mi ha comunicato una vecchia spiegazione, che si collega a quella parziale già citata. Essa parte da *Wolf-sohn,* "figlio di *Lupo*". Credo, tutto sommato, che questa interpretazione non sia errata. *Wolf* "lupo" è frequente negli antroponimi (nomi di persona) germanici. Risale al 1895 - e l'abbiamo già menzionata, una grammatica della lingua longobarda, scritta in tedesco da Wilhelm Bruckner e pubblicata a Strasburgo, allora sotto l'Impero Tedesco. Ne abbiamo una fotocopia al Centro di Toponomastica Friulana. Ebbene, la formante *wolf* compare in ben centoquindici nomi di persona longobardi. Oggi pronunciamo *Adolfo, Adinolfi, Agilulfo, Arnolfo, Pandolfo, Gisulfo, Landolfo, Rodolfo, Vigilulfo* eccetera. Molti nomi composti in *wolf* compaiono anche nell'antroponimia tedesca, come ha dimostrato negli anni cinquanta Adolf Bach. E chi non conosce *Wolfgang* di Mozart e di Goethe? I Tedeschi conservano nel loro patrimonio nominale più residui del paganesimo di quanto facciamo noi. Infatti si sono cristianizzati ben più tardi. E nell'antica società politeista, legata alle divinità guerriere, agli animali da preda e così via, dare a uno del *Lupo* e del *figlio del Lupo* era un nome augurale, un complimento. Un casato *Wolfsohn* "Figlio/Figli del Lupo" dovette esserci anche fra gli orgogliosi, battaglieri nobili germanici, prima Goti, poi Longobardi, poi Franchi e Tedeschi che dominarono il Friuli per molti secoli. Perciò un *Volvesòn,* poi ridotto a *Valvasòn* con mutazioni fonetiche chiamate dai glottologi "dissimilazione vocalica", dovette lasciare le sue tracce. Esso entrò, a quanto pare, nel patrimonio linguistico della parlata friulana.

Si noti la pronuncia friulana *Volesòn* per *Valvasone.* Lì attorno compaiono altri toponimi germanici: a nord c'è *Richinvelda,* su cui abbiamo già scritto: C'è poi uno dei vari *Giais* (campi nel comune prossimo di Arzene), dal longobardo *gahagi* "luogo cintato, riservato" - ne abbiamo già fatto nota. E poi, proprio vicino a Valvasone, *Maiaroff.* Sembra russo, con quella *-of* finale, invece è tedesco, da *Meierhof* "fattoria": è unico, a parte il cognome *Maier, Maieron.* Altri nomi germanici, in zona, sono dubbi. Per esempio, c'è un *Sassonia,* sempre a Valvasone, che certo non allude ai *Sassoni,* popolo germanico, ma a *sas,* dal latino *saxum,* col valore di "ghiaia" (è presso *Grava, Le Grave* di uguale significato).

In Carinzia ci sono *Wolf, Wolfa* e *Sankt Wolfgang.* Su per le Valli del

Natisone, c'è una chiesetta dedicata a *San Volfango.*

In Alto Adige c'è *Wölfl* tradotto nell'italiano *Lupicino.* Molti altri inizianti in *Val* sono, naturalmente derivati da *Valle,* ma non è il nostro caso. In conclusione, pensiamo che i nostri *Valvason, Voleson* non siano che la corruzione del nome di un antico casato di *Wolf-sohn.*

# VERSA

Dal Collio verso sud scendono diversi ruscelli e torrenti, tra cui il *Versa*. Nasce, se ben riesco a ricostruire dalle carte, in territorio sloveno, a Quisca. Lì si chiama *Birsa,* ma fa lo stesso; poi si impaluda nella conca detta *Prevàl,* a nord-est di Cormòns. Ne esce e si dirige verso sud-ovest. Passa vicino a Moraro, Mariano del Friuli, Fratta, e infine confluisce nello Judrio.

Se consultate le vecchie mappe catastali dell'Ottocento, quando quelle terre appartenevano all'Impero d'Austria, noterete come, soprattutto nel corso basso, tale torrente si aprisse nel suo alveo con numerosi meandri. Più tardi è stato canalizzato e reso rettilineo o quasi, l'antico corso appare con evidenza per esempio nella mappa catastale numero 1 del comune di San Lorenzo Isontino; nelle numero sei, dieci undici il corso appare già raddrizzato. Quegli antichi meandri diedero il nome al torrente: *versus,* al femminile *vèrtere,* cioè "girare". *Versa* perciò significa "l'acqua tortuosa, che gira con svolte e meandri". Lo aveva spiegato già nel trentasei Angelico Prati, il cui studio sulla toponomastica friulana consultiamo spesso.

Alla confluenza fra il Versa e lo Judrio sorge il paese di *Versa,* già comune è, oggi frazione di Romàns d'Isonzo; in friulano si chiama *Versa* o *Verse,* a seconda delle pronunce in *-a-* o in *-e-*. Prende il nome naturalmente, dal rivo. Le prime documentazioni, per il paese e per il torrente, sono del 1170, *Versa,* del 1311, pure *Versa* (in una carta cividalese, quindi piuttosto a nord).

Il Prati aveva colto l'etimo esatto, ma non si era sbilanciato; aveva parlato di "svolta di un torrente o di una strada", e tale interpretazione è seguìta nel "Dizionario top. F.V.G." di G. Frau. Nel caso in fattispecie, non avrei dubbi: si tratta per certo delle svolte del corso d'acqua il quale, come succede spesso, ha trasmesso la denominazione all'abitato.

In provincia di Pordenone c'è una serie di toponimi collegati fra loro, che riflettono la stessa radice *versa*. Ma - chiederete - perché sempre al femminile? La risposta non è difficile: come tante altre volte, è sottointesa la parola latina *aqua* donde l'italiana *acqua* e il friulano *aghe/aga*. Spesso i nomi dei corsi d'acqua van-

no al femminile per questo motivo, ciò succede anche in lingue diverse dalle neolatine, per esempio in quelle slave.

Quali sono dunque i derivati da *versa* nel Pordenonese? Partiamo dal comune di Casarsa della Delizia. La nomenclatura di tale territorio è stata fatta oggetto di ricerca qualche anno fa, in occasione di una degli ultimi congressi della Società Filologica Friulana, da parte del bravissimo Nerio Petris (che ha studiato anche Zòppola, in un volume, Fiume Veneto, Càneva di Sacile eccetera). Egli dunque cita una *Versia,* che era un abitato. Forse era nient'altro che l'attuale borgatella detta *Versutta, Versuta,* a est della frazione di San Giovanni, presso la roggia chiamata *Versa*. Così ritiene G. Frau. Nel 1184 troviamo la dicitura *villa de Versia*. Può darsi anche che sia stato un casale a sè stante.

*Versutta,* o *Versuta* in friulano, è come si diceva un nucleo abitato, documentato sotto la forma attuale, ma al genitivo latino finiente in *-e-*, come *Versutte* del 1298. Poi nel 1375 si ritrova *Versutta,* con la doppia *-t-* toscaneggiante, e nel 1397 *Versuta*. La *Versutta* era una roggia, già così chiamata nel 1430 e nel 1526. Confluiva, come ci avverte il solerte Petris, nella *Versa* di cui è diminutivo. Anche in questo caso è l'acqua che dà il nome all'abitato. C'è poi la *Versa,* un corso d'acqua di risultiva che sgorga un po' a nord. È detta *La Viersa,* ed è ricordata nel 1437, 1443, 1537, 1546, 1530, 1556 eccetera, come *Versa, Versiam* (all'accusativo latino), *Versia, Viersa*. È il fiume che dà la denominazione alle altre località in questione, e presenta anch'esso dei meandri. Corre verso sud ed entra nel comune di San Vito al Tagliamento, dove le mappe catastali documentano *Rio Versa* più volte (*Sora Viersa* a Bagnarola nel 1676), poi entra nel comune di Sesto al Règhena dove cambia nome e diventa *Rio Versiola,* con un suffisso diminutivo; sulle rive pure sorge la borgata di *Versiola,* già documentata nel 1182 come *Versolam* e nel 1245 come *Verxola*. Entra in provincia di Venezia col nome *Roggia Versiola* e infine, a Portogruaro, sfocia nel Lèmene. Tutti i nomi citati in questa zona sono collegati fra loro.

Ci sono inoltre *Versa* in territorio di Cordenòns, *Versutta* di nuovo a Villanova di Pordenone, e *Versa* a San Giovanni al Natisone. Un *Viarsa* di Cividale del 1426 è isolato e incerto. Sullo Schedario del Corgnali troviamo anche *Berse* a Portogruaro: è il nostro *Versa,* con la *V-* iniziale mutata in *B-*; il fenomeno non è ra-

ro, p. es. *bolp* in friulano è la *volpe.* Nel Portogruarese una volta il friulano era la parlata d'uso; ne scrive anche Ippolito Nievo.

In provincia di Asti scorre un *Torrente Versa,* e *Versola* è un paese in provincia di Massa-Carrara. *Bersia* a Cuneo è un nome dubbio. Quando si sono formati i toponimi del tipo *Versa* in Friuli? Probabilmente in età molto antica, di gran lunga precedente alle prime documentazioni.

Infatti la voce *versa* rappresenta un arcaismo, un'espressione non più usata da un pezzo. Pensiamo a formazioni di età romana, infatti sia la *Versa* goriziana che quella pordenonese scorrono in suoli in cui sono emersi reperti antichi, e in cui la centuriazione ha lasciato le sue tracce.

Se poi questi rivi avessero altri nomi in età preromane, non è dato sapere.

## VILLACACCIA

Carlo Battisti (non parente dell'eroe Cesare Battisti), docente a Firenze e a Padova, fu uno straordinario studioso. Lavorò fino oltre i novant'anni, e lasciò dietro di sé una vera scuola, un vivaio di energie. Io non lo conobbi, perché ero troppo giovane e perché studiavo a Trieste. Ma lessi molte delle sue opere. Una di queste, del sessantatre, è un articolo dedicato a *Villacaccia*. *Villacaccia* è la frazione più occidentale di Lestizza, su terreno centuriato, poco a nord della roma via Postumia. Ma il nome, che in apparenza è così semplice da spiegare, non è latino. Attorno, resti di insediamenti romani, come dimostrò Amelio Tagliaferri.

*Villa,* che significa in friulano "villaggio", e poi *caccia* "dimora di cacciatori". No, questo è il significato moderno. Il grande Carlo Battisti esaminò le attestazioni medioevali.

Esse suonano così: *Villam Cacilini* nel 1174, *Katzlinsdorf* nel 1184 (in un documento scritto in tedesco), *Villam Cazil* e *Kecilinstorf* nel 1196, in una pergamena (la carta non si era ancora diffusa nell'uso) scritta in latino, e in un'altra pure in tedesco *Villa Chaczil* in epoca tardomedioevale, ma imprecisata (attingo a quel pozzo senza fondo che è l'archivio di Giovanbattista Corgnali); *Chazel* pure in epoca imprecisata (attingo alla stessa fonte), *Villa Chacig* nello stesso periodo.

Dunque, *Villa/Vile* è chiaro, e come già abbiamo scritto significa in friulano "villaggio". Il tedesco *Dorf,* già scritto *Dorph* o *torf,* ha lo stesso valore. Ma la *caccia* non c'entra. Un paio d'anni fa, uno ha scritto in Filologica chiedendo quale sia la pronuncia esatta in friulano. Il compianto presidente Manlio Michelutti mi ha inoltrato la missiva. Allora sono partito per Villacaccia per informazioni. Un anziano mi ha risposto: "Vilecjasse", ma la doppia *esse* aveva una tendenza verso la *zeta.* Una signora che stava chiudendo il negozio mi ha risposto: "Villecjazze", e la doppia *zeta* tendeva verso la *-esse-*. Un terzo interlocutore mi ha risposto che la pronuncia esatta è *Villecjazze* o *Villecjasse.* Sapeva anche lui del cartello bilingue fatto apporre dalle autorità, ma non si sbilanciò. Comunque, o *-esse-* o *-zeta-*, mai *Vilecjace* con la *-ci-* di *ciao, cesto, cicca.* Eppure "caccia" si dice *cjace,* con la

*-j-*. Questa si può chiamare una spia fonetica: la parola è stata assimilata a "caccia", ma fino ad un certo punto. Ma che cosa significa quel *Katzlin, Chacigl* e simili? E torniamo al Battisti: è il nome di un antico feudatario, chiamato *Cacilo* o *Cacilino:* è di origine tedesca, da *Chazzilo.* Durante il periodo del Patriarcato ghibellino, tale nome dovette essere popolare. Infatti registriamo *Chiaciellis* a Fresis in comune di Enemonzo (anche *Enemonzo* forse è di origine tedesca); *Cacig* in località imprecisata, *Chiacil* a Dignano al Tagliamento, nel 1674 (prati), poi trasformato in *Chiacit* (falsa lettura per *Chiacil??*) ad Artegna, *Chiazzis* a Oltris o Voltois, frazioni di Ampezzo; *Chiazzulla* (che è mai?) in zona di Tarcento; *Via di Cacil* a Beano presso Codroipo, che probabilmente allude a *Villacaccia.*

A Udine, il borgo Grazzano, il Giovanbattista Della Porta cita un *Chaceyus,* che a quanto pare era un nome di persona (dalle note di G. Frau).

Una "rocca di Cacilo" (*Arx Chazzila*) è documentata a Moggio Udinese, e un *Chiacil* anche a Campeglio, ma sono testimonianze meno sicure. In ogni caso, il nostro *Cacilo* o *Cacilino* ebbe in appannaggio *Villacaccia* di Lestizza. Probabilmente ricostruì il villaggio dopo le devastazioni ungaresche. Quando si estinse l'uso di chiamare così le persone, il nome del paese fu assimilato a *caccia.*

A volte, i toponimi subiscono trasformazioni, nel corso dei secoli, che li mutano in qualcosa di completamente diverso. Ecco perché bisogna sempre consultare le fonti antiche (quando ci sono).

## VIRCO

Virco è una frazione di Bertiolo: è un paesino lungo la Stradalta che collega Codroipo a Palmanova. In friulano, a seconda dei paesi dei dintorni si pronuncia *Uirc, Virc, Vuirc, Vuerc, Uerc:* tali dizioni differenti sono fornite dall'Appendice del Vocabolario friulano-italiano detto "Nuovo Pirona", insostituibile, nonostante di vocabolari italiani-friulani ne siano usciti più di uno. Il paese è ricordato per la prima volta come tale nel 1174, *Wirco;* poi nel 1365: *ville… Virchi,* al genitivo latino. Nel 1357 troviamo la dizione *Vuirch,* nel 1364 *Virc.*

Nel 1466-67, a quanto attesta il *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis,* l'abitato annoverava cinque famiglie.

E veniamo alla spiegazione del toponimo: certo né in italiano, né in friulano esso ha un significato. Neppure le lingue germaniche, come il tedesco, il longobardo e il gotico ci vengono in aiuto. E neppure le lingue prelatine come il gallico o il venetico. Però troviamo la spiegazione in uno slavismo. Qualcuno, se non vado errato, aveva tentato con la parola slovena *vrh* che vuol dire "cima", e che produce molti toponimi. Di per sé la ricostruzione linguistica, dal punto di vista fonetico reggerebbe; infatti la *-h-* aspirata slovena produce di solito in friulano e in veneto una *-c-* (pronuncia *-k-*). E la *-r-* vocalica spesso negli esiti neolatini produce *-ir-* o *-ri-*; lo ha notato di recente anche quell'insigne studioso di Trieste che è Pavle Merkù.

Inoltre, qualsiasi piccolo rialzo, anche artificiale, in pianura può chiamarsi "cima", "monte", "altura" e via dicendo. Ma la spiegazione è un'altra: si tratta pur sempre di una voce slava, e precisamente *virek,* derivato da un suffisso *-ek-* dalla base *vir* che vuol dire "sorgente". Siamo infatti sulla fascia delle risultive: ogni paese, in epoche in cui non esistevano gli acquedotti, era rifornito d'acqua dalle fonti e dai ruscelli. Fino a epoche recenti, ogni risultiva aveva un suo nome (oggi molti di tali nomi, col moderno rifornimento idrico, sono stati dimenticati o sono ricordati solo da pochi anziani). Tante di queste acque hanno trasmesso la loro denominazione agli abitati, così che troviamo, in Friuli e fuori, *Bagnària, Fontanafredda, Sorzento, Fontanabona, Rivo, Rivolto* eccetera e poi

*Acquàrica, Acquatetta, Bagnaio, Bagnara, Capo d'Acqua, Fontana Liri…:* ce ne sono a miriadi, nelle lingue più disparate.

In sloveno ci sono *Vir, Virje, Zeleni Vir, Virovci, Virčica:* in croato *Virki, Virak, Virine,* e tale radice è diffusa in tutti i paesi slavi, e si ritrova anche in Grecia e in Albania. Composti, dalla parola *izvir* "fonte, fontana", sono *Zvirše, Zvirec, Zvierk, Zvirek, Dolinski Izvirek, Izvirek, Zvirka,* e altri.

Abbiamo tratto tali esempi dai "Nomi delle acque slovene", due volumi degli anni Cinquanta di Francè Bezlaj più volte citato. E, come abbiamo già scritto, è un lavoro fondamentale; il Bezlaj citò anche *Virco,* con l'esatta spiegazione. Figurarsi se al nostro benemerito Giovanbattista Corgnali poteva sfuggire il nome *Virco:* egli, attingendo alle fonti precedenti, ne dà le attestazioni medievali, e cita pure *Zvirek* a Sambasso, lungo la strada che porta da Gorizia ad Aidùssina, oggi in Slovenia. E cita pure uno sconosciuto, o quasi, *Virch* a Giassìco presso Cormòns nel 1494. La stessa località è menzionata a Visinale dello Judrio, lì presso, nel 1637 (o Vernassino? La grafia della trascrizione è poco chiara). Certo sempre da *virek* "fonte". C'è poi un *Potuircan* a Cràvero, nelle Valli del Natisone, che significa "sotto la fonte". La mappa catastale numero diciannove del comune di Bertiolo reca una dicitura *Roggia Virco;* tale roggia scende dal paese di *Virco* verso sud.

Ma - mi direte - tu stesso hai scritto di Stradalta e Via Postumia e dei paesi che sorgono lungo la Stradalta, e hai detto, e prima di te altri, che sono di origine romana. E che lì attorno si colgono le tracce della centuriazione di età classica, e che sono emersi resti di insediamenti antichi, come ha scoperto fra gli altri il compianto Amelio Tagliaferri. E adesso, ci vieni a dire che *Virco* è slavo, e porti pure i confronti.

Vero: lungo la strada, anzi le due strade che collegano Codroipo e Palmanova, tagliando la pianura, l'una rettilinea e l'altra più tortuosa, rispettivamente appena a monte e appena a valle della fascia delle risultive, la colonizzazione romana fu intensa, e se ne colgono le vestigia, come hanno dimostrato e vanno dimostrando storici, geografi, toponomasti. Ma poi, come sappiamo, passarono i barbari e poi ci fu la ricolonizzazione, anzi le ricolonizzazioni. Alcuni insediamenti scomparvero - da ultimi, alla fine del Quattrocento, ci si misero i Turchi.

Altri nomi cambiarono, e fra questi

anche degli abitati. Forse fra questi c'è anche *Virco*. In una pianura fertile, solcata da acque in età romana puntigliosamente regolate, nel pieno dell'*Ager Aquileiensis,* gli insediamenti erano numerosi: la grande pace romana garantì per secoli la viabilità, la coltivazione, l'allevamento, l'artigianato, la devozione religiosa, le più varie attività. È impensabile che proprio in corrispondenza di *Virco,* lungo un'importante strada e a ridosso dei fontanili, non sorgesse un insediamento. Ma come si chiamava? Non si sa. Non sono emerse né lapidi né iscrizioni. Forse era designato, tale insediamento, da un prediale. O forse si chiamava *Fontana* o *Sorgente,* e gli operosi coloni slavi, quando scesero in pianura tradussero nella loro lingua, e battezzarono il paese dopo le invasioni, *Virek*. Quei coloni si friulanizzarono presto, però lasciarono come eredità l'attuale nome *Virco/Vuìrc*. Tali fenomeni di "interferenza fra le lingue" in Friuli sono all'ordine del giorno.

# VUEZZIS

Frazione di Rigolato, sulle pendici che si ergono alla sinistra del Rio Degano, a 880 metri di altitudine. Sul luogo si dice *Uegios,* con la *-g-* di *gioco, giacca, giro,* e con la *-o-* al posto della *-i-*, come si usa da quelle parti. Il paese è noto dal medioevo, e precisamente dall'anno 1277, come *Veza* (la *-a-* finale o quasi è tipica dell'alta Carnia). Poi è citato nel 1323 come *Vezis,* quasi nella forma di coinè. Nel 1393 compare come *Vuezis* e *Vuessis,* con la *-i-* della coinè. Le pronunce antiche, perciò, sono facili da ricostruire, *Uecis* o *Vuecis*. Nel '95 ci siamo occupati della nomenclatura del Canal di Gorto, e anche di *Vuezzis*. La spiegazione di questo nome non è delle più facili. Stante che la *-is* è probabilmente analogica sui molti casi di toponimi finienti in *-is*, probabilmente una desinenza del plurale (*Andrèis, Barcis, Molinis, Buèriis, Ronchis* e tanti altri), rimane da spiegare la radice *Ueç, Ueg(i)*. La modifica da *-c-* (*ci* di *cielo, cera, cioccolato* ecc.) in *-g(i)-* di *gioco, gesto, giacca* non è rara: le vocali che stanno all'intorno di questo suono ne hanno determinato il cambio da sorda a sonora, e così succede spesso, anzi di regola in friulano.

Ma che cosa significa, o significava, quella radice *Vueç-/Ueç?*

È stato spiegato con una parola della lingua longobarda, *vizza* o *wiffa,* che significava "suolo soggetto a certe leggi". Se n'è occupato tra gli altri G. Frau nei suoi studi sulla toponomastica longobarda e nel *Dizionario di toponomastica friulana*. C'è *Vizza* a Caneva di Sacile, *Vuizza* a Casarsa, *Vizza, Vizze* in Cadore, *Guizza* (nelle province di Verona e di Padova), *Ghiffa* a Trento, a Novara, a Lucca, a Macerata.

Però, il nostro *Vuezzis* presenta sempre la *-e-*, e perciò non crediamo a un derivato dalla base *wiffa/wizza* longobarda, che dovebbe produrre una *-i-*. Così abbiamo pensato a una diversa radice, e precisamente il nome di persona *Wezzo,* con la *-e-*. Tale nome è pure germanico, ma piuttosto antico-tedesco che longobardo. Esso dà origine al cognone *Viezzi* attestato per esempio ad Attimis (*Rio Viezis*) e ad Avasinis (*Viecis*). In Istria esiste o esisteva pure il cognome *Vièzzoli,* e si chiamava *Vecellio* (era cadorino) il famoso pittore Ti-

ziano. Tali ultime forme derivano dal diminutivo tedeschizzante *Wèzzil, Wèzzilo.* Tali diminutivi esistono anche in Friuli, per esempio nel Goriziano, me lo comunicava Giorgio Faggin, autore di un importante vocabolario della lingua friulana. I confronti, dunque, non mancherebbero, anche fuori dal Friuli. Per esempio in provincia di Grosseto il Pellegrini cita un *Vezzo,* che però secondo lui deriva da *abete.*

Citeremo inoltre *Vezza* ad Arezzo, *Col di Vezza* sulle Dolomiti, *Vezza d'Alba* a Cuneo, *Vezza d'Oglio* a Brescia, *Vezzo* in provincia di Novara, *Vezzi* a Savona, *Cima di Vèzzena* e *Passo di Vèzzena* in Trentino, presso l'altopiano di Asiago, *Vièzzena* pure in Trentino, in Val di Fiemme. In *Vuèzzis* il nome *Wezzo* appare senza suffissi, con la sola aggiunta di una desinenza friulana. *Vecje* a Spilimbergo è dubbio. Invece *Vezil* di Cercivento è da un cognome. C'è poi *Casa Vezio,* che forse costituisce il più puntuale confronto col nostro: è documentato nei pressi di Udine nel 1910 dall'ineguagliabile Giovanbattista Corgnali.

È documentato pure un *Vezato,* a Cisterna-Maseris. In questo il suffisso è puramente friulano.

Nel medioevo, ma anche dopo, i nomi tedeschi erano frequenti, prima fra la nobiltà, poi anche nei ceti sociali inferiori. Nomi come *Carlo, Roberto, Umberto, Armando, Adolfo, Rodolfo* e tanti altri ci sono venuti proprio dalla lingua tedesca. Essi sono diffusi in vari paesi: si chiama *Carlo* pure il Papa. *Wezzo* però è andato in disuso e sopravvive solo nei cognomi.

# INDICE DEI NOMI

Abatius 154
Abincione 135
Acer 152
Acilius 142
Acqua Agreâl 340
Acqua Bona 340
Acqua Caduta 340
Acqua del Lin 340
Acqua del Molino 340
Acqua Monda 340
Acqua Pudia 156, 340
Acquacalda 345
Acquarica 355
Acquatetta 355
Acquaviva 340
Ad Clausam 30
Ad Hospitale 273
Ad Ianum 17
Ad Tricesimum 131
Ad viam 17
Ad Viam Saltus 314
Adavaras 342
Adavars 76
Adelsberg 122, 296
Adignani 224
Adinolfi 347
Adiur 227
Adnamat 71
Adolfo 347, 358
Adorgnano 9, 29
Aesontius 52, 63, 116
Aftisis 53
Agadoria del Lôf 254, 338
Agàls 243
Agâr di Corona 212
Agâr 242
Ager 152, 162
Aghe da Pile 340
Aghe 124
Aghevive 156
Agilulfo 347
Agonia 306
Agra 152, 153, 162
Agrate 153
Agrone 153
Agróns 153
Aguas Calientes 340
Ahrenberg 122
Ahrntal 159
Ai Leoni 251
Aiba 88
Aips 156
Ais 52
Aix 340
Al Gallo 243
Albana 36
Albano 36
Albaréit 155
Albergo Valcalda 344
Alberone 86
Alberoni 86
Aldone 95
Alesso 225
Alla Chiusa 30
Alla Cleva 120
Alnedis 251
Alnedo 251
Alnêt 251
Alnischis 252, 253
Alnus 253
Alpe Corona 212
Alta Germania 175
Alta Italia 175
Alto Egitto 175
Alvisopoli 53
Alzers 155
Amandianus Ager 257
Amandius 258
Amnis avium 17
Amp 149
Ampezzano 149
Ampezzo 148, 149, 225
Ampicia 148
Ampicio 148
Ampua 148
Anaxum 325
Ancona 242
Andone 95
Andreis 357
Androna de Butinins 279
Androna di Jacum de Brugnera 278
Androna del Daria 279
Androna della Golza 279
Angeli 151
Angelo 150, 151
Angoris 237
Anime Purganti 303
Annia 53
Antistius 137
Antoneto 274
Antonianum 47
Antria 312
Antrivo 312
Aonedis 251, 252
Appia 297
Aptimis 336
Aqua 88, 338, 342
Aqua Butis 334
Aqua Mortuli 302
Aquas gradatas 48
Aquileia 11, 187, 296
Aquilis 11
Ara 152, 153, 162, 231, 232
Ara di Mezzo 152
Ara Diane 12
Ara Grande 81, 150, 152
Ara Piccola 81, 150, 152, 153
Araséit 155
Arcadia 314
Arcano 111
Archenwald 319
Archia 303
Archimea 12
Arctus 154
Ardun 12
Area 152
Aremorica 309

Arvuala 344
Arichis 319
Arini 153
Armando 358
Armanìa 246
Armentaressa 171
Armentareziam Paderni 277
Arnacia 265
Arnolfo 347
Aronc 338
Arra 152, 153
Arrugia 99
Arsa 24
Arta 154, 156, 157, 225
Arta Terme 154
Artais 156
Artanavaz 156
Artaneddu 157
Artegna 12, 156, 225
Arten 12
Artèn 157
Artena 12, 156
Artenà 156
Arteni 12
Artenia 12
Artenius 12, 13
Artènt 157
Arthenea 12
Artigna 12
Artigne 12
Artò 156
Artogna 156
Artogne 156
Artugna 156
Artus 154
Arx Chazila 262
Arx Chazzila 353
Arx nea 12
Arzilârs 265
Asiliola 142
Asin 39
Asinpòn 181
Asiola 142, 208
Asovium 73
Atilius 53
Attems 336
Attens 336
Attimis 335
Au 135, 336
Auar 76
Auer 159
Augrava 158
Auraga 158
Auravva 158
Aurava 158, 159
Aurea Aqua 158
Aurelia 297
Auremo 158
Auris 158
Aurisina 158
Auro 159
Auronzo 159
Aurosco 158
Aurota 158
Aus 74
Ausa 74
Ausculum 74
Auseriatel 335
Ausoni 74
Ausopus 74, 159
Aussa 217
Aussugum 74
Àutemos 336
Autems 336
Auurave 158
Av 135
Ava 343
Avana 342
Avançon 135
Avar 342
Avâr 76
Avares 342
Avaris 76, 342
Avaro 76
Avacul 342
Avasinis 340
Avençon 135
Aventione 135
Avenza 135
Aviano 16, 17
Avianorum 17
Avilianus ager 16
Avilius 16, 17
Avilla 18, 137, 139
Avius 17
Avoltri 238, 343
Avosacco 154
Avostane 155
Avostanis 335
Avùatri 238
Azmurghen 26
Àzzida 328

Baba 262
Bach 334
Badaciano 190
Badolato 312
Bagarcio 162
Bagnaia 24
Bagnaio 355
Bagnara 24, 355
Bagnaria 24, 354
Bagnaria Arsa 24
Baiarç 162
Baisenpoch 335
Bait 174
Bamberg 61
Bando 242, 243
Bar all'Angelo 150
Baraciada 338
Barazut 155
Barazzetto 148
Barbacane 122
Barbana 260
Barbar 262
Barcis 156, 357
Bardo 59
Bariglaria 94
Barnàs 171
Bas 242
Bas del Pin 336
Basagliapenta 84, 160, 161
Basagliutta 160
Basaldella 84, 160
Basalga 161
Basalgella 160
Basalghelle 160
Basalgiàn 161
Basandiele dal Cormôr 160
Basargela 161
Basee 161

Baseglia 84, 160, 208, 242
Baseia 84, 160, 161
Basèleghe 84, 161
Baselga del Bondone 161
Baselga di Pinè 161
Baselia 160
Baselica Bologna 161
Baselica 161
Baselice 161
Basepente 160
Baseute 160
Basiglia 161
Basiliano 35, 83, 84, 161, 165
Basilica di Aquileia 160
Basilica di San Pietro 160
Basilica Goiano 161
Basilica 84
Basilicata 161
Basilicatella 160
Basilius 84
Basoia 84, 161
Bassa Germania 175
Bassa Italia 175
Basso Egitto 175
Batefiâr 265
Battalèm 173
Bavolina 279
Baxaie 161
Baza 338
BBC 177
Bearç 155, 163, 274
Beârs 242
Bearz della Bili 163
Bearz 39, 162
Bearzat 163
Bearzi 163
Bearzotti 163
Bearzus 336
Bearzut 163
Beauvoir 170
Becca del Merlo 68
Bela Krajina 166
Bela 88, 166
Bela Voda 166
Belejec 166
Belenia 12
Belgrât 164
Belgrado 164, 166, 167
Beli Potok 166
Belica 166
Beliconda 43
Beligna 12
Bellavacca 322
Bellavista 170
Belluno 32
Belvedere 168, 169, 170, 242
Belvedere del Torre 169
Belvedere di Aquileia 168, 169
Belvedere di Liscia 170
Belvedere di Povoletto 170
Belvedere di Primulacco 169
Belvedere Langhe 170
Belvedere Marittimo 170
Beneventum 61
Beograd 164, 165
Beorchia 155
Beorchie 39
Berdemana 178
Berg 123
Bernadia 171
Berse 350
Bersia 351
Bertiolo 271
Bêt Lehem 173
Bêt - Lehemu 174
Betilèm 174
Betlem 173
Betlém 174
Betlemme 173, 174
Bevca 166
Bianca Formia 190
Biauzzo 270
Biccinius 175
Bicinicco 9, 153, 175, 292
Bicinicco di Sopra 175
Bicinicco di Sotto 175
Bielorussia 166
Bielovar 166
Bielvedê 168, 169
Bielvedè 169
Bielviodi 169
Bigards 162
Bijarč 163
Bila Wöda 103
Biograd 164
Birotularia 94, 198
Birsa 349
Biseia 161
Bisinìns 176
Blanchiese 283
Blavìn 237
Blessaglia 161
Bocca di Pradolino 95
Bocóns 265
Boga 19, 183
Boi 19
Bolfgong 335
Bolgiarìn 155
Bolz 237
Bolzano 261
Bolzêt 265
Bombis 237
Bonborghet 61
Boncius 225
Bong 335
Bonifica di Sant'Andrea 90
Bonzicco 225
Borbo 156
Borc 97
Borc dai Merlis 67
Borc dai Slaus 56
Borg dal Puint 336
Borgata Deana 216
Borgo Chiusini 154
Borgo Coos 67
Borgo Corfù 317
Borgo d'Isola 249
Borgo dei Fabbri 295
Borgo del Cimitero 304
Borgo del Diavolo 220
Borgo di Santa Lucia 305
Borgo Faris 232
Borgo Gerusalemme 174
Borgo Noacco 268
Borgo Piccio 240
Borgo Salàn 155
Borgo San Lazzaro 306

Borgo Superiore 140
Borrilati 312
Bosc dal Diaul 220
Bosc Dumblis 299
Bosc Mazzelovis 254
Bosc Meneghìn 299
Bosc Piertie 289
Bosco Boscàt 155
Bosco dal Diaul 244
Bosco del Diavolo 150
Bosco dell'Inferno 244
Bosco delle Anime 303
Bosco di Cuc 155
Bosco di Gial 247
Bosco dell'Isola 249
Bosco Fara 232
Bosco Manzàn 258
Bosco Selva 323
Botri 20
Botria 20
Botro 20
Botrone 20
Bottenicco 9, 176
Bra 177
Bradis 178
Braida 162, 177, 178
Braida Andando a Messa 178
Braida Baroncella 178
Braida Bicinicco 178
Braida Bottari 178
Braida Burane 178
Braida Cibanesia 178
Braida Cornacchina 178
Braida Corona 211
Braida Curti 178
Braida dal Suelg 178
Braida De Scobri 178
Braida de Senibus 178
Braida Degagna 216
Bralda dei Bini 178
Braida del Cimitero 305
Braida del Cristo 178
Braida del Legato 181
Braida del Leon 250
Braida del Macagna 178
Braida del Noal del Lamaro 178
Braida del Paradiso 278
Braida del Ronzanino 178
Braida del Saltâr 181
Braida dell'Agna 178
Braida dell'Allodola 237
Braida dell'Isola 248
Braida della Monaca 178
Braida della Statua di Bronzano 178
Braida delle Fugazze 178
Braida di Braida 178
Braida di Casteón 178
Braida di Lena 178
Braida di Pôi 86
Braida di Strassoldo 178
Braida Ferade 178
Braida Grande della Manzana 258
Braida Juri 178
Braida Lauc 56
Braida Mana 178
Braida Menegot 299
Braida Santa Fosca 178
Bralda Savalons 178
Braida Scutarina 250
Braida Tiberia 178
Braida Tomba 178
Braida Valvasona 178
Braidamatta 178, 200, 201, 281
Braidata 338
Braidazzotta 178
Braide 39, 335
Braide Baroche 178
Braide Blate 178
Braide Brugne 178
Braide Ciampanarie 178
Braide dal Boe 178
Braide de Cisterne 202
Braide de Scraibere 178
Braide des Plantis 178
Braide Gubertine 178
Braide Istitut 178
Braide Magne 178
Braide Porciarine 178
Braide Profete 178
Braide Scutarine 178
Braidon 178
Braiduce 274
Braiduzza del Fabbro 295
Braiduzzo 178
Braitàn 178
Brajdi 177
Bramanin 178
Branca 181
Brancaccio 181
Brancaleone 181
Brancastello 181
Brancato 181
Brancere 182
Branchetto 182
Branchi 180
Branciglia 182
Branco 180, 181
Brancò 181
Brancon 182
Branculins 181
Brancuzza 181
Brandberg 123
Brando 123
Branik 123
Braulins 340
Brdo 59
Breda di Piave 177
Brede 178
Bredola 178
Breit 177
Brera 177
Bric Valcalda 345
Bricco Cisterna 203
Brid 177
Brisións 181
Brn 171
Broad 177
Broi 237
Broili 39
Broilis 274
Bronzacco 111
Bruncu San Giorgio 319
Brunn 334
Brunntal 134
Brusades 338
Bruschaleis 201

Buca 19
Buccinius 175
Budapest 239
Budri 20
Budriach 20
Budriaco 20
Budrio 20
Bue 19
Bueriis 357
Buga 19, 183
Bugnìns 165
Buia 18, 19, 183
Bukovica 42
Burbinte 1 56
Burg 308
Burgessimo 308
Burgins 135
Buri 20, 40
Burlùs 274
Bus de la Lum 306
Busa 183
Busa Bela 183
Busa Bravìn 1 83
Busa dal Teremot 183
Busa das Argilas 183
Busa de Bernart 183
Busa dei Morti 302
Busa del Lupo 255
Busa delle Roppe 183
Busa des Dassis 183
Busa di Val Cumina 183
Busei dai Cavaz 183
Buse dai Veris 183, 184, 185
Buse de l'Ors 183
Busi 183
Busis 183
Buso 183
Bût 52, 217, 266, 334
Butinìns 176
Buttrio 20

Ca' d'Oro 155
Ca' del Diavolo 220
Ca' Farra 97, 232
Ca' Lion 250
Cacig 353
Cacilino 141
Cacilo 353
Cadìn 187
Cadore 187
Cadunea 186, 187, 188
Caelina 69
Cafaggio 243
Caius 242
Cal de Paderno 277
Cal del Diavolo 221
Calaresio 70
Čalavaj 134
Caldana 345
Caldea 190, 345
Calderio 345
Caldiero 345
Caldo 190, 345
Caldolina 345
Caldon 345
Calgaretto 152
Calle del Calderino 279
Calle del Fornìz 239
Calle Lada 312
Calle Lata 312
Calle Mortorio 302
Calmines 172
Calmis 172
Caludris 199
Camarcio 208
Camarzo 142
Campagna della Richinvelda 320
Campardo 265
Campeglio 285
Campellionis 285
Campi Catalauni 187
Campi del Cimitero 305
Campi Flegrei 91
Campidello 193
Campiformi 189
Campo 193
Campo dei Merli 68
Campo dei Morti 302
Campo del Lovo 254, 255
Campo del Lupo 255
Campo del Morto 302
Campo dell'Angelo 150
Campo della Morte 302
Campo des Crainis 215
Campo di Arichis 319
Campo di Corone 213
Campo di Lovo 255
Campo di Sopra 150
Campo di Sotto 150
Campo Formoso 189
Campo Marcio 142
Campo Morteano 264
Campo Nebola 93
Campo Santo 303
Campoformido 189, 190, 191
Campoformio 189, 190, 191
Campolongo 336
Camporospo 21
Camporosso 21
Campus 162
Campus Formius 189
Canal del Ferro 30
Canal di Gorto 216
Canale Cragno 214
Canale Degan 216
Canale dei Lupi 254
Canale del Morto 302
Canale dell'Inferno 244
Canale dell'Uomo Morto 302
Canale Leone 253
Canapa 193
Canavese 194
Canebola 193, 194
Caneula 193
Caneva de Sathil 192
Caneva di Sacile 192
Caneva di Tolmezzo 192
Caneva 192, 194
Canevon 193
Canipa 192, 193
Canipar 193
Canipe 193
Canodusso 97
Cànova 194
Capodacqua 355
Capodistria 53
Caporiacco 166

Caprileis 200, 201
Capriva 201
Carantania 23
Carcause 196
Carcòs 309
Cargnelutti 23
Carinzia 23, 214
Carlo 358
Carma 37
Carmò 37
Carni 214
Čarni Uarh 199
Carnia 23, 214
Carniacus ager 9
Carnice 265
Carniola 23, 214
Carnizza 328
Carnol 39
Carnolach 335
Carnorum Regio 23
Carobbio 34
Caroiba 34
Carpacco 225
Carpus 225
Carso 23
Casa Anime 302
Casa Belvedere 170
Casa Coronas 212
Casa Corone 212
Casa Degan 216
Casa dei Fàvari 295
Casa del Diavolo 220
Casa dell'Ospedale 273
Casa di Manzano 258
Casa di Prile 200
Casa Fabbris 295
Casa Fabbro 295
Casa Fabretti 295
Casa Fara 233
Casa Favret 295
Casa Lazzaretto 306
Casa Leoncini 251
Casa Meneghetti 299
Casa Ospedale 273
Casa Paradiso 278
Casa Pertegada 289
Casa Selva 323
Casa Vezio 358
Casa Zampa 198
Casale Attimis 336
Casale Cisterna 202
Casale Leonischis 252
Casale Lugugnana 54
Casale Manzano 258
Casali Merlot 67
Casali Zilli 185
Casam arsam 24
Casarsa della Delizia 24
Casarsa Ligure 24
Casaso 260
Casasola 30
Cascina Piccino 198
Casera del Gallo 243
Casera Meledis 283
Casera Ramaz 282
Casera Razzo 42
Casere di San Gottardo 185
Casinis Giacomelli 198
Cassacco 9, 292
Cassia 297
Cassinberg 122
Castel Leone 253
Castel Sant'Angelo 151
Castelliere 26, 49
Castello Coronini 213
Castelluto 236
Castelmonte 18
Castelnuovo 81
Castelvecchio 81
Castiglione al Lago 26
Castiglione delle Stiviere 26
Castiglione 27
Castions 26, 27
Castions di Mure 26
Castions di Paluzza 26
Castions di Strada 26, 271
Castions di Zoppola, 26
Castrum 27
Castrum Castilluti 236
Castrum de Furno 238
Casugni 154
Casunico 154
Catali 188
Catalogna 188
Catinellia 186, 187
Catoro 155
Catubriga 187
Catuduneia 188
Catuvellauni 187
Cavaleta 338
Cavalicco 176
Cavola 282
Cavulis 137
Cea 121
Cel 43
Cellina 52, 69, 204, 217, 266
Cellino 69
Centa 126
Cerceberàn 196, 218
Cercenât 155
Cercevesa 196, 282
Cercivento 124, 126, 195, 196
Cercivento di Sopra 175, 195
Cercivento di Sotto 175, 195
Cercivint 195
Cerneglóns 197
Cernegl̀ons 198
Cernegl̀ons Vecchio 198
Cernia 199
Cernical 199
Cernitura 265
Cernizza 333
Cernobìl 199
Cerqui 196
Cervâr 336
Cervara 29
Cervarezza 29
Cervarolo 29
Cervegnano 28
Cervel 324
Cervellotta 324
Cervia 29
Cerviel 324
Cervignano 9, 16, 28, 292
Cervignano d'Adda 28
Cervignano del Friuli 28
Cervignasco 29
Cervinare 29

Cervinius 29
Cervio 29
Cesariis 59, 60
Cevo 121
Ceylon 253
Chacea 137
Chaceyus 353
Chacigl 353
Chalda 345
Châlons-sur-Marne 187
Chantilly 292
Chazel 352
Chei di Are 153
Chia 121
Chiaciellis 353
Chiacil 353
Chiaduneia 186
Chiaicis 137
Chiaions 155
Chialavai 134
Chialda 190, 345
Chialminis 172
Chialte 156
Chiamanis 111
Chiamarcis 142
Chiamp Lung 155
Chiandelìn 155
Chianive 40
Chiaranda 155
Chiararie dal Regadin 155
Chiarchia 196
Chiarentana 23
Chiarisacco 9
Chiarlins 40
Chiarmacis 142
Chiarmons 37
Chiarsò 23, 217, 218
Chiarugel 155
Chiarvò 218
Chiarzò 23, 218
Chiâs 155
Chiaserùalis 155
Chiassà 40
Chiasuni 154
Chiaula Merlìn 67
Chiaula 137, 282
Chiaulis 137
Chiaulla di Dior 227
Chiavria 313
Chiavrinol 313
Chiavris 200, 338
Chiazzis 137, 353
Chiazzulla 353
Chiesa del Cimitero 304
Chieulis 120
Chieva 121
Chieve 120, 121
Chievo 121
Chievolis 120
Chio 121
Chiopris 237
Chiout 31
Chiout dai Umign 31
Chiout di Cali 31
Chiout di Michel 31
Chiout di Puppe 31
Chirignago 9, 292
Chiusaforte 30
Chiusavecchia 30
Chiusini 154
Chiviello 121
Chortos 162
Cia' dal Diaul 219
Ciacis 137
Ciamp dai Agnui 150
Ciamp del Lov 254
Cianeva 192
Cianevarêt 193
Cianevatas 193
Ciape lis vrìis 200
Ciase dal Zago 275
Ciàstulis 155
Ciaval 40
Cilighino 181
Cima di Vèzzena 358
Cima Val Puartis 283
Cimitero 303, 304
Cimitero dei Rizzi 304
Cimitero del Commonwealth 304
Cimitero di San Giorgio 305
Cimitero di San Nicola 304
Cimitero di Sant'Elia 304
Cimitero di Sant'Odorico 305
Cimitero di Santa Lucia 305
Cimitero di Santa Maria 304
Cimitero Israelitico 304
Cimitero Militare Austroungarico 304
Cimitero Monumentale degli Invitti 304
Cimitero Nuovo 304
Cimitero Vecchio 304, 305
Cinta del Ter 126
Circivinz 195
Circonvallazione 195
Circum Venti 195
Cirsignis 181
Cisterna d'Asti 203
Cisterna di Latina 203
Cisterna in Peschis 202
Cisterna 202, 203
Cisternale 203
Cisternino 203
Cistiarno 202
Cistilîr 27
Citât 39
Citerna 203
Citerno 203
Cittadella 80
Citurnino 203
Ciuc Fornel 239
Ciurciuvint 195
Civa Calda 345
Cividale del Friuli 32
Cividale 32
Cividât 40
Cividate Camuno 32
Cividina 100
Civitas Austriae 32
Civitas Forojuliensis 32
Civitate 32
Cjà Fare 232
Cjà Fare 97
Cjadin 186, 187
Cjadovri 187
Cjadugnee 186
Cjalderata 193
Cjampéi 285

Cjampeón 285
Cjampeonis 285
Cjampfuarmit 189
Cjampròs 21
Cjanâl 345
Cjanèule 193
Cjanevaris 193
Cjanevata 193
Cjànive di Tumieç 192
Cjargne 23
Cjargnel 39
Cjarmôr 38
Cjârs 23
Cjasâi di Osôf 105
Cjasarse 24
Cjasâs 260
Cjastelîr 26
Cjasteò 26
Cjasteóns 26, 27
Cjastiei 91
Cjavalì 9, 176
Cjaveris 184
Cjavrîs 200, 201
Cjopris 237
Cladìo 345
Clap de Mari dal Diaul 219
Clap Sopra Corona 212
Clapón da Bolp 338
Claudia Emona 45
Clauiàn 40
Clemaun 46
Clemun 46
Cleulis 120
Cleva 120, 121
Clevata 121
Cleve 120
Clibbio 121
Clivulis 120
Clombs 155
Clusa 30
Cobalcò 35
Coblenza 205
Coctorium 155
Coda 321
Coda dal Jeur 322
Coda di Bolp 321
Coda di Leone 251, 321
Coda di Mus 322
Codroip 40
Codroipo 33, 34, 296
Codruvium 33
Cogestilo 71
Coglians 207
Coia di Là 150
Coia di Qua 150
Col del Lóuf 254
Col del Sole 338
Col di Vezza 358
Colgallo 243
Colians 207
Collato 312
Colle Balcone 35
Colle Brot 254
Colle del Gal 243
Colle Grión 50
Colle Inferno 244
Colle Massimo 111
Colle Rotondo 306
Colle Verzàn 207
Colli dei Lupi 255
Colloredo 35, 70, 166
Colloredo di Montalbano 35
Colloredo di Prato 35, 96
Colloredo di Soffumbergo 35
Colmèl 209
Colorêt 35
Coltur 155
Còlvera di Jóuf 204, 205
Còlvera di Raut 204, 205
Còlvera 204, 205, 206
Còlvere dal Plan 204
Comberanea 205
Comeglians 207, 209
Còmeglians 208
Comelico 208, 209
Comèlico 275
Comenduno 188
Comerzo 210
Commercio 210
Commursa 210
Comugnetta 176
Concordia 89
Concordia Sagittaria 89
Confienza 206
Confienzo 206
Confin 262
Conflenti 206
Congiâl 243
Consentia 206
Consortiva 176
Contrada dal Belgrât 166
Contrada del Fabbro 295
Contrade dall'Ospedâl Vecjo 273
Converso 210
Copârs 265
Copessi 336
Coppo 71
Cor mur 38
Coram montibus 37
Corazzano 190
Corêt 35
Corfù 317
Coriletum 35
Coritis 104
Corleto Perticara 289
Cormóns 207
Cormòns 37
Còrmons 37
Cormons 38
Cormor 37, 38, 40
Còrmor 38
Cormòur 38
Cornappo 172, 266
Corolla 213
Corolle 213
Corona Alta 212
Corona das Cialcinas 212
Corona de Placcia 212
Corona di Flabai 212
Corona di Flandona 212
Corona di Pedréit 212
Corona di Pedrìat 212
Corona di Rio Maiôr 212
Corona di Riomart 212
Corona di Rovoleda 212
Corona di Sora 212
Corona di Sot 212
Corona Maria 213
Corona Miedda 213

Corona 211, 213
Corona Rossa 212
Coronas 212
Coronata 212
Corone Grande 213
Corone 211, 213
Corone Piciule 213
Coronella 213
Coroneo 213
Coronini 122
Coronis 213
Coronuzza 213
Cort de Cisterne 202
Corte dei Monti 37
Cortilati 312
Cortina d'Ampezzo 149
Corvarias 338
Cosenza 206
Costa Corona 212
Costa della Vacca 322
Costa delle Pertiche 289
Costa di Paladìn 79
Coturnice 155
Cousance 206
Covria 338
Cragn 214
Cragnizza 214
Cragno Grande 214
Cragno 214, 215
Cragno Piccolo 214
Cragno Superiore 214
Cragnolini 214
Cragnut 214
Crai 214
Crain 214
Craing 215
Crainis 215
Cranina 215
Cranis 215
Cranzi 215
Cras 336
Creta Alta di Mimoias 151
Creta Rossa 282
Cretenelia 338
Crinisse 214
Crist di Costa Robbia 282
Crna Gora 199
Črni Vrh 199
Cronberg 122
Cruc 155
Cuei 40
Cuel da Polente 155
Cuel dal Fari 232
Cuel de la Leona 251
Cuel Dean 216
Cuel del Leon 250
Cuel di Cret 274
Cuel Diûr 227
Cuel Fari 232
Cuel Magno 111
Cuel Magnolin 111
Cuel Salvadi 324
Cuesta Robbia 282
Cueste Paradîs 278
Cuestella 282
Cuiestris 72
Culâr 283
Cumelgu 208
Cumieli 209
Cumierç 210
Cumirago 9
Cuorgné 292
Curminìe 37
Curmone 37
Curubinis 151
Cusan 40

D'Oclôs 237
D'oltra Roia 343
Da Prât 95
Dal Lôf 254
Dardago 9
Darte 154, 225
Dartigne 225
Dàtimis 335
Davâr 76
Daviàn 40
Davosâs 154
Davour il Simitieri 304
De Dominicis 299
Deàn 216
Dean 217, 218
Deane 216
Deania 216
Deanie 216
Deans 216
Decanus 216
Dedeà 9
Degano 216, 217, 218
Degans 216
Del Dumbli 298
Del Fabbro 295
Del Lovo 255
Delès 225
Delizia 24, 25
Demortule 302
Dera 230
Devin 333
Di cà da l'aghe 339
Di là da l'aghe 339
Diaccola 340
Diavolo 219
Didimón 337
Dieç 55, 148
Dierich 223
Dierico 222, 237
Dietrich 223, 237
Dietro il Cimitero 304
Digeri 222
Dignano al Tagliamento 224
Dignano d'Istria 224, 226
Dignano 224, 225
Dignini 225
Dignus 225
Dimes 337
Dimis 337
Dimon 337
Dimonut 337
Dimpèç 148, 149, 225
Dior 227
Dior Valz 227
Diplis 246
Dira 230
Dirati 230
Dispieris 156
Diur di Sot 227
Divornos 227
Dobrava 158
Dograva 158, 159
Dograve 158

Doidis 181
Dolaz 336
Dolina 336
Dolinski Izvirek 355
Domanìns 298
Domenegàl 299
Domenico 299
Domini 299
Dominia 298
Dominissima 298
Doneâl 298
Donegaglia 299
Donegàl 298, 299
Doneiàl 298
Donigala 299
Donigalla 299
Dorf 352
Dorida 336
Dorimbergo 122
Dornberk 122
Dorondon 336
Dosso del Paradiso 278
Dote dal Frari 155
Dounuha 158
Dourage 158
Dourauva 158
Dourawa 158
Dreka 229
Drenchia 229
Drenchietto 229
Drenek 229
Dreti 230
Driolassa 14, 15, 63
Duas Basilicas 161
Dub 333
Ducato Forogiuliese 32
Duino 333
Dumbla 298
Duminisia 299
Duno 188
Duns 188
Durchint 283
Durentia 230
Eba 88
Ebulus 194
Eccaio 71
Ecclesia Sancti Galli 262
Edilizia 25
Egua 340
El Manantial de la Subida 327
Elicona 39
Els 56
Emona 45
Emopoli 53
Enemonzo 353
Engelskofel 151
Entesano 138
Entrecuei 155
Epernay 292
Epulo 246
Ercole 30, 116

Faas 42
Fabbro 232
Fabris 295
Fabro 295
Faedis 41
Faéid 42
Faéit 42
Fagagna 41, 42
Fagel 42
Fagetas 41
Fagnigola 42
Fagulles 42
Fagus 41, 47
Faiciò 155
Faidona 42
Faiei 42
Faierazzo 42
Fajti 42
Falkenberg 122
Falletti 235
Falzè 235
Fantilata 312
Fara Basiliana 233
Fara di Carpineto 233
Fara di Gera d'Adda 232
Fara in Sabina 233
Fara Olivana 232
Fara 231, 232
Faramania 233
Farana 232
Fare 97
Farella 232
Farès 232
Farina del Diavolo 220, 244
Fariola 233
Farìs 295
Farla 232
Farol 232
Farra d'Alpago 232
Farra d'Isonzo 231
Farra di Feltre 232
Farra di Fonte 232
Farra di Mel 232
Farra di Paderno 232
Farra di Soligo 232
Farra 97, 231
Farra Vicentina 232
Fattoria Cragnùt 215
Fau 42
Fauglis 42, 47, 271
Faul 42
Fava 47
Favares 295
Favressa 295
Favrone 295
Favuîs 27, 42, 47
Feagne 41
Felacchia 235
Felceto 235
Felcia 234
Felcino 235
Felciò 234
Felcioni 235
Feld 319
Felda 319
Fele 52
Felecchio 235
Felegara 235
Felès 234
Felèt 234
Feletâr 234
Feletas 235
Feletéit 155, 234
Feletêt 234
Feleti 234
Feletis 234, 235
Felettano 234
Feletto 234, 235
Feletto Umberto 234

Felèz 235
Felicia 235
Feligara 235
Felitto 235
Fella 88, 103, 217, 235, 266
Fellach 166
Fellette 235
Felt 319
Feltre 235
Feltrone 235
Ferarie 265
Fervente 156
Fiames 306
Field 319
Filetto 235
Filettole 235
Filicaia 235
Filicchino 235
Filicoso 235
Fillicciони 235
Filucchia 235
Fircellius 240
Fiume 31, 43, 333
Fiume Ara 232
Fiume Caldo 345
Fiume di Gorto 218
Fiume di Palazzolo 325
Fiume Fiume 333
Fiume Veneto 139
Fiumicello 43, 44, 211
Flagellando 306
Flaipano 59, 261, 328
Flamberch 237
Flamberich 237
Flambertus 237
Flambro 236, 237, 271, 325
Flambro Inferiori 236
Flambruzzo 236
Flaminia 297
Florenzac 9
Flubes 156
Flum 334
Flumen Tiellum 43, 44, 211
Foletti 235
Folgaria 235
Fontana Franzon 227
Fontana Liri 355
Fontana 356
Fontanabona 354
Fontanafredda 354
Fontane dal Lôf 254
Fontanón 334
Fonte Caldo 345
For di Sore 238
For di Sot 238
Forame 336
Foranate 239
Forca 255
Forcella del Leone 251
Forcella di Pala Barzana 79
Forcella Scodovacca 322
Forgaria 235
Formeaso 191
Formia 190
Formiâl 191
Formiàn 191
Formione 190
Formone 190
Formosa 170
Fornaca 239
Fornace 239
Fornacino 239
Fornalis 238
Fornâs 239
Fornasier 239
Fornat 239
Fornate 239, 265
Fornatuz 239
Fornaža 239
Fornazut 239
Fornazzi 239
Fornèl 239
Fornelli 239
Fornello 239
Forner 239
Forni 238
Forni Avoltri 238
Forni di Sopra 238
Forni di Sotto 238
Forni Savorgnani 238
Fornìns 239
Fornìz 336
Forno 239
Forno Canavese 239
Forno d'Ono 239
Forno della Gaiana 239
Forno di Zoldo 239
Forno Volasco 239
Fòrnoli 239
Fornòn 239
Foro del Cristallo 183
Forte Cisterna 203
Forum Julli 32
Fôs 227
Fossa de Lova 256
Fossa del Lupo 256
Fossa Felci 235
Fossa Luparia 256
Fossa Mulàn 299
Fossal di Corona 212
Fossano 292
Fosso dei Morti 302
Fosso del Cimitero 304
Fosso Lupeto 256
Fraelà 40
Fraelacco 9, 240
Fraifeld 319
Francese 174
Fratta 118
Fratusberg 280
Frau 295
Freelà 240, 241
Fregellius 240
Freielà 240
Fricellius 240
Fristich 262
Friul 39
Friuli 23, 32, 39
Frontignan 292
Fuarmi 191
Fuièsc 262
Furlan 39
Furlans 39
Furnari 239
Furninx 239
Furno Avoltri 238
Furnolo 239
Furnus 238

Gabriela 150
Gaggio 243

Gahagi 242, 243, 347
Gaio 242
Gal Perdu 243
Galia 243
Gallarate 292
Galleria del Passo della Morte 302
Galli Carni 23
Galli 243
Gallo 242
Gannire 47
Gardenaria 283
Gays 242
Gazolin 243
Gelata 41
Gemona del Friuli 45
Gemona 45
Gemonio 45
Gens Fania 42
Gens Pulia 101
Geri 222
Germàn 174
Gerusalemme 174
Ghiemona 46
Ghiffa 357
Giacomelli 209
Giai di Saccone 242
Giai di Spadecente 242
Giai 242, 243, 246
Giaion 243
Giais 347
Gial 243
Gialia 243
Giassico 86
Gimino 260
Gisulfo 347
Giusterna 202
Giustinopoli 53
Givigliana 260
Gladegna 344
Glaunicco 164
Glem 45
Glemina 45
Gleminéit 45
Glemona 46
Glemone 45
Gneule 193
Golfo del Leone 253
Golza 279
Gonarium 47
Gonârs 271
Gonars 47
Gonzaga 292
Gordu 162
Gorgs 156
Gorizzo 40
Gorod 162, 166
Gorto 162, 208, 218
Grad 48, 162, 166
Gradec 166
Gradense Castrum 48
Gradič 166
Gradior 48
Gradisca d'Isonzo 48
Gradisca degli Imperiali 48
Gradisca di Sedegliano 26, 27
Gradisca di Spilimbergo 26
Gradisca 40, 48, 49, 166
Gradišče 26, 48
Gradiscutta 48, 164, 166
Gradiška 48
Grado 48, 49, 167
Gradus 48
Gragnas 215
Gramogl 166
Gran Cuel 275
Graoduna 188
Graonêt 201
Graonet 276
Grava 124, 158, 347
Gravata 106
Gravis 336
Gravolassa 15
Gravon 15
Gravonêt 276
Graz 166
Grens 283
Gridischis 27
Griglions 50
Griglons 50
Grillons 50
Grimoia 165
Grinnio 50
Grion 50
Grions 50, 51
Grions del Torre 50
Grions di Sedegliano 50
Grivò 15
Grivolassa 15
Grizzan 40
Grmovlje 165
Grodate 48
Grolis 265
Gromanìe 37
Gronunbergo 123
Grossembergo 123
Grotta del Diavolo Zoppo 220
Gruagno 90
Gruaro 89, 90
Gruvalis 156
Guardia 172
Guardia Perticara 289
Guart 218
Guizza 357
Gumin 46
Gunnar 47
Guriz 40
Gurk 196
Guspergo 123

Harsperg 123
Haselstauden 36
Hasta 326
Haumberg 123
Herculiana 30, 31
Heredes Puliae 101
Hibernatica 171, 172
Hinternrauz 335
Holm 239
Hop 73
Hortus 162
Hospital 274
Hospitale 274
Hospitale de Canale de Carentiana 273
Hospitale de Collibus 273
Hospitale de Ronchis 273
Hospitale S. Thome 273
Hospitale Susani 273

Hospitalet 274
Hospitium 273
Hrad 166
Humin 46

I Cjasâi 105
I Merliez 67
Ignago 226
Ignan 224
Ignanum 226
Ignanus 225
Ignis 224
Il Cervello 324
Il Lôf 254
Il Prât 95
Il Rigolo 312
Île de France 249
Ilex 56
Iliceus 55
Illegio 55, 148
I Meni 299
Impecio 148
Impes 148
In Calcina 156
In Cervello 324
In Contrata Ospitalis 273
In Coronas 212
In Ecclesia Hospitalis 273
In Gal 243
In Lovaria sub monte Sancti Hellari 255
In Ospitali de Sacile 273
In Pecio 148
In Perteada 288
In Perticis 289
In Prât 95
In Summa Cleva 120
Incarojo 23
Indunie 188
Induno 188
Inferno 244, 245, 279
Infiâr 244
Infra le Acque 340
Infrattes 155
Inquàm 156
Insulam Fondatam 248
Insulam 248
Insulam Roja 248
Interneppo 340
Intissàns 137
Intra vias 329
Ipelis 247
Ipelkekerke 247
Ipern 247
Ipl 246
Ipland 247
Iplis 246
Ippelsgea 247
Ipplendorf 247
Ippling 247
Ipplis 246, 247
Ipswich 247
Ipwege 247
Isola 43, 248, 249
Isola Augusta 248
Isola d'Asti 249
Isola degli Ebrei 248
Isola degli Olivi 249
Isola del Gran Sasso 249
Isola del Liri 249
Isola del Lovo 248
Isola del Sile 248
Isola della Scala 249
Isola di Barbana 248
Isola di Fano 249
Isola di Pescarola 248
Isola di Porto Buso 248
Isola di Sant'Andrea 248
Isola di Tavella 249
Isola Domine 248
Isola Lunga 248
Isola Malipiera 248
Isola Martinis 249
Isola Morgo 248
Isola Morosini 43, 248
Isola Oltre il Fiume 248
Isola Pescaroli 249
Isola Picchi 249
Isola Ravaiarina 248
Isola Rizzi 249
Isola San Pietro d'Orio 248
Isola Santa 249
Isola Vicentina 249
Isola Volpera 248
Isole dei Bioni 248
Isolella 249
Isoletta 248, 249
Isolìn 248
Isolino 248
Isonzato 43
Isonzo 52, 63, 172, 204, 217, 266
Isola Rotonda 243
Issopo 74
Istanbul 32
Istrago 9, 242
Isula Antunina 248
Isuleta 248
Izvirek 355

Jainich 86
Jauer 328
Jof dela Busa 183
Jôf di Montasio 130
Jôf Fuart 130
Jôf 130
Judrio 204, 217
Juginum 130
Julia Augusta 154, 192, 198, 334
Julium Carnicum 154, 156
Jungfrau 138
Jutizzo 270

Kalt 344
Kar 38
Karkoš l96, 309
Karnica 95
Kärnten 23
Katzlin 353
Kazlinsdorf 352
Kellerspitz 193
Kellerwand 193
Kerku 196
Kluže 30
Koblenz 205
Korku 196
Koroško 23
Kosova Gora 68
Kosovac 68

Kosovica 68
Kosovo 68
Kosovopolje 68
Krain 23, 214
Krainberg 215
Krainburg 215
Kraindorf 215
Krainiki 215
Kranj 23, 214
Kranje Ves 215
Kranjebrdo 215
Kranjska Gora 23, 213, 215
Kranjski Vrh 215
Kranjsko 23, 214
Krka 196
Kron Alpe 212
Kronau 213
Kronberg 213
Kronberk 213
Kronplatz 213

L'Avance 135
La Buca 183
La Busa degli Agari 183
La Busa Granda 183
La Busa 183
La Busate 183
La Bustotas 338
La Ciasata 105
La Cisterna 203
La Cité 32
La Corona 212
Là dal Paradîs di Torse 278
La Degana 216
Là della Lovaria 255
La Fornazze 239
La Forneliza 239
La Gravata 105
La Longa 113, 114
La Lovera 255
La Lupa 255
La Paisa 109
La Palude del Diavolo 221
La Parte del Lupo 255
La Perla del Friuli 125
La Ponta 293
La Scluse 30
La Silvara 324
La Taronde 274
La Valvasona 346
La Via Valvasona 346
Là vie di Tión 105
La Viersa 350
La Vila 142
La Zisterna 202
Laclût 155
Ladisana 53
Laetitia 57
Lago dei Tre Comuni 88
Lago della Vacca 322
Lago di Cavazzo 88
Lago di Ospedaletto 274
Lago Minisini 274
Laipacco 9
Laiten 335
Lamapaterno 277
Lambrugno 283
Lame degli Annegati 302
Lampice 148
Landolfo 347
Landone 145
Laoneschis 252
Lapillionis 284
Lastiça 57
Lastra 325
Lastuzie 58
Latina 129
Latisana 9, 16, 29, 53, 54, 260, 292
Latisane 53
Latisius 53
Latus 312
Lato 312
Latus Anniae 53, 54
Lau 56
Lauc 56
Laucis 56
Làuco 55
Launeschis 252
Laurentiaca villa 9
Lavaduor 313
Lavoréit 155
Laz 336
Lazzaretto 306
Lazzaretto di San Gottardo 306
Le Caldine 345
Le Corone del Palù 213
Le Forna 239
Le Grave 159, 347
Le Lovare 256
Le Lovere 255
Le Maschere 307
Le Merle 68
Le Selve 323
Lebbroso 305
Ledra 106, 217
Legione 253
Legnano 292
Lemberg 253
Lèmene 89
Leningrado 162, 167
Lentini 253
Leo 253
Leon 253
Leonacco 9, 251
Leonaco 252
Leane 250, 251, 252, 253
Leonedo 251
Leonessa 253
Leonêt 251
Leonforte 253
Leonicis 252
Leonidius 197
Leontini 253
Leontius 197
Leopoli 253
Lepre 305
Leproso 305
Les 57
Les Saintes Maries de la Mer 113
Lesedum 56
Lesis 56
Lestinizza 57
Lestizza 57, 58
Lestvica 57
Levrosùt 305
Lezzina 56
Li Clevis 120
Lì dai Leons 250

Lì dai Lôs 250
Lì de Madone 250
Liessa 57
Lig 218
Ligugnana 54
Limen 89
Linduno 188
Linischis 252
Linvieris 184
Lion 253
Lionari 250
Lione 253
Lioni 253
Lippulis 246
Liquentia 124, 126, 196
Liquere 52
Lis Coronis 213
Lis Grions 50
Lischiazze 36, 104
Lisedu 56
Lisenz 52
Lisola 248
Listizze 57, 58
Littoria 129
Liunaco 251
Livenza 109, 124, 126, 196, 204, 217, 266
Livenze 52
Livinaco 251
Liz 56
Lo Campo della Lovaria 255
Loara 256
Lodìn 282
Lodra 325
Lôf 254
Log 115
Lombardia 231
Lonca 114, 271
Loneriacco 240, 241
Longa 114
Lòngera 272
Longo 115
Longobardia 231
Lonza 171
Lonzàn 197
Lòs 254
Lôs 254
Lov 254
Lovadina 256
Lovara 255
Lovaria 76, 134, 255, 256
Lovarie 255
Lovaries 255
Lovariis 255
Lovaro 76, 255
Lovea 76, 134, 255
Lovera 255
Lovere 255
Lovero 256
Lovez 255
Lovo 255
Lovreto 256
Loz 155, 274
Lu ciamp che lo lovo mazzò la vigella 256
Lu Lion 253
Lubiana 45
Lucanius 54
Luce Vera 59
Lucifera 59
Lucus Anniae 54
Lugnesia 172
Lugugnana 54
Luinacis 251
Luincis 208, 218
Luint 218
Lumiéi 266
Luminiacum praedium 9
Luogo Farezzi 232
Lupaia 256
Lupaie 256
Lupara 256
Lupareccia 256
Luparella 256
Lupariu 134
Lupeta 256
Lupicaia 256
Lupicino 256, 348
Lupinius 252
Lupo Caruso 256
Lupo 254
Lupoli 256
Luseo 56
Luseriacco 9
Lusèvare 59
Lusevera 59
Lusìgne 155
Lusinz 39, 52
Luveya 255
Luvinà 251
Luvinacco 252
Luvincias 218
Luvisis 255
Luža 59
Lužie Bardo 59
Lužj Vrh 59
Lviv 253
Lvov 253
Lwów 253

Macchione dei Lupi 256
Madonna 18, 138
Madonna d'Annunziata 18
Madonna degli Angeli 18
Madonna di Buia 113
Madonna di Campiglio 18, 113
Madrîs 39
Madrisio 277
Maerne 277
Magnano 292
Magnavacca 322
Magodunum 63
Mahlbrunn 134
Maiaroff 347
Maier 347
Maierhof 347
Maieron 347
Mainizza 52
Malabraida 321
Malafesta 321
Malagrotta 321
Malaguardia 321
Malaspina 321
Malavacca 321
Malborghet 61
Malborghetto 61, 62, 321
Malcanton 321
Malebranche 181
Maleventum 61

Malferget 62
Malga Fabbro 295
Malga Ungarina 271
Malòn 218
Malpasso 321
Malpensa 321
Malus 321
Mandi Mandi 314
Maniago 9
Manlius 93
Manum 94
Manzanesie 258
Manzano 9, 29, 257, 258, 292
Manzaresse 258
Manzinella 258
Manzinello 257
Manzo 257
Marano 292, 294
Marassò 344
Marco d'Aviano 107
Margò 208, 218, 344
Maria Wörth 113
Marianis 111, 325
Martignacco 9, 153, 292
Martinengo 237
Masenzago 261
Maserie 303
Masseria Belvedere 170
Masseria Leonessa 253
Masseria Ospedale 274
Materno 277
Maulvolldreck 62
Mazzada 262
Medea 187
Medhu 63
Medina 32
Mediodunum 64
Medius 259
Meduna di Livenza 52, 63
Meduna 52, 63, 64, 204, 217, 266
Meduno 63, 64, 188
Melereto 65
Melo 283
Mels 66
Meneghino 299
Menegon 299
Menical 299
Menis 299
Menons 299
Merano 261
Mereto 65
Mereto di Capitolo 65
Mereto di Tomba 65
Meretto 66
Merlaia 68
Merlana 67
Merlara 68
Merlaschio 68
Merlazza 68
Merlejt 67
Merlera 68
Merleto 67
Merli 67, 68
Merlini 67, 68
Merlino 67, 68
Merlo 67, 68
Merluzzi 67
Merzli Uorch 336
Mesdì 262
Mesenzana 260
Meta 155
Meteia 187
Mezenzio 259
Mezenzius 260
Mezzoi 237
Mieli 208
Minighini 299
Minischite 283
Miniussi 299
Miramar 207
Misincinis 259, 260, 261
Missus in cinere 259
Mocumbergo 123
Modius 262
Modoletto 152
Moggessa 262
Moggio 262, 263
Moggio di Sotto 262
Moggio Udinese 262
Mogliano 292
Moia 262
Moie 262
Moimacco 9, 138, 153
Moio 262
Moiola 262
Molin del Paradiso 278
Molinis 357
Molino Deganes 216
Moncàz 39
Monpaderno 277
Mont dal Plevan 274
Mont di Brolo 274
Mont di Neto 274
Mont Major 40
Mont Saint Michel 117
Mont'Ercole 275
Mont'Isola 249
Montagna di San Giorgio 319
Montagnana 80
Montagnole 39
Montalbano 36
Montarece 181
Monte 97
Monte Aurone 158
Monte Belvedere 170
Monte Brancot 180
Monte Cal 188
Monte Castiglione 26
Monte Cerviero 29
Monte Cervino 29
Monte Cisterna 203
Monte Corona 212, 213
Monte Corona Arrubias 213
Monte Coronato 213
Monte Cumieli 275
Monte d'Oro 159
Monte del Forno 239
Monte del Lupo 256
Monte della Fara 233
Monte della Perticara 289
Monte delle Anime 303
Monte di Buia 18
Monte di Muris 97
Monte di Ragogna 97
Monte Forno 239
Monte Jouf 204
Monte Leone 253
Monte Leoni 253

Monte Louf 255
Monte Luparo 256
Monte Lupone 256
Monte Maggiore 18
Monte Paterno 277
Monte Paularo 85
Monte Pertego 289
Monte Pertegone 289
Monte Pertica 289
Monte Postoncicco 297
Monte Pramaggiore 96
Monte Raut 204
Monte Sacro 18
Monte San Michele 18, 116
Monte Scaglioso 18
Monte Sei Busi 183
Monte Taiano 188
Monte Tremol 86
Monte Valcalda 344
Monte Vergine 138
Monteforte 123
Montégnac 292
Montemaggiore 324
Montepadano 18
Monteprato 95
Montereale 69
Montereale Valcellina 69
Montesanto 18
Montespino 122
Montignac 9
Montis Regalis 70
Montisele 39
Morpurgo 62
Morsano al Tagliamento 26
Morsano di Strada 26, 271
Morte Certa 302
Morte di Giano 264
Morteàn 264, 265
Morteana 264
Morteane 39
Mortegliano 264, 265, 292
Mortisana 302
Mortiva 302
Mortôr 302
Mosach 262
Mosburg 2 62
Mosniz 262
Motta di Livenza 52
Možac 262
Možnica 262
Mucius 54
Mueç 263
Mugghessia 262
Muggia 262
Muglesse 262
Muimàns 9
Mulgesa 262
Mulino degli Spiriti 306
Muràn 299
Mures 97
Muris 97
Murtelianus Ager 264
Muruz 40
Muta 334
Mùtare 65
Mutatio Anniae 54
Mutius 54
Muža 262
Mužec 262
Muzzana 29, 54, 260
Muzzano 54

Na Beli 166
Naborjet 62
Nabrežina 158
Nadisón 266
Nanarià 241
Nanulìn 155
Naonis 33
Napoleone 270
Napoleonica 265, 270, 284, 296
Nassfeld 96
Nassiòn 266
Natisón 266
Natisone 204, 217, 266, 267
Natisso 266
Navaróns 342
Nazaret 174
Neblo 193
Nebola 193
Negâr 155
Neglâr 36
Nemas 72
Nembri 71
Nemeto 71
Nespoledo 118
Nettuno 63
Neuacho 268
Neule 194
Neuvach 268
Neuvacuz 268
Nevola 194
Nevolae 194
Nevolaia 194
Nêz 155
Niblè 194
Nîmes 72
Nimis 71, 72, 172
Nižne Udinsk 133
Nižni Novgorod 167
Njivica 59
Noacco 268
Noahks 268
Noax 268
Nocluz 268
Nogacucium 268
Nogaredo di Prato 96
Nogaro 36
Noglareda 36
Noglaredo 36
Noglaróns 36
Nojaretto 152
Noricum 334
Norimberga 61
North Dakota 175
Novacco 268, 269
Novach 268
Novacuzzo 268
Novâi 269
Novak 268
Novaki 268
Novgorod 167
Nuiâr 36
Nuraghe Coroneo 213
Nuraghe Sa Corona 213
Nürnberg 61
Nusunt 172
Nuvolae 194
Nuvolan 194
Nuvolea 194

Nuvolera 194
Nuvolóns 194

Obenetto 229
Oblaro 76
Ocena 336
Octaviana 33
Oderzo 33, 297
Odino 133
Ofen 239
Ofen Pest 239
Oltra Fossa 343
Oltradis 343
Oltrarno 343
Oltrava 343
Oltre l'Aga 343
Oltris 343
Ongara 271, 272
Ongaresca 270, 271
Ongaro 174, 271
Ontagnano 16, 47
Òpcina 207
Opicina 207
Opitergium 33, 296
Opularium 76
Opulus 76
Ora 159
Orba 140
Orcenigo 18
Orgnano 190
Oriago 9, 292
Orias 159
Orizio 159
Orneâl 74
Orteglàs 283
Orto delle Immagini 307
Orzano 29
Orzelât 106
Os 73
Os apertum 74
Os oppidum 73
Os opum 74
Osa 74
Osarente 74
Oseacco 104
Osof 40
Osôf 73
Osoppo 73, 74, 97, 159
Osopus 74
Ospedale di San Tomaso 305
Ospedale 306
Ospedaletti 274, 305
Ospedaletto 273, 274, 305
Ospedaletto d'Altinolo 274
Ospedaletto di Gemona 274
Ospedaletto Euganeo 274
Ospedaletto Lodigiano 274
Ospedali 305
Ospedalisio 274
Ospitale di Brenta 274
Ospitale di Cadore 274
Ospitale di Zoldo 274
Ospitale Monacale 274
Ospitale 274
Ospitaletto 274
Ossario di Oslavia 304
Oubr Velt 319
Ourava 158
Ovaro 76, 255
Ovčja Ves 255
Ovedas 262
Ovica 134
Ovolaro 76
Ovoledo 76
Oxopio 73

Pabularium 85
Paderna 277
Padernan 277
Padernello 277
Padernin 277
Paderno 276, 277
Paderno d'Adda 277
Paderno del Grappa 277
Paderno di Orsaria 276
Paderno di Udine 276
Paderno Dugnano 277
Paderno Franciacorta 277
Paderno Ponchielli 277
Padiâr 276
Padiarot 277
Padiarûl 277
Pajsildorf 135, 136
Pal de Fier 78
Pal Grande 78
Pal Piccolo 78
Pal Von 78
Pala 78, 79, 96, 335
Pala Catôrs 155
Pala Creda Spissa 78
Pala dal Tei 78
Pala Darai 78
Pala das Vacjas 322
Pala dei Camosci 78
Pala dei Pini 78
Pala dei Tedeschi 79
Pala dei Vedis 79
Paladas 79
Palagraben 79
Palas 79
Palasecca 155
Palatis 79
Palazza 79
Palazzo Belgrado 166
Palazzolo dello Stella 14, 91, 325
Palciarià 257
Pale di San Martino 78
Pale di Santa 78
Pale 79
Palestine 174
Palla 79
Palma 80
Palma Città Nuova 81
Palma La Nuova 81
Palmada 80, 81
Palmanova 80, 81
Palmanuova 81
Palmarini 80
Palmarola 80
Palmavecchia 81
Palme 40, 81
Palmegnove 81
Palo 79
Palón 79
Palude di Mortegliano 264
Palude 79, 244
Palude 79
Palude Perteada 288
Paluzza 79
Pan 237

Pandolfo 347
Pantiàn 265
Pantianicco 9, 16, 82
Pantianìns 82
Pantigliate 82
Pantilianus 82
Pantilius 82
Papariano 43
Papparius 43
Paradîs 278
Paradisi 278
Paradiso 220, 278
Paremorica 309
Pare Vîs 278
Parigi 32
Parnâs 40
Pars 155
Parteulis 288
Partistagno 232, 280
Pasialiano 208
Pasian di Prât 208
Pasian di Prato 35, 83, 96
Pasian Schiavonesco 35, 83, 84, 161, 165
Pasiano 84
Pasiano degli Slavi 83
Passadoria 265
Passariano 271
Passión 306
Passo del Diavolo 221
Passo della Morte 302
Passo di Vézzena 358
Paterna 277
Paterni 277
Paterno Calabro 277
Paterno d'Ancona 277
Paterno 276, 277
Paternò 277
Paternuzzo 277
Patrie 39
Paucinius 14
Paulade 86
Paularo 85, 86, 260
Paulêt 85
Päuscheldorf 135
Pauzàn 135
Pavariano 43
Paverno 277
Peč 239
Peciàn 135
Pecoi di Micau 155
Pecol 336
Pecol de Chiaula 282
Pecòl de la Lovaria 255
Pectilianus ager 116
Pedautimis 336
Pedàutemos 336
Peglionis 208, 284, 285
Peionis 208
Peitschendorf 135
Peonis 187, 208, 284, 285, 340
Percoto 153, 270, 286
Percudan 286
Perhtenstein 280
Permuta 237
Pers 59
Perteada 288
Perteada de Semida 288
Perteadis 288
Pertega 289
Pertegada 288, 289, 290
Pertegade 289
Pertegar 289
Perteole 288, 290
Perteolis 289
Pertica Alta 289
Pertica Bassa 289
Pertica 289, 290
Perticara 289
Perticarella 289
Perticas 289
Peteano 116
Petròs 336
Peuscheldorf 135, 136
Pian degli Angeli 150
Piandaccoli 340
Piani di Artavaggio 156
Piano dei Morti 302
Piano del Leone 251
Piartia 289
Piazza del Capitolo 65
Piazza dell'Ospedale 273
Piazza della Cisterna 202
Piazzale Osoppo 73
Pie'd'Autimis 336
Piede della Madonna 220
Pierdegana 216
Piertie 289
Pietra Furmia 190
Pietralata 312
Pieve di Chio 121
Pignano 97, 111
Pihati 135
Pindule Lóuf 155, 254
Pinius 97
Pirago 293
Piran 291, 292, 293
Pirana 291, 292
Pirano d'Istria 291, 293
Pirati 293
Pirianus Ager 292
Pît dal Diaul 220
Pizzo del Diavolo 221
Pizzo del Forno 239
Pizzo del Leone 253
Pizzo Lovet 255
Pizzo Lupo 256
Plain 40
Plaiûl 171
Plan dal Lov 254
Plan dal Minùs 299
Plan de Corones 213
Plan de la Corona 212
Plan di Coces 155
Planeces 156
Plans di Vención 23
Platevacje 322
Plaze des Fritulis 155
Ploobarstan 335
Poanes 102
Pocenia 14
Poch 334
Pociolu 91
Podbardo 60
Pofavri 295
Poffabro 295
Poggio del Forno 239
Poiana 102
Poianutis 102
Pojana 102

Polazzo 86
Polcenigo 14
Polentâr 155
Poliza 336
Poljana 102
Polta 88
Poltebie 87
Pontaiba 88
Ponte dei Sospiri 181
Ponte del Diavolo 219, 220
Ponte della Delizia 24
Pontebba 87, 135, 340
Pontebbana 87, 88, 135
Ponto 82
Poolut 86
Popone 145
Popularium 85
Populetum 85
Porcia 166
Porpetto 85, 152
Porta Gemona 73
Porta Paphavri 295
Portella del Lupo 256
Portis 283
Porto Buso 183
Porto Garibaldi 322
Portogruaro 89
Portovecchio 90
Pospoianis 102
Postioma 297
Postoima 297
Postojna 122, 296, 297
Postoncicco 297
Postumia delle Grotte 122
Postumia 271, 296, 297
Postumio 297
Potbegliunizze 171
Potuirkam 355
Póul 86
Povolada 86
Povolaro 86
Povolazzo 86
Povoletto 85, 152
Pozzuoli 91
Pozzuolo Martesana 91
Pozzuolo 91
Pra' 95
Pra Bas 95
Pra Castello 95
Pra degli Angeli 150
Pra di Corone 213
Pra di Vacca 322
Pra Fontana 95
Pra Martin 95
Pra Ospedal 273
Pra Valvasón 346
Pra Zorùs 39
Prabonissimo 95
Pracchiuso 95
Prada 95, 295
Pradalesse 155
Pradamano 93, 94, 95
Pradandóns 95
Pradarce 95
Pradaria del Tortul 95
Pradàt 155
Pradattimis 336
Pradelle 295
Pradi 95
Pradielis 59, 60, 95
Pradipozzo 96
Pradis 95, 295
Pradiziolo 95
Prado del Cervel 324
Pradol 301
Pradolin 301
Pradolino 295
Pradolone 95, 300
Pradul 301
Pradulin 301
Pradulina 96
Pradumbli 96, 298
Pradussei 176
Praedium 93, 94
Praedium ad manum 93
Praedium Mariacum 93
Prai 95
Pralover 255
Pramaggiore 96
Pramollo 96
Pramôs 335
Pramosio 96
Prampero 123, 280
Pramuél 95
Prapón 95
Prapot 235
Prâs luncs 201
Prâs 95
Prât 95
Prat Corona 211
Prat dal Gial 247
Prat dal Lôf 254
Prat dal Lóuf 254
Prat del Lovo 254
Prat di Poz 239
Prat Fari 232, 295
Prat Siarât 95
Prat Sterpât 155
Prata 95
Prata di Pordenone 295
Prati Cormôr 95
Prati dei Sospiri 306
Prati del Cimitero 304
Prati della Beata 155
Prati Gai 243
Prati 95
Prati Perteada 288
Prato 96, 104, 298
Prato Carnico 95, 295, 298
Prato del Diavolo 219
Prato del Morto 302
Prato del Patriarca 95
Prato dell'Isola 249
Prato delle Anime 302
Prato di Resia 95, 298
Prato Dior di Sotto 227
Prato Fabro 295
Prato Flagello 306
Prato Leonis
de Muglessa 251
Prato Perteada 288
Pratoferro 295
Pratolungo 295
Pratomagno 96
Pratomorone 295
Pratum 93, 94
Pratum Mariacum 96
Pratum Vicedomini 95
Praturlone 95, 295
Prausdomino 298
Pravieri 95

Pravisdomini 95, 295, 298, 299
Praz 295
Prâz 95
Praziùn 95
Preana 95
Precenicco 9, 153, 176, 292
Preda di Manlio 93
Predaia 95
Predappio 295
Prefermôs 95
Pregel 95
Pregiùn 155
Pregoiane 96
Prehod 286
Premariacco 93, 96, 292
Premariâs 9
Prepotischis 235
Prepotnica 235
Prepotto 235
Presepio 330
Prestento 96
Preta Lata 312
Pretalata 312
Preusdomino 298
Prevàl 327
Preval 349
Prile 200
Primarius 93
Prisinìns 176
Prodolone 95, 300
Prodolons 301
Proneschis 283
Prun 334
Puartis 283
Puint dal Diaul 181
Pulcherius 257
Pulcinius 14
Punta Corona Alta 213
Purgatorio 302, 309
Purgessimo 308, 309
Pusarie 155
Puschdorf 136
Pusche Ves 135
Puscuél 40
Pustja Ves 135
Pustota 297
Pustotte 297
Putere 91, 92
Puteus 91, 92
Puzolo 91
Puzzare 92
Puzzoliu 91
Pyr 293
Pyrrhus 292

Quadruvium 33, 296
Qualba 340
Quarquerni 196
Quartarezza 299
Quartasse 299
Quato 340
Querqui 196
Questa in Cjan 155
Quinis 260

Raccolana 30, 31
Ragogna 97, 98
Ragonius 97
Ramacis 176
Ramo del Diavolo 220
Ranclavón 283
Rariz 211
Rauanza 95
Raunis 31
Rauscedo 311
Rausclêt 310
Rausclet 311
Raut 155
Ravascletto 148, 310, 311, 344
Ravedis 311
Ravenchian 283
Raveo 218, 260, 311
Ravinis 259, 260
Ravistagno 280
Ravolede 196
Ravosa 311
Ravoscleto 310
Re Ana 99
Re di Puglia 101
Reana 99, l00
Reatinus Portus 98
Rečina 333
Recolane 30
Redenzicco 9, 225
Redipuglia 101, 102
Règhena 266
Reiana 99, 100
Reka 31, 333
Reklanica 31
Remangiat 237
Remanzacco 9, 153
Remanzâs 9
Resecare 104
Resia 103, 104
Resiutta 166
Restadôr 155
Retenia 12
Reunia 97
Rev 97
Revenàt 98
Revinius 97
Ri 312
Rialt 265
Rialto 133, 312, 313
Ribba 284
Ricciol 312, 313
Richinvelda 319, 320, 347
Rico 222
Ridaccola 340
Rido 312
Riecar 229
Rif 312
Rifembergo 123
Rifugio Belvedere 170
Rifugio Branca 181
Rigo 312
Rigola 312
Rigoladis 312
Rigolato 312
Rigole 312
Rigoleto 312
Rigoli 312
Rigul 312
Rigulât 312, 313
Rigulato 312
Rijeka 31, 333
Rio 312
Rio Baiarz 163
Rio Busa Lungia 183

Rio Cagnassa 155
Rio Caldo 345
Rio Cernea 199
Rio Chiaron 172
Rio Corona 212
Rio dei Morti 302
Rio del Demone 220
Rio del Diavolo 220
Rio dell'Inferno 244
Rio della Morte 302
Rio della Pala 79
Rio di Morti 302
Rio di Planta Robbia 282
Rio Dior 227
Rio Flamias 306
Rio Flamie 306
Rio Formiai 191
Rio Fuarmi 191
Rio Gelato 106
Rio La Subide 327
Rio Leon 250
Rio Lezza 56
Rio Lezze 56
Rio Malinfier 244
Rio Manganizza 258
Rio Merlo 67
Rio Orzaia 109
Rio Pala 79
Rio Palâr 79
Rio Pecol del Mus 282
Rio Pecol di Fuarmi 191
Rio Pesarina 271
Rio Posselva 323
Rio Ramaz 282
Rio Ricciol 312
Rio Rigolato 312, 313
Rio Salto 315
Rio Selva 323
Rio Travò 343
Rio Val dal Sclâf 283
Rio Valentìn 282
Rio Versa 350
Rio Versiola 350
Rio Viezis 357
Rio Volparìn 155
Riolada 313
Risano 190
Rite 312
Rito 312
Rittesbergo 123
Riù 312
Riu dal Miarli 67
Riu Malinfiêr 283
Riu Menis 299
Riu Mierli 67
Riu Pal 78
Riu Poi 155
Riu Sot Manzignel 258
Riul dal Zago 275
Riul 20, 105, 312
Riulât 312
Riva di Lovi 254
Riva 284
Rivas des Vals di Dior 227
Rive di Baiars 163
Rivo 312, 354
Rivo dal Lóuf 254
Rivo Dior 227
Rivolassa 15
Rivoli Bianchi 106
Rivoli di Osoppo 106
Rivoli 105, 106, 312
Rivolo 20
Rivolto 312, 313, 354
Rivotorto 312
Rivus lassus 15
Riziò 313
Rizzi 304
Rizzolo 312, 313
Rizzolu 313
Roate 176
Roberto 358
Robureta 196
Rodo 102
Rodolfo 347, 358
Rodopoglum 101
Rodopolje 101
Roe 99
Roggia Cragno 214
Roggia di Manzano 258
Roggia Menigola 299
Roggia Morteana 264
Roggia 99
Roggia Versiola 350
Roggia Virco 355
Roiale 99, 100
Roiana 99, 100
Rojale 99
Roma 11, 181
Romagnaro 313
Romagno 246
Ronca 107
Roncada 107
Roncali 107
Ronche 107
Ronchi dei Legionari 107
Ronchi di Buttrio 107
Ronchi di Manzano 258
Ronchi di Monfalcone 107
Ronchi oltre l'Isonzo 107
Ronchi 107
Ronchias 107
Ronchiettis 107
Ronchis di Faedis 107
Ronchis di Latisana 107
Ronchis di Torreano 107
Ronchis 107, 357
Ronco de'Galli 243
Ronco del Lazzaretto 306
Ronco Merluzzo 67
Ronco 108
Rongiâi 243
Rosade 181
Rosazzis 40
Roseans 104
Rosolen 174
Rotensius 225
Rovigno d'Istria 97
Rovosclêt 311
Rovoscleto 310, 311
Rözija 104
Rubus 310, 311
Rudea 282
Rudìna 156
Rug Colvera di Jóuf 204
Ruges 283
Ruinchios 107
Rumon 11
Runca 313
Runcare 108
Runchiade 107, 155

Runcs 107
Ruscletto 148, 311
Ruscli 311
Russo 104
Rutandi 283
Rutant 39
Ruvigne 97, 98

Sabaudia 129
Sac di Coronis 213
Sac 109
Sacco 109, 176
Saccòn 109
Saccus 109
Sacellum 109
Sacile 109
Saciletto 109
Sack 109
Sagittaria 89
Saici 129
Salèt 38
Sals 315
Salt 314, 315
Salt e Pevar 314
Salta 314
Saltar 314
Saltara 315
Saltele 315
Salter 315
Salterêt 315
Saltiele 315
Saltino 315
Salto 314, 315
Salto Canavese 315
Salto del Pithol 315
Salto di Fondi 315
Salto di Quirra 315
Saltoli 315
Saltore 315
Saltrio 315
Saltus Ciminus 315
Salvagnis 324
Salvamolle 324
Salvarana 324
Salvascura 323
Salvatis 323
Salve Regina 181
Salvidóns 324
Salviéis 324
Salvotis 323
Salz 314, 315
Samardencje 92
Sammardenchia 92, 114, 270
Samoclevo 121
San Cassiano di Livenza 52
San Crisogono 317
San Daniele del Friuli 111
San Daniele 111, 112
San Denêl 40
San Floreano 18
San Foca 316, 317
San Gabriele 151
San Giacomo 97
San Giorgio 104, 318
San Giorgio a Cremano 319
San Giorgio al Livenza 318
San Giorgio del Sannio 319
San Giorgio della Richinvelda 318
San Giorgio delle Pertiche 290, 319
San Giorgio di Livenza 52
San Giorgio di Nogaro 318
San Giorgio di Resia 318
San Giorgio in Pertica 289
San Giorgio Jonico 319
San Giovanni al Natisone 266
San Giovanni al Tempio 109
San Giovanni al Timavo 333
San Giovanni di Livenza 52
San Giovanni di Manzano 266
San Leo 253
San Leonardo 69
San Leonardo Valcellina 69
San Liseo 56
San Lorenzo 43
San Maria di Leuca 113
San Maria La Longa 113
San Martino 318
San Michel 117
San Michele 111, 117
San Michele al Tagliamento 117
San Michele Arcangelo 111, 150
San Michele di Latisana 117
San Pelagio 317
San Pieri 97
San Pietro 97
San Pietro al Natisone 208, 266
San Pietro degli Slavi 208, 266
San Pietroburgo 167
San Valentino 43
San Volfango 348
Sancta Maria de Melereto 113
Sancti Avvocati 316
Sancti Georgii de Cosa 318
Sancto Focato 316
Sandon 144, 145
Sandone 144, 154
Sanguarzo 318
Sankt Georgen 319
Sankt Wolfgang 347
Sant Jacum 97
Sant'Andrat dello Judrio 26
Sant'Andrat di Strada 26
Sant'Antonio 43
Sant'Elia 101
Sant'Eliseo 56
Sant'Ocà 316
Sant'Odorico di Dignano 224
Sant'Odorico 224
Santa Foca 317
Santa Margherita del Gruagno 90
Santa Maria 18, 138, 164
Santa Maria de Comuers 210
Santa Maria del Carso 113
Santa Maria della Misericordia 305
Santa Maria delle Grazie 113
Santa Maria di Lignano 113
Santa Maria di Lonca 114
Santa Maria

di Sclaunicco 113
Santa Maria
in Banborghet 61
Santa Maria in Silvis 323, 324
Santa Maria La Longa 18,
115
Santa Marizza 113, 164
Santarich 145
Santepertus 145
Santìn 139
Santo Stefano 18, 137
Santo Stefano Belbo 18
Santo Stefano di Cadore 18
Santo Stefano in Bosco 18
Santo Stofano Udinese 18
Santo Stino di Livenza 52
San Zili 185
Sapecòl 156
Sarvignàn 28
Sas 347
Sassil 109
Sassìl 109
Sasso dei Morti 302
Sasso del Diavolo 220
Sasso del Morto 302
Sasso della Madre
del Diavolo 219
Sassonia 347
Sât 314
Satelius 119
Sathil 109
Sattimbergo 123
Savalóns 176
Savogna d'isonzo 206
Savogna 206
Savoneles 251, 252
Savorgnàn 39, 166
Sbroiavacca 322
Schiavi 174
Schoenenberg 123
Schönfeld 319
Sclâf 58
Sclaunicco 58
Sclavagnestis 181
Sclavonius 58
Scluse 30
Scodovacca 321
Scolum Aquae 322
Scosevacje 322
Scutum Aquae 322
Sedeàn 119
Sedegliano 118, 119
Sedes Janii 118
Sedilis 172
Sedljani 118
Segnà 241
Segnacco 240
Segrât 155
Seifnitz 21
Sella Valcalda 310, 344
Selva des Dovis 323
Selva 155, 323, 324
Selva Toronda 323
Selvarolo 324
Selve 201
Selvis de Cort 323
Selvis 323, 324
Selvutis 323
Selvuzzis 323, 324
Serra del Leone 253
Serviana 28
Serviele 324
Servises 253
Sèrvola 323, 324
Sèrvulis 323
Setilius 119
Setôr 155
Siacco 9
Sicéit 283
Sidonius 257
Sidugnìns 257
Sierra Leone 253
Signoressa 262
Sile 217
Silva de Jarbe 324
Silva de Noriscje 324
Silva de Lof 254
Silva 323
Silva Remonda 324
Silvella 323, 324
Silvellu 324
Sima somp Selve 323
Simiteri dai Mus 305
Singapore 253
Singidunum 164, 165
Sinhaladvipa 253
Siniruella 319
Škocijanske Jame 332
Škofija Loka 114
Slau 55
Slavares 156
Slovenj Gradec 167
Smardeča 114
Šmarje 113
Šmihel 116
Snia Viscosa 129
Soča 52
Socchieve 120
Soclêf 120
Soclefo 120
Socleva 120
Soclevium 120
Soffumbergo 123, 281
Soleschiano 9
Solfatara 91
Solimbergo 123, 280
Solto 315
Somp Selve 324
Somprado 95
Somprât 95
Sonderwulf 145
Sonvilla 155
Sopra Novacuzzo 268
Sora Baiars 163
Sora Viersa 350
Sore i Prâz 95
Sorgente 356
Sorotêt 313
Sorzento 328, 354
Sos Vaccos 322
Sot i Mierlis 67
Sot la Polse 155
Sotto Cervello 324
Sotto Corona 212
Sottoselva 323, 324
South Carolina 175
Sovodnje 206
Specola 122
Spelimbergo 122
Spengenberch 122
Spia 69

Spignón 155
Spilimbergo 122, 123, 136, 280
Spingenberch 122
Spis sul Tinde 181
Spitalberg 274
Spittal Feld 319
Spittal 274, 305
Spittalein 274
Spitz 193
Sponda Calda 345
Spusglesie 237
Squarzavacca 322
Sredipolja 101
Sri Lanka 253
Stagninbecco 123
Stahrenberg 123
Stali Gial 243
Stalingrado 162, 167
Stalla 326
Stalle di Palacia 79
Stalli Pal 78
Stallo Pian dei Morti 302
Stallo Pra del Moro 95
Stavoli del Morto 302
Stavoli Giai 243
Stavoli Minighen 299
Stavolo Àutimis 336
Stazione di Carnia 23
Steia 326
Steiermark 330
Steinberg 123
Stela 325
Stelje 326
Stella di Tarcento 326
Stella 171, 325
Stier 330
Stilicone 145
Stilla 326
Stin Bolin 32
Stiria 330
Štivan 333
Strabût 127
Straccis 164
Strada dal Lôf 254
Strada dei Lupi 77, 255
Strada dei Morti 302
Strada dei Mortui 302
Strada del Cimitero 304, 305
Strada del Diavolo 220
Strada del Lóuf 254
Strada di Cerneglons 197
Strada Hungarorum 26
Stradalta 26, 271
Strade dai Fôrs 239
Strade dal Lôf 254
Strade di Morteàn 264
Strainger 282
Strassoldo 280
Strata Hungarorum 164, 270
Straža 164
Suals di Dior 227
Sualt de Merlejt 67
Sub Clevum 120
Sub collo de Cisterna 202
Sub Ecclesiam Trium Regum 268
Subida 327
Subides 155
Subîdes 327
Subît 327, 328
Succorona 213
Sumplât 155
Sumviele 323
Supra Clappum 284
Survinis 156
Susans 40

Tagliamento 124, 126, 127, 196, 204, 217, 266
Tai Prâs 95
Taipana 33, 260, 328
Tai-wan 170
Tajament 40
Tal Mieç 127
Talmassóns 271
Talponedo 86
Tam 335
Tamai 335
Tamau 332, 335
Tamm 335
Taparčenta 126
Tapogliano 270
Tar 126
Tarcento 124
Tarcento 125, 126, 172, 196
Tarcetta 126
Tariscola 283
Tarsatica 333
Tarvis 329
Tarvisio 22, 33, 329, 330
Tarvisium 33
Tarvos 330
Tarzinto 125
Täschel 335
Tauern 330
Tauri 22, 329, 330
Tauriano 242
Taurini 330
Taurisci 22, 329, 330
Taurisia 330
Tauro 330
Tavagnacco 9, 153
Tavella Dumia 299
Tavella Hungaresca 271
Taviele 39
Teglio 217
Teglio Veneto 217
Telia 124
Tem 335
Temos 337
Temous 337
Tempio delle Vacche 322
Tempio Ossario 304
Tenuta Attimis Maniago 336
Tenuta Attimis 336
Teodorico 222
Teodoro 227
Teoprich 237
Ter Cinctum 125
Ter 60, 95, 126
Tercento 125
Terra del Morto 302
Terra Lupo 256
Terzo 192
Testa di Toro 330
Teupris 237
Thesius 54
Theudo 222
Tiel 43
Tiglio 217

Tilia 124
Tiliaventum 40, 124
Tiliment 39
Tim 333, 335, 336, 337
Timau 332
Timavensis 334
Timavo 63, 31, 217, 266, 332, 334
Timavus 332, 333
Timpa Cisterna 203
Tiopia 247
Tisana 54
Tisch 335
Tischbong 332
Tischelbong 335
Tischelwang 332, 335
Tisius 54
Titograd 167
Tjinjebula 193
Todisco 174
Togisomus 309
Tolmetium 127
Tolmezzo 127, 128, 148, 319
Tolone 127
Tolosa 127
Tolpes 155
Tomada 335
Tomai 335
Tomaso 335
Tomba 19, 65, 197, 303
Tomba di Buia 65, 303
Tomba di Mereto 65, 303
Tomba Lonzàn 197
Tombe 150
Tombis 303
Tombittis 303
Tombola 181
Tometium 127
Topaligo 86
Topolò 86
Tôr di Zuin 129
Tor 129
Torella 330
Torino di Sangro 330
Torino 330
Toritto 330
Toro Seduto 330
Torondón 336
Torrate 322
Torre del Merlo 67
Torre della Cisterna 203
Torre di Zuino 129, 130, 208
Torre 95, 126, 172, 204, 217, 266, 330
Torrente Auro 159
Torrente Versa 351
Torsa 278
Torviscosa 129, 130, 208
Toul 127
Trabiž 329
Trambacche 340
Tramontan 39
Tramonti di Mezzo 64
Tramonti di Sopra 64, 175
Tramonti di Sotto 64, 175
Tramonti 64, 342, 343
Tranche 229
Trans 338
Trans 339
Transacqua 340
Transaqua 340
Trario 312
Trasaghis 338, 339, 340, 343
Trau 342
Traunig 342
Traunis 342
Traus 342
Trava 341, 342, 343
Travani 341
Travania 342
Travanìe 341
Travanie 342
Travars 343
Travasinis 343
Trave 342
Traversagno 343
Traversi 342, 343
Travesio 329, 342
Travesium 330
Traviato 343
Traviers 343
Travincar 341
Travljanski Potok 341
Travna 341
Travneberdo 342
Travni Potok 341
Travni Vrh 341
Travnice 341
Travnico 342
Travnik 342
Travnišč a 341
Travois 343
Tre 131
Trebasèleghe 161
Tremugna 284
Trencha 229
Trenta 131
Trep 34
Treppo Carnico 34
Treppo Grande 34, 81
Treppo 33
Treppo Piccolo 34, 81
Treps 34
Tresemane 201
Treviso 33, 329
Trez 176
Tribulis 155
Tricento 125
Tricesimo 125, 131
Triest 181
Triet del Lovo 255
Trishend 125
Triui 155
Trivignàn 40
Troi da Vipare 274
Troi del Lôf 254
Troi della Pala 79
Trozo del Lovo 254
Trozzo del Taur 330
Trsat 333
Trupins 262
Trviž 329
Tschalawai 134
Tuba 333
Tubino 333
Tul 127
Tulecynum 262
Tulez 262
Tulmenti 124
Tulmentum 127

Tumièç 127, 148
Tupomeiza 336
Turriaco 9
Turrita 336

Uachtan 336
Uadi 133
Uccea 256
Učeja 256
Ud 133
Uda 133
Uden 133
Udin 40
Udine 11, 133, 139, 340
Udinês 40
Ueç 357
Uerc 354
Ugone 145
Uirc 354
Ulan Ude 133
Ultra 343
Ultra Aquam 343
Ultra Bût 127
Ultra Cornapum 343
Ultrafonte 343
Umberto 234, 358
Umbriel 283
Ungari 270
Ungarico 272
Ungrispach 271
Urlinis 181
Ursinins Grande 18
Ursinins Piccolo 18
Urusbergo 280
Useùnt 172
Usiùnt 172
Usope 73
Utinum 133, 139
Vaccara 322
Vaccareccia 322
Vaccarezza 322
Vaccaria 322
Vaccarile 322
Vaccarino 322
Vaccarizzo 322
Vaccarolo 322
Vaccolino 322
Vacil 40
Vacile 322
Vacilio 322
Vacje 322
Vaglina 344
Val D'Agnul 150
Val d'Inferno 150, 244
Val dal Lôs 254
Val del Brundul 134
Val del Lóuf 254
Val del Pôi 86
Val des Dumblis 298
Val di Leon 251
Val di Meni 299
Val di Menia di Cocul 299
Val Infiâr 244
Val Isola delle Stue 249
Val Medàn 155
Val Menon 299
Valbruna 134, 255, 256
Valbrunntal 134
Valcalda 190, 310, 344, 345
Valcaldara 345
Valcellina 69
Valcjalda 345
Valeria 297
Valeriana 111
Valeriano 242
Valle 348
Valle Aurina 159
Valle Corona 212
Valle d'Oltra 343
Valle del Diavolo 220
Valle del Lof 256
Valle dell'Inferno 244
Valle della Cisterna 203
Valle Inferno 244
Valle Lupara 256
Valle Pertie 289
Vallegher 56, 192
Vallone delle Acque 340
Valtellina 217
Valuris 181
Valvasón 39, 347, 348
Valvasone 256, 346
Valvasóns 346
Vandiseles 156
Vanelis 181
Vassadepenta 160
Vastata Hungarorum 164
Vecellio 357
Vecje 358
Vedreto 184
Vedretta del Forno 239
Vedrigne 184
Vedroni 184
Vedróns 184
Vedronza 59, 60, 184
Vegri 184
Vegroni 102
Velgradu 165
Vence 135
Vençono 135, 197
Venzon 136
Venzonassa 87, 135
Venzone 87, 135
Verbenôr 155
Verdun 188
Verduno 188
Vergin Maria 138
Vergine di Momigno 138
Vergine 138
Verginna 138
Vergnâl 74
Veris 183, 184
Vernasso 171
Versa 349, 350, 351
Versia 350
Versiola 350
Versola 351
Versus 349
Versutta 350
Veruno 188
Verzàn 207
Verzegnis 137, 138
Vetta Fornezze 239
Veza 357
Vezato 358
Vezil 358
Vezza d'Alba 358
Vezza d'Oglio 358
Vezza 358
Vezzilo 358
Vezzo 358

Via 88
Via Anton Lazzaro Moro 306
Via Attimis 336
Via Bariglaria 198
Via Braidamatta 281
Via Brazzacco 281
Via Cassacco 281
Via Cincinnato 234
Via Cividina 100
Via d'Inferno 244
Via dal Lôf 254
Via de li Lovi 255
Via degli Olivi 41
Via dei Morti 302
Via dei Pascoli 201
Via dei Sospiri 306
Via del Coroneo 213
Via del Cristallo 183
Via del Lôf 254
Via dell'Aga 340
Via dell'Isola 248
Via dell'Ospedale 274
Via della Cisterna 202
Via della Morte 302
Via di Cacil 353
Via di Coronis 213
Via di Cragno 215
Via Dombia 298
Via Fara 233
Via Firenze 304
Via Gemina 116
Via Giulio Cesare 234
Via Jacopo Belgrado 166
Via Julia Augusta 22
Via Lovaria 256
Via Morteàn 264
Via Nova 183
Via Partistagno 200, 281
Via Pontebbana 201
Via Postumia 33, 296, 297
Via Reana 281
Via Savorgnana 169
Via Sosselva 323
Via Tiberio Deciani 271
Via Tricesimo 201
Via Ungheria 272
Vial del Magret 264
Viale del Cimitero 304
Viale Tricesimo 73
Viale Volontari della Libertà 73, 201
Viarsa 350
Vicenza 33
Vicetia 33
Vico 144
Vico Leon um 252
Vicodarzere 144
Vicoforte 144
Vicolo del Paradiso 278
Vicomarino 144
Vicus 144
Vie Cisterne 202
Vie dal Fari 295
Vie di Cerneglons l97
Vie di Cisterne 202
Vie Dignàn 224
Vieri 184
Vieris 184
Vièzzena 358
Viezzoli 357
Vigilulfo 347
Vigo 144
Vigonovo 144
Vigosandone 144
Vila di Vît 139
Vile 97, 137, 139, 352
Vile di Flum 139
Vilegnove 172
Villa 88, 137, 139, 352
Villa Belvedere 170
Villa Biesa 139
Villa Cazil 352
Villa Cricola 140
Villa de Versia 350
Villa dei Lebbrosi 306
Villa di Carnia 139
Villa di Invillino 139
Villa Dolt 140
Villa Dutina 139
Villa Farre 232
Villa Fuori 140
Villa Mezzo 140
Villa Morta 302
Villa Obscura 140
Villa Prativicedomini 298
Villa Raccolta 141
Villa Raspa 140
Villa Ricola 140
Villa Romana 140
Villa San Michele 137
Villa Sant'Angelo 137
Villa Santina 18, 137, 139
Villa Santo Stefano 137
Villa Sclavorum 65
Villa Selvatica 324
Villa Sile 140
Villa Strada 137
Villa Vicentina 141, 142, 143, 208
Villacaccia 141, 352, 353
Villafranca 140
Villafredda 140
Villalongia 140
Villalta 140
Villalte 40
Villam Basilice Picte 160
Villanova 18, 30, 137, 140
Villanova delle Grotte 172
Villaorba 15, 140
Villapizula 140
Villaraspa 137
Villastenta 141
Villastorta 141
Villaviera 141
Ville 39
Villecjasse 352
Villecjazze 352
Villesse 141, 262
Villorba 140
Villotta 18, 137, 141
Villutta 141
Villuzza 97, 137, 140
Viluce 97
Vipacco 266
Vir 355
Virak 355
Virc 354
Virčica 355
Virco 270, 271, 325, 354,

355, 356
Virek 354, 356
Virgines 138
Viridianus ager 207
Virine 355
Virje 355
Virki 355
Virovci 355
Visco 270
Viscono 197
Viscosa 129
Visentini 143
Visepente 160
Visintini 143
Vissandone 144, 208
Vît 144
Vito D'Asio 142, 144
Vituli 330
Viuzza Lovaria 255
Vižentini 143
Vižont 172
Vizza 357
Vizze 357
Vocaldi 345
Vodice 340
Vògare 272
Vogrsko 271
Voladi 306
Volčja Ves 134
Volcugna 256
Volesòn 347, 348
Volgograd 167
Volvesòn 347
Vorasclêt 311
Vovisa 336
Vrem 158
Vrh 354
Vrh Svetega Mihaela 116
Vualvason 346
Vualvesone 346
Vuares 155
Vučja Vas 134
Vuegios 357
Vuerc 354
Vuezzis 357, 358
Vuirc 354
Vuizza 357
Vukovar 256

Wald 319
Waldsee 166
Walwaso 346
Wand 193
Wang 335
Waterloo 340
Wezzil 358
Wiffa 357
Wippel 246
Wirco 354
Wolf 346, 347
Wolfa 347
Wolfgang 347
Wölfl 256, 348
Wolfsbach 134, 255
Wolfsburg 256
Wolfsohn 347
Wolvesone 346

Ypplys 246
Ysopo 73

Žabnice 21
Zadar 164
Zampis 40
Zara 164
Zara Vecchia 164
Zarizin 167
Zarvignan 28
Zauarch 172
Zavarch 140
Zavrh 172
Zelade 41
Zeleni vir 355
Zero Branco 181
Zerzavint 195
Zerzevento 195
Zilli 185
Ziracco 9
Ziro 105
Ziròn 237
Zividal 32
Zompicchia 114
Zompitta 114, 328
Zoncolan 344
Zóuf 155
Zovello 344
Zuffinis 328
Zuino 129
Zula Dean 216
Zuscjarne 202
Žusterna 202
Zustiarne 202
Zvierk 355
Zvirec 355
Zvirk 355
Zvirka 355
Zvirace 355
Zvonar 47

# INDICE GENERALE

*Presentazione* . . . . . pag. 5
Perchè escursioni . . . . . « 7
Nei paesi in "acco" il padrone è di Roma . . . . . « 9
Artegna: sembra più orso celtico che agnello greco-romano . . . . . « 12
L'erba di Attila: dalla leggenda alla scienza . . . . . « 14
Aviano, dove nessuna aviazione
è mai stata un destino radicato nel nome « 16
La buca di Buia, paese che non c'è . . . . . « 18
Buttrio? È il nome di un fosso celtico sotto il campanile . . . . . « 20
Camporosso si è rifatto il nome
Una volta si chiamava Camporospo . . . . . « 21
Carnia: la terra antica del popolo delle pietre . . . . . « 23
Casarsa e Bagnaria Arsa: fuoco e fiamme nei secoli . . . . . « 24
Sotto tutti i Castions si nasconde un castelliere . . . . . « 26
La favola dei cervi a Cervignano . . . . . « 28
Chiusaforte è nome facile,
ma spiegare Raccolana è una fatica di Ercole . . . . . « 30
Cividale foro di Cesare, nonostante le battutacce udinesi . . . . . « 32
Da Codroipo a Treppo l'incrocio scade: da un quadrivio a un trivio . . . . « 33
Colloredo e i suoi fratelli
I paesi dove crescono i due nomi del nocciolo . . . . . « 35
Quando è il Cormôr a spiegare Cormons . . . . . « 37
La straordinaria geografia del conte Ermes . . . . . « 39
La geografia del faggio,
memoria di un tempo in cui il clima friulano era diverso . . . . . « 41
Fiumicello, i paesi del paese che non c'è . . . . . « 43
Gemona è molto più antica di Gemonio, il paese di Bossi . . . . . « 45
Un longobardo a Gonars. E i faggi a Fauglis . . . . . « 47
Grado e Gradisca. L'affinità deve ritenersi del tutto casuale . . . . . « 48
Grions, dove l'erica è senza grilli . . . . . « 50
L'Isonzo e "la" Livenza, i due fiumi dei nostri confini . . . . . 52
Le origini di Latisana sono romane. Ma la via Annia non c'entra . . . . . « 53
La geografia del leccio (e del clima cambiato) . . . . . « 55

Lestizza, il nome sloveno di una "piccola proprietà" . . . . . pag. 57
Lucifero nella valle del torre: Lusevera . . . . . « 59
Malborghetto; il male dei Veneziani
e la piccola Bamberga della Val Canale . . . . . « 61
La Meduna e i Tramonti cioè tra le montagne. . . . . « 63
Fra una Tomba e un capitolo Mereto è la memoria delle mele . . . . . « 65
La pace e la guerra: i merli friulani e il Kossovo. . . . . « 67
Monterale Valcellina, una regina maschio . . . . . « 69
Nimis sembra latino.
Invece è una parola più antica: una parola celtica . . . . . « 71
Le origini del nome di Osoppo: come in un libro giallo . . . . . « 73
Ovaro? È un paese di lupi (senza elle) . . . . . « 76
Pala, il nome antichissimo di tutte le montagne . . . . . « 78
Palmanova, dov'è la palma e dov'è la novità . . . . . « 80
La cattiva fama di Pantianicco: ma il topos non è il topo . . . . . « 82
Pasiano e Basiliano: due nomi diversi anche senza slavi. . . . . « 83
Tutta la geografia del pioppo. Cento paesi da Paularo a Giassico . . . . . « 85
Pontebba, il nome che risale alla notte dei tempi . . . . . « 87
Il porto dei pantani che fu Portogruaro . . . . . « 89
Quando Pozzuolo puzza, è solo un errore degli antichi sloveni . . . . . « 91
Pradamano, un prato alla mano . . . . . « 93
I mille prati della geografia di campagna . . . . . « 95
Ragogna piccola galassia di paesi, là dove scorre il fiume. . . . . « 97
A Reana c'è un solo regno: quello delle rogge . . . . . « 99
Redipuglia: nome sacro alla patria ma sloveno . . . . . « 101
La falsa leggenda dei russi di Resia . . . . . « 103
Le fabbriche in mezzo ai Rivoli . . . . . « 105
Non solo collina.
"Ronchi" sono tutti boschi tagliati con la roncola . . . . . « 107
Sacile, cioè là dove il fiume finisce nel sacco . . . . . « 109
E il protettore di San Daniele si chiama San Michele . . . . . « 111
Santa Maria la Longa è così lunga: solo come un prato. . . . . « 113
San Michele Arcangelo che vola. . . . . .
con la spada sui campi di battaglia . . . . . « 116
Sedegliano, un nome semplice da complicare . . . . . « 118
Socchieve: le quasi sessanta cleva, . . . . . .
tanti dolci paesi "sotto il declivio" . . . . . « 120
Non solo Spilimbergo. Tutte le montagne dei ghibellini . . . . . « 122

Il Tagliamento non ha mai tagliato. L'Aghe era il fiume dei tigli . . . . pag. 124
Tarcento, là dove scorre il fiume
E i suffissi sono più antichi del latino . . . . . « 126
Tolmezzo è un pan di zucchero . . . . . « 127
La fascia industriale di Torviscosa
Ma non è più bello Torre di Zuino? . . . . . « 129
Storia e leggenda della tripla x di Tricesimo. . . . . « 131
Udine. Il Walhalla non c'entra . . . . . « 133
Valbruna, il paese dai cento nomi . . . . . « 134
Venzone, nome d'acqua resistente ai Tedeschi . . . . . « 136
Anche Verzegnis è un paese diffuso
E piglia nome dalla Madonna . . . . . « 138
Le ville del villani, e cioè i villaggi.
Fredde, storte e perfino "stente" . . . . . « 140
Devastata dai turchi, ripopolata dai Vicentini . . . . . « 143
C'era una volta il longobardo Sandon. Oggi c'è Vissandone . . . . . « 145

Avvertenza . . . . . pag. 147
Ampezzo . . . . . « 148
L'Angelo . . . . . « 150
Ara . . . . . « 152
Arta . . . . . « 154
Aurava . . . . . « 158
Basilica . . . . . « 160
Bearz . . . . . « 162
Belgrado . . . . . « 164
Belvedere . . . . . « 168
La Bernadia . . . . . « 171
Betlemme . . . . . « 173
Bicinicco . . . . . « 175
Braida . . . . . « 177
Branco . . . . . « 180
Buse dai Veris . . . . . « 183
Cadunea . . . . . « 186
Campoformido . . . . . « 189
Càneva e Canèbola . . . . . « 192
Cercivento . . . . . « 195
Cerneglòns . . . . . « 197
Chiavris . . . . . « 200
Cisterna . . . . . « 202
Còlvera . . . . . « 204
Comeglians . . . . . « 207
Comerzo . . . . . « 210
Corona . . . . . « 211
Cragno . . . . . « 214
Degano . . . . . « 216
Il diavolo . . . . . « 219
Dièrico . . . . . « 222
Dignano . . . . . « 224
Diôr . . . . . « 227
Drenchia . . . . . « 229
Fara . . . . . « 231
Feletto . . . . . « 234
Flambro . . . . . « 236
Forni . . . . . « 238
Fraelacco . . . . . « 240
Gaio . . . . . « 242
L'inferno . . . . . « 244
Ipplis . . . . . « 246
Isola . . . . . « 248
Il leone . . . . . « 250

Il lupo . . . . . pag. 254
Manzano . . . . . « 257
Misincinis . . . . . « 259
Moggio . . . . . « 262
Mortegliano . . . . . « 264
Il Natisone . . . . . « 266
Noax . . . . . « 268
Ongaresca e gli ungari . . . . « 270
Ospedaletto . . . . . « 273
Paderno . . . . . « 276
Paradiso . . . . . « 278
Partistagno . . . . . « 280
Attorno a Paularo . . . . . « 282
Peonis . . . . . « 284
Percoto . . . . . « 286
La Pertica . . . . . « 288
Piràn . . . . . « 291
Poffabro . . . . . « 295
Postumia . . . . . « 296
Pravisdòmini . . . . . « 298
Prodolone . . . . . « 300
Il purgatorio . . . . . « 302
Purgessimo . . . . . pag. 308
Ravascletto . . . . . « 310
Rigolato . . . . . « 312
Salt . . . . . « 314
San Foca . . . . . « 316
San Giorgio della Richinvelda « 318
Scodovacca . . . . . « 321
Selva . . . . . « 323
Stella . . . . . « 325
Subît . . . . . « 327
Tarvisio . . . . . « 329
Il celtico tim . . . . . « 332
Trasaghis . . . . . « 338
Trava . . . . . « 341
Valcada . . . . . « 344
Valvasone . . . . . « 346
Versa . . . . . « 349
Villacaccia . . . . . « 352
Virco . . . . . « 354
Vuezzis . . . . . « 357

Indice dei nomi . . . . . « 359

Finito di stampare
nel mese di maggio 2002
presso le Arti Grafiche Friulane SpA
Tavagnacco, Udine